# LA MORALE NEI LIBRI DELL’ANTICO TESTAMENTO

# DAL LIBRO DI GIOSUÈ AL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI

#### VOLUME SECONDO

# ANNO 2024

# LA MORALE NEL LIBRO DI GIOSUÈ

## PREMESSA

Finora abbiamo riflettuto e meditato sulla morale del Pentateuco. Ci siamo occupati della Morale nel Libro delle Genesi, nel Libro dell’Esodo, nel Libro del Levitico, nel Libro dei Numeri, nel Libro del Deuteronomio. In questi Cinque Libri è il Signore che sempre detta la norma morale cui obbedire. È Lui che dona la Parola da ascoltare. È Lui che scrive i Comandamenti da osservare. Dobbiamo anche aggiungere che dopo l’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto, per circa quarant’anni il popolo è vissuto nel deserto, quasi sempre lontano da altri popoli. Il deserto in qualche modo lo custodiva, anche se anche nel deserto non sono mancati episodi gradi di idolatria. Altra caratteristica è questa: Il Levitico detta la Legge, ma in esso è come se la storia non esistesse. Anche il Deuteronomio è un Libro particolare. Si ricorda la Legge, si ricorda la storia passata, si fa menzione della storia futura, si danno Leggi che dovranno governare la storia futura, ma anche in questo vi è assenza di storia.

Con Giosuè, il popolo lascia il deserto e inizia il suo cammino nella storia, storia che è fatta di perenne evoluzione, ma anche storia nella quale la tentazione di camminare senza la Legge del Signore, spesso contro la Legge del Signore, conduce il popolo anche a temporanee schiavitù da parte dei popoli che sono attorno alla terra di Canaan e anche tra quelli che abitano nella terra di Canaan, come ad esempio i Filistei. In questa storia che dura circa mille e duecento anni e che condurrà il popolo fino alle soglie del Nuovo Testamento, vi è una costante: la potente mano del Signore che interviene per raddrizzare il sentiero che sempre il suo popolo rendeva tortuoso e impervio. Alleate del Signore erano la natura e la storia. Della natura si serviva il Signore per attestare al suo popolo che niente dipendeva dal suo lavoro. Si compiva la profezia da Lui pronunciata per bocca di Mosè nel Libro del Levitico:

*Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte (Lev 26,19-22).*

Dei popoli si serviva il Signore per attestare ai figli d’’Israele che la custodia delle città, della terra e la stessa vita delle persone non era nelle loro mani. Era solo nelle mani del Signore Dio:

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete (Lev 26,23-26).*

Le feste comandate – della Pasqua, delle Capanne, delle Settimane, del Giorno dell’Espiazione e altre ancora – neanche queste bastavano per ravvivare la fede del popolo dell’alleanza nel Signore. Sempre avrebbero potuto trasformarsi in una ritualità sacra senza alcuna fede nel Dio che aveva creato la storia del popolo, storia che aveva dato origine a quelle feste. Quanto vale per il popolo dei figli d’Israele, vale anche con noi, che siamo figli dello Spirito Santo e dell’opera del corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa. Nonostante i sacramenti siano sostanzialmente differenti dalle antiche celebrazioni, anche noi possiamo trasformarli in ritualità sociologiche e antropologiche, ma non cristologiche, pneumatologiche, teologiche. Se neanche le feste riescono a ravvivare o a conservare pura la fede nel Dio Creatore del suo popolo, cosa allora è necessario perché la fede non muoia, ma sempre cresca a produca frutti di vita?

Perché la fede cresca e produca frutti di vita è necessario l’uomo. Il primo uomo necessario è il Sacerdote. Sappiamo dalla storia che i Sacerdoti hanno fallito nel loro ministero. Sono loro che sempre devono non solo vigilare, ma anche lavorare senza mai stancarsi per ravvivare e consolidare la fede del popolo a loro affidato. Il secondo uomo necessario è colui al quale il popolo viene affidato. Dopo Mosè vi è Giosuè. Dopo Giosuè sorgono i Giudici. Doppo i Giudici sorgono i re. Giosuè veglia sulla fede del suo popolo. Anche i Giudici lavorano per ravvivare la fede nel popolo del Signore. Il grande fallimento invece è dei Re. Questi, quasi tutti si sono consegnati all’idolatria e hanno causato la rovina del popolo del Signore. Per supplire alla mancata sorveglianza dei Re e dei Sacerdoti, il Signore in ogni tempo suscitava i suoi profeti. Questi mai hanno fallito nella loro missione, perché ravvivati senza interruzione dal soffio dell’Onnipotente, che come vento gagliardo sempre spirava su di essi. L’opera dei profeti, nonostante fosse tutta conforme alla divina volontà, spesso veniva vanificata dai Re e dai Sacerdoti, che sostenevano il popolo nella sua idolatria e immoralità.

La storia del popolo del Signore deve consegnare a noi, figli dello Spirito Santo e della Chiesa, una fondamentale, essenziale verità: la fede si ravviva nel popolo del Signore per opera dei suoi vivificatori. Il primo vivificatore per tutta la Chiesa è il Papa. In comunione gerarchica con il Papa, sono tutti i vescovi. In comunione gerarchica con i Vescovi tutti i presbiteri e i diaconi. In comunione con i Vescovi e con i presbiteri, ogni membro della Chiesa, ognuno secondo il suo particolare carisma e ministero. L’opera di ravvivamento e di rivivificazione della fede è il primo ministero da assolvere. Se vi è omissione in questo ministero, il resto, tutto il resto, ogni altra cosa che si fa, sarà cosa vana, perché tutto è a servizio di una fede morta. Ad esempio: la Chiesa può scrivere stupendi trattati di Dottrina Sociale, il Papa può scrivere stupende Lettere Encicliche o altri documenti, i Vescovi possono dare alla luce stupende lettere pastorali e piani pastorali. Tutto questo materiale è dato a persone cadaverizzate, se prima essi non vivificano la fede che quasi sempre è spenta o langue nel popolo loro affidato. La pastorale non è imbalsamazione di cadaveri. È invece purissima opera di risurrezione della fede e per questo occorrono persone dalla fede che brucia con una fiamma così alta da riuscire ad illuminare il mondo intero, allo stesso modo del sole. Sapendo questo, possiamo ora addentrarci nel primo cammino storico del popolo del Signore nella terra di Canaan, che va da Giosuè fino a Samuele escluso.

**IL PECCATO DI UNO SOLO ALLONTANA DIO DAL SUO POPOLO**

Giosuè inizia il suo ministero di guida del popolo con una promessa a Lui fatta dal Signore:

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada» (Gs 1,1-9).*

Forte di questa solenne Parola del Signore, Giosuè inizia l’opera per la conquista della terra. Cadono le mura di Gerico e il Signore manifesta tutta la sua divina onnipotenza. Si compie la Parola del Signore e Giosuè viene glorificato in mezzo al suo popolo. Il signore è con Giosuè. Quanto Giosuè ordina è vero comando del Signore. Poiché vero comando del Signore, la vittoria sarà nostra. Dopo le prime vittorie, il popolo va in battaglia e viene duramente sconfitto. Giosuè cade in una crisi potente. La sua fede sta per vacillare. Ecco il vero problema morale che è problema di fede. Ecco anche il passaggio nella fede che è chiesto a Giosuè: Può il Signore venire meno ad una sola sua Parola? Mai. Può un uomo venire meno alla fedeltà giurata al Signore? Sempre. Giosuè dubita sulla fedeltà del Signore. Non dubita invece sulla fedeltà del suo popolo:

*«Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

È regola di retto comportamento morale non dubitare mai della Parola del Signore. Questi è eternamente fedele ad ogni sua Parola. Sempre invece si deve dubitare della fedeltà dell’uomo nei riguardi del Signore. Se la fede è forte, anche il comportamento morale è forte. Non appena però ci è una contraddizione tra la Parola della promessa e la storia, le ragioni della contraddizione non vanno trovate in Dio. Vanne trovate negli uomini. Giosuè è uomo fedele al Signore. Anche lui, come prima Mosè, deve passare per la Legge della fede. Qual è questa Legge della fede? Il Signore Dio è sempre fedele alla sua Parola. Se la sua Parola non si compie, le ragioni vanno trovate nella storia. A Giosuè, che cerca in Dio le ragione della sconfitta del popolo dinanzi agli abitanti della terra di Canaan, il Signore rivela che le ragioni le deve trovare nella storia. Le ragioni sono sempre di non obbedienza alla Parola del Signore.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse:* *«Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

La sconfitta del popolo è il frutto del peccato di Acan. Non ha obbedito alla Legge delle sterminio. Questo evento ci pone dinanzi ad un secondo principio di altissima moralità. Il peccato di uno produce conseguenze per tutto un popolo. Questa verità mai va dimenticata. Nessuno pecca solo per se stesso. La colpa è del singolo uomo che disobbedisce al Signore. I frutti e le conseguenze della disobbedienza si ripercuotono su tutto il popolo. Ecco perché sempre nella morale va separato l’atto in sé dalle conseguenze. L’atto in sé, che può essere intrinsecamente buono o intrinsecamente cattivo, non produce un frutto di bene o di male solo per la persona che l’atto pone in essere. I frutti e le conseguenze si ripercuotono sull’intero popolo e anche sull’intera umanità.

Questa responsabilità si moltiplica all’infinito per coloro che sono posti in alto. Più si è posti in atto e più i danni possono essere di vera catastrofe per tutto il mondo. Pensiamo ai danni che oggi producono tutte quelle parole che risuonano da quanti sono posti in alto e che dicono che tutte le religioni sono uguali. È questa vera dichiarazione di morte di tutta la vera fede fondata su Cristo Gesù. Ecco allora il principio morale che va ben messo in luce: ogni atto che un cristiano pone nella storia produce un frutto o una conseguenza che vivifica o mortifica tutto il corpo ecclesiale e tutto il corpo dell’umanità. Stesso principio vale per ogni uomo non fedele discepolo di Gesù. Ogni atto che lui pone nella storia, produce un frutto o una conseguenza che vivifica o mortifica l’intero corpo dell’umanità e anche tutto il corpo della Chiesa subisce una mortificazione o una vivificazione.

**OGNI PATTO OBBLIGA**

Ecco ora un secondo principio di sana moralità. Ogni decisione che il popolo del Signore prende, la deve prendere nel rispetto della volontà del Signore, nel rispetto della sua Legge, nel rispetto dei suoi Comandamenti. Ecco cosa accade con Giosuè: si prende una decisione e si stringe un patto sul fondamento di un inganno. L’inganno non si conosce perché non si è consultato il Signore. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Allora la gente prese in consegna le loro provviste senza consultare l’oracolo del Signore. Giosuè fece pace con loro, stringendo con loro il patto di lasciarli in vita. Giurarono a loro favore anche i capi della comunità.*

Poiché le procedure per stringere un pasto con altri popoli o altre città, non sono state rispettate ed esse vanno sempre rispettate, il patto va osservato, assumendosene tutte le conseguenze che dal patto scaturiscono. Ad un patto si deve rimanere sempre fedeli. La parola di un servo del Signore è sacra come è sacra la Parola del suo Signore. Ecco cosa è accaduto:

*Quando udirono questi fatti, tutti i re della parte occidentale del Giordano, della zona montuosa, della Sefela e di tutto il litorale del Mare Grande verso il Libano – gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei, i Gebusei – si allearono per far guerra contro Giosuè e Israele sotto un unico comando.*

*Gli abitanti di Gàbaon, invece, quando ebbero sentito ciò che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Ai, ricorsero da parte loro a un’astuzia: andarono a rifornirsi di provviste, presero sacchi sdruciti per i loro asini, otri di vino consunti, rotti e rappezzati, calzarono sandali strappati e ricuciti, e vestirono abiti logori. Tutto il pane della loro provvigione era secco e sbriciolato. Andarono poi da Giosuè all’accampamento di Gàlgala e dissero a lui e agli Israeliti: «Veniamo da una terra lontana; stringete con noi un patto». La gente d’Israele rispose a quegli Evei: «Ma forse voi abitate in mezzo a noi: come potremmo allora stringere un patto con voi?». Risposero a Giosuè: «Noi siamo tuoi servi!» e Giosuè chiese loro: «Chi siete e da dove venite?». Gli risposero: «I tuoi servi vengono da una terra molto lontana, per la fama del Signore, tuo Dio, perché ne abbiamo sentito parlare, come di quanto ha fatto in Egitto, di quanto ha fatto ai due re degli Amorrei al di là del Giordano, a Sicon, re di Chesbon, e a Og, re di Basan, ad Astaròt. I nostri anziani e tutti gli abitanti della nostra terra ci hanno detto: “Rifornitevi di provviste per il cammino, andate loro incontro e dite loro: noi siamo vostri servi; stringete dunque un patto con noi”. Questo è il nostro pane: caldo noi lo prendemmo come provvista dalle nostre case nel giorno in cui uscimmo per venire da voi e ora eccolo secco e ridotto in briciole. Questi otri di vino, che noi riempimmo nuovi, eccoli rotti. Questi nostri vestiti e i nostri sandali sono consumati dal lunghissimo cammino».* *Allora la gente prese in consegna le loro provviste senza consultare l’oracolo del Signore. Giosuè fece pace con loro, stringendo con loro il patto di lasciarli in vita. Giurarono a loro favore anche i capi della comunità.*

*Tre giorni dopo che ebbero stretto il patto con loro, gli Israeliti vennero a sapere che quelli erano loro vicini e abitavano in mezzo a loro. Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefirà, Beeròt e Kiriat-Iearìm. Gli Israeliti non li attaccarono, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio d’Israele. Ma tutta la comunità mormorò contro i capi.*

*Allora tutti i capi dissero all’intera comunità: «Noi stessi abbiamo loro giurato per il Signore, Dio d’Israele. E dunque non li possiamo colpire. Ma facciamo loro così: li lasceremo in vita, perché non ci piombi addosso un castigo per il giuramento che abbiamo loro prestato. Vivano pure – aggiunsero i capi – ma siano tagliatori di legna e portatori d’acqua per tutta la comunità». Dopo che i capi ebbero parlato loro, Giosuè chiamò quelli di Gàbaon e parlò loro dicendo: «Perché ci avete ingannato, dicendo di abitare molto lontano, mentre abitate in mezzo a noi? Maledetti! Voi non cesserete d’essere schiavi: tagliatori di legna e portatori d’acqua per il tempio del mio Dio». Risposero a Giosuè: «Ai tuoi servi era stato riferito più volte quanto il Signore, tuo Dio, aveva ordinato a Mosè, suo servo, di dare cioè a voi tutta la terra e di distruggere dinanzi a voi tutti i suoi abitanti. Allora, avendo molta paura di voi per le nostre vite, ci comportammo così. Ora eccoci nelle tue mani: fa’ di noi come sembra buono e giusto ai tuoi occhi». Giosuè li trattò in questo modo: li salvò dalla mano degli Israeliti, che non li uccisero; ma da quel giorno, fino ad oggi, Giosuè li rese tagliatori di legna e portatori d’acqua per la comunità e per l’altare del Signore, nel luogo che egli avrebbe scelto (Gs 9,1-27).*

Se era sacra la parola data dai figli d’Israele ed essa obbligava alla fedeltà, infinitamente più sacra è la parola di un membro del corpo di Cristo che è Parola di Cristo Gesù. La parola di un membro del corpo di Cristo è rivestita della stessa sacralità di Cristo Gesù. Ora possiamo noi essere infedeli ad una parola detta al nostro Dio, alla Chiesa e al mondo, in un patto solenne come quello che si stipula in ogni sacramento, nel quale il Signore nostro Dio, per opera dello Spirito Santo, crea una particolare conformazione a Cristo Signore? L’infedeltà al patto stipulato con il Signore nel battesimo, nella cresima, nella penitenza, nell’eucaristia, nell’ordine sacro, nel matrimonio, nell’unzione degli infermi, è vera immoralità.

Al di là dell’immoralità che è il frutto della trasgressione e della disobbedienza alla Parola del Signore, vi è prima di ogni altra cosa l’immoralità che è il frutto della non fedeltà o della infedeltà al patto stipulato con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo in ogni sacramento che si riceve. Ecco la grande confusione che oggi regna nel corpo di Cristo: i patti veri vengono dichiarati non veri; i patti non veri devono essere dichiarati patti veri. Questa duplice dichiarazione è vero atto immorale, atto immorale che rende immorali tutti gli atti successivi, frutto di questa dichiarazione immorale.

Questa non è morale rigida, è semplicemente morale. L’infedeltà di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di u battezzato al patto stipulato con Dio Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rende immorale tutta la vita di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato . Qualsiasi cosa si faccia è immorale, perché frutto di una persona che è già immorale. Se io, presbitero, sono infedele al patto stipulato con Dio Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, questa mia immoralità che investe tutta la mia persona, rende immorale tutto ciò che io faccio. È la mia persona che è divenuta immorale. Se la mia persona è immorale, quanto io faccio è immorale. Se voglio che quanto io faccio sia morale, devo prima di ogni altra cosa divenire persona morale.

Se oggi nella Chiesa del Dio vivente non ha più valore eterno di fedeltà e di obbligo la Parola del Signore – oggi i peccati contro la Parola di Dio neanche più si contano: Parola modificata, Parola trasformata, Parola allungata, Parola accorciata, Parola segata, Parola geneticamente modificata, Parola alterata, Paolo abrogata, Parola erosa, Parola sostituita per intero, Parola eliminata, Parola addolcita, Parola epurata, Parola dimenticata, Parola ignorata, Parola stuprata, Paolo violentata, Parola ripudiata, Parola crocifissa, Parola uccisa, Parola mortificata, Parola sepolta, Parola sigillata, Parola sostituita – potrà mai avere valore la parola data da un uomo a Dio Padre, a Cristo Signore, allo Spirito Santo, Parola con la quale si stabilisce un patto eterno tra noi e il nostro Dio e Signore, tra noi e la Chiesa, tra noi e l’intera umanità? Senza fedeltà ai patti stipulati, si cade in una universale immoralità, perché immorale è la persona che li compie.

Ecco allora il principio che va posto bene in luce: Un papa può anche comprarsi il papato con inganno, un vescovo l’episcopato con inganno, un presbitero il presbiterato con inganno, e così un diacono, un cresimato, un battezzato. Una volta che si è o papa, o vescovo, o presbitero, o diacono, o battezzato, o cresimato, si è obbligati ad essere fedeli al patto per tutta la vita. Se si cade dalla fedeltà si è immorali e tutto ciò che si opera è immorale, perché la persona è morale. Tutti gli atti sono immorali, perché la persona che li compie è immorale. Questo principio chiede ad ogni persona di vivere nella fedeltà al patto stipulato. La fedeltà al patto è a fondamento della vera moralità. L’infedeltà già in se stessa rende immorali tutti i nostri atti. Questa è morale vera, non è morale rigida.

**NELLA TERRA SI HA ANCORA BISOGNO DI DIO**

Si è già detto che la fede, perché produca frutti di vera vita, ha bisogno di persone che sempre la vivifichino. Si è anche detto che vivificatori della fede per divina disposizione sono i Sacerdoti e sono i Capi del popolo. Vivificatori non istituzionali, ma chiamati direttamente dal Signore sono i profeti. Gli argomenti necessari e anche utili per vivificare la fede sono opera dello Spirito Santo in colui che vive nello Spirito Santo. Più lo Spirito del Signore è forte in noi e più forti sono gli argomenti necessari o anche utili per vivificare la fede in chi è sottoposto alla nostra responsabilità educatrice e vivificatrice.

Il popolo ha conquistato la terra di Canaan e si è insediato in essa. Ecco cosa dice Giosuè al popolo del Signore: Ora che la vostra vita è dalla terra e dal vostro lavoro, avete ancora bisogno del Signore? Ora – questo a noi – che avete la vostra stupenda scienza, avete ancora bisogno del Signore? La risposta è una sola: la terra è data in uso al popolo, ma essa di Dio. Anche il popolo è dato in uso a se stesso, ma esso rimane sempre di Dio. La terra può nutrire solo il corpo. Anima e spirito si nutrono solo di Parola del Signore. L’uomo non è solo terra. La terra ci può nutrire per il tempo e per l’eternità chi ci potrà nutrire?

Alla tentazione del deserto, ora subentra la tentazione della terra. Abbiamo la terra, abbiamo tutto, non abbiamo più bisogno di Dio. Noi rispondiamo che abbiamo sempre bisogno di Dio, perché l’uomo vive se si nutre di Dio, si nutre di Dio nutrendosi di grazia e di verità che vengono solo da Dio. Se Dio non è il perenne nutrimento dell’uomo, l’uomo si inabissa in una immoralità di essere che rende immorali tutti i suoi atti, li rende iniqui, ingiusti, stolti, insipienti, nefasti. Un uomo dagli atti immorali, vivrà di relazioni immorale con se stesso, con Dio, con la terra, con ogni altro uomo, sia uomo del popolo del Signore e sia uomo delle nazioni. Senza Dio, non nutrendosi di Lui, l’uomo è costituzionalmente, naturalmente immorale. Se è immorale nel suo essere, è anche immorale nelle sue parole e nelle sue opere. Questa è verità che mai potrà essere ignorata. È questa l’opera di Cristo e del suo Santo Spirito: creare l’uomo morale capace di parole e di opere morali. Ora l’uomo morale lo potrà creare solo lo Spirito Santo nelle opere sacramentali della Chiesa, precedute sempre dalla sana predicazione del Vangelo di Gesù Signore.

Ecco come Giosuè vivifica la fede dei figli d’Israele e quali argomentazioni sagge, intelligenti, sapienti dona loro perché si convincano a stipulare nuovamente l’alleanza con il loro Signore sul fondamento dei Comandamenti:

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Ecco ora una seconda regola di altissima moralità che va sempre osservata: quando si vuole stringere un patto, i termini del patto devono essere ben definiti e ben delimitati e delineati. Chi si impegna deve sapere a cosa si impegna. Questa legge di altissima moralità vale per tutti i contraenti. Quando Dio ha proposto il suo patto di Alleanza ai figli d’Israele, i termini del patto erano ben definiti, delimitati, delineati. I figli d’Israele si impegnavano ad ascoltare la voce del Signore, il Signore sarebbe stato il Datore della vita e il Conservatore e il Protettore e il Custode della vita del suo popolo. La voce del Signore deve essere ascoltata oggi, domani, sempre. Nel patto il popolo di impegna ad essere l’ascoltatore della voce del suo Dio per tutto il tempo della storia. Dio si impegna ad essere il Datore, il Conservatore, il Protettore, il Custode della vita del suo popolo. Si impegna anche a privarlo della vita promessa, qualora il popolo seguisse e ascoltasse altri Dèi, che in verità non sono Dèi, ma solo idoli muti e vani. Rileggiamo i termini del patto che Giosuè ricorda ai figli d’Israele:

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

Dopo questo impegno così solenne, stipulato nella perfetta scienza degli impegni che andavano assunti, ogni figlio di Israele è obbligato alla fedeltà. Un’altra verità ancora va messa in luce: Giosuè dice al popolo che essi sono liberi. Possono scegliere il Signore e possono anche tornare ad adorare i loro antichi Dèi. Quanto a lui e alla sua famiglia avrebbero scelto il Signore come loro Dio e Signore. Questa fermezza nella scelta è vero atto morale, è atto di altissima moralità. Con questa fermezza Giosuè diviene il vero vivificatore della fede dei figli d’Israele. La fede non solo si annuncia, non solo si sceglie, non solo si vive. Bisogna anche testimoniarla con fermezza in ogni momento, specie nei momenti particolari, quando è a rischio la fede di tutto il popolo del Signore.

In momenti di buio – e il nostro è un momento di buio – ogni vero credente nel Signore deve avere la fermezza di testimoniare la sua fede. Deve testimoniarla dinanzi alla Chiesa e dinanzi al mondo. Deve testimoniarla secondo il metodo di Giosuè: voi siete liberi di scegliere gli Dèi che volete servire. Voi siete liberi di scegliere i vostri cristi, i vostri vangeli, le vostre chiese, le vostre morali, le vostre teologie, le vostre dogmatiche. Io scelgo Cristo Gesù, scelgo il suo Vangelo, scelgo la sua Parola, scelgo la sua Morale, scelgo la sua Verità, scelgo la sua Chiesa, scelgo i suoi Sacramenti, scelgo la sua Croce, scelgo la sua Morte. Questa è la mia scelta. Questa scelta va però vissuta fino alla morte e alla morte di croce. Il Maestro e il Signore va imitato in tutto, in ogni cosa.

Questa scelta è l’altissima moralità che è chiesta ad ogni adoratore del Vero Dio, del Vero Cristo Gesù, del Vero Spirito Santo. L’altro, attraverso la morale della nostra perfetta esemplarità nella fedeltà alla scelta, potrà essere aiutato e, se vuole, anche lui potrà scegliere il Vero Dio come suo Dio, il Vero Cristo come suo Cristo, il Vero Spirito Santo come suo Spirito, la Vera Madre di Dio come sua Madre, il Vero Vangelo di Dio come suo Vangelo, la vera Parola di Dio come sua Parola, la Vera Voce di Dio come Voce sempre da ascoltare e alla quale prestare l’adorazione della nostra obbedienza. È questa la perfetta moralità della testimonianza e della parola che parla non solo attraverso la bocca, ma soprattutto parola che parla attraverso tutta la nostra vita. Dinanzi ad una così alta moralità, chi non sceglie il Vero Dio e il suo Vero Vangelo, ma sceglie i falsi Dèi e i falsi vangeli, è lui il solo responsabile della sua morte. Ha visto Dio e si è rifiutato di sceglierlo. Ha visto il vero Vangelo e lo ha rifiutato. Ogni nostra parola dovrà essere sempre il frutto della nostra altissima moralità.

# LA MORALE NE LIBRO DEI GIUDICI

Finora, dal giorno della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, per tutto il tempo del deserto, il popolo del Signore è stato guidato e condotto da Mosè. Dopo la morte di Mosè il Signore ha scelto Giosuè come guida e condottiero per la conquista, la spartizione e il possesso della terra di Canaan. Con la morte di Giosuè, ogni Tribù è consegnata ai suoi Capi, come unico punto di unità rimaneva solo la Tenda del Convegno. Nel Libro dei Giudici mancano i Sacerdote come punto di unità per tutto il popolo del Signore. Ecco un’assenza pesantissima che incide moltissimo sulla conservazione della fede nella purezza della sua verità: il Signore Dio per tutto il popolo non ha suscitato colui che sarebbe dovuto essere il Verificatore, il Vivificatore, il Custode del vero Dio in mezzo al suo popolo.

Chi sono allora i Giudici? Sono persone scelte, di volta in volta, dal Signore Dio, perché liberino il suo popolo dai nemici che lo opprimono e che fanno sentire ad esso il peso della schiavitù. È però un rimedio momentaneo. I giudici non hanno un potere universale e neanche hanno il mandato di vivificare la fede del popolo. Morto il Giudice o uscito di scena, si ritornava nuovamente all’idolatria e alla dimenticanza del Dio vivo e vero che li aveva liberati dalla schiavitù d’Egitto. È vero. Alla liberazione antica sempre si aggiungeva una nuova liberazione che avrebbe dovuto ravvivare la fede del popolo. Mancando però il Vivificatore della fede per tutto il popolo, ogni tribù camminava inseguendo i suoi Dèi.

**IDOLATRIA OPPRESSIONE PENTIMENTO RITORNO**

Ecco lo schema che accompagna buona parte del Libro dei Giudici: mancando il Vivificatore e il Custode della purissima fede nel Dio Liberatore e Signore, nel Dio dell’alleanza, il popolo era attratto dagli Dèi stranieri, abbandonava il Signore, cadeva nel peccato di idolatria. Quando il popolo cadeva nell’idolatria, il Signore non era più il Datore della vita e il Custode di essa per il suo popolo e questi veniva appresso dai popolo stranieri e anche dai popoli che ancora erano rimasti nella terra di Canaan. Sotto il peso della schiavitù il popolo ritornava al Signore. Il Signore, che era ricco di misericordia e di perdono, suscitava per il suo popolo un Liberatore, o un Giudice perché formasse il suo esercito e con esso sconfiggesse gli oppressori. Terminato il suo mandato il Giudice si ritirava nella sua casa. Finiti gli effetti della liberazione dagli oppressori, il popolo nuovamente si inabissava nella sua idolatria e nuovamente il Signore lo privava della sua protezione. Poi il popolo oppresso gridava al Signore. Il Signore interveniva e novamente suscitava un Giudice perché portasse liberazione. Non essendovi continuità tra un Giudice e un altro Giudice, neanche vi era continuato nella fede del popolo del Signore. Il Vivificatore e il Custode Universale è sempre necessario. Ma questo Custode può eleggerlo solo il Signore. Nessuno si potrà mai eleggere da se stesso. Sarebbe usurpare un potere che è solo del Signore. Ecco come vengono narrati gli anni subito dopo la morte di Giosuè:

*Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani». Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: «Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch’io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini. A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. 6Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli amputarono i pollici e gli alluci. Adonì-Bezek disse: «Settanta re, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto». Lo condussero poi a Gerusalemme, dove morì.*

*I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; la passarono a fil di spada e l’abbandonarono alle fiamme.*

*Poi essi discesero a combattere contro i Cananei che abitavano la montagna, il Negheb e la Sefela. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Kiriat Arbà, e sconfisse Sesài, Achimàn e Talmài. Di là andò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Kiriat Sefer. Disse allora Caleb: «A chi colpirà Kiriat Sefer e la prenderà io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; a lui diede in moglie sua figlia Acsa. Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall’asino e Caleb le disse: «Che hai?». Ella rispose: «Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d’acqua». Caleb le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore.*

*I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono e abitarono con quel popolo. Poi Giuda marciò con suo fratello Simeone: sconfissero i Cananei che abitavano a Sefat e votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma. Giuda prese anche Gaza con il suo territorio, Àscalon con il suo territorio ed Ekron con il suo territorio. Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro. Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che scacciò da essa i tre figli di Anak.*

*I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme, perciò i Gebusei abitano con i figli di Beniamino a Gerusalemme ancora oggi.*

*La casa di Giuseppe salì anch’essa, ma contro Betel, e il Signore fu con loro. La casa di Giuseppe mandò a esplorare Betel, città che prima si chiamava Luz. Gli esploratori videro un uomo che usciva dalla città e gli dissero: «Insegnaci una via di accesso alla città e noi ti faremo grazia». Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell’uomo con tutta la sua famiglia. Quell’uomo andò nella terra degli Ittiti e vi edificò una città, che chiamò Luz: questo è il suo nome fino ad oggi.*

*Manasse non scacciò gli abitanti di Bet-Sean e delle sue dipendenze, né quelli di Taanac e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d’Ibleàm e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quella regione. Quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Èfraim scacciò i Cananei che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono a Ghezer in mezzo a Èfraim.*

*Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron né gli abitanti di Naalòl; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono costretti al lavoro coatto.*

*Aser non scacciò gli abitanti di Acco né gli abitanti di Sidone né quelli di Aclab, di Aczib, di Chelba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano la regione, perché non li avevano scacciati.*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet Semes né gli abitanti di Bet Anat, e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano la regione; ma gli abitanti di Bet Semes e di Bet Anat furono da loro costretti al lavoro coatto.*

*Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulla montagna e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare ad Ar Cheres, Àialon e Saalbìm, ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti al lavoro coatto. Il confine degli Amorrei si estendeva dalla salita di Akrabbìm, da Sela in su (Gdc 1,1-38).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè (Gdc 2,1-23).*

*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la guerra, perché prima non l’avevano mai conosciuta: i cinque prìncipi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal Ermon fino all’ingresso di Camat. Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. L’ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan Risatàim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d’Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan Risatàim. La terra rimase tranquilla per quarant’anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.*

*Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore. 13Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e occuparono la città delle palme. Gli Israeliti furono servi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni. Poi gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che era mancino. Gli Israeliti mandarono per mezzo di lui un tributo a Eglon, re di Moab. Eud si fece una spada a due tagli, lunga un gomed, e se la cinse sotto la veste, al fianco destro. Poi presentò il tributo a Eglon, re di Moab, che era un uomo molto grasso. Finita la presentazione del tributo, ripartì con la gente che l’aveva portato. Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: «O re, ho una cosa da dirti in segreto». Il re disse: «Silenzio!» e quanti stavano con lui uscirono. Allora Eud si accostò al re che stava seduto al piano di sopra, riservato a lui solo, per la frescura, e gli disse: «Ho una parola di Dio per te». Quegli si alzò dal suo seggio. Allora Eud, allungata la mano sinistra, trasse la spada dal suo fianco e gliela piantò nel ventre. Anche l’elsa entrò con la lama; il grasso si richiuse intorno alla lama. Eud, senza estrargli la spada dal ventre, uscì dalla finestra, passò nel portico, dopo aver chiuso i battenti del piano di sopra e aver tirato il chiavistello. Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; pensarono: «Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca». Aspettarono fino a essere inquieti, ma quegli non apriva i battenti del piano di sopra. Allora presero la chiave, aprirono, ed ecco che il loro signore era steso per terra, morto. Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà. Appena arrivato là, suonò il corno sulle montagne di Èfraim e gli Israeliti scesero con lui dalle montagne ed egli si mise alla loro testa. Disse loro: «Seguitemi, perché il Signore vi ha consegnato nelle mani i Moabiti, vostri nemici». Quelli scesero dopo di lui, occuparono i guadi del Giordano in direzione di Moab, e non lasciarono passare nessuno. In quella circostanza sconfissero circa diecimila Moabiti, tutti robusti e valorosi; non ne scampò neppure uno. Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d’Israele e la terra rimase tranquilla per ottant’anni.*

*Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli salvò Israele (Gdc 3,1-31).*

Quando un popolo è senza la vera fede nel vero Dio è anche senza vera morale, perché senza obbedienza alla Parola del Signore. Fede, Parola, Obbedienza, Morale sono una cosa sola. La morale è il frutto della fede. Come non si possono cogliere frutti senza l’albero che li produce, così non si possono cogliere frutti di vera moralità senza la vera fede che li produce. La vera fede mai li potrà produrre senza l’obbedienza alla Parola e la Parola che dovrà produrre la vera obbedienza è solo la Parola di Dio.

Oggi nella Chiesa del Dio vivente moltissimi sono quelli che pensano che proponendo una qualche morale, gli uomini subito l’accolgano e la facciano divenire loro vita. Nel Nuovo Testamento prima di deve creare l’albero che produce morale e poi lo si potrà aiutare che produca frutto di vera moralità. Chi deve produrre l’albero sono gli Apostoli e lo Spirito Santo. Non solo l’albero va creato, ma anche ben coltivato, ben custodito, ben protetto. Su di esso si deve vigilare notte e giorno. La cura dell’albero è obbligatoria.

Riflettiamo un attivo: se il Signore Dio, nonostante tutto il suo Divino Impegno al fine di custodire l’albero da Lui piantato, non è riuscito a far sì che fruttificasse frutti di verità e di giustizia, se Cristo Gesù per l’albero piantato dal Padre e per tutti gli alberi che avrebbero piantato i suoi discepoli, ha versato sangue e acqua dal suo corpo trafitto, può pensare oggi la Chiesa che abbattendo l’albero della vera fede e smettendo essa di piantare nuovi alberi per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per opera dei suoi Apostoli e dello Spirito Santo, curando questi alberi piantati sempre per opera dei suoi Apostoli e dello Spirito Santo, si possa produrre frutti di giustizia e di pace? Sempre tutti dobbiamo ricordare il Cantico della Vigna cantato dal Signore al suo popolo.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Lo ripetiamo: Se il Signore Dio, il Padre, ha dato il suo Figlio Unigenito al fine di creare il nuovo albero dai frutti dalla vera moralità, cosa stiamo facendo noi, Chiesa di Dio, per creare questo nuovo albero capace di produrre frutti di sana e vera moralità non antropologica, ma cristologica, dal momento che esso è innestato in Cristo e le sue radici attingono la linfa dal cuore di Cristo? Almeno dessimo noi da mangiare ad un cadavere dei cibi buoni, lo potrebbero anche risuscitare. Noi ad un cadavere oggi diamo cibi avvelenati, cibi tossici, cibi spazzatura. Noi diciamo che prima va creato il nuovo albero, questo nuovo albero va custodito nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, sempre sotto la guida dello Spirito Santo. Creato, custodito, fatto crescere nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, di certo l’albero produrrà frutti di verità, di giustizia, di santità. Produrrà gli stessi frutti prodotti da Cristo Gesù, perché la natura dell’albero è la stessa.

Se noi oggi dichiariamo che Cristo non debba essere annunciato, che il Vangelo non va predicato, che la conversione al corpo di Cristo non è necessaria, noi non siamo strumenti dello Spirito Santo. Siamo solo nei necrofori che preparano bei sarcofagi per l’intera umanità. Noi non risuscitiamo l’uomo. Lo condanniamo a morte. Infatti per ogni tradimento di Cristo e del Vangelo, è una condanna a morte che noi sentenziamo contro i figli della Chiesa e contro l’umanità. Nel Nuovo Testamento non servono solo i vivificatori della fede, servono i creatori del nuovo albero, servono i coltivatori del nuovo albero, servono coloro che si prendono cura di esso allo stesso modo di Gesù Signore.

Al tempo dei Giudici, a causa della mancanza di questi vivificatori, non c’è vera moralità tra il popolo. Non c’è vera moralità perché non c’è vero culto di latria. Affidando la verità della fede alla responsabilità di ogni singola persona, queste facilmente cadevano sotto il fascino dell’idolatria. Avere un Dio senza Parola, senza Comandamenti, senza Legge, senza alcuna regola di giustizia, per l’uomo che vive nel regno del peccato, è cosa molto più attraente perché più conforme alla propria natura. La Legge del Signore obbliga a vincere la Legge del peccato. Gli idoli invece lasciano che ogni uomo segua i suoi istinti di peccato. Questa è la sostanziale differenza tra l’adorazione del vero Dio e l’adorazione degli idoli. Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si stanno giustificando e favorendo gli istinti del peccato? Non si sta lavorando perché questi istinti di peccato possano essere benedetti nel nome del Signore? Il Signore nel cui nome si benedicono gli istinti di peccato di certo non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È invece l’idolo del Dio unico che ormai sembra essere divenuto il Dio di molti cristiani.

E così c’è una Legge del Signore che rimane scritta sulla pietra. Essa non viene scritta però nel cuore. Sulla verità scritta sulla carta a proposito della famiglia ecco cosa abbiamo scritto qualche anno addietro.

**APPENDICE**

**LA FAMIGLIA: VERITÀ DI CARTA O VERITÀ DI VITA?**

**Prima riflessione:** **Per la donna l’uomo diviene uomo per l’uomo la donna diviene donna**

**IL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO SULL’UOMO**

Vi sono due modi di parlare della famiglia: secondo la fede e secondo la non fede. Quando si parla dalla non fede, ognuno adduce le ragioni del cuore, che sono tutte di volontà, desiderio, aspirazioni, esigenze che scaturiscono da una natura umana, che è corrotta in se stessa e incapace da sola di trovare la verità del suo stesso essere. Queste ragioni umane sono molteplici. Ognuno sostiene le proprie, partendo dalle sue filosofie, psicologie, culture, retaggi, o anche dalla sua formazione famigliare e sociale.

Spesso la socialità corrompe anche i costumi più autentici e oscura la moralità più connaturale all’uomo. Sodoma era città corrotta. Le figlie di Lot a contatto con quella mentalità divennero incestuose. Manca in queste ragioni il riferimento al Creatore e al Signore dell’uomo.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

La logica è sempre la stessa. Il figlio deve essere ottenuto ad ogni costo. Incesto, utero in affitto, fecondazione eterologa, ricorso anche alla clonazione, molteplici altre vie e forme, attraverso le quali non si sa più chi è padre e chi è madre. È sempre il desiderio di avere un figlio che detta l’azione, che stabilisce la moralità. Non è invece la moralità che governa il desiderio, facendo di esso un olocausto al Signore, in segno di obbedienza eterna al suo volere, quando esso non può essere realizzato rispettando la volontà del nostro Creatore e Dio.

Il Libro della Sapienza insegna che quando Dio viene escluso, vengono negate anche le ragioni della verità. Senza queste ragioni, il cuore si inabissa in un baratro senza luce, dal quale difficilmente si verrà fuori.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Di queste ragioni del cuore non vogliamo interessarci. Inseguirle è perdita di tempo, oltre che peccato contro l’intelligenza e la sapienza. San Paolo le dichiara il frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

A noi interessa una cosa sola: presentare il progetto di Dio sulla famiglia, il solo degno del suo uomo. Infatti c’è un uomo che vuole essere suo e un uomo che non vuole essere suo, pur essendo suo per natura. Se non vuole essere suo, Dio nulla potrà fare. Potrà morire anche per Lui sulla croce, ma questi rimarrà sempre sordo, chiuso ad ogni suo richiamo di amore. Il peccato rende sempre più di pietra il suo cuore e dal cuore di pietra trae le ragioni con le quali sostiene, difende, combatte, manifesta il suo orgoglio, contro la verità del suo stesso corpo che non è da se stesso, ma discende direttamente da Dio attraverso l’atto della sua creazione. Leggendo con saggezza la Scrittura appare subito con ogni evidenza che Dio non crea l’uomo allo stesso modo degli altri esseri animati o inanimati. Gli altri esseri vengono creati senza alcun legame.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).*

Quando il Signore vuole creare l’uomo, si consulta, parla al plurale. Questa sua ultima creatura non viene solo dalla sua parola. Vi è qualcosa di più. Questa creatura è fatta. È fatta però in un modo speciale.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

La prima verità ci manifesta che Dio, al plurale, ha un desiderio: fare qualcosa di totalmente nuovo, diverso sostanzialmente da quanto già aveva creato, da tutto l’universo visibile e invisibile. Lui è fatto a sua immagine e somiglianza. Tutte le altre cose portano un riflesso della sua divina, eterna, sapiente, onnipotente essenza. L’uomo porta in sé l’immagine e la somiglianza del suo Creatore. L’uomo è la perfetta visibilità del suo Signore, di Colui che lo ha fatto. Questa immagine e somiglianza gli è data perché Dio lo vuole porre al vertice della sua creazione, perché la governi, la diriga, la oriente sempre al bene più grande. È un compito dato all’uomo al momento stesso del suo venire alla luce. Per questo Dio lo ha creato, per questo esiste, per mostrare visibilmente ad ogni essere la verità eterna del suo Creatore.

Quest’uomo fatto da Dio, da Lui creato è però maschio e femmina, è uomo e donna. Nella volontà di Dio è uno e due insieme. È due che attraverso la manifestazione della propria volontà deve divenire una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una sola vita, raggiunge la verità del suo essere, perché diviene creatore di vita come Dio è vita.

Come Dio dona la vita all’uomo, consultandosi, così l’uomo sempre dovrà dare vita ad un altro uomo, consultandosi, divenendo con l’altra una sola carne, dopo essere divenuti per volontà un solo corpo, un *“solo uomo”*, così come è uscito dalla mani del suo Creatore.

È questo il matrimonio: la volontà dei due di divenire un *“solo uomo”*, come alle origini. È come operare il processo inverso della creazione. All’inizio è creato l’uno che di manifesta e si rivela come due. Ora da i due che si rivelano e si manifestano nella loro identità singolare si deve creare l’uno. Si manifesta la volontà di essere un *“solo uomo”*, Dio l’accoglie e la sigillata in modo indissolubile, irreversibile, per sempre.

Il secondo capitolo della Genesi ci aiuta a comprende meglio questa realtà del “solo uomo”. Il racconto diviene ancora più carico di divina verità attraverso la sua stessa drammatizzazione.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,4-25).*

In questo secondo racconto notiamo che l’uomo è solo. La sua è però solitudine ontologica. Ogni essere vivente porta in sé la vita. Fatto dal Dio che è la vita, dona vita. Produce secondo la sua specie. Nel suo piccolo esprime e manifesta la più pura essenza del suo Creatore e Signore: la vita. Dio è vita eterna. Vita senza principio, vita senza fine. Se Dio è vita, potrà mai essere ad immagine di Dio un uomo senza la capacità naturale di essere vita al pari del suo Dio, sempre però come partecipazione di questa essenza divina a lui conferita per grande elargizione di misericordia dal suo Dio? Questa è la solitudine ontologica dell’uomo. Possiede una natura capace solo di dare il nome agli animali. Con gli animali non può dare vita. Per questo in tutta la creazione che lui governa e domina non trova un aiuto a lui corrispondente.

Dio non vuole uno ad immagine di sé, a somiglianza della sua vita eterna, non capace di dare vita. Gli crea l’aiuto a lui corrispondente. Non lo crea però come ha creato lui, impastando la polvere del suolo. Lo trae dalla sua stessa vita. Gli toglie una costola, con essa forma la donna, la presenta all’uomo, il quale in lei riconosce se stesso, la vede come osso dalla sue ossa, come carne dalla sua carne. La chiama donna, perché dall’uomo essa è stata tolta. La donna tratta dall’uomo è la prima vita data dall’uomo, secondo la volontà di Dio, per sua opera. È data all’uomo la donna, perché l’uomo sia sempre uomo datore di vita.

Anche la donna, che è fatta ad immagine della vita eterna di Dio, mai sarà vera donna, datrice di vita senza l’uomo, con il quale dovrà divenire una sola carne. Il testo sacro lo dice con ferma chiarezza: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”*. Saranno una carne indivisibile, inseparabile. Saranno una sola carne che non potrà divenire “sola carne” con nessun’altra carne, né carne di uomo, né carne di donna. Il matrimonio monogamico tra un solo uomo e una sola donna, stabile, indissolubile, fedele è la verità ontologica dell’uomo. Non è un frutto di cultura, di tradizione, di elaborazione di pensiero umano. Questo matrimonio scaturisce dal cuore di Dio.

Questo matrimonio è a vera immagine di Dio, del Dio Trinità, nella sua creazione. È a vera somiglianza del Dio eterno, che nell’eternità, nel suo seno, genera il Figlio. Dal suo seno, per opera di Dio, Adamo genera la donna, non da se stesso, ma per opera di Dio. Dalla comunione dell’uomo e della donna nasce l’altra vita, la vita si propaga sulla terra. Anche in Dio, dall’amore eterno del Padre e del Figlio, procede lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel cuore del mistero trinitario, ad immagine del quale l’uomo è stato voluto dal suo Dio, il solo che è vita eterna e concede all’uomo di essere anche lui padre di vita in comunione indissolubile con la propria moglie, rendendola madre di vita.

**PATERNITÀ E MATERNITÀ SPIRITUALE**

È anche opportuno notare che nella nuova creazione, Dio procede questa volta al contrario. Prima crea la donna. La crea immacolata, piena di grazia, fa di Lei il suo tabernacolo vivente. Poi da Lei, dal suo seno, per opera dello Spirito Santo, fa nascere il suo Divin Figlio, in una relazione questa volta non di uomo – donna, bensì di Madre e Figlio.

Come Madre e Figlio possono essere ad immagine e somiglianza di Dio se da questa relazione sublime non potrà nascere la vita? La vita fisica non è la sola vita che l’uomo è chiamato a dare. Questa coppia particolare, non composta di uomo e di donna, bensì di Madre e di Figlio, riceve da Dio un altro compito, un altro grande ministero. Per essa, per il Figlio e per la Madre, dovranno essere fatti figli di Dio tutti i figli dell’uomo.

La Madre, più che Abramo, offre al Padre il Figlio. Per l’olocausto offerto dal Figlio per la Madre, Dio dona al Figlio e alla Madre, la grazia della generazione. Don al Figlio la grazia di coprire con l’ombra dello Spirito Santo sempre la Madre, in modo che dal suo seno mistico, nelle acque del Battesimo, mediante la fede, vengano generati a Dio i suoi nuovi figli di adozione. Gesù dona alla Madre questa spirituale, universale, maternità dalla croce, consegnandole il primo figlio, il discepolo che Lui amava.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Qui siamo in un mistero altissimo, confermato dallo stesso Cristo Gesù ai discepoli, quando annunzia loro che vi è una relazione nuova che permette di dare la vita.

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,10-12).*

È la relazione indissolubile tra Madre e Discepolo. Questa paternità spirituale supera di gran lunga la paternità e maternità naturale. Questa paternità e maternità spirituale fonda il celibato per il regno. È però un celibato fisico. Non è un celibato spirituale, perché spiritualmente, nella relazione Madre – Figlio si dovranno generare, per opera dello Spirito Santo, tutti i figli di adozione del Padre nostro celeste. Questa verità viene ricordata solo come inciso. Ora è giusto che ritorniamo al tema della famiglia, nella quale l’uomo diviene uomo ad immagine di Dio e la donna diviene donna ad immagine di Dio.

**DA MALACHIA A CRISTO GESÙ**

Il profeta Malachia ammonisce i figli di Israele. Dio odia il ripudio. Odia la distruzione della famiglia monogamica e indissolubile. Odia che l’uomo distrugga il suo stesso soffio vitale.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Gesù conferma la verità del progetto di Dio sulla coppia, riportando il matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, al progetto del Padre, unico e solo suo progetto. Il Padre altri progetti non conosce, non vuole conoscerne. Non gli appartengono. Sono dell’uomo, corrotto nella mente e nel cuore, non vengono dal suo cuore purissimo. L’uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Non solo l’adulterio fisico è escluso dalla volontà del Padre, ma anche l’adulterio spirituale, del cuore, della mente, della fantasia. Anche questo adulterio mai dovrà essere commesso dal discepolo del Signore.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Questo matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita, Gesù ha elevato alla dignità di sacramento. Lo ha corredato di una particolare grazia. È la grazia che dovrà conservarlo nella sua purissima verità. Per questa grazia esso può essere monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita. Per questa grazia l’uomo e la donna si santificheranno attraverso questa via. L’amore vicendevole nelle alterne vicissitudini è la strada della loro santificazione, la via che li condurrà alla beatitudine eterna.

**VERITÀ DI CARTA VERITÀ DI VITA**

Se osserviamo bene la realtà, noi spesso ci troviamo dinanzi ad una verità di carta. La Scrittura è verità di carta. Il Vangelo è verità di carta. Omelie, prediche, catechismo, la stessa teologia nel suo complesso sono verità di carta. Anche il cristiano è verità di carta. Se il cristiano è verità di carta, anche la famiglia non può essere che verità di carta. I corsi prematrimoniali sono verità di carta ed ogni altro ammaestramento è verità di sola carta.

Quando ci si accinge a celebrare un matrimonio si preparano le carte. La carta attesta che colui che sta per divenire una sola carne, è un cristiano. La carta lo attesta. Ma colui che è attestato dalla carta non sa cosa significhi essere cristiano. Si attesta che la persona è conformata pienamente a Cristo. È un altro Cristo. È un Cristo vivente. Ecco chi è Cristo secondo San Paolo:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

L’altra carta attesta che il cristiano è stato anche cresimato, è pieno di Spirito Santo. Lo attesta la carta.

Si certifica che il soggetto che intende celebrare il matrimonio è perennemente mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. L’insegnamento di San Paolo ci illumina:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Nel matrimonio cristiano, essendo i due soggetti l’uno responsabile dell’altro, l’uno la vita dell’altro, l’uno dalla vita dell’altro, è necessario che la nuova vita ricevuta nel Battesimo e nella Cresima cresca senza alcuna interruzione. Ma essa esiste al momento della celebrazione?

Se il cristiano è un cristiano di carta, anche il matrimonio che celebra sarà di carta. Infatti le carte sono perfette, nulla manca. I registri attestano che tutto è stato fatto secondo le regole della carta. Poi è il fallimento, lo sfacelo, il divorzio, l’adulterio, la frantumazione del progetto di Dio. Perché.

La vita nuova cresce nella Chiesa se vengono osservate particolari regole. Essa cresce e si sviluppa: ascoltando la Parola, frequentando con assiduità l’Eucaristia, accostandosi spesso al sacramento della Confessione, immergendosi nella preghiera, lasciandosi confortare perennemente dalla verità e dalla grazia di Cristo Signore. Nel distacco dalla Chiesa, il soggetto muore. Morto il soggetto, muore anche il matrimonio. Questa morte è attestata dalle infinite crisi che poi portano al divorzio.

La Chiesa ha perso la sua capacità di insegnamento perché tutto in essa è divenuto di carta. Essendo il Vangelo di carta, quelli che lo insegnano, lo insegnano dalla carta. Si è ministri della Parola dalla carta, si formano cristiani di carta. Si celebrano sacramenti di carta. Si dona grazia di carta. Si forma ad una moralità di carta. Tutto sta divenendo di carta. Finché insegniamo dalla carta, il mondo mai potrà scoprire la bellezza di Cristo, perché anche Cristo oggi è divenuto un Cristo di carta, che ci parla di un Dio di carta, di uno Spirito Santo di carta.

Un Cristo di carta non attrae nessuno. Vedere oggi il Cristo Crocifisso che si immola per la salvezza del suo matrimonio, attrae, dona luce alla vita.

Sant’Agostino conoscendo il cristianesimo dalla carta, dal Vangelo di carta, dalla Scrittura di carta, dal Cristo di carta, ebbe paura di farsi cristiano. Temeva che anche lui sarebbe divenuto cristiano di carta, vescovo di carta, maestro di carta, ministro della Parola dalla carta. Poi però osservò e vide i cristiani di carne, di sangue, vide in loro il Cristo Crocifisso, il Cristo vivente, il Cristo vero Testimone del Padre. Vide in essi non cristiani di carta, ma cristiani di vita e disse quelle parole che lo convinsero a lasciarsi battezzare: *“Se essi non sono cristiani di carta, anch’io possono essere cristiano e vescovo non di carta”.*

*Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d’ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gettati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell’esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l’esito della mia insolita agitazione.*

*Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va’, vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.*

*Chiuso il libro, tenendovi all’interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l’accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "E accogliete chi è debole nella fede". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l’ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l’aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne” (Cfr. Confessioni, Libro 8, 21-30).*

Se Agostino non avesse visto, o meglio se la casta Continenza non avesse potuto mostrargli quell’esercito di uomini, donne, fanciulli, fanciulle, vedove, mogli, mariti, dal Vangelo non di carta, ma di vita, mai Lui avrebbe fatto il passo. Mai sarebbe divenuto discepolo di Gesù.

È questo il compito quotidiano della Chiesa. Da Chiesa di carta, Chiesa dei libri, Chiesa della dottrina, Chiesa dei documenti, Chiesa della carta del Vangelo e del Vangelo di carta, deve divenire Chiesa di vita, Chiesa che possa mostrare la bellezza del Vangelo nella sua carne.

Questa Chiesa di vita deve generare, allevare, formare figli di vita. È il suo ministero, il suo mandato, la missione che Gesù le ha affidato. Generando questi figli, formandoli, educandoli, di certo il matrimonio non sarà più di carta, ma di vita. Sarà quel sacramento di vita che rinnoverà l’universo.

Il mondo è stanco dei nostri ragionamenti, argomentazioni, dottrine di carta. Vuole vedere il Vangelo di vita scritto sulla carne di ogni discepolo di Gesù.

Gesù non venne nel mondo portando il Dio della carta della Scrittura Antica. Portò invece il Dio vivo, vero, ricco di grazia e di verità.

Questo suo Dio attraeva, perché capace di dare vera vita ad ogni uomo. Questo Dio il mondo vuole vedere, sentire, toccare. Questo Dio dobbiamo portare, donare, attraverso il nostro corpo, la nostra vita.

La Vergine Maria, Madre della vita, ci aiuti a far nascere per noi la Chiesa della vita, in modo che essa generi figli di vita per trasformare in vita la loro morte.

Angeli e Santi ci sostengano in questo cammino stupendo che va dalla carta alla vita, dalla lettera allo Spirito, dal registro all’esistenza nuova, dal matrimonio di carta al matrimonio di vita.

**Seconda riflessione**

***Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità***

**ASCOLTERÒ COSA DICE IL SIGNORE**

L’uomo non è da se stesso. È da Dio. Non è da Dio solo per creazione. Nel senso che è stato fatto, posto in essere. Ora è lui che si fa, ma secondo la sua volontà. Non è questa la natura dell’uomo. L’uomo è vita dalla vita di Dio. Può vivere solo in Dio, con Lui, per Lui, attingendo vita perennemente in Dio. Se non attinge vita in Dio entra in un processo di morte, disgregazione di sé. Da se stesso l’uomo non può darsi la vita. Lui non è vita. Dio dona vita all’uomo attraverso la Parola, che è per lui vero comandamento, vero obbligo. Chi ascolta e mette in pratica la Parola, vive. Chi esce da essa è nella morte. Creda o non creda, voglia o non voglia, sia cosciente o incosciente, senza ascolto mai vi potrà essere vita. La Parola è la via perenne della vita. È questo il nostro statuto perenne. Ma chi crede in esso? Chi oggi vive con questa verità nel suo cuore e nel suo spirito? Chi l’accoglie come verità della sua vita? Ecco allora il grido del Salmo: *ascolterò cosa dice il Signore* (Sal 85 (84), 1-13).

**Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento**

In questa nostra brevissima meditazione su cosa dice il Signore, rifletteremo su quattro momenti o verità essenziali che si intrecciano o si intersecano tra di esse. **PRIMA VERITÀ:** chi devo sposare secondo la volontà di Dio? **SECONDA VERITÀ:** quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta che esso stato celebrato? **TERZA VERITÀ:** quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile? **QUARTA VERITÀ:** Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato? Procedendo con ordine, meditando e riflettendo su ciascuna verità, ci limiteremo alle cose più essenziali, indispensabili.

**PRIMA VERITÀ: chi devo sposare secondo la volontà di Dio?**

La prima regola che appare nella Scrittura si trova nel Capitolo Ventiquattro della Genesi e è valida per ogni tempo. Essa vuole che l’unità tra un uomo e una donna non sia solamente del corpo, ma anche dello spirito e dell’anima (Cfr. Gen 24,1-67). Si sposa l’uomo, non il suo corpo. Il corpo non può esistere senza l’anima e lo spirito. Anima e spirito che si sposano devono avere la stessa fede, la stessa grazia, la stessa verità, lo stesso vero Dio, la stessa parola di Dio, lo stesso Vangelo, la stessa santità. Spesso si sposa il corpo, non l’uomo. Lo spirito non si sposa e neanche l’anima perché manca in essi Dio, la sua grazia, la sua verità, la sua santità. Questo matrimonio non può durare. Fondare un matrimonio sul solo corpo è follia. Il solo corpo stanca. Del solo corpo ci si stanca. Si va alla ricerca di altri corpi. Non di uno solo, ma di molti. Il matrimonio fallisce. La coppia non solo è chiamata da Dio a trasmettere la vita, ma anche la fede. Essa deve dare vita all’anima e allo spirito. Dovendo dare vita non solo al corpo, ma anche all’anima e allo spirito, è chiamata ad un lavoro ininterrotto. È una fatica che mai finisce. Questa verità è tutta contenuta nel Capitolo 26 della Genesi. *Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).* Rebecca con un atto di inganno, frutto di grande sapienza, priva Esaù, suo primogenito, della benedizione a lui riservata, e fa sì che venga data a Giacobbe. Esaù si era reso indegno, avendo sposato delle donne che non vivevano la sua stessa fede, non credevano nel suo stesso Dio (Cfr. Gen 27,1-46) Quale garanzia avrebbe potuto dare una donna al proprio figlio chiamato da Dio a portare nel mondo la sua benedizione, se essa stessa era senza la verità di Dio? Anche Giacobbe priva della benedizione Ruben, resosi colpevole di grande immoralità e quindi indegno di riceverla. Anche Simeone e Levi vengono privati per ragione di indegnità, anche se le loro colpe sono ben diverse da quelle di Ruben. La benedizione viene conferita al quarto genito che è Giuda (Cfr. Gen 49,1-7). Stessa fede, stesso Vangelo, stessa verità, stessa grazia, stessa santità, moralità alta, sono essenziali per la costituzione di una coppia. Non ci si sposa con un corpo, ma con la persona che è anima, spirito, corpo. Questa regola oggi è disattesa. Ci si sposa come se anima e spirito non esistessero. Quale garanzia si può avere per la stabilità di una matrimonio? Essa è fondata sul nulla, sulla fragilità di un corpo, che si scioglie come neve al sole. Dinanzi ad un corpo più attraente, il corpo meno attraente viene abbandonato. È nella logica del peccato e noi sappiamo che questa logica è irresistibile. La nostra tematica è: *“Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità”*. Ma esiste la comunità? Anche se dovesse esistere, vi è in essa unità di fede, speranza, carità? Le eresie e le falsità più grande oggi non sorgono forse da coloro che vivono attorno all’altare?

Quanto nelle nostre comunità vi è di individualismo e di personalismo nella verità e quanto invece vi è di oggettivo? Quanto è fondato sui pensieri e sulla volontà dell’uomo e quanto invece sui pensieri e sulla volontà di Dio? Nelle nostre comunità vi è vero ascolto del Signore? Esse ascoltano ciò che dice il Signore, oppure si ascoltano gli uomini tra di loro? Ognuno forse non parla a se stesso, ignorando cosa l’altro dice, perché nelle parole proferite manca lo Spirito Santo, il solo Portatore nei cuori della vera Parola di Dio? Urge interrogarsi. Ma anche tra noi qui presenti, chi è disposto ad ascoltare cosa dice il Signore? A molti di noi il Signore ha parlato direttamente per via profetica. Cosa ne abbiamo fatto della sua voce? Quale uso della sua Parola è venuto fuori? Non l’abbiamo forse relegata in qualche ripostiglio del nostro cuore? Gesù e la Madre sua non ci hanno forse detto che tutto è dall’ascolto di cosa dice il Signore e che noi tutti siamo stati costituiti messaggeri della sua vera Parola? *“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio. La volete ricordare? Andate, salvate, convertite”*. Crediamo noi che la rinascita della famiglia è dal dono della Parola? La Parola fa vera la persona. La persona fatta vera, fa vera ogni cosa e anche il matrimonio viene fatto vero. Se la persona non viene fatta vera, si può mai sperare che essa possa fare vero il suo matrimonio? Dall’impuro, dal falso, dal menzognero nasce impurità, falsità, menzogna.

**SECONDA VERITÀ: quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta celebrato?**

Le barriere poste da Dio sono essenzialmente tre e vengono dai Comandamenti. Esse sono costituite, dal Nono, dal Sesto, dal Quarto Comandamento. *Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non commetterai adulterio. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Es 20,1-17).*

Va detto e ricordato che questi tre Comandamenti, assieme agli altri sette, sganciati dal contesto in cui sono stati dati, rimangono solo delle norme, delle regole. Se invece li poniamo nel loro vero contesto, essi sono a fondamento di un patto tra Dio e il popolo. Sono il principio basilare su cui si costruisce l’Alleanza (Cfr. Es 20,1-17). Dio si impegna ad essere vita sociale, politica, familiare, economica, materiale, spirituale. Si obbliga ad essere protezione, custodia, salvezza, liberazione. Dio sempre coprirà il suo popolo con la sua più larga e completa benedizione. Lo farà grande, numeroso, fecondo, pieno di ogni vita. Il popolo deve però impegnarsi solo ad ascoltare quello che Lui gli dice sia attraverso le due tavole della Legge, sia attraverso le altre Parole che farà giungere al suo cuore. I tre Comandamenti sono a custodia del matrimonio, gli altri sette a custodia dell’uomo. Se l’uomo esce dall’Alleanza, anche il suo matrimonio si rovina. Si esce dall’alleanza anche attraverso la trasgressione di un solo Comandamento, di una sola Parola di Dio non ascoltata. O l’uomo sta piantato nelle due tavole della Legge o non vi potrà mai essere vita per lui. Il matrimonio va tolto dall’angusta visione che possa stare per se stesso.

Esso fa parte di un insieme. L’insieme è dato da un popolo. L’uomo vive in un popolo. L’insieme è dato dalla Legge che governa tutto il popolo. La donna dell’altro va rispettata perché è popolo del Signore. Perché è proprietà di Dio attraverso il patto dell’Alleanza. Il non rispetto è violazione del patto. Prendersi la donna degli altri è insulto al Signore, così come il non rispetto degli altri comandamenti. L’obbligo non è tra uomo e donna, è con il Signore. Vi è una dimensione soprannaturale che sempre va considerata. I Comandamenti sono di Dio. Su di essi si è stabilito il patto con Dio. A Dio si è promessa obbedienza. Questa dimensione del patto, dell’Alleanza oggi non esiste più. Eppure tutto il Vangelo è Alleanza, l’Eucaristia è Alleanza, le beatitudini sono Alleanza. Sono impegno con il Signore. Tu rispetti il Signore, il Signore rispetterà te. Lui ti rispetterà ricolmandoti di vita. Se però tu non lo rispetti, lui non potrà rispettarti. Manca il fondamento del rispetto che sono le due tavole della Legge, è il Vangelo, è la sua Parola, sulla quale il patto di rispetto reciproco è stato stabilito. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio sono i più grandi nemici dell’uomo, sono i suoi assassini e i suoi carnefici.

Costoro condannano l’uomo alla morte, perché affermano contro Dio, un bene che Dio mai potrà donare perché l’uomo si è posto fuori del patto. Ora meditiamo un momento. Interroghiamo le nostre coscienze. Esaminiamo il nostro spirito. Leggiamo per un istante la nostra vita. Chi di noi crede nel patto dell’alleanza? Chi di noi vive la sua vita sul fondamento di questo patto che è il Vangelo? Chi di noi riceve l’Eucaristia come nuova alleanza? L’alleanza non è su un comandamento. Non è su una parola. È su tutto il Vangelo, su tutta la Parola, su tutta la verità cui ogni giorno conduce lo Spirito del Signore. Il matrimonio è parte integrande dell’alleanza, ma esso da solo non è l’alleanza. Il vero problema non è allora quello di costruire matrimoni cristiani. Questo problema è conseguenza, non è fine. Il fine è uno solo: costruire la comunità del Signore, attraverso la costruzione dell’uomo del Signore. L’uomo del Signore e solo lui farà il matrimonio secondo il Signore. Per cui il nostro impegno è quello di fare noi stessi uomini del Signore. Questo però è impossibile se non si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo cristico, l’uomo evangelico, l’uomo spirituale. Si potrà mai costruire quest’uomo se vive lontano dalle sette sorgenti della grazia che sono i sacramenti? Anche qui, il discorso è unitario. I sacramenti sono sette e tutte e sette vanno vissuti come un unico e solo sacramento. Non si può celebrare il matrimonio sacramento e poi tralasciare gli altri sei sacramenti come se non ci appartenessero.

Il matrimonio è un punto, non è la linea della salvezza. Se il punto non viene inserito nella linea settenaria, non dona salvezza. È un sacramento inefficace. Il matrimonio è vero, il sacramento è senza frutti. Anche se viene celebrato in Chiesa, fuori del contesto dell’alleanza, mai potrà produrre i suoi frutti di grazia. Manca il cristiano che lo celebra. Come si può constatare il vero problema è l’unità dei Comandamenti, l’unità della grazia, l’unità della parola, l’unità del popolo. È in questa molteplice unità che si può realizzare il matrimonio sia nella sua celebrazione che nella sua vita. Se l’unità è spezzata, il matrimonio è già spezzato ancor prima di essere posto in vita. È celebrato fuori dell’unità. È un punto. Non è la linea della salvezza. È proprio questa visione globale, unitaria, che oggi manca all’uomo. Questa visione manca all’uomo perché manca agli uomini che sono chiamati a dargliela. Chi di noi vive in questa unità? Chi crede in essa come sola verità? Chi è inserito nella linea della salvezza anche come unità di grazia e di verità? Sono domande alle quali urge che ognuno si dia una risposta. Nessuno però speri né pensi che si possa salvare il matrimonio fuori di questa unità di grazia e di verità.

**TERZA VERITÀ: quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?**

C’è la concupiscenza, c’è il peccato. Vi sono però dei limiti che non possono essere oltrepassati. Per la durezza del proprio cuore Mosè ha concesso il divorzio. Dio però non ha mai permesso che certi limiti venissero superati. Alla fedeltà coniugale non vi sono deroghe. È consentito il divorzio. Ma non l’infedeltà. Il peccato ha un limite insuperabile, oltre il quale Dio interviene pesantemente. Anche perché è Lui che deve vigilare sull’osservanza del patto sancito con il suo popolo. Tutta questa tematica è trattata nel Libro del Levitico (Cfr. Lev 18,1-30; 19,1-37; 20.1-27). Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha chiuso un occhio sulla poligamia. Mai però lo ha chiuso sull’adulterio. Davide può avere anche diecimila mogli. Mai però dovrà essere adultero. Lui lo è stato. Si è fatto anche omicida per nascondere il suo adulterio e non di un solo uomo (Cfr. 2Sam 11,1-27; 2Sam 12,1-15). Il Signore interviene pesantemente e lava la colpa di Davide con una punizione esemplare. Anche il re dovrà ricordarsi in eterno che certi limiti non vanno superati. Davide, dopo che il profeta Natan gli rivelò il suo grave insulto contro il Signore, si pentì amaramente e chiese perdono al suo Dio. Quale è la grandezza di questo canto di pentimento e di implorazione di pietà? Essa è nella richiesta a Dio della creazione di un cuore nuovo. Davide sa che senza questa creazione, l’uomo è trascinato a oltrepassare i limiti del peccato e sempre insulterà il Dio dell’Alleanza (Cfr. Sal 51 (50). 1-21).

La preghiera di Davide è stata accolta e per mezzo del profeta Ezechiele il Signore promette di dare all’uomo questo cuore nuovo (Ez 11, 19;18, 31, 36, 26).La Nuova Alleanza è nel dono di questo cuore nuovo. Ritorna ancora una volta l’unità che deve regnare tra il punto di grazia che è il matrimonio e l’intera linea della grazia. L’intera linea è data dal settenario sacramentale, dall’unità in Cristo di ogni battezzato, dall’essere l’altro corpo di Cristo. Il Corpo di Cristo è santo in ogni suo membro. Sul non commettere adulterio è tutta incentrata l’educazione del padre verso il figlio nel Libro dei Proverbi. Il padre non raccomanda altro al figlio. L’adulterio è visto come un incamminarsi verso la morte. Nulla è più deleterio e più letale per il figlio della donna che appartiene ad un altro *(Pr 2,11-22; 7,4-27).* Il figlio se vorrà essere felice dovrà gustare solo l’acqua della sua cisterna. Di essa dovrà gioire e inebriarsi ogni giorno (Pr 5,15-21). Anche in Ezechiele il Signore interviene pesantemente per combattere la piaga dell’adulterio che affligge il suo popolo e distrugge la famiglia (Ez 33,25-29). In Malachia anche il divorzio viene definitivamente dichiarato cosa empia, contraria alla verità e alla dignità dell’uomo (Ml 2,13-16). Il matrimonio fa di un uomo e di una donna un solo soffio di vita. Rompere il matrimonio con il divorzio è uccidere il proprio soffio vitale. È morire alla propria umanità.

**Cosa dice il Signore o le regole di Dio del Nuovo Testamento**

Nel Nuovo Testamento Gesù ribadisce la Legge del Padre suo. Vi aggiunge però una verità che l’Antico Testamento non aveva osato affermare. Sappiamo che l’Antico Testamento consentiva il divorzio, ma non l’adulterio, cioè l’andare con un’altra donna mentre vigeva il primo o anche il secondo matrimonio. Il divorzio ancora non era considerato come adulterio. Invece Gesù estende anche al divorzio e alle successive nozze la legge del Padre suo sull’adulterio. Nel Nuovo Testamento ogni separazione con successivo matrimonio è adulterio, è limite invalicabile. È un male nel quale mai si dovrà giungere (*Mt 5,20-32; 19.3-12).* Ora è giusto che ci dedichiamo all’ultima verità indicata come via di soluzione del quesito che è proprio l’oggetto della tematica su cui stiamo riflettendo.

**QUARTA VERITÀ: Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?**

**IL PRIMO DONO DI GRAZIA** viene dalla correzione di colui che infrange le regole poste da Dio e ristabilite con maggiore energia di verità da Cristo Signore. La correzione va fatta. Quando si va ben oltre il limite del male bisogna andare anche ben oltre le semplici ammonizioni o esortazioni (1Cor 5,1-3). Urgono misure forti che possono giungere non solo all’impedimento che si possa ricevere il sacramento dell’eucaristia, ma anche alla rottura della comunione fisica. **IL SECONDO DONO DI GRAZIA** è l’annunzio della verità del cristiano. Lui è corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è santo e santo deve essere il corpo del cristiano. Essendo però il cristiano corpo di Cristo, lui non può prendere il corpo di Cristo è farne un corpo di peccato. Sarebbe questo un vero abominio, una nefandezza. Fare di Cristo un prostituto, una prostituta, un adultero, un’adultera è cosa gravissima. Non è più solo l’uomo che pecca. È Cristo che si fa strumento di peccato. È Dio che in Cristo si costringe a peccare. Basterebbe solo questa verità del corpo di Cristo per obbligare il cristiano è tenersi lontano da qualsiasi peccato (1Cor 6,15-20).

**IL TERZO DONO DI GRAZIA** è l’esemplarità di Cristo, cui il cristiano in Cristo, è obbligato a tendere. Gesù per la sua Chiesa diede la sua vita, versò il suo sangue. L’uomo per la sua sposa deve anche lui versare il suo sangue e la sposa per il suo uomo. Sia l’uomo che la donna sono chiamati ad essere ad immagine di Gesù. È questo il sacramento dell’amore: la crocifissione vicendevole perché l’altro sia reso vero corpo di Cristo, vera immagine di Lui, vero splendore di carità (Ef 5,21-33). San Pietro, ribadisce la stessa dottrina, anche se con parole differenti (1Pt 3.1-7). **IL QUARTO DONO DI GRAZIA** è dato dall’impegno del battezzato di essere cristiano autentico in ogni cosa: nella dottrina, nella verità, nella grazia, nell’annunzio. Il cristiano è impegnato a vivere come un buon soldato di Cristo Gesù e per questo gli è chiesto di indossare l’armatura spirituale (Ef 6,10-20). Vivendo come un buon soldato di Cristo Signore, il discepolo di Gesù mostrerà al mondo intero come si realizza la vita del Maestro nel suo corpo. L’esemplarità perfetta, la perfetta imitazione di Gesù Signore, è il dono più bello che un uomo, una donna possa fare alla comunità dei credenti e al mondo.

**Verità rivelata e suo annunzio**

Ora è giusto che ci chiediamo: come trasformare queste verità in annunzio? Quali itinerari si devono perseguire? Chi li deve indicare? Vi è un’applicazione unitaria oppure essa è lasciata alla saggezza, intelligenza, sapienza del singolo e allo Spirito Santo che lo muove? In questo contesto ci limitiamo ad indicare solo quattro principi operativi. Ognuno saprà di certo aggiungerne altri. Nessuno è voce unica dello Spirito del Signore. Ognuno invece che vive in grazia di Dio può essere trasformato dallo Spirito Santo in suo voce per tracciare sentieri di vita per i suoi fratelli e prima di tutto per se stesso.

**PRIMO PRINCIPIO: L’unità della Legge, della volontà di Dio, della Parola**

Questo primo principio ci insegna che la Parola di Dio è una. Tra il Padre e Cristo Gesù una sola Parola. Tra Cristo e la Chiesa una sola Parola. Ma anche tra la Chiesa e ogni suo figlio deve regnare una sola Parola. Oggi invece ognuno si presenta con la sua Parola, la sua Legge, il suo Comandamento. I Dieci Comandamenti sono un solo Comandamento. Se il primo viene disatteso tutti verranno disattesi. Se uno non viene osservato, gli altri non verranno osservati. Tutto il Discorso della Montagna è un solo Comandamento, una sola Legge, una sola Parola. Esso va preso e vissuto nel suo insieme. Nessuno pensi di poter vivere la verità del matrimonio, se poi trascura le altre parole. La Parola è una e indivisibile. Chi divide la Parola, distrugge e annulla la Parola.

**SECONDO PRINCIPIO: L’unità della grazia**

Il settenario della grazia è un solo sacramento di grazia. Una è la fonte, una è la grazia, anche se è data attraverso sette specifici canali. Il cristiano è tale se beve a tutti e sette i canali. Nessuno speri di dissetarsi con un solo canale. Questa è stoltezza. Il cristiano battezzato senza essere cresimato rimane un bambino, un non adulto nelle cose di Dio. Un cresimato se tralascia la confessione, è un adulto morto alla grazia. Chi non si accosta all’Eucaristia arresta la sua crescita spirituale. Non crescendo, decresce e finisce nella morte. Si potrà mai vivere il matrimonio da morti spirituali? Senza la vita che viene dal sacramento del battesimo, della cresima, della penitenza, dell’Eucaristia mai si potrà vivere santamente il matrimonio e nessun altro impegno.

**TERZO PRINCIPIO: L’unità del corpo di Cristo**

Il battezzato è divenuto corpo di Cristo. Il cresimato tempio vivo dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è il suo tempio divino. Si potrà mai usare il Tempio divino per il peccato? Ci si potrà mai servire del corpo di Cristo come corpo di prostituta, prostituto, adultero, adultera e per altri abomini e nefandezze? La verità del nuovo essere del cristiano lo obbliga ad agire di conseguenza. Ma il cristiano oggi conosce qual è la sua verità? San Leone Magno grida al cristiano, invitandolo a conoscere la sua dignità, quella che Cristo e lo Spirito gli hanno dato. È la sua celebre omelia della notte di Natale.

**QUARTO PRINCIPIO: L’unità dell’armatura del cristiano.**

San Paolo vede il cristiano come un soldato. Come un buon soldato anche lui deve indossare una solida, robusta, completa armatura. Se un solo pezzo di essa gli viene a mancare, non è più utile per la guerra. Il nemico sempre lo può sconfiggere. Gli mancano un pezzo o di offesa o di difesa. I pezzi dell’armatura del cristiano sono ben noti. Non passano mai di moda. Se non indossiamo questa armatura in ogni suo pezzo, la battaglia è persa. Neanche possiamo iniziare il combattimento. Il nemico ci abbatterà. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a vivere il Vangelo per essere nel mondo veri testimoni di esso. La nostra perfetta esemplarità è l’itinerario più bello che possiamo indicare a quanti vogliono entrare nella Legge di Dio e in essa vivere per tutti i giorni della loro vita.

**LA MORALE DI IEFTE**

Iefte è Giudice nel territorio di Gàlaad, ma non è stato suscitato dal Signore. Sono stati gli anziani di Gàlaad che lo hanno scelto per condurre le loro schiere contro gli Ammoniti. Iefte in queste nostre pagine, viene ricordato non per la vittoria sugli Ammoniti, ma per un giuramento fatto al Signore:

*«Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto».*

Questo giuramento è moralmente iniquo perché il comandamento del Signore: *“Non uccidere”,* è legge che obbliga ogni uomo, sia esso posto in alto o anche posto in basso. Uccidere un uomo nell’Antico Testamento era possibile, ma sempre in obbedienza e sotto il governo della Legge del Signore. Quella di Iefte è immoralità, frutto della sua stoltezza e insipienza. Ma è anche frutto della sua superbia che lo spinge a prendere il posto di Dio, facendosi signore della vita e della morte di quanti dimorano in casa sua. Mai Dio dona i suoi poteri ad un uomo, chiunque esso sia. Ogni potere che lui concede è sempre governato dalla sua Legge. Un potere esercitato senza o contro la Legge del Signore fa di un uomo un tiranno, un autarca, un despota. Questo principio vale sia nella Chiesa del Dio vivente e sia nella società civile o altre forme di società. Ogni relazione dell’uomo con l’uomo sempre dovrà essere governata dalla Legge del Signore, Legge scritta, non Legge immaginata o pensata. Senza la Lettera della Divina Rivelazione, non c’è volontà oggettiva e universale manifestata dal Signore.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse:* *«Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi».* *Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno (Gdc 11,1-40).*

Il problema dell’immoralità non riguarda solo il padre, riguarda anche la figlia. Questa si sottomette alla decisione del padre, perché crede che il Signore abbia dato la vittoria sugli Ammoniti in virtù di questo giuramento o di questa promessa. Il Signore mai potrà gradire una cosa che è intrinsecamente cattiva e tale è l’omicidio: cosa intrinsecamente cattiva. Dio gradisce invece solo ciò che intrinsecamente cosa buona, molto buona.

*Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità.*

È questa una morale immorale in sé. Possiamo però noi biasimare o condannare sia Iefte che sua figlia? La Legge si conosce, se essa viene insegnata. Chi è preposto all’insegnamento della Legge sono i Sacerdoti. Nel Libro dei Giudici la figura del Sacerdote, discendente da Aronne, è assente. Senza insegnamento della Legge ognuno fa ciò che gli sembra meglio. Oggi c’è la tendenza o l’orientamento perché ognuno faccia ciò che gli sembra meglio. Vi è però una altissima sofferenza: oggi i Sacerdoti del Dio Altissimo ci sono, ma sono proprio loro che si cerca di delegittimare quanto all’insegnamento della Legge e al retto discernimento. Si vuole abolire il ministero presbiterale e al suo posto elevare il sacerdozio battesimale o sacerdozio comune ad assumere compiti ministeri che sono propri del ministero presbiterale.

Di ogni falso discernimento, operato perché privi dei requisiti richiesti dalla Legge del Signore, si è responsabili dinanzi a Dio e all’intera umanità. Abbiamo usurpato un potere a noi non consentito. La storia di Iefte deve insegnarci una grande verità: ogni uomo è chiamato ad agire con coscienza retta. Perché questo avvenga la coscienza va sempre formata e illuminata con la Legge del Signore. Se quanti sono chiamati da Signore ad illuminare le coscienza con l’insegnamento della sua Legge Santa, non svolgono il loro ministero o lo svolgono male, chi agisce con coscienza certa non è colpevole di nessuna sua azione, responsabile e quindi colpevole è colui che è venuto meno del ministero che gli era stato affidato per sua libera assunzione. Nessun uomo ha potere sui ministeri o sul ministero, dettando leggi perché si vivano secondo la sua volontà. Neanche chi ha ricevuto il ministero ha potere sul ministero ricevuto e assunto. Ogni ministero va vissuto solo e sempre in obbedienza alla Legge del Signore, Legge che nessun uomo potrà mai né alterare, né manomettere, né modificare, né trasformare. Sui ministeri derivanti dai sacramenti ricevuti, il governo è solo del Signore, secondo la sua Legge.

**LA MORALE DI SANSONE**

La morale di Sansone è di debolezza, di grande debolezza. Lui avrebbe dovuto respingere con fermezza le richieste di sua moglie, già fin dalla prima parola. Invece lui ha giocato con il fuoco e poi alla fine è risultato bruciato. Non solo perse la sua straordinaria forza, anche degli occhi fu privato. Fu reso cieco. Inoltre fu umiliato a tal punto da essere trattato come un asino. Fu costretto a girare la màcina nella prigione. Questo gli ha causato la sua fragilità e debolezza.

*Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque».*

Un uomo di Dio, dinanzi alla tentazione, deve agire sempre ponendosi due domande: se io cado, quali saranno le conseguenze per la mia persona? E ancora: se io cado quali danni procuro al corpo di Cristo, alla Chiesa del Dio vivente, e all’intera umanità? La fortezza per non cadere in tentazione, di conseguenza, non è solo necessaria a alla persona che viene tentata, ma anche è necessaria ad ogni altro uomo. Per la nostra fortezza tutta l’umanità riceve un benefizio e per la nostra debolezza tutta l’umanità riceve un danno.

Dinanzi agli occhi del cristiano sempre deve imperare l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui non ha permesso a Satana di pronunciare una seconda parola dopo la sua risposta. Gesù rispondeva e Satana taceva. Satana provava con una seconda e una terza tentazione sempre differenti, ma ormai lo schema era sempre lo stesso: Satana tentava, Gesù rispondeva, Satana taceva. Non aveva argomentazioni con Gesù Signore. Anche scribi e farisei vivono la stessa esperienza di Satana: loro tentano Gesù, Gesù risponde, loro tacciono. Non possono né controbattere né contraddire e neanche addurre nuovi argomenti per sostenere la loro tentazione. Questo tutti i Sansoni della storia devono imparare: la tentazione va estirpata sul nascere. Se essa non viene estirpata, se con essa si gioca, in essa infallibilmente si cadrà e i danni saranno ingenti, dal momento che saranno danni non solo per la propria persona, ma per il mondo intero.

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande».* *Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la màcina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico». Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Alla fine Sansone riscatta la sua vita facendo crollare il tempio di Dagon su moltissimi Filistei, che si erano riuniti in quel luogo. Questo riscatto però gli costa la sua stessa vita. Il costo della vita è anche frutto della sua fragilità nel non aver respinto fin dal primo istante la tentazione senza dare a Dalila neanche la possibilità di aggiungere una seconda parola.

Noi conosciamo quali frutti produce la fragilità nel non respingimento della tentazione o della caduta in essa. Non possiamo però pesare la gravità della responsabilità personale dinanzi ad ogni debolezza, perché noi non conosciamo il cuore di quanti cadono in tentazione. Sappiamo però che i frutti, quando si cade in tentazione, sono amari per chi è caduto e anche sono amari per tutta l’umanità, anche se noi non ne conosciamo la portata e le modalità attraverso le quali l’umanità sarà colpita. Abbiamo però la possibilità di vedere nella storia tutto il male che produce la caduta in tentazione di questa o di quell’altra persona.

Oggi nella Chiesa per insipienza e per la stoltezza di molti, tantissime persone stanno cadendo nella tentazione di non predicare più il Vangelo, sottomettendosi al pensiero del mondo. I danni che questa nostra stoltezza e insipienza produrrà alle anime, sono così numerosi, che neanche l’inferno domani sarà capace di contenere le anime che, per nostra stoltezza, insipienza, irriflessione, paura, debolezza, non scienza e non conoscenza, andranno a finire in esso. È obbligo di ognuno rivestirsi di sapienza, di saggezza, di fortezza, di consiglio nello Spirito Santo al fine di poter e saper respingere con scienza divina questa tentazione che oggi ha conquistato i cuori anche di moltissimi che stanno in alto. Se cadremo, anche a noi saranno cavati gli occhi e saremo condannati a girare la màcina nelle prigioni del pensiero del mondo. Che gireremo la màcina è sicuro, che un giorno ci riscatteremo, questo è assai insicuro.

Oggi, chi cade nelle trappole di Satana, sappia che per lui non vi sarà neanche un istante di liberazione dalle catene inique con le quale è tenuto prigioniero. Questa catene hanno il loro ancoraggio nell’inferno e neanche nell’inferno avverrà la liberazione da esse. Ecco perché al cristiano oggi è richiesta la stessa fermezza, prontezza, immediatezza di Cristo Gesù nel rispondere a Satana. Assieme alla fermezza occorre tutta la scienza dello Spirito Santo, affinché la nostra non caduta in tentazione, non sia vista come atto di ribellione al potere dal quale spesso oggi la tentazione proviene, perché oggi Satana del potere si sta servendo – e non più di Dalila – per la nostra rovina eterna. Con la scienza e la sapienza dello Spirito Santo agiremo con la fortezza necessaria ma anche la prudenza assolutamente necessaria perché nessun male ricada su di noi.

**RELIGIONE CREATA DALL’UOMO E MORALE**

Solo il vero Dio è il Creatore dell’uomo ed è questa la vera religione: obbedire con sommo rispetto alla volontà di Dio secondo la verità e il fine da lui creati nella nostra natura e manifestati e rivelati con la sua Parola. In questa vera religione di creazione – verità della natura e fine di essa devono rimanere in eterno una cosa sola – la morale altro non è se non la nostra obbedienza sia alla verità della natura e sia al fine che essa è chiamata a compiere nei suoi giorni sulla terra.

Nella vera religione è sempre il Signore, che è il Dio Creatore dell’uomo, che dona le modalità da seguire e indica le vie da percorrere, perché ogni uomo e tutti gli uomini possano obbedire alla natura da lui creata e realizzare il fine ad essa data. Quando la vera religione si corrompe, è allora che l’uomo si crea la sua religione e stabilisce sempre lui vie e forme di vita. Nel Libro dei Giudici si giunge non solo all’adorazione degli idoli, ma addirittura a servirsi di una struttura sacra, quale quella dei Leviti, addetti al culto del Signore che si svolgeva nella Tenda di Convegno, ad essere elevati al ministero del sacerdozio, che per Legge divina apparteneva solo ai Figli di Aronne.

Si fonde l’idolo, si costruisce un santuario, si costituisce il sacerdote perché l’idolo vengano onorato e adorato dai figli di Abramo. Quando la religione è inventata dagli uomini e anche le strutture sacre, costituite dal Dio vivo e vero, si pongono a servizio di questa religione, allora dobbiamo confessare che ci troviamo dinanzi ad una universale falsità. La morale che scaturisce da questa religione falsa, mai potrà essere vera. Falsa è la religione, falso è colui che l’ha inventata, e falso è il ministro che la serve, falsi saranno di conseguenza i fruitori di essa.

*Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafìm e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene.*

Anche se le strutture esterne – alcune naturalmente e non tutte, perché un idolo mai potrà appartenere alla vera religione – appartengono alla vera religione, mai queste strutture potranno trasformare una falsa religione in vera religione. Ed è questo l’inganno che viene perpetrato ai danni di chi si accosta a questa falsa religione. Le strutture mai potranno rendere vero ciò che è essenzialmente e costitutivamente falso. Un sacerdote, per di più creato dagli uomini, mai potrà rendere un idolo vero Dio, può però trasformare il vero Dio in un idolo. Questa religione che è immorale, renderà immorale tutto il culto e tutta la legge e le norme sulle quali essa viene fondata. Il vero culto è solo verso il vero Dio. Tutte le istituzioni della religione del vero Dio sempre dovranno essere conservate nella loro verità di fine e il fine per ogni istituzione è dato dal vero Dio che ha istituito la vera religione. Chi trasforma una vera istituzione in una falsa istituzione, renderà immorale tutto ciò che nasce da essa, immorale è il culto e immorale sarà la legge. Ciò che oggettivamente immorale mai potrà produrre sana moralità.

*C’era un uomo delle montagne di Èfraim che si chiamava Mica. Egli disse alla madre: «Quei millecento sicli d’argento che ti erano stati presi e per i quali hai pronunciato una maledizione, e l’hai pronunciata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l’avevo preso io. Ora te lo restituisco». La madre disse: «Benedetto sia mio figlio dal Signore!». Egli restituì alla madre i millecento sicli d’argento e la madre disse: «Io consacro con la mia mano questo denaro al Signore, in favore di mio figlio, per farne una statua di metallo fuso».* *Quando egli ebbe restituito il denaro alla madre, questa prese duecento sicli e li diede al fonditore, il quale ne fece una statua di metallo fuso, che fu collocata nella casa di Mica. Quest’uomo, Mica, aveva un santuario; fece un efod e i terafìm e diede l’investitura a uno dei figli, che divenne suo sacerdote. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene. Ora c’era un giovane di Betlemme di Giuda, della tribù di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero. Quest’uomo era partito dalla città di Betlemme di Giuda, per cercare una dimora dovunque la trovasse. Cammin facendo era giunto sulle montagne di Èfraim, alla casa di Mica. Mica gli domandò: «Da dove vieni?». Gli rispose: «Sono un levita di Betlemme di Giuda e vado a cercare una dimora dove la troverò». Mica gli disse: «Rimani con me e sii per me padre e sacerdote; ti darò dieci sicli d’argento all’anno, vestiario e vitto». Il levita entrò. Il levita dunque acconsentì a stare con quell’uomo, che trattò il giovane come un figlio. Mica diede l’investitura al levita; il giovane divenne suo sacerdote e si stabilì in casa di lui. Mica disse: «Ora so che il Signore mi farà del bene, perché questo levita è divenuto mio sacerdote» (Gdc 17,1-13).*

*Allora non c’era un re in Israele e in quel tempo la tribù dei Daniti cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d’Israele. I figli di Dan mandarono dunque da Sorea e da Estaòl cinque uomini della loro tribù, uomini di valore, per visitare ed esplorare il territorio; dissero loro: «Andate ad esplorare il territorio!». Quelli giunsero sulle montagne di Èfraim fino alla casa di Mica e passarono la notte in quel luogo. Mentre erano presso la casa di Mica, riconobbero la voce del giovane levita; avvicinatisi, gli chiesero: «Chi ti ha condotto qua? Che cosa fai in questo luogo? Che hai tu qui?». Rispose loro: «Mica mi ha fatto così e così, mi dà un salario e io sono divenuto suo sacerdote». Gli dissero: «Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito». Il sacerdote rispose loro: «Andate in pace, il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore». I cinque uomini continuarono il viaggio e arrivarono a Lais e videro che il popolo, che vi abitava, viveva in sicurezza, secondo i costumi di quelli di Sidone, tranquillo e fiducioso; non c’era nella regione chi, usurpando il potere, facesse qualcosa di offensivo; erano lontani da quelli di Sidone e non avevano relazione con nessuno. Poi tornarono dai loro fratelli a Sorea e a Estaòl, e i fratelli chiesero loro: «Che notizie portate?». Quelli risposero: «Alziamoci e andiamo contro quella gente, poiché abbiamo visto il territorio ed è ottimo. E voi rimanete inattivi? Non indugiate a partire per andare a prendere in possesso il territorio. Quando arriverete là, troverete un popolo che non sospetta di nulla. La terra è vasta e Dio ve l’ha consegnata nelle mani; è un luogo dove non manca nulla di ciò che è sulla terra».*

*Allora seicento uomini della tribù dei Daniti partirono da Sorea e da Estaòl, ben armati. Andarono e si accamparono a Kiriat Iearìm, in Giuda; perciò il luogo, che è a occidente di Kiriat Iearìm, fu chiamato e si chiama fino ad oggi Accampamento di Dan. Di là passarono sulle montagne di Èfraim e giunsero alla casa di Mica.*

*I cinque uomini che erano andati a esplorare la terra di Lais dissero ai loro fratelli: «Sapete che in queste case ci sono un efod, i terafìm e una statua di metallo fuso? Sappiate ora quello che dovete fare». Quelli si diressero da quella parte, giunsero alla casa del giovane levita, cioè alla casa di Mica, e lo salutarono. Mentre i seicento uomini, muniti delle loro armi, stavano davanti alla porta, i cinque uomini che erano andati a esplorare il territorio, vennero, entrarono in casa, presero la statua di metallo fuso, l’efod e i terafìm. Intanto il sacerdote stava davanti alla porta con i seicento uomini armati. Quando, entrati in casa di Mica, ebbero preso la statua di metallo fuso, l’efod e i terafìm, il sacerdote disse loro: «Che cosa fate?». Quelli gli risposero: «Taci, mettiti la mano sulla bocca, vieni con noi e sarai per noi padre e sacerdote. Che cosa è meglio per te: essere sacerdote della casa di un uomo solo oppure essere sacerdote di una tribù e di una famiglia in Israele?».*

*Il sacerdote gioì in cuor suo; prese l’efod, i terafìm e la statua e si unì a quella gente. Allora si rimisero in cammino, mettendo innanzi a loro i bambini, il bestiame e le masserizie. Essi erano già lontani dalla casa di Mica, quando i suoi vicini si misero in armi e raggiunsero i Daniti. Allora gridarono ai Daniti. Questi si voltarono e dissero a Mica: «Perché ti sei messo in armi?». Egli rispose: «Avete portato via gli dèi che mi ero fatto e il sacerdote, e ve ne siete andati. Ora che cosa mi resta? Come potete dunque dirmi: “Che cos’hai?”». I Daniti gli dissero: «Non si senta la tua voce dietro a noi, perché uomini irritati potrebbero scagliarsi su di voi e tu ci perderesti la vita e la vita di quelli della tua casa!». I Daniti continuarono il viaggio; Mica, vedendo che erano più forti di lui, si voltò indietro e tornò a casa.*

*Quelli dunque, presi con sé gli oggetti che Mica aveva fatto e il sacerdote che aveva al suo servizio, giunsero a Lais, a un popolo che se ne stava tranquillo e fiducioso; lo passarono a fil di spada e diedero la città alle fiamme. Nessuno le prestò aiuto, perché era lontana da Sidone e i suoi abitanti non avevano relazioni con altra gente. Essa era nella valle che si estende verso Bet Recob. Poi i Daniti ricostruirono la città e l’abitarono. La chiamarono Dan dal nome di Dan, loro padre, che era nato da Israele; ma prima la città si chiamava Lais. E i Daniti eressero per loro uso la statua; Giònata, figlio di Ghersom, figlio di Mosè, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù dei Daniti, finché gli abitanti della regione furono deportati. Essi misero in onore per proprio uso la statua, che Mica aveva fatto, finché la casa di Dio rimase a Silo (Gdc 18,1-31).*

Si è detto che, assumere le strutture della vera sacralità a servizio dell’idolatria e della falsa sacralità, rende immorali tutti gli atti. Ma vi è una tentazione assai più sottile, astutamente sottile, diabolicamente sottile ed è quella che può sempre avvenire nella vera religione: usare tutte le strutture della vera sacralità a servizio della vera religione per fini non voluti dal Signore. Tentazione ancora più diabolica e infernale è quella che ci porta a usare le strutture del sacro a servizio di ogni ingiustizia, ogni immoralità, ogni iniquità. L’altra tentazione sempre diabolica e infernale è quella che ci conduce a distruggere la vera religione con i poteri che proprio la vera religione conferisce alle sue istituzione. Oggi è questo il male, padre di ogni altro male: anziché porre i poteri sacri a solo esclusivo servizio della volontà di Dio, manifestata nella sua Divina Rivelazione e a noi insegnata dallo Spirito Santo nella purezza della divina verità, i poteri sacri vengono posti a servizio per la realizzazione dei nostri pensieri e dei nostri desideri. Perché questo possa essere reso credibile, tutta la Sacra Scrittura e tutta la Sacra Tradizione e tutto il Deposito della fede viene negato, privato della sua verità. È come se la religione cominciasse oggi la sua corsa nel tempo.

Questo spostamento di servizio – dal servizio alla volontà di Dio a servizio della volontà dell’uomo o peggio ancora a servizio della volontà di Satana – è stata una delle tre tentazioni subite da Cristo Gesù e da lui rispente con fermezza e fortezza di Spirito Santo. Non c’è peccato più grande e non vi immoralità più grande di questa: usare i poteri che la vera sacralità della vera religione ci conferisce ponendoli a servizio del cuore e della mente nostra o di colui del quale si è schiavi. Un uomo di Dio deve essere in tutto simile a Cristo Gesù. La sua libertà lui l’ha vissuta lasciandosi crocifiggere. Chi non vuole essere crocifisso che non assuma nessun vero potere sacro. Lo vivrà dalla schiavitù sotto gli uomini e mai nella libertà sotto il solo governo del Signore. Comunione gerarchica non significa schiavitù e neanche obbedienza gerarchica significa schiavitù. Significa invece obbedienza allo Spirito Santo del fratello che mi indica la via di Dio perché io la segua sino alla fine. Se la via indicata è frutto di un altro Vangelo, di un’altra religione, di un’altra struttura religiosa, la verità di Dio obbliga alla verità di Dio, ma la verità di Dio chiede una non obbedienza, ma rimanendo sempre nella regola del Vangelo e nella sua santissima Legge.

**LA MORALE DI SODOMA ENTRA NEL POPOLO DI DIO**

Quanto è avvenuto in Sodoma, avviene ora nel popolo di Dio. Ecco cosa è avvenuto nella città, distrutta dal Signore facendo cadere dal cielo fuoco e zolfo:

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta (Gen 19,1-11).*

Ecco cosa accade nel popolo di Dio. Prima viene richiesto il forestiero perché si possa abusare di lui. Al posto del forestiero, dal momento che l’ospitalità è sacra, l’ospitante vuole dare la figlia che è ancora vergine. L’ospite invece porta fuori la sua concubina e la dona in pasto a quegli uomini malvagi. Questa volta però non ci sono gli angeli che accecano quegli iniqui e la concubina viene violentata. A questa violenza segue poi la morte.

*Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba.*

Da quanto letto e dalla comparazione dei due eventi, si deve confessare che la condizione morale nel popolo di Dio, già dopo qualche anno dalla morte di Giosuè, è oltremodo pessima. Si è andati ben oltre l’immoralità regnante e dominante in Sodoma e Gomorra. Questo significa che un popolo abbandonato a se stesso, non ha limite nella sia immoralità. Di questo abbandono a se stesso, l’Apostolo Paolo traccia un ritratto o un profilo nella Lettera ai Romani, profilo o ritratto che non riguarda solo il suo tempo, riguarda invece ogni tempo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Ecco invece il profilo che traccia il profeta Ezechiele sull’immoralità del popolo del Signore, immoralità che aveva conquistato anche il santissimo tempio o la santissima casa di Dio in Gerusalemme:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Qual è la differenza che regna tra i nostri giorni e i giorni narrati dal Libro dei Giudici? È vero. Ai nostri giorni avviene nella nostra Chiesa e nel mondo quanto avveniva in Sodoma e Gomorra e quanto è avvenuto nella città di Gàbaa. Oggi però ogni disordine sessuale non solo lo si vuole dichiarare cosa buona per ogni uomo, per legge stabilita dagli uomini, in più, perché la legalizzazione del male sia cosa accolta da tutti, si vuole che esso venga anche benedetto dalla Chiesa. Gli uomini rendono l’abominio e la nefandezza legali e la Chiesa mette su questa legalizzazione la sua benedizione. Così l’immoralità è trasformata in moralità e si potrà continuare ad infrangere la Legge del Signore, dichiarata cosa per quei tempi, ma non per tutti i tempi. La morale non è vera per un tempo e non vera per altri tempi, perché la verità di creazione non è vera per un tempo e non vera per tutti i tempi. Per l’eternità rimane la verità dell’uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio e per l’eternità l’uomo è stato fatto maschio e femmina. Poiché la creazione di due maschi e di due femmine è fatta dall’uomo, mai Dio potrà dichiarare frutto della sua volontà ciò che è invece frutto della volontà dell’uomo contro la volontà di Dio. Leggiamo tutto il racconto:

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo.*

*Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero.* *Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!» (Gdc 19,1-30)*

Anche il levita compie un’azione immorale. Dissacra il corpo della sua concubina, tagliandolo in pezzi e inviando ad ogni tribù una parte del corpo di lei. Ad un’azione immorale mai si deve rispondere con un’altra azione immorale, neanche se l’azione immorale è stata così grave come quella che si è consumata in Gàbaa. Né vale il principio che a estremi mali vanno presi estremi rimedi. Ogni rimedio che si prende sempre deve rispettare la Legge morale. Nessuno è sopra la Legge del Signore. Ogni soluzione che si prende dovrà essere moralmente corretta. Una soluzione immorale aggiunge male al male e iniquità a iniquità.

I capi delle tribù chiedono ai capi della tribù di Beniamino che vengano loro consegnati gli autori di un così efferato misfatto. Poiché i capi della tribù di Beniamino si rifiutano di consegnare loro quei malfattori, si decide di scendere in guerra. Le morti che la guerra produce sono moltissimi. Solo alla fine le tribù ottengono la vittoria e costringono i combattenti rimasti della tribù di Beniamino a trovare rifugio nel deserto. Ora chiediamoci: si può chiedere ad un popolo il sacrificio dei suoi figli al fine di estirpare dalla terra alcuni malfattori? Se la vita di un uomo vale quanto la vita di un altro uomo, la guerra non è la via per vincere il male. Sempre le soluzioni vanno prese dalla Legge del Signore. A quei tempi, quale possibilità vi era di conoscere la Legge del Signore? Le istituzioni a servizio dell’insegnamento della Legge non esistevano.

*Allora tutti gli Israeliti uscirono, da Dan fino a Bersabea e al territorio di Gàlaad, e la comunità si radunò come un sol uomo dinanzi al Signore, a Mispa. I capi di tutto il popolo e tutte le tribù d’Israele si presentarono all’assemblea del popolo di Dio, in numero di quattrocentomila fanti che maneggiavano la spada. I figli di Beniamino vennero a sapere che gli Israeliti erano venuti a Mispa. Gli Israeliti dissero: «Parlate! Com’è avvenuta questa scelleratezza?». Allora il levita, il marito della donna che era stata uccisa, rispose: «Io ero giunto con la mia concubina a Gàbaa di Beniamino, per passarvi la notte. Ma gli abitanti di Gàbaa insorsero contro di me e circondarono di notte la casa dove stavo. Volevano uccidere me; quanto alla mia concubina, le usarono violenza fino al punto che ne morì. Io presi la mia concubina, la feci a pezzi e mandai i pezzi a tutti i territori dell’eredità d’Israele, perché costoro hanno commesso un delitto e un’infamia in Israele. Eccovi qui tutti, Israeliti: consultatevi e decidete qui». Tutto il popolo si alzò insieme gridando: «Nessuno di noi tornerà alla tenda, nessuno di noi rientrerà a casa. Ora ecco quanto faremo a Gàbaa: tireremo a sorte e prenderemo in tutte le tribù d’Israele dieci uomini su cento, cento su mille e mille su diecimila, i quali andranno a cercare viveri per il popolo, per quelli che andranno a punire Gàbaa di Beniamino, come merita l’infamia che ha commesso in Israele».*

*Così tutti gli Israeliti si radunarono contro la città, uniti come un solo uomo.*

*Le tribù d’Israele mandarono uomini in tutta la tribù di Beniamino a dire: «Quale delitto è stato commesso in mezzo a voi? Consegnateci quegli uomini iniqui di Gàbaa, perché li uccidiamo e cancelliamo il male da Israele». Ma i figli di Beniamino non vollero ascoltare la voce dei loro fratelli, gli Israeliti.*

*I figli di Beniamino uscirono dalle loro città e si radunarono a Gàbaa per combattere contro gli Israeliti. Si passarono in rassegna i figli di Beniamino usciti dalle città: formavano un totale di ventiseimila uomini che maneggiavano la spada, senza contare gli abitanti di Gàbaa. Fra tutta questa gente c’erano settecento uomini scelti, che erano ambidestri. Tutti costoro erano capaci di colpire con la fionda un capello, senza mancarlo.*

*Si fece pure la rassegna degli Israeliti, non compresi quelli di Beniamino, ed erano quattrocentomila uomini in grado di maneggiare la spada, tutti guerrieri. Gli Israeliti si mossero, vennero a Betel e consultarono Dio, dicendo: «Chi di noi andrà per primo a combattere contro i figli di Beniamino?». Il Signore rispose: «Giuda andrà per primo». Il mattino dopo, gli Israeliti si mossero e si accamparono presso Gàbaa. Gli Israeliti uscirono per combattere contro Beniamino e si disposero in ordine di battaglia contro di loro, presso Gàbaa.*

*Allora i figli di Beniamino uscirono da Gàbaa e in quel giorno sterminarono ventiduemila Israeliti, ma l’esercito degli Israeliti si rinfrancò ed essi tornarono a schierarsi in battaglia dove si erano schierati il primo giorno. Gli Israeliti salirono a piangere davanti al Signore fino alla sera e consultarono il Signore, dicendo: «Devo continuare a combattere contro Beniamino, mio fratello?». Il Signore rispose: «Andate contro di loro». Gli Israeliti vennero a battaglia con i figli di Beniamino una seconda volta. I Beniaminiti una seconda volta uscirono da Gàbaa contro di loro e sterminarono altri diciottomila uomini degli Israeliti, tutti atti a maneggiare la spada. Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo salirono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. 27Gli Israeliti consultarono il Signore – l’arca dell’alleanza di Dio in quel tempo era là e Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio di Aronne, prestava servizio davanti ad essa in quel tempo – e dissero: «Devo continuare ancora a uscire in battaglia contro i figli di Beniamino, mio fratello, o devo cessare?». Il Signore rispose: «Andate, perché domani li consegnerò in mano vostra».*

*Israele tese quindi un agguato intorno a Gàbaa. Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte. I figli di Beniamino fecero una sortita contro il popolo, si lasciarono attirare lontano dalla città e cominciarono a colpire e a uccidere, come le altre volte, alcuni del popolo d’Israele, lungo le strade che portano l’una a Betel e l’altra a Gàbaon, in aperta campagna: ne uccisero circa trenta. Già i figli di Beniamino pensavano: «Eccoli sconfitti davanti a noi come la prima volta». Ma gli Israeliti dissero: «Fuggiamo e attiriamoli dalla città sulle strade!». Tutti gli Israeliti abbandonarono la loro posizione e si disposero a battaglia a Baal Tamar, mentre quelli di Israele che erano in agguato sbucavano dal luogo dove si trovavano, a occidente di Gàbaa. Diecimila uomini scelti in tutto Israele giunsero davanti a Gàbaa. Il combattimento fu aspro: quelli non si accorgevano del disastro che stava per colpirli. Il Signore sconfisse Beniamino davanti a Israele; gli Israeliti uccisero in quel giorno venticinquemilacento uomini di Beniamino, tutti atti a maneggiare la spada.*

*I figli di Beniamino si accorsero di essere sconfitti. Gli Israeliti avevano ceduto terreno a Beniamino, perché confidavano nell’agguato che avevano teso presso Gàbaa. Quelli che stavano in agguato, infatti, si gettarono d’improvviso contro Gàbaa e, fattavi irruzione, passarono a fil di spada l’intera città. C’era un segnale convenuto fra gli Israeliti e quelli che stavano in agguato: questi dovevano far salire dalla città una colonna di fumo. Gli Israeliti avevano dunque voltato le spalle nel combattimento e gli uomini di Beniamino avevano cominciato a colpire e uccidere circa trenta uomini d’Israele. Essi dicevano: «Ormai essi sono sconfitti davanti a noi, come nella prima battaglia!». Ma quando il segnale, la colonna di fumo, cominciò ad alzarsi dalla città, quelli di Beniamino si voltarono indietro ed ecco, tutta la città saliva in fiamme verso il cielo. Allora gli Israeliti tornarono indietro e gli uomini di Beniamino furono presi dal terrore, vedendo il disastro piombare loro addosso. Voltarono le spalle davanti agli Israeliti e presero la via del deserto; ma i combattenti li incalzavano e quelli che venivano dalla città piombavano in mezzo a loro massacrandoli. Circondarono i Beniaminiti, li inseguirono senza tregua, li incalzarono fino di fronte a Gàbaa, dal lato orientale. Caddero dei Beniaminiti diciottomila uomini, tutti valorosi.*

*I superstiti voltarono le spalle e fuggirono verso il deserto, in direzione della roccia di Rimmon e gli Israeliti ne rastrellarono per le strade cinquemila, li incalzarono fino a Ghìdeom e ne colpirono altri duemila. Così il numero totale dei Beniaminiti che caddero quel giorno fu di venticinquemila, atti a maneggiare la spada, tutta gente di valore. Seicento uomini, che avevano voltato le spalle ed erano fuggiti verso il deserto, raggiunsero la roccia di Rimmon e rimasero alla roccia di Rimmon quattro mesi. Intanto gli Israeliti tornarono contro i figli di Beniamino, passarono a fil di spada nella città uomini e bestiame e quanto trovarono, e diedero alle fiamme anche tutte le città che incontrarono (Gdc 20,1.48).*

Ecco ora un’altra decisione. Questa, anche se non è immorale, alla fine risulterà stolta e insipiente. Le tribù giurano di non dare nessuna delle loro figli in moglie ai figli della tribù di Beniamino. Poi però i capi delle tribù si accorgono che con questo loro giuramento avevano condannato all’estinzione una tribù. Come rimediare a questa stolta e insipiente decisione? Non potendo violare in modo diretto il giuramento, decidono di violarlo in modo indiritto. Ora è giusto che ci chiediamo: non violare noi il giuramento e aiutare gli altri a violarlo, è cosa morale o immorale? L’inviolabilità del giuramento riguarda coloro che lo hanno proferito. Quanti non lo hanno proferito non sono obbligati al suo rispetto. Sono pertanto gli altri a dover trovare la soluzione perché la tribù di Beniamino non si estingua. Possiamo noi suggerire e favorire anche la soluzione? A quei tempi la coscienza non formata sulla verità oggettiva e universale della Legge non si poneva questo problema. Purché non sia io ha violare il giuramento, a causa della parola data al Signore, posso aiutare a che si raggiunga un fine, altrimenti non raggiungibile. La coscienza sempre trova quelle scappatoie utili per aggirare la Legge.

*Gli Israeliti avevano giurato a Mispa: «Nessuno di noi darà la propria figlia in moglie a un Beniaminita». Il popolo venne a Betel, dove rimase fino alla sera davanti a Dio, alzò la voce, prorompendo in pianto, e disse: «Signore, Dio d’Israele, perché è avvenuto questo in Israele, che oggi in Israele sia venuta meno una delle sue tribù?».*

*Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Poi gli Israeliti dissero: «Fra tutte le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta all’assemblea davanti al Signore?». Perché contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mispa si era pronunciato questo grande giuramento: «Sarà messo a morte». Gli Israeliti si pentivano di quello che avevano fatto a Beniamino loro fratello e dicevano: «Oggi è stata soppressa una tribù d’Israele. Come faremo per procurare donne ai superstiti, dato che abbiamo giurato per il Signore di non dar loro in moglie nessuna delle nostre figlie?».*

*Dissero dunque: «Fra le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta davanti al Signore a Mispa?». Risultò che nessuno di Iabes di Gàlaad era venuto all’accampamento dove era l’assemblea; fatta la rassegna del popolo, si era trovato che là non vi era nessuno degli abitanti di Iabes di Gàlaad. Allora la comunità vi mandò dodicimila uomini dei più valorosi e ordinò: «Andate e passate a fil di spada gli abitanti di Iabes di Gàlaad, comprese le donne e i bambini. Farete così: voterete allo sterminio ogni maschio e ogni donna che abbia avuto rapporti con un uomo; invece risparmierete le vergini». Quelli fecero così. Trovarono fra gli abitanti di Iabes di Gàlaad quattrocento fanciulle vergini, che non avevano avuto rapporti con un uomo, e le condussero all’accampamento, a Silo, che è nella terra di Canaan. Tutta la comunità mandò messaggeri per parlare ai figli di Beniamino, che erano alla roccia di Rimmon, e per proporre loro la pace. Allora i Beniaminiti tornarono e furono date loro quelle donne di Iabes di Gàlaad a cui era stata risparmiata la vita; ma non erano sufficienti per tutti.*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d’Israele. Gli anziani della comunità dissero: «Come procureremo donne ai superstiti, poiché le donne beniaminite sono state sterminate?». Soggiunsero: «Bisogna conservare il possesso di un resto a Beniamino, perché non sia soppressa una tribù in Israele. Ma noi non possiamo dare loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: “Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!”». Aggiunsero: «Ecco, ogni anno si fa una festa per il Signore a Silo». Questa città è a settentrione di Betel, a oriente della strada che sale da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebonà. Diedero quest’ordine ai figli di Beniamino: «Andate, appostatevi nelle vigne e state attenti: quando le fanciulle di Silo usciranno per danzare in coro, uscite dalle vigne, rapite ciascuno una donna tra le fanciulle di Silo e andatevene nel territorio di Beniamino. Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con noi, diremo loro: “Perdonateli: non le hanno prese una ciascuno in guerra, né voi le avete date loro: solo in tal caso sareste in colpa”». I figli di Beniamino fecero a quel modo: si presero mogli, secondo il loro numero, fra le danzatrici; le rapirono, poi partirono e tornarono nel loro territorio, riedificarono le città, e vi stabilirono la loro dimora.*

*In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità.* *In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 21,1-25).*

La coscienza aggira la Legge. Questa formalmente non è stata violata. Al giuramento non è venuto meno coloro che lo hanno pronunciato. Essi però hanno aiutato i figli di Beniamino perché esso fosse aggirato. Questo accade quando ci si appella ad una coscienza non formata rettamente sulla Legge del Signore. Agire con coscienza certa è consentito. Se però noi omettiamo la giusta, la retta, la doverosa formazione della coscienza, siamo responsabili del male oggettivo che viene commesso. Il male oggettivo è sempre un male che produce e genera altro male. Ogni uomo deve sempre trovare soluzioni di bene nella verità.

**IL SIGILLO SULLA MORALITÀ AL TEMPO DEI GIUDICI**

Nel Sacri Testi del Libro del Giudici per ben due volte troviamo il sigillo dello Spirito Santo che rivela la sorgente della moralità vigente a quei tempi:

*In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 17,6).*

*In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Gdc 21,25).*

Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca del suo agiografo: la moralità non era il frutto della Legge e neanche il frutto della verità della nostra natura umana. Essa era invece il frutto del giudizio del singolo su ogni singola azione. Più che giudizio, si tratta di una valutazione, valutazione che non era fatta su quanto era vero, giusto, nobile, santo, puro, ma su quanto sembrava bene. A chi sembrava bene? Alla coscienza del singolo che agiva ed operava.

Perché questo sfacelo morale? Ecco la causa: a quei tempi non c’era un re in Israele. Questa affermazione potrebbe indurre a pensare che se ci fosse un re, tutti i problemi morali del popolo possono essere risolti.

A questa pensiero si risponde che dopo c’è stato un re in Israele. Si deve però anche dire che nessun problema morale è stato risolto. Perché questo? A questa domanda si risponde che sempre potrebbe esserci un re, ma non il Re, un giudice ma non il Giudice, un anziano, ma non l’Anziano, un capo, ma non il Capo. Per la nostra Chiesa potrebbe essere un papa ma non il Papa, un vescovo ma non il Vescovo, un presbitero ma non il Presbitero, un diacono ma non il Diacono, un parroco ma non il Parroco, un cresimato ma non il cresimato, un battezzato ma non il Battezzato, un profeta ma non il Profeta, un dottore ma non il Dottore, un maestro ma non Maestro, un evangelista ma non l’Evangelista, un testimone della fede, ma non il Testimone. Che differenza c’è tra “un” e “il”?

Tutti possono un re, un giudice, un anziano, un capo, un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un parroco, un cresimato, un battezzato, un profeta, un dottore, un maestro, un evangelista, un testimone dal proprio cuore e dalla propria volontà e fare ciò che gli sembra meglio. Il Re, il Giudice, l’Anziano, il Capo, il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il Diacono, il Parroco, il Cresimato, il Battezzato, il Profeta, il Dottore, il Maestro, l’Evangelista, il Testimone agiscono in conformità sia alla verità della natura creata, sia alla verità della natura sacramentalizzata ed evangelizzata e sia al fine per cui sono stati creati, costituiti, fatti, redenti, ordinati, sacramentalizzati, cristificati, affinché per creazione, per sacramento, per carisma, per missione, per vocazione e per fine da raggiungere, rimangano solo e sempre dalla volontà del Signore loro Dio. Mentre un papa può fare e fa ciò che gli sembra meglio, il Papa mai agirà dal suo cuore, sempre agirà dal cuore di Cristo e dalla purissima verità dello Spirito Santo. Così sarà per ogni altra istituzione creata dal Signore Dio. Creazione e fine, verità della creazione, verità della redenzione, verità della santificazione e verità del fine dovranno sempre viversi dal cuore di Dio e dalla sua volontà.

Ecco la morale che è retta moralità secondo Dio, che si differenzia con differenza infinita dalla morale che è falsità e immoralità secondo l’uomo. La morale del Ministro di Cristo Gesù dovrà essere sempre secondo verità e fine pensati e voluti dall’eternità dal Signore nostro Dio. La morale del Ministro di Cristo Gesù mai dovrà essere morale dal suo pensiero e dalla sua volontà. Ecco un esempio della morale immorale di un Ministro di Cristo Gesù: *“Sia la chiesa arcobaleno”. “E la chiesa arcobaleno fu”*. Un Ministro di Cristo Gesù guarda questa chiesa e dice che è cosa buona. La guarda invece il Signore Dio questa chiesa e dice che non è la sua Chiesa. Ecco un altro esempio di morale immorale di un Ministro di Cristo Gesù: *“Siano le coppie omosessuali”. “E le coppie omosessuali furono”.* Un Ministro di Cristo Gesù guarda queste coppie, dice che sono cosa buona e dona disposizione che esse vengano benedette. Il Signore Dio invece guarda queste coppie e dice che non sono secondo la sua volontà, perché non rispettano né la verità di natura e né il fine per cui la coppia da lui è stata creata.

Un papa, un vescovo, un presbitero, un re, un giudice, un responsabile dei popolo e delle nazioni può sempre dire: *“Questa cosa mi sembra buona, la approvo, anzi la innalzo a legge”*. Oggi sembra bene l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, le unioni omosessuali, ogni violazione inferta alla natura dell’uomo. Poiché sembrano cosa buone, vanno approvate con leggi apposite. Così agendo, Tutto ciò che è intrinsecamente male lo si dichiara cosa buona e viene dichiarato legge degli uomini. La chiesa dal basso, secondo la volontà degli uomini, mi sembra cosa buona, l’approvo, la creo, la stabilisco cosa buona per legge. Così agisce un re o un capo. Mai potrà agire il Re, mai potrà agire il Capo. Essi agiranno sempre dalla volontà di Dio, dalla verità di Dio, dal fine per cui sono stati innalzati dal Signore a Re e a Capi del suo popolo o di altri popoli. Sempre costoro si dovranno ricordare il fine della loro scelta e del loro innalzamento.

Ecco cosa rivelano il Libro della Sapienza per i Capi delle nazioni e gli Atti degli Apostoli su Saulo di Tarso, travolto sulla via di Damasco dalla luce di Cristo Gesù:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sap 6,1.11).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Sempre chi viene innalzato deve ricordarsi del fine per cui è stato innalzato e sempre l’uomo, creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, deve ricordarsi la verità della sua natura e il fine che il Signore gli ha manifesta prima di crearlo e subito appena creato. Innalzamento, creazione, consacrazione, sacramentalizzazione, verità, carisma, missione, vocazione, fine, poteri devono rimanere una cosa sola e rimangono una cosa sola se vengono vissuti dalla volontà del Signore nostro Dio e non da ciò che ad ognuno sembra sia cosa buona. Il sembrare viene dal nostro cuore. L’essere, la verità, il fine, i poteri vengono sempre e solo dal Signore. Questa principio di verità e di vita mai dovrà essere dimenticato. È su questo principio che si fonda la retta moralità di chi è preposto al governo dei suoi fratelli.

**LA MORALE NEL LIBRO DI RUT**

### LIBRO DI RUT: LA MORALE CHE SI CONSUMA NELL’AMORE

Leggendo il Libro di Rut, ecco la prima verità che va affermata: ci troviamo dinanzi ad una moralità che per il bene dell’altro sa consumarsi e annullarsi nell’amore. È moralità che si annienta nell’amore quella di Noemi per le sue due nuore. Questa donna non pensa al suo bene, pensa al bene più grande per due vedove e le invita a rimanere nel loro paese, sposarsi, formarsi una famiglia, avere la consolazione di un marito e dei figli.

È moralità che si consuma nell’amore per la suocera quella che vive Rut. Questa donna non vuole lasciare la suocera, ormai sola e avanti negli anni. Per servire la suocera per tutti i giorni della sua vita è pronta ad abbandonare la sua terra e si suoi Dèi. Nulla questa donna antepone all’amore per la suocera. Prima si ama la suocera consumando la propria esistenza al suo servizio, ogni altra cosa verrà dopo, deve venire dopo. Dinanzi all’amore per questa donna c’è solo l’amore.

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Così Rut ci insegna che la morale è amore. Il Signore già nel Libro del Deuteronomio non aveva forse rivelato al suo popolo che l’obbedienza è amore? A nulla serve un’obbedienza senza amore e l’amore e consumazione totale, è consegna di tutta la nostra vita all’amore:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Ecco fin dove giunge l’amore di Rut per la suocera: fino all’abbandona della sua terra, della sua famiglia di origine, dei suoi Dèi. Giunge fino all’annientamento dell’intera sua vita per essere solo e per sempre a servizio della suocera. La suocera ha bisogno della sua vita per vivere e Rut gliela consegna tutta.

In questo amore che si consuma e si annienta, Rut diviene figura dell’amore di Cristo Gesù per l’uomo. Per amare l’uomo fino alla fine, Gesù si sottomise al supplizia della croce. Tutto il suo corpo, il suo spirito, la sua anima da lui sono stati sacrificati sull’altare dell’amore che in Lui è amore di redenzione e di salvezza. Se anche il cristiano vuole annientarsi nell’amore, ad imitazione del suo Maestro, del suo Signore, del suo Pastore, ecco come dovrà essere il suo amore:

L’amore di un fratello verso l’altro fratello, **è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi**. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: **fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratello a motivo della sua incarnazione**. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. **Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra.** Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo.

**Amore che si fa dono del Padre.** Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre Celeste con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona Dio Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi Dio Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

**Amore che si fa dono di Cristo Gesù**. Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo così membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

**Amore che si fa dono dello Spirito Santo**. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

**Amore di salvezza**. Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

**Amore di redenzione.** Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

**Amore di santificazione.** In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

**Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù**. Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

**Amore di conforto.** Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

**Amore di sostegno.** L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

**Amore di consolazione**. L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

**Amore di ristoro.** Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

**Amore creatore di vera speranza.**  Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

**Amore di preghiera.** Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

**Amore di incoraggiamento.** È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

**Amoree di sprone**. L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

**Amore di compagnia.** L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

**Amore di condivisione**. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

**Amore di assunzione.** È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

**Amore di perfetta esemplarità evangelica.** È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

**Amore dei fratelli in Adamo.** Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

**Amore dei fratelli in Cristo.** Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

**Amore che** **trasforma il Vangelo in storia.** Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli .

È questa la vocazione del discepolo di Gesù: consacrare tutta la sua vita all’amore in una obbedienza senza limiti alla Parola di Gesù Signore, compresa nella purezza della verità alla quale conduce giorno dopo giorno lo Spirito Santo.

### LA MORALE CHE SU CONSUMA NEL SERVIZIO

L’amore di Rut per Noemi, sua suocera, non è un amore sterile, vano, ozioso. È invece un amore che sa confessare la propria condizione di povertà e di grande indigenza e nell’obbedienza alla Legge del Signore, si reca nel campo di Booz a spigolare, mentre si mieteva l’orzo. L’uomo biblico prima di ricorrere alla mendicità, deve impegnare il suo tempo a raccogliere nei campi, quanto il Signore ha disposto che venisse lasciato per lui. Solo dopo avere obbedito ad ogni legge del Signore, allora potrà ricorrere alla mendicità. Ecco come recita la Legge data dal Signore nel Libro del Levitico:

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio (Lev 19,9-10).*

Vale anche per il povero la legge che obbliga a guadagnarsi il pace con il sudore della propria fronte. Rut, per soccorrere la povertà di Noemi, impiega il sudore della sua fronte e con grande umiltà si reca a spigolare. Anche spigolare è un lavoro onesto e va vissuto con grande dignità. Tutti i lavori vanno vissuti con grande dignità. Alla dignità, perché il lavoro sia redenzione per noi e per i nostri fratelli, va aggiunto un grande amore. L’amore è per la nostra vita perché sia sempre vissuta secondo la Legge del Signore e amore per le persone delle quali dobbiamo prenderci cura. Per amore verso di esse non c’è lavoro che non possa essere svolto. Con l’umiltà si accetta il lavoro, con l’amore lo si svolge, con sapienza e prudenza lo si esercita. Se siamo spogli della virtù dell’umiltà nessuno lavoro è buono per noi. Se manchiamo dell’amore, lo svolgiamo senza impegnare il nostro cuore, la nostra mente, le nostre forze, tutto noi stessi. Se manchiamo della sapienza e della prudenza, possiamo svolgerlo a nostro danno e non per il nostro bene. Prudenza e sapienza sono necessarie a chi un lavoro inventa per gli altri e sono necessarie a chi il lavoro esercita.

Oggi assistiamo ad una grande strage di morti sul lavoro. Tutti gridano che occorrono leggi più severe. La legge non dona umiltà, non dona amore, non dona neanche saggezza e prudenza, intelligenza e accortezza. Le virtù non le conferisce la legge. Le virtù sono creazione immediata dello Spirito Santo nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito, nella nostra anima. In un mondo senza Dio, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo, senza la grazia del Signore, in un mondo in cui l’uomo ha deciso di distruggere la verità della sua natura, lui inevitabilmente sarà senza alcuna virtù. La legge degli uomini non potrà mai supplire alle carenze spirituali e soprannaturali che sono nell’uomo. Il primo responsabile della sua vita è l’uomo e questa responsabilità non si può vivere senza la grazia del Signore e le virtù che sono perenne creazione attuale dello Spirito Santo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec.*

*Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».*

*Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.*

*La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L’uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest’uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».*

*Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell’orzo e del frumento, e abitava con la suocera (Rut 2,1-23).*

Rut va a spigolare vivendo con dignità la virtù dell’umiltà. Un amore senza umiltà è un falso amore e anche la dignità è una falsa dignità. Il Signore muove il cuore di Booz e fa sì che Rut trovi grazia ai suoi occhi e grande benevolenza. Grazia e benevolenza sono manifestate a Rut con gesti concreti. Ecco il grande miracolo del vero amore. In Dio vengono a congiungersi la spigolatrice e il padrone del campo. In Dio i loro cuore sono colmati dell’amore di Dio, amore di Dio in Rut verso la suocera, amore di Dio in Booz verso Rut e verso la suocera di Rut. Ecco allora dove sempre si devono trovare l’operaio e il datore di lavoro: nell’amore del Signore. Nel Signore l’operaio deve attingere l’amore per il suo lavoro. Nel Signore il datore di lavoro deve trovare l’amore per i suoi operai.

Se manca il Signore all’operaio, per costui il lavoro sarà una penitenza da vivere malvolentieri. Se manca il Signore al datore di lavoro, per costui i lavoratori non sono persone, sono solo delle macchine al suo servizio. Senza amore si costruisce una società nella quale manca l’uomo. Manca l’uomo unità. Manca l’uomo verità. Manca l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Manca l’uomo servo dell’uomo. Manca il datore di lavoro verso servo dei suoi operai e mancano l’operaio verso servo del suo datore di lavoro. Dove manca Cristo, là manca anche l’uomo. L’uomo è solo in Cristo che viene fatto uomo per opera dello Spirito Santo. Ecco perché Cristo Gesù è differente da ogni altro uomo, perché solo in Lui, con Lui, per Lui lo Spirito Santo potrà farci uomini creati ad immagine del loro creatore e Signore. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo altissimo mistero sia agli Efesini che ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,4-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Oggi Cristo si sta svendendo e vendendo neanche più per un piatto di lenticchie. Si sta svendendo e vendendo al mondo perché accecati dalla falsità e dalla menzogna di Satana e dal suo odio contro Gesù Signore. Ognuno deve sapere però che chi svende e vende Cristo al mondo, svende e vende il mondo a Satana. Se io fossi di un’altra religione, mi sentire svenduto e venduto a Satana dai discepoli di Gesù. Non mi sentirei onorato, ma disonorato. Purtroppo noi cristiani oggi stiamo disonorando il mondo, perché lo stiamo vendendo e svendendo a Satana. Cristo è la sola salvezza del mondo. Abbassando Cristo e facendolo uguale agli altri fondatori di religione, noi altro non facciamo che svendere e vendere il mondo a Satana e alle sue tenebre. Noi, cristiani, elevando gli altri fondatori di religione alla stessa altezza di Cristo, altro non facciamo che consegnarli a Satana. Togliamo loro la speranza di poter un giorno pervenire nella vera luce e vera salvezza che è solo in Cristo Gesù. Un cristiano che svende Cristo al mondo è il più grande nemico dell’umanità e il più grande criminale spirituale. Per la sua svendita e vendita di Cristo al mondo, condanna il mondo intero alla perdizione eterna. Non c’è crimine più mostruoso di questo.

### LA MORALE CHE SI CONSUMA NELLA GIUSTIZIA

Secondo la Legge del Signore sul Levirato, spetta al parente più stretto sposare Rut. Sposando Rut, si acquisiscono anche i beni mobili e immobili che sono del defunto marito di Rut. Ecco come recita la Legge del Signore:

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato (Dt 25,5-10).*

Booz non è il parente più stretto. Prima di lui esiste un altro parete. Volendo sposare Rut, Booz chiede all’altro parente se è disposto ad assumersi tutti gli impegni che derivano dalla Legge del levirato. Avendo il parente più prossimo rinunciato, nel rispetto delle procedure previste dalla Legge, Booz acquisisce come parente più prossimo il diritto di sposare Rut.

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni».*

*Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d’Israele. Procùrati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».*

*Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.*

*E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.*

*Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, 20Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide (Rut 4,1.22).*

Così Booz ci insegna che mai potrà esistere vera, sana, giusta, santa moralità senza la più stretta osservanza non solo della Legge, ma anche delle procedure che sono stabilite dalla Legge del Signore. Ora chiediamo: quale moralità viviamo noi cristiani se abbiamo abrogato le procedure della Legge di Cristo Gesù? Siamo divenuti immorali noi, per disobbedienza alle procedure stabilite dal Signore e immorali sono divenute le nostre opere, perché compiute in disobbedienza alla procedure del Signore nostro Gesù Cristo.

Ecco quattro procedure da noi abrogate: *“Andate e fate discepoli tutti i popoli”*. Prima procedura. *“Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito Santo”*. Seconda procedura. *“Insegnate loro ad osservare quanto io vi ho comandato”.* Terza procedura. Essendo queste procedure vero comando del Signore, chi abroga queste procedure è il mistero della salvezza e della redenzione che abroga e di conseguenza tutte le sue opere sono immorali.

La sana, giusta, santa moralità è solo il frutto dell’obbedienza al comando del Signore e alle procedure insite nello stesso comando. Comando e procedure sono una cosa sola. Al comando e alle procedure va data obbedienza eterna. Il cristiano, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è obbligato all’obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù e ad ogni procedura insita nello stesso comando. Senza questa duplice obbedienza, le sue opere sono immorali. Anche il diritto alla difesa è comando e procedura evangelica. Non rispettare il giusto, santo, evangelico diritto alla difesa, rende ogni atto pesantemente immorale. Nessuno è sopra il comando del Signore e nessuno sopra le procedure insite nel comando.

# 

# LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DI SAMUELE

### SCANDALO E RESPONSABILITÀ

Tra le moltissime verità sulla moralità che sono contenute nel Primo Libro di Samuele ne abbiamo scelte solo alcune. Le altre avremo modo d metterle in luce negli altri Libri che prenderemo in esame. La scelta è obbligatoria, anche per dare al cristiano le prime cose essenziali che vanno poste nel suo cuore.

La prima verità sulla morale verte sulla responsabilità di colui che deve educare alla sana e santa moralità. Il primo responsabile per l’educazione alla sana e santa moralità è il sacerdote. Questi non è solo responsabile verso il popolo di Dio, è prima di tutto responsabile della moralità dei sacerdoti e in particolare della moralità dei suoi figli, che come lui sono stati costituiti sacerdoti per divina disposizione. È giusto che questa obbligo mai venga dimenticato: il sacerdote è responsabile della moralità del sacerdote. Il papa è responsabile della sua moralità e della moralità di tutti i vescovi e di tutto il popolo di Dio. I vescovi sono responsabili della moralità del papa e di tutti i vescovi, presbiteri e popolo di Dio. I presbiteri sono responsabili della moralità del papa, dei vescovi, dei loro fratelli presbiteri e di tutto il popolo di Dio. Anche i fedeli laici sono responsabili della sana moralità di tutto il corpo di Cristo Gesù. Ecco come Pietro è responsabile della moralità di pecore e agnelli ed ecco come l’Apostolo Paolo esercita la sua Responsabilità verso l’Apostolo Pietro:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19),*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ecco come Pietro rende ragione al popolo di Dio delle sue scelte pastorali:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fisandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Eli sa che i suoi figli danno scandalo al popolo di Dio che si accosta alla Tenda del Convegno. Opera una correzione, ma è assai blanda. Essa non produce alcun effetto. Quando una correzione blanda non produce effetto, ne occorre una più efficace. Se necessario, si deve anche ricorrere alla privazione temporanea o anche duratura dell’esercizio del ministero e anche dall’accostarsi alla stessa Tenda del Convegno. A causa di questa sua correzione inefficace, interviene il Signore e promette a Eli una punizione esemplare. Muoiono i suoi due figli e muore anche lui non appena sente la notizia della morte dei suoi due figli. Con la morte viene impedito che lo scandalo possa ancora turbare i cuori dei figli del popolo del Signore nel luogo più sacro di tutta la terra, che è la Tenda di Dio.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2,12-36).*

Chi è responsabile della formazione morale del popolo di Dio, è obbligato a vigilare prima di tutto su se stesso perché nessuna immoralità e nessuno scandalo sorga sia nel popolo di Dio, sia negli altri uomini che non solo popolo di Dio. Deve anche vigilare e intervenire con interventi efficaci perché la sana, giusta, retta moralità venga vissuta dinanzi al popolo di Dio e dinanzi al mondo. Se non interviene con interventi efficaci, la responsabilità dinanzi a Dio è altissima. Si è responsabili di tutti i peccati che si commettono. Ecco come questa altissima responsabilità viene annunciata per bocca del profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Ecco come responsabilità viene esercitata, per comando dello Spirito Santo, dall’Apostolo Giovanni:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).*

Se il responsabile non esercita efficacemente la sua responsabilità, sempre il Signore interviene per riportare la sana moralità tra il popolo. I rimedi e le correzioni di Dio sono dolorosissime e il Signore corregge chi è preposto alla correzione e anche coloro che avrebbero dovuto ricevere una correzione efficace. Sempre ci dobbiamo ricordare che il peccato di scandalo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Il peccato delle scandalo va evitato, costi anche l’allontanamento dalla liturgia e anche dalla comunità del Signore. Nella correzione efficace Maestro è l’Apostolo Paolo. Ecco due suoi insegnamenti:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; 10 come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Eli ha disonorato il Signore permettendo che il Signore venisse disonorato. Mai un cristiano deve permettere, per quanto è nelle sue possibilità, che questo accada. Se lo permette, se non corregge con correzione efficace, lui è responsabile del disonore arrecato al Signore e di tutti gli scandali che questo disonore arrecano. Correggere è obbligo di giustizia. Lascarsi corregge è dovere di giustizia, giustizia verso ogni uomo e, sommamente di più, giustizia vero Dio.

### UNA DECISIONE DI IMMORALITÀ

Ogni figlio di Israele sa, deve sapere, che quando il Signore abbandona il suo popolo, non lo abbandona perché lui ha abbandonato l’Arca del Signore, lo abbandona perché Lui ha abbandonato la Legge dell’Alleanza, trasgredendo i suoi Comandamenti e disprezzando i suoi Statuti. Quando è la Legge la causa della sconfitta, mai la ritualità potrà supplire alla Legge trasgredita. Cosa fanno i figli di Israele? Per supplire alla trasgressione della Legge, invece di convertirsi nuovamente, pentendosi e ritornando nella piena obbedienza alla Legge, vanno in battaglia senza essere nella Legge dell’Alleanza, portano però l’arca in battaglia, perché così Dio è con loro e i Filistei sarebbero stati sconfitti. Invece il Signore non è nell’Arca. Il Signore è nella Legge, perché nell’Arca è custodita la Legge del Signore. Non solo il popolo è nuovamente sconfitto con immane perdite, anche l’Arca del Signore viene catturata e portata nel tempio dei loro Dèi.

*La parola di Samuele giunse a tutto Israele. In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben Ezer mentre i Filistei s’erano accampati ad Afek. I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.*

*Quando il popolo fu rientrato nell’accampamento, gli anziani d’Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l’arca dell’alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l’arca dell’alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c’erano con l’arca dell’alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. Non appena l’arca dell’alleanza del Signore giunse all’accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra. Anche i Filistei udirono l’eco di quell’urlo e dissero: «Che significa quest’urlo così forte nell’accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l’arca del Signore. I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell’accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l’Egitto nel deserto. Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!». Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d’Israele caddero trentamila fanti. In più l’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,1-22).*

Perché portare l’Arca in battaglia è una decisione di immoralità? Perché il pensiero che prende questa decisione è immorale. È immorale perché Dio è con il popolo se il popolo è nella Legge, nei Comandamenti, negli Statuti, nelle Prescrizione, nelle Regole da Lui dati perché siano osservati. È immorale questa decisione perché si sostituisce la ritualità alla Legge, ai Comandamenti. l’Arca serve solo a ricordare al popolo la Legge, i Comandamenti. Non ha altre funzioni. Essa non è stata data per essere portata in guerra al fine di sconfiggere i nemici. Questa regola di purissima moralità vale anche per noi, discepoli di Gesù. Portare in processione il simulacro di un Santo o il Crocifisso o finanche il Santissimo, nel quale vi è la presenza di Gesù Signore nel suo corpo reale, sostanziale, vero, mai potrà sostituire la Legge dell’Alleanza che è obbedienza al Vangelo e alla Legge di Cristo Gesù. Possiamo creare stupende coreografie per la sostituzione dell’obbedienza al Vangelo con una sacra ritualità o sacra rappresentazione, mai però essa farà tornare Dio a combattere con noi e per noi. Lui scenderà all’istante se noi gli prometteremo di ritornare nel suo Vangelo e di essere ad esso fedele per tutti i giorni della nostra vita. La ritualità è vera se ci aiuta a tornare nel Vangelo e nel Vangelo si torna con l’obbedienza ad esso. La ritualità è vana e sterile se non si ritorna nell’obbedienza al Vangelo. È decisione di altissima immoralità la sostituzione dell’obbedienza al Vangelo con la ritualità, anche se si tratta della ritualità santissima. Dio è con noi e per noi, combatte con noi e per noi, solo se noi siamo nella più piena e vera obbedienza al Vangelo.

### LE DOLOROSE CONSEGUENZE DI OGNI SCELTA

Quando si sceglie di percorrere una via nuova, sempre dobbiamo conoscere le conseguenze di dolore o di gioia, di tristezza o di esultanza, che la scelta genera produce. Il Signore nostro Dio sempre ha avvisato l’uomo delle conseguenze di vita e di morte che maturano dalle sue scelte. Se l’uomo non ascolta il suo Signore e sceglie vie che generano la morte, esso morte riceverà e la morte potrà essere anche eterna, se non retrocede dalle sue scelte per un pieno e perenne cammino nelle scelte che danno benedizione e vita, vita anche eterna. Israele chiede a Samuele che costituisca un re sopra di esso. Il Signore gli manifesta tutti i danni e le sofferenze che questa scelta avrebbe generato nella storia. Israele scegliendo di avere un re, sceglie tutte le conseguenze dolorose e di grande sofferenza. Ogni scelta è come un albero. Come l’albero produce secondo la sua natura, così anche le scelte producono secondo la loro natura. Ecco come il Signore nella sua misericordia illumina il suo popolo sui frutti della loro scelta:

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1-22).*

Ecco tre momenti in cui il Signore rivela all’uomo i frutti che ogni sua scelta produce. La prima rivelazione è fatta al primo uomo. La seconda rivelazione ai figli d’Israele prima di entrare nella terra promessa. La tera rivelazione riguarda ogni uomo. I frutti prodotti non riguardano solo il tempo, ma anche l’eternità:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Oggi moltissimi figli della Chiesa non solo hanno deciso che il Vangelo non debba essere annunciato, non solo hanno stabilità che a nessuno debba essere chiesta la conversione a Cristo Signore, non solo vogliono che nessuno più venga aggregato alla Chiesa secondo le regole e le procedure evangeliche, in più vogliono che tutti vengano inclusi nella Chiesa, ognuno rimanendo nella sua idolatria, nella sua immoralità, nella sua ingiustizia, nella sua negazione della verità di creazione. Inoltre moltissimi stanno decidendo che anche questo mondo senza il Vangelo, contro il Vangelo debba essere benedetto e domani anche ammesso a ricevere i sacramenti.

Ora chiediamo: quali saranno i frutti che si raccoglieranno da queste decisioni non conformi al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo? Il primo frutto è la morte della Chiesa secondo Dio. Nasce la Chiesa secondo gli uomini. Il secondo frutto è la morte del cristiano secondo Cristo. Nasce il non cristiano o il finto cristiano secondo il mondo. Il terzo frutto è la condanna della Chiesa e del mondo a essere consumati dal peccato e dal vizio.

Gesù non è venuto per ratificare il peccato del mondo, accogliendolo nel suo corpo. Gesù è venuto per non conoscere mai il peccato e per toglierlo dal suo corpo che è la Chiesa. Nel corpo di Cristo non si può stare con il peccato. Se si sta con il peccato si è tralci secchi della vite vera che è Lui. Un discepolo di Gesù che decide senza valutare i frutti che le sue decisioni producono, non solo per lui ma per la Chiesa e per il mondo intero, è un discepolo stolto e insipiente. Una scelta immorale produce frutti di morte. Una scelta morale produce frutti di vita.

### LA MORALITÀ È OBBEDIENZA

Il Signore sceglie Saul e lo consacra re del suo popolo. Il re è scelto da Dio per governare il popolo dalla volontà di Dio. Non è scelto da Dio per governare il popolo dal suo pensiero, dai suoi sentimenti, dalle sue sensazioni. Saul veniva aiutato dal Signore perché governasse il popolo dalla sua volontà per bocca di Samuele, il profeta posto al suo fianco da Lui, perché di volta in volta gli manifestasse cosa era gradito al Signore e che lui avrebbe dovuto fare. Saul invece si rivela disobbediente ai comandi di Samuele, dati a lui nel nome del Signore. Il Signore, non tollerando lo spirito di disobbedienza che governava il cuore e i pensieri di Saul, dopo la terza disobbedienza lo rigettò come suo re. Non solo lo rigettò, si ritirò da lui, con ritiro perenne. Da questo momento Saul non cammina più con il Signore, perché il Signore non cammina più con lui. Ecco come questo momento altamente drammatico è narrato nei Testi Sacri:

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-35).*

Il Signore chiede ad ogni figlio del suo popolo: il sacrificio dell’obbedienza non solo ai suoi Comandamenti, alle sue Leggi, ma anche ad ogni Parola che esce dalla sua bocca e che indica la via da percorrere. Quando una Parola del Signore giunge all’orecchio di un figlio dell’Alleanza, che è fondata sull’ascolto della Parola del Dio sulla quale l’alleanza è stata stipulata, sempre ad essa si deve dare immediata obbedienza.

Lo stiamo ripetendo più volte: dinanzi alla Parola del Signore il nostro cuore, la nostra mente, i nostri sentimenti, la nostra volontà, i nostri pensieri e i nostri desideri devono mettersi da parte. Finché una Parola di Dio non giunge al nostro orecchio, sempre dobbiamo obbedire ai Comandamenti e alle Parole che già il Signore ha pronunciato. Ma anche dinanzi alle Parola di ieri mente, cuore, volontà, razionalità, pensieri, desideri, sentimenti devono mettersi da parte. Ogni uomo dovrà impegnarsi con tutto se stesso per dare all’obbedienza pieno compimento. La coscienza del singolo può intervenire quando non vi è una Parola, né remota e né attuale del Signore nostro Dio. La Parola richiede la consegna di tutto l’uomo e di ogni sua facoltà al fine di prestare una obbedienza la più perfetta e la più immediata. Dinanzi alla Parola c’è solo la Parola. Si obbedisce o non si obbedisce, si ascolta o non si ascolta.

Saul è venuto meno nell’obbedienza. Ha sostituito la Parola con il suo pensiero. Questo atto di sostituzione della Parola, ormai reiterato, fa sì che il Signore lo priva della sua missione di essere lui, Saul, il Re del suo popolo. Perché il Signore si è ritirato da Saul? Perché il suo popolo non può essere governato dal pensiero degli uomini. Il suo popolo dovrà essere governato sempre con i pensieri di Dio e i pensieri di Dio non sono quelli che l’uomo pensa. Il pensiero di Dio è la sua Parola. Questo principio vale anche per ogni discepolo di Gesù.

Pietro dovrà sempre pascere agnelli e pecore con il solido nutrimento della Parola di Gesù. Agnelli e pecore non sono di Pietro. Sono di Gesù. Agnelli e pecore vanno nutriti secondo la volontà di Gesù, mai dal pensiero di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato. È questa verità che oggi è dimenticata da moltissimi discepoli di Gesù. Nessuno dovrà mai nutrire agnelli e pecore con la propria parola o con i propri pensieri. Il pensiero di Cristo è la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è il Vangelo di Cristo. Agnelli e pecore vanno nutriti con il Vangelo di Cristo secondo ogni purezza di verità dello Spirito Santo. Se facciamo prevalere il nostro pensiero, allora siamo come Saul e come ha fatto con Saul, il Signore farà con noi: da noi si ritirerà e per noi si aprirà il baratro della nostra nullità e vanità pastorale, vanità e nullità che priveranno e noi e la Chiesa e il mondo dello splendore della luce che sgorga dal Vangelo.

### GLI ABISSI DELL’IMMORALITÀ

Se qualcuno dovesse pensare che gli abissi dell’immoralità abbiamo un fine, sono in grand errore. Quando il Signore si ritira da noi, subito subentra in noi il principe del mondo e prende lui le redini della nostra vita. Dove lui ci conduce nessuno lo sa agli inizi. Sappiamo però che lui conduce negli abissi più profondi che mai nessuno potrà esplorare a pieno, avendo questi abissi di Satana come sbocco l’oceano sconfinato dell’inferno, che non è solo sconfinato, è anche eterno. Ecco dove Satana conduce quando prende le redini di un uomo: in un abisso di male che ogni giorno si fa più profondo.

Pensiamo per un istante agli abissi del male nei quali Satana ci sta sommergendo. La Chiesa del Dio vivente la sta immergendo negli abissi del pensiero del mondo che è falsità, menzogna, inganno. Oggi, per molti versi ,la Chiesa appare più come *“corpo di Satana”* che non corpo di Cristo. Se permettiamo che lui prenda del tutto le redini della Chiesa, si potrà salvare solo un piccolo resto. Se la Chiesa appare come “corpo di Satana”, come appare oggi il mondo? Esso appare consegnato alla falsità, all’immoralità, all’idolatria, alla totale cancellazione della stessa verità di creazione. Dalla Chiesa Satana vuole eliminare del tutto la verità della redenzione.

Ecco il primo frutto dell’abbandono del Signore nei confronti di Saul: lo Spirito del Signore lo ha abbandonato, uno spirito cattivo si è subito impossessato di lui. Questo spirito cattivo è lo spirito della gelosia che spinge Saul ad uccidere Davide. Il nemico di Saul è Davide. Perché per Satana è Davide? Perché Davide è Re secondo il cuore di Dio. Lui governerà il suo popolo secondo la Legge e la Parola di Dio e non invece dai suoi pensieri.

*Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Giònata s’era legata alla vita di Davide, e Giònata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul.*

*Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila».*

*Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa.*

*Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos’è la mia vita, e che cos’è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà.*

*Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso (1Sam 18,1-30).*

Leggendo questo Capitolo XVIII, dobbiamo confessare che l’uomo è privo di ogni dignità. È come se non fosse né creato da Dio e né fatto a sua immagine e somiglianza. Non possiede neanche un qualche diritto. Per un capriccio di Saul, si possono uccidere duecento uomini. Questo ci fa dire che il Signore dovrà sudare e sudare molto se vuole condurre l’uomo a gustare la sua verità di creazione, vedendo che essa viene rispettata da ogni altro uomo.

Oggi è stato sufficiente che Satana prendesse in mano le redini di moltissimi figli della Chiesa e la Chiesa e il mondo si stanno inabissando in una immoralità oltremodo grande. Non solo grande, l’immoralità è anche universale. Senza il rispetto della verità di creazione e della verità di redenzione, Satana conduce in abissi di immoralità sempre più profondi. Ai tempi di Saul la vita di un uomo, la vita di duecento uomini serviva solo a soddisfare un capriccio del Re, un capriccio-trappola. Saul voleva la morte di Davide e desiderava che ad ucciderlo fossero i Filistei. Per questo il prezzo nuziale fu così alto e a suo giudizio anche impossibile.

Allora si giocava con il corpo degli uomini, oggi invece non si chiedono solo duecento anime da portare nella perdizione eterna, se ne chiedono a milioni di milioni e anche miliardi di miliardi. Oggi Satana non chiede il governo del mondo intero e della Chiesa, se qualcuno desidera ricevere anche un piccolissimo potere? Che forse oggi non ci si deve alleare con le potenze del male se si vuole ottenere il potere dei regni, degli stati, delle nazioni? La Chiesa è forse lontana da una tale satanica macchinazione? Lui il potere lo dona, vuole però in cambio un esercito di anime da trascinare negli abissi infernali.

Ogni tempo ha i suoi particolari spiriti del male. Saul era posseduto dalla spirito di gelosia. Oggi moltissimi uomini e anche moltissimi discepoli di Gesù sono presi dallo spirito del potere, spirito del governo, spirito del comando. A chi dona Satana il potere, il governo, il comando? A coloro che gli consegnano le anime perché lui ne faccia macello, vendemmia e strage per l’inferno. Chi non si presta a questo gioco diabolico e infernale, non ha accesso presso il suo trono. Comando, governo, potere, si ricevono a questa sola conduzione: consegnare a lui tutte le anime affidate alla nostra custodia e vigilanza. Il prezzo è altissimo. È l’anti-redenzione e l’anti-salvezza. È la distruzione del mistero di Cristo Gesù.

Che forse oggi Satana non sta chiedendo la consegna del Dio Trinità e del Dio Incarnato e al loro posto ha concesso alla Chiesa l’adorazione del Dio unico, che poi è lo stesso Satana che si è consegnato alla Chiesa nelle vesti di questo Dio unico? Ecco l’abisso della grande e universale immoralità nella quale siamo precipitati: siamo arrivati alla Satanolatria, che è l’abisso degli abissi dell’idolatria.

### LA RITUALITÀ A SERVIZIO DELLA CARITÀ

Nelle Divine Scritture la santa ritualità ha un fine altissimo: introdurre gli adoratori del vero Dio nella sua altissima santità, facendoli sentire parte di essa. I pani che venivano posti dinanzi al Signore erano un memoriale vivo, dinanzi al Dio dell’Alleanza, delle Dodici tribù dei figli d’Israele. Anche le pietre che erano incastonate sul pettorale di Aronne, e dopo di lui di ogni Sommo Sacerdote, anche queste erano presenza quasi reale dinanzi al Signore delle Dodici Tribù dei figli d’Israele:

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore (Es 28,15-25).*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,8-21).*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. 27Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza (Es 25,23-30).*

*Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d’oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila, perché serva da memoriale per il pane, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Ogni giorno di sabato lo si disporrà davanti al Signore perennemente da parte degli Israeliti: è un’alleanza eterna. Sarà riservato ad Aronne e ai suoi figli: essi lo mangeranno in luogo santo, perché sarà per loro cosa santissima tra i sacrifici da bruciare in onore del Signore. È una legge perenne» (Lev 24,5-9).*

Dinanzi a questa santissima ritualità, il Sacerdote Achimèlec non esitò neanche un istante. Non avendo nulla da offrire perché Davide e i suoi potessero sfamarsi, prese i pani davanti al Signore e li diede loro perché si nutrissero. Questo evento è assunto da Gesù Signore nel suo Vangelo per attestare che tutta la ritualità, anche la più santa, è sempre a servizio dell’uomo. Tra la sacralità e la salvezza sia fisica che spirituale di un uomo, sempre si deve scegliere la salvezza dell’uomo. Il fine di tutto è l’uomo. Cristo Gesù non discese dal cielo per la nostra salvezza? Per la nostra salvezza non si è fatto carne? Per la nostra salvezza non si è lasciato crocifiggere, consegnandosi volontariamente alla passione?

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato» (Mt 12,1-8).*

Prima però di dare i pani sacri a Davide e ai suoi, il Sacerdote verifica che almeno essi siano ritualmente puri. Accertata la loro purità rituale, li dona senza esitare.

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?» (1Sam 21,1-16).*

Questo evento deve insegnare a noi, discepoli di Gesù, che la morale è finalizzata sempre al più grande bene dell’uomo: bene materiale, bene spirituale, bene dell’anima, bene dello spirito, bene del corpo, bene del singolo, bene della comunità dei credenti, bene della comunità dei non credenti, bene del tempo, bene dell’eternità, bene per sé e bene per gli altri. Se anche uno solo di questi beni viene trascurato, tradito, dimenticato, cancellato, abrogato, eluso, i nostri atti o sono immorali o sono non perfettamente morali.

Quando si trasgredisce un comandamento a noi dato al negativo – essi obbligano semper pro semper – i nostri atti mai potranno dirsi morali. Essi sono immorali. Quando invece il comando riguarda la ritualità o le altre opere di bene, opere di misericordia sia spirituali che materiali, per vivere di perfetta e santa moralità occorre che siamo guidati e mossi dallo Spirito Santo. Una verità è però evidente e certa: se il nostro cuore è puro anche le nostre opere saranno pure, se il nostro cuore è impuro, anche le nostre opere saranno impure. Se lo Spirito Santo governa il nostro cuore, sempre trasformeremo ogni opera di ritualità e di misericordia in purissimo amore di salvezza e di redenzione per ogni uomo. La trasformazione sarà pura nella misura in cui cresce in noi lo Spirito del Signore.

Dinanzi ad ogni uomo c’è sempre una particolare opera di carità che va vissuta. Chi suggerisce contenuti, forme, modalità, vie da seguire, perché l’opera sia perfetta, è solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo opera in noi nella misura della sua crescita. Lo Spirito del Signore è in tutto simile ad un albero piantato in un campo. Se l’albero cresce produce più frutti, se non cresce produce meno frutti. Se esso è ben coltivato, i frutti saranno buoni e abbondanti. Se esso viene trascurato, i suoi frutti saranno meno buoni e meno abbondanti. Il Vangelo a noi questo deve insegnare: Gesù è colmo di Spirito Santo, nello Spirito Santo cresce, crescendo anche nella grazia, e i suoi frutti di amore sono sempre perfetti. Mai Gesù ha fatto qualcosa che non fosse amore purissimo verso ogni uomo.

Achimèlec è dal cuore puro. Dona i pani del Signore a quanti avevano fame. Gesù non dona il suo santissimo corpo come vero nutrimento e il suo sangue come vera bevanda perché l’uomo possa soddisfare la sua fame e la sua sete del Dio vivente? Noi cosa diamo da mangiare e da bere perché ogni uomo sazi la sua fame di verità, di luce, di giustizia, di carità, di speranza soprannaturale ed eterna? Se siamo colmi di Spirito Santo sempre sapremo quale nutrimento è necessario a quanti stanno dinanzi a noi, dono a noi fatto dal Signore, perché li aiutiamo a sfamarsi e a dissetarsi di Lui. Ogni uomo ha sete di Dio, ha fame di Lui. Spetta a noi saziare la sua fame e la sua sete.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42,1-12).*

Chi deve oggi e fino al giorno della Parusia dare il pane e l’acqua perché ogni uomo possa sfamarsi e dissetarsi è il discepolo di Gesù, secondo la sua particolare, sacramentale, spirituale, carismatica conformazione a Cristo Gesù. È questa oggi la vera, sana moralità: divenire strumenti idonei nelle mani di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù era strumento idoneo nella mani del Padre. Se on diveniamo strumenti idonei, le nostre opere soffriranno sempre o in poco o in moto di immoralità. Al cristiano invece è chiesto che ogni sua opera sempre sia vissuta nella più alta moralità.

### L’ESERCIZIO IMMORALE DEL POTERE

Ecco un altro gravissimo problema di moralità: il retto esercizio del potere conferitoci dal Signore o per elezione, o per consacrazione, o per elargizioni di doni e di carismi, di vocazioni e di missioni. Il potere a noi conferito sempre deve rispettare il fine per cui esso è conferito.

Qual è il potere di un papa? Esso consiste nel confermare i suoi fratelli nella fede e nella carità di Cristo Gesù. È anche quello di pascere gli agnelli e le pecore di Gesù Signore. È quello di andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare ai discepoli ad osservare tutto ciò che Gesù a loro comandato. È questo un potere che si può esercitare solo con il cuore di Cristo e con lo Spirito Santo che anima la nostra vita più che la nostra stessa anima.

Questo stesso fine è per i Vescovi in comunione gerarchica con il Papa e dei Presbiteri in comunione gerarchica con il Vescovo. È di ogni altro membro del corpo di Cristo, sempre in comunione gerarchica con i Presbiteri e con il Vescovo.

Ogni esercizio del potere non vissuto per il raggiungimento di questo fine o contro questo fine o che va oltre questo fine, è u potere illegittimo. Quando il potere è usato illegittimamente tutti gli atti che si compiono sono atti immorali. Sono anche atti immorali tutti quelli che si commettono nel non rispetto sia della verità di creazione e sia della verità di redenzione e di salvezza. Ecco cosa dice l‘Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

Saul esercita dall’altissima immoralità il suo potere regale: fa uccidere 85 Sacerdoti, solo perché sospettati di voler aiutare Davide nella sua fuga.

*Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm. Lo seppero i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre e scesero là da lui. Si radunarono allora con lui quanti erano nei guai, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Vi furono così con lui circa quattrocento uomini. Davide partì di là e andò a Mispa di Moab e disse al re di Moab: «Permetti che risiedano da voi mio padre e mia madre, finché sappia che cosa Dio vuol fare di me». Li condusse al re di Moab e rimasero con lui finché Davide rimase nel rifugio. Il profeta Gad disse a Davide: «Non restare più in questo rifugio. Parti e va’ nel territorio di Giuda». Davide partì e andò nella foresta di Cheret.*

*Saul venne a sapere che era stato avvistato Davide con gli uomini che erano con lui. Saul era seduto a Gàbaa, sotto il tamerisco sull’altura, con la lancia in mano e i ministri intorno. Saul disse allora ai ministri che gli stavano intorno: «Ascoltate, voi Beniaminiti. Il figlio di Iesse darà forse a tutti voi campi e vigne, vi farà tutti comandanti di migliaia e comandanti di centinaia perché voi tutti siate d’accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell’alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si affligge per me e mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi». Rispose Doeg l’Edomita, che stava tra i ministri di Saul: «Ho visto il figlio di Iesse. È venuto a Nob da Achimèlec, figlio di Achitùb, e costui ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo». Il re subito convocò il sacerdote Achimèlec, figlio di Achitùb, e tutti i sacerdoti della casa di suo padre che erano in Nob, ed essi vennero tutti dal re. Disse Saul: «Ascolta, figlio di Achitùb». Rispose: «Eccomi, mio signore». Saul gli disse: «Perché vi siete accordati contro di me, tu e il figlio di Iesse, dal momento che gli hai dato pane e spada e hai consultato Dio per lui, perché insorgesse contro di me insidiandomi, come avviene oggi?». Achimèlec rispose al re: «E chi tra tutti i tuoi ministri è come Davide, fedele e genero del re e capo del tuo corpo di guardia e onorato in casa tua? È forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Non sia mai! Non imputi il re questo fatto al suo servo, a tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande». Ma il re disse: «Devi morire, Achimèlec, tu e tutta la casa di tuo padre». Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: «Scagliatevi contro i sacerdoti del Signore e metteteli a morte, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito, pur sapendo che egli fuggiva». Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore. Allora il re disse a Doeg: «Scàgliati tu contro i sacerdoti e colpiscili». Doeg l’Edomita si scagliò lui contro i sacerdoti e li colpì, e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l’efod di lino. Passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore passò a fil di spada. Si salvò un figlio di Achimèlec, figlio di Achitùb, che si chiamava Ebiatàr, il quale fuggì presso Davide. Ebiatàr narrò a Davide che Saul aveva trucidato i sacerdoti del Signore. Davide rispose a Ebiatàr: «Quel giorno sapevo, data la presenza di Doeg l’Edomita, che avrebbe riferito tutto a Saul. Io mi sono scagliato contro tutte le vite della casa di tuo padre. Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu presso di me sarai come un bene da custodire» (1Sam 22,1.23).*

Tutti, ogni uomo e ogni discepolo di Gesù, è sempre a rischio di usare dalla grande, altissima immoralità il potere a lui conferito. Non c’è potere se non conferito dal Signore. È sempre immorale l’esercizio del potere contro la verità, sia verità di creazione e sia verità di redenzione. È sempre immorale l’esercizio del potere quando è finalizzato ad estinguere i poteri di qualsiasi altro uomo. È sempre immorale quando non rispetta i limiti ad esso assegnati dal Signore. È sempre immorale quando viene esercitato per emanare decreti ingiusti e legge inique. È sempre immorale quando viene esercitato senza alcuna prudenza, alcuna temperanza, alcuna giustizia, alcuna fortezza. È sempre immorale quando si emette un giudizio senza aver appurato la verità storica. Sull’uso immorale del potere da parte del giudice ecco una breve riflessione:

Sull’uso immorale del potere, ecco ora alcuni princìpi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione di salvezza e di redenzione. È condannare il mondo a rimanere mondo. È aprire le porte dell’inferno. È chiudere le porte del paradiso. Divina ed eterna verità mai da dimenticare.

**Primo principio: dalla e secondo la volontà del Dante.** Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo.** Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza.** Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuta dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto principio: responsabilità chi è mandato a indagare.** Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto alla loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Sempre pericoli e fosse sono posti su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**Prima fossa: assoluzione del reo e condanna dell’innocente.** L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa.

**Seconda fossa: peccato personale, pena personale.** Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terza fossa: il giudizio secondo la Legge del Signore.** Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarta fossa: nel tranello della sudditanza psicologica.** Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini per emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinta fossa: giudizio per corruzione.** Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un gioco. È però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Sesta fossa: responsabile di ogni lacrima versata.** Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**Settima fossa: l’oscuramento di un bene universale.** Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Ottava fossa: abominevole condotta.** Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male, e poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nona fossa: offendere la storia.** Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decima fossa: riparazione per il perdono.** Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Undicesima fossa: pena medicinale e mai vendicativa.** Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cade. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dodicesima fossa: dichiarazione di inesistenza di queste fosse.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto principio: Abusi commessi nel nome di Dio.** Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia. Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio.

È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo.** Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Ecco una ulteriore aggiunta utile, anzi necessaria perché ogni potere venga sempre esercitato dal cuore del Padre. Ora è cosa giusta che mettiamo in luce alcuni principi sulla grazia, necessari perché possiamo entrare nel mistero di un dono così grande, elargito a noi dal Signore per la nostra fede in Cristo Gesù.

**Primo principio**. Ogni discepolo di Gesù, non solo deve sapere che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui, il Signore, a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

**Secondo principio**. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita. Il cristiano deve essere grazia per ogni altro uomo.

**Terzo principio.** Ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo. Il dono è dato dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non dona il dono, esso è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Se lo dona, ma non per formare il corpo di Cristo, anche di questo è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Dona come corpo di Cristo chi vive come vero corpo di Cristo. Poiché oggi noi abbiamo dichiarato Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, noi stessi ci siamo separati dal corpo di Cristo e di conseguenza nessun dono di Cristo possiamo dare ai fratelli, perché dei doni di Cristo siamo noi stessi vuoti.

Se poi chi riceve il dono dato per formare il corpo di Cristo, accoglie il dono e né vive come corpo di Cristo e né forma il corpo di Cristo, sarà lui responsabile dinanzi al Signore. Di una verità dobbiamo noi essere convinti con profonda convinzione di fede: Nulla è dalla nostra natura, nulla dalle nostre capacità. Tutte le nostre capacità sia naturali che spirituali e soprannaturali sono dono di Dio per Cristo Gesù nello Spirito Santo. Poiché tutto è dono di Dio, tutto dovrà essere usato secondo la volontà di Dio. Il fine di ogni dono che Dio dona ad ogni membro del corpo del Figlio suo, lo dona perché si formi il corpo del Figlio suo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

**Quarto principio.** La grazia cresce in noi in misura della crescita della nostra obbedienza alla volontà del Signore. La volontà del Signore è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Se questa obbedienza abbonda in noi, anche la grazia abbonderà. Se questa obbedienza muore, anche la grazia muore.

C’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è unica per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla personale missione che si riceve. Ogni personale missione fa sì che ogni membro del corpo di Cristo sia investito di una particolare, unica obbedienza. Vale per ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Questa obbedienza è così rivelata dell’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Romani:

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).*

Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù. Vivendo alla perfezione ogni obbedienza, diveniamo grazia di conversione e di salvezza per ogni uomo. È questo il ministero e la missione del cristiano: essere, in Cristo, con Cristo, per Cristo, albero di grazia per la conversione e la salvezza del mondo. Se non diveniamo alberi di grazia, siamo morti come discepoli di Gesù. Se siamo morti, per noi nessuna vita viene data né alla Chiesa e né al mondo, né ai fratelli in Cristo e né ai fratelli in Adamo.

**Quinto principio:** È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

Ogni esercizio immorale del potere o dei poteri ricevuti, rende tutti gli atti immorali. Se sono immorali, sono anche illeciti e peccaminosi. Ad ogni atto immorale, illecito, peccaminoso, si deve sempre rispondere rimanendo noi nel purissima Vangelo di Gesù Signore: *“Se uno ti toglie la tunica, tu dona anche il mantello. Se uno ti inchioda sulla croce, tu lasciti in chiodare”.* Oggi l’esercizio del potere in modo illegale è modalità di essere di ogni uomo. L’Apostolo Paolo ci insegna che anche la Legge va usata in modo legittimo:

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).*

Anche la Legge, che è santa in sé, può essere usate in modo illegittimo e quindi in modo immorale e peccaminoso. Sull’esercizio del potere ognuno deve prestare moltissima attenzione: anche il potere di perdonare i peccati potrebbe essere esercitato dal nostro cuore e non invece dal cuore di Cristo Gesù.

Ecco ora come l’apostolo Paolo ha esercitato tutto il suo potere apostolico in favore del corpo di Cristo. Le sue modalità sono di altissima esemplarità:

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica. Ecco ora Dieci servizi dell’Apostolo Paolo in favore del corpo di Cristo:

A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**Primo servizio: creare il Corpo di Cristo.** Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita.*

A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto, parafrasato questa volta:

*Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità*

Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto, anche questo parafrasato:

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe.*

Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo.** Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato.

Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune foglie, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella Seconda Lettera ai Corinzi attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo.** Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte.

Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**Prima Lettera ai Corinzi**.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**Lettera ai Galati.**

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta.

Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia.

Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste.

Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù.

Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. O

ra è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa.

Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese.

Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento.

Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

**Prima modalità:** Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

**Seconda modalità:** Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo.

Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: “Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche.

Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”» (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo.** L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**Prima Lettera a Timoteo**:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**Seconda Lettera a Timoteo.**

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**Vangelo secondo Giovanni.**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**Libro dell’Esodo.**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”».*

*I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda.*

*Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo».*

*Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**Quinto servizio: con profondo convincimento.** Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**Libro del Profeta Ezechiele:**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**Lettera ai Romani.**

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**Sesto servizio: con perfetta esemplarità.** Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**Seconda Lettera ai Corinzi.**

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**Lettera ai Filippesi.**

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo.** Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**Atti degli Apostoli.**

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**Atti degli Apostoli.**

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo.** È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**Lettera ai Romani**.

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**Libro dell’Esodo.**

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura.** Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**Lettera ai Galati.**

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**Prima Lettera ai Corinzi.**

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**Lettera ai Romani.**

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**Lettera ai Romani.**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica.** L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**Quando si toglie Cristo dalla vera fede?** Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: “Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

**Fede:**

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

**Fedele:**

*Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

**Credere:**

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

**Principio per bene argomentare**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano sono una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

**Vangelo secondo Giovanni.**

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**Lettera ai Colossesi.**

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**Argomentazione.** Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede.

Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

**L’apostolo Paolo**:

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**San Giovanni Apostolo:**

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

**Il diritto di Cristo Gesù.** È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita.

Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**Quando si toglie Cristo dalla vera carità?** Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

*Carità. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere.(1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Amore. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

**Amare:**

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

**Principio Universale**. Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù.

Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**Vangelo Secondo Giovanni**:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità.

Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

### IMMORALITÀ E PRIMO COMANDAMENTO

L’uomo è dall’ascolto. L’uomo, che è dalla Parola di Dio, creerà se stesso ogni giorno se ascolta la Parola di Dio, si distruggerà se ascolta la Parola della creatura. O ascolta la Parola di Dio e si costruirà di vita in vita, fino a raggiungere la vita eterna. O ascolta la parola della creatura e camminerà di morte in morte fino a precipitare negli abissi infernali della morte eterna.

Le Divine Scritture sono la Parola del Signore che noi sempre dobbiamo ascoltare. Il Vangelo di Cristo Gesù è la Parola di vita eterna che sempre dobbiamo ascoltare. La voce dello Spirito Santo che ci conduce alla pienezza della verità è la Parola della vita che sempre dobbiamo ascoltare. Non solo. Ecco il Signore cosa vuole che noi mai ascoltiamo:

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Indipendentemente se da queste voci attingiamo o meno la conoscenza del nostro futuro, indipendentemente se tutto questo mondo dell’occulto è vero, non vero, esistente, non esistente, a noi è proibito di consultarlo e di ascoltarne la voce. Dio è geloso del nostro futuro. Esso dovrà essere edificato solo ascoltando la sua voce. Nessun’altra voce dovrà entrare nella costruzione del nostro futuro e neanche del nostro presente. Ascoltare un’altra voce, sia degli uomini che del mondo dell’occulto, di uomini o anche di demòni o spiriti impuri, è gravissimo peccato contro il primo Comandamento. Saul non ha ascoltato Samuele quando questi era in vita. Ora in un momento di grande disperazione vuole ascoltare la sua voce e per questo lo fa evocare da una negromante che viveva in Endor.

*In quei giorni i Filistei radunarono l’esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini». Davide rispose ad Achis: «Tu sai già quello che farà il tuo servo». Achis disse: «Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo».*

*Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito a Rama, sua città. Saul aveva bandito dalla terra i negromanti e gli indovini.*

*I Filistei si radunarono e andarono a porre il campo a Sunem. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gèlboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, ebbe paura e il suo cuore tremò. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose, né attraverso i sogni né mediante gli urìm né per mezzo dei profeti.*

*Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica per me la divinazione mediante uno spirito. Èvocami colui che ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dalla terra i negromanti e gli indovini. Perché dunque tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Ella disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Èvocami Samuele».*

*La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura! Che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e s’inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi?». Saul rispose: «Sono in grande angustia. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me: non mi ha più risposto, né attraverso i profeti né attraverso i sogni; perciò ti ho chiamato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei». All’istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato nulla tutto quel giorno e tutta quella notte. Allora la donna si accostò a Saul e, vedendolo sconvolto, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato la tua voce. Ho esposto al pericolo la mia vita per ascoltare la parola che tu mi hai detto. Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Voglio darti un pezzo di pane: mangia e così riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio». Egli rifiutava e diceva: «Non mangio». Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero ed egli ascoltò la loro voce. Si alzò da terra e sedette sul letto. La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte (1Sam 28,1-24).*

Consultare gli spiriti, avere relazione con il mondo dell’occulto, entrare in relazione con l’altro mondo è peccato gravissimo contro il Primo Comandamento. Oggi dobbiamo confessare che i discepoli di Gesù sono immersi in questo mondo dell’occulto. Le pratiche di superstizione da essi vissute sono veramente innumerevoli. Queste pratiche riguardano il singolo, ma le conseguenze si ripercuotono sul mondo intero. Queste pratiche rivelano che la Parola di Dio, la voce di Dio, il Vangelo di Cristo, la voce di Cristo, la verità dello Spirito Santo, la voce dello Spirito Santo, non sono la Parola, la Voce, il Vangelo, la Voce, la Verità, la Voce che governa il presente e il futuro del discepolo di Gesù.

Oggi però vi è la trasgressione del Primo Comandamento non solo a livello individuale, la trasgressione del Primo Comandamento è a livello ecclesiale. Oggi con un cammino lentissimo, senza neanche accorgercene, a poco a poco, si è giunti a sostituire la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la Verità dello Spirito Santo con la parola dell’uomo, parola dell’uomo che è insieme parola di Satana, e con questa parola oggi si vuole edificare la Chiesa di Cristo Gesù.

Contro questa sostituzione noi siamo stati avvisati dalla Madre nostra celeste. Lei ce lo aveva detto: *“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio”.* Non solo ci aveva avvisato con tutta l’amarezza del suo cuore di Madre. Con la stessa amarezza ci aveva chiesto di ricordarla, confidando sulla nostra buona volontà. Ma noi, come un tempo i figli d’Israele, abbiamo abbandonato la Voce dalla Madre di Dio e Madre nostra e siamo andati ad ascoltare la voce del mondo, divenendo mondo con il mondo e vanità con la vanità. Ecco una Parola dell’Antica Profezia che deve farci riflettere:

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,4-13).*

Non solo abbiamo abbandonato l’ascolto della voce della Vergine Maria. Quanti credevano in questa voce, l’hanno rinnegata. Quanti non hanno mai creduto nella Vergine Maria, hanno combattuto con odio violento perché fosse dichiarata voce dell’uomo ciò che veramente era voce della Madre di Dio.

Oggi sono i figli della Chiesa che hanno cambiato Chiesa e hanno cambiato Cristo Gesù, Dio Padre e lo Spirito Santo. Hanno cambiato la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la Verità dello Spirito Santo e si sono posti all’ascolto della parola dell’uomo, che è divenuta parola di Satana. Così dalla Chiesa del Dio vivente si è passati alla chiesa degli uomini. Non è più la volontà di Dio che aleggia in questa chiesa, ma la volontà degli uomini che è volontà di Satana. Neanche è più la Parola della Divina Rivelazione governata dallo Spirito Santo che comanda il nostro cammino ecclesiale. È invece la Parola della Divina Rivelazione letta e interpretata dalla falsità e dalla menzogna di Satana e del mondo che vuole spadroneggiare sulla Chiesa del Dio vivente. Ecco cosa dice ancora l’Antica Profezia, sempre attinta dal Profeta Geremia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”.*

*Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.*

*Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,4-23).*

Quando si abbandona la Parola del Signore, sempre si diviene ascoltatori di Satana, ma per la rovina del regno di Dio e della sua Chiesa. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a non cadere in questa trappola infernale. Perché non cada è necessario che si aggrappi con tutte le sue forze alla Parola della Divina Rivelazione a allo Spirito Santo che è il solo Esegeta ed Ermeneuta di essa. Se abbandoniamo la Parola del Signore, tutti i nostri atti sono immorali.

### IMMORALITÀ E DISPERAZIONE

Saul va in battaglia senza il suo Signore che lo ha abbandonato a se stesso, essendosi rifiutato più volte di ascoltare la sua voce che giungeva a lui dal profeta Samuele. Senza il Signore ogni battaglia che neanche cominci. Essa è già persa. Sempre tutti dobbiamo ricordarci di questa verità. Senza lo Spirito Santo neanche la battaglia per la diffusione e la custodia e protezione del Vangelo possiamo noi combattere. Lo stesso Cristo Gesù, perché potesse combattere la sua battaglia della predicazione della vera Parola di Dio, fu colmato di Spirito Santo. Anche gli Apostoli furono colmati di Spirito Santo. Può oggi la Chiesa combattere la battaglia del Vangelo, se i suoi figli hanno chiamato Dio? Ecco le astuzie di Satana: ha convinto moltissimi figli della Chiesa che il Vangelo non debba più essere predicato, giustificando questa convinzione, facendo loro credere che tutte le religioni sono uguali. Noi diciamo che le religioni non sono uguali perché l’uomo che essi creano non è uguale all’uomo creato da Cristo Gesù. Tra i due uomini vi è un abisso divino ed eterno. E così Satana ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che oggi la sola battaglia da combattere è quella per la difesa di qualche diritto inalienabile della persona umana. Diritto che nessuno potrà mai vivere, perché l’uomo secondo la carne vive solo i diritti che vengono dalla carne. Le battaglie che Satana ci sta facendo combattere sono già battaglie perse.

Ecco cosa fa Saul. Vedendo che ormai la sua battaglia contro i Filistei era persa, prima chiese al suo scudiero che lo uccidesse. Avendo ricevuto un netto rifiuto, è lui stesso che si toglie la vita, gettandosi sulla sua spada. Ecco cosa narra il Sacro Testo:

*I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d’Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti sul monte Gèlboe. I Filistei si strinsero attorno a Saul e ai suoi figli e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malchisùa, figli di Saul. La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a trafiggermi e a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla sua spada e morì con lui. Così morirono insieme in quel giorno Saul e i suoi tre figli, lo scudiero e anche tutti i suoi uomini. Quando gli Israeliti che erano dall’altra parte della valle e quelli che erano oltre il Giordano videro che gli uomini d’Israele erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. Il giorno dopo, i Filistei vennero a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi tre figli caduti sul monte Gèlboe. Essi gli tagliarono la testa, lo spogliarono delle armi e mandarono a dare il felice annuncio in giro nella terra dei Filistei, ai templi dei loro idoli e al popolo. Deposero le sue armi nel tempio di Astarte e appesero il suo corpo alle mura di Bet-Sean. Gli abitanti di Iabes di Gàlaad vennero a sapere quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Tutti i guerrieri si mossero: viaggiarono tutta la notte e presero il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli dalle mura di Bet-Sean, li portarono a Iabes e qui li bruciarono. Poi presero le loro ossa, le seppellirono sotto il tamerisco che è a Iabes e fecero digiuno per sette giorni (1Sam 31,1-13).*

Ecco cosa dice di questa morte lo Spirito Santo nel Primo Libro delle Cronache:

*I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d’Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti da loro sul monte Gèlboe. I Filistei inseguirono molto da vicino Saul e i suoi figli, e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malchisùa, figli di Saul. La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla spada e morì. Così morì Saul con i suoi tre figli; tutta la sua famiglia morì insieme. Quando tutti gli Israeliti della valle videro che i loro erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. Il giorno dopo, i Filistei vennero a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi figli caduti sul monte Gèlboe. Lo spogliarono, presero la testa e le armi e mandarono a dare il felice annuncio in giro nella terra dei Filistei, ai loro idoli e al popolo. Deposero le sue armi nel tempio del loro dio e appesero il suo teschio nel tempio di Dagon. Tutti gli abitanti di Iabes di Gàlaad vennero a sapere tutto quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Tutti i loro guerrieri andarono a prendere il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli e li portarono a Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia a Iabes e fecero digiuno per sette giorni.*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo. Non aveva consultato il Signore; per questo il Signore lo fece morire e trasferì il regno a Davide, figlio di Iesse (1Cro 10,1-14).*

Ora chiediamoci: quale particolare morte attende noi che anziché consultare la Parola del Signore, consultiamo Satana e il mondo, perché ci dicano su quale strada condurre la Chiesa di Cristo Signore? Quello di Saul fu un suicidio del corpo, quello di molti cristiani è vero suicidio dello spirito e dell’anima, preludio del suicidio eterno. Oggi l’unica via di salvezza è aggrapparsi alla Parola del Signore.

Ultima annotazione: nella battaglia non muore solo Saul, muoiono moltissimi figli del popolo di Dio. Per il peccato di uno, le conseguenze si ripercuotono su molti. Oggi quanti si sono posti all’ascolto della voce di Satana, è giusto che sappiamo che questa loro decisione provocherà un grande disastro nel corpo della Chiesa. Già questo disastro comincia ad essere ben visibile. E siamo ancora agli inizi. Quando tutti i frutti matureranno, allora a noi non restano che gli occhi per piangere, come rimasero gli occhi per piangere nei giorno della sua distruzione, distruzione che coinvolse anche il Santissimo Tempio di Dio. Ecco il pianto di Gerusalemme, priva dei suoi figli e della sua bellezza:

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati.*

*Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici.*

*Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce.*

*Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico.*

*Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori.*

*Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina.*

*Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa».*

*L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea.*

*Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!*

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre.*

*S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi.*

*Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda.*

*Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso».*

*Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio.*

*«Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù.*

*Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita.*

*Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte.*

*Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me!*

*Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Che mai la Chiesa del Dio viventi innalzi al Signore questo grido di dolore perché Satana le ha strappato i suoi figli e li ha condotti nella sua infernale schiavitù.

**LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE**

**PRINCIPI PRELIMINARI**

Prima di addentrarci nell’analisi per una sana presentazione della legge morale che viene violata sia nel Secondo Libro di Samuele e sia nel Primo Libro dei Re, è cosa necessaria offrire tre principi di ordine oggettivo e universale che ci spianino la via perché comprendiamo secondo purezza di verità e di dottrina cosa è la legge morale e quali frutti essa produce. Quando si viola anche un solo Comandamento della Legge del Signore, i danni sono oltremodo pesanti. A volte è sufficiente che uno solo esca dall’obbedienza al Signore e i frutti che si raccolgono sono un tossico per tutta l’umanità. Un solo uomo può innalzare l’umanità e in solo uomo la può deprimere. Ecco perché uno non pecca solo per se stesso. La colpa è sua. I danni sono per il mondo intero, uomini e cose.

**Primo principio: legge natura armonia contrasto**

**Legge e natura.** La legge è la sapienza eterna, con la quale Dio ha creato ogni cosa per un fine - fine naturale, soprannaturale, per il tempo, per l’eternità – che governa il Cielo e la terra, Angeli, uomini e ogni altra realtà creata. La natura è il frutto della sapienza eterna e della volontà manifestata ed espressa di Dio che per creazione – non per emanazione, non per generazione, non per fruttificazione, non per determinismo, non per caos – è realtà visibile ed invisibile, realtà spirituale, umana, animale, materiale.

**Armonia e contrasto.** L’armonia è la finalità particolare di ogni realtà creata che si incastona e diviene “quasi una cosa sola” con tutte le altre realtà create e con lo stesso suo Creatore e Dio. Quest’armonia noi la troviamo fin da subito nel racconto della creazione. Per ben sette volte – numero perfetto – Dio afferma la bontà di quanto è stato fatto. Alla fine, con la creazione dell’uomo, quanto è stato fatto da Dio non solo “è cosa buona”. È addirittura “cosa molto buona” (cfr. Gn 1,1-26). La Scrittura ci insegna – sempre in ordine all’armonia – che nella creazione dell’uomo e della donna questa nuova realtà non è più “quasi una cosa sola”. L’essere “una cosa sola”, armonicamente congegnata e strutturata, è la stessa realtà dell’uomo e della donna. Anzi è la “cosa sola” che deve conservare nell’armonia l’intera creazione (cfr. Gn 1,26-28).

Nel secondo racconto della creazione all’inizio vi è una evidente disarmonia: per l’uomo – posto a capo di tutto il creato, tratto lui stesso dal creato fatto precedentemente, ma con un elemento nuovo, nuovissimo, non esistente fino allora nella creazione di Dio, perché è lo stesso alito dell’Onnipotente Creatore che viene spirato nelle sue narici – Dio non trova un aiuto che gli corrispondesse. L’uomo che è a capo, che deve governare tutta l’armonia della creazione, è un essere disarmonico. È solo. Manca di un aiuto a lui corrispondente. È una disarmonia ontica, di essere, perché finita in se stessa. È una disarmonia che non può essere colmata da nessuna creatura – animata e inanimata, angelica o di materia – fin qui fatta. È una solitudine che contraddice l’armonia dello stesso Dio, se l’uomo dovesse rimanere in questa sua unicità. Infatti neanche Dio è finito in se stesso nel suo essere infinito. Lui è eterna comunione di vita. Eterno dono della sua stessa vita. Ma questo è un mistero che si deve trattare a parte. Qui sarebbe fuori luogo. Fin da subito Dio vede questa disarmonia dell’uomo e immediatamente provvede con la creazione della donna (cfr. Gn 2,1-25).

**Contrasto sempre possibile.** Se Dio ha fatto buona ogni cosa, se il tutto della sua creazione è cosa molto buona, da dove nasce la disarmonia, che è divenuta non solo contrasto, ma addirittura distruzione e morte della stessa realtà creata e prima ancora dello stesso uomo, che è il “governatore”, il “coltivatore”, il “signore” di tutta l’armonia della creazione? Il principio della disarmonia, del contrasto, della morte è da trovare nella stessa creazione dell’uomo, che è unica nel suo genere, assieme all’altra creazione: quella della natura angelica. Sia per la natura angelica che per quella umana, Dio ha predisposto che il loro essere, per conservarsi nella sua verità di creazione, debba dipendere da Lui, non per legge di natura, come per il sole, la luna, le stelle, il mare, la terra, ogni altra creatura esistente nell’universo da lui creato, bensì per legge di volontà.

L’angelo e l’uomo devono volere essere da Dio, sempre. Loro devono vivere di purissimo ascolto, sempre. Devono, per rimanere nella loro verità, essere perennemente dalla volontà del loro Dio e Signore e quindi dalla sua Parola, che è vero comando. Tutto è stato posto nella volontà dell’uomo: “Se ne mangi, muori” (cfr. Gn 2,8-17). L’uomo non si può decidere, non si può fare, non si può governare dalla sua volontà. È Dio che decide per lui, che lo fa, lo governa. Questo è il suo imperituro statuto. L’uomo deve lasciarsi decidere da Dio. Da Lui fare, governare, muovere e dirigere. Da Lui deve dipendere in ogni movimento del suo cuore, della sua mente, di ogni suo sentimento. Egli è fatto per essere sempre dalla volontà del suo Dio. Se l’uomo si pone fuori della volontà di Dio, sorgono all’istante, “ipso facto”, quasi per “latae sententiae” – senza alcuna eccezione, deroga, privilegio – la disarmonia, il contrasto, la morte.

**L’origine celeste del contrasto.** La prima morte non fu nella creatura umana. Fu in quella angelica (cfr. Ap 12,3-9). La disarmonia e il contrasto celesti furono da Satana portati sulla terra. Come? Sotto forma di inganno, menzogna, falsità (cfr. Gn 3,1-7). Questa disarmonia provocata dall’invidia dell’angelo e dalla non fede della donna è attestata e confermata dal Libro della Sapienza (cfr. Sap 2,21-24). I frutti della rottura dell’armonia causata dalla disobbedienza della donna e dell’uomo sono veramente molteplici. Adamo non riconosce più Eva come la sua stessa carne. Prima, nell’armonia, Eva era “osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” (cfr. Gn 2,23-23). Dopo, nella disarmonia: Da “osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne”, Eva diviene “la donna che Dio ha posto accanto all’uomo”. È un abisso di disarmonia, contrasto, morte. Eva è persona estranea all’uomo. (cfr. Gn 3,12). Nasce la disarmonia all’interno della coppia. Vi è istinto, dominio, sopraffazione, dipendenza, schiavitù, sofferenza e dolore anche nella stessa maternità (cfr. Gen 3.16). Prima, nell’armonia: “Tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna” (Gn 2,25). Dopo, nella disarmonia: “Si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gn 2,7). Nasce la concupiscenza, il desiderio cattivo. L’Apostolo Giovanni parla di una triade di morte: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (cfr. 1Gv 2,15-17). Prima, nell’armonia: Il giardino era sorgente di vita e abbondanza di ogni vita. L’uomo in esso trovava ogni delizia, ogni conforto. Si sentiva signore. Tutto gli obbediva (cfr. Gn 2,8-15). Dopo, nella disarmonia: Il suolo non obbedisce più all’uomo. Da giardino di delizie si trasforma in un deserto inospitale (cfr. Gn 3,17-19). Questa verità è rivelata anche dal profeta Geremia (cfr. Ger 2,4-8).

**I frutti inarrestabili del contrasto.** Questa disarmonia e questo contrasto si incammina in un vortice di morte. Simile ad un buco nero, che divora la materia, essa distrugge ogni forma di vita. Caino uccide Abele. Lamec si vendica settantasette volte ed uccide un uomo per una scalfittura. Con lui inizia anche la poligamia. La donna perde il suo statuto originario (cfr. Gn 4,17,24). La malvagità si impossessa dell’uomo e diviene tanto grande ed universale da far dire a Dio: “Mi pento di aver fatto l’uomo” (cfr. Gn 6,15-8). Fu il diluvio universale e l’inizio della nuova umanità, tuttavia con una differenza fondamentale, essenziale: l’uomo con il quale Dio ha iniziato era sempre quello corrotto dalla disobbedienza. Con un uomo simile si può iniziare daccapo, ma con poche speranze. Se Dio vuole togliere la disarmonia e il contrasto all’interno della sua creazione deve fare qualcos’altro. Una che cosa che farà è certa: non penserà più di creare l’armonia distruggendo l’uomo o mandando, di tempo in tempo, diluvi purificatori. Questo è detto chiaramente nel testo sacro, subito dopo la fine del diluvio (cfr. Gn 8,20-22). Dopo il diluvio l’umanità si corrompe di nuovo, il Signore non la distrugge più. Le fa vivere le conseguenze del suo peccato, lasciandola però in vita. È la Torre di Babele. L’uomo non si comprende più (cfr. Gn 11,1-9).

**Verso una nuova creazione.** Altri sono i pensieri e progetti di pace del Signore. Essi però sono talmente misteriosi ed oscuri che si conoscono solo mentre si attuano nella storia. Ecco le tappe di questo progetto del Signore. Dio chiama Abramo e gli promette che nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra (cfr. Gn 12,1-3). Con Mosè stringe con il suo popolo un patto di vita in una obbedienza ai Comandamenti che dovrà essere di tutto Israele (cfr. Es 19,3-6). Il popolo si impegna ad osservare la Legge del suo Dio, ma solo con la bocca, il suo cuore non fu mai retto con il Signore (cfr. Es 24,3-8).

**Verso una Nuova Alleanza.** Dio vede l’uomo dal cuore di pietra, insensibile ad ogni suo richiamo d’amore e decide di stringere con lui una Nuova Alleanza, questa volta completamente diversa dall’Antica (cfr. Ger 31,31-34). Questa Nuova Alleanza è corredata anche di un cuore nuovo, che Dio stesso avrebbe dato all’uomo, per mezzo del suo Santo Spirito (cfr. Ez 11,19-21; 18,30-32; 36,24-32. Davide chiede a Dio la creazione di un cuore nuovo, quando scopre la disarmonia e il contrasto tra il suo cuore e il suo spirito, tra la sua volontà e i suoi desideri (cfr. Sal 51,1-21). Mentre Dio è all’opera, qual è la reale situazione dell’uomo? Essa è di altissima disarmonia e contrasto (cfr. Mi 7,1-6). Nel cuore del Nuovo Testamento anche Paolo rivela questa situazione di altissima disarmonia (cfr. Rm 1,18-32). Tutta la creazione era stata fatta da Dio in armonia, in pace, nella grazia, nella dipendenza di vita, tutti gli essere gli uni dagli altri e per gli altri: Angelo per l’Angelo, Angelo per l’uomo, l’uomo per l’Angelo, l’uomo per l’uomo, l’uomo per la donna, la donna per l‘uomo, l’uomo per la natura, la natura per l’uomo, insieme Angelo, uomo, natura per il loro Dio e Signore. La vita degli uni è dalla vita degli altri. Con l’elemento distruttore del peccato, nasce invece la disarmonia e il contrasto: L’Angelo contro l’Angelo, l’Angelo contro l’uomo, l’uomo contro l’uomo, l’uomo contro la donna, la donna contro l’uomo, l’uomo contro la natura, la natura contro l’uomo e tutti contro Dio, in una volontà satanica di non obbedire: “Non servirò”. La volontà satanica è proprio questa: l’uomo che prende il posto di Dio (cfr. Is 14,11-17).

**La nuova creazione.** Nella nuova creazione si parte dell’umiltà della Nuova Donna, della Vergine di Nazaret, che si consegna interamente al suo Dio, ponendosi nelle sue mani e nella sua volontà. Dalla Nuova Donna che si è consegnata a Lui, Dio, senza il concorso di nessun uomo, forma l’Uomo Nuovo, per generazione, per opera del suo Santo Spirito, non per creazione. Da Adamo Dio ha creato Eva. L’ha tratta dalla sua carne. Eva però non è figlia di Adamo. È osso dalle sue ossa, ma non figlia. Dalla Nuova Donna Dio genera il suo Figlio Unigenito. Il Figlio eterno del Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi come vero Figlio dell’uomo (cfr. Lc 1,26-38). La Vergine Maria vede se stessa in questo mistero di salvezza e celebra il suo Canto di Lode e di Magnificenza in onore del suo Dio e Signore (cfr. Lc 1,46.55). Dalla Vergine Maria è nato il Figlio, attraverso la cui obbedienza rinasce l’armonia nel cuore dell’uomo (cfr. Rm 5,12-19). Il frutto di questa obbedienza è la nostra rigenerazione nel dono della verità e della grazia (cfr. Gv 1,12-18). Come dal cuore di Adamo è nata la sua sposa, così dal cuore di Cristo Gesù nasce la sua Chiesa. Nasce perché dal cuore di Cristo sgorga sangue e acqua, sgorga la vita nuova, nello Spirito Santo, per ogni uomo. Sgorga lo Spirito che è la nuova vita dell’uomo (cfr. Gv 19,31-37). Questo mistero era già stato anticipato dallo stesso Gesù a Nicodemo (cfr. Gv 3,1-18).

**Essenza e mistero della redenzione.** La verità che dovrà essere evidenziata è questa: con la redenzione di Cristo non viene redenta la creazione in sé. Viene redente ogni singola natura umana – per gli angeli ribelli non vi è alcuna redenzione. La loro ribellione è atto eterno, non più riconciliabile, essendo l’Angelo senza il corpo di materia e quindi senza storia. È la singola natura umana che viene portata nell’armonia. Il resto della creazione rimane nel suo contrasto e nella sua disarmonia. Tutto questo avviene attraverso la predicazione del Vangelo, la conversione, la fede in Cristo Gesù, Salvatore del mondo (cfr. Mc 16,14-20). Altra verità: non viene abolita la condizione creaturale dell’uomo. Anche nella nuova generazione da acqua e da Spirito Santo, ogni rigenerato, attimo per attimo, deve sempre dipendere dal suo Dio, dall’ascolto della sua voce.

Fuori di questa dipendenza, che è senza alcuna interruzione, il discepolo di Gesù ritorna nella sua disarmonia e nel suo contrasto. Per cui può anche accadere, a motivo della tentazione che sempre lo assale, che lui sia rigenerato e reso partecipe della divina natura, ma poi vive secondo la sua vecchia generazione e la sua vecchia natura. È questo il contrasto più stridente. Si è stati rigenerati, ma si vive come se questa rigenerazione mai fosse avvenuta. Qual è il risultato? Rimane nel cuore dell’uomo il contrasto e la disarmonia. L’armonia cristiana è una perenne obbedienza a Dio, nella sua Parola. Poiché l’armonia non è nella natura in sé, ma nella volontà. Se l’uomo dona a Dio la sua volontà, in lui regna armonia e pace. Se invece sottrae la sua volontà al suo Signore e Dio, subito riappare il contrasto e la disarmonia. Già l’Antico Testamento, attraverso il Libro del Siracide, cantava questa verità (cfr. Sir 15,11-26). Poiché tutto è dalla volontà della singola persona, la disarmonia e il contrasto che abbiamo trovato sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo – parlo di Scrittura Sacra – li troviamo anche dopo la risurrezione di Gesù Signore e la discesa dello Spirito Santo. Nessuno si scandalizzi, ma la profezia di Gesù è sommamente eloquente e ogni giorno la storia conferma la sua tremenda verità (cfr. Lc 12,49-53).

**Il mistero e la missione del cristiano.** Chi è allora il cristiano? È colui che nell’inferno umano, nel contrasto cosmico, nella disarmonia generale, manifesta al mondo intero che è possibile vivere nella pace, perché in lui l’armonia si è ricomposta e il contrasto è svanito. Tutto questo avviene dimorando e abitando nella Parola di Cristo Gesù, la cui sintesi stupenda sono le Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12). Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che l’armonia è possibile e il superamento del contrasto si può evitare. Tra chi però? Tra tutti coloro che hanno scelto Cristo Gesù come il solo ed unico Signore della loro vita e la sua Parola come la sola Parola di vita eterna, consacrandosi ad essa con tutta la loro umana esistenza (cfr. At 2,42-47). È possibile far sì che l’armonia cresca e il contrasto diminuisca sulla nostra terra? È possibile ad una sola condizione: che il discepolo di Gesù, divenga un “generatore”, un “produttore”, un “fruttificatore” , un “datore” di Spirito Santo. Questo si compie nella misura in cui il cristiano diviene una sola carità, una sola obbedienza, una sola santità con il suo Maestro e Signore. Consacrando interamente a Lui la sua vita, vivendo imitando Lui, l’umile e il mite di cuore, facendosi un sacrificio gradito al Padre, il discepolo di Gesù diviene potente in Spirito Santo e in opere e attrae a Cristo molti cuori.

**Legge e grazia.** Nessuno di noi pensi che la legge umana o divina salvi l’uomo. L’uomo non è salvato dalla Legge, bensì dallo Spirito Santo. La legge è per l’uomo salvato, non da salvare. La legge gli manifesta il suo peccato. Non gli crea la santità. La salvezza è opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La legge non cambia un cuore e se il cuore non cambia, mai questo cuore osserverà la legge né di Dio e né degli uomini. È questa la stoltezza del cristiano dei nostri tempi. Vive con il cuore di pietra e pensa che una legge possa salvare gli altri, anch’essi dal cuore di pietra. Dio diede al suo popolo la Legge, ma vide che essa lasciava il cuore di pietra, non lo trasformava. Un cuore di pietra non può amare. È di pietra. Da cuore divino egli stesso si fece cuore di carne, si fece uomo dal cuore nuovo, puro, santo povero in spirito, mite, misericordioso, casto. Dall’uomo dal cuore di pietra si lasciò inchiodare sulla croce, si lasciò spaccare il suo cuore di carne, perché da esso sgorgasse lo Spirito Santo e la grazia (cfr. Es 17,1-7; 1Cor 10,1-13). È questo fiume di vita che deve risanare ogni cuore e dare vita ad ogni morte (cfr. Ez 47,1-12).

**Sostanziale differenza tra il profeta dell’A.T. e il cristiano.** Vi è pertanto una differenza sostanziale tra il modo in cui nell’Antico Testamento il profeta dona vita e nel Nuovo, nel quale è chiamato a darla il cristiano. Nell’Antico Testamento al profeta spettava la missione di chiamare lo Spirito Santo, che venisse e facesse risorgere il popolo (cfr. Ez 37,1-14). Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo non si chiama, si versa dalla croce di Cristo divenuta croce del cristiano (cfr. Col 1,24-29). Il cristiano diviene così un creatore di armonia, portando nella sua carne, nel suo corpo tutta la disarmonia e i contrasti di questo mondo. In Cristo anche lui è chiamato a farsi “agnello che toglie il peccato del mondo”. Lo toglie lasciandosi sgozzare dal peccato e versando il suo sangue come vita per tutti i suoi fratelli (cfr. Gv 1,29-39). Ecco la nostra stupenda avventura: divenire “agnelli” di Dio, manifestare l’unico Agnello, seguire Lui, ricevere la nostra missione di salvezza per tutti i nostri fratelli.

**Ad imitazione di Cristo Gesù.** L’armonia Cristo l’ha creata dalla croce. Non l’ha creata quando compiva miracoli, segni e prodigi e neanche quando insegna il Vangelo di Dio in mezzo al suo popolo. L’uomo veniva guarito nel corpo, rimaneva infermo nel suo cuore, che ancora era di pietra (cfr. Gv 7,37-39). Viveva però Lui di perfetta armonia nella disarmonia del mondo che lo circondava, perché fedelissimo ascoltatore della volontà del Padre. Dio mai ha voluto che l’uomo fosse interprete dei suoi sentimenti e della sua volontà, del suo cuore e della sua vita. Fin dal primo istante Egli sempre ha rivelato all’uomo la sua volontà. Gli ha comunicato il suo cuore. Gli ha manifestato il suo pensiero, perché lo seguisse. Gli dava la legge, il precetto, ma l’uomo senza lo Spirito Santo, rimaneva sempre insensibile alla legge e al precetto. Gli dona lo Spirito Santo e l’uomo diviene una nuova creatura. Oggi lo Spirito Santo dobbiamo farlo fruttificare per il mondo intero noi cristiani. Chi vuole un cuore nuovo, lo deve inondare di Spirito Santo, allo stesso modo che fece la Vergine Maria, piena di grazia e di Spirito Santo, quando si recò nella casa della cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45). La via per la santificazione di un cuore è nella perfetta configurazione a Cristo Crocifisso, l’Agnello immolato del nostro riscatto (cfr. 1Pt 3,18-25). Solo chi si prende tutta la disarmonia del mondo, se la carica sulle spalle, la vive come vero “agnello di Dio”, in Cristo, versa lo Spirito Santo, potrà convertire un cuore. Un cuore convertito, ripieno di Spirito Santo, è un cuore strappato alla disarmonia del mondo, è un cuore che non produce più disarmonia e contrasto, perché interamente dedicato alla produzione dello Spirito Santo per portare più armonia in questo mondo.

**Testimonianza personale.** Anch’io un tempo vivevo nella disarmonia e nel contrasto della terra. Anzi ero a mia volta un abile, esperto costruttore di disarmonia e di contrasto, perché vivevo nell’ignoranza del vero Cristo. Un giorno però venne nella mia casa una persona, non era mia cugina, né una mia parente lontana e neanche un conoscente o un amico. Era persona a me totalmente ignota. Questa persona era ricca, piena di Spirito Santo. Aveva il cielo nel suo cuore. Non so per quale arcano mistero riversò su di me il suo Santo Spirito che mi cambiò il cuore. In un istante avvenne in me un miracolo. Vedevo gli uomini che camminavano a testa in giù. Avevo però la coscienza che fino ad un istante prima anch’io camminavo a testa in giù. Da quel giorno – sono ormai passati 45 anni – mi sono posto a servizio dell’armonia di Cristo da mostrare e offrire ai miei fratelli. In verità ci riesco poco perché ancora non sono giunto ad essere un buon produttore di Spirito Santo, un autentico fruttificatore di Lui. Non mi dono mai per vinto. Come San Paolo, ogni giorno mi affatico e lotto per divenirlo un po’ di più (cfr. Col 1,20-29). So però – e per questo vivo senza alcuna illusione – che nessuna mia predica serve, nessuna omelia, nessuna conferenza, potrà mai cambiare un cuore, se il cuore che fa queste cose non è tutto pervaso di Spirito Santo; non è un cuore pieno di volontà di Dio. Quella persona che venne da me non mi fece alcuna predica. Mi parlò con semplicità. E mentre mi parlava il fuoco divino dello Spirito Santo scioglieva il mio cuore di pietra e me ne formava uno di carne. Angeli e Santi preghino per noi, perché anche noi diveniamo datori di Spirito Santo. È la sola via per abbattere la disarmonia e creare pace e unità.

**Secondo principio: chiamati a dire noi a noi stessi nella verità**

***Moralità e verità sono una cosa sola.*** Moralità e verità sono una cosa sola. Immoralità e falsità sono una cosa sola. Quando la persona cade nell’immoralità all’istante diviene falsa nei pensieri. Chi vuole conservarsi puro nelle idee, valutazioni, decisioni, scelte, deve tenersi lontano da ogni immoralità. Adamo, nella verità, riconobbe la donna carne dalla sua carne, osso dalle sue ossa. Cadde nell’immoralità, la donna divenne un peso, un fardello datogli da Dio, non voluto da lui. Davide cadde nel peccato dall’adulterio, perse il lume della verità, si trasformò in un omicida.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,21-23).*

*Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,9-11).*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita (2Sam 11,5-17).*

**Dono di profezia e grazia una cosa sola.** Dalla falsità alla verità si ritorna per il ministero della profezia o dono della vera Parola di Dio. Dall’immoralità alla moralità si passa per grazia donata e accolta. Con la profezia ci si converte. Con la grazia accolta veniamo rigenerati, ricreati, ricomposti nella nostra verità. È evidente che sia il ministero della profezia che quello della grazia non sono da noi. Nessuno è profeta di se stesso. Nessuno da se stesso si dona la grazia. Profezia e grazia sono attuale dono del Signore. È sempre Lui che governa questi due doni. Adamo ed Eva disobbediscono. Dio stesso scende nel Giardino dell’Eden e promette loro la salvezza. Davide cade nel suo duplice peccato di adulterio e di omicidio. Il Signore gli manda il profeta Natan che gli svela la sua colpa e gli annunzia il perdono del Signore. Davide si pente. Chiede a Dio la creazione di un cuore puro.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

**Dio e l’uomo una sola vita.** Dio e l’uomo sono una sola vita, non due. La vita è dalla Parola del Signore. La vita si vive in essa. Si esce da essa, si esce dalla vita, si entra in un processo di morte. È la Parola del Signore che dona verità al corpo, allo spirito, all’anima, ad ogni facoltà dell’uomo: sentimenti, desideri, volontà, discernimento, giudizio, valutazione. Se la Parola di Dio non è nell’uomo, tutto l’uomo è nella disgregazione, del caos delle sue facoltà, nella confusione dei suoi elementi. Ogni elemento riceve vita dall’altro. Senza il principio della verità che è la Parola, ogni elemento dona morte all’altro. È la corruzione e la disumanità. Nulla è più falso che dire: “Io credo in Dio”. È questa una fede inutile, vana, senza alcun frutto. Essa è rivelatrice di nessuna fede. La vera fede è nella Parola di Dio. È fondare, costruire la propria casa su di essa. Così in Giovanni, in Matteo, in Giacomo.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,66-69).*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Cristo e il cristiano una solo corpo.** Cristo e il cristiano sono un solo corpo. Sono il corpo del sacrificio per la redenzione, rigenerazione, salvezza del mondo. Questo corpo va offerto quotidianamente al Padre per il perdono dei peccati, per stipulare con ogni uomo la sua nuova ed eterna alleanza. La redenzione del mondo si compie per il dono del corpo che è la Chiesa. Quando la Chiesa sottrae a Dio l’offerta del suo sacrificio, la redenzione non si attua. La Parola di Paolo illumina tutto il percorso che deve sostenerci in questa quotidiana immolazione.

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,1-8).*

Nell’Eucaristia che celebra, la Chiesa offre Cristo e in Cristo si offre per la redenzione del mondo. Senza la nostra offerta in Cristo a Dio, senza la volontà di fare della nostra vita una memoria vivente del sacrificio di Cristo sulla Croce, ricevere l’Eucaristia è cosa vana. Gesù lo dice: Chi mangia di me vivrà per me. Vivere per Cristo è morire in Cristo.

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,52-58).*

**Lo Spirito Santo e il cristiano: una sola verità.** Lo Spirito del Signore è il Creatore e il Compositore della verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo in noi, nasce la nostra unità, la nostra comunione, tutte le nostre azioni ed operazioni. È lo Spirito Santo che illumina la mente con il pensiero di Cristo e mette nel cuore i suoi sentimenti, rafforzando la volontà perché si cammini nella Parola secondo la verità di essa. Senza lo Spirito Santo in noi, siamo costruttori di caos spirituale e delle grandi città il cui nome è Babele. È lo Spirito che ci libera dalla carne e ci fa uomini spirituali, persone capaci di accogliere tutto l’amore del Padre e trasformarlo in grazia di Cristo per la salvezza del mondo. Un cristiano è vero se è lo Spirito di Dio che lo muove, lo attrae, lo spinge, lo conduce.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

**Prima indiscutibile verità.** Si giunge così alla prima verità indiscutibile: L’amore di Dio Padre, per la grazia di Cristo Gesù, nella verità e comunione dello Spirito Santo sono la vita dell’uomo. Si faccia molta attenzione. Cristo Gesù non è il dono di Dio per il cristiano. È il dono di Dio per ogni uomo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,16-17)).*

Il cristiano è colui che si lascia amare da Dio, per Cristo, nello Spirito Santo. Il non cristiano è chi ancora non ha conosciuto Cristo o lo ha rifiutato e lo rifiuta.

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18).*

La fede in Cristo ci fa giungere al cuore del Padre. La non fede in Lui ci lascia nel nostro peccato e nella nostra miseria umana.

**Seconda indiscutibile verità.** La Chiesa, esercitando il ministero della profezia con la predicazione del Vangelo e trasformando se stessa in vero olocausto e sacrificio, per offrirsi in Cristo, per lo Spirito, è il sacramento della salvezza di ogni uomo. Per la sua consegna al Padre, come vero corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, lei diviene madre che genera redenzione. Qual è allora la missione vera della Chiesa? Essa deve riportare l’uomo nel cuore di Dio Padre, facendo fruttificare nel suo corpo tutta la grazia di Cristo, sempre mossa e guidata dalla comunione dello Spirito Santo. Se tutto il mistero del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo non vive nel suo seno, essa o rallenta terribilmente la missione, oppure alla missione di salvezza dona modalità che non sono secondo Dio, perché non suscitate dallo Spirito Santo. La Chiesa ha un solo modo di riportare l’uomo a Dio: riportandolo nel suo seno, facendolo corpo di Cristo. La salvezza non è solo per Cristo, ma è in Cristo e con Cristo. Mai potrà essere per Cristo se non diviene anche in Cristo e con Cristo. Essa è vera salvezza quando l’uomo diviene Chiesa, vive nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. San Paolo è il cantore della verità della Chiesa:

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità ” (Cfr. Ef 4,4-16)*

È umiliante per la Chiesa limitarsi a gridare al mondo che vi sono alcuni principi non negoziabili, sui quali non si può mai chiudere uno o tutti e due gli occhi. La sua è una missione così alta, divina, eterna e sempre deve essere vissuta alla maniera di Cristo, senza alcun cedimento, alcuna diplomazia, alcun dubbio, alcun tentennamento. O la Chiesa è missionaria alla maniera di Cristo Gesù o non è Chiesa. Se non è Chiesa si trasforma in sinagoga di Satana ed è dannosa a se stessa e al mondo. La Chiesa sempre deve ricordarsi che essa, in Cristo, è luce delle Genti, sale della terra, parola di Cristo Gesù, profezia del Dio vivente.

**Istruire non è formare.** Istruire è fornire delle nozioni di comportamento, delle verità da apprendere, delle leggi da osservare, della procedure da seguire, delle indicazioni e delle vie secondo le quali camminare. L’istruzione è conoscenza di norme e di regole e anche nozioni spesso mutevoli, che non durano, che cambiano da un giorno all’altro. L’uomo può conoscere tutto lo scibile teologico, morale, spirituale, giuridico, liturgico, sacramentale, ma non per questo cambia la sua vita. Formare è invece mostrare, attraverso la propria vita e la Parola, come si modella Cristo nella propria anima, nel proprio cuore, nella propria carne. Per formare Cristo nell’uomo sono necessarie persone che sono formate in Cristo. San Paolo per questo si affaticava ogni giorno: perché Cristo fosse formato in ogni suo discepolo. Lui un tempo conosceva tutta la dottrina su Dio, ma non aveva formato Dio nel suo cuore né tanto meno nel suo corpo. Cristo invece ogni giorno formava il Padre suo nella sua anima e anche il suo corpo respirava di Lui.

*“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4.15-20).*

Tutto il Vangelo è Cristo che si rivela e si mostra formato nel Padre, perché ogni suo discepolo sappia come formarsi in Lui. Per questo motivo Gesù non insegna in una scuola, dalla cattedra. Insegna dalla vita. Ogni attimo per Lui è manifestazione della sua formazione nel Padre. Anche ogni attimo di chi vuole formare Cristo nei cuori deve essere sua personale formazione in Cristo Gesù. Come era visibile il Padre in Cristo, così deve essere visibile Cristo nei formatori in Cristo.

**Formare è conformare.** Si forma in Cristo per ricevere la forma di Cristo, per essere in tutto a Lui conformati. La conformazione inizia, ma non ha fine. Cristo è sempre dinanzi a noi. San Paolo ci rivela che Lui corre ogni giorno per raggiungere Cristo, che lo precede sempre.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fili 2,6-11).*

Questa conformazione diviene volontà di realizzare Cristo finché non si giunge alla crocifissione con Lui. È una corsa che deve durare per tutta la vita. Lui avanti, noi dietro. Lui il Maestro, noi i discepoli. Lui la Parola, noi l’obbedienza. Lui il Signore, noi i servi. Se però perdiamo di vista Lui, corriamo dietro gli uomini, le donne, gli affari, la terra, tutte le cose di questo mondo. Possiamo anche rischiare di ridurre il cristianesimo ad una antropologia nobile e ad umanesimo eccellente. Noi non siamo umanisti. Siamo cristiani. Siamo chiamati a formare Cristo in noi, conformandoci a Lui nella vita e nella morte.

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,7-14).*

Il cristianesimo è trascendenza che si incarna nell’immanenza perché l’immanenza raggiunga la più altra trascendenza nella sua conformazione con Gesù. Cristo Signore è venuto per assumere tutte le nostre croci, insegnandoci come si aiutano i fratelli a portare la propria croce, condividendola e portandola al loro posto, in vece loro. Ma anche noi dobbiamo conformarci a Lui, assumendo noi tutte le croci del mondo, portandole nel nostro corpo, usandole come legna per accendere il fuoco per il nostro quotidiano olocausto in onore del Padre, per la redenzione del mondo, sempre guidati dallo Spirito di Cristo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,28-30).*

**In Cristo è la verità dell’uomo e della donna.** Non vogliamo qui parlare della verità ontologica, quella che ci conduce, con la rigenerazione e con la partecipazione della divina natura, in quella formazione in Cristo e conformazione a Lui, che è l’essenza stessa del nostro essere discepoli di Gesù. Ci riferiamo piuttosto alla verità del volersi e sapersi donare, volersi e sapersi consacrare l’uno all’altro, la donna all’uomo, l’uomo alla dona, l’uomo e la donna ai propri figli, volersi e sapersi immolare al vero amore, che è annientamento totale nel dono. Nel matrimonio il dono è senza riserve, senza tempo, senza ritorno indietro, per sempre. Questa verità ha un solo nome: carità.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (Cfr. 1Cor 13,1-13).*

La carità del Padre è Cristo. Essa non si può vivere fuori di Cristo, senza Cristo. Non è un frutto che si compra, si prende, si coltiva nel nostro giardino antropologico. La carità è Cristo e si attinge in Cristo, divenendo con Lui una cosa sola, conformando il nostro essere al suo, divenendo ogni giorno di più suo corpo santo. Se l’uomo e la donna si distaccano da Cristo, si separano da Lui, precipitando nella loro disumanità, scarsa umanità. Divengono incapaci di vero amore, di dono totale di sé, secondo la più pura e santa volontà del Signore.

**Nello Spirito Santo, sorgente eterna di ogni dono.** Dio è il Creatore del Cielo e della terra. Tutto ha fatto per mezzo della sua Sapienza Eterna. Tutto è stato creato per il Verbo nello Spirito Santo. Nulla vive se non per la Sapienza. Tutto è stato colmato di Sapienza. Se Dio è stato “assistito, consigliato, guidato” dalla Sapienza, vi potrà essere nel mondo un solo uomo che possa pensare di fare bene le cose, di fare bene se stesso? Il solo pensarlo sarebbe follia e stoltezza. Sarebbe superba insipienza.

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,24-31).*

Se il Figlio Eterno del Padre, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi, per realizzare l’opera della nostra redenzione, è stato avvolto, colmato, pieno di Spirito Santo. sempre da Lui mosso e guidato, sostenuto e illuminato, può l’uomo pensare di compiere la redenzione di se stesso in Cristo e per Cristo, senza che lui sia nello Spirito di Dio e lo Spirito di Dio sia in lui?

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate (Is 61,1-4).*

Dio non è un’arancia da potersi assumere a spicchi. Se ne prende uno e si lascia l’altro. È lo Spirito che si fa dono. È Lui che si manifesta e agisce con tutta la sua potenza, raffigurata dai suoi sette doni. Non si prendono i doni, né uno né molti, senza prendere tutto lo Spirito. È lo Spirito che viene donato. Tutto lo Spirito, non una parte di esso, perché sia tutto in noi e in Lui noi cresciamo, lasciandoci guidare e condurre in Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Ma lo Spirito è di Cristo, è Lui che lo dona, sgorga dal suo cuore, lo Spirito lo dona a chi è già in Cristo, lo dona per mezzo della sua Chiesa. Ma anche Cristo non è uno spicchio che si assume senza il Padre. Cristo è del Padre. Il Padre ci dona Cristo, Cristo ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo ci conforma a Cristo, Cristo ci consegna al Padre. Il cristiano è l’opera della Trinità, per mezzo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dio agisce in noi e per noi sempre nel suo mistero di unità e trinità. Siamo stati creati dalla Beata Trinità. Da essa siamo redenti, rigenerati, santificati. Raggiungiamo il regno eterno, se rimaniamo in essa, vivendo per essa. Il Padre riversa tutto il suo amore nel suo Verbo Incarnato, Cristo Gesù lo trasforma in grazia di salvezza, lo Spirito Santo lo rende realtà creata sempre in crescita in ogni cuore. Tutto questo può avvenire solo nel Corpo di Cristo, per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa, nella quale Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità.

**La famiglia in Cristo: verità ontologica dell’uomo e della donna.** Come in Cristo l’uomo e la donna trovano la loro verità, così anche la famiglia trova in Cristo la sua verità. Questa verità ce la rivela San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Come Cristo lava con il suo sangue la sua sposa, così l’uomo deve lavare ogni giorno con il suo sangue, che è il frutto del suo martirio sulla croce della santità di Cristo e della sua perfetta obbedienza a Lui, la sua sposa. Il martirio è pazienza, perdono, infinita carità, ricerca senza sosta della volontà di Dio. Così anche la moglie deve consumarsi come Cristo sull’altare della sua consegna all’amore per il suo uomo. Questa oblazione e questo sacrificio non si può compiere fuori della Chiesa. Ma nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

La sposa e lo sposo devono pensare e vedere se stessi come Dio si pensa e si vede dinanzi all’uomo, come Cristo pensa e vede l’uomo dalla croce, come lo Spirito Santo agisce ed opera dinanzi ad un uomo da formare in Cristo e conformarlo a Lui. L’esempio ce lo offre il profeta Ezechiele, in una delle più belle pagine della Scrittura Antica, nella quale Dio si rivela nel suo immenso ed infinito amore per la sua creatura.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

Ogni giorno lo sposo deve vivere questo infinito amore per la sposa e lo sposo per la sua sposa. In Cristo devono santificarsi a vicenda, vicendevolmente l’uno deve essere il redentore, per Cristo, nella Spirito Santo, dell’altra. Notiamo ad esempio la delicatezza, il rispetto, la dolcezza, la sensibilità richieste allo sposo nei riguardi della sua sposa da San Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Siamo in un altro mondo. Siamo nel mondo di Cristo e della sua croce. La vita si redime e si salva dalla croce. Croce dello sposo per la sposa. Lo sposo deve essere crocifisso sul legno che è la sposa e così anche la posa deve essere crocifissa sul legno che il suo sposo. L’uno deve essere il redentore, il salvatore, il santificatore dell’altra. È questa la missione che nasce dal matrimonio cristiano. La liturgia definisce il matrimonio*: “Nuova via della santificazione dell’uomo e della dona che diventano una sola carne”.* Santificando se stessi, gli sposi santificano la Chiesa e il mondo.

Qual è allora la nuova verità ontologia dell’uomo e della donna? È la sola carne che si santifica, si redime, si salva come sola carne. Come Cristo Gesù divenuto carne, santifica la carne portandola sul legno della croce, così l’uomo divenuto una sola carne con la sua donna e la donna con il suo uomo, ognuno porta la carne dell’altro sulla croce per la sua santificazione, offrendo il suo corpo in olocausto di amore.

**Frutto non albero.** La famiglia è un frutto che cresce sull’albero della verità e della grazia di Gesù Signore, coltivato nel giardino della Chiesa, a sua volta frutto che matura sull’albero della sana moralità, essa stessa frutto generato dall’obbedienza alla Parola di Dio, Parola che sempre si attinge nel cuore di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, attraverso la mediazione profetica della Chiesa.

**Conclusione.** Anticamente era legge nel popolo del Signore che l’uomo sposasse una donna della sua stessa fede. Un solo corpo, una sola carne, una sola fede. Abramo, preoccupato per il figlio Isacco che avesse potuto sposare donna senza la sua stessa fede, mandò il servo a cercare una sposa per il figlio nella casa di suo padre.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto (Gen 24,1-9).*

Rebecca esclude il figlio maggiore Esaù dalla benedizione del padre, perché aveva sposato donne straniere.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

Perché Dina possa essere data in sposa ad uno non della discendenza di Abramo, si chiede la conversione al Dio di Abramo di tutto il popolo.

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo» (Gen 34,13-17).*

Sappiamo che sia Raab che Rut che sono nella genealogia di Gesù Signore, secondo il Vangelo di Matteo, si convertirono al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà» (Gs 2,2-14).*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,15-17).*

La Scrittura ci rivela che Salomone cadde nell’idolatria a motivo delle donne straniere da lui sposate.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto» (1Re 11,1-13).*

Dopo l’esilio, la riforma di Esdra, prevedeva il licenziamento delle donne straniere sposate.

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono (Esd 10.1-5).*

**Terzo principio: paura colpa peccato pena coscienza.**

**Annotazione preliminare.** La nostra analisi intende muoversi esclusivamente nel campo della teologia morale. Non è nostro compito invadere gli ambiti proprie e specifici dell’antropologia, della psicologia, o di altro settore della scienza teologia e non teologia. È unico e solo nostro interesse offrire dei principi e delle linee guida che possano aiutare ogni uomo a leggere la sua vita secondo il bene e il male così come sono scritti davanti a Dio. Ed è questo il compito della teologia morale: aiutare ogni uomo a contemplare, osserva, scrutare la propria vita con gli occhi, il cuore, la volontà, il desiderio che il Creatore e Signore ha sull’uomo, da Lui fatto a sua immagine e somiglianza.

Se si esclude Dio, come unico e solo punto di riferimento, non si ha più alcuna teologia morale. Manca il fondamento eterno e assoluto della verità dell’uomo e delle cose. Infatti la teologia morale ha un unico scopo: mostrare all’uomo qual è la sua verità di origine, qual è la sua verità di fine, come questa verità può essere offesa, come può essere migliorata, come la si può portare alla perfezione. Poiché è Dio la verità dell’uomo, senza il Dio verità dell’uomo, viene meno anche l’oggetto della teologia morale. Avendo oggi l’uomo cancellato Dio come unica fonte della sua verità, all’istante l’uomo si trova senza più riferimenti certi. Ogni mente è divenuta principio di verità. Ogni cuore fonte della sua “moralità”. Si comprende che le conseguenze saranno disastrose, cioè di totale immoralità.

**Paura.** La Scrittura Santa parla di paura già nel giardino dell’Eden: Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-1).*

Dopo che l’uomo e la donna hanno trasgredito il comando del Signore:

*“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,7-11).*

Ecco il testo chiave: *“Ho avuto paura, perché sono nudo”.* Ecco cosa è la paura teologica: *“È la perdita della propria verità assieme alla consapevolezza che si è rotto un ordine stabilito non da noi che non può essere più ricomposto”.* È anche grande presa di coscienza che il Signore dell’ordine e della verità di tutte le cose verrà e ci chiederà conto. Infatti Adamo non ha avuto paura quando si vide nudo. La paura lo ha assalito nel momento in cui ha sentito i passi di Dio. Sa di avere trasgredito il suo comando e sa che Dio viene per metterlo dinanzi alla sua eterna responsabilità: *“Se tu ne mangerai, certamente dovrai morire”.* Ecco la paura. Ho trasgredito il comando del mio Signore. Gli dovrà rendere conto.

Esaminiamo un altro caso, tratto sempre dalla Scrittura Santa, della quale ci serviamo secondo la raccomandazione che San Paolo fa al suo fedele discepolo Timoteo:

*“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,16-17).*

Sappiamo che Davide è caduto nel peccato di adulterio. Quando lui ebbe paura? Non certo quando ha peccato, mentre peccava, né dopo il suo peccato. La paura gli venne quando fu messo dalla donna dinanzi alla responsabilità della legge: “Sono incinta”. Secondo la legge sia il re che la donna sarebbero dovuti passare attraverso la lapidazione. L’adulterio era a quei tempi punito con la morte. Cosa fa Davide per liberarsi dalla paura della lapidazione? Vuole far ricadere la responsabilità del concepimento sul marito della donna e per questo lo fa tornare dal campo di battaglia. Il marito viene, ma non entra in casa, nonostante Davide abbia fatto di tutto per farlo dormire con la moglie, sotto lo stesso tetto. Fu allora che decise di rimuovere la paura della legge con l’uccisione astuta, strategicamente concepita perché nessun sospetto cadesse sopra di lui. Sappiamo che con la morte di Uria, la paura è rimossa e Davide vive tranquillo nella sua casa assieme alla donna adultera che ora è divenuta sua moglie. Si noti bene: cade la legge, cade la paura. Rimane la colpa dinanzi a Dio.

Cosa è allora la paura teologica? Essa è certezza che un comando oggettivo, fuori di noi, è stato violato. Questa certezza da sola non fa la paura. La paura sorge quando si prende consapevolezza che Dio viene e chiede ragione della nostra colpa o anche del nostro peccato. Perché si fa questa differenza tra colpa e peccato? La colpa è nella trasgressione oggettiva della norma. Si è commessa un’azione che è male dinanzi al Signore. La colpa è la violazione della giustizia sia in modo lieve che anche in modo grave. La colpa dice responsabilità individuale, trasgressione individuale. Quell’azione non giusta è tua e di nessun altro. La colpa diviene peccato dinanzi a Dio e agli uomini quando è fatta con piena avvertenza, deliberato consenso, volontà libera. Il peccato è mortale o veniale in relazione alla materia grave o lieve, sempre però in ordine alla trasgressione del domandamento del Signore.

Un pettegolezzo è parola che offende un fratello. Una mormorazione ci fa giudici del fratello. Una calunnia uccide spiritualmente il fratello. Una falsa testimonianza lo può uccidere anche fisicamente. La gravità del peccato è differente. Sappiamo che Davide dopo aver aggirato la legge, rimuove peccato, colpa, paura dal suo cuore. È come se con la morte di Uria la sua coscienza fosse stata lavata. Ma ciò che la coscienza lava, mai Dio lava. Dio lava con il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono, il ritorno dell’uomo nella giustizia perfetta. È con quest’ultima verità si entra nella secondo grave conseguenza del peccato che è la colpa.

**COLPA.** Sappiamo che Davide fu portato alla confessione del suo peccato dal profeta Natan, mandato da Dio per rivelargli, attraverso il racconto di una parabola, quanto lui aveva stoltamente commesso contro Dio, offendendolo e disprezzandolo gravemente.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

Aiutato dal profeta del Dio vivente Davide finalmente prende coscienza della sua colpa, si pente, chiede al Signore perdono. Rivela tutte le profondità del suo peccato nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

È giusto che ci soffermiamo ad analizzare gli elementi essenziali del Salmo, valgono per ogni peccato che si commette, per ogni colpa che si contrae.

**Prima verità:** Ogni peccato che si commette è sempre contro Dio. Lui viene disprezzato nella sua volontà, nella sua verità, nel suo comando, nella sua Alleanza. Davide non ha commesso un peccato che riguarda solo la sua persona, ha anche violato l’alleanza con il suo Dio. Non ha solo peccato come persona singola. Ma come parte di un popolo. Ha disprezza il suo Dio, ha danneggiato il suo popolo, anche fisicamente. Non è morto solo Uria ma molti altri padri sono morti in seguito alla sua stoltezza. Questo aspetto del peccato va seriamente considerato. San Paolo applica questa legge anche al corpo di Cristo. se un cristiano frequenta una prostituta, è Cristo che frequenta la prostituta, perché è il corpo di Cristo che è dato alle prostitute. È il corpo di Cristo che commette adulterio. È il corpo di Cristo che ruba, che è violento, che ammazza, che dice falsa testimonianza, che disonora, che stupra. Così facendo il cristiano odia Cristo. Se odia Cristo odia anche il Padre suo. Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo. Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odia la Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga. L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

Va aggiunto ancora che quando si pecca, non solo si pecca contro Dio, si pecca anche contro il popolo di Dio, si pecca contro il corpo di Cristo. Urge che questa dimensione cristica della colpa venga annunziata, insegnata.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**Seconda verità**: Il peccato si può vincere? Per Davide esso non si può vincere. La natura umana è ferita dal peccato delle origini. Lui è stato concepito nel peccato. Si tratta del peccato originale. La sua natura tende verso il male, dal male è attratta. Come si fa ad uscire da questa condizione? Il Signore deve intervenire per operare una seconda creazione: deve togliere il cuore di pietra, lo spirito fatiscente che vive in lui, creargli un cuore nuovo, dargli uno spirito saldo. Questa preghiera di Davide fu ascoltata dal Signore. Con Geremia promette una Nuova Alleanza, nella quale l’uomo sarà fatto tutto nuovo e con il profeta Ezechiele promette che avrebbe tolto dal petto il cuore di pietra e al suo posto avrebbe messo un cuore di carne, capace di amare. Questa verità la espone anche in modo drammatico San Paolo nella Lettera ai Romani. Ecco il suo grido: Chi mi libererà da questo corpo di peccato? il suo è il grido di tutta l’umanità.

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

**Terza verità**: Davide sa e lo grida nel suo Salmo che il perdono del peccato può avvenire per misericordia del Signore, mai per merito dell’uomo. La misericordia del Signore è grande, infinita, eterna. Essa è però condizionata. Perché il Signore perdoni la colpa, occorre non solo il pentimento, ma anche l’umiltà di una richiesta esplicita di perdono per il peccato commesso. Giuda di pentì del suo peccato. Non chiese perdono. Si disperò. Andò ad impiccarsi. Cadde nel peccato contro lo Spirito Santo che è la disperazione della salute o della salvezza. Cadde nello stesso peccato di Caino. Anche Caino non ha chiesto perdono a Dio. Lui ha pensato che il suo peccato fosse troppo grande perché potesse essere perdonato. Dio invece ci insegna che nel pentimento e nella richiesta umile di perdono, sempre Lui cancella il peccato.

**Quarta verità**: Il perdono di Dio non è solamente un atto giudiziale. Un’assoluzione da tribunale. Davide parla di lavare, purificare, mondare. Nel Nuovo Testamento il perdono del peccato diviene vera creazione dell’uomo nuovo sia nel Battesimo che nel Sacramento della Confessione o Penitenza. Questa verità va gridata, specie oggi. Si crea il cuore nuovo per vivere da cuore nuovo. Con il Battesimo il perdono del peccato diviene rigenerazione, nuova creazione, figliolanza adottiva in Cristo, partecipazione della divina natura. Si è fatti corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito. L’umanità è in tutto come Davide. Pecca e rimuove la colpa, il peccato dal suo cuore. Occorre che sia la Chiesa, il cristiano, il Natan sempre attuale, il vero profeta di Dio, che vada e metta l’umanità dinanzi alla sua colpa, al suo peccato, alla sua responsabilità, alle conseguenze.

Oggi purtroppo si commettono di grandi peccati. L’umanità non vuole che la Chiesa sia questo attuale, perenne Natan. La Chiesa per sua debolezza e fragilità in molti suoi figli ha rinunciato al vero ministero della profezia e si consuma in parole vane. San Paolo, vero profeta del Dio vivente, svela all’umanità il suo stato tragico: Essa non solo commette crimi orrendi, soffoca anche la verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

**Quinta verità:** poiché sappiamo bene che il cuore di pietra può rendere totalmente cieca, sorda, muta, insensibile la coscienza, sempre vi devono essere coloro che insegnano la Legge cui sempre è obbligata la coscienza perché faccia riferimento. Mai il Signore ha lasciato l’uomo in balia della sua scienza, della sua intelligenza, della sua volontà. Fin dal primo giorno della sua creazione gli ha rivelato il bene e il male, dicendogli cosa fare e cosa mai dovrà fare. Ogni relazione dell’uomo con Dio, con se stesso, con gli uomini è dalla volontà del Signore, dai suoi statuti, dalla sua legge, dai suoi comandamenti, dai suoi decreti. La legge è la volontà di Dio sull’uomo. I mediatori umani devono insegnare ciò che Dio ha detto, mai si potranno sostituire a Lui. La fedeltà nell’insegnamento deve essere totale, piena, per sempre. Se essi non sono fedeli, della loro infedeltà dovranno rendere conto al Signore.

**Sesta verità**: Sempre, quando i maestri della legge omettono il loro ministero, il Signore manda i suoi profeti, perché ricordino la sua Legge e manifestino anche le molteplici trasgressioni avvenute perché ognuno possa pentirsi e rientrare nei limiti prescritti per ogni loro agire. Sappiamo dalla Scrittura e anche dalla storia, che sempre il Signore suscita i suoi profeti perché rimettano sul candelabro la sua Legge, la sua volontà, i suoi comandamenti. Il profeta è comandato direttamente dal Signore. Lui deve prestare solo la voce al suo Dio. Deve dire ciò che ascolta. La Parola è messa sulla bocca o nel suo orecchio. Lui deve solo trasmetterla, annunziarla. Altre mansioni il Signore non dona loro.

**Settima verità**: Missione della Chiesa è di andare in tutto il mondo, annunziare il Vangelo di Gesù Signore, battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare come si vive la Parola, come si agisce nella Parola da veri discepoli di Gesù. La missione è un vero comanda e anche cosa vivere la missione è un comando. Ora dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema. Ecco le esatte parole dell’Apostolo:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento. Ecco il comando esplicito del Signore nostro Gesù Cristo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

**Primo comando**: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

**Secondo comando**: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi che il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

**Terzo comando**: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se il discepolo di Gesù aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti del cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Senza il vero insegnamento, senza la vera profezia, la coscienza si eclissa, la luce della verità si spegne, l’uomo non conosce più cosa è il bene secondo Dio e cosa è il male. È quanto sta accadendo nella nostra epoca. Alla coscienza si sta sostituendo il sentimento, la sensazione, il desiderio, il gusto, il cuore di pietra. È il segno che mancano i veri profeti che gridino ad ogni cuore la Legge del Signore. Quando questo avviene, è segno che i maestri della legge, che sono i sacerdoti, si sono smarriti nei pensieri del loro cuore. Ma di ogni disastro sono essi i responsabili. Ascoltiamo Osea e Malachia.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-10).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

La storia di Israele ci rivela con l’idolatria vissuta presso il Monte Sinai che a volte è proprio il Sacerdote che consegna il popolo all’idolatria, perché si lascia tentare da esso.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

La coscienza necessità di una perenne, ininterrotta illuminazione. È facile che si oscuri. La sana teologia infatti ha sempre parlato di coscienza retta, certa, ma anche erronea, crassa, supina, affettata. Essa giunge fino a trasformare il male in bene. Ecco come la Scrittura Santa parla della coscienza:

*Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo" (Gen 20, 5).*

*Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6).*

*Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6).*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10).*

*La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

*Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16).*

*Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5).*

*Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7).*

*Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10).*

*Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12).*

*Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25).*

*Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27).*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28).*

*Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12).*

*Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2).*

*Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15).*

*Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9).*

*Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2).*

*Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18).*

*Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16).*

*Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21).*

La Scrittura Santa ama parlare di cuore, anziché di coscienza: circoncisione del cuore, durezza del cuore, cuore di pietra, cuore sincero, cuore puro, cuore indiviso, cuore retto, cuore malvagio, cuore empio, cuore lontano dal Signore.

**Peccato.** Parlando della colpa che si contrae si è parlato anche del peccato. Cosa è il peccato nella sua vera gravità? Esso è il disprezzo di Dio che si compie attraverso il disprezzo della sua Legge. San Tommaso lo definisce: “Aversio a Dio et conversio ad creaturas”: avversione, allontanamento da Dio e conversione, avvicinamento alle creature. La teologia morale distingue due tipi di peccato: quello grave o mortale, perché uccide l’anima a Dio e alla sua grazia e l’altro lieve o veniale, offende Dio ma non priva l’anima della grazia. Perché vi sia il peccato mortale occorrono: piena avvertenza, deliberato consenso, materia grave: conoscenza del male, libertà o volontà di farlo, la violazione grave del comandamento. La Scrittura Antica, già con l’Esodo, distingue volontarietà e involontarietà, scienza e non scienza, conoscenza e non conoscenza, possibilità e non possibilità, distingue finanche compagna e città.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 32,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Se vedi smarrito un capo di bestiame grosso o un capo di bestiame minuto di tuo fratello, non devi fingere di non averli scorti, ma avrai cura di ricondurli a tuo fratello. Se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l’animale in casa tua: rimarrà da te finché tuo fratello non ne faccia ricerca e allora glielo renderai. Lo stesso farai del suo asino, lo stesso della sua veste, lo stesso di ogni altro oggetto che tuo fratello abbia perduto e che tu trovi. Non fingerai di non averli scorti. Se vedi l’asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti, ma insieme con lui li farai rialzare.*

*La donna non si metterà un indumento da uomo né l’uomo indosserà una veste da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore, tuo Dio.*

*Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli. Lascia andar via la madre e prendi per te i figli, perché tu sia felice e goda lunga vita.*

*Quando costruirai una casa nuova, farai un parapetto intorno alla tua terrazza, per non attirare sulla tua casa la vendetta del sangue, qualora uno cada di là.*

*Non seminerai nella tua vigna semi di due specie diverse, perché altrimenti tutto il prodotto di ciò che avrai seminato e la rendita della vigna diventerà cosa sacra. Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme. Non ti vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino insieme.*

*Metterai fiocchi alle quattro estremità del mantello con cui ti copri.*

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.*

*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto.*

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,1-29).*

**Osservazione necessaria**: Nella Scrittura Santa non vi sono casi lasciati all’arbitrio del sacerdote. Essi sono tutti classificati, definiti, circoscritti. Anche il Sacerdote si deve attenere al programma del Signore. Lui lo riceve e lo trascrive. A Lui non è data alcuna potestà sul programma. Anche Gesù non dona le Beatitudini e le lascia alla libera interpretazione di ciascuno. Le dona e subito dopo in tre lunghi capitoli le presenta concretamente nel loro insieme.

Non c’è casistica lascia alla coscienza del singolo. La casistica è predefinita, prestabilita, pre-dettata. Ognuno sa che cadendo in quel caso, avrebbe avuto quella soluzione e non un’altra. Tutto è stabilito dal Signore.

**PENA.** Ogni peccato commesso offende direttamente Dio. L’offesa a Dio è la colpa. Offende anche la giustizia che sempre deve regnare nella sua creazione. Il ristabilimento della giustizia si chiama pena, che è obbligatoria per trasgressione sia mortale che veniale. Essendo Dio l’offeso, la colpa può essere solo perdonata. Essendo stato tolto dal cuore, solo Dio può decidere di ritornare, Lui vi ritorna a determinate condizioni: pentimento, conversione, richiesta di perdono. Essendo stata violata la giustizia contro Dio, la pena contratta è infinita. Nulla si può fare per essere espiata. Qui si introduce tutta la verità sulla espiazione vicaria di Cristo Gesù. Questa verità sull’espiazione vicaria è il sublime della rivelazione del Signore nell’Antico Testamento per mezzo del profeta Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12). .*

Avendo l’uomo provocato la morte spirituale e corrotto la sua natura – sono questi i frutti del peccato –per il suo ritorno nella verità della sua natura occorre una vera nuova creazione. È il dono promesso del cuore nuovo e dello spirito nuovo (Salmo di Davide, Ezechiele, tutto il Nuovo Testamento). Qui il campo è vastissimo. Se l’uomo non rientra, prima di morire, prima cioè di varcare la soglia del tempo per entrare nell’eternità, dalla morte spirituale, riconciliandosi con il suo Signore, la pena temporale si trasforma in pena eterna. È la dannazione. Viene distinta la pena del danno (per un bene di un attimo si è perso per sempre il Sommo Vero Bene Eterno e mai più lo si potrà riavere) e la pena del senso (la sofferenza dello spirito o fuoco eterno che avvolgere la persona dannata). Quanti invece muoiono in grazia di Dio, ma non hanno assolto gli obblighi di giustizia, andranno in purgatorio, fino alla completa espiazione. L’elemosina espia i peccati. Le indulgenze cancellano la pena o tutta (indulgenza plenaria) o in parte (indulgenza parziale). La preghiera di suffragio aiuta le anime del purgatorio assieme all’offerta del sacrificio della Santa Messa. Nella Scrittura Antica grande rilevanza veniva data all’elemosina. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù porterà nel suo Paradiso coloro che hanno fatto della carità lo stile della loro vita.

**Coscienza.** Ci possiamo servire di un’immagine della moderna tecnologia cibernetica per definire la coscienza: essa è il disco rigido sul quale il Signore scrive la sua volontà che è vero programma di vita per l’uomo. Il disco rigido senza programma è un agglomerato di minerali vari. Il Signore dal primo istante della Creazione dell’uomo ha iniziato a scrivere tutta la sua volontà da vivere. L’ha scritta attraverso l’orecchio, con la penna della sua voce. Dio usa il programma vocale. Altra immagine della coscienza sono le due tavole di pietra sulle quale il Signore ha scritto la sua Legge consegnandola a Mosè. Come ogni programma può essere disinstallato o anche cancellato, come ogni programma può anche guastarsi in uno o più elementi, così avviene con la coscienza.

Caino, Lamec hanno disinstallato il programma fin da subito. Con Caino il Signore ha tentato di installarlo di nuovo. Ma con scarso risultato. Al tempo di Noè tutti gli uomini vivevano senza programma divino. Solo Noè ancora conservava il programma di Dio. Questa è la costante opera di Dio: l’installazione del suo programma. Nella Nuova Alleanza come suo programma il Signore ha installato il suo Santo Spirito. Ma anche lo Spirito può essere disinstallato e allora occorre l’opera di reinstallazione. È questa l’opera della Chiesa: installare in ogni uomo il Vangelo e lo Spirito Santo. Tutti gli Autori del Nuovo Testamento sono i Tecnici di Cristo Gesù, da Lui mandati nel mondo per installare il Vangelo e lo Spirito Santo. Questo la Chiesa deve capire. Lei installa, ma subito dopo passa non uno ma diecimila che disinstallano e i suoi tecnici devono nuovamente installare. Oggi vi è un pericolo ancora più grave, gli stessi installatori del programma divino divengono i disinstallatori di esso e installatori del programma contrario. San Paolo installava il Vangelo nei cuori ma subito dopo passa l’installatore dell’anti-vangelo. Chiudo riportando un brano della Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il disco rigido si può anche spezzare e frantumare. Questo accada quando si raggiunge il peccato contro lo Spirito Santo. L’uomo è in totale dipendenza del Maligno. Con la rottura del disco rigido, finisce ogni paura teologica. Si possono moltiplicare tutte le altre paure umane. Un argomento volutamente non toccato è sul timore del Signore. Nel timore del Signore si possiede una coscienza perfetta, frutto di una fede perfetta. Si ama Dio perché si crede in Dio, credendo che ogni segno del programma da Lui scritto infallibilmente si compie. Credendo in questo, l’uomo non si espone a nessuna trasgressione, non per paura di Dio, che è dopo il peccato, ma perché sa che sarebbe la morte della sua anima e del suo stesso corpo. Posti questi principi necessari, ora possiamo passare a parlare della morale dimenticata, tradita, calpesta, offesa, sia nel Secondo Libro di Samuele che nel Primo Libro dei Re.

**LE COSE SANTE VANNO TRATTATE SANTAMENTE**

La prima regola della vera moralità è trattare santamente le cose sante. Cosa oggi dobbiamo trattare con somma, altissima santità? Il nome di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; il nome della Vergine Maria; la Chiesa del Dio vivente, Il Vangelo di Cristo Gesù, tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione; il Magistero, la Grazia e la Verità che sono il Dono di Gesù Signore, i suoi Sacramenti; in modo santissimo va trattata l’Eucaristia. Tutto ciò che è Cielo e discende dal Cielo va trattato santamente. Tutto ciò che è frutto della creazione e della redenzione del nostro Dio va trattato santamente; anche le effigi dei Santi e dei Beati vanno trattate santamente. Il Libro della Sapienza chiede che anche il potere ricevuto di governare, dal più piccolo al più grande, da quello meno universale a quello più universale, va trattato con santità. Gesù ordina di non dare le cose sante ai cani e le perle ai porci. Chi sono i cani e chi sono i porci? I porci sono animali impuri. Sono tutti coloro che vivono la loro vita nella falsità del mistero sia della creazione che della redenzione. I cani invece sono quanti vivono la loro vita contro la verità della natura, natura sia della creazione e natura anche della redenzione. A costoro si può solo annunciare il Vangelo. Se lo accolgono, credono in esso e si convertono, possono ricevere ogni altro dono di grazia e di verità. Se non si convertono, ogni altro dono dovrà essere loro negato. Questa legge vale per tutti coloro che non vogliono convertirsi al Vangelo.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa (Sap 6,1-10).*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7,6).*

L’arca era la cosa più santa e nessuno poteva neanche sfiorarla con la mano. Chi era addetto al suo trasporto erano i Leviti, i soli addetti alla cura e alla custodia della Tende del Convegno e di conseguenza anche dell’arca. Il Signore punisce Uzza con punizione esemplare perché vuole manifestare ai figli d’Israele l’altissima trascendenza del suo santo nome e delle cose sacre che lo rendono presente in mezzo al suo popolo.

Oggi i nostri sacrilegi neanche più si contano. In modo del tutto singolare stiamo macchiando con ogni menzogna e spesso anche con pesanti calunnie il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Stiamo riducendo a menzogna tutta la Divina Rivelazione. Stiamo svuotando la Chiesa del suo altissimo ministero di essere il sale della terra e la luce del mondo, la via data agli uomini da Cristo Gesù affinché possano essere da Lui redenti e salvati. Anche il cristiano, lavato con il sangue di Cristo Signore, si sta interamente paganizzando. Neanche più se stesso tratta santamente. Del resto se la nostra santità è dalla santità del nostro Dio e noi il nostro Dio lo stiamo disprezzano e disonorando, quale speranza abbiamo di poter trattare santamente il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima, il nostro cuore e ogni altra cellula del nostro essere? Ecco un lamento del nostro Dio sulla profanazione del culto, che è vero oltraggio alla sua santità. Se noi profaniamo il culto, disprezziamo il nome del nostro Dio.

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» 8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

È giusto che si dica con chiarezza che il culto non si santifica con la cura delle lunghe e faticose cerimonie. Il culto si santifica offrendo al nostro Dio un cuore puro, sempre intento a fare la sua volontà con obbedienza immediata. Se le lunghe cerimonie e le lunghe coreografie santificassero il culto, usciremmo tutti dalle nostre celebrazioni un po’ più santi. Invece si compiono per noi due profezie: quella di Isaia e l’altra di Geremia:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e la pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? IVI figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

Per il cristiano cosa santa è il suo corpo, che è membro del corpo di Cristo e di conseguenza il corpo di cristiano è corpo di Cristo. Anche il corpo del cristiano va trattato santamente, se vogliano santificarci agli occhi del Signore nostro Dio. Se usiamo il nostro corpo per cose che il corpo di Cristo mai potrà fare, noi non solo attestiamo che la santità è lontana da noi, in più costringiamo tutto il corpo di Cristo al peccato, costringiamo Cristo, che è il Santissimo, a peccare con il suo corpo santissimo. È questo il più grande disprezzo di Cristo e il sacrilegio padre di ogni altro sacrilegio. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,9-20).*

Se uno volesse elencare i gravissimi peccati che si commettono contro il corpo neanche si potrebbe. Si insudicia il corpo di Cristo con ogni sudiciume e poi si celebra il suo culto come se nulla fosse stato commesso, come se Cristo non fosse stato o non è disprezzato nel suo corpo. La morte di Cristo deve insegnare a noi, discepoli di Gesù, che tutto ciò che è santo va trattato con santità. Anche ogni elemento della creazione va trattato con santità, perché un dono santo del nostro Dio. La profanazione della creazione oggi ha raggiunto picchi altissimi.

Oggi gravissimo peccato contro la santità del corpo di Cristo Gesù è la falsa profezia. È l’annuncio ingannevole della Parola del Signore. È usare l’autorità che viene da Dio a servizio del pensiero di Satana e del mondo. Tutte queste cose altro non fanno che stancare non solo il Signore della gloria ma anche il gregge che ha scelto di camminare sulle vie del Vangelo secondo la Verità dello Spirito Santo. Oggi siamo infinitamente oltre quanto rivela il profeta Ezechiele sulla falsa profezia. Siamo anche ben al di là di quanto il Signore rimprovera ai sacerdoti del tempo di Malachia. Oggi la profanazione della Parola del Signore è giunta all’inaudibile e all’inimmaginabile anche per la mente dei molti eresiarchi e scismatici del passato. Oggi l’inganno è rivestito con la vesti dell’amore. Amore secondo Satana, non certo amore secondo Dio e secondo Cristo Gesù, il Crocifisso per amore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1.23).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Quando la santissima Parola di Dio si rende profana, non c’è più santità pe quanti si lasciano nutrire di menzogne e di falsità. Ecco ora cosa rivela il Testo Sacro sul non rispetto della santità del nostro Dio:

*Davide reclutò di nuovo tutti gli uomini scelti d’Israele, in numero di trentamila. Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l’arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini. Posero l’arca di Dio sopra un carro nuovo e la tolsero dalla casa di Abinadàb che era sul colle; Uzzà e Achio, figli di Abinadàb, conducevano il carro nuovo. Mentre conducevano il carro con l’arca di Dio dalla casa di Abinadàb, che stava sul colle, Achio precedeva l’arca. Davide e tutta la casa d’Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cimbali. Giunti all’aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l’arca di Dio e la sostenne, perché i buoi vacillavano. L’ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua negligenza ed egli morì sul posto, presso l’arca di Dio. Davide si rattristò per il fatto che il Signore aveva aperto una breccia contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Peres-Uzzà fino ad oggi. Davide in quel giorno ebbe timore del Signore e disse: «Come potrà venire da me l’arca del Signore?». Davide non volle trasferire l’arca del Signore presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare in casa di Obed-Edom di Gat. L’arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa.*

*Ma poi fu detto al re Davide: «Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell’arca di Dio». Allora Davide andò e fece salire l’arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l’arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d’Israele facevano salire l’arca del Signore con grida e al suono del corno.*

*Quando l’arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo disprezzò in cuor suo. Introdussero dunque l’arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d’Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Davide tornò per benedire la sua famiglia; gli uscì incontro Mical, figlia di Saul, e gli disse: «Bell’onore si è fatto oggi il re d’Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!». Davide rispose a Mical: «L’ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!». Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte (2Sam 6,1-23)*

Per il re Davide, dinanzi al Signore c’è solo il Signore. È questa la sua altissima moralità. Non ci sono uomini, non ci sono donne, non ci sono piccoli e non ci sono grando. C’è solo il Signore da lodare, benedire, ringraziare, celebrare con tutto il suo essere: con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Mical, sua moglie, si sente disonorata. Il re si è abbassato allo stesso livello delle sue serve, anzi è sceso ancora più in basso. Ha agito come se lui non fosse il re. Davide è re dinanzi al suo popolo. Non è re dinanzi al Signore. Dinanzi al Signore è un suo umile serve. È sarà re secondo il suo di Dio, se rimarrà in eterno umile servo del Signore. Quando dinanzi al Signore si presenterà da re nel cuore, nello spirito, nei pensieri, nell’anima, allora sarà re dal suo cuore e non più dal cuore di Dio.

Questa stessa legge di vita vale non solo per le autorità civili, vale anche per le autorità nella Chiesa. Un papa è vero papa finché rimarrà vero servo del Signore. Se da papa prende il posto di Dio, sarà papa secondo il suo cuore, ma non secondo il cuore di Cristo Gesù. Stessa regola vale per un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato e un battezzato. Gesù rimase sempre Gesù perché dinanzi al Padre suo rimase sempre il suo umile servo, il servo che era sempre dalla sua volontà, il servo che lodò e celebrò la gloria del Padre suo lasciandosi inchiodare nudo sul legno della croce. Finché un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato ogni giorno non si lasciano inchiodare nudi sulla croce del pensiero del mondo per essere solo e sempre dal pensiero di Dio, mai noi possiamo dirci servi del Signore. Abbiamo ridotto invece in schiavitù il nostro Dio, il nostro Cristo Gesù, il nostro Spirito Santo, crocifiggendoli sul legno della falsità e della menzogna del pensiero del mondo. Anziché crocifiggere il pensiero del mondo ed esaltare il glorioso Vangelo di Dio, crocifiggiamo il Vangelo di Dio dichiarandolo falsità, innalziamo il pensiero del mondo dichiarandolo purissima verità per la Chiesa e per ogni altro uomo.

È questo oggi il tristissimo peccato dei discepoli di Gesù. Si vergognano del Vangelo di Cristo, anziché vergognarsi del pensiero del mondo. Esaltano e celebrano il pensiero del mondo, anziché esaltare il Vangelo della salvezza e della redenzione. Ecco quanto abbiamo già scritto su questo evento:

*"Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide era cinto di un efod di lino. Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mical figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe una uomo da nulla! Davide rispose a Mical: L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato! Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte" (2Sam 6).*

Dio è il Signore. Dinanzi a Dio che è il Signore, c’è solo Lui, il nostro Dio, il nostro Signore, il nostro Creatore, la nostra salvezza potente. Dinanzi a Lui dobbiamo sempre stare svestiti di ogni pensiero della terra, di ogni grandezza mondana. Da tutte quelle strutture create dal peccato e sulle quali fondiamo la nostra grandezza e la nostra dignità. Dinanzi a Dio sempre si deve stare coma bambini:

*"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli".*

Davide dimentica la sua condizione regale. Diviene bambino. Quasi nudo, vestito di un perizoma, danza e canta la sua gioia al Signore, suo Dio. Ciò non piace a Mical, sua moglie. Costei, figlia di re, avrebbe dovuto sapere che suo padre andava in cerca delle asine smarrite quando Dio, per sua grazia, lo aveva elevato alla dignità regale! Ricordare le sue origini è grandezza per l'uomo. Noi tutti veniamo da Dio. Siamo sue creature, a sua immagine. L'uomo, a causa del peccato, crea separazioni e barriere. Cristo Gesù fa, di quanti si convertono, dei figli dello stesso Padre, uniti e non divisi, dal carisma e dal ministero differenti, ma uguali nella dignità della persona umana.

Per volontà di Dio, Davide è stato consacrato re di Israele. Ma egli è sempre sua creatura. È questa l'esultanza che egli esprime davanti all'Arca. Dio è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio, colui che lo ha innalzato e costituito re. Tutto ciò che egli è, lo è per grazia. Egli fa festa, danza di gioia, non si cura degli altri, di quelli che tengono alla loro condizione e dignità, che vivono di rispetto umano. Per Davide conta ciò che si è davanti a Dio e davanti a Lui si può essere solo bambini, neonati, riconoscenti e benedicenti, esultanti e festeggianti.

Mical disprezza Davide nel suo cuore. Si vergogna di lui, di suo marito. Lei, figlia di re, ha un "uomo" che dà "scandalo". Coperto solo di un efod di lino, egli aveva danzato di gioia assieme alle figlie dei suoi servi. Per questo ai suoi occhi era diventato un uomo da nulla. Se uno è uomo, è uomo. Non può essere uomo da nulla. La dignità appartiene alla persona, non alla carica, all'ufficio, al ministero, alla mansione. Finché di Mical ve ne saranno, vi sarà anche nel mondo la distinzione tra uomo per bene e uomo da nulla, tra chi vale e chi no. Nel Suo Corpo Cristo ha abolito ogni distinzione di peccato. Non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero. Ciò che conta è l'essere in Lui nuova creatura. Se c'è distinzione e separazione, disuguaglianza e disparità è segno che la sua Parola divina non è l'essenziale per noi e che il nostro cuore e la nostra mente non hanno fatto ancora quel passaggio dalla paganità alla conversione, per pensare come Dio pensa e non come l'uomo, schiavo del peccato e intento ogni giorno a costruire divisioni e distinzioni di lingua, di ceto, di nazionalità, di tribù, di famiglia, di piccoli e di grandi, di razza e di colore.

Cristo Gesù ha fatto di ciascuno di noi un membro vivo del suo corpo e chi è in Cristo è nuovo nei pensieri e nei sentimenti, nel cuore e nella mente. Il Figlio di Dio, perché noi fossimo uomini, si fece Egli stesso nullità. Si annichilì agli occhi di noi, suoi servi. Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio. Annientò se stesso e assunse la condizione di servo e si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Questo fece il Signore per noi. Questo dobbiamo fare noi per il Signore. Dobbiamo diventare nullità. Dinanzi a Dio, l'uomo è uomo e basta. Egli non è né potente e né ricco, ma fragile e povero. Non è né saggio e né intelligente. La saggezza dell'uomo e la sua intelligenza è stoltezza per il Signore e stupidità. Non è né principe e né re. Siamo polvere e cenere, dal respiro in prestito.

Davide si fa piccolo. Loda il suo Signore con spontaneità ed in semplicità di cuore, nella riconoscenza di chi è stato beneficato dal suo Dio. Alla moglie che lo accusava di essersi disonorato, egli risponde di essere disposto ad abbassarsi ancora di più. Dinanzi al Signore non c'è grandezza umana che valga, né vestito che ci rende degni e né nudità che ci costituisce indegni. Dinanzi a Dio siamo miseri e peccatori. Questo Davide lo sa. La regalità conta per gli uomini, non per il Signore. Per Lui conta la regalità del cuore e Davide fu re dinanzi al suo Dio nel cuore, non nella funzione. Il re si Israele esulta. Oh se le nostre feste fossero sempre manifestazione di gioia per la presenza di Dio in mezzo a noi, esse che a volte sono pagane perché senza l'anima cristiana di riconoscenza e di ringraziamento al Signore, che ha fatto prodigi e meraviglie per noi, che ci ha salvato e redento sul legno della croce, che ha dato tutto se stesso nel Sacramento dell'Altare: il suo Corpo ed il Suo sangue per la nostra vita eterna. È bello lodare il Signore, cantare a Lui un canto nuovo, facendo Eucaristia per la salvezza nostra e dei fratelli.

Quando si canta al Signore, ma non si compie la Sua volontà, noi non cantiamo per il Signore.

*"Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio" (Sir 34).*

Quando si grida di gioia, ma non ci si converte, noi non siamo nella gioia di Dio.

*"I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1).*

Bisogna voler celebrare la lode ed il ringraziamento prima che con il canto, con la partecipazione alla Cena: nostra Vita Eterna, nostra Immortalità e Risurrezione. E noi abbiamo più che un segno della presenza di Dio. Abbiamo Dio, che si è dato, si è lasciato spezzare e versare, veramente e realmente, per noi, nel Suo Corpo e nel Suo Sangue. L’arca si accompagnava. Cristo bisogna riceverlo. Nel riceverlo, bisogna fare festa. È il Sangue della nostra liberazione. Bisogna cantare ed esultare per quanto il Signore ha fatto. Ed il nostro cuore, più che le nostre labbra, canterà la gioia ed il ringraziamento al DIO salvatore e Redentore, Liberatore dell'uomo. Che mai il Signore dica per noi:

*"Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani" (Is 29).*

Molto rispetto umano ci condiziona. Ma Davide non si vergognò. Egli sì che aveva capito chi era il Signore per la sua vita e chi è l'uomo davanti al suo Dio. Che il rispetto umano mai abbia a vincerci e farci cadere nel peccato della non conoscenza di Cristo, o peggio del rinnegamento. Molti vorrebbero "riconoscere" il Cristo. Si vergognano. Non hanno il coraggio di testimoniarlo. È urgente oggi che quanti credono nel Dio di Gesù Cristo vivano tutto il significato della loro fede. Bisogna vincere il rispetto umano, per riempire ogni gesto della nostra fede di redenzione e di grazia per la salvezza del mondo. Che si abbia la forza dello Spirito di spogliarsi di ogni "ritualità" che trasforma la nostra religione cristiana in osservanza di pratiche esterne che non salvano perché non sono secondo Dio.

Fare festa, ma senza sentire la necessità di emendare la propria vita, attraverso un sincero pentimento e un proposito serio di non peccare più, non serve la causa della fede. Non giova né a noi né a quanti potrebbero, dalla nostra forma cristiana, avvicinarsi alla fede o riavvicinarsi per viverla in spirito e verità. Davide insegna a noi questo spirito e questa interiorità. E noi vogliamo imitarlo. Neanche a noi interessa venire disprezzati dagli uomini. Ciò che noi facciamo in parole ed in opere, in pubblico o in privato, dovrà essere sempre per la gloria di Dio. Costa il rinnegamento di noi stessi, ma vogliamo adorare il Signore e temere solo Colui che ha il potere di gettare corpo e anima nella Geenna del fuoco: Cristo Gesù, nel suo giudizio di morte e di vita senza fine, nel mondo che verrà.

Urge lo Spirito di fortezza per credere in Dio e nella Sua presenza tra noi. Confessarlo presente e riconoscerlo è essere riconosciuti da Lui, è avere il Regno dei Cieli e la Beata Eredità del gaudio eterno. Riconoscere Cristo è lasciarsi deridere dagli uomini, è la nostra beatitudine, perché il modo sempre antico di essere perseguitati per il Regno. Con Davide, lasciamoci deridere e disprezzare, ma riconosciamo il Signore che è venuto a visitarci ed è nella nostra aia con la sua benedizione. Portiamo nella nostra città la Sua Arca, il segno della Sua presenza, e facciamo festa dinanzi a Lui e danziamo in Suo onore.

*"Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria" (Sal 24).*

La vera morale dei discepoli di Gesù inizia dal grande rispetto del nome del nostro Dio e Padre della nostra vita, del nostro Redentore e Salvatore che è Cristo Gesù, dello Spirito Santo dato a noi come Anima della nostra anima e Spirito del nostro spirito; della Vergine Maria consegnata a noi come vera Madre da Cristo Gesù dalla croce, come testamento del suo amore; della Chiesa sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo; della Divina Rivelazione a noi consegnata come unica e sola luce che deve illuminare i nostri passi; dei Sacri Pastori che ci devono condurre alle sorgenti delle acque della vita eterna. Se noi disprezziamo, infanghiamo di falsità e di menzogna questi Santissimi Doni, diveniamo immorali. Divenuti immorali, tutto ciò che facciamo si riveste di immoralità. Non solo le nostre opere sono vane e inutili in ordine alla salvezza nostro e del mondo intero, sono anche opere immorali, perché chi le compie è immorale nella sua anima nel suo spirito, nel suo corpo. Ecco perché si santifica chi tratta santamente le cose sante. La santità del nome di Dio va trattata da noi con la nostra più grande santità. Ogni opera del non santo è immorale.

**COSCIENZA E SOFFOCAMENTO DELLA RETTA MORALITÀ**

Il brano che ora prendiamo in esame ci insegna tre altissime verità, verità di cui dobbiamo fare tesoro per la nostra vita:

**Prima verità**: se vogliamo evitare il peccato dobbiamo avere somma cura nella custodia dei nostri sensi. I sensi sono la porta attraverso la quale la tentazione entra nel nostro cuore. Dalla tentazione al peccato la via è brevissima. Se per ognuno è obbligo custodire santamente i suoi sensi, per ognuno è anche obbligo – per motivi di altissima carità – non divenire mai per gli altri occasione di tentazione. Su questo ultimo obbligo ci sarebbe molto da dire.

Oggi ognuno pensa di poter vivere come gli pare e si vuole che l’altro lo rispetti sempre, in ogni cosa, in ogni luogo, in ogni tempo. Questo è un discorso che possiamo fare in paradiso. La terra è luogo dove regnano tre grandi, orrendi vizi: la concupiscenza deli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita. Contro questi tre vizi che governano la natura umana, non ci sono leggi che possano renderli inoffensivi o addirittura eliminarli dal cuore, dalla mente, dal corpo dell’uomo. Questi tre orrendi vizi solo la grazia del Signore li può governare. E la grazia va attinta quotidianamente nel Signore Gesù Cristo, il solo che è stato costituito da Signore nostro Dio, sorgente di grazia e di Spirito Santo per ogni uomo. Senza la grazia di Dio manca di sapienza e di fortezza chi deve custodire dal male la sua vita. Manca anche di fortezza e di padronanza di sé chi deve rispettare la vita dei fratelli.

Noi oggi dinanzi al male facciamo tutti discorsi di atea immanenza. Anche la Chiesa può cadere in questo tranello di Satana e fare discorsi di immanenza atea camuffata e mascherata di ateo naturalismo o pelagianesimo. Su questa eresia che risale al tempo di Sant’Agostino ecco quanto già abbiamo scritto:

Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna.

Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno.

Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche amare di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Oggi, volendo la distruzione di tutta la dottrina cristiana, Satana ha inventato una potentissima arma invisibile. Quest’arma è l’invisibile dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri. Oggi assistiamo, a causa di questa arma invisibile, al trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù. Così facendo ci troviamo in un invisibile ritorno al Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte. Questo può avvenire attraverso l’imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato per lui nella Lege, nei Profeti, nei Salmi e per aver dato ad esso piena e perfetta obbedienza.

Tutto questo disastro infine è consumato da una invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

Poiché il peccato di adulterio si commette tra un uomo e una donna legati dal vincolo della indissolubilità e della fedeltà, c’è il tentatore e c’è il tentato. Il tentato obbligato a non cadere in tentazione anche a costo della sua morte fisica. Chi tenta e chi si lascia tentare sono rei insieme di adulterio. Sappiamo che Giuseppe, il Figlio di Giacobbe, resistette alla tentazione e per non aver voluto copulare e giacere con la moglie del suo padrone, fu accusato ingiustamente e gettato nelle prigioni del re. Anche questa è storia sacra:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Ili padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Al non dominio della sua concupiscenza da parte del tentatore deve corrisponde il dominio di sé da parte di chi è tentato per non cadere mai in tentazione, costasse questa vittoria anche l’eliminazione fisica. Farsi rispettare nella propria permanenza nella purissima Legge del Signore è obbligo di chi è tentato. Lo ripetiamo: questo rispetto chiede ed esige anche la nostra morte fisica,

Mai per coprire un peccato si deve commettere un altro peccato. È verità: un peccato grave non si copre con un peccato piccolo, si può coprire solo con un peccato più grande. Davide copre il suo peccato e il peccato della donna – dal momento che fallisce il suo intento di far pensare che sia Uria il padre del bambino da lui concepito – con l’uccisione non solo di Uria, ma con la morte di molti altri uomini. Queste morti le fa passare come un frutto inevitabile di una guerra che Ioab, il comandante supremo del suo esercito, stava combattendo. Il peccato si può coprire agli occhi degli uomini e non sempre. Mai esso potrà essere coperto agli occhi del Signore. Sugli occhi di Dio ecco cosa insegna lo Spirito Santo per bocca sia del Siracide e sia del Salmista:

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,16-28).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Si copre un peccato con un peccato ancora più grande, perché quando si apre la porta al peccato, Satana prende il governo della nostra vita. Noi sappiamo da dove siamo partiti, non sapremo mai dove Satana ci condurrà. Gesù ci avverte:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Quando si cade nel peccato, lo Spirito Santo si allontana da noi e noi perdiamo in un istante ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore. Acquisiamo invece la sapienza diabolica, l’intelligenza diabolica, la fortezza diabolica, il consiglio diabolico, la scienza diabolica, la paura diabolica che ci conducono a peccati sempre più grandi. Tutto operiamo dall’immanenza e nulla dalla trascendenza. Ecco come Davide nasconde il suo peccato agli occhi di molti uomini, ma non di tutti gli uomini. Poiché il nostro peccato, mai potrà essere nascosto agli occhi di tutti gli uomini, quanti sono a conoscenza di esso, sempre si potranno rivoltare contro di noi anche con pesantissimi ricatti. Ecco perché ogni uomo, se vuole condure la sua vita nella piena libertà, deve conservarsi puro da ogni peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

Morto Uria, Davide smette di avere paura. Non solo. Davide manda a prendere la moglie di Uria e l’aggrega alla sua casa. Diviene sua moglie e gli partorisce un figlio. Tutto ormai sembra essere a posto. Quanto Davide ha fatto appare ora legalmente corretto. Anche la nascita del figlio appare un frutto secondo la legge. Il testo sacro però così commenta:

*“Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”.*

Agli occhi del mondo la nostra condotta potrà apparire o sembrare anche santa, ma è anche santa gli occhi del Signore? Sono queste le domande che ogni uomo deve porre al suo cuore, alla sua anima, al suo spirito:

*Ciò che ho fatto, ciò che sto facendo, ciò che ho intenzione di fare, è cosa santa agli occhi del Signore?*

*Come posso sapere se sto agendo secondo la volontà di Dio o in violazione della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Desideri, dei suoi Sentimenti?*

*Chi mi può aiutare perché io non metta nulla di mio nella missione e nel ministero che il Signore nostro Dio mi ha affidato?*

Un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono a queste domande ne dovranno aggiunge un’altra:

*Nelle mie regole pastorali, nelle mie scelte missionarie, nei miei impegni derivanti dal mio ministero sacro, quanto è dallo Spirito Santo, dal vero Spirito Santo e quanto invece viene dal mio cuore, dalla mia mente, dalla mia volontà, dal “mio Santo Spirito”, dai miei desideri, dalla mia anima?*

*I miei progetti, le mie azioni, le mie scelte, le mie opzioni posso attestare con assoluta certezza che sono vera ispirazione del vero Spirito Santo?*

Dico: *“vero Spirito Santo”*, perché oggi nella Chiesa del Dio vivente c’è una fortissima tentazione che è quella di agire con lo spirito di Satana e con lo spirito del mondo e attribuire allo Spirito Santo, al vero Spirito Santo, ciò che invece è azione dello spirito di Satana o dello spirito del mondo.

Oggi si sta procedendo secondo vie e modalità opposte e contrarie alle vie e alle modalità degli scribi e dei farisei. Scribi e farisei attribuivano le opera le santissime e soprannaturali, divine e celesti, opere di Cristo Gesù al principe dei demòni o Beelzebùl. Moltissimi discepoli di Gesù stanno oggi attribuendo i pensieri, le opere, le scelte, i progetti di Satana e del mondo al nostro Santissimo Dio e Padre, a Cristo Gesù Signore nostro, allo Spirito Santo, la Verità del Padre e del Figlio. Stanno innalzando a Divina Rivelazione il loro pensiero e la Divina Rivelazione la stanno dichiarando cosa di altri tempi, ma non del nostro tempo.

Questi sono i frutti del peccato, quando regna in un cuore. In nome dello Spirito Santo si sta privando il Sacerdozio ordinato dei suoi poteri sacri e sempre in nome dello Spirito Santo si attribuiscono questi poteri ai fedeli laici, ignorando che ogni potere sacro è per sacramento. I carismi sono doni dello Spirito Santo, doni che lo Spirito distribuisce come vuole. I poteri sacri sono doni invece che vengono dati per la via del sacramento che si riceve. Tutti queste cose che noi stiamo operano non sono volontà di Dio e di conseguenza mai possono piacere al Signore. Ogni discepolo di Gesù deve solo piacere al Signore, non deve piacere né a Satana e né al mondo.

Rinnegare Cristo per piacere al mondo o a Satana è peccato gravissimo. Se è peccato gravissimo, tutti i nostri atti che sono frutto di questo compiacimento a Satana o al mondo, sono immorali. Questa non è moralità rigida. È semplicemente morale elementare, basilare. Anche emettere un solo giudizio di falsità per compiacere al mondo, o a Satana, o agli uomini, è peccato gravissimo e tutti gli atti che ne seguono sono atti immorali. Chiunque agisce in tal modo deve sapere che il suo pensiero immorale rende tutti i suoi atti immorali.

**IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA E I FRUTTI DEL PECCATO**

Nella nostra Divina Rivelazione il risveglio della coscienza, perché riconosca e confessi il suo peccato, è sempre opera del Signore Dio. Il Signore Dio esercita questo risveglio o direttamente o anche indirettamente, per mezzo dei suoi profeti. Chi invece è chiamato ad educare nella Legge e formare una retta e santa coscienza morale è il sacerdote. Anche il re aveva questa altissima missione di condurre il suo popolo nella giustizia secondo la Legge del Signore.

Dio non solo ha mandato i profeti, anche il suo Figlio Unigenito ha mandato. La sordità dell’uomo è però così grande da giungere alla crocifissione del Figlio dell’Altissimo. Anche i profeti furono perseguitati dal suo popolo. I sacerdoti abbandonarono la formazione della coscienza secondo la Legge. I re, quasi tutti, si consegnarono all’idolatria. Vedremo che dopo lo scisma politico è lo stesso re Geroboamo che crea lo scisma religioso, fondendo due vitelli e prestando lui stesso a questi due idoli il culto dell’adorazione e impedendo ai suoi sudditi di recarsi a Gerusalemme al fine di adorare il vero Dio e Signore.

Per risvegliare la coscienza morale di Davide il Signore gli manda il profeta Natan. Non gli svela direttamente il suo peccato. Attraverso la narrazione di un racconto, vuole che Davide pronunci un verdetto di giustizia. Pronunciato il verdetto, Natan rivela a Davide il suo peccato, accusandolo di aver disprezzato la Parola del Signore. Quando si disprezza una sola Parola del Signore è tutta la Parola che si disprezza. Disprezzando la Parola del Signore è Dio che si disprezza. Davide ha disprezzato il suo Dio. Chi è il Dio che Davide ha disprezzato? È il Dio che lo ha innalzato a Re del suo popolo, colmandolo di ogni favore divino. Davide ha disprezzato il suo sommo Benefattore. Questo accade quando si disprezza la Parola del Signore e si viola anche uno solo dei suoi Comandamenti. Davide prende coscienza del suo peccato e grida al suo Signore il suo grande pentimento. Ecco il Salmo della richiesta di perdono:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Circa quaranta cinque anni fa, il Signore ha visto il disprezzo non di una sola sua Parola, ma tutta la sua Parola ed è ha mandato la Madre sua per svegliare la nostra coscienza morale. Ecco le sue Parole rivolte ad un’anima:

*“Il mondo ha dimenticato la Parola di mio figlio Gesù. Vuoi ricordarla?”.*

Avendo accolto il suo invito, quell’anima fu colmata e interamente coperta dal Signore con il suo Santo Spirito, perché ogni parola uscita dalla sua bocca, fosse vera Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù. Ma noi cosa abbiamo fatto? Come un tempo Davide, anche noi abbiamo disprezzato questa Parola e al suo posto abbiamo detto al mondo la nostra, disprezzando così Cristo Gesù, la Madre sua, lo Spirito Santo, il Padre celeste, desideroso di operare la sua salvezza e la sua redenzione per la Chiesa e per il mondo.

Questa Parola, con il passare del tempo è stata disprezzata anche da quanti un giorno avevano creduto in essa. Coloro che invece mai hanno voluto accoglierla, hanno agito con odio violento, odio satanico e infernale, perché la volontà di Dio fosse dichiarata volontà degli uomini. Hanno però fallito nel loro intento. Hanno solo dichiarato falsa la parola falsa degli uomini che un tempo avevano creduto e poi erano tornati nella falsità di prima. Nulla hanno potuto fare per dichiarare falsa la vera Parola di Dio. Hanno detto semplicemente che loro non hanno elementi per dichiarare vera Parola di Dio la vera Parola di Dio.

Ora spetta a quanti sono rimasti fedeli alla vera Parola di Dio farla risuonare nella Chiesa e nel mondo con modalità che dovranno essere sempre dettate dallo Spirito Santo. Oggi quanti sono fedeli a Cristo Gesù sono un piccolo gregge in mezzo ad un mondo che si è trasformato in lupi della sera, lupi pronti a sbranare chiunque dovesse dire: *“Dice il Signore. Parola di Cristo Gesù. Vangelo del Dio Onnipotente. Verità dello Spirito Santo”*. Ecco la Parola di Dio rivolta dal profeta Natan a Davide. Leggiamo il Testo Sacro:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Frutto del peccato di Davide è la guerra che sorge all’interno della stessa famiglia di Davide. Assalonne decide di uccidere il padre e di occupare il suo trono come re di tutto il popolo del Signore.

Ecco una verità che manca ad ogni uomo privo dello Spirito Santo: la non conoscenza degli atti che ogni sua disobbedienza genera e produce nella storia. Un pensiero di un uomo, la concupiscenza di un uomo, l’odio di un uomo, la stoltezza di un uomo, può causare la morte dell’intera umanità. Tanto potente è il frutto del nostro peccato.

Altra verità è questa: più un uomo è posto in alto e più disastrose saranno le conseguenze della trasgressione della Parola del Signore. Oggi, ad esempio, ci stiamo noi interrogando quali frutti amari produrranno le nostre stolte e insipienti decisioni di peccato? Ecco quali sono le conseguenze per la Chiesa e per il mondo che sta producendo il rinnegamento del Vero Dio, del Vero Cristo, del Vero Spirito Santo, della Vera Divina Rivelazione, della Vera Fede. Sono conseguenze della totale distruzione sia della verità di creazione, sia della verità di redenzione, sia della verità di salvezza per ogni uomo.

Ecco la Vera Verità di Cristo Gesù: Tutto è per noi Cristo Gesù. È Lui, solo Lui, la chiave che apre il cuore del Padre, nel quale è custodito ogni mistero. Quando Cristo Gesù apre il cuore del Padre perché noi possiamo entrare in esso e vedere con gli occhi del nostro spirito ogni cosa? Quando noi, dopo aver ascoltato la Parola della predicazione, ci convertiamo, ci lasciamo fare nuove creature, riceviamo il suo cuore come nostra abitazione eterna.

Come Cristo Gesù conosce il Padre perché abita nel seno del Padre, così noi conosceremo Cristo Gesù se abitiamo nel suo seno. Conoscendo secondo verità Cristo Signore, conosceremo il Padre secondo verità. Conosceremo il Padre nella misura in cui cresciamo nella conoscenza di Cristo Gesù. Come si cresce nella conoscenza di Cristo? Attraverso la conformazione della nostra vita alla sua vita, del nostro cuore al suo cuore, della nostra anima alla sua anima, della nostra mente alla sua mente. Crescendo la nostra conformazione, cresce la conoscenza di Cristo Gesù, cresce la conoscenza del Padre.

Se da noi Cristo è rinnegato, non vi è alcuna possibilità che possiamo conoscere la verità. Rinegato Cristo, neanche un solo atomo di verità ci è possibile conoscere: né verità soprannaturale ed eterna e neanche verità umana e terrena. Ecco sul rinnegamento di Cristo Gesù cosa rivela l’Apostolo Pietro:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

L’Apostolo Paolo così parla del rinnegamento della fede:

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5,3-8).*

Il rinnegamento ci fa nemici della croce di Cristo Gesù:

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Oggi avendo smarrito la purissima verità di Cristo Gesù, anche noi lo abbiamo rinnegato. Se Cristo Signore è rinnegato, anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. È questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a volere secondo il mondo, a decidere secondo il mondo. È questa la cecità: ignorare che sempre il Signore parlava ad un uomo che non c’era, perché non era nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’era, perché non era nella Divina Parola. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’era, perché non era nella verità dello Spirito Santo. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è, perché è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso.

È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità, vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero.

Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo.

La Chiesa nei suoi ministri e in ogni suo figlio è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo. Altrimenti non si è. Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vista come si vive con obbedienza fino alla morte di croce.

Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura si sta distruggendo. Se il cristiano per partecipazione è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso si uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra.

Ecco una verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno.

Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra, se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona?

Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata.

Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere Cristo Gesù in ogni sua verità. Questo non solo riguardo alla sua vita che deve essere interamente conformata al mistero del suo Salvatore e Redentore. Molto di più riguardo ad ogni altro uomo che ha il diritto di conoscere Gesù Signore nella pienezza della sua verità.

La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori devono vivere interamente nel cuore di ogni Apostolo del Signore, perché sia lui a dare vita a tutta la Scrittura. Questa verità è tutta rivelata dall’Apostolo Paolo.

Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola prende vita. Tutti i semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano poi grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Questo però avviene con il tempo, mai senza di esso.

Con il cuore dell’Apostolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo del Signore? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo del Signore, Gesù deve essere il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita.

Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede chi è nello Spirito Santo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano.

Quanto l’Apostolo del Signore dona secondo verità tutto il suo cuore alla Scrittura, per esso tutta la Scrittura si fa viva, parla, manifesta la sua divina ricchezza, svela tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna.

Chi ha dato il suo cuore alla Scrittura, sempre essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia. In cosa consiste “il nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia.

Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Ecco il frutto amaro che stiamo producendo a causa del rinnegamento da noi fatto del Vero Cristo Gesù, del veri Padre celeste, del Vero Spirito Santo, della Vera Parola di Dio, della vera Chiesa del Dio vivente, della Vera Missione evangelizzatrice: un uomo senza alcuna possibilità di divenire vero uomo. .

**IMMORALITÀ PER MANCATA FORTEZZA**

Si è detto nella Premessa che sempre, in ogni trasgressione della Divina Parola, dobbiamo distingue e separare la colpa, la pena, le conseguenze della colpa che sono sempre il frutto della trasgressione dei Comandamenti, delle Leggi, degli Statuti, delle Norme a noi dati dal nostro Dio. La colpa è sempre della persona. Essa può essere solo perdonata. Il Signore rimette la colpa se ci si pente e si chiede a Lui perdono, con la promessa solenne di non peccare più. Anche la pena è sempre della persona che ha commesso la colpa. Ogni pena va espiata con una giusta riparazione. Le conseguenze invece sono per il mondo intero.

Le conseguenze per il mondo intero non sono solo il frutto della disobbedienza, sono anche il frutto dell’obbedienza. La disobbedienza di uno causa sempre conseguenze di morte, l’obbedienza di una produce frutti di vita. Ecco questa verità come viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Quali conseguenze ha causato il peccato di Davide? La sua fragilità morale, frutto della sua concupiscenza della carne, lo ha reso debole nella correzione e nella formazione della coscienza morale dei suoi figli. Uno di essi, prima violenta Tamar, sorella da parte del padre, ma non della madre. Poi la odia con odio indicibile, abbandonandola a se stessa. Davide apprende la notizia, gli manca però quella fortezza di Spirito Santo al fine di operare una correzione efficace.

*Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito (2Sam 14,21).*

Così facendo permette che il male metta radici profonde nella sua stessa famiglia. Assalonne prima uccide il fratello che aveva violentato Tamar e poi cova nel suo cuore, governato dal superbia della vita, l’ambizione di spodestare il padre, occupare il suo trono, autoproclamandosi re di tutto Israele. Ecco cosa rivela il testo sacro su questo figlio del Re Davide, sia su Amnon che su Assalonne:

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tramar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re.*

*Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto.*

*Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,1-33).*

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

Ecco allora un principio morale che potrà aiutarci a che noi possiamo agire sempre con coscienza retta presso il Signore. Dinanzi ad ogni male che si commette e del quale noi siamo responsabili in ordine alla sua correzione efficace, se noi vogliamo agire con tutta la fortezza, la sapienza, il consiglio, la scienza, l’intelligenza dello Spirito Santo, dobbiamo prima conservare noi stessi nella più pura e vera vita morale.

Dai Testi Sacra sappiamo che Davide sovente attesta la sua fragilità, fragilità che è esplosa nel duplice grave peccato, prima di adulterio e poi di omicidio. La caduta in questi due peccati, rivela la fragilità del governo di se stesso. Se uno è fragile verso se stesso, sarà fragile anche verso gli altri. Gli altri vedranno la fragilità di chi dovrebbe correggerli e sapranno bene come approfittarne. Le strategie per approfittare di chi è fragile sono molteplici.

Chi vuole non venire mai meno nella sua missione o ministero di responsabilità *– questo principio vale per chi sta in alto e per chi sta in basso, vale per la Chiesa del Dio vivente e per la società civile. Per la società civile si pensi alla fragilità delle istituzioni giudiziarie, scientifiche, politiche, e di ogni altro genere. Per la Chiesa si pensi sia alla mancata scienza o non conoscenza dei misteri di Dio e sia anche a tutte quelle relazioni nelle quali facciamo trionfare la nostra fragilità anziché fare regnare la verità e la giustizia* – deve conoscere i cardini di ogni sua responsabilità e assolverli con sapienza, intelligenza, fortezza, conoscenza, consiglio, pietà e timore del Signore, che sono il frutto della perfetta abitazione in noi dello Spirito Santo. Ogni dovere si vive nella misura della grandezza dello Spirito Santo nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra volontà. Se lo Spirito in noi è debole, debole sarà anche l’esercizio della nostra responsabilità. Se lo Spirito è forte, forte sarà in noi l’esercizio della responsabilità. Quale correzione dottrinale potrà mai opera chi è privo della scienza e della conoscenza, dell’intelligenza e della sapienza dello Spirito Santo? Chi anziché studiare con diligenza, ha omesso la sua formazione? Chi non conosce le verità della fede, mai potrà correggere chi in queste verità è carente e insegna dottrine non teologicamente corrette o addirittura false.

Ecco perché è giusto affermare che una persona può esercitare il ministero della correzione e della retta formazione dei suoi sudditi nella misura della presenza in lui dello Spirito Santo. Un cuore che solo vedendo una donna nuda mentre si fa il bagno sulla terrazza, senza prendere alcuna precauzione per la difesa del suo pudore, dopo qualche minuto ha già commesso con lei adulterio, attesta che ancora la presenza dello Spirito Santo è assai debole in esso. Anche la donna che con estrema facilità si concede e commette adulterio, anch’essa attesta che lo Spirito Santo non è forte in essa. Già il semplice fatto di esporre il suo corpo nudo agli sguardi del mondo intero, attesta che lei è governata dallo spirito della lussuria e della concupiscenza e non certo dallo Spirito Santo. La non crescita nello Spirito Santo e di conseguenza la non crescita nelle virtù e la decrescita nello Spirito Santo e di conseguenza la decrescita dalla virtù, sempre faranno sì che la nostra moralità sia sempre assai fragile. Quando la nostra moralità è fragile, gli altri lo sanno, perché lo vedono, e ci usano secondo il loro peccato e la loro concupiscenza, la loro superbia, ogni altro vizio.

Altra verità che mai dobbiamo dimenticare è questa: ogni regno, ogni comunità, ogni società, ogni casa è sempre aggredita da due nemici: il nemico esterno e il nemico intero. A nulla serve sottomettere il nemico esterno se si omette di governare il nemico interno. Se moltissimi sono i danni che producono i nemici esterni, non sono così numerosi quanto lo sono i nemici interni. La debolezza la fragilità all’interno, ci rende deboli e fragili anche all’esterno. Davide oggi è aggredito dalla debolezza e fragilità che regna all’interno della sua stessa famiglia. Questa fragilità e debolezza è però il frutto della fragilità e debolezza del suo cuore, ancora non creato nuovo dal Signore. Anche il suo spirito è debole perché ancora non reso saldo dal suo Signore e Dio. Davide ha tanto da insegnare a noi. La sua storia è un grande ammaestramento per quanti, piccoli o grandi, hanno la responsabilità della formazione e della correzione. Sappiamo che Assalonne morirà in battaglia, colpito a morte dai dardi di Ioab mentre era rimasto impigliato con la testa in albero di quercia. Cosa fa Davide? Anziché aiutare il suo popolo a risollevarsi dalla sciagura di questa guerra assurda, si chiude nel suo dolore e non sa dare pace al suo spirito per la perdita del figlio. Ecco quanto abbiamo scritto su questa chiusura di Davide in se stesso:

*Il re chiede esplicitamente all’Etiope: Il giovane Assalonne sta bene? L’Etiope risponde: Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!*

A domanda esplicita l’Etiope dona risposta esplicita. Il giovane Assalonne è morto in battaglia. Per lui è finita per sempre. Davide sa che Assalonne è morto, ma non sa ancora come è morto. Questa notizia per ora è taciuta, non viene rivelata. Un buon re non deve pensare di avere come figli solo quelli da lui generati. Questo non è vero esercizio della regalità. Un buon re deve pensare che ogni suo suddito è un figlio che il Signore gli ha generato e lui deve amarli tutti come suoi veri figli. Non si può un buon re occupare solo di un figlio e non interessarsi degli altri. Molti suoi figli oggi sono morti per lui. È giusto che lui pianga per tutti costoro che gli hanno offerto la vita. Il cuore di Davide è chiuso e non sa, non vuole sapere, che anche gli altri morti sono figli suoi e che sono morti proprio per difendere lui dal figlio che lo voleva uccidere per impossessarsi del regno. La visione oggettiva, non soggettiva della storia ci salva sempre. Ora il re sa che suo figlio è morto, anche se non sa come è morto.

*Il re viene scosso da un tremito, sale al piano di sopra della porta e piange. Dice andandosene: Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!*

Davide è fortemente turbato e addolorato per questa morte. Avrebbe preferito lui morto e il figlio in vita. Possiamo noi paragonare o prendere quest’amore del padre per il figlio e porlo sullo stesso piano dell’amore che Dio ha per noi, sue creature? Cristo Gesù, il Figlio Eterno del Padre, fattosi carne dalla carne di Davide, secondo la profezia, non è morto perché noi vivessimo? Non ha preso su di sé le nostre iniquità per riscattarci dalla morte eterna? In qualche modo possiamo attestare che ne è figura. Tuttavia, come si è già detto, in Davide manca ancora l’universalità dell’amore. Tutti i suoi sudditi sono figli suoi e lui deve sentire lo stesso dolore per ogni figlio che muore e non solo per uno, per quello nato dalla sua carne. Quando uno diventa re, tutti i suoi sudditi sono suoi figli, nati dalla sua carne, da lui adottati come veri suoi figli. Questa universalità ancora manca a Davide. D’altronde ancora la rivelazione è nel suo farsi. Non è nella sua perfezione. Si cammina verso di essa, ma ancora non si è giunti. Resta però il principio: Davide è pronto a dare la sua vita per la vita del figlio. Il giusto offre la vita per l’ingiusto, il buono per il cattivo, il pio per l’empio. Siamo sulla giusta via. È questa la redenzione. Altra verità è questa: vi è la volontà dell’uomo e vi è la storia che deve fare il suo corso. Davide non avrebbe voluto quella morte. La storia invece l’ha realizzata. Vi è un mistero nella storia che mai noi possiamo governare pienamente. Vi è in questo mistero qualcosa che sempre ci sfugge.

*Ora viene riferito a Ioab: Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne.*

Ioab viene a conoscenza del dolore del re per il proprio figlio. Il dolore di Davide in qualche modo oscura la gioia per la vittoria ottenuta.

*La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: Il re è desolato a causa del figlio.*

Tutto il popolo partecipa in qualche modo al dolore e al lutto del suo re. Il re non gioisce e neanche il popolo gioisce. La gioia del re è gioia del popolo. La gioia del popolo è gioia del re. Ma anche: il lutto del re è lutto del popolo e il lutto del popolo è lutto del re. Questa è vera comunione. Vera partecipazione alla vita della comunità.

Ecco cosa provoca nei cuori il dolore di Davide per il figlio morto.

*Il popolo in quel giorno rientra in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia.*

Il re coinvolge nel suo dolore tutto il popolo. Lo fa sentire quasi colpevole di quella vittoria e della stessa morte di Assalonne. È questa l’irragionevolezza del re: prima schiera il suo esercito contro i rivoltosi e poi vuole frutti diversi dall’azione posta nella storia da lui stesso. Se Davide voleva veramente morire al posto del figlio, sarebbe stato sufficiente che si fosse fermato in Gerusalemme. Non fosse fuggito. Bastava lasciarsi raggiungere, senza rifugiarsi nella Transgiordania.

Chi mette nella storia delle azioni, delle decisioni, dei consigli, degli ordini, delle disposizioni, deve essere anche capace di assumersene tutte le conseguenze. I sentimenti in questo istante prevalgono sulla razionalità, saggezza, intelligenza. Quello che il re sta facendo non è cosa buona e giusta. Non può lui mandare i suoi guerrieri a combattere e poi piangere per la morte di uno solo, che poi è il frutto della sua decisione. Non può lui ordinare una guerra contro chi vuole la sua morte e poi ordinare che venga lasciato in vita colui che lo sta combattendo.

La guerra ha le sue leggi e non si possono osservare a piacimento. In battaglia tutto può succedere. Nessuno può prevedere le sorti di un combattimento. Nella guerra non si sa chi vive e non si sa chi muore. Il re questa volta si lascia governare unicamente dai suoi sentimenti. L’uomo però non è solo sentimento. È anche sapienza, saggezza, intelligenza, razionalità, discernimento. Ecco lo stato pietoso in cui vive il re.

*Il re si era coperta la faccia e gridava a grande voce: Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!*

Il dolore per il figlio è grande ed è vero. È però un dolore ingiusto, insipiente, stolto, perché non tiene conto della morte degli altri suoi figli caduti per lui in battaglia. È addolorato per chi è morto perché contro di lui, non è addolorato invece per tutti gli altri figli che sono morti per lui. È giusto che il re venga condotto alla ragionevolezza. A questo ci pensa il rozzo Ioab, l’uomo della guerra, del combattimento.

*Allora Ioab entra in casa ed ecco cosa dice al re: Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine.*

Tu, re, stai disprezzando quelli che ti hanno salvato la vita, non solo a te, ma a tutta la tua famiglia. Tu, re, ti stai comportando da vero stolto, insipiente, da persona priva di ogni razionalità e sapienza. Ecco come continua il discorso di Ioab.

*Perché ami quelli che ti odiano e odii quelli che ti amano.*

Tu, o re, stai amando Assalonne che ti odiava a morte e stai odiando quelli che per te hanno esposto la vita alla morte. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla. Ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest’oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi.

Occorrono sempre di queste persone che aiutino alla ragionevolezza, alla sapienza, all’intelligenza, al sano discernimento. Ioab dice il vero. Il cuore di Davide è chiuso nel suo dolore, però è un dolore ingiusto. È ingiusto perché non è universale. È esclusivo. Solo per il suo nemico. Non vi è dolore in lui per tutti coloro che sono morti per la sua salvezza. Anche il dolore va ponderato, pesato, vissuto secondo giustizia e verità. Ecco cosa suggerisce ora Ioab al re.

*Ora dunque àlzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché lo giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte. Questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi.*

Ioab minaccia e scuote il re. In certi momenti la “violenza” è più che necessaria per scuotere una persona, affinché esca dalla sua “pazzia”. Ioab conosce i modi forti per far rinsavire il re. Spesso sono queste maniere forti che portano salvezza nel mondo. La debolezza non sempre giova. La fortezza è fonte di vera vita. Il discorso di Ioab ha subito effetto. Libera il re dalla sua momentanea *“pazzia”*.

*Allora il re si alza e si siede alla porta. Fu dato quest’annuncio a tutto il popolo: Ecco, il re sta seduto alla porta. E tutto il popolo venne alla presenza del re.*

A volte basta un solo gesto per rassicurare e un solo gesto per deprimere un intero popolo. Un gesto parla più che mille parole, mille proclami, mille messaggi. Da un gesto nasce la vita e da un gesto nasce la morte.

A noi è chiesto di compiere sempre gesti di vita, mai di morte. La vita o la morte è dal nostro modo di essere. Noi parliamo senza parlare, diciamo senza dire, comunichiamo senza aprire bocca. Questa è la straordinaria grandezza del nostro corpo e dei nostri gesti.

Chi è posto in alto mai deve dimenticare che è dalla sua virtù la virtù del suo popolo, è dalla sua giustizia la giustizia del suo popolo, è dalla sua moralità la moralità del suo popolo. Più sarà grande e nobile la sua virtù, la sua giustizia, la sua moralità e più alta e nobile sarà la virtù, la giustizia, la moralità del suo popolo.

**RETTA MORALITÀ FRUTTO DELLA GIUSTIZIA**

Quanto Davide oggi confessa, lo può confessare perché frutto della sua vita. Lui prima non ha governato gli uomini con giustizia e neanche li ha governato con il timore del Signore. Solo dopo una vita, durante la quale a poco a poco ha imparato la vera giustizia e il vero timore del Signore, può dire:

*“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

Giustizia e diritto sono le basi del trono di Dio.

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 89, 7-15).*

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore. Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo Sal 97,1.12).*

Giustizia e timore del Signore devono essere le basi di ogni trono, piccolo o grande, universale o particolare, di un popolo o di molti popoli, di una persona o di molte persone, dal quale il governo viene esercitato.

La giustizia è la Legge del Signore, Legge di Creazione e Legge di Redenzione, che deve essere a fondamento di ogni governo. Il timore del Signore è il governo dall’insegnamento, dall’ammaestramento, dall’applicazione della Giustizia o Legge del Signore, non dalla volontà di chi governa, ma dalla volontà del nostro Dio che ha dato la Legge. Legge e vita secondo la Legge devono essere sempre dalla volontà di Dio.

Chi governa deve essere però modello perfetto di come si vive nella Legge secondo il timore del Signore. Timore del Signore significa che se noi usciamo dall’obbedienza alla volontà di Dio, da Lui saremo chiamati in giudizio. La condanna del Signore potrebbe essere anche per la morte eterna, senza alcuna possibilità di uscire da essa. Saremo morti per l’eternità.

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto:* *“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco» (2Sam 23,1-7).*

Con queste sue ultime parola, Davide offre a noi tutti un grande insegnamento: la perfezione morale del nostro parlare, del nostro insegnamento, del nostro ammaestramento, del nostro agire, si raggiunge alla sera della vita, dopo che il Signore ci ha fatto passare attraverso il crogiolo delle sue prove e dopo aver vinto noi ogni tentazione, tentazione che è sempre un invito esplicito o nascosto perché noi abbandoniamo la volontà del Signore Dio nostro e ci consegniamo alla volontà di Satana che è volontà di morte eterna con lui negli abissi dell’inferno.

Queste ultime parole di Davide ci rivelano che ogni uomo cammina verso l’acquisizione della perfezione morale. Anche se si è perfetti agli inizi del cammino, ancora non abbiamo manifestato in noi tutte le potenzialità morali insite nella nostra vita e alle quali ci chiama il Signore.

La Scrittura Santa ci rivela che Gesù cresceva in sapienza e grazia. Questa verità ci insegna che man mano che lui cresceva, cresceva anche la sua perfezione morale. Quando la perfezione morale raggiunge in Cristo il sommo assoluto, oltre il quale non c’è più crescita? Nel momento in cui rese al Padre il suo spirito, mentre era crocifisso. È lui stesso che lo attesta. Lo diciamo con una parafrasi:

*“Tutto il mio cammino morale si è compiuto. Ora non ho più nulla né da dire e né da insegnare al mondo. Ho fatto e ho detto, con le parole e con la vita, tutta la perfezione di obbedienza per la quale il Padre mi ha mandato sulla terra”.*

Noi non camminiamo di perfezione in perfezione, bensì di imperfezione verso la perfezione. La nostra perfezione è sempre incompleta, sempre imperfetta, sempre carente, perché già nasciamo con una natura corrotta dal peccato ed è questa natura che va portata con la grazia di Cristo Gesù, l’amore di Dio Padre, la conduzione dello Spirito Santo, al raggiungimento della perfezione morale, perfezione che è sempre dinanzi a noi e mai raggiunta da noi. Nessuno di noi può dire: *“Tutto è compiuto”,* perché c’è sempre qualcosa che ancora rimane da compiere. Noi camminiamo verso la perfezione di Cristo Gesù.

A questo punto è giusto dire una parola chiara ed esplicita sulla *“Intelligenza artificiale”*. Anche per essa vale la legge che il suo trono dovrà essere fondato sulla giustizia e sul timore del Signore. Ora le regole della giustizia perfetta potrebbero essere anche scritte come programma di questa intelligenza. Ad essa mancherà sempre il Timore del Signore, che è il Dono attuale dello Spirito Santo, che prende la volontà, la coscienza, il cuore, i sentimenti di una persona e li orienta perché siano in tutto conformi alla volontà, alla coscienza, al cuore ai sentimenti di Cristo Gesù. Mai una macchina potrà essere mossa e guidata dallo Spirito del Signore. Inoltre rimane il problema della responsabilità, che per ogni decisione che la macchina elabora e che poi attua, che è sempre dell’uomo.

Ogni uomo in un’azione o un’opera o una decisione intrinsecamente cattiva, è responsabile in relazione alla sua partecipazione, sia partecipazione con la sua intelligenza, sia con la sua tecnologia, sia con qualsiasi altro coinvolgimento ai fini del compimento o della realizzazione dell’azione o del fatto o dell’evento intrinsecamente cattivo. La responsabilità non potrà mai essere di una macchina. Essa è sempre dell’uomo, di ogni uomo che è in qualsiasi modo implicato nel misfatto compiuto dalla macchina. Ecco perché mai l’Intelligenza artificiale potrà essere dichiarata la sola responsabile delle azioni da essa compiute.

Responsabile è solo l’uomo che l’Intelligenza Artificiale ha posto in essere e responsabile è ogni uomo che di essa si serve. Domani nessuno potrà dire è la macchina che ha sbagliato. Chi ha sbagliato è l’uomo. Non si può accusare la macchina di errore. Responsabile di ogni errore è sempre l’uomo. Alla retta, santa, giusta, vera moralità appartiene anche la responsabilità di ogni singola persona che ha voluto, preparato, che ha cooperato a volere o a preparare, che ha deciso o a cooperato a decidere, il compimento dell’atto intrinsecamente cattivo. Quando vale per l’Intelligenza Artificiale, vale anche per ogni altra macchina che viene costruita. Mai responsabile degli infortuni anche mortali che una macchina produce, responsabile è la macchina. Responsabile è l’uomo che l’ha costruita e responsabile è l’uomo che l’ha usata.

**PECCATO DI UNO E MORTE DI UNA MOLTITUDINE**

La morale biblica non è la morale pagana, atea, di pura immanenza che si vuole edificare oggi nel mondo, morale che vuole abbattere e cancellare sia la verità di creazione, sia la verità di redenzione, sia la verità scatologica e sia ogni altra verità oggettiva e universale. Si vuole cancellare dal cuore sia lo Statuto divino della Legge della verità di creazione e sia lo Statuto divino della Legge della grazia. Un uomo ateo, che si pensa solo immanenza, senza alcuna relazione con la trascendenza, mai potrà creare sulla terra una morale di giustizia e di verità.

Qual è la prima regola della giustizia e della verità secondo Dio? Questa regola è sempre da essere annunciata o formulata: *“Il peccato di uno diviene morte per una moltitudine. L’omissione di uno diviene causa di morte per una moltitudine. Il non compimento di un’azione secondo giustizia e verità causa la perdizione, anche eterna, di una moltitudine di anime”.* Il peccato di stoltezza, di insipienza, di superbia, o di qualsiasi altro vizio di un re, crea un numero assai grande di morti. Gli stessi peccati commessi da un papa, da un vescovo, da un presbitero, possono condurre nell’oscurità morale tutta la Chiesa e la stessa umanità. È cosa giusta ora riportare una breve riflessione sull’uomo:

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio, Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo, Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo, che è eternamente dalla Parola del suo Dio, esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare “creazione” alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità. Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità. Oggi molti figli della Chiesa, avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio. Il Dio che si vuole adorare è il Dio unico, che è il Dio che non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Dio senza il Figlio e lo Spirito Santo. Noi invece confessione e crediamo che il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera.

Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è il Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo, lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché Lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo.

Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati. Oggi moltissimi cristiani si sono accaniti contro Cristo Gesù con un solo intento: distruggerlo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

Lo ripetiamo: l’uomo è coltivatore e custode del giardino di Dio. Potrà coltivare il giardino di Dio, se coltiva se stesso in Dio. Coltiva se stesso in Dio se si coltiva in Cristo Gesù. Coltiva se stesso in Cristo Gesù se si coltiva nello Spirito Santo. Coltiva se stesso nello Spirito Santo se si coltiva in un obbedienza sempre più perfetta al Vangelo della vita, che è il Vangelo eterno, che è la Parola eterna del Signore nostro Dio. Sono pertanto da dichiarare false e menzognere tutte quelle parole che vogliono privare la Parola di Dio e di Cristo Gesù della sua purissima verità. Qual è la purissima verità della Parola? La sua immutabilità e la sua eternità. La Parola di Dio è eterna perché Dio è eterno. La Parola di Dio è verità eterna perché Dio è verità eterna. Questa fede oggi è morta nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù e questi lavorano alacremente perché essa muoia in ogni altro discepolo, così morirà in ogni altro cuore.

Non solo il Signore Dio dona all’uomo la missione di coltivare e di custodire il giardino, gli dona anche il comando perché lui, osservandolo, possa sempre coltivarsi e custodirsi nella vita, coltivando e custodendo così tutto il creato:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

Il comando, come ogni altro comando del Signore Dio dato all’uomo, si compone di due parti: la prima parte dice ciò che l’uomo potrà fare: lui potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino e di conseguenza anche dell’albero della vita. La seconda parte dice ciò che l’uomo mai dovrà fare: mai lui dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Sempre il Signore rivela le conseguenze che sono il frutto di ogni disobbedienza ad ogni suo comando:

*Nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.*

Tutte le parti del comando sono Parola eterna del Dio eterno. La Parola eterna del nostro Dio si compie perché detta da Dio. L’uomo può anche non credere. Può anche sostituire la Parola di Dio con la sua parola. Mai però si compirà la sua parola. Sempre si compirà la Parola di Dio. Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che vogliono operare una sostituzione universale. Essi sono tutti all’opera per sostituire tutta la Parola di Dio con la loro parola. Sempre però si compirà la Parola di Dio e mai la loro.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte.

Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato.

E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se il cristiano senza alcuna interruzione si lascia nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni.

Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono molti falsi discepoli di Gesù al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco cosa oggi viene affermato al fine di distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio:.

Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Tutto il divino rivelato, manifestato, realizzato perde la sua verità.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di Satana? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di questi falsi discepoli di Gesù: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra. Lo ripetiamo: il compimento della Parola di Dio non dipende dalla fede dell’uomo. Il compimento è già nella Parola. Ed il compimento è sempre duplice. È di vita perché obbedisce al comando. È di morte per chi al comando disobbedisce. Chi ama l’uomo, manifesta all’uomo la vera Parola di Dio, perché anche lui passi dalla morte nella vita. Senza una morale dai principi soprannaturali, divini, eterni, principi rivelati, non pensati dall’uomo, diviene impossibile creare oggi l’uomo dalla retta e santa moralità. Se il mondo può pensare che con la sua falsa morale di immanenza, morale atea, morale priva di ogni soprannaturale verità possa creare l’uomo dalla morale vera, questo mai lo dovrà pensare un discepolo di Cristo Gesù. Se dovesse pensarlo, sappia questo discepolo che lui è divenuto bocca di Satana e ha smesso di essere Parola di Cristo Signore.

L’uomo morale biblico non è, mai dovrà essere l’uomo morale secondo il mondo. Oggi l’uomo secondo il mondo pensa che la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, l’odio del cuore che giunge ad uccidere e a fare stragi si possa abbattere e sconfiggere con una legge pensata e scritta secondo il mondo. Se questo fosse possibile, Cristo Gesù non servirebbe più all’uomo. Invece il peccato del mondo che diviene sempre più distruttore dell’uomo ci attesta che Gesù è il solo Necessario, se si vuole togliere il peccato dai cuori degli uomini. Il peccato, la concupiscenza, la superbia, la stoltezza, l’insipienza, l’odio, l’invidia, non li toglie dal cuore la legge, li toglie solo la grazia e la grazia è data solo da Cristo Gesù e opera solo per Cristo, in Lui con Lui.

Ecco la prima ferrea legge del peccato: *“Uno solo pecca e sono molti cloro che mangiano i frutti amari dell’azione peccaminosa”.*

Ecco la seconda ferrea legge dl peccato: *“Il peccato di uno solo sovente è il frutto di una cooperazione di molte cause, alcune cause sono attive altre passive, le causa passive sono più deleterie delle cause attive”.*

Ecco la terza ferrea legge del peccato: *“Ognuno è chiamato dal Signore a rendere ragione della sua personale responsabilità di ogni peccato che si commette nel mondo”.*

Ecco infine la quarta ferra legge del peccato: *“I ministri e gli amministratori della Parola di Dio sono responsabili di tutti i misfatti che si commettono nel mondo, se omettono di vivere la loro missione e non la vivono secondo la purissima volontà di Dio”.*

Con Davide si compie la prima ferrea legge del peccato. A causa del suo peccato di orgoglio e di superbia, muore una moltitudine di figli del suo popolo. Ecco cosa narra il testo sacro. E cosa buona che ognuno lo legga con somma attenzione, così potrà imprimere nel cuore questa legge che sempre si applica anche per ogni suo peccato come commette.

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-35).*

Il peccato di Davide è di superbia. Lui vuole conoscere quanto è grande il suo popolo e la forza su cui può contare. Si dimentica che forza del suo popolo è solo il Signore ed è forza nella misura dell’obbedienza alla sua Legge e ai suoi Comandamenti. Senza l‘obbedienza alla sua Legge e ai suoi Statuti o Prescrizioni, il popolo e anche il re divengono come Sansone. Vengono accecati dai nemici e condannati a girare la màcina nelle prigioni.

Questa verità vale anche per la Chiesa del Dio vivente. La forza dei suoi Ministri, Maestri, Dottori, Profeti, ogni altro singolo membro del corpo di Cristo è lo Spirito Santo ed è la grazia. Non è il numero dei suoi figli che rende la Chiesa forte. La rende forte lo Spirito Santo e la grazia di Cristo Gesù. È con lo Spirito Santo e con la grazia che essa deve combattere la battaglia del Vangelo. È lo Spirito Santo e la grazia la ricchezza che essa deve dare al mondo. Visione soprannaturale e celeste.

Ecco cosa produce questo peccato di superbia: la morte di ben settantamila persone.

Ecco la sana morale biblica: ognuno deve pensare che per il suo peccato non muore solo lui, possono morire con lui non settanta mila persone, ma anche settanta milioni di uomini, di donne, di bambini.

Per il peccato di superbia di uno, viene deportato un popolo e vengono uccisi ben più di cinque milioni di uomini.

Per il peccato di superbia di un altro uomo, vengono uccisi ben tredici milioni di uomini.

Per il peccato di superbia di un altro uomo o di un insieme di uomini viene privato della sua libertà di natura tutto un intero popolo.

Per una guerra frutto della stoltezza e di insipienza di questo o di quell’altro uomo, tutto un popolo è condannato alla morte e a indicibili sofferenze.

Oggi per l’odio contro la verità di natura di pochi si sta condannando il mondo al suo suicidio non solo spirituale, non solo morale, ma anche fisico.

Se avessimo gli occhi dello Spirito Santo per leggere secondo verità la storia, vedremmo che il mondo oggi, essendo governato dall’odio contro il suo Creatore e Signore, sta scrivendo Leggi che sono solo di morte e non di vita. Sta scrivendo Leggi che vengono chiamate Leggi di progresso e di civiltà. In realtà sono Leggi di regresso, di inciviltà, di morte.

Ecco alcuni frutti di queste legge di civiltà e di progresso: si uccidono ogni anno per Legge più di cinquanta milioni di bambini appena concepiti; si sta distruggendo la famiglia, anzi la si è già distrutta, sia con la Legge del divorzio e sia con le altre Leggi che permettono le unione tra gli stessi sessi; si sta distruggendo la stessa vita dal momento che l’uomo sta divenendo solo un oggetto usa e getta; si sta distruggendo la sua stessa vita perché l’uomo di pura immanenza è incapace di autogoverno e si sta abbandonando ad ogni vizio.

Anche la terra sta morendo, a causa dell’uomo che nella sua stoltezza è divenuto non più idoneo e non più capace di conoscere ciò che lo aiuta e a vivere e ciò che invece lo conduce prima alla malattia e poi alla morte. Senza la luce dello Spirito Santo l’uomo è cieco, stolto, spiritualmente misero.

Ed è questa oggi la grande povertà, la grande miseria, la grande cecità di cui nessuno parla. Da questa povertà, miseria, cecità l’uomo può solo creare morte, scrivere leggi di morte, decidere decisioni di morte. Da questa povertà, miseria, cecità solo uno può liberare l’uomo: Cristo Signore.

Cristo Signore libera per la mediazione della sua Chiesa. Poiché oggi la Chiesa si sta inabissando in una povertà, in una miseria, in una cecità più grandi di quelle del mondo, essa si condanna a scrivere Leggi di morte per se stessa e condanna il mondo a vivere in eterno nella sua povertà, nella sua miseria, nella sua cecità. I morti che la mancata ministerialità della Chiesa produrranno nel mondo non saranno settantamila, non saranno settecento mila, non saranno settanta milioni e neanche settecento milioni. Saranno ben sette miliardi di uomini condannati a vivere una vita di morte.

È questa la sana e vera morale biblica che oggi nessuno più vuole insegnare, perché oggi nessuno più vuole credere nella verità della Divina Rivelazione.

**LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI RE**

*La Vergine Maria, Madre della Redenzione, quanto ci ha amato, ci ama. E noi amiamo come ha amato Lei? Lei è la nostra soccorritrice, la nostra avvocata. Invochiamola: “Mamma, vieni. Dammi la tua mano. Io sono sola. Ho bisogno di te per salvarmi. Portami da tuo Figlio Gesù. Digli che me ne pento e che voglio venire nel Cielo quando verrà la mia ora”. Nella preghiera raccomandate tutti i malati, tutti coloro che soffrono, perché le malattie sono molto dolorose, anche se non si vedono. Dobbiamo pregare, affidarci a Gesù perché spesso quando ci corichiamo ci sentiamo soli. Non siamo soli. Lui, Gesù, ci abbraccia perché è vicino a noi. Basta invocarlo e dire: “Gesù, ti prego, vieni in mio aiuto, stammi vicino, ho bisogno di te”. E Lui, che legge dentro di noi, sa che lo invochiamo con amore, con tutto il cuore. Dico al Movimento Apostolico, ai Responsabili, di convertirsi. Far sì che l’altro non lo giudichi e non lo condanni. Essere specchio per l’altro. Molte volte la tentazione prende e per salvarci occorre tanta, tanta, tanta preghiera fatta però con il cuore, un cuore che palpita per Gesù, che sanguina fino alla morte e alla morte di croce. Bisogna ogni giorno rinnegare noi stessi, prendere la croce di Gesù, che poi è una croce di amore e seguirlo sulla via del Calvario ed entrare nel Cielo per la porta stretta. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci assista, ci protegga, ci stia vicino, ci faccia da guida. Ti prego, soccorrici, mio Gesù, aiutaci, cambia il mondo. Ma per cambiare il mondo, dobbiamo cambiare noi. Se noi non siamo specchio per l’altro, l’altro non potrà mai cambiare. Abbiamo una grande responsabilità dinanzi ai nostri fratelli, dinanzi ai giovani, dinanzi a tutti. Stiamo molto attenti. Siamo sempre preparati ad andare al cospetto di Dio con la coscienza retta, pregando e cibandoci del Corpo e del Sangue di Cristo. Con il peccato nel cuore no, ma puri per rendere gloria a Dio. Preghiamo per il Santo Padre, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose, Consacrate Laiche, per gli ammalati che hanno tanto, tanto bisogno di conforto. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci sorregga insieme agli Angeli e ai Santi. La Bevanda Eucaristia santifichi i nostri cuori fino alla perfezione. Il Santo Rosario ci aiuti a preparare cuore e mente per celebrare santamente Il Natale.*

**BREVE PREMESSA**

Nel secondo Libro dei Re il peccato dominante è l’idolatria. Qual è però la nota caratteristica di questa idolatria? È l’idolatria dei Re che crea l’Idolatria del popolo. L’idolatria del re e del popolo conduce il popolo alla rovina. Questa immoralità diviene poi generatrice di ogni immoralità. L’insegnamento che viene da noi da questo Primo Libro dei Re è grande per noi. Se colui che è posto in alto cade nell’idolatria, tutto il popolo cadrà insieme a lui. Se chi governa e chi è governato cadono nell’idolatria, Dio non può governare né il re e né il popolo e per il re e per il popolo è la fine. Dalla libertà si passa nella schiavitù.

Oggi moltissimi figli della Chiesa non sono già precipiti in una durissima schiavitù di Satana?

Non essi condannati a pensare, volere, agire, decidere, scrivere, operare, muoversi secondo il pensiero di Satana e non più secondo il pensiero di Cristo Gesù?

Non sono forse condannati a legalizzare il pensiero di Satana e dichiarare illegale il pensiero di Cristo Gesù?

Non sono condannati a rendere immorale la Divina Rivelazione dello Spirito Santo e a rendere morale la diabolica e infernale rivelazione di Satana?

Non sono forse condannati a dichiarare rigida la morale che nasce dal cuore di Dio e a elevare a sana moralità ogni idolatria che sorge dal cuore di Satana?

Da questa schiavitù spirituale nessuno più vuole risorgere. Essa è accolta supinamente come propria forma di vita e la si vuole imporre a tutta la Chiesa. È la schiavitù della falsità, della menzogna, dell’idolatria, dell’immoralità. È la schiavitù della morte spirituale creatrice di ogni morte fisica.

**I TRISTIISIMI FRUTTI DELL’IDOLATRIA**

Salomone cade nel peccato di idolatria. Perché cade in esso? Per lui pensa che la sapienza possa esistere senza la Legge e senza l’obbedienza alla Legge. La sapienza è quella luce soprannaturale che ci guida a vivere tutta la Legge secondo la volontà di Dio che oggi deve governare la nostra vita. Uscendo dalla Legge, Salomone perse la sapienza, divenne idolatria. Uscì dalla Legge che vietava di sposare donne straniere. Perché lui ha sposato donne straniere? Perché uscì dalla fede che nasce dalla Legge? Lui pensò che sposando donne straniere, che erano figlie di re, avrebbe consolidato il suo regno. Non ha creduto che la forza, la stabilità, la grandezza del suo regno è solo il Signore.

Nello stesso peccato di non fede sta precipitando oggi la Chiesa di Cristo Gesù. Molti suoi figli pensano e falsamente credono che la vita della Chiesa si consolidi stringendo alleanza con i popoli della terra e anche che il pensiero dell’uomo possa sostituire il pensiero di Dio che è manifestato tutto nella sua Divina Rivelazione. Costruendo una Chiesa senza Divina Rivelazione, credendo che il pensiero degli uomini possa sostituire tutto il Vangelo e tutta la Divina Scrittura, la Chiesa viene resa fragile, senza alcuna forza di conversione e di attrazione a Cristo Signore. Il peccato di Salomone non è lontano da noi. L’idolatria è sempre distruttrice del corpo di Cristo. Ogni scisma e ogni eresia sono il frutto dell’idolatria dei figli della Chiesa. Sempre si è idolatri quando si abbandona la Divina Rivelazione. Ecco il baratro nel quale è caduto Salomone.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re ,1-43).*

Salomone diviene un fortissimo monito per noi, chiesa del Dio vivente. Quando si abbandona il Vangelo, quando si manomette la Divina Rivelazione, quando il pensiero di Cristo Gesù viene sostituito con il pensiero dell’uomo, sempre si precipita nel baratro dell’idolatria. Qual è il frutto che l’idolatria produce? La disgregazione del corpo di Cristo, la sua riduzione in frammenti.

Se vogliamo produrre frutti di unità, sempre dobbiamo conservare il nostro cuore nella Legge del Signore, nella sua Parola, nella sua Divina Rivelazione, nella sua Dottrina. Oggi la Chiesa anziché parlare al mondo dal suo purissimo Vangelo sta parlando alla Chiesa dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana. Questo significa che l’idolatria è il suo vangelo e l’immoralità è la sua legge di vita. Una Chiesa senza il purissimo Vangelo e senza la Legge della Divina Rivelazione, è caduta nella schiavitù di Satana. È divenuta mondo con il mondo. Essendo mondo con il mondo, altro non può fare se non assumere il Dio del mondo come suo Dio. In questo baratro oggi stanno cadendo moltissimi figli della Chiesa e moltissimi altri ne cadranno. Salomone non è il solo. Lui ha moltissimi altri figli.

**I TRISTISSIMI FRUTTO DELLA STOLTEZZA**

Il peccato di Salomone ha già distrutto l’unità dei figli d’Israele che si è formata con il Re Davide. Storicamente questa rottura dell’unità si consuma sotto il figlio di Salomone che è Geroboamo. Già con Salomone si è era compiuto quanto il Signore aveva rivelato per bocca di Samuele al popolo che gli chiedeva un re:

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!» (1Sam 8,1.22).*

Con Salomone si compie questa Parola del Signore. Il popolo chiede al re che alleggerisca le tasse e i tributi. A questa richiesta prima il re chiede consiglio ai agli anziani e questi gli suggeriscono di diminuirle per il bene dei suoi sudditi. Poi chiede consiglio ai giovani, suoi compagni, e costoro gli suggeriscono di aumentarle. Roboamo segue il consiglio dei giovani, comunica questa sua decisione ai rappresentanti delle tribù e queste si separano, costituendo con Geroboamo il regno del Nord. A Geroboamo rimane solo una tribù, quella di Giuda. Gli rimane solo per amore di Davide. Altrimenti anche tutto regno sarebbe stato tolto a Roboamo. Anche la sua stoltezza è il frutto dell’idolatria. Ecco ora qualche parola di luce sulla giusta tassazione:

*“Non rubare”:* Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere gli altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo.

A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini.

Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario. Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile. I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga della macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni.

Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione.

Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro. Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene.

A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa.

Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire. Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la vera giustizia se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

**Anche le tasse vanno pagate.** È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio. Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta.

Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia. Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale. Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è la rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

*“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”:*

Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa e sia a chi è governato che è obbligo per lui vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore. Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

Ecco cosa rivela a noi il testo sacro sia sulla stoltezza di Roboamo e sia anche sulla non fede e di conseguenza sulla idolatria di Geroboamo:

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così:*

*“Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:*

*«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:*

*«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centoottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,1-33).*

Ogni uomo se vuole agire secondo morale perfetta deve sempre ricordare la Parola che il Signore gli ha rivolto quando gli ha conferito un ministero, una missione, un progetto da realizza. Ecco la Parola rivolta a Geroboamo:

*In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele.* *Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”» (1Re 11,29-39).*

È il Signore che dona a Geroboamo dieci Tribù. È il Signore che promette a Geroboamo ciò che ha promesso a Davide: *“Io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele”.* C’è però una condizione: *“Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo”.* Ecco su cosa si fonda la fede: sulla infallibile certezza che ogni Parola del Signore è provata con il fuoco. Essa è purissima verità. Ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Dio si obbliga con obbligo eterno. Mai il Signore è stato infedele ad una sua Parola e sempre ha realizzato ogni sua promessa e ogni suo giuramento. Senza questa fede, sempre si cade nell’idolatria.

Geroboamo invece cosa fa? Perde la fede nella Parola del Signore. Persa la fede, ha paura che il popolo un giorno possa ritornare con il regno di Giuda. Per questo fonde due vitelli e li dona al popolo come i suoi veri Dèi da adorare. Non solo. Impedisce al popolo di potersi recare a Gerusalemme per il culto del vero Dio. Così alla scisma politico, si aggiunge lo scisma nella fede. Dalla vera fede Geroboamo trasporta il suo popolo nell’idolatria e di conseguenza nell’immoralità, poiché nel suo popolo c’è totale distacco dalla Parola del Signore. Quando si cade dalla fede. non ci sono più atti morali. Gli atti posti nella non fede sono già immorali, perché privi di ogni verità.

**LA DISOBBEDIENZA E IL SUO FRUTTO DI MORTE**

Quando si ascolta una Parola di Dio, questa Parola nessuno la potrà modificare, neanche un angelo del cielo. Questo principio vale anche per ogni Parola di Cristo Gesù. Non c’è nessuna creatura che possa modificarla, perché questo potere non è stato data agli uomini. Ora gli Apostoli e i loro Successori che sono i Vescovi devono rimane fino al giorno della Parusia sempre nella Parola di Gesù e parlare sempre dalla Parola di Gesù. Neanche Dio Padre potrà dare loro una Parola differente da quella data loro da Gesù Signore. Questo perché il Padre parlerà sempre per bocca del suo Figlio Unigenito. Non solo ha dato tutto il governo del mondo al Figlio suo, all’Agnello Immolato. Risorto e Assiso alla sua destra, costituito Signore dell’universo e Giudice del vivi e dei morti.

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,6-14).*

Ecco la Parola che Cristo Gesù ha fatto risuonare all’orecchio dei suoi Apostoli sotto forma di comando:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Queste Parole di Gesù hanno un valore perenne. Non ci sono condizioni storiche buone e condizioni storiche non buone per obbedire a questi comandi del Signore. Il mondo è sempre mondo. Gli Apostoli ogni giorno devono mettersi in cammino per raggiungere ogni uomo e far pervenire al suo orecchio la Parola del Vangelo di Gesù Signore. Altrimenti sono responsabili di ogni uomo che si perde. Non ci sono neanche motivi né di origine soprannaturali, né di origine ecclesiale, né di origine umana o di altra creatura per cui possiamo sostituire la Parola di Cristo Gesù con altre parole che sono o senza Cristo o contro Cristo. Ecco ora quattro parole dell’Apostolo Paolo che mettono bene in luce questa verità:

Prima Parola:

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Seconda Parola:

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

Terza Parola.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,6-2,10).*

Quarta Parola:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Cristo Gesù è fedele ad ogni sua Parola. Anche ogni suo discepolo deve essere fedele alla parola che lui ha dato a Cristo Gesù. Mai dovrà lasciarsi tentare perché sostituisca la Parola di Gesù con la parola di un angelo per quanto riguarda il cielo. Per quanto riguarda la Chiesa, mai deve sostituire la Parola di Gesù con la parola di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un battezzato, di un cresimato. Per quanto invece riguarda il mondo e le tenere dell’inferno, mai dovrà sostituire la Parola di Gesù con la parola di qualsiasi altro uomo, fosse anche l’uomo più potente della terra e neanche con la parola di un diavolo o di un dannato, fosse anche il principi di diavoli o dell’uomo che è stato il più influente di tutta la terra. La Parola di Gesù deve rimanere sempre la Parola di Gesù. Perché oggi moltissimi figli della Chiesa vivono una condotta pastorale interamente immorale? Perché hanno cambiato la parola di Gesù con la parola di altri uomini, se non addirittura con la parola di Satana. Chi fa questo sappia che vive nell’immoralità e nell’idolatria e tutti i suoi atti sono atti di immoralità e di idolatria. Oggi – è questa la cosa peggiore che possa capitare ad un uomo – si usano i poteri dati da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo non per il solo ed unico fine di edificare la Chiesa, bensì vengono usati per raggiungere il fine contrario: si vuole distruggere la Chiesa di Cristo Gesù e al suo posto innalzare sulla terra una chiesa secondo il pensiero della terra e del mondo.

Ora è cosa giusta che leggiamo quanto è accaduto ad un uomo di Dio.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima.* *All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

Dove risiede la condotta immorale di quest’uomo di Dio? Nell’aver disobbedito ad una Parola data dal Signore Dio e fatta giungere al suo orecchio:

*All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”».*

Il comando del Signore è giunto chiaro al suo orecchio. Cosa fa l’altro uomo? Abolisce o abroga questo comando, non però in nome del Signore, ma in nome di un angelo. Ora nessun angelo ha potere sulla Parola, sulle Promesse, sui Giuramenti, sui Comandi del Signore. Il Signore ha dato il comando e il Signore lo deve abrogare. Per non aver obbedito in tutto, fino alla fine al comando del suo Dio e Signore, quest’uomo viene punito con una morte immediata. Questa morte è un monito per tutti coloro che abrogano o disattendono o eludono il Comando del Signore in nome di una parola che è di altri, ma non certo di Cristo Gesù. Quando questo accade si entra in una universale immoralità. Quando un uomo cade nell’immoralità, mai potrà produrre cose morali. Prima deve portare se stesso nella grande moralità che è solo obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù. L’obbedienza e solo l’obbedienza rende morali i nostri atti.

**L’IDOLATRIA LA RELIGIONE DEL POPOLO**

La rovina di un popolo sta nella sua sottrazione all’obbedienza alla Legge dell’alleanza. La falsa profezia proprio questo sempre ha fatto e sempre farà: sottrarrà il popolo del Signore all’obbedienza alla Parola e alla Voce dell’Alleanza e sottoporrà all’obbedienza ad ogni parola e ad ogni voce di falsità e di inganno. Quando governa la falsa profezia, sempre la miseria spirituale e materiale affliggerà il popolo. Altra verità è questa: un falso profeta mai potrà eliminare dal popolo di Dio un altro falso profeta. Ogni falso profeta dona vigore a tutti gli altri falso profeti. Chi può dichiarare falso un profeta e mettere in guardia il popolo del Signore, perché non si lasci tentare da esso, è solo il vero profeta del Dio vivente.

Ora è cosa giusta mettere in luce la grande sapienza con la quale Elia dichiara non veri i falsi profeti e poi li fa eliminare anche fisicamente dal popolo del Signore. Elia non dice: *“Io sono vero profeta. Voi siete falsi profeti”*. Costruisce la dichiarazione di falsità sulla verità del profeta. Chi è un vero profeta? È Colui che è sempre ascoltato dal suo Signore. Il vero profeta prega e il Signore sempre ascolta la sua parola. Abramo prega e il Signore ascolta la sua voce. Mosè prega e il Signore ascolta la sua richiesta. Questo è solo per fare un esempio.

Prima Elia fa convocare sul Monte Carmelo tutti i falsi profeti del Dio Baal, poi propone una sfida. Tutti i profeti di Baal offrano un sacrificio al loro Dio, senza però accendere il fuoco. Anche lui offrirà al suo Dio un sacrificio senza accendere il fuoco. Quel Dio che risponderà dal cielo e brucerà il sacrificio accendendo il fuoco, quello è il vero Dio. La sfida viene accolta. Iniziano i falsi profeti e invocano il loro Dio fin quasi all’imbrunire, ma nessun fuoco discende dal cielo. Elia fa subito preparare l’altare e bagna anche la legna e riempie di acqua il fossato attorno all’altare perché non sorgesse alcun dubbio sulla risposta del suo Signore. Poi alza gli occhi verso il cielo, chiede che il fuoco discenda, il fuoco scende in un istante consuma l’olocausto, la legna e asciuga tuta l’acqua che era nel canaletto attorno all’altare. Il Dio di Elia è il vero Dio. Il Dio dei falsi profeti è solo un idolo vano. Elia non chiede loro la conversione. Li fa invece trucidare tutti. Questo sempre in applicazione della Legge di Mosè:

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco su questo evento cosa narra il Testo Sacro:

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab:* *«Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare».* *Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-40).*

Dopo aver attestato a tutto il popolo convenuto sul Monte Carmelo che solo il suo Dio è il Dio vivo e vero, e non il Dio dei falsi profeti, ora Elia attesta al re Acab che lui è vero profeta. Ecco cosa dice Elia al re:

*«Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale».*

Il cielo è terso, non c’è una nuvola neanche lontana, neanche lontanissima. Elia comanda al servo di guardare sette volte verso il Mare Mediterraneo fino alla sesta volta il cielo rimase terso. Alla settima volta il servo dice a Elia che si sta levando un piccolissima nuvola. Elia disse allora al servo:

*«Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”».*

Elia la pioggia invocò e la pioggia venne, secondo la parola che lui aveva proferito quando chiuse il cielo per tre anni e sei mesi:

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1.).*

All’orecchio di Acab era risuonata la parola di chiusura del cielo. Agli occhi di Acab ora si manifesta il cielo che già promette un’acqua burrascosa. Elia è vero profeta del Dio vivente, secondo la Legge del Deuteronomio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-20).*

Ora chiediamoci: oggi, ai nostri tempi, come è possibile dichiarare falsi questo innumerevole esercito di falsi discepoli di Gesù che hanno eletto la falsa profezia come vero oracolo divino? Oggi non sono né i miracoli e né le sfide. Oggi vi è un solo modo per poter dichiarare falsi tutti questi falsi discepoli di Gesù. La via è semplice da seguire e si percorre in due: il cristiano e lo Spirito Santo. Il cristiano deve servirsi della sapienza, del consiglio, della fortezza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo e anche della pietà e del timore del Signore, sempre frutti i noi dello Spirito Santo, per attestare con la parola e con le opere che la Parola di Dio è solo quella contenuta nei Sacri Testi della Scrittura Canonica. Sempre nello Spirito Santo deve manifestare che la verità dello Spirito del Signore è quella contenuta nella Sacra Tradizione della Chiesa. Parola da ascoltare è anche quella del Magistero a condizione che sia in tutto conforme alla Parola della Scrittura Canonica e alla verità della Sacra Tradizione.

A questo lavoro del cuore e della mente, dell’anima e dello spirito, sempre operato nello Spirito Santo, deve seguire l’altro lavoro: quella della piena conformazione della sua vita alla Parola di Cristo Gesù, al suo Vangelo. La Parola del Vangelo è vera perché è la sola che è capace di trasformare un cuore di pietra in un cuore di carne. Quado si è nella falsa profezia il cuore rimane sempre di pietra e mai lo si potrà cambiare in un cuore di carne per mezzo di leggi della falsa profezia, frutto dei pensiero del mondo o delle ricette di Satana.

**L’IDOLATRIA CREA UN POPOLO CORROTTO**

Quando un popolo vive di universale immoralità, sempre si deve ricercare la causa prima che l’universale immoralità o permette, o favorisce, o alimenta, o che insegna, o che inculca, o che ad essa trascina. Nell’Antico Testamento causa prima erano i Sacerdoti e causa prima erano anche i Re. Spessissimo i Sacerdoti erano a servizio del Re, o cappellani della sua corte, e Re e Sacerdoti Cappellani diventano una sola causa dalla quale si diffondeva ogni idolatria nel popolo, sempre fonte e sorgente di una grave e pesante immoralità. Ecco come nel Libro del Profeta Amos questa unità è manifestata dal Sacerdote Amasia:

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

Al tempo del re Acab, la causa della dilagante idolatria e della ormai universale immoralità ha una causa ben precisa: l’occupazione o il passaggio di tutto il potere regale nella mani della regina Gezabele, potere da lei esercitato nella grande immoralità. La sua volontà di male era la sua sola legge. Inoltre era anche lei che incrementava il culto del Dio Baal ed era lei la sostenitrice di tutti i falsi profeti di questo idolo. Che lei avesse in mano tutto il governo del regno lo attesta la cieca obbedienza dei capi della città al suo volere. Si tratta di un falso processo con dei falsi testimoni con il fine di dichiarare reo di bestemmia Nabot e così poter emettere su di lui una sentenza di morte, ritenuta secondo giusta giustizia da tutto il popolo. Morto Nabot lei può dare la sua vigna a re.

Responsabile però di tutto questo sfacelo morale è però Acab. È lui il re d’Israele ed è lui che deve governare il popolo di Dio secondo la volontà di Dio. Avendo lui rinunciato all’esercizio del potere regale, la responsabilità di tutti i crimini che si commettono nel suo regno è sua. Questo principio vale per ogni altro soggetto che è rivestito di un potere, sia nella Chiesa e sia nelle istituzioni civili o di altro genere. Questo potere non può essere né rapinato, né estorto, né dimezzato, né attribuito per finzione ad una persona, mentre in realtà ad esercitarlo è un’altra persona. Il soggetto investito di un ministero è responsabile di tutti gli atti non conformi alla verità del ministero che viene esercitato. Purtroppo le immoralità che oggi si commettono sono incalcolabili. La nostra società oggi è divenuta tutta immorale, perché ognuno esercita il ministero senza alcuna responsabilità. Oggi nessuno è responsabile di nessuno e di niente. Eppure la responsabilità nel proprio ministero è la sorgente della vera moralità. Ecco quale tristissima immoralità rivela il Sacro Testo:

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

Poiché è Acab il re ed è lui il solo responsabile nell’esercizio del potere regale, il Signore è a Lui che manda il suo profeta:

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

La punizione minacciata ad Acab, a motivo dell’uccisione di Nabot e non solo per questo motivo, è di una altissima giustizia, perché Acab lasciando esercitare il potere a Gezabele, ha trascinato nell’immoralità e nella idolatria tutto il popolo del Signore. La punizione minacciata ad Acab è anche un monito per ogni altra persona che o su molti o su pochi, o in modo universale o in modo particolare, è investito dal Signore di un qualche potere in ordine al governo degli uomini che sono opera delle sue mani, creature da lui fatte a sua immagine e somiglianza. Sul potere esercitato dal proprio cuore è non dalla purissima Legge del Signore, ecco cosa ci rivela lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti (Sal 6,1.11).*

Quando l’esercizio del potere non è dalla Legge del Signore – è norma morale che vale indistintamente per ogni potere dal più piccolo al più grande, dal più complesso al meno complesso, dal più universale al meno universale, dal generale al particolare – esso è esercitato in modo immorale e rende immorali tutti gli atti che sono un suo frutto. Anche accusare di rigidità morale è esercizio immorale del potere, è esercizio immorale perché si accusa tutta una categoria di persone, senza neanche specificare in cosa consiste questa rigidità. Oggi per molti rigidità è tutta la morale evangelica e di tutta la Scrittura Santa. Oggi rigidità è predicare il Vangelo sine glossa. Oggi rigidità è non piegarsi alla morale del mondo che è senza alcun riferimento alla Divina Volontà.

Ogni accusa va accuratamente provata e per ogni accusa provata con accuratezza va data la giusta sanzione. Così è immorale l’altra accusa generalizzate e non provata contro il clero accusandolo di clericalismo.

L’esercizio del potere non secondo la Legge di Cristo Gesù, va anch’esso accuratamente provato e solo dopo coloro che sono colpevoli di abuso di potere possono essere accusati di abuso e sanzionati. La sanzione non può essere per una categoria, che così viene infangata. La sanzione va fatta per ogni singola persona rea di aver abusato del suo potere sia regale, sia profetico e sia sacerdotale. Sono tutte immorali quelle accuse che sono rivolte ad una categoria di persone. L’accusa riguarda la trasgressione di una particolare Legge del Signore e ogni trasgressione è personale, non è della categoria. Se fosse anche di una categoria, l’accusa sempre dovrà essere formulata per ogni singola persona, facendo indagini accurate e approfondite, al fine di determinare la personale violazione di ogni singolo componente della categoria. Ecco alcuni principi da osservare se si vuole operare con retto giudizio.

*Primo principio:* Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

*Secondo principio*: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

*Terzo principio*: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto principio*: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare.

*Quinto principio*: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

*Sesto principio*: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: *“Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”.* Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Lo ripetiamo ancora e ancora: l’uso illegittimo del potere rende immorali tutti gli atti che si compiono. Anche la violazione o la negazione di un solo diritto di una sola singola persona rende gli atti immorali. È atto immorale contro il diritto della persona umana non potere esercitare il diritto alla difesa, in modo da potersi discolpare da ogni accusa. Se questo diritto non è concesso, è immorale la sentenza che viene pronunciata. È anche giusto che si dica che nell’uso del potere secondo la volontà di Dio, sempre si insinua la tentazione perché esso venga usato secondo la volontà degli uomini o addirittura secondo la volontà di Satana. Gesù denuncia l’uso illegittimo del potere sia nella casa di Anna e sia dinanzi a Pilato:

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote (Gv 18,19-24).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande» (Gv 19,1-11).*

Anche l’Apostolo Paolo denuncia l’uso illegittimo del potere del sommo sacerdote. Lui stesso dichiara di non aver alcun potere contro la verità:

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo» (At 22,1-5).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,12-24).*

Delle tre tentazioni subite da Cristo, ma da Lui con la fermezza, la sapienza, il consiglio, l’intelligenza dello Spirito Santo, due di esse proprio a questo miravano: a fargli usare i suoi poteri dalla sua volontà, anziché dalla volontà del Padre suo. La terza era finalizzata addirittura a far divenire Gesù Signore schiavo del potere di Satana. Se le ha subite Gesù queste tentazione, ogni suo discepolo – chiunque esso sia: papa, cardinale, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, qualsiasi potere venga esercitato – le subirà. Spetta ad ognuno lasciarsi sempre muovere dalla Spirito Santo perché mai usi nessun potere, neanche il potere teologico, dalla volontà di Satana, abbandonando la volontà del Signore nostro Dio. Da Gesù dobbiamo apprendere la fermezza della sua risposta. Era la sua una Parola che non lasciava alcuna replica a Satana:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivan*o (Mt 4,1-11).

Oggi è questa la grande illusione dei discepoli di Gesù: *“Io non sarò tentato da Satana. Satana non viene da me. Io so conoscere la sua tentazione”.* Se non si dimora nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non cresce in noi più che un albero secolare, siamo già sotto il governo e la schiavitù di Satana e neanche lo sappiamo. Oggi moltissimi discepoli di Gesù non sono forse sotto il dominio di Satana? Non è lui che li sta muovendo perché riducano in polvere la Chiesa del Dio vivente e con essa tutto il mistero della salvezza e della redenzione? Non è lui che ci muove perché non apriamo bocca nel difendere la purissima verità di Cristo Signore? O per la via attiva o per la via passiva, la via dell’omissione, ci sta riducendo tutti in suo potere. Siamo tutti suoi schiavi e lo ignoriamo. Tanto grande è la sua astuzia, la sua furbizia, la sua scaltrezza.

**FALSA PROFEZIA E DEVASTANTE IMMORALITÀ**

Ecco cosa è avvenuto al tempo del re Acab: uno spirito di menzogna si era impossessato di tutti i profeti che erano divenuti consiglieri del re. Questa universale corruzione di tutti i profeti è permessa dal Signore perché vuole provare fin dove giunge la capacità di un re nel discernere ciò che è giusto, retto, nobile, vero, per tutto il suo popolo. Per un re è obbligo sempre sceglie il meglio dalla purissima giustizia per tutto il popolo a lui affidato.

È permessa anche perché il Signore vuole saggiare i cuori di quanti esercitano il potere di discernere il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che conforma alla sua volontà da ciò che ad essa non è conforme. Anche queste persone – in modo particolare i sacerdoti - mai devono cadere negli inganni dei falso profeti.

Anche ogni singola persona è obbligata a saper discernere ciò che è conforme alla Legge da ciò che gli è difforme perché la falsa profezia non governi la loro vita. Senza discernimento ci si perde e si consuma la vita nella falsità.

Gesù aveva attorno a sé sempre un esercito di falsi profeti dallo spirito di menzogna fortemente accentuato. Lui però mai cadde nella loro menzogna e mai nelle loro parole cariche solo di falsità e di inganno.

Acab pende dalle labbra dei falsi profeti. Giòsafat non cade nel loro inganno. Vuole che si consulti Michea, un vero profeta del Signore da lui conosciuto. Nonostante però Michea avesse rivelato la disfatta e la morte dello stesso Acab qualora avessero preso la decisione di andare in battaglia, Michea non fu ascoltato e il Testo Sacro narra come è avvenuto la morte del re. Si compiva con questa morte la profezia di Elia su Acab.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre (1Re 22,1-54).*

Quanto è narrato dal Primo Libro del Re, rivela un fatto altamente inquietante. Ognuno di noi, in relazione all’esercizio del suo potere da esercitare sempre dalla Legge del Signore e mai da umana volontà o da altra creatura, può essere circondato da un esercito di falsi profeti. È questa la prova di ogni discepolo di Gesù, ma anche di ogni altro uomo. Lui dovrà essere colmato con ogni sapienza, intelligenza, fortezza, coniglio, scienza nello Spirito Santo assieme alla pietà e al timore del Signore, al fine di sentire anche l’alito di ogni falsità quando ancora non è stata neanche manifestata. Gesù, non appena vedeva un fariseo o uno scriba accostarsi a lui, ancor prima che quello pronunciasse una sola parola, Lui subito sentiva l’alito della falsità, della menzogna, dell’inganno, della trappola. Nello Spirito Santo sentiva che si avvicina lo spirito maligno della menzogna e nello Spirito Santo sempre lo respingeva con una risposta colma di sapienza.

Chi nel governo si lascia condurre dallo spirito maligno della falsità e dell’inganno, sappia che tutti i suoi atti sono immorali e mai produrranno un solo frutto di vita eterna. Ciò che frutto dell’inganno, non serve a Dio, serve solo a Satana per la rovina sia nel tempo che nell’eternità dell’uomo che si lascia ingannare. Che un discepolo di Gesù venga a trovarsi immerso in una moltitudine di discepoli di Gesù conquistati e soggiogati dallo spirito maligno della falsità è sempre possibile. La via perché anche lui non venga conquistato da questo spirito maligno della falsità è una sola: abitare nel cuore della Divina Parola, nel cuore della Divina Tradizione, nel cuore del Magistero Dommatico della Chiesa. Abita in questo cuore chi abita nel cuore di Cristo Gesù, nel cuore della verità dello Spirito Santo, nel cuore del purissimo amore del Padre, nel cuore della Vergine Maria. Se esce anche da una sola di queste abitazioni celesti, anche lui sarà preda dello spirito maligno della falsità e tutti i suoi atti saranno immorali perché intrinsecamente avvolti dalla falsità, dall’errore, dalla menzogna.

Questo evento ci rivela un’altra purissima verità. Per chi è retto di cuore, per chi ha fame e sete di giustizia, per chi ama la volontà del Signore e vuole conoscerla secondo purezza di verità, sempre il Signore gli farà trovare il suo vero profeta, il suo vero ministro, il suo vero pastore perché possa camminare sempre nella volontà di Dio, secondo la sua purissima Legge. L’esercito dei falsi profeti è innumerevole, basta però un solo vero profeta per illuminare il mondo intero, a condizione che il mondo intero voglia essere illuminato. È questa la speranza che sempre deve anima un discepolo di Cristo Gesù e chiunque altro uomo: se io cerco il Signore con purezza di cuore, il Signore si lascerà trovare da me. Ecco questa speranza come viene alimentata dal Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola (Sap 1,1-6).*

Non solo il Signore si lascia trovare a chiunque lo cerca con cuore puro e sincero, è lui stesso che invita perché venga cercato:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore (Is 55,1-8).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Ecco la nostra speranza: sempre il Signore cerca l’uomo, sempre il Signore vuole che lo si cerchi, sempre il Signore si fa trovare da chi lo cerca con cuore semplice e puro. Gesù non va forse a trovare la pecora che si è smarrita? È questo il fondamento della nostra speranza. Chi ha questa speranza nel cuore, saprà che può non cadere nella falsità e nell’inganno dell’esercito di quanti si sono lasciati conquistare e sono governati dal cattivo spirito della menzogna di Satana.

**LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DEI RE**

**Premessa**

Possiamo racchiudere il Secondo Libro dei Re, in due sole verità.

Prima verità: *“La vita, la salvezza, la benedizione, la prosperità, la luce, l’abbondanza vengono sulla terra dall’obbedienza alla Parola di Dio”*.

Seconda verità: *“La morte, la perdizione, la non vita, la penuria, le tenebre, la distruzione, la perdita della terra, la devastazione dello tempio del Signore, vengono dalla disobbedienza e dalla ribellione alla Parola di Dio”.*

Chi nel Secondo Libro dei Re dona al popolo del Signore la Parola di Dio? La dona Eliseo, che è vero Profeta del Dio vivente. Quella di Eliseo è profezia che compie ciò che dice. La sua è vera Parola di Dio. La Parola di Dio sulla sua bocca è verità. Mai una sua Parola è caduta a vuoto.

Riportano la Parola della Legge nel Popolo del Signore Ezechia e Giosia, due Re, che vissero per condurre i figli di Israele nell’obbedienza ai Decreti e alle Prescrizioni dati dal Signore perché fossero osservati, Decreti e Prescrizioni nella cui obbedienza era la vita, la benedizione, la salvezza non solo di ogni figlio di Israele, ma anche di tutto il regno e della stessa Gerusalemme.

Ecco una stupenda sintesi del Secondo Libro dei Re in ordine alla Parola, data a noi dallo Spirito Santo per bocca del Siracide:

*Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu ripieno del suo spirito; nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe e nessuno riuscì a dominarlo. Nulla fu troppo grande per lui, e nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi, e dopo la morte meravigliose furono le sue opere*

*Con tutto ciò il popolo non si convertì e non rinnegò i suoi peccati, finché non fu deportato dal proprio paese e disperso su tutta la terra. Rimase soltanto un piccolissimo popolo e un principe della casa di Davide. Alcuni di loro fecero ciò che è gradito a Dio, ma altri moltiplicarono i peccati.*

*Ezechia fortificò la sua città e portò l’acqua nel suo interno; con il ferro scavò un canale nella roccia e costruì cisterne per l’acqua. Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò Rapsache; alzò la sua mano contro Sion e si vantò spavaldamente nella sua superbia. Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffrirono come le partorienti. Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia. Egli colpì l’accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò, perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore e aveva seguito con fermezza le vie di Davide, suo padre, come gli aveva indicato il profeta Isaia, grande e degno di fede nella sua visione. Nei suoi giorni il sole retrocedette ed egli prolungò la vita del re. Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi e consolò gli afflitti di Sion. Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che accadessero (Sir 48,12-25).*

*Il ricordo di Giosia è come una mistura d’incenso, preparata dall’arte del profumiere. In ogni bocca è dolce come il miele, come musica in un banchetto. Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò gli abomini dell’empietà. Diresse il suo cuore verso il Signore, in un’epoca d’iniqui riaffermò la pietà.*

*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell’Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l’eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sir 49,1-7).*

Chi è venuto meno nel dono della Parola è il Sacerdote, vero profeta del Dio vivente nell’insegnamento della Legge e nel discernimento secondo verità operato sempre sul fondamento della Legge e dei Profeti. Senza la perenne, costante, ininterrotta, diuturna, duplice profezia del Sacerdote – dell’insegnamento della Legge e del discernimento secondo verità – insufficiente è l’opera del Profeta ed è insufficiente l’opera dei Re. Il Sacerdote è la perenne, la costante, l’interrotta, l’immodificabile presenza in mezzo al popolo di Dio della profezia della Legge e del sano e retto discernimento. Né un profeta e né un Re potranno mai supplire alla profezia del Sacerdote. Se non può supplice nessun Re e nessun Profeta, tanto meno potrà supplire un qualsiasi altro figlio di Israele.

Questa purissima verità, anche se necessariamente dovrà essere aggiornata alla purissima e compiuta rivelazione avvenuta nel Nuovo Testamento, vale anche per i discepoli di Gesù e per tutta la Chiesa. Anche nel Nuovo Testamento il Sacerdote, in mezzo al Nuovo Popolo di Dio e nel mondo, è la perenne, la costante, la ininterrotta, la diuturna, l’insostituibile presenza di Gesù Signore che è per l’intero universo visibile e invisibile la Via, la Verità, la Vita.

A differenza del Sacerdote dell’Antico Testamento, il Sacerdote del Nuovo Testamento, è per costituzione ontologica, cristologica, sacramentale presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. La sua è profezia o parola sacramentale che sempre compie ciò che dice. Nei Sacramenti la sua profezia agisce ex opere operato e non invece in virtù dell’ex opere operantis.

La sua profezia è nella vera, santa, perfetta distinzione tra i molteplici falsi cristi, i molteplici falsi vangeli, le molteplici false dottrina, le infinite false interpretazioni della Parola di Cristo Gesù e il vero Cristo, il vero Vangelo la vera Dottrina, la vera Interpretazione della Parola di Dio.

La sua Parola è la via che ogni uomo deve percorrere se vuole raggiungere il vero Cristo, il vero Vangelo, la vera Dottrina, la vera Interpretazione del Vangelo secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

La profezia sacramentale poiché agisce ex opere operato, detta la parola, sempre si compie ciò che essa dice. Per le altre due parole, la Parola del discernimento e la Parola che indica la via che conduce a Cristo, poiché agiscono ex opere operantis, è necessaria da parte del Sacerdote una conformazione a Cristo Gesù sempre più perfetta e totale.

Lui è Parola di Cristo nella misura in cui si conforma per natura a Cristo. Natura di Cristo in lui, Parola di Cristo in lui.

Nessuno potrà mai sostituire il Sacerdote. Solo a lui Cristo Gesù ha partecipato la sua mediazione in modo pieno, totale, perfetto. Quando si parla di Sacerdote, si parla in primo luogo del Vescovo, che è il sommo sacerdote della Nuova alleanza. Poi si parla del Presbitero che è collaboratore e cooperatore dell’Ordine Episcopale. Solo lui in Cristo è la via, la verità, la vita. Lui sempre deve poter dire: “In Cristo, per Cristo, con Cristo, Io sono la Via, la Verità, la Vita”.

Per poter dire questo lui è obbligato a conformare ogni giorno la sua natura alla natura di Cristo Gesù.

Mettere sul candelabro la missione del Presbitero non significa sminuire la missione dei fedeli laici. Significa invece offrire loro la sorgente sacramentale della grazia e della verità, cui essi sempre dovranno attingere se vogliono dare pienezza di verità e di grazia alla loro missione. La verità e la forza della missione del fedele laico è dalla verità e dalla grazia del Presbitero.

Poiché oggi c’è la diabolica e potente tentazione di ridicolizzare e di infangare il Presbitero, questo è segno che Satana vuole ridurre in schiavitù tutto il gregge di Cristo Signore. Quel giorno in cui il fedele laico perderà la sua fede nel Presbitero attesta di aver perso la fede nella sua verità e nella sua missione. Poiché oggi il fedele laico è tentato perché assuma poteri riservati ai sacerdoti per consacrazione saramentale, queste assunzioni sono tentazioni di Satana per la rovina della Chiesa.

Urge ancora mettere in luce una seconda verità. Mentre il Vescovo, successore degli Apostoli possiede la pienezza dei poteri di Cristo Gesù e della sua Mediazione, il Presbitero manca di questa pienezza e in più sempre lui deve esercitare il suo ministero in comunione gerarchica con l’Apostolo del Signore. Se lui si separa dall’Apostolo, si separa da Cristo Gesù, la sua missione sarà una sua missione, mai potrà essere la missione di Gesù Signore.

Ora chiediamoci, a chi l’Apostolo Pietro chiede di pascere il gregge di Cristo Signore? A chi l’Apostolo Paolo chiede di vigilare sul retto insegnamento? Di chi lo Spirito Santo si serve per richiamare gli Angeli delle Sette Chiese di Asia perché facciano tutti ritorno nella purissima verità e Dottrina di Gesù Signore? Ecco le loro parole:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

*Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.*

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo (1Pt 5,1-9).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Il Presbitero, per la sua consacrazione particolare a Cristo Sommo Sacerdote, Re e Profeta della Nuova Alleanza, nel sacramento dell’Ordine Sacro riceve tre ministeri dall’esercizio dei quali seconda verità, grazia, luce, sempre da attingere in Cristo Gesù, dipende la salvezza dell’uomo. Per consacrazione presbiterale lui deve insegnare ad ogni uomo chi è Cristo Gesù secondo il pensiero del Padre suo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Deve santificare i cuori dei credenti in Cristo celebrando per essi i divini misteri e pregando senza interruzione perché essi raggiungano la perfetta conformazione a Gesù Signore. Deve condurre il gregge di Cristo Gesù alle sorgenti delle acque della vita eterna. Se non svolge secondo verità grazia, luce questi suoi particolari ministeri, il suo gregge dalla luce ritornerà nelle tenebre e il mondo per lui viene consegnato per sempre alla falsità, alla menzogna, alle tenebre.

Poiché oggi il Sacerdozio ministeriale è così tanto disprezzato e infangato, avendo Gesù posta la vita del suo gregge nelle sue mani, è giusto offrire qualche fiammella di verità. O si rialza la purissima fede nella verità del Sacerdozio Ordinato, o Sacerdozio Ministeriale, o per la Chiesa e anche per il mondo vi saranno giorni di grande tenebra e universale cecità. Fin da subito va detto che quella del Presbitero è profezia sacramentale, profezia di governo, profezia di santificazione, profezia di discernimento, profezia di luce. profezia di verità, profezia di via che porta a Cristo. Quella del Presbitero è profezia per tutto il popolo di Dio. Ecco perché è giusto offrire al Nuovo Popolo di Dio alcune verità che rivelano qual è l’essenza e la natura del Presbitero della Nuova Alleanza.

**Il sacerdozio ordinato: essenzialità e storicità**

L'essenza del sacerdozio ordinato è la conformazione a Cristo Capo, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, per togliere il peccato del mondo, con l'espiazione vicaria e la preghiera, per far risplendere la risurrezione e la vita eterna per mezzo del vangelo, per riunire i figli di Dio dispersi e farne un solo ovile, sotto un solo Pastore.

*Datore di Cristo-Verità.* Dare Cristo-Verità è missione essenziale del Sacerdote Ordinato. L'Annunzio, o il non annunzio della lieta novella, fa o non fa il Sacerdote. Le forme dell'Annunzio del Vangelo sono cambiate attraverso i tempi, i luoghi, le circostanze della storia, la coscienza dello stesso sacerdote. Oggi quattro modi devono ritenersi urgenti, essenziali, conditio sine qua non dell'essere del Sacerdote, poiché da queste quattro forme dipende oggi la vita dello stesso cristianesimo e quindi della fede che salva: l'evangelizzazione, la catechesi, l'omelia, l'insegnamento.

Queste quattro essenzialità sacerdotali a volte sono trascurate o insieme o in parte. A volte non sono riempite di contenuti essenziali, cioè non riportano *"quello che Gesù fece ed insegnò".* Il futuro della fede e della sua crescita nel mondo dipende dal nostro modo di *"annunciare il mistero di Cristo Verità".* Il Popolo Cristiano è disorientato, a volte sconvolto, non c'è univocità nell'annunzio del messaggio della fede, che è una, poiché uno è il Vangelo, uno è Cristo e uno è lo Spirito di verità. Con San Paolo è obbligo che ogni sacerdote possa testimoniare alla sua coscienza:

*"Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio" (At 20,20.26-27).*

*Datore di Cristo-Grazia***.** Il Sacerdote è l'uomo della grazia. Per la sua mediazione lo Spirito Santo opera nei sacramenti, trasforma i cuori e le menti, rinnova il mondo. Perché la grazia di Cristo possa agire nel cuore dell'uomo con tutta la sua potenza risanatrice e salvatrice occorre che la celebrazione dei sacramenti venga preparata con cura ed eseguita con somma dedizione in ogni suo momento. Il sacerdote è pertanto l'uomo dei sacramenti. È qui che avviene l'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, nello Spirito Santo. La non celebrazione dei sacramenti produce come effetto immediato il non incontro dell'uomo con il suo Signore e quindi il permanere dell'uomo nel suo peccato.

Se questa ministerialità verrà assunta dal Sacerdote in tutta la sua pienezza di significato, la santità rifiorirà, la fede si rivivificherà, la grazia fortificherà volontà e cuore ed il mondo sarà aiutato a vivere di giustizia e di pace.

Per questo occorre che il Sacerdote abbandoni ogni altra "ministerialità" di ostacolo e di impedimento. Urge che nella comunità cristiana ognuno viva con "responsabilità" il suo ministero, mandato o incarico, in prima persona, come dinanzi a Dio. Il culto fa il sacerdote ed il sacerdote fa il culto. Sono l'uno per l'altro e l'uno dall'altro. Studiare il modo pratico e concreto come assegnare mandati, incarichi, ministeri vari, compreso il diaconato, che deve essere messo in grado di svolgere la "sua propria, specifica ministerialità", liberarsi con spirito di vera ed autentica povertà evangelica di quanto non è preciso mandato sacerdotale, è dare alle nostre comunità più vitalità di fede, ma anche più ricca testimonianza di libertà cristiana. La parola di Cristo si applica anche ai ministeri e ai carismi:

*"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).*

*Il come storico***.** Nella Comunione che è ascensionale, discensionale, orizzontale. Il Sacerdote è punto cardine, per lui si realizza (o anche si interrompe) la comunione nelle sue molteplici dimensioni. La sua comunione deve essere di fede, di carità e di speranza con il Papa, Maestro infallibile nell'insegnamento della fede e della morale, con il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità nella Chiesa locale, con i presbiteri, collaboratori come lui del dono di Dio per la salvezza, con ogni altro membro del popolo di Dio, dotato di carismi e di doni per l'edificazione del corpo di Cristo e per la diffusione del Vangelo nel mondo. La solitudine nella comunione ascensionale, discensionale, orizzontale mortifica la vita del sacerdote e la espone all'inefficienza, se non alla vanità.

*Nella carismaticità.*La carismaticità dice riferimento al dono dello Spirito, che è dato alla persona, perché lo eserciti non in solitudine, ma nella comunione di corpo di Cristo e di membra gli uni degli altri. Il rispetto del carisma altrui impone che si studino le interazioni, sapendo che ogni carisma vive attingendo la vita dal carisma dell'altro. Nella Chiesa ognuno vive per gli altri, attingendo la vita da Cristo nelle sue membra. Questo principio di operatività, se disatteso, ignorato, calpestato, condanna il corpo di Cristo all'inazione quanto alla salvezza.

*Nella dimensione dell'universale nel particolare***.** La Chiesa è per natura cattolica, cioè universale, poiché universale è il corpo di Cristo. Ogni azione deve rivestire la cattolicità, aumentarla, incrementarla. L'arroccamento, l'isolamento, la ghettizzazione, la personalizzazione della parrocchia, associazione, gruppo, movimento, ed ogni altra attività priva la Chiesa di slancio cattolico.

*Nella contingenza storica***.** L'incarnazione è la legge della continuità e della vita del cristianesimo e della sua fede. Tempi, luoghi, uomini, cose, situazioni cambiano da luogo a luogo, da momento a momento. La salvezza è per l'uomo storico, non per l'uomo ideale. Il sacerdote si trova spesso dinanzi a situazioni concrete che deve saper leggere alla luce dello Spirito ed in esse incarnare la salvezza del Signore Gesù. L'uomo ideale non è mai l'uomo reale, e volendo portare la salvezza all'uomo ideale, facciamo perdere l'uomo reale. È uno dei limiti più evidenti di certa pastorale, che sovente espone alla non credibilità.

*Nel popolo di Dio***.** Forse occorre cambiare la nostra mentalità, che a volte ci vede staccati dal popolo di Dio. Il sacerdote è popolo di Dio, anche se nel popolo di Dio egli agisce nella Persona di Cristo Capo. Egli è corpo di Cristo, assieme alle altre membra. Non noi e gli altri, ma noi con gli altri, noi negli altri, noi per gli altri. Bisogna che la comprensione del mistero chiesa, che è in se stesso mistero di unità e di comunione, ci trovi non solo pronti, ma promotori di esso, dove regnano lacune, incertezze, sfasature, se non gravissime separazioni.

*In missione***.** Il regno di Dio è cattolico quanto al tempo, fino alla consumazione dei secoli, ma anche quanto allo spazio, fino agli estremi confini della terra. Il ministero ordinato è l'espressione più alta della cattolicità della Chiesa, per suo tramite essa deve compiersi in ogni dimensione o latitudine. Per questo è necessario che si passi dalla staticità alla mobilità, dalla sedentarietà alla missionarietà. Sentire la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo lo si può, a condizione che si abbia un cuore universale, come quello di Cristo, come quello degli Apostoli e dei Testimoni della fede.

*Proteso verso il futuro***.** Il nostro sacerdozio vive di modelli religiosi ormai di un passato che più non ritorna. Assumere i tempi nuovi e in essi immergerci per vivere la nostra vocazione non solo è volontà di Dio, ma deve essere l'acquisizione prima della nostra razionalità e intelligenza, dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Preti nuovi per tempi nuovi, non significa però cambiare l'essenza del sacerdozio, come alcuni insegnano o propongono, generando confusione e incertezze. Significa al contrario vivere la totalità della nostra essenza sacerdotale liberandola dai condizionamenti dei tempi passati, e dalle forme storiche di essere nel popolo di Dio e con loro.

*Dimentico del passato***.** Il passato si supera, non si rinnega. Il passato ci ha preparato il presente, il presente deve preparare il futuro. Il Sacerdote deve accompagnare l'uomo nel suo iter storico e a lui parlare di Dio secondo il suo linguaggio, le sue forme mentali, i suoi schemi culturali, gli orizzonti di comprensione e di intelligenza. Veramente per il sacerdote si applica la parola di Cristo:

*"Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie".*

Il mondo contemporaneo e gli uomini con i quali e in mezzo ai quali noi viviamo vogliono che noi sappiamo tirare dall'otre del nostro sacerdozio cose vecchie, ma anche cose nuove. La novità del Sacerdote è lo Spirito di Cristo che deve condurlo verso la verità tutta intera e quindi tutta nuova. Lasciarsi muovere dallo Spirito è la condizione per il rinnovamento del nostro sacerdozio. Lo Spirito muove chi da lui si lascia guidare, chi è pronto ad abbandonarsi alla sua voce che lo chiama ad uscire dalla terra della sua sicurezza e tranquillità spirituale, per immergersi nell'incertezza di un oggi che deve essere illuminato solo dalla fede, dalla carità, dalla speranza. L'intercessione di Maria Santissima, modello di fede viva e autentica, certamente ci aiuterà verso la pienezza della nostra essenza, ci sosterrà per ricondurre, nel modo voluto dal Signore Gesù, l'uomo alla trascendenza e alla sua origine soprannaturale.

**Dalla Sacra Scrittura**

*"Fecero la lamina, il diadema sacro d'oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi come un sigillo: "Sacro al Signore". (Es 39,30)*

*"Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre" (Es 28,29).*

*"Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Gv 17,15-19).*

*"Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che ha costruito il Signore, e non un uomo" (Eb 8,1-2).*

*"Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza, a motivo della quale deve offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo" (Eb 5,1-3).*

*Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek" (Eb 5,7-10).*

*"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19)*

*"Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,16-17).*

*"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29).*

*"Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, e la tua legge è nel profondo del mio cuore" (Sal 39,7-9).*

*"Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,7-8).*

*"Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè" (Lv 10,10).*

*"Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perché dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi" (1Sam 12,23-24).*

*"Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama" (2Cor 6,3-8).*

*"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).*

*"Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).*

*"Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome" (Rm 1,5).*

*"Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo" (Rm 1,9).*

*"A causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di Gesù tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito" (Rm 15,15-19).*

*"Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,2-5).*

*"Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele" (1Cor 4,1-2).*

La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell'uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il "Sacerdozio" è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell'uomo, più che della linea ascensionale dell'ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull'identità sacerdotale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità. È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell'unità di fede, di speranza, e di carità all'interno dell'unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.

Ridare al nostro sacerdozio la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, è il nostro intento. Non ci facciamo illusioni, anche noi siamo esseri storici, il tempo ci condiziona, la storia ci determina, potremmo non essere liberi, la chiusura mentale a Dio e a noi stessi, potrebbe farci smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più. Per questo invochiamo oggi l'assistenza di Pietro, infallibile nella definizione dell'identità nostra, e di Paolo, colui che si identificò con Cristo nella vita e nella morte, perché possiamo, attraverso la nostra opera, ridare alla Chiesa quella luce di verità generatrice di più grande speranza, anche per quanti, giovani, ricevono la vocazione ma non la seguono, perché confusi, incerti, senza precisa immagine, senza cognizione della verità sul prete e sulla sua opera sacerdotale, profetica, regale.

**Spiritualità Sacerdotale**

La spiritualità nella sua essenza è la mozione dello Spirito Santo di Dio e la sua opera nell'anima cristiana. Da parte dello Spirito abbiamo un'unica mozione di grazia che agisce sulla volontà e la rende capace di compiere il bene. Da parte dell'uomo invece la spiritualità cambia, è diversa, poiché diverse e molteplici sono le vocazioni.

*"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,4-7). "Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,15-16).*

Qual è allora la vocazione specifica del sacerdote, e quell'energia propria che costituiscono e fondano la sua particolare mozione dello Spirito? Il Sacerdote è chiamato ad essere: Un conquistato dall'amore di Cristo.

*"Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione, solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo" (Fil 3,7-14).*

In questo amore egli deve immergersi, per viverlo fino in fondo, per realizzare il suo stesso ministero di morte e di risurrezione.

*"E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi" (Fil 2,17).*

*"Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).*

*Ricolmo della sua verità***. P**er operare ed agire con l'autorità di Cristo, il sacerdote deve essere ricolmo della verità del Signore, deve porsi quindi alla sua scuola, deve imparare ad ascoltarlo, a dialogare con lui, a penetrarne i sentimenti, a possederne i pensieri. Già nell'Antico Testamento i profeti e i messaggeri del Signore vivevano questa particolare comunione. Imparavano a conoscere Dio con la vicinanza a lui, con lo stare presso di lui, in modo "corporeo".

*"Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti" (Es 24,18).*

Ezechiele è invitato da Dio a mangiare il rotolo:

*"Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele" (Ez 3,1).*

Gli Apostoli sono stati chiamati per stare con il Signore, per imparare da lui la verità, a immergersi nella sua luce:

*"Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle, ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare" (Mc 3,13-14).*

*Conoscere e possedere il pensiero di Cristo è obbligo grave di coscienza: "Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16).*

*Il sacerdote deve sempre presentarsi "con parole di verità" (2Cor 7).*

Per fare questo deve egli nutrire il suo spirito di parola del Signore, di conoscenza della santa verità. Deve per ciò essere l'uomo della meditazione, della riflessione, del silenzio dinanzi a Dio, dello studio e della conoscenza nello Spirito della Santa Parola del Signore. Deve amare la contemplazione, deve anche liberarsi da tutte quelle occupazioni che distraggono lo spirito e lo immergono nella mondanità.

C'è una crisi di preti, ma c'è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La Parola del Sacerdote non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Ma il prete deve dire solo parola di Dio. Lui è l'uomo della salvezza e questa si compie per mezzo dell'annunzio della divina parola. Per dire Parole di Dio deve riempire il suo cuore, e queste certo non vengono nella distrazione, nella dissipazione, nell'opera selvaggia, nella conformazione alla mentalità di questo mondo, e neanche attraverso l'acquisizione di uno spirito laicale. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla "verità" (Gv 17,17).

*Espiatore dei peccati del popolo***.** Oltre che ricolmo di parola di Dio, il sacerdote deve essere "ricolmo dei peccati del suo popolo". Devi sentirli suoi, per espiarli, per chiedere al Signore il perdono, attraverso il sacrificio e la sua perfetta oblazione a Dio. Nella Scrittura sia la missione profetica (in special modo con Ezechiele cfr. Ez. 4), sia la missione del Servo del Signore si esplicano nella grande espiazione dei peccati del popolo. Cristo è l'uomo "che porta il peccato del mondo" (Gv 1,29).

*"Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce" (Col 2,13-14).*

*"Perciò sono lieto della sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. (Col 1,24).*

*Intercessore nella preghiera***.** Nell'Antico Testamento il sacerdote era un orante, aveva come sua particolare missione quella di intercedere presso Dio a favore del suo popolo. Mosè che non era sacerdote visse questa missione in modo particolarissimo (Cfr. Es cc. 33.34). Samuele giudica gravissimo peccato dinanzi a Dio non intercedere per il popolo:

*"Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta" (1Sam 12,23).*

I Dodici istituiscono i diaconi per lo stesso motivo, per potersi dedicare alla preghiera e alla parola:

*"Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Noi, invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola" (cfr. At 6,1-7).*

Il Sacerdote più che ogni altro deve dedicarsi alla preghiera: preghiera per il perdono dei peccati del suo popolo, per la conversione, anche per la crescita in grazia delle sue pecorelle. Preghiera perché il Signore converta il mondo e lo conduca nel suo regno. Esempio di preghiera è quella di Gesù al Capitolo 17 di Giovanni. Senza preghiera non c'è vita autenticamente sacerdotale, ma non basta la preghiera liturgica dell'Eucaristia o delle ore. Occorre che tutta la sua vita sia dedicata a questo ministero. Deve quindi fare una scelta: tralasciare quanto non è sua ministerialità o missione. Il coraggio di Pietro e la sua fermezza di Spirito Santo deve accompagnare l'opera sacerdotale.

*Seminatore della vera Parola di Dio***.** Egli non deve solamente seminare, la parola deve realizzarla, donandole corpo e vita, nel suo corpo e con la sua vita:

*"Di essa (della Chiesa) sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto nei secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza" (Col 1,25-29).*

La parola è quella di Dio, e di essa deve riempiere il suo cuore, poiché l'uomo parla dell'abbondanza del cuore.

*Un chiamato per la salvezza del mondo***.** Il sacerdote deve avere lo stesso animo missionario di Cristo, quell'animo che ebbe Paolo. Cristo Gesù per la salvezza si annientò, diede la vita. Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti.

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventare partecipe con loro (1Cor, 9). .*

È questo il segreto dell'apostolato sacerdotale, per chiamare altri alla salvezza. Purtroppo chiusure, arroccamenti, usi, tradizioni umane, abitudini storiche a volte impediscono il compiersi di tanta salvezza. Occorre uno stile nuovo, aperto, accogliente, disponibile, che nulla lascia di intentato per la salvezza. Per noi molti vengono a Dio, per noi molti si allontano. La mediazione avvicina, ma anche respinge. San Paolo ci detta le norme di una sana spiritualità per la conversione di molti cuori.

*Il Sacerdote prende Maria nella sua casa***.** Ma il segreto di fecondità del sacerdote è lo stesso che fu di Giovanni: prendere Maria nella sua casa. Gesù Morente ci ha lasciato la Madre sua perché fosse nostra Madre e ci affidò a Lei come suoi figli. Prendere Maria con noi vuol dire imparare la meditazione, la custodia nel cuore delle grandi opere di Dio, ma anche piena e totale obbedienza. Alla scuola della Madre possiamo imparare a vivere di fede, di carità e di speranza. Amare Maria significa pertanto volontà e proposito fermo di santificazione, di più grande crescita spirituale, più fermezza di Spirito Santo nel compiere il ministero, nella testimonianza della carità di Cristo, nella vita di speranza. Maria è l'Immacolata, ma Anche l'Assunta, la Santissima, la Ricca di fede e di carità. Queste verità e queste virtù dobbiamo apprendere da Lei per essere, con la vita, veri discepoli del Salvatore.

*Con Cristo, povero e umile***.** La Spiritualità del Presbitero è piena e perfetta imitazione di Cristo: povero, umile, mite di cuore, obbediente a Dio, servo del Signore in favore degli uomini, l'abituato alla sofferenza ed al patire, colui che parla con autorità e sa e conosce in ogni istante la volontà del Padre. L'amore fino alla fine corona la sua missione sulla terra, l'amore fino alla fine la continua oggi nel cielo in nostro favore. Il Sacerdote deve vivere la stessa spiritualità di Cristo, che si lasciò muovere dallo Spirito e dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio.

Il Presbitero del Nuovo Testamento, nella Chiesa e nel mondo, di Gesù è: cuore, coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione, capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato.

È tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione gerarchica con il suo Vescovo, membro umile e mite dell’unico presbiterio diocesano; se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

*Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.*Il Presbitero è il testimone per eccellenza del regno, non solo perché lo manifesta, ma anche perché lo costruisce nella sua vita, con la sua parola, con la preghiera, soprattutto con l'azione sacramentale. Egli è il consacrato per l'edificazione del regno di Dio, nella distruzione del regno di satana. È evidente che egli deve essere santo. Perché senza santità non può edificare il regno. Non può edificare il regno negli altri chi non lo ha edificato in se stesso. Grande è l'opera sacerdotale. Ma essa dipende dalla sua spiritualità. Più egli cresce in sapienza e grazia, più permetterà allo Spirito Santo di Dio di operare per mezzo di lui e attraverso di Lui.

La Chiesa di Dio ha un ordinamento divino, voluto dal Signore. Disattenderlo, assolutizzarlo nella sua storicità, non aprirlo alla mozione dello Spirito significa impedire allo Spirito di operare e di agire. Non è lo Spirito che deve piegarsi ai nostri desideri, o ai nostri propositi, ma siamo noi a doverci lasciare muovere dalla sua ispirazione, o mozione. È possibile ma per questo è necessario intraprendere il cammino della santità. La spiritualità sacerdotale è una spiritualità di santificazione, di se stesso e degli altri, di tutto il mondo, perché egli è Sacerdote del Dio tre volte Santo per la santificazione del mondo.

**La santità del sacerdote**

*Nella loro condotta di vita, i chierici son tenuti a tendere alla santità con un impegno speciale, poiché, consacrati a Dio con un nuovo titolo mediante l'ordinazione, sono i dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo (Can. 276 - § 1).*

Il sacerdote, come ogni battezzato, è chiamato alla santità, che è la vocazione universale di ogni cristiano. Questa verità è evidente, splende come la luce del sole a mezzogiorno e nessuno può metterla in dubbio. Ma al sacerdote non è richiesta una santità come ad ogni altro membro del popolo di Dio, a lui è richiesta una speciale, particolare santità, e quest'obbligo nasce dalla sua speciale, particolare configurazione a Cristo Signore.

Dalla definizione del sacerdote, dalla sua particolare nuova essenza spirituale che gli viene conferita dal sacramento dell'ordine, nasce per lui anche un diverso obbligo, un obbligo particolare di camminare nella santità. Ma anche dalla definizione della santità, nasce per il sacerdote un motivo in più, una ragione non secondaria che domanda e richiede per lui questa speciale via per il raggiungimento della santificazione. La santità è la perfetta configurazione della nostra volontà alla volontà di Dio, che Gesù è venuto a rivelarci nelle parole, ma anche a mostrarci come realmente questa volontà di Dio si compie e si attua nella vita quotidiana. Se la volontà di Dio è il termine della santificazione, è chiaro che il sacerdote essendo impegnato nell'insegnamento della volontà di Dio, questo insegnamento lui deve operarlo come lo operò Gesù, con la parola e con la vita, in lui deve esserci una particolare esemplarità, chi lo vede deve vedere in lui l'attuazione storica, pratica, attuale di tutta la volontà di Dio, la volontà di Dio che è data dalla legge dei comandamenti e dalle Beatitudini di Cristo Gesù, ma anche la volontà di Dio che è insita nella sua particolare configurazione a Cristo Gesù.

Il Sacerdote deve essere santo perché lui è la manifestazione operativa, ministeriale, spirituale, con potestà derivante dal sacro ordine, che lo costituisce sacramentalmente "Cristo", Unto dal Signore per manifestare al mondo la volontà di Dio, ma anche compierla in se stesso e negli altri.

Ma c'è anche un altro principio che esige questa sua particolare e speciale santificazione. Il sacerdote è l'uomo afferrato dallo Spirito Santo e costituito in Cristo Gesù suo particolare strumento per l'annunzio della verità, per condurre i suoi fratelli nella verità della salvezza. Ora è assai evidente che lo Spirito agisce nell'uomo in misura della sua santità, se in lui c'è carenza o assenza di santità, lo Spirito, fuori della sua azione sacramentale, non viene reso operativo e quindi l'annunzio della verità che converte e attrae i cuori a Dio non si compie, ed il mondo viene privato del principio della sua conversione; non può convertirsi perché colui che è stato costituito strumento eletto per la conversione di cuori attraverso il dono della verità, non è strumento idoneo per tale ministero a causa della scarsezza di santità che dimora ed alberga nel suo cuore.

Uomo segnato in modo particolare, speciale, dallo Spirito e da Gesù Signore, il sacerdote deve pertanto corrispondere in modo particolare, speciale a questa sua vocazione e quindi è richiesta in lui anche una particolare e speciale santificazione, che lo abilita e lo rende idoneo a compiere tutto il ministero che Gesù gli ha affidato, consacrandolo con lo Spirito dell'unzione, come lui era stato consacrato dallo Spirito. Il Sacerdote deve lasciarsi muovere in modo speciale dallo Spirito del Signore, ed il modo è uno solo: come il suo Maestro, in lui, per lui, con lui, perché egli è presenza sulla terra di Gesù che viene mosso dallo Spirito per il compimento della missione di salvezza in favore di tutti gli uomini.

*Configurato a Cristo***.** Quando diciamo che il sacerdote è configurato a Cristo Gesù, non si intende un qualcosa di semplicemente esteriore, occasionale, momentaneo, qualcosa che c'è e che domani potrebbe anche non esserci. La configurazione è dell'anima, dello spirito, della mente, del cuore, perché la configurazione è assunzione di tutto l'essere e questa assunzione è una particolare proprietà di Gesù. Il sacramento dell'ordine sacro fa il sacerdote un essere che non si appartiene più, perché ormai la sua appartenenza è a Cristo, il quale lo costituisce se stesso, con i suoi poteri divini, perché vada per il mondo e compie non una missione propria, sua, tutta sua, secondo metodi e canoni che la persona potrebbe escogitare, inventare, creare di volta in volta. Nulla di tutto questo perché la missione non è del sacerdote, la missione è di Gesù, è la sua, quella che il Padre gli ha affidato, egli l'ha consegnata ai suoi Sacerdoti perché la continuino fino alla consumazione del mondo. Un'unica missione, quella di Gesù, ma anche un unico corpo, che la porta innanzi, il corpo di Gesù, quello assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, il sacerdote è questo corpo, reso tale, reso cioè corpo di Gesù abilitato alla missione che il Padre gli ha conferito, oggi, per la redenzione e la santificazione del genere umano.

La prima regola della configurazione, di questa assunzione, di questo suo essere proprietà di Gesù, vuole che non vi sia differenza né ministeriale, né spirituale tra i due corpi, il corpo del sacerdote ed il corpo di Gesù, poiché vi è un solo corpo, quello del sacerdote e quello di Cristo, vi è il corpo del sacerdote che è divenuto sacerdote perché assunto da Cristo come suo proprio corpo, non può essere se non un unico principio di santificazione. Ora la santificazione di Gesù è santissima, perfettissima, la sua obbedienza al Padre è stata senza ombra di imperfezione, l'opera dello Spirito su di lui è stata anche puntualmente ineccepibile, poiché Gesù rispondeva ad ogni mozione dello Spirito che si era posato su di lui. La stessa obbedienza a Dio, la stessa rispondenza allo Spirito, quella che fu di Gesù, deve essere nel sacerdote, appunto perché c'è questa configurazione che non consente che tra i due corpi vi sia disparità di risposta, poiché Gesù non può rispondere in modo santissimo con il suo corpo assunto da Maria, la Madre sua, e l'altro assunto per opera dello Spirito per via sacramentale. Cambia naturalmente il rapporto costitutivo del suo essere nel corpo assunto dalla Beata sempre Vergine Maria, in quanto in Maria il Verbo si è fatto carne e la carne vive nel Verbo come la sua stessa vita, perché ormai è la sua stessa vita; con il corpo assunto per via sacramentale ma anche per opera dello Spirito Santo, la vita è spirituale semplicemente ed è la vita spirituale che consente che si rimanga nel suo corpo e che consente che si possa svolgere la stessa missione; se questo non avviene il corpo muore, secca, viene tagliato e portato a bruciare nel fuoco, ma non per questo non rimane in essere l'assunzione che Gesù aveva fatto di esso, poiché si è sacerdoti in eterno secondo l'Ordine di Melchisedek ed anche nell'eternità il nostro corpo, il nostro essere è segnato da questa particolare configurazione a Gesù Signore.

L'unità di vita domanda anche l'unità di operazione, l'unità di vita esige e postula anche l'unità di potestà, ma domanda ed esige anche l'unità di santificazione. Il sacerdote può svolgere la sua missione, la svolge secondo il cuore di Gesù, se come lui risponde alle esigenze del Padre e dello Spirito, al Padre deve tutta l'obbedienza, allo Spirito deve la sua mozione attuale, momentanea, di volta in volta. Ma cosa ancora più seria, sia la risposta al Padre nell'obbedienza, sia la mozione dello Spirito non possono essere poste in vita se non attraverso la crescita nella santità, che deve essere alla maniera di Gesù, secondo il suo ritmo e il suo spessore, altrimenti tra il sacerdote ed il Padre, tra il sacerdote e lo Spirito viene ad intromettersi la carne e questa è di ostacolo, di grave impedimento, è diga potente che impedisce il flusso della grazia divina che dal cielo passando attraverso lui si deve riversare sul mondo per la sua conversione e per la sua salvezza.

Questo è il fondamento ontologico della speciale vocazione alla santità del sacerdote; da esso bisogna partire per cogliere quanto di speciale, di diverso è richiesto al sacerdote nell'opera della sua santificazione. Diviene evidente allora che occorre nel sacerdote tutta quell'opera di coscientizzazione perché veda in modo sempre più chiara la verità che è inserita in questa particolare configurazione al suo Signore. Se questa presa di coscienza non avviene, se il sacerdote si considera solo uno strumento sacramentale e basta, tra lui e gli altri non vede nessuna differenza nella configurazione a Gesù Signore, allora non vedrà neanche la ragione che esige in lui una santità del tutto speciale e a poco a poco si lascerà avvolgere dalla mediocrità che è la fine del processo della santificazione. Questo deve essere detto, perché non ci si faccia illusioni. Se non si raggiunge il più alto grado di crescita nella santità in Cristo e nello Spirito, l'opera di Gesù non si compie, perché non c'è il corpo storico, che possa compierla ed il corpo deve essere specialmente santo, anzi specialissimamente santo.

*L'obbediente.*L'opera di coscientizzazione non può avvenire se il sacerdote costantemente non si guarda e non si vede in Gesù. Chi è Gesù per il sacerdote, cosa deve essere lui per Gesù. In questo processo di guardarsi e di essere guardato, di vedersi e di essere visto da Gesù, si compie il mistero della più perfetta configurazione a lui. In tal senso il sacerdote è colui che tiene sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è in verità Gesù? Gesù è l'obbediente, è colui che è sempre rivolto verso il Padre, ma il Padre parla a lui attraverso il suo Santo Spirito; Gesù è colui che ascolta lo Spirito perché in perenne contemplazione del Padre. L'obbedienza in Gesù non è ad una parola detta dai profeti, scritta precedentemente per lui, perché se così fosse, gli sarebbe bastato leggere la Scrittura Santa in tutto ciò che lo riguardava e compierla con fedeltà. Ma l'obbedienza non è alla Parola, è al significato che la Parola racchiude in sé, è alla verità che è insita nella Parola. La verità della Parola non la dona la lettera, la Scrittura, la dona lo Spirito e allo Spirito si deve sempre ricorrere perché doni allo spirito, alla mente e al cuore tutta la verità insita nella Parola.

L'obbedienza è pertanto possibile in una continua richiesta di verità allo Spirito, quindi essa è possibile solo nella preghiera, nella solitudine, in quel distaccarsi dal mondo e dai suoi problemi, perché ci si metta in contemplazione del Padre, il quale deve mandare in noi il suo Santo Spirito, perché illumini la mente e riscaldi il cuore della sua eterna ed attuale verità che lui vuole che sia compiuta per la redenzione e la santificazione dell'uomo.

Per accedere alla verità occorre quella particolare relazione con lo Spirito Santo di Dio, ma lo Spirito Santo è sempre inviato dal Padre; perché il Padre lo invii è necessario che al Padre lo si chieda, al Padre ci si rivolga, con lui si viva momenti di solitudine, di lontananza dal mondo, si abbia con lui quel frequente contatto, nel silenzio del cuore e della mente, lontano anche dalle nostre preoccupazioni e assilli che potrebbero nascere anche dalla nostra missione, perché solo rimanendo presso il Padre e solo con lui, possiamo vedere ciò che lui vuole e non ciò che vogliamo noi o ciò che il mondo vuole da noi.

L'obbedienza è pertanto il frutto di una preghiera costante, assidua, quotidiana, diuturna, perenne. Gesù è l'obbediente perché l'orante, è l'orante perché sa allontanarsi dalle sollecitudini del mondo, sa quando essere presente al mondo e quando essere assente, ma se si assenta dal mondo, lo fa per essere a lui presente in una maniera vera, divina, secondo il cuore del Padre, che è poi l'unica maniera attraverso la quale si può portare la salvezza. Porta salvezza in questo mondo non chi sta in esso alla maniera del mondo, ma alla maniera di Dio, ma per essere alla maniera di Dio, bisogna lasciare il mondo ed andare presso Dio perché è lui che deve rivelarci il modo di essere presente nel mondo.

Questa presenza presso il Padre non può essere fatta una volta per tutte, pensando che la maniera di essere nel mondo è data una volta per tutte. La maniera di essere presso il mondo viene stabilita attimo per attimo, circostanza per circostanza, e quindi attimo per attimo spiritualmente bisogna lasciare il mondo e rifugiarsi presso Dio, andare all'ascolto di lui, bisogna consultare il Padre perché ci doni la risposta attraverso il suo Santo Spirito.

Il sacerdote è pertanto colui che deve convincersi che potrà essere santo, ma anche che la santità che è a lui richiesta è una santità di obbedienza attuale, di conoscenza attuale della volontà del Padre, perché oggi, in questo attimo la compia, la viva, perché la conversione del mondo non avviene per quello che egli fa al mondo, la conversione avviene per la sua obbedienza a Dio, la conversione avviene per quel che Dio vuole dare al mondo attraverso di lui. Ma per poter fare questo occorre vincere tutta la resistenza della carne, e per questo gli occorre quella vicinanza particolare con il Signore, la sola che è capace di liberarlo dalla concupiscenza e dalla superbia, che vuole momenti di autonomia nella gestione della missione, attimi di emancipazione, perché convinti che c'è sempre nell'uomo una decisione, una volontà che bisogna assumere per compiere la missione ricevuta.

Questo è errore fatale. Nessuno che si prenda anche un attimo, una frazione di secondo per decidere autonomamente sul da farsi, pensi di poter giovare al mondo, al mondo si giova solo se ci si presenta per l'attuazione delle divine decisioni, della volontà del Padre dei cieli. Questo errore lo si commette sempre quando nel sacerdote manca la preghiera, il contatto con il Signore, la consultazione della sua volontà, quella frequenza assidua e diuturna, momento per momento ed attimo per attimo, che lo pone in Dio e nel suo Santo Spirito dal quale attingere la verità attuale ed anche la forza per poterla compiere nel mondo.

L'obbedienza è frutto di preghiera, la preghiera è frutto di frequenza del Padre e dello Spirito, la frequenza del Padre e dello Spirito dona la verità attuale e la forza per realizzarla, la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Questo è il principio operativo. Gesù è pertanto l'obbediente, perché è l'orante. La santità di Gesù è una santità di preghiera e si compie l'opera di Dio per quanta preghiera il sacerdote fa durante la sua giornata, ma la preghiera del sacerdote non deve solo consistere in degli obblighi derivanti dal suo particolare stato e dagli oneri assunti in ordine alla preghiera liturgica e sacramentale. La preghiera nel sacerdote deve essere soprattutto quella personale, quella che sgorga dal suo cuore e dalla sua anima, deve essere simile a quella di Gesù, perché la santità del sacerdote si costruisce alla maniera di Gesù nella preghiera.

Se si osserva e si ascolta la preghiera di Gesù, poche volte viene a noi detto cosa Gesù chiedeva al Padre, ma sovente ci è detto che Gesù si ritirò tutto solo a pregare e la sua preghiera era sempre domanda di luce e di forza, di sapienza e di volontà nell'attuazione di quanto il Signore gli aveva manifestato in quanto a verità da attuare. Senza questa preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi normalmente ed in via ordinaria, ma anche scandita con una intensità ancora maggiore nei momenti di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza dell'attuazione di essa, ma neanche c'è bisogno di forza. Cosa bisogna attuare se non si conosce la volontà di Dio? Ma la volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza la frequentazione del Padre e senza che lo Spirito del Signore suggerisce al cuore quanto il Signore vuole che venga attuato.

La santità del sacerdote è pertanto una santità che si costruisce nella preghiera, il sacerdote è l'uomo per eccellenza della preghiera, preghiera come mezzo, non come fine, perché il fine è l'obbedienza, non la preghiera; con la preghiera si conosce la verità e si ottiene la forza per compierla. La speciale santità che è richiesta al sacerdote è quindi una santità di sosta dinanzi a Dio, per ascoltare lo Spirito. Egli è pertanto uomo di meditazione, di riflessione, di silenzio interiore, di libertà da affanni e da assilli; lui dovrebbe distaccarsi da tutto quanto è materialità della vita di questo mondo, perché lui deve aiutare ogni spirito a vedersi e a ritrovarsi in Dio, perché vedendosi e ritrovandosi in Dio, in Dio trovi la verità che lo riguarda e trovi anche la forza per poterla attuare. Il sacerdote giova al suo popolo se sa condurlo presso Dio, se sa portarlo ai piedi dell'Altissimo e consegnarlo a lui, ma questo non è possibile, non potrà mai essere possibile, se non percorre prima lui la strada che lo porta a Dio e lo fa dimorare presso di lui.

Un esempio tra tutti è sufficiente. Mosè è stato di aiuto al popolo più di Aronne. Aronne rimase presso il popolo non andò presso Dio. rimanendo presso il popolo, il popolo divenne idolatra. Non gli giovò, anzi fu per lui causa di inciampo e di distruzione. Mosè invece non rimase presso il popolo, sostò presso Dio e da Dio ricevette la legge della verità e presso Dio elevò quella preghiera che fu causa di salvezza.

***Il Crocifisso.*** Chi è Gesù ancora? Gesù è il Crocifisso. Ma cosa significa in verità che Gesù è il crocifisso e quale motivo di santificazione dobbiamo scoprire in questa speciale configurazione del sacerdote al crocifisso? Ma chi è il crocifisso in realtà? Non è facile rispondere a questa domanda, a causa della mentalità cultuale attraverso la quale il crocifisso viene quasi sempre guardato e visto. Per cogliere il Significato profondo della croce bisogna fare un passo indietro ed andare nel giardino dell'Eden, dove Eva fu tentata di essere come Dio, in tutto uguale a lui. Eva sottrasse se stessa alla legge della vera umanità che è creazione di Dio e a Dio sottomessa per una sottomissione di vita, volendo essere come Dio, cioè signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza che ci sia qualcuno sopra di lui. Questa la vera tentazione che è di totale sottrazione dell'uomo al suo essere, che è e rimane in vita finché resta così come esso è stato creato, nel momento in cui esso non rimane ancorato al suo essere creato, perde quanto possiede e si incammina per dei sentieri di morte. Lì nel giardino c'è la superbia che non vuole riconoscere se stesso come creatura, come essere appartenente, sulla croce invece c'è un uomo che vuole riconoscere tutto di Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità e questo riconoscimento di Dio, del Padre celeste, avviene nella non conoscenza della natura umana, cioè al Calvario avviene qualcosa di altamente sorprendente.

Gesù per riconoscere la gloria che era dovuta al Padre suo non viene riconosciuto neanche come appartenente alla razza umana, perché gli viene messa addosso quella croce che è la negazione della stessa umanità. Gesù è trattato come uno che non è riconosciuto neanche come uomo, quindi c'è la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta che una creatura possa compiere in onore e per la gloria del Padre suo. Gesù dall'alto della croce è più che colui che serve, è più di colui che si annienta, egli è colui che è dichiarato non uomo, una cosa, un non esistente umanamente parlando e al non esistente non gli è dovuto nessun diritto. Questo spiega perché tutto il processo di Gesù va avanti come se Gesù non fosse uomo, come se a lui non gli spettasse un trattamento di diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini ed egli accetta tutto questo per una semplicissima ragione: per rendere gloria al Padre suo che è nei cieli.

Ma questa dichiarazione di non esistente, di non appartenenza alla natura umana, questo trattamento di nullità è per la glorificazione del Padre. Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per proclamare la gloria del Padre suo volle essere come un non uomo, in tutto ad un non uomo, uomo senza diritti, senza neanche la conoscenza o riconoscenza che era dovuta a quei tempi ad uno schiavo.

Se il sacerdote deve costruire la sua santità a partire dalla croce, allora per lui c'è una santità del tutto speciale, particolare, poiché egli con Cristo ed in Lui deve lasciarsi fare non uomo, non essere, deve essere dichiarato uno senza diritti, un non esistente, al fine di servire gli altri secondo la legge dell'umiltà che vuole che venga attribuita a Dio ed anche tributata la gloria che gli spetta e la gloria è quella di essere proclamato solo lui Signore dell'universo e Signore dei signori.

Vedere il sacerdote all'ombra della croce di Gesù significa vedere uno che lavora esclusivamente per la gloria di Dio, solo per questo. La gloria di Dio si manifesta osservando la legge della verità che domanda ed esige che si riconosca Dio come unico Signore dell'universo, unico Signore di ogni uomo, unico Signore della storia e degli eventi, unico Signore dell'anima, ma anche del corpo dell'uomo. Ma la gloria di Dio vuole anche che si riconosca, si riverisca, si rispetti, si viva una relazione di verità con tutto ciò che è da Dio, creato ed umanità, verso quest'ultima la verità di Dio vuole che ci si muova annunziando la parola della salvezza, ma vivendo la parola che si annunzia fino alla morte, fino a divenire crocifisso con il crocifisso, in questo cammino di rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

La santità del sacerdote è speciale anche sotto questo aspetto, poiché lui con Cristo ed in Cristo deve riportare l'uomo all'obbedienza, all'umiltà, alla confessione che solo Dio è il Signore di ogni vita. Se questo egli non lo fa, potrà fare anche delle opere socialmente valide, ma non è questa la sua missione; ciò che fa è un ripiego, e potrebbe essere anche una omissione. Il semplice fatto che fuori del rendimento di gloria al Signore nell'annunzio della verità non c'è alcuna santità per il sacerdote sta a significare che c'è un non compimento di obbedienza e poiché al sacerdote per la santità è solo richiesta l'obbedienza ai divini voleri su di lui, senza questa obbedienza non c'è santità, quanto lui fa non gli compete, è un'opera arbitraria, umana, un'opera senza Signore, poiché il Signore non governa più la sua vita, non dirige più i suoi gesti ed ogni suo pensiero.

La santità del crocifisso è pertanto la vera santità, perché essa è il ritorno della carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di creazione che la costituisce e la definisce nella sua essenza. Il sacerdote ha pertanto il grave obbligo di riportare ogni carne nella sua vera dimensione, nella dimensione di essere creato, dipendente, non autonomo, non emancipato, che riceve la vita solo dal contatto con Dio, solo da quell'ascolto della sua parola. Ma per poter fare questo il sacerdote deve essere il primo che riporta la sua carne nella sua vera umanità, in quella dimensione di solo ascolto e di sola obbedienza, in modo che lui tra i fratelli sia lo specchio, l'immagine vera e santa di Gesù, immagine vivente, parlante, eloquente, che cammina tra i suoi fratelli per indicare loro come veramente è possibile ritornare alle fonti della propria umanità, ma anche alle fonti della propria origine che è solo in Dio e da lui discende la linfa vitale che alimenta perennemente la nostra vita se noi siamo legati a lui attraverso la Parola.

Quella del sacerdote è una santità speciale, perché è la santità dell'esemplarità generale, universale. Con la sua santità il sacerdote deve poter parlare a tutti, ad ogni uomo ma anche ad ogni donna, perché lui sempre mostra loro con la sua condotta irreprensibile, con la sua totale obbedienza a Dio la sottomissione della carne al Signore, non solo con la sottomissione della carne, ma anche con la dichiarazione di nullità della propria carne, poiché lui in ogni circostanza non guarderà al diritto leso, guarderà invece alla gloria di Dio che da ogni suo gesto si innalza al Signore.

La sua è santità speciale perché è santità inglobante ogni virtù e al sacerdote non è consentito essere santo se non per santità inglobante ogni altra possibile santità esistente all'interno del popolo di Dio, poiché egli in tutto ed in ogni cosa deve avere quella padronanza e quella esperienza di come tutto può essere e deve essere condotto nella volontà di Dio. La santità speciale è richiesta dalla sua missione che vuole che egli insegni a tutti, a tutti manifesti la via della salvezza, e poiché egli deve essere capace di parlare a tutti e tutti ricondurre nella verità, egli deve possedere nella forma più alta la verità nella sua carne, poiché a lui è consentito solo parlare per esperienza, non per sentito dire e per parlare dall'esperienza deve possedere tutte le virtù, nessuna esclusa, deve vivere tutto lo spirito delle beatitudini, altrimenti ci sarà sempre qualcuno che egli non potrà condurre nella verità e non potrà condurlo perché lui non è entrato nella verità che libera e che salva che conduce al regno di Dio.

Ma c'è una ragione ancora più profonda che vuole che noi consideriamo la santità del sacerdote a partire dalla croce di Gesù e questa ragione è insista nella potestà sacerdotale di fare il corpo ed il sangue del Signore, sacramentalmente, ma anche vitalmente, lui deve presentarsi al mondo come il sacrificato per la salvezza dei fratelli.

***Memoria di Gesù sacramentalmente e vitalmente*.** Il culmine, l'apice, il sommo della conformazione del sacerdote con Cristo Gesù è sicuramente nella celebrazione dell'Eucaristia. In tutti gli altri sacramenti egli agisce sempre in Persona Christi, con la sua autorità, in suo nome. Nell'Eucaristia avviene qualcosa di unico, di singolare, avviene come una mistica e sacramentale identificazione tra Cristo ed il Sacerdote.

Celebrare il sacramento dell'Eucaristia richiede al sacerdote quella speciale santità che lo rende in tutto simile al suo Signore anche nel dono della sua vita per la salvezza del mondo. Il sacerdote deve essere pertanto memoria viva di Gesù nella celebrazione della Cena, deve farsi anche lui agnello della Pasqua, ma si tratta di esserlo quotidianamente, attraverso la celebrazione della sua vita, che deve trasformarsi in un sacrificio in onore del Signore, per la liberazione ed il riscatto del suo popolo.

Sacramentalmente in lui deve esserci questa piena assimilazione, ma questa assimilazione sacramentale non potrà mai essere piena se manca l'assimilazione della vita. E così l'assimilazione sacramentale prepara il sacerdote a celebrare il suo sacrificio unitamente al sacrificio di Gesù per la salvezza del mondo; questa celebrazione di vita aggiunge valore di salvezza e di santificazione al sacrificio di Gesù, il quale nel sacerdote e attraverso la sua mediazione, può attualizzare quanto è avvenuto alla croce e qui si è compiuto il dono di tutto il suo essere al Padre per la redenzione del mondo; questo dono ora può essere ripresentato al Padre, ma esso non può essere mai ripresentato al Padre come fu all'inizio, fatto dal solo Gesù, esso deve essere ripresentato al Padre ma in questa ripresentazione è necessario che di volta in volta, di celebrazione in celebrazione, si aggiunga il sacrificio di colui che la ripresentazione e l'attualizzazione compie per la salvezza del mondo. Ma non deve esserci nessuna differenza tra il sacrificio di Gesù alla croce e quello dell'altare, non c'è differenza perché è sempre l'unico corpo di Gesù che compie il sacrificio, anche se lo compie nel suo corpo storico, che è il corpo mistico, nel quale il sacerdote è incorporato di una maniera del tutto speciale, nella maniera cioè di rendere presente nella storia tutto Cristo, tutta la sua potestà, tutto il suo sacrificio.

Per il sacerdote la celebrazione di una santa messa dovrebbe essere il suo Golgota, perché è il Golgota di Gesù, perché lui e Gesù sono un solo corpo. Perché questo avvenga anche la carne del sacerdote deve essere santissima come fu santissima la carne di Gesù, ma questa santità bisogna acquisirla giorno per giorno, bisogna che in essa si cresce come d'altronde Gesù cresceva. Tuttavia tra il sacerdote e Gesù anche nella crescita c'è una differenza abissale. Gesù cresceva di virtù in virtù e di grazia in grazia, sempre nella piena abbondanza delle une e dell'altra; il sacerdote deve crescere eliminando prima ogni peccato veniale dal suo cuore e poi deve raggiungere in perfezione ogni virtù, poiché saranno queste lo strumento per la diffusione nel mondo di tutto l'amore di Gesù, che è stato effuso nel suo cuore nel momento della sacra ordinazione, quando è stato configurato a lui.

Quando parliamo di configurazione intendiamo anche la configurazione nella santità, ora questa configurazione è potenzialmente perfetta, nel sacerdote essendo stato riversato tutto l'amore di Gesù che deve essere dato al mondo, come del resto nel cuore di Gesù è stato riversato tutto l'amore del Padre. Ma questo amore nella carne è sempre nel segno del seme, della potenzialità tutta da sviluppare attraverso l'opera dell'uomo. Da qui tutto l'impegno a sviluppare il dono dell'amore di Gesù portandolo al massimo della sua fruttificazione.

Naturalmente questa fruttificazione avviene e si compie nel momento in cui il sacerdote è chiamato a dare la vita per le pecore del Signore, ma questa vita non si dona una volta per tutte, come avvenne nel caso di Gesù, questa vita bisogna darla tutta intera momento per momento, e bisogna darla per la salvezza di ogni singola pecora.

Come Gesù il Sacerdote salva un'anima offrendo la sua vita per essa, morendo per essa; altrimenti la salvezza non si compie; ma come si fa a dare la vita per un'anima, spiritualmente ed anche materialmente parlando, se il cuore non è tutto impregnato di santità, non è tutto formato nella perfezione delle virtù? Come si fa a dare la vita se il nostro spirito è avvolto dall'insipienza e la nostra anima dalla fragilità del peccato mortale e sovente dalla debolezza ed inconsistenza del peccato veniale, che a poco a poco ostruisce i canali della grazia e rende il nostro cuore insensibile ad ogni manifestazione dell'amore di Gesù per il mondo intero?

Questo non avviene, mai avverrà se il sacerdote farà attenzione a trasformare la celebrazione eucaristica in celebrazione di vita e la celebrazione della vita in offerta in Cristo al Padre della sua vita per la salvezza del mondo.

La doppia via del sacramento e della vita aiuterà senz'altro il sacerdote a progredire, ad andare avanti, ma questo non potrà farlo se non pone mente e cuore quotidianamente alla crescita in sapienza e grazia, come Gesù.

La crescita in sapienza domanda in lui una configurazione perfetta del suo spirito alla verità di Gesù, alla sua Parola, al suo Vangelo. Questo si verifica quando il sacerdote pensa con i pensieri di Gesù, vede con la mente di Gesù, riflette come Gesù rifletteva e per questo deve porre ogni attenzione alla tentazione che vuole inoculare nel suo cuore la menzogna, il non pensiero di Gesù. Se il sacerdote dovesse incorrere in questa trasformazione, è la fine per il suo sacerdozio, il suo sarà solo un atto sacramentale e non vitale e quando si separa l'atto sacramentale dalla vita, difficilmente il sacramento possiede l'efficacia della conversione e della santificazione dei cuori. Quando attorno ad un sacerdote non fiorisce la santità è il segno che la santità manca in lui, il suo cuore è privo di questa forza di rigenerazione e di santificazione per gli altri; è anche il segno di una morte che è avvenuta nel suo cuore.

Ma nel cuore del sacerdote deve regnare anche tutto l'amore di Gesù, non un altro amore, l'amore del suo Maestro, per spanderlo nel mondo intero. Ora far sì che nel cuore regni tutto l'amore del Maestro significa una sola cosa, liberare il cuore da tutti quei lacci di peccato e di imperfezione che imprigionano l'amore di Gesù e non permettono che esso si espanda nei cuori. Il sacerdote dovrà sapere pertanto che a lui non è consentito neanche un piccolo peccato veniale, e neanche vivere nell'imperfezione, quanto a vizio neanche se ne può parlare. Un solo vizio ostacola il flusso dell'amore dal suo cuore nel mondo e la sua opera viene così resa inefficace quanto a frutti di santificazione esterna e interna, per sé e per gli altri.

Il sacerdote pertanto deve essere santo della stessa santità del suo Maestro, pena il fallimento della sua opera. Il fallimento dell'opera sacerdotale non è mai legata ai metodi pastorali, o alle insufficienti strutture o organizzazioni di cui egli non può usufruire, queste non aggiungono e non tolgono nulla alla sua opera; la sua opera è tutta nella santità; se questa c'è il resto si compie perfettissimamente; se questa manca il resto non si compie. Tutto viene santificato dalla santità del sacerdote, ma anche tutto vanificato dall'assenza in lui di santità.

Volendo trarre alcune linee conclusive è giusto che si pongano in essere alcuni principi che sempre dovranno alimentare la spiritualità sacerdotale, che è poi il fondamento o il terreno per l'edificazione della sua santità.

Il sacerdote è un consegnato a Cristo in una maniera vitale ed essenziale, consegnato per configurazione ed identificazione mistica e sacramentale. Questa consegna esige che il sacerdote si spogli della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore ed anche della sua anima perché ne prendano il posto volontà, pensieri, cuore ed anima di Gesù. Questa sostituzione non può avvenire una volta per tutte, avviene sacramentalmente, ma essa poi deve trasformarsi in una trasformazione quotidiana, il che richiede tutta la somma attenzione a che il sacerdote mai si riprenda ciò che lui ha già consegnato, che ha dato e che quindi non gli appartiene più. Sovente però capita che la tentazione invita il sacerdote a riprendersi ciò che ha consegnato ed in questo caso egli si pone alla totale inutilità della sua opera, questa mancherà della sua interiore verità e santità, per cui mai sarà in grado di santificare.

Noi distinguiamo sempre e con saggezza l'opere operato dall'opere operantis. Il sacramento posto in essere produce sempre ciò che significa, per se stesso e non per la santità di colui che lo pone in essere. Ma è anche vero che prima di porre in atto un sacramento, che è il segno della fede, è per la santità del sacerdote che la fede scende nel cuore e lo converte. Altro è celebrare un sacramento con il cuore convertito, altro è celebrarlo senza conversione e senza adesione alla fede, trattasi naturalmente di adesione esistenziale, non di quella formale che sempre è data e sempre esiste altrimenti non si potrebbe porre in atto nessun sacramento.

Questa fede che permette il cammino della propria santificazione in chi il sacramento ha ricevuto dipende dalla santità del sacerdote, poiché è lui il santificatore dei cuori. Sarebbe un vero controsenso che il santificatore è colui che deve essere santificato, sarebbe anche un non senso che il datore della santità alle anime avrebbe bisogno prima lui di ricevere la santità come veste della sua anima.

Ecco perché la Chiesa è sempre preoccupata per la santità dei suoi sacerdoti e di volta in volta suggerisce quei canali e quei mezzi storici che devono aiutare il sacerdote al raggiungimento della propria santificazione.

Ma i mezzi non sono per tutti uguali, la Chiesa li suggerisce, ad alcuni obbliga anche, ma l'obbligo non dovrebbe essere alla forma, quanto alla sostanza di quanto deve essere realizzato e la sostanza è una sola: raggiungere la più alta santificazione che si ottiene attraverso la crescita del sacerdote nella grazia e nella verità di Gesù. Con la grazia e la verità di Gesù che abitano nel suo cuore, egli è in grado di riversare sul mondo tutto l'amore di Gesù ed il mondo avvolto da tanto dono è messo nella condizione di potersi convertire e di credere alla Parola di colui che è venuto per dare la vita e perché l'abbiano in abbondanza.

Il sacerdote è unità in modo essenziale alla vita di Gesù, ma la vita del Signore non passa attraverso lui come in un canale, quella che è all'inizio, la stessa è anche alla fine. Questo non è l'agire di Dio. La vita di Gesù si espande nel mondo dopo essere divenuta vita del sacerdote, dopo che il sacerdote l'ha irrorata del suo sangue e la resa sua carne e sua storia.

Questo avviene se c'è in lui quella continua trasformazione della vita di Gesù in sua propria vita e questa trasformazione si chiama santificazione. Il sacerdote santificandosi trasforma la grazia di Gesù in grazia della sua umanità, rimane sempre grazia di Dio e di Gesù, ma ora è una grazia donabile, si può offrire, perché è stata cambiata in umanità e tutto ciò che il Signore dona lo dona attraverso l'umanità. Questo è il suo perenne agire, il suo modo di relazionarsi con gli uomini da condurre alla salvezza.

Il motivo di questa necessità della speciale santificazione del sacerdote è da trovarsi nel mistero dell'Incarnazione che è in se stesso il dono della pienezza della grazia e della verità all'umanità di Gesù e da questa trasformata in grazia dell'umanità, ed è stata tanto grande questa trasformazione da divenire dono di Spirito Santo per il mondo intero. Rimane perciò sempre valido il principio di Gesù: vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. Se questo vale per ogni cristiano, a maggior ragione deve valere per colui che nella storia degli uomini è stato consacrato per via sacramentale perché sia e divenga tra i figli degli uomini il nuovo figlio dell'uomo nell'Unico Figlio dell'uomo che è Gesù Signore, il santo ed il giusto, l'agnello del nostro riscatto, colui che è venuto per portare sulle sue spalle il peccato del mondo e toglierlo dalle coscienze e dai cuori, al fine di rivestire l'anima della divina carità di Dio, di quella vita eterna che è da Dio e presso Dio.

**Sacerdote: uomo del mistero e mistagogo**

Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall’amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l’uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio.

La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre.

Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d’amore per l’uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia.

Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell’acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell’inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell’odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell’amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione. Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

*Al mistero della verità***.** Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre. Il Sacerdote è dall’amore di Cristo. L’amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull’altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l’uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito.

Tra Cristo e il Padre non c’è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo.

Come Cristo è l’uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l’uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l’uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

*Al mistero di Cristo***.** Il Sacerdote è l’uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero.

Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza.

Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l’essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall’alto della croce. La croce per lui sarà l’obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c’è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell’obbedienza alla sua parola storica.

Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

*Al mistero del Padre***.** Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c’è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c’è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù.

Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell’eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo.

In quanto vero Uomo e vero Figlio del Padre, in ragione della sua Persona divina, che comunica la sua figliolanza anche alla sua umanità - il vero Uomo esiste solo nel vero Dio, nell’unica Persona, la seconda della Santissima Trinità - Egli riportò la sua natura umana tutta in Dio. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l’unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell’Altissimo.

Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l’adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità.

Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l’unico Padre, perché Cristo è l’unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre.

Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l’unico che non può andare all’uomo secondo le esigenze dell’uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio.

Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifulge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l’unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

*Al mistero dello Spirito Santo.*Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell’umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c’è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c’è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l’essenza della sua vita eterna.

Cristo Gesù dall’alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote.

Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo.

Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l’unica missione di salvezza e di redenzione.

Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana.

*Al mistero della salvezza nei Sacramenti.*Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l’immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto.

Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l’Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio.

Il Sacerdote è l’uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell’acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l’uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato.

Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l’Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù.

Celebra l’Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù.

Per lui la via di amare l’uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l’uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno, speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

*Al mistero della preghiera.*Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio.

Nella preghiera il Sacerdote prepara l’anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un’unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù.

Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra.

Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l’uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell’unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui.

Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l’alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia.

La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell’Altare, che è l’attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

*Al mistero della carità.*Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno.

La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un’opera del suo amore, è la diffusione dell’amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione.

La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l’uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso - il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa - ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Il Sacerdote è l’uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all’amore e alla verità del Signore Gesù.

Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall’amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo.

Il Sacerdote è l’animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l’amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama.

La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell’amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù; è quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi.

Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l’amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l’amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l’uomo sussulta, perché c’è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l’amore di Dio e come Dio ama.

*Al mistero dell’unità.*Dall’unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l’eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo, annunziare l’unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all’adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l’unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l’ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l’ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre.

Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L’unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù.

L’unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l’altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l’unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l’unità di natura. Occorre formare l’unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento.

Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità.

Nasce l’obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l’errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell’unica verità che la Parola contiene.

L’unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l’unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l’Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l’Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza.

Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educhi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell’opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù.

La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l’unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell’unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l’unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio.

Il Sacerdote è mistagogo di unità nell’unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L’aggregazione alla comunità di credenti, nell’unica Chiesa del Signore Gesù, è l’essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

*Al mistero della perfezione***.** Il Sacerdote non può essere mai l’uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire. Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l’imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola.

Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinunzia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto.

Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c’è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo.

Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l’altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l’uomo delle beatitudini. È l’esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l’urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità.

Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

*Al mistero della vita eterna***.** Il Sacerdote è l’uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunziando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell’efficacia della Parola in mezzo al mondo.

Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell’altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell’anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l’anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore.

Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l’uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunziare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvarsi sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna.

Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell’obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggreghi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca ed avanzi verso la meta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna.

Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall’andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall’impiegare tutte le sue energie per manifestare all’uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna.

Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l’opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo. Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive. Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini.

Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi.

Madre della Redenzione, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l’intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano.

Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

**Il progetto del Signore Dio sul Presbitero nella Chiesa e nel mondo**

Il progetto del Signore Dio sul Presbitero è uno, uno solo: fare di lui, una persona che, imitando Cristo Signore, si dedichi per intero senza alcuna distrazione alla cura delle pecore di Cristo Gesù. Dovendo imitare Cristo, il Buon Pastore del Padre, nella sua missione, è necessario che senza alcuna interruzione imiti Cristo Gesù nella crescita in sapienza e grazia, crescita che può avvenire solo se il Presbitero fa delle virtù il suo abito, l’abito della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Le virtù nelle quali sempre dovrà crescere sono: la fede, la speranza, la carità, l’umiltà, la mitezza, la prudenza, la sapienza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, la benevolenza, la libertà non solo dalle cose del mondo ma anche da ogni affetto di persone che non cercano il Presbitero per lasciarsi condurre da lui, ma perché siano esse a condurre il Presbitero.

Il tradimento operato oggi dal Presbitero in ordine alla sua soprannaturale e celeste missione cristica e cristologica, consiste in un disegno satanico finalizzato a fargli perdere ogni sua verità. Parlo del Presbitero e non di alcuni presbiteri. Non si vuole entrare in alcun giudizio su chi ha conservato questa sua verità, chi l’ha conservata in parte, chi l’ha persa del tutto. La volontà satanica di “mondanizzare” il Presbitero non riguardava un solo Presbitero, ma tutti i presbiteri. È un piano satanico ben studiato nei minimi dettagli. Se questo piano dovesse riuscire in pieno avremmo la totale mondanizzazione del corpo, dell’anima, dello Spirito di ogni Presbitero. Qual è la vera natura della verità del Presbitero? Essa e consiste nel possedere una natura cristica e cristologia che costantemente cresce nella verità, nella luce, nella comunione, nell’unione, nell’unità, nella preghiera, nella santità, nella missione, nell’obbedienza, nella sottomissione, nella carità, nella giustizia, nell’annientamento per il Vangelo. Trasformandosi in questa natura cristica e cristologica, diviene, nella Chiesa particolare e universale, vero lievito di verità, luce, comunione, unione, unità, preghiera, santità, missione, obbedienza, umiltà, giustizia, immensa carità. Al Presbitero che diviene natura cristica e cristologica si può applicare quanto è detto della natura della Sapienza:

*“In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,22-30).*

Contro questa natura cristica e cristologica vi è sempre quella volontà satanica di voler trasformare il Presbitero in natura irriconoscibile, in natura senza più neanche la forma visibile del Presbitero. Satana vuole che segua le mode mondane di questo mondo e uno stile secondo il quale deve sparire ogni riferimento alla trascendenza, a Cristo, alla Chiesa, alla comunione presbiterale, alla missione di salvezza e di redenzione. È questa oggi la tentazione di Satana. Si cade in questa tentazione quando avviene uno spostamento di governo: dal governo divino al governo umano, dal governo del Pastore al governo di persone che nella Chiesa di Dio non hanno alcun diritto di legiferare sul Presbitero. Si cade in questa tentazione quando svanisce o si smarrisce la verità della profezia: da verità governata interamente dallo Spirito Santo a verità governata dalla volontà degli uomini. Così il Presbitero: da verità e da missione da porsi in piena e assoluta obbedienza allo Spirito Santo e al Pastore della Chiesa locale, lo si voleva porre sotto il totale governo di persone senza coscienza, che usano per il raggiungimento di fini umani, effimeri, di pura vanità.

E così da Presbitero chiamato ad essere vero lievito di Spirito Santo, vero lievito di Cristo, vero lievito del Padre, a causa di questo progetto diabolico ci si può anche trovare a fare i giullari di questo mondo. Senza alcuna dignità. Ma questa è perdita della propria verità. Ora quando un Presbitero perde la sua verità, la Chiesa viene privata del suo strumento di salvezza e di redenzione. Poiché quando si perde la verità, sempre la falsità e la menzogna vi subentrano, ecco che il Presbitero si dona alla ricerca della propria gloria. È però una gloria avvelenata, perché ha un costo altissimo da pagare: la vendita della propria verità al diavolo, al principe delle tenebre. Non si salva il mondo con la ricerca della gloria personale. Il mondo lo si salva solo con un impegno di tutta una vita perché Cristo Gesù regni in ogni cuore e così poter dare ogni uomo, nello Spirito Santo, la gloria a chi la gloria dovrà essere data: al Padre dei cieli, che tutto opera per la nostra redenzione eterna. Sempre il Presbitero tradisce la sua missione quando non è più un lavoratore per la gloria di Dio, ma un misero operaio che ogni giorno pensa cosa inventare perché la sua gloria aumenti tra la gente. A questo Presbitero si può applicare quanto Gesù diceva di scribi e farisei.

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?” (Mt 23,13-33).*

Venendo meno il Presbitero nella sua verità, qual è il frutto più amaro che si raccogli? Il giardino di Dio in pochi anni si trasforma in terreno coltivato a spine e ad ortiche. Un giardino dal quale scompaiono la sue verità delle origini e al loro posto subentrano la falsità, la menzogna, l’inganno, l’immoralità, la grande idolatria, l’adorazione della bestia. Sono questi i frutti amari di una volontà satanica che rade al suolo tutta una foresta di alti cedri che avrebbero dovuto fare bella la casa del Signore, la Chiesa del Dio vivente. Per ravvivare la verità del Presbitero, sempre occorre l’opera di un altro Presbitero. Sempre il Signore suscita nella sua Chiesa Presbiteri e Vescovi perché ravvivino la verità dei Presbiteri e dei Vescovi.

A volte per provare la loro umiltà e la loro docile sottomissione alla verità, il Signore può anche suscitare un laico e dare a lui il carisma della profezia e della verità, per vivificare o rivivificare la verità sia del Presbitero che del Vescovo.

Questo lungo pensiero introduttivo è stato dato al fine di conoscere perché le opere dei profeti, sia nell’Antico Testamento e sia nel Nuovo, pur producendo infinite opere di bene per il risveglio della fede, sono tutte naufragate e finite in se stesse per l’ostinata volontà dei Sacerdoti a proseguire nella loro falsità, nella loro menzogna, in tutti gli inganni e in tutte le tentazioni di Satana e del mondo, ni quali sono caduti e perseverano nella loro caduta.

Fatta questa dovuta necessaria premessa, è cosa assai utile che mettiamo in luce sia l’opera di Eliseo e sia l’opera di Ezechia e di Giosia, opere che però non sono riuscite ad evitare la caduta di Gerusalemme e la deportazione del popolo in terra di esilio. Ma di questa totale distruzione del popolo di Dio responsabile è il Sacerdote. Questa verità è così rivelata e manifestata dal Profeta Osea:

*Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-11).*

**LA VITA È NELLA PAROLA DEL SIGNORE**

Nel popolo di Dio la vita è nella Parola del Signore. Tutte le istituzioni nascono dalla Parola e tutte sono finalizzate a dare vera vita alla Parola, dalla quale nasce ogni vita. Anche il culto nasce dalla Parola per dare vita alla Parola nella quale è ogni vita. Che durante tutta la monarchia sia nel regno di Israele, in Samaria, e sia nel regno di Giuda, in Gerusalemme, il culto non fosse più il datore di vera vita alla Parola, lo attestano sia Isaia (il cui nome vuol dire "il Signore salva"; 765 a.C. circa.), sia Geremia (il cui nome dignifica: "Esaltazione del Signore"; 650 a.C. circa –, 586 a.C. circa) e anche Malachia (il cui nome significa "il mio messo, il mio angelo, "il messo, o l’angelo di Jahvè". Sarebbe vissuto dopo la ricostruzione del tempio di Gerusalemme nel 520 a.C., quindi al ritorno dall'esilio babilonese del 538 a.C.).

Isaia:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

Geremia:

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Is 7,1-34).*

Malachia:

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» 8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Anche al tempo di Gesù il culto non dava alcuna vita alla Parola:

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,13-25).*

Se il culto non dona vita alla Parola, significa che il Sacerdote che celebra il culto non dona più vita alla Parola. Se la Parola è morta anche la morale è morta. Il popolo si consegna ad ogni idolatria e ad ogni immoralità. Per dare vera vita alla sua Parola, il Signore manda i suoi profeti. Essi, portando sulla terra la Parola attuale di Dio, donano vita a tutta la Parola fatta giungere al suo popolo fino al presente. È vero che i profeti manifestano la Parola attuale di Dio nella quale è contenuto tutto il mistero della salvezza che il Signore vuole operare per dare pienezza di vita ad ogni uomo, tuttavia in quanto a frutti immediati di conversione possiamo attestare che sono veramente pochi. Lo rivela la non conversione del popolo e la distruzione di Gerusalemme cui si giungerà nel 586 a.C. e l’esilio di settanta anni in terra di Babilonia.

Per manifestare quanto fosse potente la vita contenuta nella sua Parola, il Signore suscita come suo profeta Eliseo (il nome significa "Dio è mia salvezza". Eliseo visse tra il IX-VIII secolo a.C.). Elise è il grande operatore di prodigi. Nessuno nell’Antico Testamento ha compiuto tanti miracoli quanti ne ha compiuto lui. Anche nella tomba opera la risurrezione di una persona morta. Per i suoi miracoli, il nome di Eliseo fu conosciuto in tutto il regno del Nord.

Ecco cosa accade. Delle bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele un ragazza, che era finita a servizio della moglie di un personaggio autorevole presso il suo Signore e stimato, perché comandante dell’esercito di Aram e perché per mezzo di lui il Signore aveva concesso la salvezza degli Aramei. Quest’uomo autorevole e stimano è Naamàn. Ora quest’uomo fu colpito dalla lebbra. La ragazza fatta prigioniera che ora è a servizio della moglie di quest’uomo, crede con vera fede che Eliseo può dare vita a Naamàn. Lo dice alla sua padrona. La sua padrona crede nella parola ascoltata e lo dice al marito. Anche il marito crede. Lo dice al re. Il re crede anche lui e scrive lettere di raccomandazione al re d’Israele in favore di Naamàn. La ragazza crede con fede vera e convinta. La sua fede suscita un movimento di fede che giunge fino al re.

Chi invece non ha fede è il re d’Israele. Questi pensa che è lui che deve guarire Naamàn e che la sua incapacità di operare la guarigione sia una scusa perché il re di Aram muova guerra contro di lui. Il Signore subito interviene con Eliseo presso il re, chiedendogli di mandare Naamàn da lui. Quando il movimento di fede si interrompe, la vita si interrompe, la verità si interrompe, la luce si spegne. Si rimane con la lebbra delle tenebre, creatrici di ogni idolatria e immoralità. Perché la fede nella Parola non si interrompa, è necessario che sempre ci siano nel popolo del Signore coloro che risuscitino la fede e la rimettano in movimento. Se la fede rimane cadavere, cioè morta nei cuori, il mondo intero è avvolto dalla caligine e dalla grande oscurità. Ecco allora la domanda che ogni credente in Cristo Gesù deve rivolgere al suo cuore: *“Riuscito io la fede o per me essa rimane morta e sepolta nel sarcofago della mia mente e del mio cuore? Sono io uno che uccide la fede negli altri, perché essa è morta e sepolta in me?”.* Se per me la fede interrompe il suo movimento, molti cuori rimangono senza vita, senza luce, senza speranza. Per me essi sono condannati alla morte per sempre. Grande è la mia responsabilità. Ogni discepolo di Gesù deve essere sempre persona che risuscita e crea la vera fede in ogni cuore. La ragazza risuscita la fede. Eliseo risuscita la fede. Il re d’Israele vive invece di fede morta.

Ora è Eliseo che crea un secondo movimento di fede. Neanche riceve Naamàn. Gli manda a dire di andare a lavarsi nel fiume Giordano sette volte e la lebbra sarebbe scomparsa dal suo corpo. Naamàn si sente ferito nel suo orgoglio. Vuole ritornare nel suo paese. Stima che il Giordano non abbia nulla che lo renda diverso dai fiumi della sua terra. Naamàn ancora non ha compreso che la sua guarigione non è nelle acque del Giordano o di altri fiumi. È invece nella Parola del profeta. La salvezza è nella Parola, La guarigione dal male è dall’obbedienza alla Parola. Tutto è dall’obbedienza alla Parola. Ecco ora che il movimento di fede riprende vita attraverso i servi di Naamàn. Costoro, con argomenti dii grande sapienza e saggezza, convincono Naamàn di andare nel Giordano e lavarsi sette volte così come gli aveva comandato il profeta del Dio di Israele. Naamàn si convince. Scende sette volte nel fiume Giordano ed è guarito dalla sua lebbra.

La vita è nella Parola. Chi dona la Parola secondo verità e giustizia, carità e sapienza, nel rispetto delle regole che la stessa Parola contiene, sempre guidato e messo dallo Spirito Santo, dona la vita. Quando la Parola muore nei cuori, è sempre il Signore che suscita un suo profeta, perché essa ritorni a illuminare gli uomini. Una volta che la Parola ritorna a brillare, è compito di chiunque la riaccende nel suo cuore, farla risuonare in altri cuori perché anche in essi venga accesa. La giovane donna accende la Parola nel cuore della sua padrone. La sua padrone nel cuore di Naamàn. Naamàn nel cuore del re. Il re lo manda dal re d’Israele il quale è senza la Parola del Signore nel cuore. Interviene subito Eliseo e dona nuovamente vita alla Parola. Non solo. La riaccende nel cuore di Naamàn. Questi assieme alla Parola avrebbe voluto essere riverito e ossequiato, ma non è questa la missione dei profeti del Dio vivente. A loro la Parola è stata data dal Signore Dio ed essi donano solo la Parola.

Se la Parola non viene riaccesa nel cuore di Naamàn, nessun miracolo si compirà. A riaccendere la Parola pensano i suoi servi, i quali lo convincono ad obbedire al profeta. Naamàn obbedisce ed è guarito dalla sua lebbra. Secondo il comando di Gesù chi oggi e fino al suo ritorno deve dare la Parola al mondo intero secondo le regole della Parola, sempre condotti, mossi, guidati dallo Spirito Santo? Coloro che devono far risuonare la Parola in tutto il mondo sono gli Apostoli. Dopo gli Apostoli i loro successori, i Vescovi. In comunione gerarchica con i Vescovi, sono i Presbiteri, che partecipano del ministero e del mandato dei Vescovi, in un grado inferiore e sempre da svolgere in obbedienza e cin comunione con essi. Poi vengono i diaconi, poi i cresimati, poi i battezzati. Tutti sempre in obbedienza e in comunione gerarchica con i Vescovi. Ognuno secondo la sua missione, la sua vocazione, il sacramento ricevuto, il ministero a lui conferito, il carisma o il dono dello Spirito Santo, deve dare vita alla Parola. Se uno solo non dona vita alla Parola, essa interrompe il suo corso nel mondo e moltissimi cuori rimangono senza la luce e senza la vita di Cristo Gesù. Tutto il mondo è affetto dalla lebbra della falsità e della non conoscenza del vero Dio. Tutto il mondo soffre della lebbra del peccato, della grande idolatria e immoralità. Ognuno deve sapere cosa può fare lui e cosa possono fare gli altri. La giovane donna sa chi può guarire dalla lebbra. Lo dice. Eliseo sa che può guarire dalla lebbra, dona il comando perché la purificazione si compia. Il dono della Parola sempre deve avvenire in una comunione, armonia, sinfonia, nella quale ognuno svolge il suo particolare ministero sotto l’unico e solo Maestro: lo Spirito Santo. Ecco come questa armonia è vissuta in ordine alla guarigione di Naamàn:

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

Ecco il fine del miracolo: creare la fede nel vero Dio nel cuore di Naamàn. Questi però ha degli obblighi istituzionali. Eliseo non chiede di rinunciare a questi suoi obblighi. Essi sono fatti solo con il corpo, ma non con lo spirito, non con il cuore, non con la mente. Ormai il suo cuore, la sua mente, il suo spirito sono solo per il Dio di Israele. La terra che lui porta con sé ne attesta la volontà di servire solo il Dio di Eliseo. Lui non conoscerà in eterno altri Dèi.

Sempre la fede deve generare una morale nuova. Ma anche la morale vissuta secondo la purezza della fede deve creare nei cuori la fede vera creatrice a sua volta di morale vera. Se la fede è vera, la morale sarà anche vera. Se la morale è vera anche la fede è vera. Una fede falsa o non vera genera una morale falsa o non vera, ma anche una morale falsa o non vera attesta che la fede è falsa o non vera. Naamàn vede la differenza tra i servitori del Dio vivo e vero dai servitori degli Dèi falsi, dalla totale e piena gratuita nel dono della Parola.

Eliseo dona la Parola, ma non vuole nulla in cambio. Questa gratuità rivela la differenza, la somma differenza che esiste tra il vero Dio e i falsi Dèi. Questa differenza in qualche modo è stata offuscata da Giezi, il servo di Eliseo e per questo la lebbra di Naamàn Eliseo la fede passare sopra di lui.

A volte basta una sola azione immorale per compromette tutto il lavoro del Signore, tutto il lavoro di Cristo Gesù, tutto il lavoro degli Apostoli, tutto il lavoro del corpo di Cristo in due mila anni di missione, tutto il lavoro dello Spirito Santo. Per questo l’attenzione, la prudenza, la vigilanza, la libertà dovrà essere sempre somma da parte di ogni membro del corpo di Cristo. Far perdere la fede ad un cuore è condannare quel cuore alla morte eterna. Come la fede va accesa da tutti, così tutto deve impegnarsi perché nessuno la spegna o la faccia brillare di meno. Altissima responsabilità di ogni fedele in Cristo Gesù.

Altra verità è questa: la storia della fede, secondo quanto viene narrato in questo evento della guarigione di Naamàn, è mossa dal Signore. Questa verità ci suggerisce che in ogni evento, sempre dobbiamo chiederci: in questa mia particolare condizione, in questo evento della mia vita, come posso viverlo secondo verità, giustizia, sapienza, amore, intelligenza nello Spirito Santo affinché possa essere strumento nelle mani del Signore per il dono della sua Parola a quel cuore al quale lui vuole che la Parola sia donata? Senza una visione soprannaturale della nostra storia, la nostra vita sarà un vero fallimento. Vedremo il mondo con gli occhi della carne, dall’immanenza, e non con gli occhi dello Spirito Santo, dal Soprannaturale, dalla Trascendenza. Siamo servi del Signore in ogni evento della nostra vita per dare vita attraverso il dono della Parola a tutti quei cuori ai quali il Signore vuole che la Parola venga donata. Mai dobbiamo dimenticarci che la vita del Signore è nella sua Parola. Chi dona la Parola di Dio dona sempre la vita di Dio. Lascia i suoi fratelli nella morte, chi non dona loro la Parola del Signore, perché la vera vita è solo nella Parola del Signore.

**LA VITA RITORNA PER LA PAROLA DEL PROFETA**

Quando il Signore fa pronunciare una Parola al suo profeta, è sempre Lui, il Signore che prepara la storia perché la sua Parola si compia. Se il Signore non preparasse Lui la storia, la Parola mai si potrebbe compiere. Il Signore inizia la storia, il Signore la segue, il Signore l’accompagna, il Signore la porta a compimento. Questa verità è così manifesta dalla pietà cristiana in una sua antica preghiera, che un tempo si recitava prima di iniziare qualsiasi azione:

*«Actiones nostras, quæsumus, Domine, aspirando præveni et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur»*

Pensiamo per un istante alla liberazione dei figli di Israele dalla schiavitù d’Egitto. Il Signore inizia la storia con Mosè, la prosegue con lui, con lui la porta a compimento. Il Signore crea la storia, perché di vera creazione si tratta, attraverso l’obbedienza di Mosè. Che la storia sia creata dal Signore lo rivela l’opera che ha sconvolto la mente e il cuore di tutti i figli d’Israele, creando in essi, con questo atto, la fede in Lui e in Mosè. Ecco cosa rivela il Sacro Testo:

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico;*

*con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Avendo bisogno degli uomini, come suoi testimoni per attestare che tutta la storia del compimento della sua Parola è solo opera sua, a volte chiede ai testimoni una fede e una obbedienza alla sua Parola perché Lui possa compiere la sua opera, altre volte è lui stesso che muove il cuore delle persone perché siano esse ad attestare che la storia che si vive è vera opera divina e celeste, perché mai potrebbe essere opera dell’uomo. Il primo esempio di fede attiva nella Scrittura Canonica è Noè. Per l’obbedienza di Noè alla sua Parola, il Signore ha salvato la vita sulla terra. Se Noè non avesse obbedito, la vita dalla terra sarebbe scomparsa. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 5,1-22).*

Come primo esempio di fede passiva per compiere la sua Parola, possiamo addurre l’azione di Rebecca. Essa viene mossa perché la benedizione fosse data a Giacobbe e non a Esaù. Ecco la Parola della promessa ed anche la storia del compimento di essa, così come sono presentate nel testo della Genesi:

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose:*

*«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero.*

*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.*

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,19-34).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. 9Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». 27Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Le mozioni dello Spirito Santo nella forma passiva sono quasi la via ordinaria del Signore. Senza questa forma passiva il mistero della salvezza non si potrebbe compiere e l’uomo rimarrebbe nella sua morte spirituale. È obbligo di ogni uomo seguire le mozione del suo spirito, a condizione che siano moralmente buone, giuste, sante. È altissima responsabilità degli uomini di Dio saper discerne le mozioni dello Spirito Santo e aiutarle nel loro compimento. Il Vangelo è colmo di queste mozioni passive dello Spirito del Signore. Ne segnaliamo solo alcune. Tre sono tratte dal Vangelo secondo Luca e due dal Vangelo secondo Giovanni:

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!» (Lc 7,36-50).*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-32).*

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).*

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).*

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-8).*

Ogni discepolo di Gesù con preghiera ininterrotta deve chiede al Signore che sempre muova la sua mente e il suo cuore. Deve anche chiedere che muova il cuore e la mente di ogni altro uomo perché cerchi Cristo Gesù, salvezza e vita, luce e verità, grazia e benedizione, per la sua anima, il suo spirito, il suo corpo.

Chi muove il Signore perché la Parola del suo profeta trovi pieno compimento? Si serve di quattro lebbrosi con mozione passiva. Alla mozione dei lebbrosi aggiunge direttamente anche la sua opera. Mozione e opera diretta del Signore sono una sola opera del Signore.

La storia della salvezza vive perché spinta in avanti sempre dal Signore. Lui vi mette la sua opera o direttamente o indirettamente per mezzo dei suoi Mediatori, vi mette la sua opera sia attraverso la mozione attiva o attraverso la mozione passiva. Quando si tratta di mozione attiva sempre il Mediatore deve mettere la sua fede con una obbedienza piena e perfetta alla Parola che gli è stata rivolta. Se viene meno la fede del Mediatore, per lui l’opera non si compie. Il Signore la compirà chiamando altri Mediatori. Questa verità è rivelata in modo particolare da Gesù Signore nella Parabola dei vignaioli omicidi. Sarà loro tolto il regno, sarà tolta loro la mediazione, e regno e mediazione saranno dati ad un altro popolo. La vigna così porterà frutto.

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato».*

*Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta (Mt 21,33-46).*

Ecco come questa triplice verità è narrata dal Testo Sacro: Eliseo dice un Parola, i quattro lebbrosi sono mossi da Dio, Dio mette in fuga l’esercito che stava assediano Samaria:

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì (2Re 7,1-20).*

Sulla mozione del Signore c’è ancora una verità da aggiungere. Alcune mozioni sono così irresistibili che vengono poste in essere senza che neanche ce ne accorgiamo. Altre invece passano per la nostra razionalità, il nostro discernimento, il nostro cuore, la nostra volontà. Se non siamo forti nello Spirito Santo e se lo Spirito non viene perennemente da noi ravvivato, possiamo cadere nella paura e lasciare morire ciò che invece è la via della nostra obbedienza al Signore che passa anche attraverso questa modalità. Senza lo Spirito del Signore a volte possiamo cadere nella paura e arrestare così l’opera del nostro Dio. Sulle ispirazioni e sulle mozioni ecco cosa rivela il Nuovo Testamento:

*Ed egli a loro: "Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo (Mt 22, 43).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10).*

*Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2).*

*Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32).*

*Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2, 8).*

*Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2).*

*Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16).*

*Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13).*

*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1).*

*Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6).*

*Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36).*

*Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3).*

*E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiano usato frode alcuna (1Ts 2, 3).*

*Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere (2Tm 3, 6).*

*La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento (Gc 1, 6).*

*Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21).*

Gesù ha fatto ogni cosa sempre mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. Lui però ha sempre cooperato con lo Spirito Santo con la sua preghiera ininterrotta e con il seguire ogni sua mozione e ispirazione. Anche a noi, discepoli di Gesù è chiesto di cooperare con lo Spirito Santo. Coopereremo se seguiremo l’esempio di Gesù con perfetta obbedienza ad ogni Parola del Vangelo; con preghiera ininterrotta per chiedere allo Spirito del Signore che sempre ci muova e ci conduca; con obbedienza ad ogni sua mozione dopo avere operato un santo discernimento sempre sotto la potentissima e soprannaturale luce della sua sapienza, della sua scienza, del suo consiglio, della sua intelligenza, della sua fortezza. Quando in noi c’è solo la volontà di comminare nello Spirito Santo, sempre ci aiuterà con ogni mozione e ispirazioni. Per questo urge che ogni giorno noi cresciamo in Lui e Lui cresca in noi. Senza una perfetta comunione, le sue mozioni vengono soffocate dalla nostra carne e noi anziché produrre i suoi frutti, produrremo sempre le opere della carne. È sempre possibile passare dallo Spirito nella carne. È però obbligo di ogni discepolo di Gesù rimanere sempre sotto la guida dello Spirito Santo. Se usciamo dallo Spirito Santo le nostre opere sono immorali.

**PAROLA DEL SIGNORE E VOLONTÀ DI MALE DELL’UOMO**

Quando la profezia non è condizionata – ed è condizionata quando si richiede l’opera dell’uomo –, essa sempre si compie anche se tutte le potenze di male della terra e degli inferi dovessero ostacolarne il compimento. Ecco un esempio di profezia condizionata:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

*Tutte le promesse fatte dal Signore, sia nell’Antica Alleanza che nella Nuova, sono condizionate all’obbedienza alla sua Parola. Ecco cosa dice Gesù in ordine al regno dei cieli e alla vita eterna nel Discorso della Montagna:*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi (Mt 5,1-12).*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,17-20).*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Profezia incondizionata è quella fatta dal Signore Dio a Davide. A lui ha promesso senza alcuna condizione che un suo figlio sarebbe stato re e che il suo trono sarebbe stato stabile per sempre. Leggiamola questa profezia incondizionata:

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

Noi sappiamo che la discendenza di Davide, a iniziare da Salomone, conobbe la grande idolatria e spesso l’immoralità a corte era il pane quotidiano. Vedremo che l’iniquità di Gerusalemme raggiunge il punto del non ritorno, tanto da allontanare il Signore dal suo tempio e dalla città. Il Signore sfida Geremia a trovare solo un giusto in Gerusalemme e Lui avrebbe perdonato e ritirato tutte le sue minacce. Ezechiele rivela che l’idolatria aveva pervaso anche il santissimo tempio del Signore. Lui vede anche il Signore che abbandona il tempio e la città. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi sia di Geremia che di Ezechiele.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1.31).*

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,-18).*

*Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.*

*Appena ebbe dato all’uomo vestito di lino l’ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell’uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d’uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l’aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all’altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt’intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Tùrbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,1-22).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Eppure nonostante questa universale idolatria, immoralità, corruzione, incapacità di fare il bene, Dio mai ha ritirato la sua Parola. La sua profezia era senza condizioni e lui ha dato ad essa il compimento eterno con Gesù Signore. Questa verità è rivelata dall’Angelo alla Vergine Maria, il giorno dell’annunciazione.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,16-38).*

Con l’annuncio dell’angelo si compie la prima e la seconda profezia assoluta proferita dal Signore in ordine alla salvezza dell’uomo:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Contro ogni profezia assoluta del Signore nostro Dio si possono scatenare tutte le potenze maligne degli uomini e dei diavoli, ma la Parola del Signore sempre si compirà. Le vie del compimento sono mistero. A nessuno di voi è dato di conoscere le vie scelte dalla sapienza eterna del Signore per dare compimento alla sua Parola pronunciata in modo assoluto e non sotto forma di condizione. È questo compimento per viene misteriose e imperscrutabili che fa dire all’Apostolo che l’Antico Popolo di Dio un giorno approderà a Cristo Gesù. Ecco la sua confessione e professione di fede nella Parola del Signore e la sua dossologia sulla divina ed eterna sapienza del Signore:

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso.*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti,*

*chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 12,1-36).*

Atalia è donna malvagia e crudele. Si accinge a sterminare tutta la discendenza regale. Di chi si serve il Signore per dare vita alla promessa fatta a Davide? Di una donna, Ioseba. Essa prende Ioas assieme alla nutrice e li nasconde. Si serve di Ioiadà, Sacerdote del Signore, perché Ioas fosse proclamato re di Giuda. È bene leggere questa vicenda dai toni altamente drammatici:

*Atelia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese.*

*Il settimo anno Ioiadà mandò a chiamare i comandanti delle centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire presso di sé nel tempio del Signore. Egli concluse con loro un’alleanza, facendoli giurare nel tempio del Signore; quindi mostrò loro il figlio del re. Diede loro le seguenti disposizioni: «Questo è ciò che dovrete fare: la terza parte di voi che inizia il servizio di sabato per fare la guardia alla reggia, il terzo alla porta di Sur e il terzo alla porta dietro i cursori, farete insieme la guardia al tempio, mentre gli altri due gruppi di voi, tutti quelli che lasciano il servizio di sabato, faranno la guardia nel tempio al re. Circonderete il re, ognuno con l’arma in pugno, e chi tenta di penetrare nello schieramento sia messo a morte. Sarete con il re in tutti i suoi movimenti». I comandanti delle centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiadà. Il sacerdote consegnò ai comandanti di centinaia lance e scudi, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio del Signore. Le guardie, ognuno con l’arma in pugno, si disposero dall’angolo destro del tempio fino all’angolo sinistro, lungo l’altare e l’edificio, in modo da circondare il re. Allora Ioiadà fece uscire il figlio del re e gli consegnò il diadema e il mandato; lo proclamarono re e lo unsero. Gli astanti batterono le mani e acclamarono: «Viva il re!».*

*Quando sentì il clamore delle guardie e del popolo, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna secondo l’usanza, i comandanti e i trombettieri erano presso il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». Il sacerdote Ioiadà ordinò ai comandanti delle centinaia, preposti all’esercito: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non sia uccisa nel tempio del Signore». Le misero addosso le mani ed essa raggiunse la reggia attraverso l’ingresso dei Cavalli e là fu uccisa.*

*Ioiadà concluse un’alleanza fra il Signore, il re e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e così pure fra il re e il popolo. Tutto il popolo della terra entrò nel tempio di Baal e lo demolì, ne fece a pezzi completamente gli altari e le immagini e ammazzò Mattàn, sacerdote di Baal, davanti agli altari.*

*Il sacerdote Ioiadà mise sorveglianti al tempio del Signore. Egli prese i comandanti di centinaia, i Carii, le guardie e tutto il popolo della terra; costoro fecero scendere il re dal tempio del Signore e attraverso la porta delle Guardie lo condussero nella reggia, ove egli sedette sul trono regale. Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada nella reggia (2Re 11,1-20).*

La storia è avvolta da due misteri. Il primo è il mistero dell’iniquità, mistero di inganno, di menzogna, di idolatria, di grande immoralità, di uccisioni, di stragi, di genocidi, di ogni delitto e iniquità, di ogni disonestà e malvagità, mistero di odio e di vendetta, di ingiustizia e di cattiveria. Questo mistero può condurre un uomo ad oltrepassare i limiti del male, peccare contro lo Spirito Santo, finire nel baratro eterno dell’inferno fatto di tenebre e di morte che divora senza consumare.

Il secondo mistero è quello della salvezza, della redenzione, della verità, della luce, della giustizia, della pace, del perdono, della misericordia, della compassione, della liberazione da ogni schiavitù e da ogni volontà di male che si abbatte sull’umanità in ogni particolare momento storico. Salvatore, Liberatore, Redentore, Santificatore è Dio, il nostro Dio, il Creatore del cielo e della terra, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il nostro Dio però ha bisogno della mediazione e dell’opera dell’uomo perché Lui possa redimere la storia, ogni storia dal mistero dell’iniquità che la opprime, la devasta, la distrugge.

Di chi si serve oggi il Signore per salvare un virgulto della radice di Davide e così dare vita alla sua promessa? Di Ioseba e di Ioiadà. Un serva e un sacerdote del Dio vivente. Sia Ioseba che Ioiadà ci insegnano la regola della vera morale: quando gli uomini stolti, insensati, idolatri, malvagi, adoratori di se stessi e della propria malvagità decidono, perché governati da Satana, di uccidere, di fare stragi, di compiere genocidi, allora ogni uomo che dice di appartenere al mistero della salvezza deve mettere in opera tutta la sua sapienza, intelligenza, volontà, per salvare i suoi fratelli. Certi olocausti e certe uccisioni, deportazioni, stragi di massa sono state possibili perché quanti si dicevano e si dicono appartenere al mistero della salvezza, si sono fatti collaboratori del mistero dell’iniquità, divenendo così parte di questo mistero. Nessun uomo deve collaborare con il mistero dell’iniquità, se lui vi collabora attesta di essere divenuto anche lui mistero di iniquità. Ecco perché l’Apostolo Giacomo potrà dire:

*Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,17).*

Mentre l’Apostolo Paolo così esorta i Romani:

*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,21)*

Ogni discepolo di Gesù deve essere come l’Arcangelo Michele, deve strappare al male due terzi dell’umanità allo stesso modo che l’Arcangelo Michele strappò a Lucifero due terzi di Angeli:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1.18).*

Al discepolo di Gesù è chiesto un amore in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Ecco come dovrà amare il discepolo di Gesù, se vuole imitare il suo maestro.

IL cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con *l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L*’*amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza.* Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera*. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

CON *l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

CON *l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita.

Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna. Ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna. Noi invece, se vogliamo amare dalla carità di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, dobbiamo comportarci allo stesso modo del padre che nel Libro dei Proverbi mette in guardia il figlio perché non cada nelle mani della donna che vuole contaminare il suo talamo:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 3,1-22).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca.*

*Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato.*

*Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.*

*Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

La carità ci conserva nella natura divina, ci conserva in Dio, ci fa rimanere in Lui. Appena usciamo dalla carità, usciamo dalla natura divina, usciamo da Dio. Ritorniamo nella nostra vecchia umanità, nella nostra carne e non ameremo più secondo lo Spirito Santo, ma secondo le leggi di peccato della nostra carne. Questo spiega perché oggi la carità soprannaturale, divina, eterna a poco a poco sta scomparendo dal pensiero dei discepoli di Gesù.

Essi, non adorando più il Padre del Signore Gesù Cristo, avendo eliminato Cristo dal mistero della loro santissima fede, non essendo più saldamente piantati nello Spirito Santo, mai potranno vivere la divina, soprannaturale, eterna carità. Non possono non per volontà, ma per natura. Non sono in Dio e se non sono in Dio mai potranno essere nella sua carità.

Questa è la purissima moralità che nasce dal cuore di Cristo Gesù. Moralità che non solo non fa alcun male al prossimo, ma anche compie tutto il bene, frutto dell’amore del Padre versato dalla Spirito Santo nel suo cuore. La morale cristiana non è solo combattimento pe vincere il male, ogni male, essa è soprattutto combattimento per operare oggi e sempre il più grande bene. La morale cristiana è il combattimento che ci spiana il cammino fino al raggiungimento della nostra totale immolazione per amare anche noi sino alla fine, così come Cristo ci ha amato sino alla fine, andando oltre la stessa fine, perché lui ci ama dall’eternità per l’eternità che è senza inizio e senza fine, allo stesso modo che Lui è senza inizio e senza fine.

Ecco perché noi diciamo che la morale cristiana, mai si dovrà fermare all’osservanza di uno o due comandamenti. Essa è invece obbedienza all’amore, alla verità, alla giustizia fino alla consumazione di tutto il nostro essere nell’esercizio della perfetta carità. La carità, noi lo sappiamo bene, ha in noi un inizio con l’obbedienza ai Comandamenti, ma non ha fine nel fare il bene che è la trasformazione in noi dell’amore del Padre in nostro amore per il nostro Dio e ogni nostro fratello. Questa, solo questa, è la vera morale.

**GLI AMARI FRUTTI DEL NON ASCOLTO DELLA PAROLA**

È verità. Una volta che la Parola è uscita dalla bocca del Signore, essa sempre si compie, si compie nella promessa di bene e si compie nella minaccia di male. Si compie quando promette salvezza e si compie quando annuncia distruzione, devastazione, miseria, schiavitù, morte. Si compie in ordine al tempo e si compie in ordine all’eternità. Ecco tre Parola del Signore, due le attingiamo dall’Antico Testamento, una dal Libro del Levitico e l’altra dal Libro del Deuteronomio, la terza l’attingiamo dal Nuovo Testamento, dal Vangelo secondo Matteo:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*AI quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: Sarài maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Qualcuno potrebbe obiettare: Quanto è detto nell’Antico Testamento riguardo alla benedizione e alla maledizione potrebbe essere stato scritto anche dopo l’esilio, nella sua formulazione attuale. A costui si risponde che anche se nella formulazione attuale è stato scritto dopo l’esilio, quanto è contenuto sia nel Libro del Levitico e sia nel Libro del Deuteronomio raccoglie in modo unitario tutta la Parola dei profeti. Raccoglie in modo esplicativo il primo comando del Signore Dio dato all’uomo: *“Se ne mangi, certamente dovrai morire”:*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

La stessa verità è rivelata in modo sintetico dallo stesso Deuteronomio. Essa racchiude in modo unitario tutta la predicazione dei profeti:

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Il Signore nostro Dio prima pone le condizioni e poi stringe la sua Alleanza con i figli di Abramo. Dio non ha mai ingannato un solo uomo e mai lo ingannerà. Anche Gesù, prima ha posto le condizioni, poi ha stretto la Nuova Alleanza nel suo sangue. Lui non stringe prima l’Alleanza e poi pone le condizioni. Anche nella celebrazione dei Sacramenti, prima vengono poste le condizioni, poi si stringe con Lui l’Alleanza sacramentale. Se le condizioni non vengono accolte, nessun sacramento si potrà celebrare. Perché diciamo tutto questo? Lo diciamo perché oggi si vogliono ricevere i sacramenti senza alcuna condizione. Senza condizioni, commette sacrilegio chi il sacramento celebra e commette sacrilegio chi il sacramento riceve. Senza condizioni, non viene stipulata alcuna Alleanza e il Signore mai potrà dare la vita eterna che ogni sacramento promette.

Ecco allora la vera moralità biblica: osservanza di tutte le condizioni richieste perché si stipuli l’Alleanza bilaterale tra noi e il Signore. Sia l’Antica Alleanza del Sinai e sia la Nuova Alleanza del Golgota sono Alleanze bilaterali e condizionate. Le promesse del Signore sono il frutto della nostra obbedienza alla sua Parola.

Qual è oggi l’immoralità che sta portando alla distruzione, devastazione, riduzione della Chiesa ad una spelonca di ladri? L’abolizione di ogni condizione posta dal Vangelo per essere discepoli di Gesù. Anche la vita eterna è annunciata come opera della sola misericordia del Signore. La morale del Vangelo è dichiarata morale rigida e chi annuncia il Vangelo, anche come legge da osserva re, è accusato di essere un conservatore di una visione di fede non appartenente alla Chiesa di Cristo Signore. Se poi un Presbitero si impegna a vivere secondo verità e giustizia i suoi obblighi derivanti dal Sacramento ricevuto, è accusato di clericalismo, dal momento che oggi si vuole una Chiesa circolare, sinodale, ignorando che sinodo non significa abolizione delle particolari proprietà di ogni persona, ma significa semplicemente camminare insieme, si cammina come unico corpo. Ecco la Legge della Chiesa Sinodale rivelata dallo Spirito Santo sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31)*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Nella Chiesa Sinodale rivelata dallo Spirito Santo, l’Apostolo è Apostolo, il Presbitero è Presbitero, il Diacono è Diacono, il Cresimato è Cresimato, il Battezzato è Battezzato, il Profeta è Profeta, il Maestro è Maestro, il Dottore è Dottore, l’Evangelista è Evangelista, il Professore è Professore. Si cammina insieme, si cammina come solo corpo, ma ognuno deve perennemente obbedire a ciò che lo Spirito Santo ha creato in lui. Questa è la vera morale che nasce da ogni sacramento che si celebra e da ogni Alleanza che si stipula.

Israele non ha ascoltato la voce dei profeti del Dio vivente. Non ha obbedito alla Legge dell’Alleanza. Ecco gli amari frutto che raccoglie: il popolo viene deportato in una terra lontana. La terra dei padri viene popolata di gente pagana. Nasce in quella terra un culto di grande sincretismo. Nasce una religione ibrida che è un miscuglio di fede biblica e di credenze pagane. Così come oggi sta avvenendo nella Chiesa del Dio vivente. Si sta instaurando in essa questa religione ibrida, composta di pochi pensieri di Cristo Gesù e di molti pensieri del mondo. Ecco cosa rivela il Testo Sacro sulla fine del regno di Samaria:

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi (2Re 17,1-41).*

Ecco cosa afferma il profeta Baruc su Gerusalemme distrutta e sui suoi figli deportati: Essi hanno abbandonato la Parola del Signore. È l’abbandono della Parola del Signore l’albero che matura questi tristi e amari frutti. Questa profezia si applica nella sua purissima verità anche a Samaria (724 a.C.), caduta qualche secolo prima di Gerusalemme (586 a.C.) :

*Signore onnipotente, Dio d’Israele, un’anima nell’angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre, noi per sempre siamo perduti. Signore onnipotente, Dio d’Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d’Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e siamo stati attaccati dai mali. Non ricordare le ingiustizie dei nostri padri, ma ricòrdati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore, nostro Dio, e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai posto il timore di te nei nostri cuori, perché invocassimo il tuo nome. E ti loderemo nel nostro esilio, perché abbiamo allontanato dal nostro cuore tutta l’ingiustizia dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te. Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio».*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,1-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

Quando si abbandona la Parola del Signore, sempre nascerà una religione ibrida, che è il parto dell’incrocio tra la vera religione e la falsa. Sempre nascerà una religione di sincretismo ((συγκρητισμός), che è un impasto tra diversi elementi eterogenei, messi insieme, insieme amalgamati, così da formare una unità.

Come già detto, oggi la religione cattolica sta correndo questo rischio: divenire un impasto, un amalgama di qualche pensiero di Cristo Gesù e di molti pensieri del mondo, se non addirittura pensieri di Satana. Oggi il credo è ancora cristiano, il pensiero è tutto pagano. Nelle carte Cristo Gesù rimane il Cristo di Dio, nei pensieri Cristo Gesù è uno come tutti gli altri fondatori di religione e così il suo Vangelo è una parola come tutte le altre parole, un libro come tutti gli altri libri.

La carta è di Cristo Gesù. Quando si esce dalla carta, si deve essere dal mondo secondo il mondo. Nulla è più immorale del sincretismo. Chi cade in questo baratro, sappia che i suoi pensieri e le sue azioni sono immorali. Sono immorali perché non sono più conformi, né pensieri e né azioni, ai pensieri e alle azioni di Cristo Signore. Il sincretismo oggi è la piaga delle piaghe, il misfatto padre di ogni misfatto. Il nostro nome è cristiano, i pensieri e le opere sono secondo il mondo. È questa oggi la nostra grande immoralità, ormai difficilmente estirpabile dal cuore dei discepoli di Gesù, anzi ogni giorno essa diviene più invasiva giungendo a modificare tutte le cellule della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo.

Satana oggi ha deciso di portare la Chiesa nel suo baratro non per la via delle eresie manifeste e degli scismi. Queste cose sono per lui armi ormai sorpassate. Oggi ne ha inventata una nuovissima: lasciare intatte le stretture della Papato, Episcopato, Presbiterato, Diaconato, Cresimati e Battezzati, Maestri e Dottori, Evangelisti e Profeti, Religiosi e Religiose e ogni altra struttura. Li sta a poco a poco svuotando del pensiero di Cristo, della verità dello Spirito Santo, della volontà del Padre, e come vento leggero, soave, con una zefiro che ti accarezza il viso, pone il suo pensiero, la sua falsità e menzogna, la sua volontà. Con queste armi invisibili sta conquistando tutto il mono cattolico.

Lui lascia che il papa rimanga il papa. Non lo contesta. Vuole però che pensi con i suoi pensieri, proferisca le sue menzogne, governi dalla sua volontà. Così vuole anche per ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni maestro, ogni dottore, ogni professore, ogni evangelista, ogni religioso, ogni religiosa, ogni fedele laico, qualsiasi ministero svolga, qualsiasi vocazione viva. Anche la politica un tempo detta cristiana a poco a poco la sta governo tutta con i suoi pensieri, la sua falsità e menzogna, la sua volontà. Questo significa che se non ci svegliamo da questo sonno e da questo torpore nel quale siamo caduti, anche per noi si compirà la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1,2-10).*

Urge svegliarsi e svegliarsi presto da questo sonno e torpore diabolico.

**IL RITROVAMENTO DELLA LEGGE SMARRITA**

Al tempo del re Giosia tutto il popolo del Signore non conosce più neanche il Libro della Legge. Esso è andato smarrito. Era la cosa più sacra di tutta la terra. Era la Parola del Signore. Eppure questo Libro era andato smarrito.

Ora è giusto che ci si chieda: come è possibile che un popolo fondato sulla Legge, perda o smarrisca proprio il Libro nel quale la Legge è contenuta? Anche se tutto il popolo avesse smarrito il Libro della Legge, chi mai avrebbe dovuto smarrirlo era proprio il Re. Lui era obbligato dalla Legge ad avere una copia del Libro della Legge, così da poterla leggere e meditare ogni giorno. Ecco cosa prescrive il Deuteronomio riguardo a Re:

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti e ne avrai preso possesso e l’abiterai, se dirai: “Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno”, dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi un gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: “Non tornerete più indietro per quella via!”. Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; non abbia grande quantità di argento e di oro. Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge, secondo l’esemplare dei sacerdoti leviti. Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, suo Dio, e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti, affinché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele (Dt 17,14-20).*

Come si fa a smarrire il Libro della Legge, se il Salmista dice che lui medita la Legge del Signore giorno e notte? Se ogni figlio di Israele è obbligato a conoscere ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio? Ecco cosa dice il Salmista e cosa prescrive il Libro del Deuteronomio:

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

Un Re che siede sul trono di Davide non può governare senza la Legge del Signore. Invece anche il pio Giosia non conosce il Libro della Legge. Ecco come avviene il ritrovamento del Libro della Legge e i sentimenti e i pensieri che suscita nel Re non appena il Libro viene letto:

*Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Sua madre, di Boskat, si chiamava Iedidà, figlia di Adaià. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo in tutto la via di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.*

*Nell’anno diciottesimo del re Giosia, il re mandò Safan, figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio del Signore, dicendo: «Sali da Chelkia, il sommo sacerdote, perché metta assieme il denaro depositato nel tempio del Signore, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. Lo si dia in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore; costoro lo diano agli esecutori dei lavori che sono nel tempio del Signore, per riparare le parti danneggiate del tempio, ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori, per l’acquisto di legname e pietre da taglio per riparare il tempio. Tuttavia non si controlli il denaro consegnato nelle loro mani, perché lavorano con onestà».*

*Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse. Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l’hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re.*

*Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi».*

*Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ed ella rispose loro:* *«Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!”. Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d’Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all’udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch’io ho ascoltato, oracolo del Signore! Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo”». Quelli riferirono il messaggio al re (2Re 22,1-20).*

Dopo la lettura del Libro della Legge, il Signore interviene e conferma che quanto è scritto in quel Libro si compirà. Ecco le sue parole:

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!”. Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d’Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all’udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch’io ho ascoltato, oracolo del Signore! Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo”». Quelli riferirono il messaggio al re*

Ora è giusto che ci chiediamo, se il cuore di Giosia è tutto proteso verso l’obbedienza ad ogni Parola del Signore, scritta nel libro della Legge, perché il Signore Dio attesta e profetizza che ogni Parola di minaccia che è nel Libro si compirà per Gerusalemme? La risposta non potrà essere che una sola: si è convertito il Re, non si è convertito il popolo, non si è convertita Gerusalemme. Né Gerusalemme e né il popolo ha abbandonato l’adorazione degli idoli per adorare solo Lui, il Dio dell’Alleanza, il solo Dio della benedizione e della salvezza.

Questa verità valeva per ieri, vale per oggi e per sempre. La conversione di uno non è la conversione di tutto il popolo. Per la conversione di uno, il Signore può concedere altro tempo perché tutto il popolo si converta. Dalla storia noi sappiamo che nella discendenza di Davide solo Giosia ed Ezechia vengono lodati. Tutti gli altri chi in poco e chi in molto si è lasciato inquinare il cuore dall’idolatria. Ecco la stupenda verità che lo Spirito Santi ci rivela per bocca del Siracide:

*Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu ripieno del suo spirito; nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe e nessuno riuscì a dominarlo. Nulla fu troppo grande per lui, e nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi, e dopo la morte meravigliose furono le sue opere.*

*Con tutto ciò il popolo non si convertì e non rinnegò i suoi peccati, finché non fu deportato dal proprio paese e disperso su tutta la terra. Rimase soltanto un piccolissimo popolo e un principe della casa di Davide. Alcuni di loro fecero ciò che è gradito a Dio, ma altri moltiplicarono i peccati.*

*Ezechia fortificò la sua città e portò l’acqua nel suo interno; con il ferro scavò un canale nella roccia e costruì cisterne per l’acqua. Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò Rapsache; alzò la sua mano contro Sion e si vantò spavaldamente nella sua superbia. Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffrirono come le partorienti. Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia. Egli colpì l’accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò, perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore e aveva seguito con fermezza le vie di Davide, suo padre, come gli aveva indicato il profeta Isaia, grande e degno di fede nella sua visione. Nei suoi giorni il sole retrocedette ed egli prolungò la vita del re. Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi e consolò gli afflitti di Sion. Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi, le cose nascoste prima che accadessero (Sir 48, 12-25).*

*Il ricordo di Giosia è come una mistura d’incenso, preparata dall’arte del profumiere. In ogni bocca è dolce come il miele, come musica in un banchetto. Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò gli abomini dell’empietà. Diresse il suo cuore verso il Signore, in un’epoca d’iniqui riaffermò la pietà.*

*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell’Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l’eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sur 49,1-7).*

È verità. La Parola che dona salvezza, liberazione, pace, redenzione, vita, benedizione, grazia, luce, santità, conforto, speranza è tutta condizionata. Se noi osserviamo le condizioni, il Signore sempre ci salverà. Se noi le condizioni non le osserveremo, anzi persevereremo nella nostra disobbedienza, il Signore non potrà salvarci. Oggi è il corpo di Cristo che deve salvare tutto il corpo di Cristo. Come? Mostrando e dicendo al corpo di Cristo come si obbedisce al Vangelo, come si obbedisce allo Spirito Santo, come si obbedisce al Padre nostro celeste.

Il papa deve dire e mostrare questa triplice obbedienza: al Vangelo, allo Spirito Santo, al Padre celeste. La stessa cosa vale per un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, un profeta, un maestro, un dottore, un evangelista, ogni membro del corpo di Cristo nell’esercizio del suo particolare ministero: ministero religioso, ministero politico, ministero militare, ministero sociale, ministero civile, ministero economico, ministero finanziario, ministero di qualsiasi altra natura o genere.

La salvezza della Chiesa spetta ad ogni figlio della Chiesa. È questa oggi la vera moralità che va annunciata alla Chiesa. Se essa non salva il suo corpo, che è il corpo di Cristo, di essa rimarrà solo un piccolo gregge. Già il popolo gregge si sta vedendo, sta prendendo forma, dal momento che oggi si vuole vivere di falsità, menzogna, tenebre, pensiero del mondo e non più pensiero che nasce dalla più pura e santa obbedienza al Vangelo.

**IL RITORNO DEL POPOLO NELLA LEGGE DEL SUO DIO**

Quando si ascolta la Legge, è cosa giusta che si dia compimento ad ogni sua Parola. Qual è la prima Parola alla quale la Legge obbliga? La prima Parola è il primo Comandamento. Senza l’obbedienza a questo Comandamento, a nessun altro Comandamento sarà data obbedienza:

*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti (Es 20,2-6).*

Perché questo primo Comandamento venga osservato, è necessario che vengano distrutti tutti gli idoli e tutti i luoghi in cui si celebra in qualsiasi forma o modalità o contenuti il culto idolatrico. È quanto ordina il Re Giosia.

Se è facile distruggere gli idoli di pietra, o di legno o di metallo fuso, impossibile è abbattere l’idolatria che ormai è essenza stessa del popolo del Signore. Non basta un Re, anche se pio e devoto, fedele e saggio, perché l’idolatria venga eliminata dai cuori. Per quest’opera è necessario un lavoro capillare e chi dovrà compiere questo lavoro sono re, ogni suo ministero, ogni suo funzionario, ogni capo tribù, ogni capo famiglia, ogni sacerdote, ogni levita. Senza questa opera di comunione è difficile estirpare dai cuori l’idolatria. La si può anche estirpare per qualche giorno, ma poi subito si ritorna ad essa.

Tra i tempi di Giosia e i nostri tempi la differenza non è poi così tanta. Oggi nel nostro mondo l’idolatria sta conquistano ogni cuore. Il suo frutto è l’amoralità e l’immoralità orma divenute universali. Non basta un editto perché essa venga distrutta. In più essa si respira come l’aria con modalità invisibili e inafferrabili. Si sa che è idolatria. Si sa che amoralità. Si sa che è immoralità. Si sa che ci troviamo dinanzi alla falsità e alla menzogna. Ma si agisce come se nulla fosse.

Ai tempi antichi vi era la Legge. Ma essa era ben custodita nell’arca dell’Alleanza. Il popolo viveva da idolatra come se la Legge mai fosse stata donata. Noi abbiamo il Vangelo, abbiamo la Sacra Dottrina, abbiamo i dogmi della fede, ma oggi noi viviamo come se queste cose mai fossero state donate. Noi però abbiamo raggiunto vertici di falsità e di menzogna, di inganno e di tenebre che nell’Antico Popolo di Dio neanche si immaginavano. Noi ci stiamo impegnando con tutte le nostre energie a rendere vana tutta la Divina Rivelazione e tutto il Deposito della Sacra Dottrina, perché quanti ancora credono nella verità, si distacchino da essa e percorrano anche loro strade di idolatria e di immoralità. È questo un vero disegno satanico ed infernale, diabolico e malvagio. Noi non crediamo e vogliano che nessun altro creda.

Con questa malvagia volontà ci stiamo adoperando a distruggere tutte le verità della fede. Distrutte le verità della fede e la sua stessa fonte che è la Divina Rivelazione, ogni forma di idolatria, ogni immoralità e amoralità potrà divenire il nutrimento dell’intera umanità. Ecco solo alcune di queste verità che stiamo distruggendo con risultati inattesi. Volerle presentare tutte occorrerebbe un’opera enciclopedica. Non è questo il fine del nostro lavoro. Per noi è sufficiente che ognuno prenda coscienza di quanto sta avvenendo riguarda alla purissima fede che nasce dal Vangelo e da tutta la Divina Rivelazione.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in essa alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue Parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La loro vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare per rientrare nella perfetta giustizia, e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

Distruttori della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui. Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere. Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Questi distruttori ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi distruttori sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non si parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più.

Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi distruttori della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**DSTRUZIONE DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che in latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai distruttori della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi distruttori con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo. Ecco come i distruttori operano: prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi distruttori, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I distruttori della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un distruttore della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in distruttore e devastatore della purissima verità di Gesù Signore.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù, ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata e portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai molti distruttori, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi distruttore sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo questo distruttori oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi distruttori hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere, non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare, non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra, ogni odio diabolico e satanico nel cuore. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi distruttori e devastatori sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine dei distruttori: recidere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione a Cristo Gesù e al suo Vangelo, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nell’idolatria.

Ecco delle domande che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza:

*Credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono?*

*So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?*

*Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi distruttori che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio?*

*So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore?*

*So che questi distruttori hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù?*

*So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?*

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei distruttori dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA**

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Matteo*, nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Luca*, nel Capitolo II e XIX del *Vangelo secondo Giovanni*. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli *Atti degli Apostoli*. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è *“nato da Donna”* nel Capitolo IV della *Lettera ai Galati*. *Nell’Apocalisse*, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare.

Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto questi distruttori stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio. Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità.

Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità.

Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

I distruttori sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini.

Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma questi distruttori oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù.

È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo.

Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi distruttori sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo.

Questi distruttori non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione.

Questi distruttore hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi questi distruttori non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di questi distruttori: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di questi distruttori che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza.

Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Questi distruttori, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio.

È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in distruttori della salvezza dell’uomo. Coopereremo con lui per riempire il suo inferno di anime.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni Parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei distruttori della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi i distruttori stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per questi distruttori tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni Parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. Ecco in cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione:

*La prima opera è l’annuncio fedele, per mezzo degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.*

*La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.*

*La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.*

*La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.*

*La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.*

*La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.*

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono i distruttori al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco la devastante opera di questi distruttori che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio:

Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di questi distruttori? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di questi distruttori: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE**

La volontà di Dio è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, sola sorgente vissuta dal cuore del Figlio, sola sorgente insegnata a noi dallo Spirito Santo.

È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Si è condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Lui opera allo stesso modo di Cristo Gesù che sulla via di Emmaus spiega ai due discepoli smarriti e confusi ciò che si riferiva a Lui secondo quanto era scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco perché la nostra verità è solo la Parola del Signore, sempre però letta nella sua unità di Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Sacro Magistero, compresa secondo la verità data dallo Spirito Santo, cui Lui sempre conduce.

Per camminare nella verità, la prima condizione è abitare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di vita e di luce dello Spirito Santo. Se non siamo nell’amore, nella grazia, nella comunione che sono a noi dati dall’Alto, siamo già su vie non rette, non sante, non buone. Altra condizione è di crescere di grazia in grazia così da poter camminare di fede in fede e di verità in verità. Se non si cresce in grazia neanche in fede si cresce e neanche in verità. Lo Spirito Santo non potrà spingerci in avanti verso la piena conformazione a Cristo Signore, perché non crescendo in grazia, rimaniamo bambini nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei pensieri.

Una terza condizione vuole che sempre si chieda il santo discernimento a quanti noi conosciamo camminare nella verità, mossi e guidati dalla vera sapienza, intelligenza, conoscenza, prudenza, giustizia che devono essere il vero codice dal quale sempre essere ispirati nell’amministrazione di ogni discernimento. Per questo urge sempre distinguere nella Chiesa di Dio, insegnamento della verità e discernimento spirituale. L’insegnamento è per tutti, è universale. Il discernimento è anima per anima, cuore per cuore, coscienza per coscienza. Il rispetto di ogni coscienza esige che il codice del santo discernimento sia conosciuto e vissuto da quanti esercitano il “ministero” del discernimento.

Oggi si sente ripetere spesso che la fede è un dono di Dio. Sovente però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida.

Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola.

Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio portatore nel mondo della vera Parola di Dio non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”*.

Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo.

Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare.

Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il “libretto delle istruzioni”. Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni: nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”* (Es 20,16). Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19).*

*“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10).*

Se il cristiano non è nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, per lui si perde anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).*

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19).*

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi è la parola del mondo che governa moltissimi cristiani.

Oggi i distruttori della verità della Tradizione hanno creato un grande disastro. Hanno portato tutto il popolo di Dio nella grande confusione. Oggi regna una confusione mai sperimentata prima. Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura.

Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Oggi ci sono cosa ancora più inquietanti. Oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa penetra nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto le sue prime radici per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ma così facendo, rendiamo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro.

Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenza conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ**

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

Cosa stanno facendo oggi i distruttori per abbattere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono i distruttori per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi distruttori distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi distruttori si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi distruttori sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi distruttori non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi distruttori non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi distruttori non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene un distruttore, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un distruttore? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA**

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcun brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in distruttori. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire distruttori: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende distruttori per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma i distruttori non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei distruttori della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi distruttori sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto, questi distruttori, stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi distruttori non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA CHIESA**

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il Presbitero. Il Presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il Presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticate. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI**

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le due sole sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce i distruttori della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei distruttori della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi distruttori della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, dai distruttori vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, Presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

**DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

Oggi questi distruttori hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**DSTRUZION DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE**

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”»* (Sal 95, 1-11).

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

Oggi questi distruttori avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati.

Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.*

*Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.*

*Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.*

Oggi i distruttori sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio: Sacramenti della Chiesa, segni di salvezza, di grazia e di santificazione, sono i segni della nostra fede; sono i segni efficaci della grazia perché il Signore è nel segno ed il segno opera ciò che significa per la forza e la potenza dello Spirito Santo; sono il dono di Dio e la preghiera dell’uomo. La nostra fede sono questi segni. Senza di essi non c’è fede, non c’è dono dello Spirito Santo. Non c’è grazia e quindi non c’è santità cristiana. Non c’è forza di Dio dentro di noi. Non c’è lavacro dal peccato e abitazione in noi della Santissima Trinità.

Il Sacramento è la vita del Cristiano. È la vita che dona vita alla grazia e alla santificazione. Il Sacramento è la forza di Dio che diviene nostra forza. È la via obbligata. Il sentiero della vita è un sentiero sacramentale. La grazia è data attraverso questa sorgente dai sette canali. La Chiesa, testimone della volontà del Risorto, ha sempre insegnato l’efficacia del segno. Il segno del Sacramento non è un segno che dice e non opera. Il segno di Dio è segno vero della verità di Dio e della sua fedeltà di misericordia e di amore. Il segno di Do è segno autentico della stessa autenticità di Dio.

La Chiesa ha sempre difeso l’efficacia del Sacramento e l’ha insegnata contro quanti avrebbero voluto far dipendere il dono di Dio dalla santità del ministro. Il peccato dell’uomo non rende inefficace il segno di Dio. Il segno opera di per se stesso perché in esso opera Dio. Nei Sacramenti è sempre la potenza dello Spirito Santo che opera per la grazia e la giustificazione, per la santità e la salvezza. L’uomo è ministro ed amministratore del dono che è di Dio e nel quale opera il Signore risorto per la potenza dello Spirito Santo.

L’efficacia è nel segno, non è nel ministro. E tuttavia i Sacramenti sono segni di fede. In essi è contenuta tutta la fede della Chiesa. In essi vive tutta la forza del Signore risorto. Tutto è dato dai Sacramenti: la figliolanza adottiva e l’appartenenza alla Chiesa, il perdono e la perfezione cristiana, la forza per vivere da figli di Dio e da soldati di Gesù Cristo, la missione apostolica e la grazia dell’unione, il conforto e la salute nella malattia. Tutto ciò di cui il cristiano ha bisogno per il cammino verso il Regno dei Cieli è nei Sacramenti della Chiesa. La vita del cristiano è vita sacramentale. Il cristiano vive il Sacramento e lo celebra. Lo celebra nei segni e lo vive nella vita. L’efficacia del Sacramento non è nell’opera dell’uomo, è nella forza di Dio.

E tuttavia i Sacramenti sono preghiera, sono invocazione dello Spirito Santo perché operi. La volontà dell’uomo è invitata a partecipare nella sua fede e nella sua buona volontà. Senza fede e senza partecipazione di chi li riceve, essi sono esposti a nullità, a volte anche al sacrilegio quando si ricevono indegnamente. Ma essi operano per la virtù di Dio. Il seme della misericordia e dell’amore del Signore cade sul terreno sassoso e sulla strada. La nostra dissipazione spirituale non permette che essi operino in noi frutti di vita eterna. E tuttavia il Signore ha operato. Ha dato il suo dono. Ha dato il suo perdono e l’abbondanza della sua grazia.

Per ricevere bene il Sacramento, bisogna prepararsi bene. Bisogna ascoltare la Parola del Signore, conoscere il significato salvifico di ciascuno di essi, preparare il nostro animo ad accogliere Dio e la sua giustizia, la sua grazia e la sua misericordia dentro di noi. A volte sarebbe preferibile non ricevere il Sacramento del Signore. Non perché si è indegni, come si pensa, ma perché non preparati dovutamente quando si è senza dolore dei peccati, distratti e dissipati, nell’ignoranza dei misteri della nostra fede, abitudinari di un dono che non può rischiare l’abitudine. Il dono di Dio è Dio stesso con la sua grazia e la sua misericordia. A Dio non ci si può abituare. Quando ci si abitua a Dio è la morte della nostra anima. Non è più il Dio di Gesù Cristo che noi serviamo. È il nostro vitello d’oro che ci siamo costruiti in questo deserto verso la terra promessa.

Il Dio di Gesù Cristo è vita eterna ogni giorno. Vita eterna nel suo amore e nella sua misericordia. Vita eterna nella sua giustizia e nel suo perdono. Vita eterna nel suo immenso ed infinito amore nella croce e nella Risurrezione di Cristo Signore. Vita eterna nella sua Parola che è ricordata dal suo Santo Spirito oggi. Dio non è abitudine. Non ci possiamo abituare ai Sacramenti. Che questo mai avvenga! È la morte della nostra anima. Il Sacramento si riceve invocando lo Spirito Santo ed elevando a Dio la nostra preghiera. Il Signore verrà con la sua forza dentro di noi. Noi cresceremo nella santità e nella giustizia. Avanzeremo verso il Regno dei Cieli.

Ed il Sacramento è preghiera. È la nostra preghiera ed è la preghiera di tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa invoca lo Spirito Santo e tutta la Chiesa esprime tutta la sua fede nel dono efficace di Dio. Manca a volte la nostra fede e la nostra preghiera. Senza fede, senza preghiera, senza partecipazione affettiva, del cuore, senza disposizioni, senza preparazione reale si espone il Sacramento a nullità. Quando esso diviene sacrilegio, il Sacramento non è più segno di grazia e di santificazione, esso è segno di condanna e di morte. *“Chi mangia il corpo e beve il sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna”.* Questo mai avvenga per noi! La nostra responsabilità è grande dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È peccato dinanzi a Dio. A volte è scandalo dinanzi agli uomini ricevere in certi modi i Sacramenti: senza attenzione, impreparati, in fretta, senza pentimento, senza discernere il pane dal corpo del Signore.

I Sacramenti sono i segni della nostra fede. Il modo di celebrarli manifesta al mondo il grado della nostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La santità nella celebrazione è manifestativa della santità della nostra vita. E noi vogliamo celebrare santamente i Sacramenti della nostra fede, i segni efficaci della grazia e della giustificazione. Noi vogliamo prepararci con una catechesi accurata e minuziosa sul significato di ciascuno di essi, sulla loro importanza per la vita spirituale del cristiano, sulla necessità di ognuno di essi per essere cristiani secondo il cuore di Dio.

Noi vogliamo celebrare i Sacramenti con fede. Vogliamo celebrarli nella comunità che prega ed invoca lo Spirito Santo perché la sua potenza operi in noi giustizia e santificazione, dia forza e sollievo, perché possiamo vivere ogni giorno la Parola che il Signore è venuto a portare sulla terra e che è la nostra salvezza. La nostra fede è fede in Dio, è fede nel Dio che opera attraverso i Sacramenti della Chiesa. È fede nella potenza dello Spirito Santo che ha bisogno di segni perché possa operare. Egli dà l’intelletto delle sue cose attraverso i segni della nostra salvezza che sono i Sacramenti della cresima e del ministero ordinato. Noi vogliamo vivere la nostra comunione. La vivremo attraverso il Sacramento del corpo e del sangue. La vivremo nella famiglia attraverso il Sacramento del matrimonio. Vogliamo vivere da cristiani nella perfezione dei diritti e dei doveri. Vivremo così ricevendo il Sacramento della cresima. Noi vogliamo avere sollievo nella sofferenza. C’è il Sacramento degli infermi, che tanto conforto dà perché segno efficace di sollievo e di salvezza. Siamo nel peccato. Vogliamo ricevere un cuore puro ed uno spirito rinnovato e saldo, c’è il Sacramento della penitenza. Esso agisce per la forza dello Spirito Santo.

Grande è l’azione misterica di questo Sacramento. Esso crea in noi uno spirito saldo ed un cuore puro. *“Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco delle neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato”* (Sal 51). È necessaria la buona volontà dell’uomo. Senza di essa nulla può operare il Signore. E tuttavia i Sacramenti, dono di Dio e del Signore risorto all’uomo, sono dati a noi a modo di granellini di senapa. Il Sacramento agisce in noi in misura della nostra collaborazione e partecipazione alla salvezza.

A volte lo Spirito è estinto. Bisogna ravvivarlo. Bisogna pregare. Bisogna invocarlo. Esso ci è dato nei Sacramenti. Bisogna renderlo operante. È dentro di noi. Vuole che noi lo facciamo vivere di una presenza di grazia e di santificazione. La santificazione è per coloro che celebrano cristianamente i Sacramenti, per coloro che in essi vivono tutta la loro fede ed esprimono, attraverso la preghiera, la loro partecipazione al dono che è grazia, santificazione, giustizia e salvezza, vita eterna. Ci conceda il Signore che il Sacramento agisca dentro di noi con tutta la sua forza e ci dia di celebrarli degnamente sempre, invocando lo Spirito Santo con una grande preghiera come si addice ai santi e ai diletti figli del Padre nostro che è nei Cieli, per l’intercessione di Maria, per Cristo nostro Signore.

I distruttori, già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, hanno iniziato e portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

I distruttori della verità dei sacramenti non si fermarono qui. Anche dalle sorgenti della verità separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la *“sola fides”,* la *“sola scriptura”,* la *“sola gratia”.* Si negò così cheLa Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza e dei distruttori della verità dei sacramenti. Essi hanno portato ad eliminare la loro stessa fonte. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

I distruttori sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata.

I distruttori la stanno convincendo che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero.

Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” -* non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

Si sono fermati forse qui questi distruttori? Nient’affatto. Oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. I distruttori vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Li si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. I distruttori sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che i distruttori vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Ma i distruttori vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

Sul retto comportamento del Re Giosia ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Il re mandò a radunare presso di sé tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell’alleanza, trovato nel tempio del Signore. Il re, in piedi presso la colonna, concluse l’alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l’anima, per attuare le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all’alleanza.*

*Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di portare fuori dal tempio del Signore tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutto l’esercito del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Cedron, e ne portò la cenere a Betel. Destituì i sacerdoti creati dai re di Giuda per offrire incenso sulle alture delle città di Giuda e dei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al sole e alla luna, ai segni dello zodiaco e a tutto l’esercito del cielo. Fece portare il palo sacro dal tempio del Signore fuori di Gerusalemme, al torrente Cedron; lo bruciò nel torrente Cedron, lo ridusse in polvere e gettò la polvere sul sepolcro dei figli del popolo. Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio del Signore, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera. Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, rese impure le alture, dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì l’altura dei satiri, che era all’ingresso della porta di Giosuè, governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città.*

*I sacerdoti delle alture non salivano più all’altare del Signore a Gerusalemme; tuttavia potevano mangiare pani azzimi in mezzo ai loro fratelli. Giosia rese impuro il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Innòm, perché nessuno vi facesse passare il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloc. Rimosse i cavalli che i re di Giuda avevano posto in onore del sole all’ingresso del tempio del Signore, presso la stanza del cortigiano Netan-Mèlec, che era accanto alla loggia, e diede alle fiamme i carri del sole. Demolì gli altari sulla terrazza della stanza superiore di Acaz, eretti dai re di Giuda, e gli altari eretti da Manasse nei due cortili del tempio del Signore; il re li frantumò e ne gettò in fretta la polvere nel torrente Cedron. Il re rese impure le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a destra del monte della Perdizione, erette da Salomone, re d’Israele, in onore di Astarte, obbrobrio di quelli di Sidone, in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, e in onore di Milcom, abominio degli Ammoniti. Fece a pezzi le stele e tagliò i pali sacri, riempiendone il posto con ossa umane.*

*Quanto all’altare di Betel e all’altura eretta da Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto commettere peccati a Israele, lo demolì insieme con l’altura e bruciò l’altura; triturò, ridusse in polvere e bruciò il palo sacro.*

*Giosia si voltò e vide i sepolcri che erano là sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull’altare, rendendolo impuro, secondo la parola del Signore, che aveva proclamato l’uomo di Dio quando Geroboamo, durante la festa, stava presso l’altare. Quindi si voltò; alzato lo sguardo verso il sepolcro dell’uomo di Dio che aveva proclamato queste cose, Giosia domandò: «Che cos’è quel cippo che io vedo?». Gli uomini della città gli dissero: «È il sepolcro dell’uomo di Dio che, partito da Giuda, proclamò queste cose che hai fatto riguardo all’altare di Betel». Egli disse: «Lasciatelo riposare; nessuno rimuova le sue ossa». Così preservarono le sue ossa, insieme con le ossa del profeta venuto dalla Samaria.*

*Giosia eliminò anche tutti i templi delle alture, costruiti dai re d’Israele nelle città della Samaria provocando a sdegno il Signore. Fece a loro riguardo quello che aveva fatto a Betel. Immolò sugli altari tutti i sacerdoti delle alture del luogo; su di essi bruciò ossa umane. Quindi ritornò a Gerusalemme.*

*Il re ordinò a tutto il popolo: «Celebrate la Pasqua in onore del Signore, vostro Dio, come è scritto nel libro di questa alleanza». Difatti una Pasqua simile a questa non era mai stata celebrata dal tempo dei giudici che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re d’Israele e dei re di Giuda. Soltanto nell’anno diciottesimo del re Giosia questa Pasqua fu celebrata in onore del Signore a Gerusalemme.*

*Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafìm, gli idoli e tutti gli obbrobri che erano comparsi nella terra di Giuda e a Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio del Signore. Prima di lui non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima e con tutta la sua forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non sorse uno come lui.*

*Tuttavia il Signore non si ritirò dall’ardore della sua grande ira, che si era accesa contro Giuda a causa di tutte le prevaricazioni con cui Manasse l’aveva provocato. Perciò il Signore disse: «Anche Giuda allontanerò dalla mia presenza, come ho allontanato Israele; respingerò questa città, Gerusalemme, che avevo scelto, e il tempio di cui avevo detto: “Lì sarà il mio nome”».*

*Le altre gesta di Giosia e tutte le sue azioni non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda?*

*Nei suoi giorni, il faraone Necao, re d’Egitto, marciò per raggiungere il re d’Assiria sul fiume Eufrate. Il re Giosia gli andò incontro, ma Necao lo uccise presso Meghiddo appena lo vide. I suoi ufficiali posero su un carro il morto per portarlo da Meghiddo a Gerusalemme e lo seppellirono nel suo sepolcro. Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, lo unse e lo proclamò re al posto di suo padre.*

*Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi padri.*

*Il faraone Necao lo fece prigioniero a Ribla, nel paese di Camat, perché non regnasse a Gerusalemme; alla terra egli impose un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro.*

*Il faraone Necao nominò re Eliakìm, figlio di Giosia, al posto di Giosia, suo padre, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quindi prese Ioacàz. Questi andò in Egitto, ove morì. Ioiakìm consegnò l’argento e l’oro al faraone, in quanto aveva tassato la terra per consegnare il denaro secondo la disposizione del faraone. Con una tassa individuale, proporzionata ai beni, egli riscosse l’argento e l’oro dal popolo della terra per consegnarlo al faraone Necao.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Ruma e si chiamava Zebidà, figlia di Pedaià. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come avevano fatto i suoi padri (2Re 23,1-37). .*

La festa, madre di tutte le feste, per il popolo di Dio è la celebrazione della Pasqua. Essa è stabilita dal Signore prima ancora della stipula del Patto dell’Alleanza ai piedi del Monte Sinai. La Pasqua per i figli d’Israele è il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dalla non umanità all’umanità, dal non essere all’essere. Questa festa non solo è un ricordo di quanto è avvenuto, è la celebrazione di quanto il Signore ogni giorno compie per il suo popolo. Non celebrare la Pasqua è non celebrazione del Signore che ogni giorno crea la vita del suo popolo. Questa festa è celebrata con un rigido cerimoniale le cui origini risalgono allo stesso Signore che le ha date per mezzo di Mosè. Ecco come questa festa va celebrata secondo la normativa dell’Esoso:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

Così agendo, il Re Giosia lascia ai veri adoratori del vero Dio un fulgido esempio. Quanto nella Legge, quanto nella Divina Rivelazione, quanto nel Vangelo viene comandato, va osservato, va celebrato, va vissuto. La Legge, la Divina Rivelazione, il Vangelo è Comando, Ordine, Statuto. Ai Comandi, gli Ordini, agli Statuti si deve solo obbedire. Non sono oggetto di discussione. Non sono oggetto di votazione. Non sono oggetto da sottoporre alla legge del mercato.

Una verità va però messa bene in luce: per obbedire second purezza di verità alla Legge, alla Divina Rivelazione, al Vangelo si deve estirpare, distruggere l’idolatria del peccato che rende morto il nostro cuore e morta la nostra anima. Noi invece oggi – ed è questa la nostra grande, universale immoralità e amoralità – anziché distruggere il peccato, distruggiamo tutto ciò che nasce dalla Parola del Signore. Alla Parola si deve prestare solo la nostra fede. Una volta che essa è uscita dalla bocca di Dio, essa sempre attua ciò che dice. Se la verità della Parola dipendesse dalla nostra fede, essa non sarebbe Parola di Dio e Dio non sarebbe Dio. Il nostro Dio sarebbe solo un semplice idolo. Il nostro Dio oggi è stato ridotto ad un idolo, perché noi ci siamo fatti padroni della sua Parola. Abbiamo sottoposto la sua Parola alle nostre scienze e ai nostri pensieri, alla nostra volontà e al nostro cuore.

**I FRUTTI DEL NON ASCOLTO DELLA PAROLA**

È purissima verità, alla quale faremmo bene a prestare ogni ascolto. Ogni uomo, non importa che esso sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, esso è sempre avvolto nel mistero, anzi esso è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creta rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura.

Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale.

Ecco perché va detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché va detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,24-27).*

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani?

Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte della morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Ecco l’ammonimento che Gesù dona ai dottori della Legge:

*Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito (Lc 11,52).*

Con il Re Salomone l’idolatria è entrata nel regno di Davide. Per quasi quattrocento anni (1000 circa a.C.. – 586 a.C.), il Signore sempre ha mandato i suoi profeti per invitare il popolo alla conversione. Il popolo si convertiva per un giorno, ma poi tornava alla sua idolatria. Vedendo il Signore che era divenuto non più possibile avere un popolo secondo il suo cuore, decise che fosse venuto il tempo per attuare quanto lui aveva annunciato ai figli del suo popolo, nel giorno dell’Alleanza presso il Sinai e poi ricordato più volte per bocca dello stesso Mosè. Il dono della terra è frutto della promessa fatta dal Signore ad Abramo. Il possesso della terra invece è il frutto dell’obbedienza alla Parola dell’Alleanza. Poiché il popolo mai volle rientrare nell’obbedienza al Patto con Lui stipulato, il Signore lasciò il suo popolo a se stesso. Poiché il Signore per il suo popolo era scudo, corazza, roccia, potente difesa, fortezza inespugnabile, senza il Signore, il suo popolo era meno che un fuscello di erba. Questa fede così è manifestata e rivelata nel Salmo di Davide:

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti.*

*Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura (Sal 18,1-30).*

Senza lo scudo del Signore e le mura di cinta e di difesa che è il Signore, il popolo di Dio non ha alcuna forza neanche dinanzi ad una mosca. Lasciato a se stesso, perché ribelle al Patto dell’Alleanza, il paese è saccheggiato, Gerusalemme è conquistata, il tempio è spogliato dei suo tesori, il popolo deportato in Babilonia. Queste evento devastante è così narrato dal Testo Sacro:

*Nell’anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all’undicesimo anno del re Sedecìa. Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c’era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.*

*I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. I figli di Sedecìa furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecìa, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.*

*Il settimo giorno del quinto mese – era l’anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. Tutto l’esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme. Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.*

*I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio del Signore, i carrelli e il Mare di bronzo che erano nel tempio del Signore, e ne portarono il bronzo a Babilonia. Essi presero anche i recipienti, le palette, i coltelli, le coppe e tutti gli oggetti di bronzo che servivano al culto. Il capo delle guardie prese anche i bracieri e i vasi per l’aspersione, quanto era d’oro e d’argento. Quanto alle due colonne, all’unico Mare e ai carrelli, che aveva fatto Salomone per il tempio del Signore, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi oggetti. L’altezza di una colonna era di diciotto cubiti, il capitello sopra di essa era di bronzo, e l’altezza del capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c’erano un reticolo e melagrane, e il tutto era di bronzo. Così pure era l’altra colonna.*

*Il capo delle guardie fece prigioniero Seraià, sacerdote capo, e Sofonia, sacerdote del secondo ordine, insieme ai tre custodi della soglia. Dalla città egli fece prigionieri un cortigiano, che era a capo dei soldati, cinque uomini fra gli intimi del re, i quali furono trovati nella città, lo scriba del comandante dell’esercito, che arruolava il popolo della terra, e sessanta uomini del popolo della terra, trovati nella città. Nabuzaradàn, capo delle guardie, li prese e li condusse al re di Babilonia, a Ribla. Il re di Babilonia li colpì e li fece morire a Ribla, nel paese di Camat. Così fu deportato Giuda dalla sua terra.*

*Quanto al popolo rimasto nella terra di Giuda, lasciatovi da Nabucodònosor, re di Babilonia, gli fu posto a capo Godolia figlio di Achikàm, figlio di Safan. Quando tutti i capi delle bande armate e i loro uomini udirono che il re di Babilonia aveva messo a capo Godolia, vennero da Godolia a Mispa. Essi erano: Ismaele, figlio di Netania, Giovanni, figlio di Karèach, Seraià, figlio di Tancùmet il Netofatita, e Iaazania, figlio del Maacatita, insieme con i loro uomini. Godolia giurò a loro e ai loro uomini e disse loro: «Non temete gli ufficiali dei Caldei; rimanete nella terra e servite il re di Babilonia e vi troverete bene».*

*Nel settimo mese venne Ismaele, figlio di Netania, figlio di Elisamà, di stirpe regale, con dieci uomini; costoro colpirono a morte Godolia, e anche i Giudei e i Caldei che erano con lui a Mispa. Tutto il popolo, dal più piccolo al più grande, e i comandanti dei soldati si levarono per andare in Egitto, perché avevano paura dei Caldei.*

*Ora, nell’anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachìn, re di Giuda, nel dodicesimo mese, il ventisette del mese, Evil Merodàc, re di Babilonia, nell’anno in cui divenne re, fece grazia a Ioiachìn, re di Giuda, e lo liberò dalla prigione. Gli parlò con benevolenza e pose il suo trono al di sopra del trono dei re che si trovavano con lui a Babilonia. Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachìn prese sempre cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita. Dal re gli venne fornito il sostentamento abituale ogni giorno, per tutto il tempo della sua vita (2Re 25,1-30).*

La caduta di Gerusalemme e la deportazione dei suoi figli in Babilonia, per il popolo del Signore è il segno dei segni. Mai il Signore parla vanamente. Anche Cristo Gesù mai ha parlato vanamente. Ecco le sue parole su Gerusalemme:

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».*

*Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni (Mc 13.1-20).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,37-39).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati (Mt 24,1-22).*

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (LC 13,31-35).*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19.41-44).*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti (Lc 21,5.24).*

La vera religione è la religione dell’obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi, per quanti vivono nell’Antico Patto. È la religione dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, al suo Vangelo, al suo Santo Spirito, per quanti vivono nel Nuovo Patto. Nell’obbedienza, Dio è la nostra vita. Nella disobbedienza siamo noi la morte per noi stessi. Ecco allora la vera moralità: essa non si fonda solo sul non fare. Si fonda anche sul fare. Cosa deve fare un discepolo di Gesù? Dare vita ad ogni Parola di Gesù allo stesso modo che Gesù dona vita ad ogni Parola del Padre suo. Il discepolo di Gesù è in tutto simile ad un campo incolto. Prima deve sradicare da esso ogni erba cattiva, ogni spina e quanto copre il terreno che non è seme da lui seminato. Questa è la morale del non fare. È la morale per liberare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito dal peccato che si commette trasgredendo la Parola del Signore ed è il peccato quando si lascia vivere in noi la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita.

Sgombrato il terreno e mentre lo si sgombra – opera che durerà per tutti i giorni della sua vita – il cristiano deve dare compimento a tutte le parole del Vangelo, imitando l’esempio di Gesù che passò sulla nostra terra operando il bene e facendo ogni cosa in piena conformità alla Parola del Padre suo. Sono pertanto tutti in grande errore quanti pensano che per essere cristiani basta osservare solo questo o quel comandamento. Si è cristiani quando si vive non solo tutto la Parola di Cristo Gesù, lasciandoci condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo, ma anche e soprattutto quando si dona pienezza di vita al ministero, alla missione, alla vocazione, al carisma, ad ogni altro dono di grazia a noi dati dal Signore. La morale cristiana è quotidiano combattimento, quotidiana lotta per raggiungere la piena conformazione a Cristo Gesù. È impegno perché la santità di Cristo Signore, attraverso la nostra vita, venga manifesta al mondo intero. Ecco solo un piccolo dettaglio della morale dell’Apostolo Paolo:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio (2Cor 6,3-7,1).*

Tendere alla perfezione che è in Cristo Gesù, al fine di manifestare la bellezza della sua santità non è morale rigida, è semplicemente morale evangelica. È semplicemente fare quanto il Signore ci ha chiesto. Quel cristianesimo che è senza morale, è il cristianesimo alla maniera di Satana, non certo il cristianesimo alla maniera di Cristo Gesù. Il cristianesimo di Satana a noi non interessa.

**LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DELLE CRONACHE**

**Premessa**

Nel Primo Libro delle Cronache, in tutta la prima parte è come se la storia si fosse arrestata. L’autore sacro vuole mostrare in modo del tutto particolare l’opera di Davide in ordine al servizio del Signore da parte dei Sacerdoti e dei Leviti nel tempio Santo del Signore. Anche questa è retta e sana moralità. Un servizio del Signore non vissuto con ordine, amore, rispetto delle proprie responsabilità, non solo rende immorali coloro che sono chiamati a svolgerlo. Rende immorale tutto il popolo del Signore. Sappiamo dai profeti che proprio il tempio del Signore era grande fonte di immoralità per il popolo. Basta leggere Isaia, Geremia, Ezechiele, Malachia. Questa regola morale vale anche per il servizio sacro nel Nuovo Testamento, che è prima di tutto servizio sacro in ordine alla missione evangelizzatrice. L’annuncio del Vangelo non rettamente e santamente vissuto, non solo rende immorale colui che vive questo ministero secondo il pensiero del mondo, il suo pensiero, il pensiero di Satana, rende immorale anche il popolo di Dio che ha bisogno del retto annuncio per purificare la sua vita da ogni errore e falsità. Il cattivo annuncio, il non annuncio lascia nell’immoralità e nell’idolatria il mondo intero, perché viene privato della luce santa della Parola di Gesù e della verità dello Spirito Santo. Solo nella seconda parte, l’autore sacro riprende la storia della vita di Davide e tutto viene focalizzato in modo prevalente sui preparativi per la costruzione del grande tempio di Gerusalemme. Qui entriamo nella morale della grande generosità vissuta in onore del Signore. A questa generosità l’Apostolo Paolo esorta i Corinti, questa volta non in favore di un tempio di pietra, ma in favore del tempio di carne che è la Chiesa di Cristo Gesù. Il tempio di Cristo Gesù, che è in Gerusalemme, è nella penuria a causa di una grande carestia che ha colpito la regione della Giudea:

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Sappiamo che la Parola del Signore sempre si compie. Noi invece oggi cosa abbiamo fatto? Noi oggi abbiamo sostituito la Parola del Signore con la Volontà del Signore. La differenza è infinita. La Parola è oggettiva, universale, scritta, codificata, elencata, specificata. La Parola tutti la possono conoscere e tutti verificare. La Volontà invece è personale e soggettiva e ognuno potrebbe averne una tutta sua. In più, al fine di far trionfare la Volontà di Dio da noi pensata e immaginata, fantasticata ed elaborata, ci siamo impegnati e ci stiamo affaticando a trasformare, modificare, alterare, eludere, trascurare, manomettere, tradurre secondo i nostri penseri, segare, epurare la Parola del nostro Dio, commettiamo così ogni peccato contro la sua integralità e verità, così come essa è uscita dalla bocca di Dio. Sulla Parola ecco cosa rivela il Qoelet. Leggiamo e mettiamo nel cuore questa rivelazione dello Spirito Santo:

*Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. L’uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c’è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull’altro per rovinarlo. Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8,2-14).*

Ecco dove risiede l’illusione degli uomini: la sentenza del Signore è il frutto della sua eterna sapienza e del suo amore. Dopo il peccato, Lui concede sempre il tempo del pentimento e del ritorno nel suo Patto Santo, Patto di creazione e anche Patto di Alleanza. Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza. È verità. Dio dona sempre all’uomo dopo il peccato il tempo di pentirsi:

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,1-12,2).*

Questa stessa verità è cosi rivelata dall’Apostolo Pietro:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Finito il tempo della conversione, il Signore sempre viene ed opera il compimento della sua Parola nel tempo della storia. Se non ci fosse questo intervento, l’uomo potrebbe pensare di essere lui il Signore, mentre lui è solo e sempre polvere del suolo, impastata di peccato e di morte. Così è stato con la prima donna e il primo uomo. Così è stato con Caino. Così è stato con la Torre di Babele. Così è stato con Sodoma e Gomorra. Così è stato con il faraone. Così è stato con Gerusalemme. Così è stato con tutti i regni della terra.

Finito il tempo per il pentimento, è venuta la loro distruzione. Così sarà per tutti i regni della terra. Così sarà anche per il discepolo di Gesù, se non si converte e non fa ritorno al suo Dio e Signore. Così sarà per ogni ministro di Cristo Gesù se non vive il suo ministero secondo verità e giustizia.

Se il papa è garantito nella sua infallibilità quando parla ex cathedra, non è garantito nella sua impeccabilità. Infallibile non significa impeccabile. La storia ci rivela che nella Chiesa nessuno è garantito nella non peccabilità. Se tutti possono peccare, tutti devono stare attenti a non cadere. Poiché tutti possiamo peccare, a tutti il Signore concede il tempo del pentimento e del ritorno a lui. Quando passa questo tempo, anche per noi viene la falce ed è la fine. Ecco allora in cosa dovrà consistere la nostra moralità: nel mettere ogni impegno perché la nostra obbedienza alla Parola sia perfetta. Se pecchiamo, la nostra moralità dovrà essere di pentimento e di immediato ritorno nella perfetta obbedienza.

**LA MORALE DI DAVIDE FRUTTO DELLA SUA RETTA FEDE**

Davide vuole offrire al figlio Salomone tutti i mezzi necessari perché lui possa costruire un tempio al Signore che sia di straordinaria bellezza. Dovrà essere la casa più grande e più bella di tutta Gerusalemme, più grande e più bella della sua casa fatta con legno di cedro. In questo lui imita Mosè. Questi, su comando del Signore, bussa alla generosità del suo popolo e il suo popolo risponde non con generosità, ma con grande generosità, tanto che alla fine Mosè dovette chiedere di non portare più doni. I doni offerti erano più che sufficienti. Leggiamo il Sacro Testo secondo quanto è narrato nel Libro dell’Esodo:

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi (Es 25,1-9).*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Quando per il censimento conterai uno per uno gli Israeliti, all’atto del censimento ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, conforme al siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un’offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, corrisponderà l’offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all’offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. Prenderai il denaro espiatorio ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore, per il riscatto delle vostre vite» (Es 30,11-16).*

*Mosè disse a tutta la comunità degli Israeliti: «Il Signore ha comandato: “Prelevate su quanto possedete un contributo per il Signore”. Quanti hanno cuore generoso, portino questo contributo per il Signore: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelli di montone tinte di rosso, pelli di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Tutti gli artisti che sono tra voi vengano ed eseguano quanto il Signore ha comandato: la Dimora, la sua tenda, la sua copertura, le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi, l’arca e le sue stanghe, il propiziatorio e il velo che lo nasconde, la tavola con le sue stanghe e tutti i suoi accessori e i pani dell’offerta, il candelabro per illuminare con i suoi accessori, le sue lampade e l’olio per l’illuminazione, l’altare dell’incenso con le sue stanghe, l’olio dell’unzione e l’incenso aromatico, la cortina d’ingresso alla porta della Dimora, l’altare degli olocausti con la sua graticola di bronzo, le sue sbarre e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, i tendaggi del recinto, le sue colonne e le sue basi e la cortina alla porta del recinto, i picchetti della Dimora, i picchetti del recinto e le loro corde, le vesti ornamentali per officiare nel santuario, le vesti sacre per il sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio».*

*Allora tutta la comunità degli Israeliti si ritirò dalla presenza di Mosè. Quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare il contributo per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre. Vennero uomini e donne, quanti erano di cuore generoso, e portarono fermagli, pendenti, anelli, collane, ogni sorta di gioielli d’oro: quanti volevano presentare un’offerta d’oro al Signore, la portarono. Quanti si trovavano in possesso di tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso, di pelo di capra, di pelli di montone tinte di rosso e di pelli di tasso, ne portarono. Quanti potevano offrire un contributo in argento o bronzo, lo portarono al Signore. Coloro che si trovavano in possesso di legno di acacia per qualche opera della costruzione, ne portarono.*

*Inoltre, tutte le donne esperte filarono con le mani e portarono filati di porpora viola e rossa, di scarlatto e di bisso. Tutte le donne che erano di cuore generoso, secondo la loro abilità, filarono il pelo di capra. I capi portarono le pietre di ònice e le pietre preziose da incastonare nell’efod e nel pettorale, balsami e olio per l’illuminazione, per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico. Così tutti, uomini e donne, che erano di cuore disposto a portare qualche cosa per la costruzione che il Signore per mezzo di Mosè aveva comandato di fare, la portarono: gli Israeliti portarono la loro offerta spontanea al Signore.*

*Mosè disse agli Israeliti: «Vedete, il Signore ha chiamato per nome Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L’ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento, bronzo, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro artistico. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare, e così anche ha fatto con Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d’intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e di ideare progetti» (Es 35,4-35).*

*Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d’intelligenza per eseguire i lavori della costruzione del santuario fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato.*

*Mosè chiamò Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l’esecuzione dei lavori. Essi ricevettero da Mosè ogni contributo portato dagli Israeliti per il lavoro della costruzione del santuario. Ma gli Israeliti continuavano a portare ogni mattina offerte spontanee. Allora tutti gli artisti, che eseguivano i lavori per il santuario, lasciarono il lavoro che ciascuno stava facendo e dissero a Mosè: «Il popolo porta più di quanto è necessario per il lavoro che il Signore ha ordinato». Mosè allora ordinò di diffondere nell’accampamento questa voce: «Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il santuario». Così si impedì al popolo di portare altre offerte; perché il materiale era sufficiente, anzi sovrabbondante, per l’esecuzione di tutti i lavori (Es 36,1-7).*

Anche al tempo del Re Davide, il popolo risponde con grande generosità. Il Re nel ringraziare il Signore per la generosità del popolo, ci offre una grande verità: il Signore ha dato, dona a noi tutti, perché con il tutto da lui dato, noi possiamo ridarlo a Lui e attraverso questa nostra offerta, acquisire altri doni e in più il dono della vita eterna. Visione altissima di fede. Tutto è di Dio. Tutto va ridonato a Dio. Il dono fatto a Dio dei suoi doni diviene per noi benedizione ne tempo e benedizione nell’eternità, diviene ricchezza di grazia nel tempo e ricchezza di grazia nell’eternità. Nasce così la morale della grande generosità.

*Il re Davide disse a tutta l’assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l’impresa è grandiosa, perché l’edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d’oro, d’oro di Ofir, e settemila talenti d’argento raffinato per rivestire le pareti interne, l’oro per gli oggetti in oro, l’argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d’Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l’opera del tempio di Dio cinquemila talenti d’oro, diecimila dàrici, diecimila talenti d’argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.*

*Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l’assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.*

*E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l’abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un’ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c’è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l’edificio per il quale io ho fatto i preparativi».*

*Davide disse a tutta l’assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l’assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re.*

*Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le loro libagioni, oltre a numerosi sacrifici per tutto Israele. Mangiarono e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con grande gioia. Di nuovo proclamarono re Salomone, figlio di Davide, e unsero per il Signore lui come capo e Sadoc come sacerdote.*

*Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide, suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso. Tutti i comandanti, i prodi e anche tutti i figli del re Davide si sottomisero al re Salomone. Il Signore rese grande Salomone agli occhi di tutto Israele e gli diede un regno così splendido, che nessun predecessore in Israele aveva mai avuto.*

*Davide, figlio di Iesse, regnò su tutto Israele. La durata del suo regno su Israele fu di quarant’anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. Morì in vecchiaia, sazio di anni, di ricchezza e di gloria. Al suo posto divenne re suo figlio Salomone.*

*Le gesta del re Davide, dalle prime alle ultime, sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad, con tutta la storia del suo regno, della sua potenza e di quanto in quei tempi accadde a lui, a Israele e a tutti i regni del mondo (1Cro 29,1-30). .*

Abbiamo già visto la retta morale sulla generosità dell’Apostolo Paolo in relazione alla “costruzione” del corpo fisico che è la sua Chiesa che vive nel tempo. Il corpo fisico della Chiesa è il corpo materiale di ogni discepolo di Gesù che vive nel tempo. Questa corpo ha bisogno di essere aiutato, assistito, nutrito, confortato dal suo stesso corpo che sono gli altri discepoli di Gesù. Poiché le risorse della Chiesa sono poche e ogni comunità prima di ogni altra cosa deve pensare al corpo di ogni suo figlio, perché le poche risorse vengano usate secondo verità e giustizia, ecco la regola morale che dona l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,*

*che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

Quando il corpo di Cristo è nella necessità materiale esso può ricorrere al corpo di Cristo per essere confortato con la sua generosità materiale. Ma anche quando soffre nello spirito e nell’anima può ricorrere alla carità spirituale della preghiera. Vale per il corpo di Cristo quanto Gesù comanda nel suo Vangelo:

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,43-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,27-36).*

*Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 13,12-14).*

La carità del cristiano, la sua elemosina, prima deve servire per sostenere il corpo di Cristo. Sostenuto il corpo di Cristo, se rimangono ancora delle sostanze, allora è cosa giusta venire incontro alle necessità dell’altro suo corpo che è il corpo dell’umanità. Una carità disordinata non è mai gradita al Signore.

Al corpo di Cristo che è l’umanità ancora non redenta, il cristiano deve fare la carità del dono del Vangelo e di ogni altro dono che il Signore ha posto nelle sue mani perché lo dia a quanti ancora non lo possiedono. Ecco i preziosissimi doni che il Padre ci ha fatto e che noi dobbiamo fare al mondo intero:

Dono è il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo nella loro purissima verità eterna, divina, increata, universale, creata, immortale. Per Cristo Gesù la verità è Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo, Innalzamento a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei Morte. La sua Verità è anche essere Lui il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione.

Dono è la Vergine Maria, anche Lei accolta nella sua purissima verità. Dono sono tutti i Sacramenti. Dono è la Chiesa. Dono è la Parola del Signore. Dono sono gli Apostoli di Cristo Gesù. Dono è ogni ministero e missione nella Chiesa. Dono è ogni carisma dello Spirito Santo. Dono è ogni membro del corpo di Cristo che trasforma la vita di Cristo in sua vita e la pietà di Cristo in sua pietà.

Dono è la vita eterna del Padre che viene data a noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo e della ministerialità degli Apostoli del Signore. Dono è la fede e l’accoglienza del Vangelo annunciato. Dono è la conversione. Dono è la vittoria su ogni vizio. Dono è l’obbedienza al Vangelo e alla verità in esso contenuta.

Tutti questi doni dovranno essere il frutto del Vangelo annunciato nella sua purezza di verità e di dottrina ed accolto da chi lo ascolto e lo riceve nella sua purezza di verità e di dottrina. Senza il dono del Vangelo, nessun altro dono potrà essere donato. Questa è la carità e la misericordia da dare al mondo intero.

Sia la carità materiale e sia la carità spirituale vanno vissute secondo il più stretto ordine di giustizia, di prudenza, di sobrietà, di fortezza. Questa morale oggi è assai lontana da noi. Viviamo di carità e di misericordia disordinate. Ora ogni disordine è peccato.

**BREVE RITRATTO SULLA MORALE NEL SECONDO LIBRO DELLE CRONACHE E NEI LIBRI DI ESDRA E NEEMIA**

**LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DELLE CRONACHE**

**PREMESSA**

Il Secondo Libro delle Cronache, ad eccezione di qualche sprazzo di luce, frutto di alcuni Re: di Giòsafat, di Ezechia e di Giosia, è il Libro che mette in somma evidenza la caduta del popolo di Dio nella grande idolatria, che è l’albero sul quale matura ogni immoralità. Quando la corte è immorale e idolatra, tutto il popolo non potrà essere se non immorale e idolatra. Con la grande immoralità tutto si distrugge. Anche se il processo di devastazione a volte può durare anche qualche secolo, alla fine però tutto si distrugge. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nei Libro dei Proverbi e in quello del Siracide :

*Chi disprezza i rimproveri con ostinazione sarà rovinato all’improvviso, senza rimedio. Quando dominano i giusti, il popolo gioisce, quando governano i malvagi, il popolo geme. Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio. Il re con la giustizia rende prospero il paese, quello che aggrava le imposte lo rovina.*

*L’uomo che adula il suo prossimo gli tende una rete davanti ai piedi. Con la sua trasgressione l’iniquo si prepara un trabocchetto, mentre il giusto giubila e si rallegra. Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione. Gli uomini senza scrupoli sovvertono una città, mentre i saggi placano la collera.*

*Se un saggio entra in causa con uno stolto, si agiti o rida, non troverà riposo. Gli uomini sanguinari odiano l’onesto, mentre i giusti hanno cura di lui. Lo stolto dà sfogo a tutto il suo malanimo, il saggio alla fine lo sa calmare.*

*Se un principe dà ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi. Il povero e l’oppressore s’incontrano in questo: è il Signore che illumina gli occhi di tutti e due. Se un re giudica i poveri con equità, il suo trono è saldo per sempre. La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre.*

*Quando dominano i malvagi, dominano anche i delitti, ma i giusti ne vedranno la rovina. Correggi tuo figlio e ti darà riposo e ti procurerà consolazioni. Quando non c’è visione profetica, il popolo è sfrenato; beato invece chi osserva la legge.*

*Lo schiavo non si corregge a parole: comprende, infatti, ma non obbedisce. Hai visto un uomo precipitoso nel parlare? C’è più da sperare da uno stolto che da lui. Chi accarezza lo schiavo fin dall’infanzia, alla fine se lo vedrà contro.*

*Un uomo collerico suscita litigi e l’iracondo commette molte colpe. L’orgoglio dell’uomo ne provoca l’umiliazione, l’umile di cuore ottiene onori. Chi spartisce con un ladro odia se stesso: egli sente la maledizione, ma non rivela nulla. Chi teme gli uomini si mette in una trappola, ma chi confida nel Signore è al sicuro. Molti ricercano il favore di chi comanda, ma è il Signore che giudica ognuno. L’iniquo è un orrore per i giusti e gli uomini retti sono un orrore per i malvagi (Pr 29,1-27).*

*Un governatore saggio educa il suo popolo, il governo dell’uomo di senno è ordinato. Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto (Sir 10,1-4).*

La distruzione spirituale sempre comporta la distruzione sociale, civile, familiare, politica, religiosa, cultuale. Comporta la morte di tutte le strutture nelle quali il Signore Dio, il Creatore, ha posto e pone l’uomo perché possa dare vita a tutta la verità che è la sua stessa natura. Avviene per l’intera società degli uomini la stessa cosa che avviene per un uomo che pecca. Come dalla morte del peccato non si può rinascere se non per grazia e per opera del Creatore e Signore dell’uomo, così anche per la società degli uomini che è caduta nella corruzione, distruzione e morte dell’idolatria e dell’immoralità, occorre per questa rinascita o risurrezione una potente opera del Signore Dio.

Qual è l’opera che il Signore Dio dovrà compiere per operare la risurrezione del suo popolo? Essa è triplice. Il nostro Dio dovrà abbandonare a se stesso il suo popolo, nel pieno rispetto della Legge dell’Alleanza dai figli d’Israele tradita e rinnegata per continue trasgressioni. Questo abbandono a se stesso del popolo comporterà la distruzione di Gerusalemme, l’abbattimento della sue mura, la profanazione del tempio e lo svuotamento di tutti i suoi tesori e di ogni minerale prezioso come oro, argento, bronzo, la schiavitù e la deportazione del popolo in Babilonia. La schiavitù durerà finché il popolo non si sarà convertito e non sarà ritornato al suo Signore e Dio. Come lunga è stata la via per la totale dissoluzione del popolo con la consegna all’idolatria e all’immoralità, così sarà lunga la via perché il popolo si converta e orienti il suo cuore verso il suo Dio e Signore. Senza conversione non c’è ritorno nella terra di Guida.

Dalla storia sappiamo che il Signore avrebbe voluto che il faraone e il suo popolo abbandonassero l’idolatria e si convertissero alla verità del Dio vivo e vero, del Dio che è il solo Creatore del cielo e della terra, il solo Signore di ogni uomo. Ma questa sua volontà è naufragata nelle acque tumultuose del Mar Rosso, dai cui flutti sia il faraone che il suo potentissimo esercito sono stati inghiottiti. Anche il popolo del Signore è stato inghiottito dai flutti delle potenze dei regni di questo mondo a causa della sua ostinazione nella volontà di non ascolto della Parola che il Signore gli faceva giungere attraverso i suoi profeti.

Il Nuovo Popolo che nasce dal Sangue e dallo Spirito di Cristo, mediate l’opera evangelizzatrice degli Apostoli e di ogni loro collaboratore, oggi non viene forse inghiottito dai potenti flutti dell’ateismo, dell’idolatria, dell’immoralità, dell’amoralità del pensiero dei potenti e dei prepotenti di questo mondo? Anche per la Chiesa, oggi e sempre, rimane vigente l’ammonimento di Cristo Gesù: *“Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo”*. Quanto Gesù dice nel Vangelo secondo Luca non è per i contemporanei del Gesù di allore, è per tutti i contemporanei del Gesù di oggi e di sempre:

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1.9).*

Il Vangelo sempre fa la differenza tra l’albero che produce frutti buoni e gli alberi che producono frutti cattivi, ma anche tra il tralcio che produce e il tralcio che non produce. La fine di alberi e tralci che non producono è il fuoco:

*Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 3, 10). Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi (Mt 7, 17). Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (Mt 7, 19). Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco" (Lc 3, 9). Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo (Lc 6, 44).*

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1.17).*

Nessuno deve pensare: poiché sono Chiesa del Dio vivente, piantato in Cristo Gesù, piantato sulla roccia che è Pietro, le porte degli inferi non prevarranno su di me. Le porte degli inferi non prevarranno sulla Chiesa di Cristo Gesù fondata su Pietro. Questa attraverserà i secoli, raggiungerà il giorno della Parusia, anche attraverso un piccolissimo gregge. Ogni singola persona deve però attendere alla sua santificazione con timore e tremore, perché è possibile cadere e finire nel fuoco eterno. Anche Pietro può finire nelle tenebre. Lui è infallibile, ma non impeccabile. È infallibile quando parla ex Cathedra. È peccabile e fallibile in ogni altra decisione che prende, se la decisione non la prende nello Spirito Santo e seguendo le procedure che lo Spirito Santo ha rivelato alla sua Chiesa per ogni sua modalità di agire e di operare:

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.*

*E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,27-33).*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,13-23).*

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno.*

*«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Lc 9.18-22).*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

Quanto lo Spirito Santo dice alla Chiesa di Dio che è in Corinto, vale per ogni altra Chiesa di Dio che vive in ogni altro luogo della terra. Quanto lo Spirito Santo dice ai sette Angeli delle Chiese che sono in Asia, vale per ogni altra Chiesa che vive in ogni parte di questo mondo. Queste parole dello Spirito Santo mai vanno dimenticate. Esse hanno un valore eterno, oggettivo, universale.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1.13).*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9.20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

La Scrittura Santa sempre va letta santamente e santamente trattata ed è letta santamente e santamente trattata quando leggiamo, comprendiamo nello Spirito Santo, viviamo nello Spirito Santo ogni sua Parola. La Parola di Dio è tutta la Scrittura, Mai è Parola di Dio una sola Parola della Scrittura. È Parola di Cristo Gesù tutto il suo Vangelo. Non è Parola del Signore solo questa o quell’altra parola di Gesù Signore. Un brano del Vangelo segato, squartato, reso a brandelli, una parte si prende e l’altra si lascia, non è la Parola del Signore. Modificare anche un solo trattino del Vangelo o un solo iota, non è più il Vangelo e neanche è la Parola del Signore.

Oggi i nostri giorni li possiamo paragonare ai giorni che visse il popolo del Signore ai tempi della monarchia: ognuno inseguiva i pensieri del suo cuore. La sordità verso la vera Parola del Signore era universale. Un popolo che cammina senza la Parola di Dio si avvia verso il baratro della dissoluzione, della devastazione, della distruzione. Anche una Chiesa di Dio che vive in questa o quell’altra parte di questo mondo, se cammina senza la Parola del Signore, letta nello Spirito Santo, compresa nello Spirito Santo, vissuta nello Spirito Santo, è incamminata verso il baratro della sua dissoluzione, della sua devastazione, della sua distruzione.

Il futuro di una Chiesa è nella Parola perché il Padre nostro celeste con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito santo con la sua comunione, sono nella Parola. Cammina senza Dio chi cammina senza la Parola di Dio. Nessuno si illuda, chi cammina senza la Parola di Dio, cammina solo verso la sua morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. Anche il Secondo Libro delle Cronache è stato scritto per nostro ammaestramento. Possiamo tutti divenire immorali e tutti idolatri, se abbandoniamo la Parola del Signore.

**L’ASSENZA DI MORALE DEL CUORE INDURITO**

Indurito è quel cuore che ormai è divenuto incapace di ascoltare la Parola del Signore. L’indurimento del cuore è stato sempre denunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi santi agiografi:

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3). Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio (Ez 2, 4).*

*Ma essi hanno rifiutato di ascoltarmi, mi hanno voltato le spalle, hanno indurito gli orecchi per non sentire (Zc 7, 11). Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani (Mt 13, 15). Perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito (Mc 6, 52), Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? (Mc 8, 17).*

*Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani (At 28, 27).*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice (Es 32, 9). Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice" (Es 33, 3). Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti" (Es 33, 5). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9). Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti da’ il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). Il Signore mi aggiunse: Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice (Dt 9, 13).*

*Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16), Perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte (Dt 31, 27). Ma essi non ascoltarono, anzi indurirono la cervice rendendola simile a quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore loro Dio (2Re 17, 14). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8).*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16). Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). L'uomo che, rimproverato, resta di dura cervice sarà spezzato all'improvviso e senza rimedio (Pr 29, 1). Ci fosse un solo uomo di dura cervice, sarebbe strano se restasse impunito (Sir 16, 11). Eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro cervice, divennero peggiori dei loro padri (Ger 7, 26). Ma essi non vollero ascoltare né prestare orecchio, anzi indurirono la loro cervice per non ascoltarmi e per non accogliere la lezione (Ger 17, 23). Poiché io so che non mi ascolterà, perché è un popolo di dura cervice. Però nella terra del loro esilio ritorneranno in sé (Bar 2, 30). Ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato (Ez 3, 7).*

Se il popolo è dal cuore indurito e dalla dura cervice, perché il Signore con premura e sempre manda i suoi profeti? Li manda per la sua fedeltà al Patto dell’Alleanza e per il suo amore eterno con il quale ama ogni uomo. Li manda perché attende che qualcuno si converta e passi dalle tenebre nella luce e dalla sua idolatria al vero culto di adorazione e di latria. Ecco quanto lo Spirito Santo rivela per mezzo dei suoi profeti Isaia, Ezechiele, Geremia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore (Ger 31,1-14).*

Ecco cosa ci deve insegnare il Secondo Libro delle Cronache: finché il sole e la luna brilleranno nel cielo, sempre il Signore lavorerà per la salvezza dell’uomo. Sempre Lui manderà sulla nostra terra messaggeri che faranno udire la sua Parola e ci inviteranno alla conversione per avere la vita.

Ecco l’altro grande insegnamento: se non ascoltiamo la voce dei suoi profeti, dovremo ascoltare la voce della storia, ma questa è voce di distruzione, di devastazione, di dissolvimento, di spada, di sangue, di conseguenze nefaste per il popolo del Signore. Gerusalemme ascoltò la voce della storia e fu la voce della distruzione di Città Santa, dell’incendio del tempo e della privazione di tutti i suoi tesori, della mura di difesa fatte divenire un ammasso di macerie, di un esilio dalla durata di settanta anni, della terra privata dei suoi figli.

Personalmente ho conosciuto una realtà ecclesiale che era fiorentissima finché ha ascoltato la voce del suo Dio e Signore. Quando ha smesso di ascoltare la voce del suo Dio, Questi le mando un profeta per invitarla a ritornare all’obbedienza di un tempo. Questa realtà si rifiutò di ascoltare il profeta. Il Signore le fece udire allora la voce della storia. Fu un vero disastro, una grande devastazione. Ora il Signore con pazienza attende e lavora perché questa realtà, al pari del suo popolo si converta e torni nuovamente e produrre frutti di conversione, di amore, di santità, di giustizia, di pace.

Sempre il Signore fa ascoltare la voce della storia quando non si ascolta la voce dei suoi profeti. Questa voce però viene e distrugge il male fin dalle radici. Molti potrebbero anche divenire legna per il fuoco eterno. La voce della storia è pensante, pesantissima non solo per una, ma anche per molte nazioni. Ecco la condizione miserevole di un popolo che fa dell’idolatria la sua fede e dell’immoralità la sua condotta di vita:

*Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d’Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro. Il re d’Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d’Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”» (2Cr 36,1-23).*

Disprezzata la voce della profezia, per la salvezza del suo popolo al Signore non resta che fargli udire la voce della storia, voce dolorosissima che come lama di bisturi entra nel cuore della piaga al fine di ripulirla dalla sua cancrena:

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

Non appena la storia produce i suoi frutti di conversione – possono passare sette anni, settanta anni, ma anche settecento e finanche settemila anni – Il Signore comanda alla storia si proferire una seconda voce, non più di deportazione o di distruzione, ma di liberazione e di salvezza:

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”» (2Cr 36,1-23).*

Se c’è una verità che noi tutti dobbiamo imparare, essa è questa: la morale dell’idolatria, la morale dell’immoralità, la morale dell’amoralità non è la morale secondo la Parola del Signore. Poiché oggi la morale del mondo è la morale dell’idolatria, la morale dell’immoralità, la morale dell’amoralità, la morale del peccato e dell’ingiustizia innanzata a diritto dell’uomo, la morale della dichiarazione di immoralità di tutta la sana moralità che scaturisce dall’obbedienza alla Parola, poiché oggi anche la Chiesa, anziché esercitare la sua profezia secondo la volontà di Dio, la sta esercitando secondo la volontà del mondo e anche secondo la volontà di Satana, il Signore più volte ha iniziato a parlarci con la voce della storia. Ma l’uomo è rimasto sordo. Non solo. Vuole rimanere sordo. Volendo il Signore la nostra salvezza, altro non può fare che parlare attraverso la storia, ma con voce sempre più potente.

Se leggiamo il Libro dell’Apocalisse proprio questo noi scopriamo: Cristo Gesù non ci parla attraverso la storia? Eccole queste sue parole:

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila;*

*dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila;*

*dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».*

*Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».*

*Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.*

*Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:*

*«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo:*

*«È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l’ira di Dio.*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello:*

*«Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».*

*E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15,1-8).*

*E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio».*

*Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.*

*Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.*

*Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva:*

*«Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».*

*E dall’altare udii una voce che diceva:*

*«Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».*

*Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.*

*Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.*

*Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell’oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l’Onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.*

*E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.*

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello (Ap 16,1-21).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-17).*

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

*Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:*

*«Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:*

*«Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:*

*«Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando:*

*«Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:*

*«Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:*

*«Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. E avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. 14Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

*1E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere 8e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

Cosa manca oggi alla Chiesa del Dio vivente? Le manca l’Apostolo Giovanni che riveli ad essa e al mondo la verità di ogni voce che il Signore attraverso la storia fa giungere all’intera umanità perché, riconoscendo in essa la voce del suo Signore, confessi ogni uomo che lui non è il Signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli e neanche della vita della terra, si converta facendo ritorno sia nella verità di creazione e sia nella verità di redenzione. Solo ritornando in questa verità lui potrà raggiungere la perfezione della sua umanità.

Oggi però la Chiesa neanche potrà annunciare il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, secondo quanto è manifestato nella Divina Rivelazione. Molti discepoli di Gesù si stanno piegando alle imposizioni del mondo che vuole, anzi pretende, anzi obbliga, anzi costringe a parlare solo da ciò esso, il mondo, riconosce come politicamente e linguisticamente corretto. Cosa è in realtà per il mondo il politicamente e il linguisticamente corretto? È il pensiero di Satana assunto come suo pensiero, la dottrina di Satana come sua dottrina, la leggi di Satana assunte come proprie leggi. Il politicamente e il linguisticamente corretto grida all’uomo che lui è libero di essere libero, libero senza essere obbligato a nessuna Legge e a nessuna Verità di ordine soprannaturale, trascendente, divino, rivelato. Deve essere però schiavo del peccato, della morte, di ogni legge di Satana e di ogni sua dottrina.

In merito a questo argomento, ecco cosa abbiamo scritto, partendo dal mistero dell’Incarnazione, Mistero di salvezza universale e non particolare.

Il Signore nostro Dio non solo rivela che il suo Messia è la Luce Vera che viene nel mondo per illuminare l’uomo che abita nelle tenebre, dice anche che la Luce Vera che viene è Dio, il Figlio di Dio, il Consigliere mirabile, il Dio potente, il Padre per sempre, il Principe della pace. Ecco con quali solenni parole il profeta Isaia annuncia questo mirabile evento:

*“In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Cfr. Is 9,1-6).*

Lo Spirito Santo che è il Custode vigile di ogni divina profezia e il suo Attuatore nella storia e nell’eternità, ci dice che ogni parola del profeta si è compiuta in Gesù Signore:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Se stiamo insistendo nel presentare la verità del Pastore di Cristo, di certo non è perché è nostro intento manifestare al mondo chi è un Pastore che nasce dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’imposizione della mani di un successore degli Apostoli. Il nostro scopo è solo in relazione al mistero dell’Incarnazione. È il Pastore che oggi, ad imitazione della Vergine Maria, deve far nascere Cristo in quei cuori nei quali ancora non è nato. Se lui, per opera dello Spirito Santo, nel suo cuore non dona a Gesù pienezza e bellezza di vita, mai lo potrà fare nascere in un altro cuore e mai potrà operare perché a Gesù sia data pienezza e bellezza di vita. Per lui mai potrà compiersi il mistero dell’Incarnazione. Nessun cuore potrà accogliere questo mistero secondo verità senza la sua preziosissima opera. Non la potrà celebrare chi è senza Cristo nel suo cuore e non la potrà celebrare neanche quel cristiano nel quale Cristo si è come spento sia come luce e sia come grazia. Non cammina di fede in fede e di verità in verità. È per il vero Pastore che sempre si potrà celebrare e vivere ogni mistero del Signore secondo purezza di fede e amore.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa nascere in ogni cuore e così poter perpetuare, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo mistero della sua Incarnazione. Qualcuno potrebbe pensare*: “A me Cristo non serve*”. Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità. Dal giorno della Pentecoste è il cristiano *“la Vergine Maria”,* che prima deve lasciare che lo Spirito Santo formi Cristo Gesù nel suo cuore e poi, sempre per opera dello Spirito Santo, offrirlo ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Poiché oggi il cristiano non genera Cristo Gesù nel suo cuore, neanche più lo potrà donare. Non avendolo generato nel cuore, la sua è parola vuota. Ed è questa la vera contraddizione del nostro tempo.

Ci si professa persone amanti della verità mentre si odia la sola Verità che dona verità ad ogni nostra falsità. Si fa confessione di vero umanesimo e si ripudia Colui che è il Solo che è venuto per creare l’uomo nuovo, l’uomo capace di amare Dio e l’uomo, secondo la purissima verità sia di natura che di redenzione. Si combatte per portare sulla terra la vera socialità, è si rifiuta il Solo che ci fa tutti una cosa sola, rigenerandoci per opera dello Spirito Santo, e facendoci corpo nel suo corpo, vita nella sua vita, luce di verità e di amore nella sua verità e nel suo amore. Ci si proclama difensori della dignità dell’uomo mentre si lotta per togliere dalla mente e dal cuore il Solo che è morto per riportare l’uomo nella sua antica dignità, anzi per crearne una infinitamente perfetta. Questa contraddizione rivela la nostra ipocrisia e smaschera la nostra insipienza, che sta soffocando ogni verità, ogni luce, finanche la verità e la luce che appartengono per creazione alla natura dell’uomo. L’insipienza oggi ha toccato il punto del non ritorno. Si è giunti a soffocare nell’ingiustizia ogni verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità. Poiché la parola è il soffio che esce dalla natura dell’uomo e anche dalla natura del cristiano, se il soffio è di universale falsità e menzogna, anche la natura è universale falsità e menzogna. Più ci si allontana da Cristo Gesù e più la nostra natura diverrà tenebra, giustificatrice di ogni tenebra.

Credere in Cristo Gesù per noi cristiani vuol dire lasciarsi trasformare in luce dalla Luce Eterna che si è fatta carne ed è venuta per abitare in mezzo a noi con tutto lo splendore della sua carità, della sua verità, della sua armonia che risplendono nella sua umanità in maniera perfetta. Trasformati in luce nella Luce di Gesù, anche noi, in Lui, con Lui, per Lui, manifesteremo una luce, una verità, una armonia che potrà dare ogni aiuto a quanti vivono nella confusione, nella non verità, nella non luce, nella non giustizia; a quanti operano con una non luce, e per questo incapaci di vedere la verità dell’uomo, a servizio della quale essi sempre dovranno impegnare ogni loro energia sia spirituale che fisica. Che oggi il mondo viva nelle tenebre e nell’ombra di morte, è attestato e rivelato dalle sue molte opere nefaste, distruttrici della vita degli uomini e dell’intero nostro pianeta. La Vergine Maria, Madre vera della Luce eterna e incarnata, crocifissa e risorta, ottenga dal Figlio suo che ogni comunità cristiana sia luce e compia opere di luce in questo mondo di buio, di non luce, di non verità, di non giustizia. La nostra fede sarà vera se ci immergeremo nelle profondità e negli abissi della Luce eterna e incarnata che è Gesù Signore e usciremo da questi abissi rivestiti di una luce così splendente da attrarre il mondo a Cristo Gesù. Gesù è venuto per trasferire l’uomo dal regno delle speranze fallaci, futili, frutto spesso di delitti e di gravi atrocità, nel regno della vera speranza, che è solo opera della carità del Figlio di Dio che si è fatto vero uomo e che vuole oggi divenire nostra carne e nostro sangue.

Ecco il fallimento oggi della morale. C’è un’umanità che è nelle tenebre e noi anziché illuminarle con la luce di Cristo Gesù, diamo alle tenebre valore di luce e le stiamo introducendo nella Chiesa come sua struttura di essenza.

Ecco due riflessioni su alcune parole del Secondo Libro della Cronache.

***Il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso***

La storia ha bisogno di continua conversione, perenne ritorno al suo Dio. Necessita di rientrare nella sua verità. il Signore è la sola verità dell’uomo. Divenendo l’uomo sulla nostra terra verità del suo Dio, diviene e si fa verità della storia. Se lui non entra, non ritorna nella verità del suo Signore, la storia si incammina per vie di falsità, menzogna, stoltezza, infinita distruzione, morte.

Il popolo del Signore perde la sua verità, perché esce dalla Legge dell’Alleanza. Si fa popolo empio e idolatra. La sua storia si trasforma in un vero disastro. Si fa esilio, deportazione, perdita della terra, dei figli, delle mogli, dei mariti, dei giovani e degli anziani. Si è della spada, della violenza, di ogni sopruso quando non si è del Signore, quando il Signore non può più proteggere e difendere l’uomo, perché questi si è sottratto alla sua verità di origine.

In questi frangenti occorrono persone autorevoli, forti, capaci non di agitare le masse allo stesso modo che si agita un pozzo nero. Di questi uomini, grandi agitatori, ve ne sono molti, ma essi non producono alcun risultato di salvezza. Non possono, perché loro non portano l’uomo nella verità di origine che è il Signore. Lo trascinano nella loro falsità, nei loro desideri, nelle loro speranze e attese. Ma sono speranze e attese senza verità, senza giustizia, senza alcuna fedeltà. Sono speranze riposte nella carne.

Nessuna vera speranza nasce dalla carne. Nasce invece dalla verità dell’uomo che è Dio. L’uomo fa ritorno al suo Signore, pone il cuore e la mente all’osservanza della legge di vita e subito si riaprono per lui le porte della vera speranza, la vita ricomincia a scorrere nella storia, perché in essa scorre la pace e la gioia della verità riconquistata. Questi uomini forti sono suscitati da Dio. È Lui che mette nel loro cuore la sua verità ed essi mossi da Lui, diventano costruttori di vita nuova, ridonano alla storia la sua vera luce, infondono nei cuori la perfetta libertà.

Quando l’uomo ritorna al suo Dio, sempre si incontra con la sua misericordia, la sua pietà, la sua compassione, il suo perdono. Dio è sempre misericordioso e pietoso verso chi si pente, abbandona la sua falsità, rientra nella sua verità di origine, abbraccia la Legge dell’Alleanza, conduce una vita di obbedienza ai Comandamenti, vive di amore verso tutti i suoi fratelli. La riconciliazione con Dio diviene e si fa riconciliazione con il mondo intero, con la storia, sempre bisognosa di riconciliazione e di vera salvezza.

Urgono sempre nella storia uomini forti, ricchi di fede, pieni di grande zelo, che proclamano la verità di Dio, fonte della verità dell’uomo. La loro parola è perfetta verità:

*«Israeliti, fate ritorno al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dalla mano dei re d’Assiria. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l’ardore della sua ira. Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui» (Cfr. 2Cro 30,1-27).*

Parola più vera non esiste. È in questa parola la verità dell’uomo.

La misericordia di Dio è il dono all’uomo della sua verità di origine, nel Nuovo Testamento mirabilmente elevata alla partecipazione della divina natura in Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Essa è data all’uomo nella Parola dell’Alleanza, del Vangelo. Ci si converte alla Parola, si fa ritorno in essa, e l’uomo diviene un grande riconciliatore di ogni suo fratello, anche se vive lontano da lui in una condizione di schiavitù fisica e morale. Per il ritorno di una persona nella verità, Dio concede la grazia a molti altri. La verità ritrovata di uno si trasforma in misericordia per tutti.

Oggi purtroppo si possiede un altro concetto, un’altra nozione della misericordia di Dio. Si pensa in molti che essa sia una coperta della quale il Signore si serve per nascondere il nostro peccato, coprire la nostra falsità, la nostra menzogna ontologica. Questa nozione o idea non è la verità di Dio, è ancora una volta la falsità della carne che sa agitare solo pozzi neri nei quali ristagnano tutte le malefatte degli uomini, senza però alcuna possibilità di redenzione.

La misericordia del Signore si esercita in due modalità: preveniente e susseguente. Dio è misericordioso perché sempre ci ama per primo e sempre invia presso di noi messaggeri perché ci invitino al ritorno nella nostra verità. Questa misericordia è eterna. Sempre Lui ha l’iniziativa. Senza il suo intervento che precede, noi saremmo tutti in una falsità eterna. Ma chi viene poi abbracciato dalla misericordia e trasformato in verità? Quanti accolgono l’invito e ritornano a Lui con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze. Ritornando a Lui e abbracciati dalla sua pietà, anche noi diventiamo persone vere, ricche di misericordia e di pietà. Diamo verità all’intera storia. L’umanità per noi ritorna a vedere la vera luce. Dalla nostra luce la storia si illumina, dalla nostra verità il mondo acquisisce verità di salvezza, redenzione, riconciliazione. Salva i fratelli chi ritorna ad essere in Dio luce e verità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre della misericordia, donaci uno spirito nuovo, un cuore libero, una mente saggia perché comprendiamo che la divina misericordia non è una coltre per coprire i nostri misfatti e così continuare a trasgredire, peccare, restare nella nostra falsità di morte. Essa è invece grazia di ritornare nella divina verità, carità, speranza che il Signore offre in ogni istante a chi è pentito. Tu ci condurrai, o Madre, nella verità di Dio e per noi la storia ricomincerà a brillare di luce e di vera sapienza. Per questo tuo grande amore, ti benediciamo e ti lodiamo in eterno.

***Il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!***

Il nostro Dio, il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è l’unico e solo vero Salvatore dell’uomo, l’unico e solo vero Redentore e Liberatore, perché è il solo ed unico Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile.

Le vie attraverso le quali Dio opera la salvezza non sono né lineari, né semplici. Sono arcane, misteriose. Neanche la profezia è chiara, esplicita, circostanziata. Anch’essa è via misteriosa, spesso indecifrabile. Solo dopo il suo compimento, guidati dalla luce dello Spirito Santo, ne comprendiamo il significato.

La Sacra Scrittura non è per noi un dettato. Essa è invece la storia di un popolo nel quale si rivela progressivamente il Signore. È compresa se viene letta perennemente con la luce soprannaturale dello Spirito Santo. È La storia infatti il vero libro di Dio nel quale Lui perennemente scrive. Noi possiamo leggere questo libro con occhi profani, mondani, di peccato. Con questi occhi mai possiamo vedere il Signore che sta scrivendo per noi una pagina di salvezza e di redenzione. Possiamo però leggerlo con gli occhi dello Spirito Santo, con la sua sapienza divina. Con i suoi occhi si vede il Signore e il suo infinito amore di salvezza, redenzione, elevazione spirituale e morale per i suoi figli.

Dinanzi ad ogni storia che si compie, una è la domanda: *“Cosa Dio ha deciso di scrivere per me?”*. Ci si mette in preghiera, si chiede allo Spirito Santo la sua sapienza, si attende la luce soprannaturale perché possiamo leggere gli eventi secondo la verità posta da Dio in essi e non secondo i nostri pensieri di ignoranza, cecità spirituale, peccato, immoralità. Con gli occhi del peccato, tutto viene visto in modo distorto, su tutto viene riflessa la tenebra che è nel cuore e tutto viene travolto da onde di sola malvagità, malignità, oscenità, cattiveria.

È sufficiente osservare come viene letta la storia della Chiesa non solo quella di ieri, specie in certi momenti di grande turbolenza, ma soprattutto quella di oggi per convincersi che ormai non solo gli occhi dell’uomo profano, ma anche quelli di menti che si dicono eccelse, evolute, libere, non condizionate, altro non sono che menti di peccato, di male, che sporcano e insudiciano le acque più cristalline e più pure. Queste menti tutto interpretano, tutto comprendono, tutto spiegano, tutto dicono dal male che è nel loro cuore. Quanto essi profetizzano non è il frutto della storia, è ciò che è nel loro intimo. A questa falsa visione si dona poi il nome di scienza, sapienza illuminata, ricerca approfondita.

I figli di Israele vivono da deportati in Babilonia da circa 70 anni. Il Signore decide che è finito il tempo della loro schiavitù. La conversione del cuore si è compiuta. Il popolo è ritornato nella fedeltà, nell’obbedienza, nella legge. La liberazione avviene in un modo così semplice da sconvolgere ogni mente. Il Signore questa volta non manda un nuovo Mosè perché compia segni e prodigi portentosi. Mette nel cuore del re Ciro un pensiero di benevolenza, accondiscendenza verso il suo popolo. In Egitto il Signore aveva mostrato tutta la sua onnipotenza. A Babilonia rivela tutta la dolcezza della sua sapienza.

*“Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”»” (Cfr. 2Cro 36,1-23).*

Chi si attendeva eventi eclatanti, segni prodigiosi, sconvolgimenti della terra e del cielo, rimane interdetto. Le armi misteriose di Dio sono infinite. L’uomo deve imparare a conoscere il Signore. Mai lo potrà conoscere se lo Spirito Santo non gli dona i suoi occhi per leggere secondo verità quanto Dio ogni giorno scrive nella storia personale e universale. Allora diviene cosa saggia prostrarsi con grande umiltà dinanzi a Lui e chiedere che ci doni l’intelligenza per comprendere, la scienza per analizzare, la sapienza per afferrare ogni più piccolo segno della sua presenza in noi e attorno a noi.

Il Signore ogni giorno parla, scrive, disegna una storia nuova. I canoni di lettura di ieri non sono più sufficienti. I principi ermeneutici del passato non reggono. Babilonia non è l’Egitto. La novità della storia richiede novità di principi di comprensione, interpretazione, lettura. Se lo Spirito del Signore non entra con potenza nella nostra mente e nel nostro cuore, noi rimaniamo ciechi. Non vediamo. Banalizziamo ogni cosa. Deturpiamo la bellezza della nostra storia. Carenti di Spirito Santo, pensiamo che siamo noi a scrivere la storia, anziché credere che è il Signore che compie la sua opera in noi e per noi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, il tuo cuore purissimo, pieno di Spirito Santo, colmo di Dio, vide la storia e la cantò nel modo più puro e più vero. Il tuo *“Magnificat”* è il modello di ogni vera lettura e comprensione delle opere di Dio nella nostra vita. Donaci, o Madre, la tua sapienza perché anche noi possiamo innalzare al nostro Dio il cantico del ringraziamento, della benedizione, della lode per le grandi opere fatte non solo ieri, ma molti di più oggi. Per questo dono ti glorifichiamo e ti lodiamo per i secoli eterni.

**LA MORALE NEL LIBRO DI ESDRA**

**PREMESSA**

Il nostro Dio opera nella storia, perché Lui è il Redentore e il Salvatore della storia. Qual è la storia nella quale vivono Esdra e Neemia? È la storia immediatamente dopo il ritorno degli esiliati in Gerusalemme e nel territorio della Giudea. Ecco qual è condizione storica: Gerusalemme è devastata, priva di abitanti, perché senza le mura di protezione. Il tempio è ridotto a casa di lucertole, ragni, pipistrelli. Il popolo di Dio è senza alcune identità. I sacerdoti sono smarriti. I Leviti confusi. Le famiglie non sono più secondo la Legge del Signore. I figli neanche più conoscono la lingua dei padri. La metà dei loro figli parlava l'asdodeo, conosceva soltanto la lingua di questo o quest'altro popolo, non sapeva parlare giudaico (Ne 13, 24.). Ecco cosa dovranno operare Esdra e Neemia: iniziare la ricostruzione di Gerusalemme, del tempio, del popolo, dei Sacerdoti, dei Leviti, della famiglia, della stessa lingua dei padri. Da dove si inizia? Prima di tutto dal confessare che tutti questi disastri sono stati opera della disobbedienza del popolo alla Legge dell’Alleanza. Senza questa confessione, quando si riparte, si ripartirà sempre secondo modalità errate.

In ogni ripartenza, prima vanno risolte le cause mentali e poi si potrà provvedere a rimuovere le cause materiali o fisiche. Questo principio vale anche per noi, che siano il nuovo popolo di Dio. Se non vengono rimosse tutte le cause mentali – e sono tutte le falsità, le menzogne, le calunnie, le false testimonianze, i pronunciamenti del nome di Dio invano, tutte le trasformazioni operate nella Parola di Dio, tutto l’abbandono della verità dogmatica e ogni altra cosa che inquina la purissima luce della Divina Rivelazione – non c’è possibilità che si possa ricostruire tutto il tessuto spirituale della Chiesa in ogni suo ambito e settore. Ecco perché anche noi dobbiamo iniziare dal rimuovere dal cuore e dalla mente ogni pensiero satanico e mondano.

**LA MORALE CHE RICONOSCE CHE DIO È RETTO NELLA SUA PAROLA**

Ecco la prima verità mentale che va costruita. Tra il popolo di Dio e la popolazione dei pagani non vi è alcuna differenza. Questo non significa che i pagani si siano convertiti alla religione dei figli d’Israele. Significa invece che i figli d’Israele erano divenuti di religione simile in tutto e in ogni cosa alla religione degli altri popoli. Oggi forse c’è differenza tra in discepolo di Gesù e un pagano? Il pagano non è divenuto cristiano. Il cristiano sta divenendo pagano. Non solo. Il cristiano oggi vuole aprire le porte alla paganità perché entri a pieno titolo nella Chiesa di Cristo Gesù. Esdra come prima cosa avverte l’urgenza di giustificare il Signore in tutte le sue opere. Anche l’esilio è cosa giusta fatta dal Signore per la conversione del popolo:

*Terminate queste cose, sono venuti da me i preposti per dirmi: «Il popolo d’Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, per quanto riguarda i loro abomini, cioè da Cananei, Ittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei, ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno mescolato la stirpe santa con le popolazioni locali, e la mano dei preposti e dei governatori è stata la prima in questa prevaricazione». All’udire questa parola, stracciai il mio vestito e il mio mantello, mi strappai i capelli del capo e la barba e mi sedetti costernato. Quanti tremavano per i giudizi del Dio d’Israele su questa prevaricazione dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io sedevo costernato, fino all’offerta della sera. All’offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e dissi:*

*«Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpa è grande fino al cielo. Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi. Ma ora, per un po’ di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po’ di sollievo nella nostra schiavitù. Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme. Ma ora, o nostro Dio, che cosa possiamo dire dopo questo? Infatti abbiamo abbandonato i tuoi comandamenti, che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: “La terra che voi andate a prendere in eredità è una terra contaminata, a causa delle contaminazioni dei popoli indigeni, e delle loro nefandezze, che l’hanno colmata da un capo all’altro con le loro impurità. E allora non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni della terra e lasciare un’eredità ai vostri figli per sempre”. Dopo ciò che è venuto su di noi a causa delle nostre cattive azioni e per le nostre grandi mancanze, benché tu, nostro Dio, sia stato indulgente nonostante la nostra colpa e ci abbia dato superstiti come questi, potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandamenti e a imparentarci con questi popoli abominevoli? Non ti adireresti contro di noi fino a sterminarci, senza lasciare né resto né superstite? Signore, Dio d’Israele, tu sei giusto, poiché ci è stato lasciato un resto, come oggi: eccoci davanti a te con le nostre mancanze, anche se per questo non potremmo reggere davanti a te!» (Esd 9,1-15).*

Esdra chiede al Signore che continui a mostrare la sua misericordia, la sua clemenza, la sua bontà. Su quale fondamento Esdra bussa al cuore del Signore suo Dio? Bussa su due fondamenti: il primo fondamento è il suo impegno nel riportare la Parola di Dio nel suo popolo . Il secondo fondamento è la sua volontà di riparare tutto l’ordine mentale e l’ordine spirituale in ogni componente del popolo del Signore: sacerdoti, leviti, culto nel tempio, famiglie, e in ogni altra cosa bisognosa di riparazione. Ecco la correttezza morale della preghiera: chiedere al Signore, offrendo però anche il fondamento che rende vera la nostra richiesta. Gesù crea l’ordine mentale e spirituale, ma su quale fondamento? Sul fondamento dello Spirito Santo e della grazia che sono sgorgati dal suo corpo morto e trafitto dalla lancia del soldato. Senza questo fondamento spirituale, la nostra preghiera è moralmente non corretta, non santa, è preghiera semplicemente non cristiana.

**LA MORALE DEL RITORNO NELLA LEGGE DEL SIGNORE**

La morale biblica è fatta di due obblighi. Il primo è obbligo di odine universale. Il secondo è obbligo di ordine particolare. L’obbligo universale va rispettato da tutti gli uomini, senza alcuna eccezione. Quanto è scritto sulle due Tavole della Legge, che è il Codice della giustizia, e quanto è scritto in modo particolare nei Capitoli XVIII, XIX, XX del Levitico, che è il Codice della santità di Dio, sono due obblighi universali, ai quali nessuno potrà mai sottrarsi. Poi vi sono gli obblighi particolari, che sono per ogni singola persona: obblighi di re, obblighi di ministri del re, obblighi di suoi funzionari, obblighi di giudici, obblighi di sacerdoti, obblighi di leviti, obblighi di padre, obblighi di madre, obblighi di figli, obblighi di famiglia, obblighi di profeti, obblighi di chiunque eserciti un particolare ministero o svolge una particolare missione. Ritornare nella Legge del Signore questo significa: assumere sulle proprie spalle sia l’obbligo di ordine universale e sia l’obbligo di ordine particolare. Perché questi due obblighi possano essere assunti, è necessario distruggere tutte le false regole che governano la nostra vita. Se non c’è la distruzione del falso, mai vi potrà essere l’edificazione del vero. Prima si deve abbandonare ogni falsità e menzogna che avvolge la nostra vita. Poi si può pensare a costruire essa sulla verità. Falsità e verità sono date non dal nostro pensiero o dalla nostra volontà, ma dalla Parola del Signore, così come essa è contenuta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi per Esdra. Per noi cristiani la falsità e la verità sono contenute nel Vangelo di Gesù Signore e in tutta la Divina Rivelazione e nella Verità cui conduce sempre lo Spirito Santo.

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono. Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati. Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme: se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati. Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia.*

*Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d’Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». Tutta l’assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all’aperto. D’altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia. I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l’assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l’ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione».*

*Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài. I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione e terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.*

*Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovarono: dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer, Iarib e Godolia; essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze; dei figli di Immer: Anàni e Zebadia; dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia; dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed Eleasà; dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia, Giuda ed Elièzer; dei cantori: Eliasìb; dei portieri: Sallum, Telem e Urì.*

*Quanto agli Israeliti: dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e Benaià; dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia; dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà; dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài; dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt; dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania, Besalèl, Binnùi e Manasse; dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone, 32Beniamino, Malluc, Semaria; dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài, Manasse e Simei; dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl, Benaià, Bedia, Cheluu, Vania, Meremòt, Eliasìb, Mattania, Mattenài e Iaasài; dei figli di Binnùi: Simei, Selemia, Natan, Adaià, Macnadbài, Sasài, Sarài, Azarèl, Selemia, Semaria, Sallum, Amaria, Giuseppe; dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià. Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli (Esd 10,1-44).*

Ecco ora una riflessione su questo Capitolo Decimo del Libro di Esdra:

***Sì! Dobbiamo fare come tu hai detto***

Perché la comunità del Signore si risollevi dal suo torpore spirituale, si riprenda dal suo lassismo morale, si incammini sulla via della giustizia e verità, riaccenda in essa la luce della vera fede, urgono persone forti, ricche di Dio nel loro cuore, intessute di verità nella loro mente, con uno zelo verso la Parola che superi ogni altro amore, compreso l’amore per la propria vita.

Senza questi uomini e donne dalla personalità marcata, tutta impastata di Spirito di Dio, la comunità langue e inesorabilmente precipita nella morte spirituale e fisica. La rinascita di un popolo mai potrà avvenire per via teologica, per elaborazione di piani pastorali, meeting, conferenze, settimane di studio, congressi, convegni, incontri. Occorrono persone piene di Spirito Santo che sappiano trascinare il popolo nella più pura adesione alla Parola del Signore.

Queste persone non sono imitabili. Mai potranno esserlo. Mai lo saranno perché è lo Spirito di Dio il motore, l’ispiratore della loro parola, tutta protesa a rimettere ordine morale e spirituale in seno al popolo di Dio. La storia ci rivela che in ogni epoca sorgono persone cariche di intensa spiritualità. Ognuna di esse dona grande vigore al Vangelo, aiutando i fratelli ad abbracciarlo e a viverlo secondo pienezza di verità, nella più alta carità.

Quando queste persone vengono meno è la fine per il popolo del Signore. Esso si lascerà a poco a poco conquistare dall’idolatria e dall’empietà, si abbandonerà alla trasgressione e alla disobbedienza alla santa Legge, ignorerà comandamenti e precetti, si immergerà nell’immoralità. È triste un popolo di Dio senza queste personalità forti. Dal mondo della mediocrità, dell’apatia, dell’ignavia, dell’accidia spesso ci si erge contro queste persone ricche di Spirito Santo. Le si accusa di protagonismo o di altri misfatti. Queste accuse hanno un solo fine: lasciare il popolo di Dio nel suo baratro spirituale.

Subito dopo l’esilio in Gerusalemme regna una situazione di completo abbandono. La religione è in grande sofferenza. L’alleanza soffre di molte trasgressioni. La famiglia è allo sbando. La vita sociale diviene ogni giorno più ingovernabile a causa dei molti poveri. Tutto è un disastro. Il Signore che dall’alto dei Cieli vede, suscita lo spirito di un uomo, di Esdra, il quale con grande coraggio, non comune determinazione, prende in mano le redini del popolo e lo riporta nella santa Legge dell’Alleanza.

La sua opera rivela tutto il suo amore per il Signore e per il suo popolo. Essa inizia con il riportare la famiglia nella sua verità di origine, cioè nella legge dell’alleanza:

*“Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d’Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». Tutta l’assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l’assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l’ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione»” (Esd 10,1-14).*

La famiglia è il cardine della vita sociale, civile, economica, religiosa di un popolo. Quando si scardina la famiglia, è come se la casa restasse senza porta. In pochi giorni diventa un ricettacolo di ogni sporcizia, di ogni animale immondo e nocivo, di ogni bestia del campo. Una casa senza porta ben presto va in rovina. Anche i ladri vi possono entrare a loro piacimento e portare via quanto è in essa. Così è un popolo che si scardina nella famiglia. È un popolo senza la porta della moralità, della fede, della verità, della socialità, della giustizia, della misericordia, della pietà. È condannato alla miseria più nera. Non c’è futuro per un popolo che distrugge la famiglia.

Fa più danni morali e sociali una sola famiglia che si distrugge, che un’intera diga che si rompe e fa precipitare a valle la sua enorme massa d’acqua. Questa produce solo danni materiali. La famiglia produce danni irreparabili. Spesso genera la morte spirituale dei figli, senza alcun rimedio per tutta la loro vita. Al contrario di Esdra che lotta per ricomporre la famiglia nella sua unità di amore di fede, oggi vi sono i distruttori di essa, coloro che lavorano per la sua abolizione nella sua verità di origine. Costoro ignorano tutti i disastri che ogni loro proposta genera. Sono ciechi. Tutti stiamo constatando i mali del divorzio, delle facili separazioni, delle unioni di fatto e di altre cose di questo genere. Quando viene distrutto il cardine della società, di un popolo, tutto il popolo perisce senza più rimedio. La storia ogni giorno ci attesta questa tremenda realtà.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a ridare alla nostra società, al popolo, alla stessa Chiesa il suo cardine di protezione e di difesa che è la famiglia costituita sul fondamento della legge santa del nostro Dio. Convinci gli uomini che non vi è vera famiglia fuori della volontà del nostro Creatore e Signore. Tu ci illuminerai e noi inizieremo a chiudere la porta della nostra casa, proteggendola da ogni invasione di male e di distruzione.

**LA MORALE NEL LIBRO DI NEEMIA**

**PREMESSA**

Neemia è la saggezza nella stoltezza, la prudenza nei tranelli e nelle trappole; è l’amore nell’odio, l’ordine nel disordine, la speranza nella morte mentale e spirituale, la pace e la serenità nelle molte tempeste, la verità nella falsità, la visione di fede nella non fede, la giustizia nelle molte ingiustizie, l’equità nell’iniquità. Neemia è lo strumento perfetto di cui si serve il Signore per portare il suo popolo nella piena obbedienza alla Legge dell’Alleanza. Per la sua fermezza, il suo amore, la sua perfetta visione di fede, la sua costanza, assistito sempre da una particolare grazia del Dio nel quale lui credeva con fede incrollabile, è riuscito a ricostruire tutto il tessuto spirituale del popolo del Signore, tessuto spirituale dal quale dipende, come il frutto dipende dall’albero, ogni altro tessuto: sociale, religioso, economico, caritativo, di giustizia. Neemia è l’uomo interamente consacrato a ridare vera vita ad un popolo che viveva nella morte.

**LA MORALE FONDATA SULL’ASCOLTO DELLA PAROLA**

Non è sufficiente ricostruire le strutture materiali di una religione perché questa possa vivere. Al tempo di Isaia, di Geremia, di Baruc, di Ezechiele le strutture materiali erano all’apice della loro funzionalità. Ma non per questo la fede nel Dio dell’Alleanza ne riceveva un qualche beneficio. Anzi, molte volte queste strutture erano a servizio dell’illusione del popolo del Signore: *“Vado nel tempio, sono a posto con il Signore, con me stesso, con il mondo intero”.* Anche al tempo di Gesù le strutture della religione erano perfetta nella loro materialità. Mancava in esse lo spirito e la verità della Parola del Signore. Basta leggere qualche pagina del Vangelo e ci si accorgerà come queste strutture erano a servizio della falsità, della menzogna, stritolate e frantumate nella loro verità dal pensiero perverso di scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo.

Anche ai nostri giorni le strutture materiali e fisiche sono al sommo dello splendore. Ma non per questo regna nel mondo la luce della vera Divina Rivelazione, la luce della vera Tradizione sia dogmatica che teologica della Chiesa, il vero Deposito della fede, la vera sana Dottrina a noi tramandata dai Santi Apostoli, dai Santi Padri della Chiesa, dai Santi Dottori nelle divine scienza, dai Santi Martiri e dai Santi Confessori della fede. Divina Rivelazione, Sacra Tradizione, Sana Dottrina, Sacro Deposito della fede, lo stesso Diritto Canonico, possono venire sempre stritolati e frantumati dal pensiero antievangelico e anticristiano di questo o di quell’altro discepolo di Gesù.

Le strutture, quelle che non sono di origine divina e quindi immutabili, possono anche cambiare. Per cambiare una struttura è sufficiente che si scriva una legge, un decreto, un Motu Proprio. Per cambiare un cuore, occorre che questo cuore venga prima lavato con il sangue di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, poi avvolto interamente nella grazia, anche questa frutto di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, e dopo venga immerso nella fornace dello Spirito Santo perché con il suo fuoco sia trasformato in cuore di Gesù Signore, vero nuovo cuore, cuore nuovo di Cristo, perché tutta la sua Chiesa senta il battito del cuore del Padre in essa.

Da dove iniziare quest’opera necessaria per dare vita, vera vita alle strutture che devono manifestare tutta la bellezza dei frutti della presenza del Signore Dio in mezzo al suo popolo? Ogni opera di risanamento della struttura mentale, dalla quale è il risanamento della struttura spirituale, è l’ascolto della Parola del Signore, la fede nella Parola ascoltata, la conformazione di tutta la vita ad ogni Parola che è stata fatta risuonare al nostro orecchio e al nostro cuore. Un solo Dio, un solo popolo, una sola Parola. Tutti devono ascoltare la sola Parola del Signore e tutti devono ascoltare la medesima spiegazione di essa. È quanto ogni giorno e in modo particolare dovrebbe avvenire nella Sacra Liturgia della Chiesa. Fare la riforma liturgica è cosa santa. Anche per questa basta un documento scritto. Fare idoneo un cuore a celebrare i divimi misteri e a spiegare la divina Parola, anche per questa idoneità occorre il sangue e la grazia di Cristo Gesù e il fuoco divino dello Spirito Santo nel quale sempre il discepolo di Gesù dovrà essere immerso.

Ecco la grande moralità di Neemia: dare la parola alla Parola del Signore, dare voce alla Voce del suo Dio, dare verità alla Verità dello Spirito Santo, dare luce alla Luce che si sprigiona dalla Divina Scrittura, quando ogni sua lettera e parola si legge con il cuore dello Spirito Santo. Quando questo avviene lo Spirito del Signore aleggia sul popolo che ascolta, allo stesso modo che aleggiava sulle acqua al momento della creazione del cielo e della terra.

Tutto questo può avvenire solo con un cuore che è immerso nell’amore di Dio e nella sua divina volontà. Mai lo Spirito del Signore aleggerà sulla Chiesa universale, su una Diocesi, su una Parrocchia, su una qualsiasi altra struttura, sia essa un Ordine o una Congregazione religiosa, a anche un Movimento, un’Associazione, un Istituto. Le strutture possono essere cambiate con una Legge. Il cuore solo il sangue di Cristo Gesù lo può lavare, solo la grazia di Cristo lo può vivificare, solo lo Spirito Santo lo potrà far crescere e così produrre molto frutto. Neemia parte dalla Legge del Signore. Lo Spirito Santo ci rivela così che è sempre dalla Legge del Signore che si deve partire, se si vuole operare il cambiamento mentale e spirituale di ogni figlio di Abramo e di tutto il popolo del Signore.

*Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.*

*Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d’intendere; tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l’occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.*

*Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.*

*Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. 10 Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.*

*Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge. Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto». Allora il popolo uscì, portò l’occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim. Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande. Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all’ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all’ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com’è prescritto (Ne 8,1-18).*

La Legge non solo va letta, non solo va spiegata, non solo va accolta nel cuore, essa va anche trasformata in vita da tutti coloro che l’ascoltano. Ecco un ammonimento che viene a noi dall’Apostolo Giacomo:

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

A nulla serve ascoltare senza mettere in pratica. Ascoltare e non mettere in pratica è grande illusione della mente e del cuore. È inganno dell’anima.

**LA MORALE CHE CONFESSA L’AMORE DI DIO PER IL SUO POPOLO**

Il popolo non solo ha bisogno ascoltare la Legge. La Legge è il dono di quel Dio che ha creato la storia del suo popolo. Assieme alla Legge sempre si deve ricordare tutte le opere che il Signore ha fatto con chi ascolta la Legge e con i Padri di chi la Legge ascolta. La modalità di Neemia obbliga anche noi che siamo discepoli di Cristo Gesù. Sempre noi dobbiamo avere la perfetta conoscenza di quanto il Signore ha fatto per noi. Il Vangelo ha proprio questa finalità. Esso non dona solo la Nuova Legge da osservare, narra le nuove opere che il Signore ha fatto per noi. Ha fatto per i nostri padri nella fede nell’Antico Testamento e ha fatto per noi nel Nuovo Testamento con Cristo Gesù e sta operando per noi, oggi, nei giorni della nostra storia. Il ricordo delle opere di Dio deve essere la pietra di stabilità della nostra fede.

Oggi cosa ha fatto, cosa sta facendo il Signore per noi me, per noi, per la nostra salvezza e la nostra redenzione. Ecco alcuni esempi della vita dell’Apostolo Paolo che ci aiutano a costruire la nostra fede su questo fondamento divino, che sono le opere di Cristo Signore, del Padre dei cieli e del suo Santo Spirito:

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,15-3,5).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 5,16-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1.21).*

Al ricordo della storia che il Signore ha operato con i nostri Padri nella fede, sempre dobbiamo aggiungere la storia creata in noi, nella nostra vita, dal nostro Dio e Padre, per Cristo, in Cristo, per Cristo, ad opera del suo Santo Spirito. È questa la nostra sana moralità: è la moralità che aggiunge oggi le opera create in noi dal nostro Dio alle opere sempre create dal nostro Dio nei nostri Padri secondo la fede. Senza queste opere, la nostra predicazione, il nostro ricordo è sterile. La Storia Sacra è questa e solo questa: aggiunta ora e sempre delle opere compiute da Dio oggi alle opere compiute da Do ieri. Ecco il racconto che fa Neemia delle opere di Dio, che dovranno essere il fondamento stabile e duraturo della fede di tutto il popolo.

*Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:*

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora.*

*Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.*

*Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.*

*Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà. Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo.*

*Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,1-37).*

Personalmente, noi possiamo aggiungere come nostra opera o nostre opere la stessa fede cantata da quanti sono ritornati dall’esilio babilonese. Ecco come questa fede viene cantata nel Salmo:

*Canto delle salite. Di Davide. Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra (Sal 124,1-8).*

Ecco il nostro Salmo:

*“Se la Vergine Maria non fosse stata con noi, della sua opera ne avrebbero fatto uno scempio. L’avrebbero ridotta ad un cumulo di macerie. Invece la Vergine Maria è stata con noi e della sua opera nulla è stato toccato”.*

Noi dobbiamo confessare che l’odio contro di noi era veramente infinito, diabolico e satanico, infernale e l’oltre l’umano. Da questo odio solo Lei ci ha potuto salvare, la Madre nostra celeste. Lei ha iniziato l’opera e Lei la porterà a compimento per quanti vogliono credere, vivere, confessare la fede nella Parola del Figlio suo. Noi siamo opera esclusiva della Madre di Dio. Per Lei ora dobbiamo vivere e per Lei ora dobbiamo morire. Lei è tutto per noi. Ogni fedele in Cristo è obbligato ad aggiungere alle opere dei Padri nella fede, le opere che il Signore oggi sta compiendo nella sua vita. Senza questa aggiunta che dovrà essere quotidiana, il mando manca del fondamento attuale per l’edificazione della sua fede. È come se la sua fede fosse fondata sulla sabbia. Ma anche l’obbedienza ai Comandamenti e alla voce di Signore verrebbe fondata sulla sabbia. Le opere compiute da Dio oggi nella nostra fede sono il fondamento stabile che dona stabilità a tutta la Divina Rivelazione.

Dobbiamo anche ricordarci che la vera fede e di conseguenza la vera morale si fonda anche sulle opere future che il Signore compirà per noi. Oggi la nostra fede è tutta corrotta perché il nostro Dio è stato escluso non solo dalle opere che compie oggi in noi e attraverso di noi, ma anche è escluso dalle opere che sono solo sue e che solo lui potrà e dovrà compiere. Oggi la nostra fede e la nostra morale sono false, corrotte, sanza alcuna vita e senza alcuna opera perché abbiamo privato il Signore del suo giudizio eterno sulle nostre opere. Il giudizio eterno è l’ultima opera che lui compirà sulla nostra vita.

Su questo giudizio eterno una riflessione è giusto che venga aggiunta. Ci aiuterà a comprendere perché oggi sia la fede che la morale sono corrotte.

**La vera escatologia via della vera antropologia**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo:

*“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.*

Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia:

*«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5).*

Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto:

*«Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste *“questo nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità:

*Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore.*

Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie:

*“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.*

Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

**LA MORALE CHE CHIEDE IL RITORNO NELLA LEGGE DEL SIGNORE**

La vera morale è obbedienza non a questo o a quell’altro comandamento della Legge del Signore. È obbedienza ad ogni comandamento. È obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio. Se un solo comandamento non viene osservato, la Legge del Signore non viene osservata. Questa verità è così insegnata dall’Apostolo Giacomo:

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio (Gc 2,5-13).*

Ecco la grande opera compiuta da Neemia. Egli chiede al popolo di osservare tutta la Legge del Signore, in ogni sua Parola, in ogni suo Precetto, in ogni sua Disposizione, in ogni Struttura da lui creata perché necessaria alla realizzazione dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza. Anche il sabato è struttura di vera vita e anche il Terzo Comandamento va osservato. Esso è il segno che la nostra vita è dal Signore e non invece dalle nostre opere. Il Sabato è del Signore e al Signore va consacrato. Ecco la verità racchiusa nel Terzo Comandamento:

Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale.

Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di vera giustizia. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo.

Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale.

Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o abbandona nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo, e non solo le cose, deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo. Ecco cosa fa Neemia:

*Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».*

*Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia, Seraià, Azaria, Geremia, Pascur, Amaria, Malchia, Cattus, Sebania, Malluc, Carim, Meremòt, Abdia, Daniele, Ghinnetòn, Baruc, Mesullàm, Abia, Miamìn, Maazia, Bilgài, Semaià; questi erano i sacerdoti. Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnùi dei figli di Chenadàd, Kadmièl e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan, Mica, Recob, Casabia, Zaccur, Serebia, Sebania, Odia, Banì, Beninu. Capì del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì, Bunnì, Azgad, Bebài, Adonia, Bigvài, Adin, Ater, Ezechia, Azzur, Odia, Casum, Besài, Carif, Anatòt, Nebài, Magpiàs, Mesullàm, Chezir, Mesezabèl, Sadoc, Iaddua, Pelatia, Canan, Anaià, Osea, Anania, Cassub, Allochès, Pilca, Sobek, Recum, Casabna, Maasia, Achia, Canan, Anan, Malluc, Carim, Baanà.*

*Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere, si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi. E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli. Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo. Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito. Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio: per i pani dell’offerta, per l’oblazione perenne, per l’olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell’espiazione in favore d’Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio. Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l’offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull’altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge, e per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta, come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio. Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l’olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro. Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro, perché in quelle stanze i figli d’Israele e i figli di Levi devono portare l’offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull’olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio (Ne 10,1-40).*

*In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l’Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l’acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.*

*Prima di questo il sacerdote Eliasìb, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia, aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l’incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell’olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti. Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell’anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re, venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasìb aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio. La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia; poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l’incenso.*

*Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese. Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici. Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell’olio; incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.*

*Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!*

*In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. C’erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l’ira contro Israele, profanando il sabato!». Non appena le porte di Gerusalemme cominciavano a essere nell’ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un’altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.*

*Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!*

*In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l’asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell’altro. Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. Salomone, re d’Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l’aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?». Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me. Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l’alleanza dei sacerdoti e dei leviti. Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito, quelli dell’offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio (Ne 13,1-31).*

La vera riforma che va fatta oggi, domani, sempre, è nel riportare il popolo del Signore nell’obbedienza fedele a Dio, nella continuità e senza alcuna interruzione. Per questo occorre che sia riportato nella Parola del Signore, non in questa o in quell’altra Parola, ma in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù secondo la purissima verità nella quale sempre lo Spirito Santo ci spinge perché noi camminiamo. Senza questa perenne riforma, tutte le altre sono inefficaci e inconsistenti.

Oggi si sta trasformano la struttura gerarchica della Chiesa, che è struttura divina e non umana, in una struttura sinodale, sinodale non però secondo la verità contenuta nella parola Sinodo, ma sinodale nel senso di essere tutti alla pari. Questo significa che domani ci troveremo in una Chiesa democratica e non più gerarchica. Questa struttura democratica genererà a sua volta una struttura monocratica, una struttura autarchica, nella quale tutti parlano, ma uno solo comanda e uno solo impone la sua volontà a tutto il corpo di Cristo.

Se questo domani dovesse accadere ci inabisseremo nella più diabolica e satanica delle idolatrie. Sarebbe la morte della vera fede. Sempre quando la vera fede muore, anche la vera moralità muore. Cadremmo nel despotismo di uno che a sua volta genererebbe il despotismo dell’intero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non più cementato dalla vera fede e dalla vera morale si sgretolerebbe, si dissolverebbe, si evaporerebbe. Oggi si parla già di evaporazione del cristianesimo. Domani si parlerà di evaporazione del corpo di Cristo Gesù. Già si parla di un piccolo resto. Questa parola domani si trasformerà in verità. Ecco ora delle riflessione che ci aiutano a leggere il Libro di Neemia con maggiore attenzione nello Spirito Santo.

***La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli.***

La storia, in certi momenti del suo evolversi, per molti diviene invivibile. Vi è carenza di ogni cosa, vi è penuria di tutto, non si ha neanche la possibilità di accedere a dei prestiti di favore. Tutto scarseggia e di ogni cosa si ha bisogno.

Spuntano allora usurai, approfittatori, speculatori, sfruttatori, ingannatori, mentitori, falsificatori, pronti ad andare incontro ai loro fratelli, ma solo per succhiare, come voraci vampiri, quel poco di sangue che ancora è rimasto nelle loro vene. Come avvoltoi famelici, si avvicinano per rosicchiare la loro carne.

Sempre l’uomo fa emergere quanto vi è nel proprio cuore: verità, falsità, bontà, malvagità, misericordia, egoismo, pietà, crudeltà. La storia obbliga l’uomo a rivelare se stesso, a manifestare ciò che lui realmente è. Nessuno potrà mai fingere di essere ciò che non è. Lo attestano le sue opere. I suoi gesti lo evidenziano. Il suo agire, il suo pensare, il suo volere svelano ogni luogo più segreto e nascosto del suo cuore.

Al tempo di Neemia l’egoismo di pochi creava la miseria di molti:

*“Alcuni dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!». Altri: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re. La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d’altri»”.*

In questi frangenti di grave difficoltà sociale occorrono persone forti, vigorose, che sappiano convincere che la solidarietà non deve rimanere un capitolo della teologia morale imprigionato in qualche libro. Essa deve divenire potente luce di azione per la redenzione dell’uomo. Solidarietà e condivisione diventano in questi momenti l’unica e sola via per la salvezza di tutti. È come se uno avesse un fiume d’acqua e lasciasse arida la terra per il suo egoismo. La terra non produce e anche lui muore di fame.

La soluzione che impone Neemia è di grande efficacia sociale:

*«Quello che voi fate non va bene. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici? Ma anch’io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito! Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l’interesse del denaro del grano, del vino e dell’olio, che voi esigete da loro». Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola”(Cfr. Ne 5,1-12).*

È l’uomo il creatore di miseria, povertà, fame, nudità. È lui che causa ogni male sociale sulla terra. È lui il grande uccisore dei suoi fratelli. È lui, con il suo egoismo ottuso e insipiente. È lui, perché ha deciso di non vivere verità e carità con le quali Dio ha impastato la sua natura. Ciò che è giusto se non si trasforma in carità diviene la più grande ingiustizia. Ciò che è vero se non viene convertito in amore è la più nefasta delle falsità. Ciò che è proprio se non viene redento dalla misericordia è solo peccato che conduce alla morte.

Per noi, che siamo cristiani, il peccato è ancora più grande perché si offende terribilmente la legge del corpo di Cristo. Chi non è cristiano deve essere solidale con i fratelli per legge di natura. Siamo tutti fratelli, carne della propria carne, vita della propria vita. Chi invece è cristiano non solo è carne dell’altro per legge di natura, con l’altro cristiano forma l’unico Corpo di Cristo, il quale si regge su un solido fondamento che è quello della comunione.

Chi riceve la comunione eucaristica sceglie con atto quotidiano di essere un solo corpo con tutti i suoi fratelli di fede. In più è anche corpo di redenzione, salvezza, riscatto, giustificazione di ogni altro uomo. Queste due finalità, con le quali sempre l’eucaristia va ricevuta, obbligano il cristiano a vivere di perfetta condivisione sia con i fratelli di fede che di non fede. Ai primi deve tutta la sua energia vitale, anche nelle sostanze, perché forma con essi un solo corpo. L’altro è parte di sé. Non è un estraneo. Agli altri deve la loro redenzione e mai vi potrà essere redenzione se non offro il mio corpo in sacrificio per essi. Si può offrire il proprio corpo in redenzione astenendosi dall’offrire i propri beni?

Nella celebrazione dell’Eucaristia secondo pienezza di verità si compie la creazione della vera socialità. Si realizza la vera salvezza dell’uomo, che è insieme della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Un cristiano che non diviene salvatore e redentore dei suoi fratelli è persona che celebra male l’eucaristia o che non la celebra affatto. L’eucaristia è il sacramento della più alta e nobile, vera e fruttuosa socialità, solidarietà, salvezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a celebrare in pienezza di verità il Sacramento dell’amore, della speranza, della solidarietà, della condivisione, della vera comunione tra gli uomini. Sarebbe sufficiente vivere in modo vero l’eucaristia per dare al mondo un nuovo volto.

***Tutto il popolo tendeva l’orecchio al libro della legge***

Nei secoli scorsi, secondo la regola di Melchior Cano, i luoghi della teologia si fondavano su ben dieci autorità: *“La* [*Sacra Scrittura*](http://it.wikipedia.org/wiki/Bibbia)*, la* [*Tradizione Apostolica*](http://it.wikipedia.org/wiki/Tradizione_Apostolica)*, l'autorità della* [*Chiesa cattolica*](http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_cattolica)*, l'autorità dei* [*Concili ecumenici*](http://it.wikipedia.org/wiki/Concilio_ecumenico)*, l'autorità del* [*Sommo Pontefice*](http://it.wikipedia.org/wiki/Papa)*, la dottrina dei* [*Padri della Chiesa*](http://it.wikipedia.org/wiki/Padri_della_Chiesa)*, la dottrina dei dottori* [*scolastici*](http://it.wikipedia.org/wiki/Scolastica_(filosofia)) *e dei* [*canonisti*](http://it.wikipedia.org/wiki/Diritto_canonico)*, la verità razionale umana, la dottrina dei filosofi, la storia”.* Un buon teologo era obbligato a servirsi di ognuno di essi per produrre una buona, anzi eccellente riflessione sui misteri della fede.

Sant’Agostino ha coniato l’adagio:

*“Credo ut intelligam, intelligo ut credam – credo per comprendere, comprendo per credere - ”.*

Ogni buona riflessione sulla fede apre l’intelligenza a più alti traguardi nella comprensione del mistero. Ma anche ogni più alto traguardo nella comprensione apre la fede ad una chiarezza sempre nitida e splendente. La fede illumina la ragione, la ragione illumina la fede. Insieme sono forza. Separate sono debolezza.

Un altro adagio così recita: “fides non cogitata, nulla est – la fede non pensata è nulla - o secondo la frase di Sant’Agostino:

*Quoniam fides si non cogitetur, nulla est – Se la fede non viene pensata, meditata, se non si riflette su di essa, è nulla.*

La fede mai dovrà essere sottoposta alla mente dell’uomo. La mente dell’uomo dovrà aiutare la fede a non essere fideismo, superstizione, idolatria, empietà, superficialità, chiusura a Dio, tentazione contro il Signore.

Tutte queste vie e modalità da sole sono sufficienti al teologo per offrire a credenti e non credenti una attuale, aggiornata, riflessione sul mistero e sulla verità che la sua fede professa? Il passato potrà divenire presente e aprire delle piste verso il futuro solo perché la mente credente lo contempla, lo medita, riflette su di esso? Bastano le dieci autorità ad aggiornare il mistero e a renderlo fruibile alle anime assetate di verità, giustizia, più grande luce?

La risposta è un no assoluto. Il passato mai potrà essere trasformato in presente aperto verso un futuro dalle dieci autorità di cui ci serviamo, anche se utilizzate in modo correttissimo. La mente umana può anche intuire qualcosa, può anche vedere il limite che impedisce al passato di divenire presente di vera salvezza, purtroppo deve confessare la sua pochezza, la sua nullità, dinanzi ad un mistero sempre nuovo per essa. Dobbiamo allora considerarci sconfitti o rinchiuderci in un passato e fissare il nostro sguardo stabilmente in esso?

Per grazia di Dio questo mai avverrà. L’autorità che manca nei dieci luoghi della teologia è quella suprema del nostro Dio. È quella vera rivelazione dello Spirito Santo, nell’oggi della storia, che conduce i credenti a tutta la verità. La vera teologia non la fa l’uomo. La fa lo Spirito Santo con l’uomo che si lascia prendere per mano e condurre da Lui nello splendore della verità.

È lo Spirito del Signore, invocato con preghiera umile e costante, l’Attore, l’Autorità che dona autorità ad ogni regola pensata per scrivere o per proferire della buona teologia. Ma lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Gesù, della sua Parola. Lui viene per illuminarci sulla Parola di Gesù, sulla sua verità, sul suo mistero. Lo Spirito illumina mentre si medita la Scrittura, la si legge, si riflette su di essa in un clima di preghiera e di grande umiltà, nell’ascolto comunitario. Lui non parla solo attraverso uno, bensì attraverso tutti.

Il metodo innovativo di Esdra è sempre valido:

*“*

*Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura” (Ne 8,1-12).*

La Scrittura non può essere usata come uno dei luoghi della teologia. Deve essere il luogo per eccellenza. Tutti gli altri luoghi sono di aiuto ad essa. Essa può avvalersi di tutti, ma da nessuno sarà mai sostituita o messa da parte. Lo Spirito Santo parla alla mente credente, orante, umile, sottomessa, attraverso la Scrittura. Come il Padre parla a noi attraverso Cristo Signore, così lo Spirito Santo parla a noi attraverso Cristo Gesù, attraverso il suo mistero. Divenendo noi mistero di Cristo, dal mistero di Cristo lo Spirito parla per illuminare con sempre perenne attualità lo stesso mistero. Poiché lo Spirito e la Parola sono una cosa sola, Parola, Spirito, Teologo devono essere una cosa sola.

Lo Spirito parla attraverso la Parola del teologo se il teologo è una cosa sola con Cristo e con la Parola. Una sola essenza, una sola missione, una sola verità, una sola santità, una sola obbedienza, un solo amore, una sola speranza. Se questa unità con Cristo non viene creata, lo Spirito Santo non può parlare attraverso l’uomo e questi diviene un traslocatore di idee vecchie da un libro ad un altro, da una rivista ad un’altra. Una verità traslocata non è una verità aggiornata alla sua pienezza dalla potente luce dello Spirito Santo. A queste riflessione ne dobbiamo aggiungere una terra sui loco teologici.

**Una necessaria aggiunta ai loci teologici:**

I dieci loci teologici sono:

*Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente]. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente*

Leggendo questi dieci loci teologici, dobbiamo confessare che a volte nessuno di essi è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati. Ecco invece cosa accade con Gesù:

*Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26).*

Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei dieci loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio.

Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore.

Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compie opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Nessuna vera riforma potrà compiersi nella Chiesa e nel mondo se tutto il corpo di Cristo non vive nella grande santità. Alla santità dovrà aggiungere la preghiera efficace in ogni esaudimento. È la preghiera efficace il miracolo cui il discepolo di Gesù deve sempre ricorrere. È la santità di Neemia che opera il grande miracolo che porta il popolo a vivere tutta la Parola del Signore. Non una Parola, ma tutta la Parola del Signore. Cristo Gesù e la Vergine Maria colmino il corpo di Cristo della loro Santità, perché per mezzo di esso lo Spirito Santo crei la vera moralità. La santità è sempre creatrice del miracolo della grande moralità nel popolo di Dio. La santità è anche operatrice di conversione per chi ha abbandonato la Parola e anche per quanti mai hanno creduto nel Vangelo. La santità è la riforma madre di ogni riforma per il popolo del Signore. La nostra santità inizia dalla piena e perfetta obbedienza ad ogni Parola del Signore, secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

**LA MORALE NEL LIBRO TOBIA**

**PREMESSA**

Tobi è l’uomo della perfetta osservanza della Legge del Signore. Non osserva questa o quell’altra Legge. Osserva ogni Legge, ogni Prescrizione, ogni Norma, ogni Statuto del Signore, nonostante appartenesse al regno scismatico di Israele. La sua fedeltà al Patto che i suoi padri avevano celebrato e stipulato con il Signore presso il monte Sinai, è manifestata in ogni momento o evento della sua vita. Basta leggere quanto lui rivela della sua condotta morale, è apparirà che ogni cosa è frutto della sua perfetta obbedienza alla Legge del suo Dio. Ecco cosa lui narra della sua vita quando viveva nella terra dei suoi padri.

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento (Tb 1,3-14).*

Per comprende la condizione in cui si viveva in terra d’esilio basta ascoltare la preghiera che Anania, Misaele e Azaria elevano al Signore mentre si trovavano nella fornace ardente, a causa della loro fedeltà alla Legge del Signore:

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,36-45).*

In esilio non c’è un re, né un principe, né un profeta, né un capo, né un sacerdote che possa essere di aiuto. Manca ogni struttura che nella terra di Israele reggeva il popolo di Dio. La povertà spirituale è estrema:

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.*

A chi è affidata la trasmissione della fede? Ad ogni padre e ad ogni madre. Se costoro sono di fede debole, tutta la famiglia potrà abbandonare la fede dei padri e cadere nella grande idolatria. In esilio non ci sono altri sostegni per la fede. Le sue colonne sono il padre e la madre. In verità non solo in esilio, ma in ogni altro luogo e in ogni altra circostanza la fede è esposta ad ogni pericolo, se vengono a mancare queste due colonne. Le strutture poste dal Signore a servizio della fede possono essere anche ottimali, se però mancano padre e madre, la fede è a rischio di estinzione nei cuori dei figli. Noi sappiamo che sia nel Libro dei Proverbi e sia nel Libro del Siracide l’educazione alla retta fede e di conseguenza alla retta moralità era affidata dal Signore al padre e alla madre. Ecco due esempi di questo insegnamento. Il primo è attinto dal libro dei Proverbi, il secondo dal Libro del Siracide:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore.*

*Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana.*

*La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno. (Sir 3,1-31).*

La struttura familiare è essenza e verità della natura umana. Essa è immodificabile in eterno. Quando si distrugge la famiglia, è l’uomo nella sua natura che viene distrutto. Tutte le altre strutture sono di aiuto e di sostegno ad essa. Anche la struttura religiosa deve essere di sostegno, mai di sostituzione alla verità della natura umana. Cristo Gesù si è fatto carne per riportare nella sua verità e in una verità ancora più mirabile la verità dell’uomo. Anche tutte le istituzioni devono essere a servizio della famiglia. Mai la famiglia dovrà essere a servizio delle istituzione. La famiglia è il fine. Le istituzioni sono il mezzo che deve sostenere la famiglia perché viva secondo ogni pienezza sia la sua verità di creazione e sia la verità di redenzione. Oggi invece c’è tutto un lavoro satanico tutto finalizzato alla distruzione della famiglia.

Oggi si costituiscono famiglie già morte. Famiglie senza vita. Ecco molte composizioni di famiglie: un padre con una figlia, senza la madre; una madre con un figlio senza il padre; un uomo e una donna con un cane o con un gatto, trattati come fosse più che figli. Oggi si vogliono costituire famiglie ciò che mai potranno essere vera famiglia. La vera famiglia si compone di un uomo e di una donna, per dare vita ad altri uomini e ad altre donne. Sulla famiglia e sui figli ci siamo pronunciati molte volte. Ecco quanto giù da noi è stato anche pubblicato:

Non c’è verità dell’uomo se non dalla verità eterna di Dio. La verità di Dio dice e manifesta la verità dell’uomo. Se nella verità di Dio si introducono falsità della terra, necessariamente queste falsità introdotte nella verità di Dio divengono falsità che si introducono nella verità dell’uomo. Se uno vuole sapere il grado di verità del suo Dio è sufficiente che osservi e scruti il grado di verità della sua umanità. Ogni falsità introdotta nella sua verità è segno di una più grande falsità che è stata introdotta nella verità di Dio. Chi vuole riportare l’uomo nella pienezza della sua verità è giusto che inizi a portare la pienezza della verità in Dio. È sempre da Dio che dobbiamo cominciare se vogliamo risolvere il problema dell’uomo. Chi comincia dall’uomo mai potrà pervenire alla pienezza della sua verità, perché l’uomo, a causa del peccato, è un miscuglio di pochissime verità e moltissime falsità. Sovente le moltissime falsità oscurano e nascondono anche le piccolissime verità che ancora persistono nel suo cuore.

Chi vuole conoscere la verità di Dio deve partire dalla verità di Cristo. È Cristo Gesù la verità di Dio e chi esclude Cristo dalla conoscenza della verità di Dio, è condannato ad adorare sempre un Dio falso, un Dio non vero, un Dio fatto dall’uomo, un Dio che è un idolo, una creazione di mente umana. Questa verità oggi è in grande sofferenza. C’è una tentazione costante che prende molti figli della Chiesa e li spinge a pensare che si possa proporre l’adorazione di un unico Dio senza necessariamente passare per Cristo. Questa è la più grande tentazione, perché questa è la negazione di Cristo come Via, Verità e Vita del Padre. Il Padre si dona a noi in Cristo Gesù. Senza Cristo il Padre non si dona, perché è Cristo il suo dono d’amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. È Cristo la verità e la santità di ogni uomo.

La nostra verità è dalla verità di Dio. La verità di Dio per noi è dalla verità di Cristo Gesù. La verità di Dio per noi è Cristo, ma è anche in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Chi distrugge questa verità, si distrugge nella sua verità. Chi annulla questa verità, si annulla nella sua verità. Chi combatte questa verità combatte la verità dell’uomo. Questo mistero deve essere proclamato con vigore, fermezza, santità, fortezza. Per questo mistero il cristiano deve essere pronto anche a subire il martirio. È in questo mistero la sua verità e fuori di questo mistero non c’è verità per lui.

Quanto stiamo dicendo è confermato perennemente dalla storia. Dove Cristo è rifiutato, non ascoltato, combattuto, rinnegato, venduto, tradito, crocifisso; dove Cristo viene bandito dalla vita della comunità civile, l’uomo cade immediatamente in una falsità globale, perde ogni orientamento, smarrisce ogni finalità della sua vita. È triste, perché senza speranza, quella comunità degli uomini nella quale non regna la verità di Cristo. In questa comunità non regna la verità dell’uomo. In questa comunità regna e vive un uomo che non è vero uomo. In questa comunità regna un uomo non uomo. Chi non accoglie Cristo Gesù si condanna alla falsità, alla morte, all’immoralità, alla non verità, alla non vita che potrebbe anche trasformarsi in morte eterna. Regna la vita dove regna Cristo, perché lì regna la verità di Dio e dell’uomo. È sufficiente che noi oggi pensiamo a tutti i falsi diritti che l’uomo vuole che gli siamo riconosciuti per legge da chi è preposto al suo governo. Ogni falso diritto che l’uomo vuole che gli venga riconosciuto vi è un diritto vero che si nega all’intera comunità. Pensiamo per un istante al vero diritto di un bambino e comprenderemo:

Quanto stiamo per dire non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che dici non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per dire appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”. È legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna.

Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue dal suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: *“Il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio”.* Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*“Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido nella sua trasmissione e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

È diritto del bambino nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

È diritto del bambino nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

È diritto del bambino nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

È diritto del bambino nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Il cibo va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

È diritto del bambino nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

È diritto del bambino nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

È diritto del bambino nascere da genitori non dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

È diritto del bambino essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi, prima o dopo, un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce, così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi. Ecco quanto abbiamo già scritto:

*I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.*

Proviamo ora a mettere in luce qualche diritto del bambino prima dello stesso concepimento e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Quelli dopo il concepimento e dopo la nascita sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. La famiglia è verità e legge di creazione. Essa non è istituzione frutto della storia. Possiamo ben dire che creando l’uomo, Dio ha creato la famiglia e anche che creando la famiglia, Dio ha creato l’uomo. La famiglia non è un frutto della fede. Essa è essenza e verità della natura. Nella redenzione operata da Cristo Gesù, la famiglia che è essenza e verità della natura creata, vive di una seconda legge, della Legge di Cristo Gesù. Nella Legge di Cristo la famiglia vera non è quella tra un uomo e una donna. La vera famiglia è invece quella che viene costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. Un solo uomo e una sol donna con patto stipulato dinanzi a Dio.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini. Lo sappiamo bene!. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino, che è prima della sua nascita, è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mai potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla nostra vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue. Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessarie per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura.

Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte.

Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti, diritti artificiali e artificiosi, è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio, sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita, ogni legge da essi emanata. ogni disordine creato nel suo regno, ogni deviazione dalla retta giustizia, ogni arbitrio introdotto nella sua creazione.

Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. Questi sono tutti frutti di una società corrotta.

Il Libro di Tobia ci rivela una seconda verità. Il padre e la madre verso i loro figli possono fare qualcosa, ma non possono fare tutto. Perché il bambino cresca nella sua piena armonia, è necessario un aiuto che sia esterno alla famiglia. Ogni figlio e anche ogni famiglia ha bisogno dell’aiuto che viene direttamente da Dio, sia per via immediata e sia per via mediata. La via immediata è lo Spirito Santo, che invisibilmente, se invocato, muove e conduce la nostra vita allo stesso modo che muoveva e conduceva la vita di Cristo Gesù. La via mediata sono gli angeli visibili che Dio ha posto accanto ad ogni uomo: questi angeli visibili sono gli Apostoli del Signore e i Vescovi nella successione ininterrotta che dagli Apostoli giunge fino a loro. Sono i Presbiteri che vivono di vera comunione gerarchica con i loro Pastori. È ogni altro discepolo di Gesù che è posto accanto ad ogni altro discepolo come vero dono di grazia e di verità.

Angeli devono essere tutti coloro che governano la società degli uomini, a iniziare da quelli che stanno più in alto a quelli che stanno più in basso. Di certo non è discorso di un angelo del Signore quello che fa un uomo posto molto in alto e che dice che le donne sono libere di essere libere. La libertà è nella verità. È nelle virtù. È nella prudenza. È nella saggezza. È nella vigilanza. È nella custodia della propria vita. La libertà mai è nel vizio, nella stoltezza, nell’imprudenza, nella sicurezza di sé. La libertà non è nel fare ciò che si vuole. Basta che un angelo posto da Dio a custodia dei suoi fratelli, insegni una falsa verità, perché l’altro anziché ricevere un grande bene, riceva un grande male. La libertà è nel rispetto della verità di natura e anche nel rispetto della verità di redenzione.

Tobia, senza l’angelo del Signore, mai sarebbe divenuto ciò che è divenuto. Possiamo dire che la sua vita è stata interamente trasformata dalla guida di questo Angelo di Dio. Ora è cosa giusta che ci chiediamo: siamo noi veri angeli di Dio per il più grande bene di ogni nostro fratello, o siamo angeli di Satana per la loro rovina? Io, politico, sono vero angeli di Dio per coloro che governo o sono angelo di Satana? Io, Presbitero o Vescovo di Cristo Gesù, sono vero angelo di Dio oppure sono angelo di Satana per tutti coloro che il Signore mi ha affiato perché li illumini con la sua verità, li santifico con la sua grazia, li conduca come vero buon pastore alle sorgenti delle acque della vita eterna, nella Gerusalemme del cielo? Io, discepolo di Gesù, sono vero angelo di Dio non solo per gli altri discepoli di Cristo Gesù, ma anche per ogni altro uomo, allo stesso modo che Gesù è stato sulla nostra terra vero Angelo del Padre verso ogni uomo da lui incontrato nel suo pellegrinaggio ininterrotto ta noi, sulla nostra terra? In verità oggi dobbiamo confessare che moltissimi degli Angeli posti da Dio per aiutare l’uomo, ogni uomo, a camminare sulle vie della verità e della giustizia. nel rispetto della legge della natura creata, si sono trasformati in angeli di Satana. I disastri che costoro opereranno sono oltremodo grande e universali.

Ora è cosa giusta che ci dedichiamo, sempre sorretti dello Spirito Santo, a mettere in luce che Tobi, in terra di esilio, rimase fedele a quella verità eterna prima scritta da Dio nella sua natura e poi sancita con un Patto di Alleanza. Ecco come inizia il suo racconto:

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia (Tb 1,3).*

Iniziamo chiedendoci: a quale verità e a quale giustizia Tobi rimase sempre fedele? Dalla conoscenza della verità e della giustizia alle quali rimase sempre fedele Tobi, anche per la nostra vita ne potrà venire un grande insegnamento.

**FEDELE ALLA VERITÀ E ALLA GIUSTIZIA DELL’AMORE**

Nella Legge del Signore nostro Dio, quando si legge nello Spirito Santo, le modalità secondo le quali il nostro Dio chiede di essere amato, queste modalità non riguardano solo i Comandamenti che rivelano la nostra relazione con Lui, con il nostro Dio, ma anche tutta la nostra relazione con ogni uomo. Riguardano non solo le relazioni di giustizia, ma anche le relazione di amore, misericordia, compassione, pietà verso ogni nostro fratello. Tutte queste relazioni vanno vissute secondo le modalità dettate dal Signore nostro Dio. Ecco le sue modalità, modalità che sono essenza del vero amore e della vera giustizia. Lo ripetiamo. Non sono accidenti secondari. Sono purissima essenza:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Le Leggi del Signore sono quelle contenute nei Capitoli XX, XXI, XXII, XXIII del Libro dell’Esodo. Queste sono le Leggi della perfetta giustizia secondo Dio. Sono poi quelle contenute nei Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico. Queste sono le Leggi della divina santità. Il nostro Dio è santo, è santi vuole tutti i suoi adoratori. Per noi, discepoli di Gesù, tutte queste Leggi divine vanno vissute secondo il compimento dato ad esse da Cristo Signore nei Capitoli V, VI, VII del Vangelo secondo Matteo. Al Vangelo secondo Matteo si devono aggiungere tutte le altre Leggi di verità e di giustizia date a noi dallo Spirito Santo per tramite dei suoi agiografi, che sono gli Apostoli assieme a Marco e a Luca.

Tobi è fedele alle Legge della carità, dell’amore, della pietà. Manifesta questa fedeltà attraverso le opere di misericordia sia spirituali che materiali. L’opera di misericordia spirituale la vive seppellendo i cadaveri dei figli del suo popolo, a rischio della sua vita. Era vietato per legge dare sepoltura ai cadaveri uccisi con mano violenta da parte dei funzionari del re. Le opere di carità materiali le vive, facendo del bene a quelli della sua gente e invitando qualche suo fratello bisognoso alla sua mensa, condividendo così il suo cibo. A queste opere di misericordia, si deve anche ricordare la fedeltà di Tobi per il sommo rispetto delle Leggi della giustizia, queste Leggi sono quelle del VII e del X Comandamento:

*“Non ruberai” e “Non desidererai ciò che è del tuo prossimo”.*

Ecco cosa narra il Sacro Testo sia della fedeltà alle opere di misericordia e sia della fedeltà nell’osservanza delle Leggi della giustizia:

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».*

*E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,1-14).*

Il Signore ha provato Tobi, permettendo che divenisse cieco. Lui accoglie la prova con grande fede. Questa cecità cambiò totalmente il suo tenore e stile di vita ed anche questo fu accolto nella fede. Lui sente belare in casa sua un capretto. Non sa però la sua origine. A causa della sua somma giustizia, pensa ad un possibile furto da parte della moglie. Neanche crede alla moglie, quando questa lo rassicura che è un dono in aggiunta al suo salario. L’insulto che la moglie gli rivolge, accusandolo di compiere opere inutili – le opere inutili sono le sue opere di carità, di elemosina, di pietà e di compassione – feriscono grandemente il suo cuore. Dove trova Tobi il suo rifugio? Nella fedeltà alla sua preghiera.

**Fedele alla verità della preghiera**

Un animo affranto, un cuore colpito a morte dagli insulti, solo il Signore lo potrà risuscitare, perché solo Lui in esso potrà riportare la sua pace. Un cuore ferito a morte altro non chiede al Signore se non la morte, pensata da esso come sola via di liberazione e di salvezza. Poiché il Signore della vita è solo il Signore e non l’uomo, al Signore si chiede il dono di morire o la grazia di aprire per esso le porte dell’eternità. Il desiderio è dell’uomo, le vie sono di Dio. Il Signore accoglie la preghiera, ma l’esaudisce secondo la sua saggezza eterna e questa saggezza non passa per la via della morte, ma per la via della pace.

La preghiera di un cuore affranto, che confessa che solo Dio è il Signore, che manifesta al Signore la grandezza della giustizia e della verità che è del Signore e la pochezza, la miseria, la nullità della propria vita, dal Signore è sempre accolta e sempre esaudita con il dono della pace. La pace è data perché l’orante trovi ogni forza per vivere la prova. Poi, se il Signore, nella sua saggezza, riterrà che è bene passare per la via della guarigione dalla sofferenza o per altre vie, sarà sempre lui a deciderlo. Quando la preghiera è vera, sempre l’orante si sottopone alla decisione del suo Dio. A lui è chiesto di presentare al suo Signore il suo dolore. Al suo Signore la decisione di scegliere il sommo bene per l’orante.

Sara invece, la figlia di Raguele, insultata e accusata di essere lei ad uccidere i mariti durante la prima notte dopo lo sposalizio, non prega il Signore, non trova il rifugio nella preghiera, non chiede la soluzione al Signore, consegnandosi fiduciosamente a Lui, che è il solo Signore della vita. Lei pensa di farla finita, impiccandosi. Poiché lei è donna virtuosa, il Signore suscita nel suo cuore un grande sentimento di pietà filiale. Se si fosse impiccata, avrebbe dato al padre e alla madre un grande dispiacere, un immenso dolore. Questo pensiero la salva dal commettere un atto peccaminoso. Dopo questo pensiero, anche Sara eleva al Signore la sua accorata preghiera, chiedendole che ponga Lui, il Signore, fine alla sua vita. Anche per lei l’insulto ha ferito a morte il suo cuore.

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».*

*In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3,1-17).*

Ogni prova attraverso la quale vengono fatti passare gli eletti di Dio ha un solo fine: che si manifesti la più grande gloria del Signore. Se la prova è perché si manifesti la più grande gloria del Signore, la gloria di certo non si manifesta attraverso la morte. Anche la morte è la prova. La gloria è nella liberazione dalla prova. Come Dio manifesta la sua gloria in ogni prova alla quale lui sottopone un uomo, nessuno possiede una conoscenza previa. Né si può giungere a questa scienza attraverso argomentazioni e deduzioni di altissima elaborazione biblica dal confronto o dallo studio di ogni altra manifestazione che il Signore ha fatto della sua gloria per il passato. Le cose passate vanno ricordate per confessare che Dio agisce sempre in modo nuovo. Mai per pensare che Dio ripeta le sue opere. Le opere di Dio sono sempre nuove e imperscrutabili. Questa verità mai va dimenticata. Solo il Signore Dio sa come manifestare oggi e sempre la sua gloria. Sappiamo che con Tobi Dio ha manifestato la sua gloria liberandolo dalla cecità. Con Sara l’ha manifestata liberandola da Asmodeo, il cattivo spirito che uccideva i suoi mariti, nella prima notte dopo le nozze, prima che si potessero accostare a lei. Ecco una regola morale che nessuno mai dovrà dimenticare. Questa regola potrà essere così formulata:

*“Il dolore, la sofferenza, gli insulti che oggi devo vivere non sono il frutto né di miei peccati personali e né di mie opere di male. Dolore, sofferenza, insulti, sono il frutto di una vita da me consegnata interamente alla verità e alla giustizia secondo la Legge del mio Dio e Signore. So che in questa sofferenza, dolore, insulti, il Signore mio Dio vuole manifestare la sua gloria. Sapendo questo, deve vivere dolore, sofferenza, insulto nella più grande santità, facendo al mio Dio di essi un vero sacrificio di adorazione e di lode. Questo è quanto tocca vivere a me. Al Signore la sapienza, l’intelligenza, la scienza di operare attraverso questa mia prova la sua più grande gloria”.*

Mai a nessun uomo sarebbe potuto venire in mente che il Signore, per manifestare la sua gloria sia in Tobia e sia in Sara, avrebbe mandato uno dei Sette Angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza del loro Dio e Signore per dare esecuzione ad ogni suo comando.

Veramente le vie del Signore sono infinitamente oltre la mente dell’uomo e anche oltre la sua fantasia ed immaginazione. Ecco perché anche noi con l’Apostolo Paolo dobbiamo innalzare al nostro Dio il canto che inneggia alla sua sapienza eterna, divina, infinita, Ecco due confessioni dell’Apostolo Paolo:

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

Ecco la santa via di grande moralità di ogni uomo: attendere con pazienza che Dio attraverso le molte prove della nostra vita manifesti la sua gloria. Ecco la verità di ogni uomo: ogni uomo è via perché il Signore manifesti al mondo intero la grandezza e la bellezza della sua gloria, manifestazione che è sempre nuova.

**LA MORALE DELLA SAGGIA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA**

È obbligo del padre formare la coscienza morale del figlio. È obbligo della madre insegnare ad ogni suo figlio a percorrere le vie della verità e della giustizia, della misericordia, dell’amore, della pietà, della compassione dell’elemosina. Se padre e madre vogliono che l’educazione e la formazione della coscienza produca molto frutto, essi devono sapere che ogni parola che essi dicono, non deve essere una parola attinta da qualche libro o da qualche tradizione nella quale essi sono vissuti. La parola che essi dicono dovrà essere la loro stessa vita. Il figlio deve vedere che la loro parola è la loro vita e la loro vita è la loro parola. Non vi deve essere alcuna differenza tra la loro parola e la loro vita. Vita e parola devono essere una cosa sola.

Tobi educa la coscienza di Tobia. Questa educazione ha un solo fine: tra la vita di Tobia e la Legge del Signore non vi dovrà essere alcuna differenza. La legge del Signore dovrà essere la vita di Tobia e la vita di Tobia dovrà essere la Legge del Signore. La vita di Tobia dovrà essere come le dieci Tavole di pietra sulle quali il Signore Dio ha scritto la sua Legge. Le due Tavole di pietra e la Legge del Signore sono una cosa sola. Quando Mosè ruppe le due Tavole di pietra è la Legge del Signore che ruppe. Questo mai dovrà accadere con Tobia. Lui è nella mani del Signore in tutto simile alle due Tavole di pietra. Con una differenza. È Lui che con la sua obbedienza alla Parola del Signore, dovrà ogni giorno scrivere la Legge nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. È nella sua vita che ogni altro uomo dovrà leggere la Legge del Signore. Vera via secondo Dio.

Tobi è queste due Tavole di pietra. La sua vita è la Legge del Signore e la Legge del Signore è la sua vita. Legge di verità, di giustizia, di santità, di misericordia, di compassione, di amore, di elemosina, di pietà, di ogni altra virtù. Anche Tobia dovrà essere queste due Tavole di pietra sulle quali ogni uomo potrà leggere la Legge del Signore e venire a contatto con essa. Sarà queste due Tavole di pietra, se ogni giorno con il dito dell’obbedienza mai si stancherà e mai verrà meno nello scrivere ogni Legge, ogni Statuto, ogni Norma, ogni Prescrizione, ogni Comandamento a lui dati dal Signore.

Quando la Divina Legge in ogni sua Parola non è divenuta nostra vita, la formazione di una coscienza da parte nostra è sempre carente. Manca in essa la pienezza della Divina Legge. Manca in essa la pienezza della nostra obbedienza, la pienezza della nostra esemplarità. Pienezza della Divina Legge nella nostra vita e pienezza della nostra esemplarità sono le due vie necessarie per formare ogni altra coscienza alla Divina Legge della giustizia, della verità, dell’amore.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

Il timore del Signore consiste nel vivere ogni momento della nostra vita alla presenza del Signore, sapendo che Lui scrive nel libro delle sue memorie ogni nostro istante. Annota in esso se la nostra vita è conforme alla sua Divina Legge o è ad essa difforme. Tutto viene scritto: sia quanto è conforme e sia quanto è difforme. Secondo quanto è annotato nel suo libro di memorie, poi lui emetterà il suo giudizio, giudizio per il tempo e giudizio per l’eternità. Ecco quanto è rivelato nel Libro di Daniele e in quello di Malachia:

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta» (Dn 12,1-4).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-24).*

Oggi viviamo tutti di coscienza deformata, perché viviamo tutti di fede deformata. La fede è deformata perché il nostro Dio è deformato, il nostro Cristo è deformato, lo Spirito Santo è deformato. Tutto è deformato perché la Divina Rivelazione è deformata. Tutta la Sacra Tradizione è deformata assieme al Deposito della fede.

Ecco due riflessioni, la prima sulla deformazione da noi operata sulla verità della giustizia, la seconda sulla deformazione sempre operata da noi sulla purissima verità del nostro Dio e Signore:

***La deformazione sulla verità della Giustizia di Dio***

Quando si parla di *“Giustizia di Dio”,* necessariamente ai deve parlare di *“Misericordia di Dio”,* *“Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”.* Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero?

È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede piena e perfetta obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della *“Giustizia di Dio”.* Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità, se ascolta. Muore alla sua verità, se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice, si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua *“Misericordia”.*

Cosa è la *“Misericordia di Dio”?* È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono, se lui si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando, si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice, lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte, non di vita. Una storia di odio, non di amore. Una storia di tenebre, non di luce. Di falsità, non di verità. Se si nega la *“Fedeltà di Dio”*, la *“Giustizia di Dio*”, la *“Parola di Dio”*, neanche c’è più la *“Misericordia di Dio”*. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto il fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro.

Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero.

Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli:

*«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno» (Mt 24,4-5).*

Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, che è la sola sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo.

La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Un tempo si scriveva: *Si quis dixerit*

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito Santo. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa per mandato canonico si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”,* anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando *“false verità”* al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: “*Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo”*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi:

*Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3).*

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza. L’obbedienza è alla legge di giustizia e alla legge di santità.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele.

Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia.

C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 34,12-15).*

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa” (Is 10,1-4).*

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16,15).*

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”.* Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”.* Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25).*

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa: servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà di Dio manifestata. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio.

*“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”. “Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”.*

Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il Servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani.

*“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”.*

Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

*“Servi della giustizia”* è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno:

*“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”.*

L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia. La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria via.

Non si può vedere la via degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella via che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché è in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come i devastatori sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? I devastatori sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti questi devastatori in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne.

Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo.

Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ma cosa hanno ancora fatto i devastatori della giustizia? Per dare *“verità”* all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

***LA DEFORMAZIONE VERITÀ DEL PADRE-DIO***

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai:

*“Dio pronunciò tutte queste parole”:*

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”.*

Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede.

Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua verità. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti:

*“Non avrai altri dèi di fronte a me”.*

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore. Ecco come prosegue il primo comandamento:

*“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.*

L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di “*Dio”.* L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”.*

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità. Ecco come continua ancora il primo comandamento:

*“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.*

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni. Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento:

*“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.*

Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in Deuteronomio (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte:

*“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.*

Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità. Questi abomini vengono ora elencati:

*“Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”.*

Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”*

Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre. Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario.

In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri.

*“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.*

Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: *le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.* Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore.

*“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:*

Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio. Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore.

*“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.*

Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento:

*“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.*

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà.

Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato.

La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento:

*“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.*

Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato?

*“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.*

Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare. Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni.

*“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.*

La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.*

L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana. Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore. La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto.

La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo. Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata.

Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede, si realizza. Ciò che dice, si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”.* Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate.

*“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”.*

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”.* Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla:

*“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”.*

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, a un altro Dio, a un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo” – “Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: “*Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”.* Distruggere Cristo, il Dono del Padre, distruggere il Vangelo, il Dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra religione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che dicono che *ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra.* Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo, come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Con decreto eterna ha anche stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre. Senza verità costruiamo Torri di Babele.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

I devastatori della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui. Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere. Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio. Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi devastatori ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi devastatori sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi devastatori della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

Essendo oggi ogni verità deformata, anche la coscienza del cristiano è deformata. Necessariamente sarà deformata tutta la sua vita. Tutto ciò che dice è deformato. Tutto ciò che pensa è deformato. Tutto ciò che opera è deformato. La sua religione è deformata. La sua politica è deformata. La sua economia è deformata. La sua diplomazia è deformata. Oggi non c’è spazio e luogo dove opera l’uomo che non sia spazio e luogo di deformazione. Ogni dialogo è deformato. Ogni dibattito è deformato. Ogni relazione dell’uomo con l’uomo è deformata, quando la coscienza è deformata. Chi vuole formare una coscienza secondo giustizia e verità deve essere lui di coscienza formata nella giustizia e nella verità. Da una coscienza non formata mai si potrà formare un’altra coscienza secondo le regole divine della sua formazione.

**LA MORALE DELLA RETTA GIUSTIZIA**

La giustizia è prima di tutto giustizia retributiva. All’operaio va data la giusta retribuzione. Ha lavorato ed è cosa giusta che venga pagato. La paga dovrà essere quella pattuita. Non dare la giusta mercede agli operai, è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. La paga pattuita dovrà sempre rispettare la quantità del lavoro svolto. Esigere compensi esorbitanti è vero furto agli occhi del Signore. La giustizia è anche distributiva. Come il capo famiglia deve distribuire i suoi beni, pensando al più grande bene di ogni suo figlio, così anche i capi dei popoli devono distribuire il frutto delle imposte per il più grande bene di ogni persona che è sotto il loro governo. Su questo argomento abbiamo già scritto tante verità. Una verità va messa in grande luce e vale come principio universale della giustizia distributiva: il frutto della tassazione mai dovrà servire per sanare o coprire i danni provocati dai vizi di una persona o anche di un popolo. Ogni persona e anche tutto il popolo deve stare lontano da ogni vizio. Altra verità, come in una famiglia, ad alcuni figli è chiesto un sacrificio, a causa delle risorse limitate, perché un altro figlio si trova in un momento di grave bisogno, così la stessa legge vale per un popolo o altra comunità di uomini.

Ecco ora alcune brevi riflessioni che ci aiutano ad entrare nel grande mistero della giustizia. Ognuna di queste breve riflessioni dovrà essere considerata come un lieve pennellata su una tela. Le pennellate sono tante. Il dipinto è uno solo. Il dipinto ha come sfondo la tassazione.

*Prima pennellata*. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico. O provento che viene da una tassa va speso con saggezza, con intelligenza, con lungimiranza, per un bene reale.

*Seconda pennellata*. Custodire nella salute, nell’incolumità fisica e psichica la propria vita e quella degli altri è obbligo morale di ogni persona. Molteplici sono i bisogni dell’uomo e molteplici sono anche i lavori. Ogni lavoro è degno dell’uomo. Nessun lavoro è indegno per l’uomo. Nella nostra mentalità va corretta la discriminazione tra lavoro e lavoro. Alcuni sono pensati più nobili e altri di meno. Ogni lavoro si addice ad ogni uomo, purché ne abbia le capacità, la perizia, la scienza, l’arte, la tecnica. Ogni lavoro va appreso. Al lavoro ci si deve formare, istruire, instradare, educare, ammaestrare. La scuola serve per formare al lavoro.

Immoralità è la sperequazione nei salari, lo sfruttamento degli operai, l’assenteismo, l’abbandono immotivato del posto del lavoro. Immoralità, grave ingiustizia, non è solo la sottrazione della giusta paga agli operai, ma anche una paga oltre ogni limite di convenienza. Le ingiustizie sociali nascono tutte dalla non giusta retribuzione o in eccesso o in difetto. Ma sempre di ingiusta retribuzione si tratta. Ogni ingiusta retribuzione o in eccesso o in difetto è grave peccato presso Dio. Ogni ingiusta retribuzione obbliga, se è in eccesso, a restituire quanto non dovuto. Se è in difetto, ad aggiungere quanto vi manca.

*Terza pennellata.* Chi predica il Vangelo non deve limitarsi a dire che non pagare le tasse è peccato. È peccato contro Dio predicare ad una sola parte. Chi predica il Vangelo deve dire che ogni tassa ingiusta è peccato. Chi predica il Vangelo deve dire che ogni tassa, causata da una eccessiva remunerazione o da disequilibrio negli stipendi, è grave peccato. Ogni tassa è sangue degli operai. A nessuno è lecito nutrire i propri vizi col sangue dei suoi fratelli. Costui sappia che è un assassino. Quanti governano i popoli devono conoscere le regole della giusta e santa moralità. La sana e giusta moralità obbliga tutti, sempre. Ora leggi quanto insegna Dio:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio (Sir 24,21-26).*

Come si fa a risanare un’economia nazionale, aziendale, famigliare, regionale, comunale, provinciale se ogni pensiero diviene diritto? Come si fa ad uscire dalla crisi se non si pone un limite ai pensieri dichiarati un diritto inalienabile, non negoziabile, eseguibile sempre? Sarebbe sufficiente vivere un solo principio della giustizia distributiva per dare nuova vita, nuovo impulso, alla nostra società malata. Ma chi ha il diritto ad entrare nella giustizia distributiva? Se stabiliamo che è il nostro pensiero, mai nessuna tassa sarà sufficiente. Se stabiliamo che la giustizia distributiva debba offrire il meglio del meglio in ogni campo, in ogni settore della vita, niente più basta. Se invece poniamo un limite alle nostre esigenze e richieste anche legittime in nome della giustizia distributiva, allora tutto cambia.

Urge dare ai pensieri la verità della giustizia distributiva. Finché un solo uomo dichiarerà diritto il suo pensiero, non c’è salvezza. Qui non si parla dello sciupio del denaro pubblico. Lo sciupio cade sotto un altro capitolo della morale. Lo sciupio è vero furto. Qui si parla dell’uso perfetto della giustizia distributiva. Se abbiamo uno da distribuire non si può distribuire come se vi fosse un due. Noi abbiamo uno e vorremmo che ci venissero distribuite le cose come se fosse un milione, un miliardo, un trilione, un numero senza fine. Abbiamo una goccia d’acqua e tutti pensiamo di trovarci dinanzi ad un oceano da distribuire. Ognuno non sopporta alcun limite.

Ora è proprio della giustizia distribuiva il limite. Essa è finita, non infinita; limitata, non illimitata; circoscritta, non aperta. Se la persona non si appropria della verità del pensiero, finché la falsità governa la mente, non vi potranno esserci soluzioni. La soluzione dell’uomo è la verità dei suoi pensieri. Oggi il pensiero è falso, quale soluzione di verità potrà mai nascere dalla falsità? Ogni diritto falso, poiché fondato su un pensiero falso, falsifica ogni rapporto tra gli uomini e crea ogni disordine sociale e spirituale.

*Quarta pennellata.* Il Vangelo è la sola via possibile per dare verità ai pensieri. Chi distrugge il Vangelo, distrugge la vera umanità, la vera civiltà. L’umanità oggi è simile fitto bosco, in una notte senza luce di luna, coperta da una spessa coltre di buio etico, veritativo, sapienziale. Del fitto bosco dell’umanità, sei tu, cristiano, la luce. Tu devi illuminarla affinché ogni uomo possa vedere bene e male, vero e falso. Se tu cristiano non sei luce, inutile dire all’umanità cosa fare. È sorda. I suoi orecchi sono otturati, sigillati con resistente cera. Il mondo intero è pieno di libri che contengono ogni insegnamento. Ma l’uomo non vede la verità. Essa è solamente scritta. Il libro è chiuso. Se tu gli fai vedere cosa è la luce vera, essa la vede. Gliela farai vedere, divenendo tu vera luce sempre più intensa in Cristo Gesù. Cristiano, sarai luce vera se diverrai nella tua persona verità, giustizia, carità, fede, speranza, santità, amorevolezza, umiltà, mitezza. Cristiano, il mondo vede ciò che tu sei, non ciò che tu dici. È sordo alle tue parole, mentre vedrà sempre la tua luce. Cristiano, sei anche il sapore di Dio e di Cristo nel mondo. Sei in mezzo agli uomini il sale della sapienza e della verità di Cristo Gesù. Come il sale per dare sapore deve sciogliersi, annullarsi nella sua essenza, divenire una cosa sola con i cibi, così è per te, cristiano. Se tu, cristiano, non ti sciogli, divenendo verità, carità, speranza, misericordia, nessun sapore verrà dato al mondo attraverso te.

*Quinta pennellata.* Grandezza, gloria, fama, lusso, hanno un costo altissimo. Certe cose si possono fare solo sul sangue della gente: strumento sono le tasse. La tassa può essere imposta per un solo scopo: per il bene più grande di tutto il popolo. È obbligo di ciascuno partecipare al bene di quanti vivono nella stessa città, stessa regione, stesso paese o stato, unica terra. Quando la tassa è giusta e quando essa è ingiusta? Quando essa più essere esercitata e quando ci si deve astenere dell’imporla? Il lavoro è obbliga naturale. L’uomo è stato creato per il lavoro. Dal lavoro deve attingere ciò che gli è necessario per la sua vita. La tassa serve perché colui che lavora senza frutto da commercializzare possa sostentarsi attraverso il frutto di colui commercializza. Colui che commercializza usa i servizi di colui che non commercializza. La tassa è un bene per un bene. Essa è un commercio di beni. Quando si esce dal giusto rapporto di scambio di prodotti, l’uso della tassa diviene ingiusto, perché salta la regola che la regge. Come nel commercio esiste la frode, il dolo, l’inganno, la falsità, la menzogna, così è anche in questo commercio fondato sulla tassa.

*Sesta pennellata.* Sono ingiuste, immorali, tutte quelle tasse che servono per accrescere la propria gloria, per favorire il lusso, incrementare i vizi. Sono ingiuste, immorali tutte quelle tasse che favoriscono sprechi, sciupii, distrazioni di denaro, peculato, disonestà, maggiorazione prezzi. Sono ingiuste, inique tutte quelle tasse richieste dall’assenteismo, mancanza di professionalità, corruzione, scarso impegno. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse che sono imposte a causa della cattiva gestione del denaro pubblico. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse il cui denaro è andato alla costruzione di opere pubbliche inutili o abbandonate. Coloro che governano, prima di imporre una sola tassa, sono obbligati ad eliminare tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico.

*Settima pennellata.* Anche di un solo denaro, o lira, o centesimo, sciupato, usato male, quanti governano sono responsabili dinanzi a Dio e al mondo. Tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico sono come un paniere. Tutta l’acqua che in esso si versa, scompare. È obbligo di ogni amministratore otturare tutti i fori dello sciupio. Dopo, solo dopo, potrà introdurre una nuova tassazione. La giustizia distributiva e la giustizia commutativa non possono essere tenute fuori, se si vuole una tassazione giusta ed equa. Tutti parlano di tasse, nessuno dice i motivi della loro necessità. Nessuno verifica la verità, la giustizia, la santità di una tassa. Mai si potranno abbassare le tasse, se non si abbassa lo sperpero e lo sciupio perpetrato in mille modi da ogni cittadino. Lo sciupio è grade peccato contro la giustizia.

*Ottava pennellata.* È cosa giusta che illuminiamo menti e cuori su una questione altamente delicata, quale quella dei tributi e delle tasse. Ogni tassa potrebbe essere un furto legale. Potrebbe rivelarsi un’espropriazione stabilita per legge, per decreto, per imposizione. Quando essa non è più un furto, un’espropriazione, una *“ablatio invito domino”,* ma è invece vera opera di solidarietà e di condivisione? Ma prima di tutto cosa è una tassa? È il privare per legge il legittimo proprietario di ciò che è suo, per il bene più grande di tutti i cittadini. Quando allora la tassa è giusta e quando diviene ingiusta e rimane nella sua natura un vero furto, un’espropriazione illecita? È furto ed è espropriazione illecita quando essa viene stornata dal bene comune per un uso non dovuto o strettamente privato. Tutto ciò che non è riconducibile al bene comune si trasforma ipso facto in furto e vi è l’obbligo della restituzione che perdura sempre. Senza la restituzione integrale, piena, non si rientra nella giustizia. Si rimane fuori della verità e della grazia divina. Si è ladri. Ogni ladro è obbligato alla restituzione.

*Nona pennellata.* Moltissime tasse sono ingiuste per questa motivazione: molti approfittano del bene comune per interessi personali, anche partitici. Moltissime sono ingiuste perché il denaro pubblico, frutto della tassazione, è esposto a sciupio, dilapidazione, appropriazione indebita. Vi è una microstruttura di appropriazione indebita così capillare e invisibile da rendere ogni tassazione inadeguata, mai sufficiente. Se chi è predisposto all’uso della cosa pubblica non è di coscienza retta, dal cuore puro, il furto sempre è a portata di mano. Non si potrà mai limitare la spesa pubblica, se non si interviene sulle microstrutture delle appropriazioni indebite. Queste capillari microstrutture non riguardano solo la cosa pubblica, ma anche l’uso del tempo e la presenza sui luoghi di lavoro. Vi è anche un’altra piaga che va denunciata. Essa è l’incapacità e l’assenza di ogni professionalità in chi gestisce la cosa pubblica.

*Decima pennellata.* Spessissimo sono le risorse umane che provocano disastri, perché incapaci, inadatte, inefficienti, non aggiornate, fuori tempo. Il dissesto finanziario di una nazione non si risolve con imposizioni di tasse sempre più esose, da vero strozzinaggio. Si risolve in un solo modo: iniziando una seria, forte, convinta, permanente educazione dell’uomo a non rubare. Sempre si ruba quando vi è sperequazione tra il lavoro svolto e il salario percepito. Oggi la sperequazione regna sovrana. Vi sono salari che gridano vendetta al cospetto di Dio a motivo della immane sperequazione sulla quale essi sono costruiti. Vi sono salari non meritati, perché il lavoro svolto non è adeguato al denaro percepito. I motivi della inadeguatezza sono molteplici. Vi sono salari che sono un vero furto, perché nessun lavoro viene eseguito. Si percepisce, ma senza nulla donare in cambio. Vi sono salari non solo indebiti, ma anche fraudolenti, a motivo del lavoro svolto con stoltezza che è sfacelo per l’impresa. Finché non si elimineranno i micro e i macro-furti, più i micro che i macro, non vi sarà alcuna possibilità di gestire la cosa pubblica.

*Undicesima pennellata.* Cosa su cui riflettere è anche ciò che ci è dovuto dal bene comune. Vi è un limite nelle nostre esigenze? Vi è un freno ai nostri desideri? Tra il niente, il medio, il sommo, vi è una linea che va rispettata da tutti, nessuno escluso? Questa linea può essere la somma eccellenza? In tutta questa confusione morale, riappare con prepotenza il Vangelo. Urge educare l’uomo alle virtù, liberandolo da ogni vizio. Temperanza e sobrietà sono il principio basilare di ogni giustizia. Onestà e purezza di mente e di cuore le fanno da corona. Se non ci si forma alla rettitudine della coscienza nel rispetto assoluto, pieno della cosa pubblica e privata, non c’è salvezza. È l’uomo la causa di tutti i dissesti finanziari di una nazione. Qual è la nostra stoltezza? Lasciamo l’uomo senza alcuna formazione, alcuna educazione, alcuna coscienza, alcuna verità morale. Senza tutti gli uomini formati, la cosa pubblica mai potrà bastare, mai sarà sufficiente e si dovranno aggiungere nuove tasse all’infinito. Un solo uomo dalla coscienza retta consentirebbe la riduzione dell’uno per milione. Consideriamo dieci, venti, trenta milioni di cittadini, il profitto è ingente. È l’uomo la causa di tutti i mali esistenti nel mondo. Noi vogliamo risolvere i problemi, ma senza intervenire sull’uomo. Un uomo non formato nella coscienza è il più grande disastro economico per una nazione. Oggi la coscienza è senza alcuna formazione. Sovente neanche noi Chiesa formiamo la coscienza morale. Lo attesta il fatto che neanche noi viviamo di coscienza morale. Ricordiamoci del proverbio antico:

*“Qui spernit modica paulatim decidet” - chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco (Sir 19,1).*

*Dodicesima pennellata.* Vi sono dei principi di morale che vanno ben chiariti, evidenziati, specificati, illuminati. Ma soprattutto essi vanno messi nel cuore. Un principio di retta moralità vuole che ognuno sia obbligato a difendere il bene comune e di ciascuno in particolare. Non può esistere il bene comune se viene violato il bene del singolo. È proprio del bene comune cercare il bene di ogni singola persona, il bene più grande, più vero, più santo. La ricerca di questo bene comune a volte richiede che si sveli e si riveli il peccato, il misfatto, il male fatto delle persone. La rivelazione del “peccato” personale non è però il fine dell’azione. A volte però rivelare il peccato è domandato dal bene comune. Il fine della rivelazione del male dell’altro è però tutto orientato, finalizzato al bene comune, non a recare del male ad una singola persona. In questo caso e solo in questo caso è legittimo, è morale dire non male contro una persona, ma dire il male che la persona compie. Il bene comune passa anche ponendo un limite al male che la singola persona crea, genera, produce. Se questo male non viene palesato, è il bene comune che viene condannato a soffrire e a soffrire molto. Dire male di una persona è una cosa. Dire il male che la persona compie è tutt’altra cosa. Mai si deve dire male di una persona. Mai dire il male di una persona, a meno che questo male non turbi e non ostacoli la ricerca del bene comune e di ogni singola persona. È questo un principio altissimo di sana e santa moralità. L’uomo buono mai deve arrecare un danno all’uomo cattivo. Glielo può arrecare solo indirettamente, come rimedio per la creazione e la gestione del più grande bene comune. Glielo si può creare solo indirettamente, quando la rivelazione di esso, serve per la salvezza di ogni singola persona in particolare. Non vi deve essere però alcuna altra via per operare la salvezza dei singoli. Dire il male fatto da un altro deve essere l’ultimo appello. Questo principio va sempre osservato. La non osservanza ci fa essere denigratori, delatori, omicidi dei nostri fratelli.

Ecco la regola morale secondo perfetta giustizia che Tobi e Tobia di comune accordo decidono di vivere. Per il lavoro dell’accompagnatore sono entrati nella loro casa molti beni. È cosa giusta dare a quell’uomo il salario pattuito e in aggiunta la metà dei beni che ora sono patrimonio della loro famiglia. Per dare questa giusta ricompensa per l’immane lavoro svolto, occorre un cuore libero, lontano da ogni avarizia, cupidigia, sete di denaro, bramosia di possesso. Occorre un cuore ricco di verità e di amore. Occorre un cuore riconoscente verso coloro che ci hanno procurato di così grandi beni. Leggiamo ora cosa dicono all’accompagnatore e come questi rivela la sua identità e il fine per cui lui è stato mandato dal Signore in mezzo loro. Ogni parola dell’Angelo Raffaele va custodita nel cuore. Esse sono purissima luce soprannaturale che illuminano tutto il mistero della vita di Tobi, di Tobia e di Sara. Dio ha provato i loro cuori e li ha trovati fedeli.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Ecco ora alcuni pensieri che ci aiutano ad entrare nella purissima verità che illuminano tutto il Libro di Tobia.

***Preghiera di lamento***

Il Signore saggia il cuore. Lo pone nel crogiolo della sofferenza fisica e spirituale per provarne la fedeltà. Si è capaci di rimanere nell’amore verso Dio superando ogni prova, anche la più dura, la più persistente e dilaniante il nostro stesso corpo? Oppure non appena il Signore si avvicina al nostro cuore, già noi lo abbiamo rinnegato, maledetto, bestemmiato, rifiutato come nostro Dio?

Sono moltissimi coloro che dinanzi ad un evento di grande dolore, perdono la fede, ribellandosi contro Dio e accusandolo di ingiustizia. Numerosi sono quelli che nelle difficoltà abbandonano il Signore e si rifugiano tra le braccia degli idoli della superstizione, della magia, consegnandosi al male e percorrendo le sue vie, nell’illusione di essere aiutati, consolati, liberati, a volte spendendo un intero patrimonio. Sempre quando si perde la fede nel vero Dio ci si rivolge a ciò che Dio non è. L’uomo ha sempre bisogno di fede: o crede in Dio o in Satana, o negli uomini di Dio o in quelli di Satana, ma sempre gli è necessaria una fede. Chi non crede nella verità crederà di certo nella falsità.

Il dolore sotto ogni forma, modalità, durezza, persistenza è vera prova per l’uomo. Ognuno è nel suo amore e nella sua fede, nella sua speranza e nella sua certezza ciò che è nella sofferenza. Quando si sta bene tutto potrebbe essere inganno, abitudine, convenienza. Non si hanno certezze nella fede quando si è nella salute, nella ricchezza, nell’abbondanza. La prova della fede è nella malattia, nella povertà, nella penuria, nella solitudine. Quando si è abbandonati a se stessi, lasciati dallo stesso corpo, che non può più obbedire alla sua anima perché fisicamente reso inabile per qualsiasi obbedienza.

La prova non risparmia nessuno. Più si cresce nella fede e nell’amore del Signore e dei fratelli più essa si fa violenta, difficile. Abramo fu provato con la richiesta di sacrificare al Signore tutta la sua speranza riposta nel figlio. Quest’uomo fu chiamato a scegliere Dio e solo Lui, rinunciando ad ogni altra speranza umana. Egli ha prontamente obbedito. Ha scelto Dio. Prende il figlio per sacrificarlo. Provato che la fede di Abramo è intatta, senza alcuna macchia di dubbio, il Signore gli ridona il figlio e con il figlio lo conferma padre di quella benedizione che dalla sua discendenza si sarebbe riversata su tutti i popoli.

Tobi vive in esilio. Osserva fedelmente la legge del suo Dio. La sua vita è consegnata interamente alla carità, all’amore dei suoi fratelli. Le opere di misericordia sono la sua stessa vita. Gode anche di una certa abbondanza. È in buona salute e compie il suo lavoro con onestà, serietà, impegno. Viene anche per lui il momento della prova. Perde l’uso degli occhi in pochi giorni. Amerà Tobi il suo Dio anche in questa grande limitazione del suo corpo? Resterà fedelmente ancorato nella sua giustizia e verità, oppure si dispererà e abbandonerà il Signore? Avrà la forza di perseverare senza stancarsi?

Un giorno il suo cuore viene lacerato dalle parole non sante della moglie:

*«Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,14).*

La menomazione fisica l’aveva sopportata bene, il disprezzo morale non riesce a sopportarlo. Lui però non abbandona il Signore. Chiede al suo Dio, attraverso una preghiera di lamento, che lo tolga da questa vita:

*“Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!» (Cfr. Tb 3,1-6).*

Tobi è capace di sopportare ogni sofferenza fisica, quella morale lo ferisce così fortemente da non riuscire a vincerla. Lo turbano gli insulti bugiardi. Provocano grande dolore nel suo cuore le parole vane che gli tocca ascoltare. Chiede al Signore che ponga fine a questo supplizio del suo spirito ordinando che lui parta verso la dimora eterna. La morte per lui è preferibile alla grande angoscia. Tobi non vuole rinnegare, abbandonare, dimenticarsi del suo Signore, né tanto meno rivoltarsi contro. Sa il suo limite umano. Il dolore morale lo opprime. Cosa fare per non peccare contro il Signore? Offrire a Dio la stessa vita. Lui si è preso i suoi occhi, si può prendere tutta la vita. Purché venga preservato dal peccato contro il suo Signore è disposto a partire per le dimore eterne.

Tobi conosce se stesso. Sa che in quelle condizioni è facile peccare. Il peccato va evitato ad ogni costo. Tutto deve essere fatto per conservare la fede e la carità nel suo Dio. Solo Dio però gli può venire in aiuto comandando alla morte di condurlo nell’eternità. Perderà la vita del corpo, ma non quella dell’anima e del suo spirito. Darà alla terra il corpo, ma la sua anima riposerà presso Dio. La prova è superata. Ora Dio sa quanto il suo servo Tobi lo ama. Gli basta.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso nell’ora della prova e sostienici con la tua preghiera. Rendi la nostra fede semplice e pura per il nostro Dio, tenendoci lontano da ogni peccato. Grazie, o Madre Santa!

***Noi siamo figli di profeti***

Ogni uomo possiede in sé una dignità che lo obbliga a porre azioni conformi alla sua natura. Quando vi sono difformità tra dignità e modo di essere, si diviene indegni di se stessi. Non si è rispettata la propria essenza.

L’uomo è fatto ad immagine del suo Creatore. Questa dignità lo obbliga a vivere in pienezza la verità di Colui che lo ha fatto, in modo che di Lui possa manifestare con la vita la sua vera essenza e natura. È un obbligo che mai potrà venire meno. Chi non si realizza nella vera immagine diviene indegno. Questa indegnità è quasi universale. Dio non viene più manifestato dall’uomo. La sua vita non lo rivela più. Il Signore non è creduto per mancanza di immagini reali, concrete, vive. La sua credibilità è stata spostata dal campo del reale a quello del ragionamento filosofico e teologico. Questa via non è percorribile.

O l’uomo si deciderà ad assumere sulle sue spalle questa dignità di creazione, oppure Dio mai potrà essere conosciuto. Si possono anche elaborare metodi scientifici altissimi sia di pensiero filosofico che teologico, ma questi fanno di Dio un’idea, una verità astratta, senza alcuna corrispondenza nella storia. Se tutta la creazione porta l’impronta di Dio, è dalla creazione che si deve pervenire alla verità nel suo Autore. Poiché l’uomo è posto al vertice della creazione, essendo lui immagine viva del suo Dio, da questa immagine si deve vedere Dio. Se questo non avviene, l’uomo si rende indegno nella sua verità.

Sono indegni della loro umanità tutti coloro che si abbandonano al male, sotto qualsiasi forma e gravità. Dio è somma bontà, purissima carità, infinita misericordia, eterna verità, illimitata pietà. amore senza misura, bene sempre nuovo. Se l’uomo non manifesta questi tratti del suo Dio è indegno di se stesso. Oggi l’indegnità è dichiarata unico principio di esistenza. L’uomo ha deciso di non volere avere con il suo Creatore alcuna relazione. Ha stabilito di volere essere da se stesso, contro la sua stessa natura che ogni giorno grida il suo essere da Dio. Questo ateismo teorico e pratico ad ogni livello rende indegno l’uomo. Lo fa un non uomo. È essenza indistruttibile il nostro essere da Dio.

Ma vi è un’altra dignità sulla quale dobbiamo riflettere. Dio non solo ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Ci ha anche elevati ad altre dignità. Anche queste vanno rispettate, vissute, contemplate nel nostro agire. Tobi dona un altissimo insegnamento morale al figlio Tobia, motivandolo sulla nuova dignità che Dio ha conferito al suo popolo. Lo ha fatto un popolo sacerdotale, profetico, regale. Questa dignità obbliga ancora di più di quella ricevuta nella creazione. È questa una dignità altissima di elezione. Se Tobia non si comporta conformemente ad essa, si rende indegno presso Dio:

*“Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti” (Cfr. Tb 4,1-21).*

Chi è figlio di profeta deve comportarsi in modo altamente degno. Deve essere moralmente perfetto in ogni cosa, anche nella santità del suo matrimonio. Non può scegliere qualsiasi donna. Ne deve scegliere una che condivida la sua stessa fede. Che ami il suo stesso Dio. Una sola vita, una sola dignità, una sola fede, un solo corpo, una sola carne, un solo alito di vita. Quando questo non avviene si è indegni della propria vocazione. Si è tradito il ministero che Dio ha posto sulle nostre spalle. Questa verità va applicata ad ogni altra elevazione fatta da Dio in seno alla società umana. Vi è la dignità dello scienziato, del professionista, del medico, del politico, degli uomini dell’economia e delle finanze, del filosofo, dello psicologo, dell’amministratore della cosa pubblica e privata. Ogni elevazione fatta da Dio, ogni vocazione, esige che venga rispettata la sua dignità. Altrimenti l’uomo si rende indegno.

Ma vi è una dignità che supera ogni altra e la completa: è la dignità cristiana. In Cristo Gesù il Padre ci ha fatti figli di adozione per mezzo del suo Santo Spirito, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ciò che prima si era per immagine e somiglianza ora si è per partecipazione. È come se il cristiano fosse natura di Dio. Se non manifesta nella sua vita tutta le potenzialità di amore, carità, misericordia, pietà, verità di Dio, il cristiano si rende indegno. Il mondo mai potrà conoscere la verità del suo Creatore. Gli manca la visione della natura di Dio, delle sue divine qualità. Ma potrà giungere alla fede solo per via razionale. È assente la via della visibilità storica, del “Dio” creato dal Dio increato, perché manifesti la purezza della sua essenza increata. La debolezza di ogni evangelizzazione è nella carenza di questa visibilità. Non si vede il Dio increato nel “Dio” creato e di conseguenza la fede mai potrà nascere.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai manifestato Dio nella tua vita in modo altissimo. Veramente tu sei degnissima Madre di Dio. In te Dio si è fatto carne. Dalla carne assunta da te ha rivelato Dio nella sua carne. La sua carne è divenuta storia di Dio sulla nostra terra. Questa stessa vita dona a noi, o Madre. Fa’ anche noi tuoi veri figli, *“tua vera carne e sangue”,* perché anche noi possiamo essere storia di Dio sulla nostra terra, in mezzo ai nostri fratelli.

***Padre, quanto dovrò dargli come compenso?***

Tutte le relazioni di amore, misericordia, compassione, pietà, perdono, solidarietà, comunione, sono di piena e assoluta gratuità. Ve ne sono però altre di più stretta giustizia, nelle quali il dare e l’avere è regolato da contratti, che possono essere stipulati a voce, per iscritto, per legge stabile oppure per accordi tra le parti presi di volta in volta. Il loro non rispetto ci rende ingiusti.

Se un contratto di lavoro prevede un certo numero di ore effettive, queste vanno impiegate a esclusiva disponibilità del servizio da svolgere. Usarle per altri fini ci rende moralmente non onesti. Siamo inadempienti quando sottraiamo del tempo al lavoro, per dedicarlo ad affari che nulla hanno a che fare con esso. Le micro ingiustizie sono incalcolabili. Le modalità di trasgressione sono anch’esse molteplici e sempre nuove.

Possiamo anche aggirare tutti i dispositivi di controllo degli uomini, tutti gli strumenti a protezione e a custodia del giusto contratto, mai però potremo aggirare i vincoli della coscienza e degli obblighi morali che ci siamo assunti. Lo stipendio percepito non è del tutto moralmente sano, se moralmente sano non è stato il nostro impegno. Gli obblighi contrattuali divengono all’istante obblighi morali. Per contratto il tempo non ci appartiene, non è nostro.

Oggi vi è una mentalità diffusa secondo la quale non vi è più legge morale da osservare. Vige invece la legge del più furbo. Possiamo anche avvalerci di certificati medici estorti con inganno, falsità, dolo, per corruzione o altro, essi però non ci giustificano dinanzi alla coscienza. Vi è un contratto non osservato senza giusta causa. Il salario è sempre ingiusto quando viene violato il contratto. Questo vale anche per il datore di lavoro. Se lui dovesse chiedere anche un minuto in più fuori del contratto, il minuto va ricompensato.

È anche necessario che ci chiediamo: nel rapporto del giusto salario entra il guadagno, oppure esso deve stare sempre fuori, mai dovrà essere considerato? Dal testo sacro preso in esame sarà facile dare la risposta:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato»” (Cfr. Tb 12,1-22).*

Il ragionamento di Tobi è moralmente ineccepibile. L’angelo non è stato semplicemente un compagno di viaggio. È stato consigliere, salvatore, gli ha fatto trovare moglie, è andato a recuperare l’intera somma. Ha svolto un lavoro prezioso oltre il pattuito. Dal lavoro dell’angelo sono venuti a Tobia molti beni. È giusto che venga ricompensato con la metà di tutti i beni portati a casa. L’angelo ha fatto tutte queste cose per amore, gratuitamente, senza chiedere alcuna ricompensa, senza aggiungere nuove clausole al contratto già stipulato.

Se da parte dell’angelo l’impegno è stato di pura carità, puro amore, pura dedizione, anche da parte di Tobia vi deve essere altrettanta corrispondenza di amore. Lui deve riconoscere il bene ricevuto gratuitamente e ricompensarlo per regola di stretta giustizia. Si badi bene. Tobia non parla di riconoscenza, ricompensa gratuita, bonaria, di favore. Parla di stretta giustizia. Per lui molti beni sono stati acquisiti, a lui deve essere data giusta ricompensa. Se questo non viene fatto, si è moralmente ingiusti. C’è stato un contratto non scritto che è stato osservato dall’angelo, questo contratto va osservato anche dall’altra parte. Urge allora che tutti noi ci vestiamo di coscienza retta, delicata, fine per vedere sempre la perfetta giustizia secondo la quale siamo chiamati ad agire.

Quando la giustizia viene osservata con coscienza retta, moralmente perfetta, Dio benedice e i frutti saranno sempre abbondanti. Se Dio non benedice, perché la giustizia è infranta o da una parte o dall’altra, vi è sempre miseria e povertà. Nessuno però deve sentirsi legalizzato ad infrangere la giustizia solamente perché l’altro l’ha infranta. Noi dobbiamo restare sempre nella più stretta regola morale della giustizia, sapendo che così agendo la benedizione di Dio scende su di noi e moltiplica il salario ingiusto perché non corrispondente al lavoro profuso. La benedizione di Dio toglie all’ingiusto e dona al giusto con larghe mani. Sempre si deve affidare a Dio la nostra causa perché sia Lui a porre noi sotto la sua potente benedizione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Donna della carità perfetta. Aiutaci a fare della nostra vita un dono di purissimo amore. Fa’ che ogni ingiustizia subita venga benedetta da Dio e da lui ricompensata versando nei nostri cuori il suo grande amore e la sua divina ed eterna carità. Non abbiamo più bisogno di nulla. Abbiamo Lui che è il nostro tutto e in Lui abbiamo ogni altra cosa. Grazie, Madre.

*Breve conclusione*: La morale del Libro di Tobia è obbedienza alla Legge di verità scritta dal Signore, Creatore, Dio, per l’uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. È morale di perfetto amore e perfetta giustizia. È morale che dal padre si trasmette al figlio. Ma è anche morale sofferta, morale che deve anche subire la prova della grande sofferenza. È morale che divine preghiera. Ma è anche morale che difende la morale. È morale che produce un grande frutto: il Signore manda uno dei Sette Angeli sempre pronti ad entrare alla sua presenza, perché si faccia compagno di viaggio di Tobi; gli insegni le vie buone da percorrere; liberi Sara da Asmodeo, il cattivo spirito che uccideva i mariti durante la prima notte di nozze, prima che si potesse accostare a lei; guarisce il padre Tobi dalla sua cecità; colma la loro casa di ogni bene. È morale che misura il salario pattuito non dal lavoro in sé, ma dai frutti che il lavoro ha prodotto. Con il libro di Tobia si respira tutta la morale di giustizia e di santità, giustizia e santità che si misurano dalla purezza e libertà dei cuori di Tobi e di Tobia. Infine è morale che si fa ringraziamento al Signore per tutti i benefici concessi che sono il frutto della morale del Signore che sempre benedice i suoi fedeli e li colma di ogni bene. Tobi e Tobia vivono la morale con una luce nuova, nuovissima. Da loro tutto il mondo può imparare come si ama Dio e il prossimo.

**LA MORALE NEL LIBRO GIUDITTA**

**PREMESSA**

Nel Libro di Giuditta vengono manifeste due altissime vertà. La prima verità è annunciata da un uomo che non è figlio di Abramo, ma che conosce bene la relazione del Dio di Abramo con il suo popolo. Quest’uomo si chiama Achiòr. Dopo aver raccontato per sommi capi, cosa ha fatto il Dio di questo popolo per i suoi adoratori, così conclude:

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra» (Gdt 5,19-21).*

La seconda verità è proferita da Giuditta. Betùlia deve resistere, perché se essa cade, cade con essa la gloria di tutto il popolo dei Giudei, di tutta Gerusalemme, del tempio santo del Dio Altissimo, della purissima verità dello stesso Signore e Dio che abita nella Città santa. La gloria del popolo, di Gerusalemme, del tempio, di Dio sono poste interamente nella fede nel Dio liberatore e salvatore degli abitanti Betùlia. Ecco uno stralcio del discorso tenuto da Giuditta ai Capi della Citta:

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino» (Gdt 8,18-27).*

Ecco allora i due principi morali che vanno messi nel cuore.

Primo principio:

*Nell’obbedienza del popolo al Patto dell’Alleanza, sempre il Signore risponde con il suo braccio teso e la sua mano potente e libera il suo popolo dai suoi nemici, non senza però avere messo alla prova la loro fede. La prova può durare un tempo, due tempi e anche tre tempi e mezzo tempo. Durante il tempo della prova si deve rimanere in fedele obbedienza alla Legge del Signore. Nel tempo della prova la preghiera per la liberazione deve salire a Dio in modo persistente, perseverante senza mai smettere. Chi deve pregare sono i sacerdoti, ma anche tutto il popolo del Signore. Durante il tempo della prova mai deve venire meno la fede nella fedeltà del Signore al Patto dell’Alleanza. Quanto Lui ha promesso sempre lo compie.*

Secondo principio:

*La salvezza di tutto il popolo a volte è il frutto della fede nella fedeltà di Dio da parte anche di una sola persona, una sola famiglia, una sola città. Dio ha posto la salvezza di tutto il suo popolo nelle mani della città di Betùlia. Tutta la città deve resistere, non lasciarsi conquistare. Chi deve spronare tutto il popolo a vivere di vera e forte speranza nell’aiuto del Signore sono i Capi della città. Tra gli abitanti della città di Betùlia, il Signore ha scelto Giuditta per dare la liberazione al suo popolo. Questa modalità di agire del Signore rivela che oggi e sempre il Signore potrebbe affidare la salvezza del suo popolo ad una sola persona, che lui potrà scegliere in ogni regione o luogo della terra. Le vie però della salvezza non le sceglie l’uomo. Esse sono frutto invece della sapienza eterna che sgorga dal cuore del nostro Dio e Signore. Come il Signore Dio sceglie la persona così Lui sceglie le vie. Colui che è scelto deve sempre chiedere al Signore che gli manifesti le sue vie. Se colui che è stato scelto, decide di percorrere vie da lui scelte, abbandonando le vie scelte per lui dal Signore, la persona scelta entra nella disobbedienza e il Signore si ritira da lui. Quando il Signore si ritira, regnano solo tenebre e oscurità.*

*Sempre il Signore lavora nell’obbedienza. Obbedienza alla vocazione e missione di colui che è scelto. Obbedienza alle vie che il Signore sceglie nella sua sapienza eterna per operare la liberazione del suo popolo. Ecco la preghiera di colui che deve e vuole compiere l’opera del Signore: “Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno” (Sal 17,5). Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno (Sal 25,4-5). Se colui che è scelto segue il suo cuore e abbandona le vie scelte per lui dal Signore, nessuna salvezza e nessuna liberazione si compie. I danni che una simile sciagurata scelta genera e produce sono oltremodo ingenti. La stessa gloria di Dio potrebbe venire offuscata.*

*Ecco un’altra verità che viene dal Salmo, verità che sempre dovrà essere ricordata: mai noi dobbiamo oscurare il volto di Dio che opera nella storia. Mai quanti odiano il Signore devono poter dire: “Dov’è il loro Dio?”. Esso non esiste. Dove la loro Madre di Dio? Essa non esiste. Ecco le parole del Salmo: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà. Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?». Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie. I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!*

*Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d’Israele, benedice la casa di Aronne. Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi. Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli. Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra. I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo. Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre. Alleluia (Sal 115,1-18).*

Posti questi due principi, ora è sommamente comprensibile quanto viene narrato nel Libro di Giuditta.

**LA MORALE DINANZI ALLE PROVE DELLA STORIA**

Achiòr, come già evidenziato nella Premessa, ha fatto un discorso fondato sulla storia. Il suo non era stato un discorso senza alcun fondamento, un suo pensiero. Quanto lui ha detto era il frutto della sua saggia razionalità, saggia intelligenza, saggio discernimento, saggia valutazione della realtà storica. Agli occhi del superbo Oloferne e dei suoi strateghi il discorso di Achiòr fu considerato stoltezza e insipienza. Perché fu ritenuto stoltezza e insipienza? Perché essi contavano sulla loro grande potenza e perché nessun Dio delle nazioni li aveva finora sconfitti. Essi ignoravano che gli Dèi che essi avevano vinto non erano Dèi. In più non conoscevano il Signore. Pensavano che fosse un Dio come tutti gli altri Dei. Ecco cosa narra il Sacro Testo:

*Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, e disse loro: «Spiegatemi un po’, voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell’occidente».*

*Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo.*

*Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.*

*Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d’Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.*

*Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d’Egitto con piaghe per le quali non c’era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.*

*Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.*

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».*

*Quando Achiòr cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. «Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne» (Gdt 5,1.24).*

*Cessata l’agitazione della gente radunata attorno al consiglio militare, parlò Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, rivolgendosi ad Achiòr, alla presenza di tutta quella folla di stranieri, e a tutti i Moabiti: «Chi sei tu, o Achiòr, e voi, mercenari di Èfraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d’Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall’alto? E chi è dio se non Nabucodònosor? Questi manderà il suo esercito e li sterminerà dalla faccia della terra, né il loro Dio potrà liberarli. Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l’impeto dei nostri cavalli. Li bruceremo in casa loro, i loro monti si inebrieranno del loro sangue, i loro campi si colmeranno dei loro cadaveri, né potrà resistere la pianta dei loro piedi davanti a noi, ma saranno completamente distrutti. Questo dice Nabucodònosor, il signore di tutta la terra: così ha parlato e le sue parole non potranno essere smentite.*

*Quanto a te, Achiòr, mercenario di Ammon, che hai pronunciato queste parole nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia, da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall’Egitto. Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi, e tu cadrai fra i loro cadaveri quando io tornerò a vederti. I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti lasceranno in una delle città delle alture; non morirai finché non sarai sterminato con quella gente. Ma se in cuor tuo speri davvero che costoro non saranno catturati, non c’è bisogno che il tuo aspetto sia così depresso. Ho parlato: nessuna mia parola andrà a vuoto».*

*Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achiòr, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betùlia. Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achiòr e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.*

*Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betùlia e lo presentarono ai capi della loro città, che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabrì, figlio di Gotonièl, e Carmì, figlio di Melchièl. Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achiòr in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto. In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d’Israele.*

*Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: «Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell’umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono consacrati a te». Poi confortarono Achiòr e gli rivolsero parole di grande lode. Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele (Gdt 6,1-21).*

Superbia, stoltezza, ignoranza, non conoscenza del Dio degli Ebrei, cattivi e insipienti consiglieri, spingono Oloferne a perseverare nella sua decisione di portare avanti la guerra contro il popolo del Signore. Le sue forze erano oltremodo ingenti. Ma il Signore come un tempo ha frenato le ruote dei carri del faraone così che i suoi cavalieri non potessero raggiungere i figli di Israele, così oggi frena la mente dei combattenti perché desistano dal conquistare la città di Betùlia. Non solo. Li muove perché passino per la chiusura di tutte le sorgenti che portano l’acqua nella città da conquistare.

Nella città di Betùlia la preghiera sale al Signore perché venga in loro aiuto e li liberi da un nemico così potente. Il popolo di Betùlia, messo alla prova, cadde dalla fede. Questa caduta spinge i capi della città a fare una promessa al popolo:

*“Noi resisteremo altri cinque giorni, se il Signore entro questo tempo non verrà in nostro soccorso, noi ci arrenderemo al nostro nemico”.*

Questa promessa non è una resa al nemico; è prima di tutto una resa alla non vera fede. La resistenza al nemico, perché sia data ogni gloria al Signore, deve essere fino alla morte. Se per dare ogni gloria a Dio dobbiamo passare per la consegna della nostra vita alla morte, la nostra vita va consegnata. È stata sufficiente una piccola prova e la fede dei capi della città di Betùlia è andata perduta. Caduti dalla fede, donano a Dio il tempo utile per il suo intervento. O tu, Signore, verrai o noi ci consegneremo al nemico e consegneremo te al nemico con tutta Gerusalemme e il tuo santo tempio. Ecco cosa narra il Testo Sacro:

*Il giorno dopo, Oloferne diede ordine a tutto il suo esercito e a tutta la moltitudine di coloro che erano venuti come suoi alleati di mettersi in marcia contro Betùlia, di occupare le vie d’accesso alla montagna e di attaccare battaglia contro gli Israeliti. In quel giorno ogni uomo valido fra loro si mise in marcia. Il loro esercito si componeva di centosettantamila fanti e dodicimila cavalieri, senza contare gli addetti ai servizi e gli altri che erano a piedi con loro, una moltitudine immensa. Essi si accamparono nella valle vicino a Betùlia, oltre la sorgente, allargandosi dalla zona sopra Dotàim fino a Belbàim ed estendendosi da Betùlia fino a Kiamòn, che è di fronte a Èsdrelon. Gli Israeliti, quando videro la loro moltitudine, rimasero molto costernati e si dicevano l’un l’altro: «Ora costoro inghiottiranno la faccia di tutta la terra e neppure i monti più alti né le valli né i colli potranno resistere al loro urto». Ognuno prese la sua armatura e, dopo aver acceso fuochi sulle torri, stettero in guardia tutta quella notte.*

*Il giorno seguente Oloferne fece uscire tutta la cavalleria contro il fronte degli Israeliti che erano a Betùlia, controllò le vie di accesso alla loro città, ispezionò le sorgenti d’acqua e le occupò e, dopo avervi posto attorno guarnigioni di uomini armati, fece ritorno tra i suoi.*

*Allora gli si avvicinarono tutti i capi dei figli di Esaù e tutti i capi del popolo di Moab e gli strateghi della costa e gli dissero: Il nostro signore voglia ascoltare una parola, per evitare che il tuo esercito vada in rotta. Questo popolo degli Israeliti non si affida alle sue lance, ma all’altezza dei monti sui quali essi vivono, e certo non è facile arrivare alle cime dei loro monti. Quindi, signore, non attaccare costoro come si usa nella battaglia campale e così non cadrà un solo uomo del tuo esercito. Rimani fermo nel tuo accampamento, avendo buona cura di ogni uomo del tuo esercito; invece i tuoi gregari vadano a occupare la sorgente dell’acqua che sgorga alla radice del monte, perché di là attingono tutti gli abitanti di Betùlia. La sete li farà morire e consegneranno la loro città. Noi e la nostra gente saliremo sulle vicine alture dei monti e ci apposteremo su di esse per sorvegliare che nessuno possa uscire dalla città. Così cadranno sfiniti dalla fame essi, le loro donne, i loro figli e, prima che la spada arrivi su di loro, saranno stesi sulle piazze fra le loro case. Avrai così reso loro un terribile contraccambio, perché si sono ribellati e non hanno voluto venire incontro a te con intenzioni pacifiche».*

*Piacque questo discorso a Oloferne e a tutti i suoi ministri e diede ordine che si facesse come avevano proposto. Si mosse quindi un distaccamento di Ammoniti e con essi cinquemila Assiri si accamparono nella vallata e occuparono gli acquedotti e le sorgenti d’acqua degli Israeliti. A loro volta i figli di Esaù e gli Ammoniti salirono e si appostarono sulla montagna di fronte a Dotàim. Spinsero altri loro uomini a meridione e a oriente di fronte a Egrebèl, che si trova vicino a Cus, nei pressi del torrente Mocmur. Il resto dell’esercito degli Assiri si accampò nella pianura, ricoprendo tutta l’estensione del terreno. Le tende e gli equipaggiamenti costituivano una massa imponente, perché in realtà essi erano una turba immensa.*

*Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore, loro Dio, con l’animo in preda all’abbattimento, perché da ogni parte i nemici li avevano circondati e non c’era via di scampo. Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalieri, rimase fermo tutt’intorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betùlia ogni riserva d’acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte, e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia.*

*Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: «Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c’è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate l’intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l’ultimo respiro. Chiamiamo a testimone contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come quella in cui siamo oggi».*

*Vi fu allora un pianto generale in mezzo all’assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. Ozia rispose loro: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all’ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi». Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città e rimandarono le donne e i figli alle loro case; ma tutti nella città erano in grande costernazione (Gdt 7,1.32).*

Ecco una regola di vera moralità che sempre va custodita nel cuore: Mai un vero adoratore del vero Dio deve cadere dalla fede nella fedeltà del vero Dio ad ogni Parola da lui pronunciata. Quando si cade dalla fede, non esiste più la vera moralità. Regna nel cuore e sulla bocca sola la falsa moralità. Le parole di Ozia sono parole di altissima immoralità, perché sono parole di un uomo che ha perso la vera fede. Le sue parole sono oracolo della falsità che lo governa. Non sono oracolo della purissima verità che invece avrebbe dovuto governarlo. Quanto avviene in Ozia, può avvenire in ogni altro adoratore del vero Dio. In ogni istante potrebbe cadere dalla vera fede e allora le sue parole sono oracolo di falsità, di menzogna, di inganno, sono parole che attestano in lui la sua resa alla non fede. Dalla non fede nessuna parola di verità uscirà mai dalla bocca. Dove non c’è parola di verità, non c’è neanche una parola di vera moralità.

Questo principio sempre tutti dobbiamo porre nel cuore: la vera moralità è sempre il frutto della vera parola che esce dalla nostra bocca. La vera parola è il frutto della vera fede che governa il nostro cuore. Non appena il Signore scruta il nostro cuore e noi cadiamo dalla vera fede, subito cadiamo dalla vera parola, all’istante la nostra parola diviene parole di non fede e quindi parola di non vera moralità.

Tutte le parole immorali che noi pronunciano su Dio, sui Divini Misteri, sulla sua Divina Rivelazione, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Vergine Maria, sulla Religione che nasce dal cuore di Cristo, sono tutte il frutto della nostra caduta dalla vera fede. Il Signore ci ha provati e noi siamo caduti. Satana ci ha tentati e noi siamo caduti. Dal peccato si possono solo proferire oracoli di peccato. Mai si potrà proferire una parola di verità. Se la parola di verità non è sulla nostra bocca, neanche la parola di vera, sana, sapiente, intelligente moralità potrà mai esservi. Il peccato ci condanna alla falsa parola generatrice di ogni falsa moralità.

**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO**

In Betùlia vive una donna pia e grandemente timorata di Dio. il Signore si serve di lei per la salvezza del suo popolo. Prima di ogni cosa il Signore muove questa donna perché metta la vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia. Senza la vera fede dei capi che governa ogni loro parola, Dio non potrà compiere la sua opera di salvezza di tutto il suo popolo. Questa divina regola del Signore va sempre applicata da chi è chiamato a compiere le opere del Signore. Chi è chiamato a compiere le opere di Dio, sempre deve chiedere al Signore che gli indichi ogni via necessaria perché le sue opere possono essere compiute con molto frutto. Se anche una sola via viene omessa, l’opera del Signore mai potrà essere compiuta. Mesa la vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia, Giuditta si sprofonda nella preghiera e chiede al Signore che le dia la forza per fare quello che Lui le ha messo nel cuore. Non solo il Signore indica la via, deve anche dare la forza. Ogni forza, per ogni momento del compimento della missione, va chiesta al Signore. Non solo la forza, ma anche sapienza e intelligenza. Giuditta è solo strumento nella mani del suo Signore. Il Signore deve prendere questo strumento e servirsi di esso con la sua forza, la sua sapienza, la sua intelligenza, il suo consiglio, ogni altra virtù necessaria perché l’opera sia portata a buon fine. Da quanto rivela il Testo Sacro, Giuditta è vero strumento nella mani del suo Signore. Dio la muove e lei si lascia muovere:

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Ecco alcune verità che dobbiamo mettere nel cuore, se anche noi vogliamo compiere le opere del Signore secondo pienezza i giustizia: purezza di verità, obbedienza perfetta, autentica moralità, alta santità in ogni necessario e obbligatorio passaggio che l’opera da compiere richiede, anzi esige.

Prima verità:

*Tutto deve essere frutto dell’ispirazione e della mozione del Signore. Nelle opere di Dio nulla deve venire dal nostro cuore. Dal cuore di Dio l’opera à mossa, secondo il cuore di Dio essa dovrà essere portata a compimento.*

Seconda verità:

*Ogni opera di Dio deve rispettare le procedure volute da Dio. La prima procedura per Giuditta è la creazione della vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia. Senza la creazione della vera fede nei capi, l’opera di Dio non si potrà compiere.*

Terza verità:

*I capi della città dovranno obbedire a Giuditta in ogni parola che lei rivolgerà loro. Questa obbedienza è necessaria prima che lei si muova per compiere l’opera di Dio ed è anche necessaria dopo che lei ha compiuto l’opera di Dio, perché Dio possa compiere l’opera di salvezza in favore di tutto il suo popolo.*

Quarta verità:

*Il piano di salvezza suggerito da Dio dovrà restare nascosto, sigillato nel cuore di Giuditta. A nessuno esso dovrà essere rivelato, pena il suo fallimento. Dove ci sono troppe mani, sempre si devono usare le chiavi. Dove ci sono troppi orecchi, si deve usare la chiave del silenzio. A nessuno va rivelato il disegno di salvezza del Signore. La prudenza nel silenzio dovrà essere somma.*

Nelle procedure da osservare, ognuno è responsabile per quanto attiene alle sue personali mansioni e missione. Giuditta però dovrà vigilare perché tutti si sentano responsabili per tutto ciò che la procedura vuole che venga compiuto.

**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO**

Per compiere le opere di Dio occorre possedere la perfetta conoscenza dei punti forti e dei punti deboli del nemico contro il quale si deve combattere. Per sconfiggere il nemico aggredendo i suoi punti forti, occorrerebbe una forza più grande. Ora può una donna, e per di più da sola, partire dai punti forti per abbattere tutta la potenza di Oloferne? Questo mai sarà possibile. Dovrebbe essere il Signore stesso a schiarare il suo esercito celeste. Ma in questo caso la presenza della donna, della sua fede, della sua preghiera, della sua opera sarebbero inutili. È Giuditta lo strumento della vittoria del Dio di Giacobbe.

Il Signore invece manda una donna perché sconfigga da sola l’uomo più potente di tutta la terra, attraverso i suoi punti deboli. Oloferne possiede nelle sue mani un esercito capace di oscurare tutti gli eserciti di questo mondo. Con questo esercito può dare sfogo a tutta la sua superbia, insultando anche il Dio di Abramo, che è il Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore di ogni forza che è sulla terra, nei cieli e negli inferi.

Se la superbia è il suo punto forte, Oloferne possiede due punti di estrema debolezza. Il primo punto debole è la concupiscenza della carne che in lui si manifesta come lussuria e desiderio impuro. Il secondo punto debole è la sua gola. Il desiderio di copulare con Giuditta, donna assai avvenente, è forte in lui. Non sa però governare la sua gola e si ubriaca. Ingurgita tanto di quel vino da perdere ogni forza, ogni conoscenza, ogni vigore. Giace sul letto, ubriaco fradicio. Ecco tutta la debolezza e la fragilità dell’uomo più potente della terra. A questo punto non resta a Giuditta che staccargli la testa e portarla con sé per essere consegnata ai capi della città di Betùlia. La debolezza di Oloferne fu la causa della sua rovina. I punti deboli sono la rovina di un uomo.

*Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio d’Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, si alzò da terra, chiamò la sua ancella e scese nella casa dove usava passare i giorni dei sabati e le feste. Qui si tolse il cilicio di cui era rivestita, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo con acqua e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi indossò gli abiti da festa, che aveva usato quando era vivo suo marito Manasse. Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella, tanto da sedurre qualunque uomo l’avesse vista.*

*Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un’ampolla d’olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle. Allora uscirono verso la porta della città di Betùlia e trovarono lì presenti Ozia e gli anziani della città, Cabrì e Carmì. Costoro, quando la videro trasformata nell’aspetto e con gli abiti mutati, rimasero molto ammirati della sua bellezza e le dissero: «Il Dio dei padri nostri ti conceda di trovar favore e di portare a termine quello che hai stabilito di fare, a gloria degli Israeliti e ad esaltazione di Gerusalemme». Essa si chinò ad adorare Dio e rispose loro: «Fatemi aprire la porta della città e io uscirò per dare compimento alle parole che mi avete rivolto». Quelli diedero ordine ai giovani di guardia di aprirle come aveva chiesto. Così fecero e Giuditta uscì: lei sola e l’ancella che aveva con sé. Dalla città gli uomini la seguirono con gli sguardi mentre scendeva dal monte, finché attraversò la vallata e non poterono più scorgerla.*

*Esse andavano avanti diritte per la valle, quando si fecero loro incontro le sentinelle assire. La fermarono e la interrogarono: «Di quale popolo sei, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Sono figlia degli Ebrei e fuggo da loro, perché stanno per esservi consegnati per essere divorati. Io quindi vengo alla presenza di Oloferne, comandante supremo dei vostri eserciti, per dargli delle informazioni sicure e mettergli sotto gli occhi la strada per cui potrà passare e impadronirsi di tutti questi monti senza che perisca uno solo dei suoi uomini». Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l’aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero: «Hai messo in salvo la tua vita, affrettandoti a scendere alla presenza del nostro signore. Vieni dunque alla tenda di lui; alcuni di noi ti accompagneranno, finché non ti abbiano affidato alle sue mani. Quando poi sarai alla sua presenza, non temere in cuor tuo, ma riferisci a lui quanto ci hai detto ed egli ti tratterà bene».*

*Scelsero pertanto cento uomini tra loro, i quali si affiancarono a lei e alla sua ancella e le condussero alla tenda di Oloferne. In tutto il campo ci fu un grande accorrere, essendosi sparsa la voce del suo arrivo tra gli attendamenti. Una volta sopraggiunti, la circondarono in massa mentre era fuori della tenda di Oloferne, in attesa di essere annunciata a lui. Erano ammirati della sua bellezza e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l’un l’altro: «Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere neppure uno, perché se fossero risparmiati sarebbero capaci di ingannare tutto il mondo».*

*Vennero fuori le guardie del corpo di Oloferne e tutti gli ufficiali e la introdussero nella sua tenda. Oloferne era adagiato sul suo letto, che era posto dentro una cortina intessuta di porpora ricamata d’oro, di smeraldo e di pietre preziose. Gli annunciarono la presenza di lei ed egli uscì sull’ingresso della tenda, preceduto da fiaccole d’argento. Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ufficiali, tutti stupirono per la bellezza del suo aspetto. Ella si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare (Gdt 10,1-23).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo» (Gdt 11,1-23).*

*Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un’occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». Olofene le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c’è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all’alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Olofene ordinò alle guardie del corpo di non impedirla.*

*Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell’accampamento alla sorgente d’acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d’Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.*

*Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l’eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va’ e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d’ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l’aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l’ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo (Gdt 12,1-20).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». 8E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!» (Gdt 13,1-20).*

Ecco un principio di purissima verità che va messo nel cuore: Dio, il Signore, vince l’uomo, usando come l’arma la sua debolezza e fragilità morale. La debolezza di ogni uomo sono i suoi vizi. Il vizio della superbia lo innalza. Il vizio della lussuria, della gola, della concupiscenza, lo uccide. I vizi sono la rovina di un uomo. Con la sua superbia un uomo può rovinare il mondo intero. Con la lussuria, la concupiscenza, la gola un uomo causa la rovina di se stesso.

Giuditta con la sua avvenenza ravviva la concupiscenza di Oloferne. Accoglie l’invito di stare da sola con lui nella tenda, non però per copulare con lui e commettere il peccato, ma per spingerlo a bere fino all’ebbrezza così da poterli staccare la testa. In Giuditta non c’è inganno. C’è solo sapienza, intelligenza, conoscenza. Lei è Donna guidata dallo Spirito del Signore.

Chi è stolto, insipiente, stupido, è Oloferne che si lascia sconfiggere non da Giuditta, ma dai suoi vizi. Giuditta conduce prima Oloferne ad essere vittima dei suoi vizi e solo quando esso viene sconfitto, coglie l’occasione favorevole per staccargli la testa con la sua stessa scimitarra.

Quella di Giuditta è vera azione di guerra. In guerra ogni combattente, dal capo supremo all’ultimo guerriero, deve sapere guardarsi dalle insidie e dalle trappole poste sul suo cammino. La guerra si combatte con le armi, ma si vince con le insidie e con le trappole poste sul cammino dei combattenti. Una sola trappola ben armata e tutto un esercito potrà essere distrutto.

Giuditta è la trappola che Dio ha posto sul cammino di Oloferne. Questa donna è stata l’esca dell’amo del Signore per afferrare Oloferne e strappargli la testa. Siamo in guerra e nella guerra si vivono le leggi della guerra. L’inganno, la trappola, l’insidia, l’esca, l’amo fanno parte delle armi della guerra.

Responsabile della sua morte è solo Oloferne. Il Signore gli ha gettato il suo amore e lui ha abboccato. Giuditta è solo un’esca nelle mani del Signore, è però un’esca speciale, capace di attrare all’amo anche i pesci più prudenti, più accorti, più sapienti e intelligenti. Pesci tutti però con due vizi capitali mai estirpati perché cosi radicati in loro da essere divenuti inestirpabili: il vizio della lussuria o concupiscenza e il vizio della gola.

Ecco ora delle riflessioni di aiuto a comprendere quanto lo Spirito Santo ci vuole insegnare attraverso la storia di Giuditta e di Oloferne, l’uomo più potente della terra e la donna, la più piccola e la più inerme.

***Il mio signore passi oltre***

Siamo in un consiglio di guerra. Bisogna decidere se assediare una città per la sua conquista oppure passare oltre, dimenticandosi di essa. La consultazione in questi momenti è più che vitale. Un saggio consiglio può dare la vittoria, mentre uno falso e sconsiderato può condurre un intero esercito alla catastrofe.

Vi sono consiglieri che vogliono il nostro bene e consiglieri che desiderano solo il loro. Come sapere di chi ci si deve fidare? Chi lavora solo per i suoi interessi e chi per i nostri? Chi è saggio e chi è stolto? Chi ci ama e chi semplicemente ama se stesso e si serve di noi per il suo proprio tornaconto? La Scrittura Santa ha delle leggi infallibili sui consiglieri. Essa è purissima verità.

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità (Cfr. Sir 37, 7-15).*

Una persona immorale mai potrà dare consigli sulla santità, né uno stolto sulla sapienza. Perché noi siamo così ciechi da ascoltare i loro consigli? Perché si scelgono queste persone come luce e guida? Questo accade perché il Signore non è con noi. Se Lui fosse con noi, perché noi lo cerchiamo con tutto il cuore e desideriamo fare la sua volontà, Lui di certo ci aprirebbe gli occhi, ci darebbe tanta intelligenza perché non cadiamo nelle trappole dei cattivi consiglieri.

Un cattivo consiglio è la rovina di un uomo. Esso è una falsa profezia, perché l’uomo immorale e lo stolto e l’insipiente sono falsi profeti. Il falso profeta non è solo per gli altri, è soprattutto per se stesso. Rovina se stesso e gli altri. Chi ama il Signore, chi lo vuole servire secondo verità, ogni giorno deve innalzare a Lui la preghiera:

*“Signore, liberami dai cattivi consiglieri. Donami scienza, intelligenza, sapienza perché in ogni parola che ascolto possa vedere il male che in essa si annida. Inondami del tuo Santo Spirito, perché siano perennemente la sua sapienza e la sua fortezza a guidarmi”.*

Quando un uomo si circonda di falsi maestri, è il segno che a lui le cose di Dio non interessano. Se gli interessassero, si metterebbe ogni giorno in preghiera e di certo il Signore lo liberebbe da quanti vogliono con arte diabolica consigliarlo per il suo più grande male. Il falso consigliere è infatti un potente operatore di iniquità. Si veste con pelle di pecora, mentre la sua natura è di lupo rapace. Su di esso vi è però una condanna severa da parte del Signore.

Nel libro di Giuditta troviamo uno straniero, Achiòr. Non è un figlio di Abramo, conosce però le regole del Dio di Abramo e in un consiglio di guerra le espone al capo supremo dell’esercito invasore. Quest’uomo è onesto. Non cerca alcun interesse personale. Dice semplicemente la verità. Consiglia di informarsi bene circa il popolo dei Giudei. Se esso è con Dio, vive nella sua alleanza, nessuno lo potrà mai vincere. Dio combatte per essi e non vi sono eserciti che possano contrastarlo. Le sue parole meritano attenzione:

*“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Cfr. Gdt 5,1-24).*

È questo un consiglio fondato sulla conoscenza storica del popolo. Quando Dio è con esso, perché esso è con il suo Dio, mai ha perso una sola battaglia. Non solo dinanzi a piccoli eserciti, ma anche dinanzi a nazioni potenti. Il consiglio non è stato accolto. La superbia del capo supremo era così alta da raggiungere le cime dei monti. Conosciamo la sua storia. Finì con la testa mozzata da una umile, piccola donna. Questa la straordinaria vittoria del Signore. Sconfisse il più grande esercito della terra con un essere piccolo, senza forze, inerme.

Il Signore ama l’uomo. Anche quando è nel peccato, nella superbia, sempre gli manda qualcuno che lo salvi. Se però l’altro si chiude nella sua superbia, non si apre all’umiltà, se persevera nell’ascoltare le false profezie del suo cuore e dei suoi amici di peccato, allora il Signore si ritira ed è la sua fine. Dio viene, ti visita, ti avvisa, ti mette in guardia. Tu però rimani fermo nella tua sicurezza, nei tuoi pensieri, nei falsi consigli, nella falsa profezia ed è la tua rovina. Dio è passato e tu lo hai rifiutato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre del Buon Consiglio, liberaci dalla nostra stoltezza e insipienza. Donaci la forza di ascoltare ogni saggia profezia, ma soprattutto liberarci dai consigli malvagi e stolti, insipienti e immorali. Sono le false profezie la rovina di quanti governano. Aiutaci, perché mai cadiamo nelle loro trappole di morte.

***Voi però non fate domande sul mio progetto***

Spiare oggi è divenuta una scienza. I suoi metodi, sofisticati e sottili, sono impercettibili non solo ad occhio ed orecchio umano, ma anche ad occhio ed orecchio tecnologico. Un tempo lo spionaggio si faceva da vicino, oggi si fa da lontano, dallo spazio, con strumenti così perfetti da scorgere un ago per terra.

Vi è però uno spionaggio ancora più pericoloso, cui nessuno pone attenzione. Basta aprire uno dei tanti social network e di ogni persona si conosce moralità, immoralità, aspirazioni, desideri, pensieri, gusti, orientamenti, appartenenza, tendenze politiche, religiose, culturali, sportive, ludiche, ogni altro dato sensibile. Non solo l’esterno, ma anche le parti più recondite dell’anima vengono esposte in piena luce. Di ogni persona si conosce stoltezza, sapienza, grado di cultura, intelligenza, capacità di esprimersi, modalità di essere. Basta spesso una sola frase e il cuore è come se si trovasse su un tavolo settorio.

Tutto si conosce di noi: cosa diciamo, pensiamo, desideriamo, vogliamo, facciamo, dove siamo, da dove transitiamo, con quale vettura ci muoviamo, se siamo in casa o fuori, se si rientra in un orario anziché in un altro, se si va in un luogo oppure altrove. Ogni cosa lascia una traccia, osservata da molti occhi, ascoltata da molti orecchi, non per una sola volta, ma per sempre.

Usati in modo disonesto, questi mezzi possono rovinare una persona. Chi si serve di essi per ufficio, deve essere persona di grande rettitudine morale, guidata da una sapienza e intelligenza così alta da poter evitare ogni danno nei confronti dell’osservato speciale. La persona ha diritto alla sua riservatezza. Per una cattiva interpretazione di un dato è facile creare un mostro. È preferibile che un delitto rimanga impunito per mancanza di prove certe anziché creare un danno infinito e irrimediabile ad una persona innocente.

Per ogni errata interpretazione dei dati ottenuti attraverso lo spionaggio, lecito, illecito, giusto, ingiusto, con metodi buoni, cattivi, malvagi, si è responsabili dinanzi a Dio del male arrecato agli innocenti. Non c’è alcuna giustificazione per il male fatto. Quando si fa uso di una cosa, sempre si deve rispettare la più alta moralità. Un procedimento ingiusto, inappropriato, immorale, imprudente, fatto con somma leggerezza, pilotato ad arte, alterando le prove oppure orientandole verso ciò che di per sé esse non dicono con chiarezza e non dimostrano con esattezza scientifica infallibile, ci rendono rei dinanzi a Dio.

Possiamo anche massacrare una persona per nostri personali motivi o anche per particolari scopi o obiettivi politici, religiosi, scientifici. Del male fatto siamo però responsabili perché abbiamo offeso la dignità della persona umana. Ogni uomo ha un diritto di natura che nessuno gli potrà mai togliere. Questo diritto ha un solo nome: verità della sua storia, della sua vita, delle sue relazioni, dei suoi gesti, di ogni suo atto. Ciò che non ha fatto, mai glielo si potrà attribuire. Questo diritto va conservato anche al più grande delinquente. Ognuno è responsabile di ciò che ha fatto, mai di ciò che non ha fatto. Moltissimi oggi sono i peccati contro l’ottavo comandamento. Falsità, menzogna, cattive interpretazioni, a volte creazione ad arte di una storia, calunnie, false testimonianze, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, pensieri malvagi, parole insane, dipingono ciò che l’altro non è. Di questa pittura falsa siamo responsabili dinanzi a Dio.

Possiamo mantenere i nostri segreti, la nostra vita privata, il nostro modo di essere ed operare in questo mondo di spionaggio e di cattivo uso dei dati acquisiti? Giuditta invita gli anziani della sua città a non indagare sul suo progetto. Il Signore le ha rivelato un piano per liberare la città dall’’assedio nemico, ma esso, per riuscire, deve rimanere nascosto nel suo cuore. Lei non lo può rivelare. Loro non devono chiedere. Lei non lo dice. Loro non devono indagare:

*«Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare» (Gdt 8,1-36).*

La segretezza è certezza che il piano andrà a buon termine. Siamo noi capaci di segretezza? Per esserlo dobbiamo rivestirci della sapienza dello Spirito Santo e della sua altissima e divina prudenza. Per essere riservati, oggi molte cose non devono essere né fatte né dette. Dobbiamo imparare a governare ottimamente la nostra libertà. Essendo essa una libertà altamente spiata, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci aiuti affinché le diamo il limite del più grande bene e della più alta verità. Giuditta è sommamente saggia e prudente. Nulla rivela. Nulla dice. Nulla fa trapelare. Il suo piano riesce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Vergine Prudentissima, rivestici di questa tua santa virtù, in modo che la nostra libertà sia sempre regolata dalla più alta sapienza. Prendici per mano e salvaci da ogni spionaggio che si ritorce contro di noi a motivo della nostra stoltezza e imprudenza.

***Dammi forza, Signore, Dio d’Israele***

Il nostro Dio non lavora con i molti. Ne sceglie uno e con esso dona un volto nuovo alla sua storia. Noè è uno solo. Per mezzo di lui il Signore libera l’umanità dagli orrendi peccati nei quali era precipitata. Abramo è solo. In lui, nella sua discendenza, il Signore promette di benedire tutte le nazioni della terra. Mosè è solo. Il Signore gli affianca il fratello Aronne come suo interprete, suo profeta, e con lui libera il suo popolo dalla schiavitù. Così è con Giaele, Gedeone, Sansone, Samuele, Davide. Con uno il Signore dona vita a tutti.

Un esercito capace di divorare ogni nazione sta per invadere la terra di Israele. È accampato dinanzi alla città di Betulia. Manca in essa l’acqua, non vi sono più viveri. I capi decidono la resa se entro pochi giorni il Signore non avesse inviato loro un aiuto dal Cielo. L’aiuto non viene dal Cielo, ma dalla terra. Il Signore manda il suo Santo Spirito su Giuditta, vedova molto stimata, timorata di Dio, dedita alla preghiera, dalla vita assai sobria, morigerata, virtuosa.

Questa donna, ispirata dal Signore, esce dalla città con la sua serva, raggiunge l’accampamento nemico e si fa presentare ad Oloferne, capo supremo. A lui manifesta il suo piano. Ella è venuta per rivelare loro quando giunge il momento per attaccare, abbattere la città ribelle, aprirsi un varco verso Gerusalemme, sconfiggere il monte del Signore e radere al suolo ogni casa, compreso il tempio santissimo del loro Dio. Chiede e ottiene una certa libertà di movimento in modo da poter tradire il suo popolo al momento propizio.

La bellezza di Giuditta conquista il grande condottiero. Questi non solo è sedotto, è anche reso cieco dalla superbia. Durante un banchetto intimo eccede nel vino fino all’ebrezza. È a questo punto che Giuditta compie la sua opera. È un istante altamente drammatico, cruciale, lei non può sbagliare, non deve. Per questo si affida a Dio in una preghiera accorata:

*“Fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi». Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte (cfr. Gdt 13,1-20).*

Le modalità della sconfitta del nemico sono quelle dell’Antico Testamento. Manca la pienezza della rivelazione e la novità della vittoria di Gesù. Resta la verità. Al Signore una sola persona basta per dare un volto nuovo all’intera umanità. Questa verità va messa nel cuore. In essa si deve credere. Ad essa si deve consegnare la propria vita, quando si è chiamati a compiere l’opera di Dio.

Sempre il Signore con una sola persona ha dato e dona il volto del suo Vangelo al mondo intero. Personalmente conosco una donna umile, piccola, povera in spirito, ricca di fede, piena di carità. Ad essa il Signore ha dato la missione di mostrare con la Parola e con la vita la potenza e la bellezza della sua Parola. Dalla luce che brilla sul suo volto il mondo sta ricevendo la più pura verità del Vangelo di Gesù. Anche lei sta attestando la verità di Dio. A Lui basta un’anima per dare un volto nuovo alla sua Chiesa, all’umanità, al mondo, alla storia. Ciò avviene perché lo Spirito Santo con divina potenza muove queste persone e da esse ogni sua ispirazione viene perfettamente eseguita.

A tutti coloro che pensano ci sia bisogno di un grande esercito di evangelizzatori per annunziare la Parola del Signore, la storia della salvezza di ieri e di oggi attesta che nulla è più falso. Quanti credono che siano le loro capacità, i loro studi, i loro progetti, le loro manie di grandezza, le loro speculazioni alte e profonde a dare un nuovo volto alla storia, sono fortemente in errore. La salvezza non viene dalle nostre modalità, ma da quelle volute, pensate, stabilite, progettate dalla sapienza eterna del Padre. Una sola anima che si consegna al Signore basta per cambiare la storia, la vita, la Chiesa, il mondo. Per una sola anima cambia una parrocchia, una città, una diocesi, l’intera Chiesa, un popolo, una nazione, il mondo. Lo Spirito di Dio da solo non basta per salvare il mondo. Egli ha sempre bisogno di un cuore umile, pieno di fede, mite, che sappia abbandonarsi a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, tu hai chiamato l’Ispiratrice del Movimento Apostolico e lei ha consegnato se stessa come docile strumento nelle tue mani e per lei hai fatto brillare sulla terra una luce nuova, la luce purissima della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ che quanti abbiamo visto e ascoltato questa luce possiamo anche noi divenire umili strumenti del tuo cuore per la redenzione del mondo.

***A coloro che ti temono tu sarai sempre propizio***

Il timore del Signore è dono dello Spirito Santo, conferito insieme ad altri sei: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza o scienza delle cose di Dio, pietà. Inondato con tanta ricchezza, il cuore vive nella luce di Dio, cammina nella sua volontà, è vittorioso contro le forze del male, ama secondo verità e giustizia, percorre vie di misericordia, pace, comunione, compassione.

Giuditta attesta una verità divina che è testimoniata dalla storia:

*“I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande” (Cfr. Gdt 16,1-17).*

Cosa ci vuole insegnare questa donna che è stata validissimo strumento di Dio per dare la vittoria al suo popolo?

Un popolo non si salva né per la forza delle sue armi, né per la potenza della sua economia, né per i suoi servizi segreti, né per le sue specializzate Università, né per il suo progresso scientifico e tecnologico, né per tutte le strutture super aggiornate che esso è capace di costruire. Tutte queste cose non salvano un popolo. Esso è salvato solo dal timore del Signore. È Dio la salvezza di un popolo. Ma Dio non salva ogni popolo. Salva quel popolo nel cui cuore regna il suo santo timore. Verso questo popolo Dio è propizio. Verso gli altri non può esserlo, perché essi non vivono in questo dono divino.

Il timore del Signore non è la paura di Dio e neanche dell’inferno. La paura mai potrà salvare un uomo. La paura del carcere non ferma il criminale e neanche quella dell’inferno mette un freno alla pazzia immorale degli uomini. Fondare un’educazione sulla paura è cosa antiumana. Dio non educa l’uomo sulla paura, ma sul suo santo timore, che è amore di obbedienza, riverenza, rispetto, fedeltà. Il timore di Dio è cammino in modo stabile nella sua santa Legge. È fare della sua parola la luce nella quale sempre progredire. Esso perfeziona fede e amore. Per fede si conosce che solo la parola del nostro Dio è vita e salvezza. Per amore e riconoscenza verso di Lui che ci ha indicato la via santa sulla quale procedere, si ascolta e si mette in pratica ogni suo comandamento.

A volte il Signore potrebbe provare la nostra fede e il nostro amore, permettendo che le forze del male si avventino contro di noi per distruggerci. Anche in questi casi di prova difficile, che spesso si concludono con la morte fisica, il Signore chiede all’uomo una sola cosa: rimanere nel suo santo timore, perché Lui ci risusciterà a vita nuova, immortale, eterna. I nemici vengono ma per provare la nostra fedeltà a Lui, se siamo forti e rimaniamo nella sua verità, oppure perdiamo la fede e ci abbandoniamo al male. Un uomo che rimane sempre nell’obbedienza è sempre in Dio e con Lui. Nessun tormento lo potrà distruggere. Potrà essere anche sopraffatto fisicamente, ma per un attimo, poi interverrà la gloria del Signore e lo rialzerà.

Conosco una persona grandemente timorata del Signore, a Lui obbedientissima, che sempre vive nella sua volontà, fa il suo volere, porta la sua Parola senza alcuna distrazione e senza mai mettere nulla proveniente dal suo cuore o dalla mente di altre creature. Ebbene, sul suo dorso è come se arassero dieci mila aratri dalle lame taglientissime. I solchi sono profondi. Le piaghe vive e sanguinanti. Eppure le forze del male non l’hanno sopraffatta. Il timore del Signore era ed è la sua corazza, la sua forza, il suo scudo, la sua potente difesa. Molti avrebbero voluto e vogliono oscurare la sua luce, zittire la sua voce. Questo non sarà mai possibile finché lei rimarrà nel timore del suo Dio, nell’amore per il suo Gesù, nell’obbedienza quotidiana allo Spirito Santo, in un amore dolcissimo e tenero verso la Madre di Dio, in una invocazione senza sosta degli Angeli e dei Santi, nella infinita carità verso i suoi persecutori.

Questa quotidiana risurrezione per il compimento della volontà di Dio dovrebbe essere la più grande prova per convincere anche i più ostinati suoi detrattori e calunniatori che si tratta di un’opera divina. Non essere scoraggiati dal male infermale è solo opera di Dio. È infatti solo sua opera vincere il male con la propria perseveranza, rimanendo perennemente su una croce di afflizione e di sofferenza indicibile. Dio vince con chi è suo, non con chi non è suo. Se questa persona è di Dio, tutto ciò che essa fa è di Dio. Lo si deduce dalla sua quotidiana risurrezione, dalla sua perseveranza nel più grande bene. Dio le è propizio perché lei vive solo del suo amore secondo i suoi attuali comandi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei inondata di Spirito Santo, insegna ad ogni uomo che la salvezza non è né dalle armi e né dal progresso immorale che ognuno si inventa. Essa è solo dal santo timore. Convinci i cuori che osservare i comandamenti è tutto per un uomo, per un popolo, per una civiltà, perché è nella Legge del Signore la vita dell’umanità. Madre tutta timorata di Dio, intercedi per noi e ottieni questo dono dallo Spirito Santo.

*Breve conclusioni:* Chi vuole essere strumento di Dio, esca dell’amo di Dio, trappola di Dio, missionario di Dio, servo di Dio, per compire le opere di Dio, prima di tutto deve essere di fede invincibile nella fedeltà di Dio. Mai deve dubitare del suo Dio e Signore. Mai mettere in dubbio la sua Parola. Chi cade da questa vera e retta fede, mai potrà dire una parola di verità, di giustizia, di sana e vera moralità. Dirà invece una parola di falsità, di ingiustizia, di cattiva e iniqua moralità. Non lavorerà per la salvezza del suo popolo, ma per la consegna del suo popolo ai suoi nemici. Lavorerà per la rovina e la perdizione dl suo popolo. Questo avrebbero fatto i capi della città di Betùlia se non fosse intervenuta Giuditta e non li avesse ricondotti nella retta fede.

Giuditta è invece operatrice di sana moralità, operatrice di vera giustizia, operatrice delle vere opere di Dio, perché umile serva nelle mani del suo Signore. Il Signore vuole servirsi di lei come esca per pescare Oloferne nella sua rete e Giuditta di lascia usare dal suo Dio e Signore. Poiché è il Signore che la usa come esca del suo amo, Lui, il Signore, la colma di ogni sapienza, intelligenza, prudenza, accortezza perché Oloferne mai possa sfogare su di lei la sua passione, la sua lussuria, la sua concupiscenza degli occhi e della carne. Lei rimane moralmente illibata, incontaminata nel suo corpo, nella sua mente, nei suoi desideri, nel suo spirito, nella sua anima. In questo l’insegnamento che dona a noi Giuditta è oltremodo grande, grandissimo. Chi vuole compiere le opere della giustizia di Dio, chi vuole essere strumento perché il Signore manifesti la sua fedeltà alla Parola dell’Alleanza, deve sempre conservarsi puro, anzi purissimo, nell’obbedienza ad ogni comandamento della Legge del Signore.

Chi vuole essere strumento, amo, esca, martello, trappola, insidia nelle mani del Signore, perché il Signore manifesti nella storia la sua fedeltà alla Parola data, deve essere prima di tutto lui fedele alla Parola data dal Signore il giorno dell’Alleanza. È nella fedeltà dello strumento che il Signore Dio manifesta la sua fedeltà. Questa è giustizia e moralità perfetta. Perfetto lo strumento nella moralità e nella giustizia, perfettissimo il Signore nella moralità e nella giustizia. Giustizia e moralità sono vere solo nella verità della fedeltà alla Parola data nel Patto di Alleanza. Quando l’uomo pone la sua fedeltà, sempre il Signore porrà la sua. Ma Dio è venuto meno ad una sola sua Parola che è uscita dalla sua bacca. Ecco allora la nostra vera moralità: mai venire meno ad una sola parola che è uscita dalla nostra bocca, parola di promessa di obbedienza alla Legge del Signore.

**LA MORALE NEL LIBRO ESTER**

**PREMESSA**

Nel Libro di Ester, la storia che si volge in esso, è il frutto di tre uomini e di una donna. Ognuno svolge un suo particolare ruolo. Vi è Aman, la superbia satanica e infernale fatta persona. Lui vuole che al suo passaggio anche le pietre si inchinino e lo adorino come Dio. Il re Artaserse, che pone il suo regno nella mani di Aman. Vi è Mardocheo, l’uomo che si rifiuta di chinarsi dinanzi ad Aman, perché sa che è uomo e non Dio. Lui adorerà e si prostrerà solo dinanzi al Dio vivo e vero che è il Dio dei suoi padri: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide, i Profeti. Per questo suo rifiuto, Aman decide lo sterminio di tutti i Giudei che si trovavano nel regno il cui potere ora è nelle sue mani. Volendo dare efficacia a questa sua volontà, si fa firmare dal re un decreto in cui viene decisa l’uccisione di ogni appartenente al popolo degli Ebrei. La quarta persona è Ester, nipote di Mardocheo e moglie de re Artaserse, Regina nel suo regno. A lei, Mardocheo, chiede di recarsi dal re e implorare da lui la grazia di rendere vano il decreto iniquo, che Aman gli ha fatto firmare. Questi sono i capisaldi del Libro di Ester.

Qual è la morale che viene vissuta in questo Libro Sacro? Essa è prima di tutto una immoralità di superbia. A questa immoralità di superbia si aggiunge una diabolica e satanica immoralità di odio. All’ immoralità di odio si aggiunge l’iniqua e malvagia immoralità di una mente spregevole che ottiene con inganno la distruzione di un intero popolo perché una sola persona non si è prostrata al suo passaggio. Quando un uomo è governato dall’immoralità della superbia, dall’immoralità dell’odio, dall’immoralità della malvagità che vuole la morte di un intero popolo, una intera nazione, allora i mali, se questa immoralità non viene fermata, saranno oltremodo ingenti. Può perire tutto un popolo. Vi è poi l’immoralità del re che delega il potere e che firma decreti senza alcuna conoscenza del cuore della persona alla quale viene delegato il governo del regno. È questa una immoralità assai diffusa. Chi governa delega ad altri o tutto o parte del suo potere, senza conoscere le qualità morali, spirituali, del cuore, della mente, dell’anima, di tutto l’uomo.

Mai si può conferire un potere senza la perfetta conoscenza della persona al quale il potere si conferisce. Questa regola di verità vale anche per ogni potere che si conferisce nella Chiesa, sia per consacrazione sacramentale, sia per nomina e sia per elezione. Ogni conferimento di potere, per qualsiasi via si conferisce, rende responsabile il conferente di tutto il male operato da colui al quale il potere è stato conferito. Purtroppo se il conferente è senza il vero Dio, la vera sapienza, la saggia prudenza, la vigilante accortezza, sempre conferirà il potere senza possedere la vera conoscenza della persona alla quale il potere viene conferito. Né si può conferire un potere sacro ad una persona, perché questa pensa come noi. Il potere sacro va conferito a chi pensa come pensa Dio Padre, come pensa Cristo Gesù, come pensa lo Spirito Santo, come pensa la Vergine Maria, come pensa la Divina Rivelazione, come pensa la Sacra Tradizione della Chiesa, come pensa il Deposito della fede, come pensa una persona che è timorata di Dio. Dare il potere a chi pensa come noi e toglierlo a chi non pensa come noi, è gravissimo peccato contro lo Spirito Santo. Da questi conferimenti di poteri in modo immorale, nasce una immoralità di stoltezza, insipienza, superbia, odio contro la verità, morte della vera fede in molti cuori, addirittura la volontà di sterminare un popolo perché uno solo non si è piegato alla nostra malvagità e cattiveria poste a servizio della nostra superbia.

Mardocheo è obbligato a seguire le purissime regole della sua fede e in modo particolare il Dettato Letterale e lo Spirito di verità che governa tutto il primo comandamento. L’obbedienza alla Parola di Dio non è fino alla morte, è oltre la stessa morte. Qualsiasi cosa accade al nostro corpo, anche se verrà bruciato vivo, l’obbedienza alla Parola obbliga sempre per sempre. Anche se si dovessero prevedere decisioni non solo per noi, che obbediamo, ma anche per altre persone, né questa e né altre previsioni dovranno né impedirci, né ostacolare, né rinviare, né ritardare la nostra obbedienza ai Comandamenti. I Comandamenti della Legge del Signore mai si potranno trasgredire, neanche se l’osservanza di uno solo dovesse costare la distruzione della terra, il prosciugamento dei mari e degli oceani, la sparizione dell’aria che dona vita ad ogni cosa. Questa non è morale rigida, è semplicemente morale rivelata, morale biblica, morale evangelica, morale secondo la retta fede, morale secondo la sana dottrina. Oggi la nostra immoralità è grande perché tutta la Divina Rivelazione può essere trasgredita, in ogni Parola e in ogni Comandamento.

Ester è figlia di Abramo, ma è stata scelta come sua Regina dal re Artaserse. A lei Mardocheo affida il compito o la missione di chiedere al re la grazia perché il suo popolo non fosse trucidato. La regina, sollecitata con fermezza da Mardocheo, alla fine accoglie queta missione e si prepara nella lunga e diuturna preghiera di più giorni. La sua forza l’attinge nel Signore. Non solo. Il Signore volge il cuore del re a benevolenza verso Ester e concede a Mardocheo la facoltà di scrivere un nuovo decreto nel quale vengono autorizzati i Giudei a difendere la loro vita nel caso venissero attaccati. Questo nuovo decreto non potendo abolire il primo decreto, perché secondo la legge dei Medi ogni decreto regio era immutabile per sempre, crea una condizione favorevole per i Giudei. Essi possono difendersi. Nel secondo decreto il re Artaserse dichiara apertamente di essere stato ingannato e anche apertamente dichiara la bontà del popolo del Signore, contrariamente a quanto era avvenuto nel primo decreto.

Ecco la morale che è sempre necessaria: la riparazione di ogni legge iniqua. Il ristabilimento nella verità e nella dignità di ogni persona alla quale verità e dignità sono state tolte. Se questa morale, che è necessaria e che mai va in prescrizione, non viene ristabilita, si rimane nell’immoralità. Questa morale è necessaria anche ai discepoli di Cristo Gesù. Anche per loro vige l’obbligo della riparazione e quindi il dovere di ridare la dignità e la verità ad ogni persona alla quale esse sono state tolte. Senza questa necessaria riparazione si è nell’immoralità e neanche l’assoluzione sacramentale potrà essere impartita. L’assoluzione sempre va impartita sul sincero pentimento e sulla volontà della riparazione. Ma oggi annunciare, predicare, insegnare queste semplici verità di morale fondamentale, si viene accusati di morale rigida. Il Vangelo condanna l’immoralità di scribi e farisei. Questi filtravano il moscerino e ingoiavano i cammelli. Per noi oggi dire che il cammello della trasgressione dei Comandamenti va filtrato, si trasforma in pesante accusa di essere di morale rigida. Se tu dice ad una persona che l’adulterio è peccato, sei subito insultato di essere di morale rigida.

Ora è cosa giusta che ci inoltriamo nel Testo Sacro del Libro di Ester. La lettura di alcuni brani ci aiuterà a conoscere il cuore delle persone che di questo Libro sono i protagonisti: Aman, Mardocheo, Ester, il re Artaserse.

**LA MORALE DELLA SUPERBIA E DELL’EMPIETÀ**

Aman, venendo a conoscenza che Mardocheo non si chinava al suo passaggio e non gli prestava l’ossequio della prostrazione, si indigna grandemente e decide di sterminare tutto il popolo de Giudei che viveva sotto il dominio di Artaserse. Quella di Aman è l’immoralità della superbia. L’immoralità della superbia genera l’immoralità dell’empietà. L’immoralità dell’empietà genera l’immoralità dell’odio. L’immoralità dell’odio può generare qualsiasi misfatto, qualsiasi delitto, può giungere anche allo stermino di un popolo o di una nazione. Mai l’odio deve entrare in un cuore. Mai si deve ammantare di empietà e mai di superbia. Le cose prodotte da un tale cuore potrebbe essere cattive e malvage, anche di una cattiveria e di una malvagità mai riscontrate prima nella storia. Il male non conosce limiti. I limiti del male di ieri vengono oltrepassati dal male di oggi. La storia attesta questa verità e la conferma. Ecco cosa narra il Testo Sacro:

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*

*Fece un editto nell’anno dodicesimo del regno di Artaserse; tirò a sorte il giorno e il mese, per sterminare in un solo giorno il popolo di Mardocheo. La sorte cadde sul quattordicesimo giorno del mese di Adar. Allora disse al re Artaserse: «C’è un popolo disperso tra le nazioni in tutto il tuo regno, le cui leggi differiscono da quelle di tutte le altre nazioni; essi disobbediscono alle leggi del re e non è conveniente che il re glielo permetta. Se piace al re, dia ordine di ucciderli, e io assegnerò al tesoro del re diecimila talenti d’argento». Il re, preso il suo anello, lo dette in mano ad Aman, per mettere il sigillo sui decreti contro i Giudei. Il re disse ad Aman: «Tieni pure il denaro, e tratta questo popolo come vuoi tu». Nel tredicesimo giorno del primo mese furono chiamati gli scribi e, come aveva ordinato Aman, scrissero ai capi e ai governatori di ogni provincia, dall’India fino all’Etiopia, a centoventisette province, e ai capi delle nazioni, secondo la loro lingua, a nome del re Artaserse. Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni. Questa è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette province, dall’India all’Etiopia, e ai funzionari loro subordinati scrive quanto segue: Essendo io al comando di molte nazioni e avendo il dominio di tutto il mondo, non volendo abusare della grandezza del potere, ma volendo governare sempre con moderazione e con dolcezza, mi sono proposto di rendere quieta la vita dei sudditi e di assicurare un regno tranquillo e percorribile fino alle frontiere, per far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.*

*Dopo aver chiesto ai miei consiglieri come si potesse attuare tutto questo, Aman, distinto presso di noi per prudenza, eccellente per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le razze che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile il quale, vivendo con leggi diverse da quelle di ogni altra nazione, trascura sempre i decreti del re, così da compromettere la pace delle nazioni da noi consolidata.*

*Considerando dunque che questa nazione è l’unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano regime di leggi, e che, ostile ai nostri interessi, compie le peggiori malvagità e ostacola la stabilità del regno, abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Aman, incaricato dei nostri affari pubblici e da noi trattato come un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate con la spada dei loro avversari, senz’alcuna pietà né perdono, il quattordici del dodicesimo mese dell’anno corrente, cioè Adar, cosicché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un solo giorno, ci assicurino definitivamente per l’avvenire un governo stabile e tranquillo».*

*Le copie delle lettere furono pubblicate in ogni provincia e a tutte le nazioni fu ordinato di stare pronti per quel giorno. L’applicazione fu sollecitata anche nella città di Susa e, mentre il re e Aman si davano a bere smodatamente, la città era costernata. (Est 3,1-15).*

La responsabilità dell’editto emanato è però tutta del re. Spettava a lui, prima di firmare, indagare sulla realtà dei fatti e sulla loro consistenza storica. Poiché l’editto è fonato su un falso giudizio storico, fatto pervenire all’orecchio del re, spettava al re appurare, attraverso i suoi canali di indagine, se i fatti stessero proprio come Aman li aveva descritti. Sul giudizio storico ecco i pericoli che sempre vanno evitati. Chi cade in questi pericoli è lui il responsabile dell’editto o della sentenza da lui emessi. Se il giudizio storico è falso, falsa e peccaminosa è la sentenza, e falsi e peccaminosi sono tutti gli altri atti che ne seguono.

**Primo principio: dalla e secondo la volontà del Conferente**

Ogni Apostolo di Cristo Gesù deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso, del potere legato al proprio ministero, dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo**

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico sovente vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di grande immoralità. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza**

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto principio: responsabilità di chi è mandato a indagare**

Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Primo precipizio: assoluzione del reo e condanna dell’innocente**

Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta non solo per Divina Rivelazione, ma anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio. Chi cade, pecca in modo grave contro la retta giustizia.

**Secondo precipizio: peccato personale, pena personale**

Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terzo precipizio: il giudizio secondo la Legge del Signore**

Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarto precipizio: nel tranello della sudditanza psicologica**

Nella Chiesa, se il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinto precipizio: giudizio per corruzione**

Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Sesto precipizio: responsabile di ogni lacrima versata**

Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato e lo hanno orientato verso il falso giudizio, a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**Settimo precipizio: l’oscuramento di un bene universale**

Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Ottavo precipizio: abominevole condotta**

Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nono precipizio: offendere la storia**

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decimo precipizio: riparazione per il perdono**

Nella Chiesa, quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Undicesimo precipizio: pena vendicativa anziché pena medicinale**

Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dodicesimo precipizio: dichiarazione di inesistenza di questi precipizi**

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto principio: Abusi commessi nel nome di Dio**

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Ad esempio: l’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo**

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio, Dice Gesù a Simon Pietro:

*“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35). Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo, è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

Chi conferisce il potere, sempre deve sapere che è lui il responsabile di ogni male che genera colui al quale il potere è stato conferito. Poiché è lui il responsabile, deve agire sempre con somma sapienza e prudenza, somma accortezza e lungimiranza, sempre deve pensare al bene più grande di quanti gli sono stati affidati perché li governi secondo giustizia e verità, amore e compassione, misericordia e pietà, nel grande e immenso timore del Signore.

**LA MORALE DELLA PREGHIERA**

Ester si senta inadeguata, incapace, impossibilitata a causa di condizioni storiche non favorevoli per portare a compimento la missione ricevuta. Sempre dinanzi ad una missione di vera salvezza ci si deve sentire inadeguati, incapaci, non idonei. La missione è troppo alta e la nostra condizione umana troppo misera. Quel giorno in cui ci sentiamo adeguati, è il segno che siamo caduti dall’umiltà e in noi è subentrata la superbia. Solo i superbi si sentono adeguati a dare vita ad ogni cosa. Gli umili sempre si sentiranno inadeguati. Gesù nella sua umanità non si sente inadeguato dinanzi al mistero della croce? Come Ester trova la forza di obbedire a Mardocheo nella lunga e intensa preghiera, anche Gesù trova la forza nella sua intensa preghiera, tanto intensa da trasformare il suo sudore in sangue.

Ecco allora che nasce la morale della preghiera. Cosa è la preghiera? La manifestazione al Signore della nostra incapacità e non idoneità nel compiere la missione. A Lui che ha dato la missione, chiudiamo la grazia, la forza, la sapienza, l’intelligenza, ogni altro suo aiuto perché possiamo portare a compimento la missione che lui ci ha affidato. L’inadeguatezza o la non idoneità non è solo agli inizi, ma per ogni momento dello svolgimento della missione da portare a compimento. Ogni momento deve essere di preghiera perché in ogni momento siamo idonei e incapaci. Ecco come questa verità viene annunciata a noi dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita 2Cor 3,1-6)-*

Nella lunga preghiera Ester ottiene da Dio il dono della capacità e sempre nella grande umiltà si appresta a dare compimento alla missione che dovrà essere di salvezza per tutto il suo popolo. Va anche messo in luce che durante tutto il percorso per il compimento della missione, è il Signore Dio che muove il cuore del re ed è il Signore Dio che mette la giusta parola sulle labbra di Ester. È il Signore Dio che la prima volta parla al re attraverso lo svenimento di Ester nella sala delle udienze. È sempre il Signore che opera tutto in tutti.

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. 8E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:*

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,1.17z).*

Ecco la verità che nasce da questo evento narrato dal Testo Sacro: è la preghiera senza interruzione che ci rende capaci di adempiere il ministero. Senza una costante e diuturna preghiera, i doveri del proprio stato non si compiono e il popolo è condannato a rimanere nell’editto di morte scritto per lui dal peccato e dal peccato sempre rinnovato. Chi vuole adempio il suo ministero di Apostolo, di Profeta, di Dottore, di Maestro, di Teologo, di Professore delle Sacre Scienze, di Parroco, di Papa, di Religioso, di Religiosa, di Fedele Laico, di Politico o di ogni altra missione che un uomo è chiamato a vivere e portare a compimento, anche la missione di padre e di madre, di figlio e di figlia, deve sempre pensarsi incapace, tanto alta è la missione e attingere in Dio, con la sua ininterrotta preghiera, la capacità, la grazia, di doni dello Spirito Santo, se vuole portare a compimento ogni impegno legato al suo particolare ministero.

Oggi però si sta *“dolcemente”* inoculando nei cuori un pensiero perverso, satanico, diabolico. A nulla serve più all’uomo l’ascesi evangelica. A nulla serve neanche essere discepoli di Gesù. A nulla serve credere secondo purezza di verità nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. A nulla serve l’ascesi cristiana che fino a qualche tempo addietro veniva insegnata. Cosa vale oggi e cosa serve? Solo la prossimità. Essere prossimi del prossimo. Possiamo però essere prossimi del prossimo con un diverso cuore. Possiamo essere prossimo con il cuore di Adamo, con il cuore del mondo, con il cuore di Satana e si diviene prossini del prossimo, ma non per la vita, bensì per la morte, morte sia diretta che indiretta, morte sia fisica e sia spirituale. Possiamo però essere prossimi del prossimo con il cuore del Padre, con il cuore di Cristo Gesù, con il cuore dello Spirito Santo, con il cuore della Vergine Maria, con il cuore della Divina Rivelazione, con il cuore del Vangelo, con il cuore della Sacra Trazione della Chiesa, con il cuore della verità e della giustizia secondo Dio, con il cuore della volontà di Dio sempre attuale in noi. I frutti non sono gli stessi. Se tutto è la prossimità, a che serve un Papa, un Vescovo, un Parroco, un Diacono, un Cresimato, un Battezzato? A che serve la scienza, la sapienza, lo studio? A che serve la stessa Chiesa? A che serva la Teologia? A che ci serve Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre nostro celeste? A che ci serve la preghiera? A queste domande Satana mai risponderà. Potrà rispondere solo chi è colmo di Spirito Santo. Satana mai potrà rispondere perché è lui l’ideatore di questa dottrina perversa che tutto fonda sulla prossimità. Che Satana possa inculcare questa teorie è un fatto. Che una persona consacrata a Cristo Gesù la segua, è ben altra cosa. Chi la segue rivela di essere regno di Satana e non di Cristo. Chi la segue attesta di essere senza alcun discernimento, senza alcuna scienza, senza alcuna verità. Chi la segue, manifesta al mondo di esser precipitato nella tentazione di Satana. Chi la segue, altro non fa che essere ministro del regno di Satana per il servizio della distruzione, devastazione, morte del regno di Cristo Gesù. Chi la segue diviene e si trasforma in un annientatore di tutta l’opera di Dio, sia opera di creazione, sia opera di redenzione, sia opera di giustificazione e sia opera di santificazione. Costui spegne la luce di Cristo, accende le tenebre di Satana.

**LA MORALE DELL’IMPEGNO CONCRETO**

Altra legge che distingue la vera moralità dalla falsa moralità o dall’immoralità è l’impegno concreto nel portare a compimento la missione che ci è stata affidata. Per portare a compimento la missione è necessario che la seguiamo momento per momento, passo dopo passo, con perseveranza sempre costante. È immorale iniziare una missione, un lavoro, un’opera e non portarla a compimento. Ecco cosa insegna Gesù nel suo Vangelo:

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo (Lc 14,26-32).*

Ester, con la forza di Dio e da Lui guidata con sapienza, intelligenza, somma prudenza, soprannaturale avvedutezza, non solo ha iniziato l’opera, l’ha anche portata a compimento. Quando l’opera di Ester può essere detta compiuta? Solo dopo che il re Artaserse ha apposto il suo sigillo sul nuovo decreto e su tutte le lettere contenenti il decreto fatte pervenire a tutte le province del suo regno. L’opera di Ester è compiuta quando il popolo di Dio può gridare di esultanza e benedire il Signore che lo ha liberato dallo sterminio e dal genocidio.

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.*

*Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!».*

*Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».*

*Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.*

*Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto».*

*E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».*

*Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).*

Ogni opera iniziata, ma non compiuta, non portata a termine per cattiva volontà, mancata scienza, non sufficiente previa valutazione, rende immorale ogni energie spesa per essa. Sulle opere immorali che oggi il cristiano compie ci sarebbe molto, ma molto da dire. Da denunciare è tutta quella pastorale che è senza alcuna missione soprannaturale, senza nessun fine divino da portare a realizzazione. Da denunciare è anche tutta quella pastorale che è fondata sui pensieri del mondo. Oggi vi è in questo campo una immoralità così diffusa, uno sciupio di energie così alto, da far rallegrare tutti i diavoli dell’inferno. Ci stiamo trasformando in loro ministri senza neanche accorgercene. Se il lavoro è immorale, quale frutto evangelico possiamo sperare di raccogliere? Non parliamo poi delle opere peccaminose per le quale noi lavoriamo. È opera peccaminosa ogni opera che esula dal nostro particolare ministero. Ecco come sia i Dodici e sia l’Apostolo Paolo non cadono in questo triste e orrendo peccato che consiste nello stornare il loro ministero dal mandato che a loro è stato affidato da Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo:

I Dodici:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1.6).*

L’Apostolo Paolo:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1.27).*

Il peccato di omissione, causato sia dalla non fede e sia per aver stornato il proprio ministero a compiere altro che non è il proprio del nostro ministero, è oggi il peccato che sta conducendo alla Chiesa alla rovina. Una Chiesa che va in rovina condanna il mondo a rimanere nel suo peccato, anzi diviene giustificatrice del peccato del mondo. Che il Signore ci liberi da questo orrendo peccato che è la distruzione della sua Chiesa.

**LA MORALE DELLA NECESSARIA RIPARAZIONE**

L’abbiamo già messa luce questa verità, ora è giusto che aggiungiamo qualche altra regola perché ognuno sappia a cosa va incontro quanto trasforma la realtà storica in falsità e sulla falsità scrive decreti iniqui.

Prima regola:

Quando si falsifica la realtà storica e da purissima luce la si trasforma in tenebre, è necessario, per ottenere il perdono da parte del Signore nostro Dio, che tutte le parti, tutte le persone offese, ogni frammento di luce testimoniato da noi come tenebra, ogni cosa, dalla più piccola alla più grande, venga riportata nella sua verità, nella sua luce. Questo è il primo passo per entrare noi nella giustizia e di conseguenza per ritornare ad essere operatori di sana e vera moralità. Senza questo primo passo, tutte le nostre opere sono inique, perché il nostro cuore è iniquo e iniquo è anche il nostro spirito, assieme alla nostra mente e ai nostri pensieri. Un uomo iniquo può produrre solo opere di iniquità.

Seconda regola:

Ridare luce e verità a quanto noi abbiamo trasformato in tenebre e in falsità, sul cui fondamento abbiamo scritto il nostro decreto iniquo, non basta. Per entrare nella perfetta giustizia è necessario che vengono dichiarati nulli tutti gli atti presi nel decreto iniquo o che dal decreto iniquo scaturiscono. Se questo non avviene mai si potrà ritornare nella vera giustizia. Si rimane nell’immoralità e dall’immoralità della persona si commettono o si operano solo cose immorali.

Terza regola:

Quando c’è la calunnia e la falsa testimonianza, la riparazione è più che obbligatoria. Si è privata una persona della sua dignità. Ogni dignità va donata alla persona cui essa è stata defraudata. Se la calunnia è stata pubblica, pubblicamente va riparata. Se è stata per iscritto, per iscritto va riparata. Se è stata fatta a mezzo stampa, a mezzo stampa va riparata. Se è stata fatta via Social, via Social va riparata. La riparazione obbliga anche coloro che si sono fatti ripetitori della calunnia. Il fiume della calunnia va ripulito dal primo lembo della sua sorgente fino alla sua foce. La dignità della persona umana lo esige.

Quarta regola:

Cade nella trappola della calunnia chi è senza il timore del Signore. Quanti sono senza il vero Dio e il vero Signore, al quale si dovrà rendere conto di ogni parola vana, o parola di peccato, perché parola di falsità e di tenebre, costoro pensano e si credono i signori della storia e del mondo, degli uomini e delle cose, del cielo e della terra. Solo chi cresce nel timore del Signore custodisce la sua lingua da mali così orrendi. Ecco cosa rivela la Parola del Signore sulla lingua:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Il re Artaserse, per quanto è in suo potere, dona riparazione alle calunnie e alle parole di falsità, scritte da Aman nel suo primo decreto, lodando il popolo del Signore. Rende nulle le disposizioni finalizzate ad uccidere tutti i Giudei che si trovano nel suo regno. Quanto era in suo potere il re lo ha fatto. Ora tocca ai Giudei fare il resto, cioè difendersi, se qualcuno osasse aggredirli, secondo quanto prescriveva il primo decreto. Sul secondo decreto del re, ecco cosa vi è scritto nel Testo Sacro del Libro di Ester:

*Lo stesso giorno, il re Artaserse donò a Ester la proprietà di Aman, il calunniatore, e Mardocheo fu chiamato dal re, perché Ester aveva rivelato che egli era legato da parentela con lei. Allora il re prese l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman.*

*Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Aman, tutto quello che aveva fatto contro i Giudei. Il re stese lo scettro d’oro verso Ester ed Ester si alzò per stare accanto al re. Disse Ester: «Se piace a te e ho trovato grazia, si ordini di revocare le lettere inviate da Aman, quelle che erano state scritte per sterminare i Giudei che si trovano nel tuo regno. Come potrei infatti sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?».*

*Il re rispose a Ester: «Se ti ho dato tutti i beni di Aman e ti ho concesso la mia grazia, se l’ho fatto appendere a un palo perché aveva messo le mani sui Giudei, che cosa chiedi ancora? Potete scrivere voi a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello: infatti tutto quello che è stato scritto su comando del re ed è stato sigillato con il mio anello reale non può essere revocato». Il ventitré del primo mese, quello di Nisan, dello stesso anno, furono convocati i segretari e fu scritto ai Giudei tutto quello che era stato comandato ai governatori e ai capi dei satrapi, dall’India fino all’Etiopia, centoventisette satrapie, provincia per provincia, secondo le loro lingue. Fu scritto a nome del re e fu posto il sigillo del suo anello, e le lettere furono mandate per mezzo di corrieri: si prescriveva loro di seguire le loro leggi in qualunque città, sia per difendersi che per trattare come volevano i loro nemici e i loro avversari, e ciò in un solo giorno: il tredici del dodicesimo mese, quello di Adar, in tutto il regno di Artaserse.*

*Quanto segue è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette satrapie, dall’India all’Etiopia, e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute.*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più munifica generosità dei benefattori, tanto più s’inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma, incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma, esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male. Spesso poi molti di coloro che sono costituiti in autorità, per aver affidato a certi amici la responsabilità degli affari pubblici e per aver subìto la loro influenza, divennero con essi responsabili del sangue innocente e furono travolti in disgrazie irreparabili, perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l’incontaminata buona fede dei governanti. Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate dal comportamento corrotto di coloro che indegnamente esercitano il potere. Provvederemo per l’avvenire ad assicurare a tutti gli uomini un regno indisturbato e pacifico, operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi.*

*Questo è il caso di Aman, figlio di Amadàta, il Macèdone, il quale estraneo, per la verità, al sangue persiano e ben lontano dalla nostra bontà, essendo stato accolto come ospite presso di noi, aveva tanto approfittato dell’umanità che professiamo verso qualunque nazione, da essere proclamato nostro padre e da ottenere il secondo rango presso il trono regale, venendo da tutti onorato con la prostrazione. Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita e, con falsi e tortuosi argomenti, richiese la pena di morte per il nostro salvatore e strenuo benefattore Mardocheo, per l’irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo. Egli infatti, avendoci messo in una condizione di isolamento, pensava di trasferire l’impero dei Persiani ai Macèdoni.*

*Ora, noi troviamo che questi Giudei, destinati da quell’uomo tre volte scellerato allo sterminio, non sono malfattori, ma sono governati da leggi giustissime, sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nel migliore dei modi. Farete dunque bene a non tenere conto delle lettere mandate da Aman, figlio di Amadàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato a un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli rapidamente da Dio, dominatore di tutti gli eventi. Esposta invece una copia della presente lettera in ogni luogo, permettete ai Giudei di valersi con tutta sicurezza delle loro leggi e prestate loro man forte per respingere coloro che volessero assalirli al momento della persecuzione, in quello stesso giorno, cioè il tredici del dodicesimo mese, chiamato Adar. Infatti questo giorno, invece di segnare la rovina della stirpe eletta, Dio, dominatore di ogni cosa, lo ha cambiato per loro in giorno di gioia.*

*Quanto a voi, dunque, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, ora e in avvenire, sia salvezza per noi e per gli amici dei Persiani, ma per quelli che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione. Ogni città e, in generale, ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli diventerà orribile per tutti i tempi.*

*Le copie della lettera siano esposte in chiara evidenza in tutto il regno e in quel giorno i Giudei siano pronti a combattere contro i loro nemici».*

*Allora i cavalieri partirono in fretta per eseguire gli ordini del re, mentre il decreto fu promulgato anche a Susa.*

*Mardocheo uscì indossando la veste regale e portando una corona d’oro e un diadema di lino purpureo. Al vederlo gli abitanti di Susa se ne rallegrarono. Per i Giudei vi era luce e letizia; in ogni città e provincia dove era stato pubblicato l’editto, dovunque era stato esposto il decreto, vi erano per i Giudei gioia ed esultanza, festa e allegria. E molti pagani si fecero circoncidere e, per paura dei Giudei, si fecero Giudei (Est 8,1.17).*

Oggi si stanno scrivendo migliaia e migliaia di decreti iniqui contro la verità di creazione della natura dell’uomo. Le calunnie, le menzogne, le false testimonianze sulla natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, sono così numerose che per operare una giusta riparazione occorrerebbero secoli di smentite e una intera foresta di alberi secolari per fabbricare la carta necessaria per correggere tutti i nostri falsi decreti sulla verità di creazione dell’uomo.

Sarebbe poi impossibile anche riparare tutte le menzogne che abbiamo fabbricato e stiamo fabbricando sul Padre nostro celeste, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Divina Rivelazione, sulla Sacra Tradizione, sui Padri e sui Dottori della Chiesa, sulla Sacra Teologia, sulla Morale che scaturisce dalla Parola del Signore e dalla verità cui sempre conduce lo Spirito Santo, sulla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Non parliamo poi delle menzogne che hanno svuotato i ministri sacri della loro divina verità per essere riempiti solo di pensieri della terra. Anche la Chiesa abbiamo svuotato e stiamo svuotando della sua divina missione di salvezza e la stiamo riducendo ad una misera organizzazione per le cose della terra. I danni e i decreti che le nostre menzogne e le false testimonianza stanno generando sul mondo non solo sono irreparabili, esse ogni giorno vengono rinnovate con menzogne sempre più grandi e con false testimonianze sempre più devastanti. Di tutto questo male ogni discepolo di Gesù è responsabile dinanzi a Dio, agli uomini, alla storia, per l’eternità.

Offriamo ora qualche riflessione che ha come solo fine quello di farci entrare più in profondità nella verità che lo Spirito Santo ci ha rivelato in questo Libro di Ester:

***Come da una piccola fonte***

Gli avvenimenti narrati nel libro di Ester si svolgono in Susa, città nella quale il re di Persia aveva la sua reggia estiva. Tra i deportati dei Giudei vi era un uomo chiamato Mardocheo. Una notte il Signore si rivela a Lui attraverso un sogno:

*“Ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi” (Est 1,1d-1k).*

Circa il sogno l’insegnamento della Scrittura è perfetto: *“I sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato” (Cfr. Sir 34,1-7).* Quandoil sogno è da Dio, avverrà per se stesso. Ha il valore della profezia. Le vie storiche attraverso le quali esso avverrà non vengono mai rivelate. Il sogno va lasciato sogno. Anche se è via di Dio per manifestarci ciò sta per accadere, mai da esso si potrà conoscere la storia reale. Ci dice un evento che si compirà, ma non le sue modalità concrete.

La storia rimane per tutti un mistero insondabile, inviolabile. Solo Dio la conosce. A Mardocheo il Signore rivela che vi è una minaccia per il suo popolo. Un drago cattivo sta per coinvolgere tutte le nazioni della terra perché si avventino contro la nazione santa. Soccomberanno i figli dei giusti? Saranno eliminati dalla faccia della terra? Vi sarà un futuro per essi o è veramente la fine? I figli dei profeti sanno che la loro vittoria viene dal Signore. Essi sono un popolo che da sé non potrà mai fare nulla. Per la loro pochezza e piccolezza sono in tutto simili ad una pecora di fronte ad un leone affamato. Non vi è alcuna possibilità di vita. Il drago è pronto per divorarlo. Esso però non conosce le armi segrete del popolo dei giusti. Non sa che basta un semplice grido al Signore ed Egli subito interviene con la sua forza onnipotente e invincibile.

La vittoria non è di forza terrena contro forza terrena. In questo caso le forze del male sempre sconfiggeranno, annienteranno le forze del bene. La battaglia si combatte tra la forza del male e la forza di Dio, che è l’Invincibile, il Vittorioso sempre. Non vi è forza né in cielo né sulla terra né negli inferi che possa abbattere il Signore, al quale basta un solo soffio della sua bocca, un leggerissimo alito per annientare e ridurre al nulla tutto l’universo. Questa verità solo il popolo dei giusti la conosce. Le forze del male nulla sanno di questa arma segreta, invisibile, che è il Signore Onnipotente. Esse pensano di trovarsi dinanzi a gente povera, misera, umile che possono distruggere a loro piacimento. Nulla è più errato di questo pensiero. La forza dell’uomo di fede è Dio. Essa è fuori di lui, ma spesso vuole agire anche per mezzo di lui. Quando Dio intende agire per mezzo dell’uomo e quando invece opera da se stesso e per se stesso, è lo stesso Dio che lo decide di volta in volta.

Il sogno rivela tutta l’angoscia del popolo dei giusti. Esso si vede perduto. Sa però che il Signore potrà salvarlo e innalza a Lui il suo grido. Invoca aiuto, soccorso, liberazione. Implora perché il suo Dio voglia intervenire con il suo braccio forte e salvarlo dalla morte. Nella visione di Mardocheo il popolo non soccombe. Dio fa sorgere una piccola fonte che si trasforma in un grande fiume, segno di una grande abbondanza di vita che sorgerà per il popolo dei giusti. L’acqua è vita. Ricchezza di acqua è ricchezza di vita. La vita è degli umili, non dei superbi. È umile chi si pensa perennemente dal Signore, dal suo Dio.

Questo sogno deve trasformarsi, divenire storia reale. Il Signore ha però indicato a Mardocheo la via per non soccombere. Lui non dovrà confidare nella sua saggezza, intelligenza, astuzia, furbizia, forza, o altre cose che sono dalla terra. Niente potrà infrangere la potente forza del male. Il drago umanamente è invincibile. Nessun uomo lo potrà sottomettere, abbattere, distruggere. Questa è opera solo di Dio. Dio però deve essere invocato con grido accorato, universale, persistente. È Dio che indicherà le vie umane per distruggere questa potente forza del male. La preghiera sempre si deve trasformare in obbedienza. Preghiera ed obbedienza danno la vittoria. Con la preghiera il Signore ti indica la via, con l’obbedienza la si percorre ed è la vittoria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai sempre obbedito al tuo Dio e la vittoria sul male è stata resa possibile per ogni altro uomo. Insegnaci ad obbedire sul tuo stile e modello di amore, di fede, di speranza. Senza preghiera e obbedienza vi è un discepolo di Gesù scheletrito, senza alcuna vita, giacente nel sepolcro del suo nulla. Madre di Dio facci persone viventi per il nostro Dio.

***A una donna migliore di lei***

Come Dio lavori per la manifestazione della sua gloria è mistero impenetrabile. Possiamo dire che tutto l’universo – angeli, uomini, cose – esiste per cantare che solo Lui è il Signore. Ogni altro essere esistente è opera delle sue mani, sempre pronto a compiere la sua volontà, a volte in modo conscio, spesso in modo inconscio.

Israele è stato deportato e vive in mezzo ad un popolo pagano. Come farà il Signore a manifestare la sua gloria tra gente che non lo conosce? Il suo popolo per questo esiste: per attestare dinanzi ad ogni uomo che non vi sono altri dèi al di fuori del loro Dio, del Dio che ha creato cielo e terra e quanto essi contengono.

Alcune verità non vanno mai trascurate. Tutti siamo a servizio della gloria di Dio. Egli muove la storia perché questo servizio venga svolto in modo sublime. Tutti, quando la storia passa per la nostra vita, dobbiamo realizzarla nel modo più santo, vero, giusto, perfetto. Se la nostra parte viene vissuta nella disobbedienza alla verità, alla giustizia, alla santità, la gloria del nostro Dio non viene più elevata. Manca il soggetto umano altamente necessario.

Noi non conosciamo in alcun modo il progetto di Dio sull’intera storia. Dio non ce lo rivela quasi mai in anticipo. A Mardocheo si manifestò attraverso un sogno che è però enigmatico, arcano, misterioso. Si comprende quando si compie. Prima ci dice che qualcosa il Signore ha deciso di fare e che di certo Lui farà. Il nostro Dio è il Dio senza alcun ostacolo sulla sua strada. Lui decide e va. Vuole e realizza. Progetta e dona attuazione al suo disegno.

Artaserse fa un grande banchetto per tutti i suoi amici. Si beve in grande quantità. Al settimo giorno, il re, euforico per il vino, comanda che venga introdotta nella sala del banchetto la regina Vasti per essere intronizzata, ricevere il diadema, essere ammirata da tutti gli amici del re. La regina è molto bella. Vasti però si rifiuta ed è in questo suo diniego o disobbedienza che la storia inizia il suo nuovo corso. Per il re è questo un vero affronto, una gravissima offesa di lesa maestà. Ecco come quest’atto viene giudicato.

*Mucheo disse in presenza del re e dei prìncipi: «La regina Vasti ha mancato non solo nei confronti del re, ma anche nei confronti di tutti i prìncipi e i capi del re – infatti costui aveva riferito loro le parole della regina e come ella aveva risposto al re – e, come ella ha risposto al re Artaserse, così oggi le altre principesse dei capi dei Persiani e dei Medi, avendo udito ciò che ella ha detto al re, oseranno disprezzare allo stesso modo i loro mariti. Se dunque sembra bene al re, sia emanato un decreto reale, scritto secondo le leggi dei Medi e dei Persiani e irrevocabile, secondo il quale la regina non possa più comparire davanti a lui, e il re conferisca la dignità a una donna migliore di lei. E l’editto emanato dal re sia fatto conoscere nel suo regno e così tutte le donne rispetteranno i loro mariti, dal più povero al più ricco» (Est 1,1-22).*

Al di là delle segrete motivazioni che solo la regina conosce, dobbiamo affermare che il mondo vive in un ordine sociale consolidato. Non si può cambiare nessun ordine se non si lavora per cambiare i principi che quest’ordine sostengono e quasi richiedono. Chi legge con sapienza e saggezza il Vangelo noterà che Cristo Signore racconta molte parabole partendo dall’ordine sociale del padrone e del servo. Non è scandalo essere servi di un padrone. In quest’ordine sociale ben radicato Lui mette il principio di un amore divino che sempre deve orientare tutti i rapporti. Anche San Paolo non dice una sola parola contro la schiavitù. Rimanda lo schiavo al suo padrone, raccomandandogli però di amarlo come fosse il suo proprio cuore.

Il nostro errore consiste nel voler cambiare le strutture, lasciando l’uomo vecchio a gestirle. È il caos morale, spirituale, sociale, politico, economico. Noi lavoriamo sul cambiamento delle leggi, Dio lavora sul cambiamento del cuore dell’uomo. Gesù muore sulla croce per darci il suo Santo Spirito, il Mandato dal Padre perché tolga dal nostro petto il cuore di pietra e ve ne metta uno tutto nuovo, di carne, capace di amare. Non si possono cambiare le strutture. Queste non reggono la violenza dell’uomo vecchio. L’uomo nuovo invece crea strutture nuove, che rimangono perennemente nuove, perché nuovo è l’amore che lo Spirito del Signore riversa costantemente in esso.

Quest’atto di ribellione serve al Signore per manifestare la potenza della sua gloria. Al posto di Vasti viene collocata sul trono imperiale un’umile donna scelta tra i figli d’Israele. Il Signore abbassa i superbi, innalza gli umili, fa cadere dai troni i potenti ed esalta quanti sono piccoli. Attraverso Ester Dio ha deciso di dare una splendida vita al suo popolo, attestando e rivelando la sua onnipotente ed universale Signoria sulla storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata donna umilissima. Dio ti ha esaltata e ti ha cinto il Diadema di Regina del Cielo e della terra. Ti ha fatto Madre di tutta l’umanità rigenerata dal sangue di Cristo Gesù.

***Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui***

Il grande formatore della coscienza è Dio. Questa sua opera è iniziata nel Giardino dell’Eden, quandodisseall’uomo ciò che può essere e ciò che non può essere fatto, ammonendolo che ogni azione contro la coscienza illuminata da Lui avrebbe generato morte e non vita. L’uomo non diede ascolto alla verità messa da Dio nel suo cuore. Si lasciò ingannare dal serpente, il quale mise nella sua coscienza la falsità e fu la morte per tutto il genere umano.

Dal momento del peccato e della morte non solo fisica, ma anche sociale, familiare, ambientale, Dio mai ha smesso di educare, formare la coscienza dell’uomo. Sempre è intervenuto e con la sua Parola ha illuminato cuore e mente indicando perennemente la via del bene e quella del male, della vita e della morte, dell’acqua e del fuoco, della luce e delle tenebre.

Molti si appellano alla loro coscienza per fare il male. È però una coscienza nella quale scrive Satana e non il Signore. È una coscienza non formata da Dio, ma dal nemico dell’uomo e dagli innumerevoli eserciti di filosofi, antropologi, psicologi, opinionisti, scienziati, ricercatori. La conquista della coscienza è il fine primario di chi vuole imporre al mondo il suo dominio, governo, impero sia morale che spirituale, sia economico che politico.

Oggi l’uomo in ogni modo viene privato della sua capacità di discernimento, raziocinio, logica, riflessione, pensiero. Si parla per frasi ad effetto con un solo intento: distruggere l’altro attraverso affermazioni senza alcun fondamento storico, pensieri apodittici, assiomi, teoremi ben costruiti, sapendo che ormai l’uomo non pensa più, non riflette, manca della coscienza illuminata dalla verità, è privo del sano discernimento, è incapace di ogni valutazione tra bene e male.

La coscienza, prigioniera di Satana, è avvolta dalle tenebre e non dalla luce, è governata dal buio e non dalla verità, è orientata a piacimento da quanti sono i manipolatori della realtà e gli stregoni o illusionisti della storia. Una coscienza consegnata alle tenebre attesta che vi è un calo in umanità con conseguenze spaventose su ogni ambito dell’agire umano. Senza coscienza del vero bene è la politica, l’economia, la finanza, lo sport, le relazioni di interdipendenza. È lo sfacelo. Se non riprendiamo ad educare la coscienza sul vero bene e sul vero male, secondo Dio, il rischio è il dissolvimento della nostra società.

La coscienza va ascoltata fino al martirio. È falsa quella coscienza che provoca martiri martorizzando essa stessa la propria vita. Questa è coscienza diabolica. Si uccide uccidendosi. Questa non è coscienza illuminata dalla verità, dalla sapienza, dal vero bene. La coscienza di luce si lascia uccidere per non uccidere, crocifiggere per non crocifiggere, eliminare per non eliminare, decapitare per non venire mai meno all’imperativo del bene regnante in essa.

Mardocheo è persona dalla coscienza retta. A lui viene chiesto di prostrarsi dinanzi ad un uomo, di riconoscerlo come suo dio e signore. Lui però sa che uno solo è il vero Signore e uno solo il vero Dio. Aman non è né dio e né signore e per questo non ci si può inchinare dinanzi a chi è di carne e vuole essere riconosciuto come Dio. Sa che questa sua decisione potrebbe anche condurlo al patibolo. Ma la coscienza va seguita sempre. Essa obbliga anche a prezzo della propria morte fisica.

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse (Est 3,1-6).*

Le conseguenze negative, di morte, sterminio, frutto dell’ascolto della coscienza mai dovranno essere prese in considerazione. A noi è chiesto di seguire la coscienza anche a costo di suscitare attraverso di essa la fine del mondo. La coscienza è il bene assoluto non solo di un uomo, ma dell’intero genere umano. Se non entriamo in questa verità il rischio è quello di considerare le conseguenze e a causa di esse non seguire più la coscienza, che segna non solo il nostro bene, ma anche quello universale. Chi segue la propria coscienza, sempre illuminata dallo splendore della verità, non compie un’opera di bene solo per se stesso. Questa opera dona vita al genere umano, come il non seguire la coscienza gli dona morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dona ad ogni discepolo di Gesù questo sano principio nel cuore: seguire la coscienza non è un bene individuale, personale. È il bene dell’intera umanità. Tu, Madre Santa, metterai nel nostro cuore questa verità e noi la seguiremo sino alla fine dei nostri giorni.

***A quelli che neppure esistono***

La preghiera degli uomini e delle donne di vera fede parte sempre dalla verità di Dio ed è finalizzata alla difesa di essa. Questi uomini e queste donne sanno chi è Dio in pienezza di verità e pregano perché la divina verità rimanga immutabile nella storia. Il loro interesse è Dio, solo Lui. La loro vita è data per costruire sulla terra la sua gloria, non invece per cercare un qualche vantaggio personale. Se così fosse, non sarebbero uomini e donne di vera fede.

Israele è lo strumento storico attraverso il quale il Signore manifesta la sua verità, che è divina unicità e universalità. È il solo Dio e Signore di tutta la terra. Non vi sono altri dèi e altri signori. È questa l’idolatria: attribuire qualità divine a chi non ne possiede alcuna. È dare lo statuto di Dio a chi Dio non è.

Israele deve manifestare chi è il vero Dio su tutta la terra. Se i nemici di Israele trionfassero sopra di esso, lo eliminerebbero dalla faccia della terra. Non sarebbe Israele a perdere. Esso è solo uno strumento. Nulla di più. Lui è a servizio esclusivo della verità, della gloria dell’unico Dio e Signore. Chi verrebbe a perdere sarebbe il Signore. Gli idoli governerebbero per sempre il mondo. La falsità si impossesserebbe dei cuori e delle menti. Non vi sarebbe alcun posto per il vero Dio nei cuori, perché verrebbe a mancare lo strumento che veicola la verità di Dio nella storia.

Può il Signore permettere che questo avvenga? Può lasciare che il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”* venga distrutto? Se viene distrutto il *“carro”* e il *“veicolo”*, anche Dio sarà distrutto. Si perderanno le sue tracce. Di Lui non vi sarà più alcun ricordo. Il Signore vorrà questo? Se Lui non vuole questo, in nessun modo dovrà permettere che Israele venga abbattuto, annientato, radiato come popolo. Lui dovrà intervenire e salvare il suo *“carro”* e il suo *“veicolo”*. È questa la verità della preghiera che Ester innalza al suo Dio, chiedendogli di prendersi cura di se stesso. Se Dio non cura i suoi interessi, chi mai li potrà curare?

*“Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori” (Est 4,17k-17z).*

Sempre il Signore è esposto al rischio di cancellazione dalla storia. Se Lui non interviene per dare forza a quanti curano la sua verità, gli idoli si impossessano dei cuori e le menti vengono avvolte dalla falsità totale. Ester chiede al Signore di intervenire per salvare il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”.* Non si chiede una salvezza fine a se stessa. Non si vuole rimanere in vita per rimanere in vita. Si vuole una salvezza per la salvezza di Dio. Si chiede salvezza per sé ma per essere salvatori di Dio. Dio non può dichiarare la sua sparizione e per questo è obbligato ad intervenire. Se Lui non intervenisse è come se dichiarasse giusta la sua morte. Gli idoli e tutti i propagatori di falsità avrebbero di che gloriarsi.

Ho sempre creduto e credo che il Movimento Apostolico sia vero carro, vero veicolo santo della Parola di Gesù sulla nostra terra. Ho sempre chiesto e chiedo a Dio che lo faccia prosperare non per se stesso, ma per Lui, perché possa diffondersi sulla terra la verità di Gesù, oggi eclissata dal pensiero degli uomini, dalle loro filosofie, teologie e mille altri ritrovati della mente umana. Personalmente posso anche morire, sparire dalla faccia della terra. Io non sono la verità, non sono la parola, non sono la salvezza. È Cristo la Verità, la Parola, la Salvezza. Lui non può sparire. Se Lui sparisse, verrebbe meno la salvezza sulla terra. Gli uomini sarebbero avvolti dalla più nera delle falsità e delle idolatrie.

Come Ester il Movimento Apostolico deve sempre pregare, chiedere al Signore che lo difenda da tutti gli attacchi di quanti vorrebbero la sua distruzione. La verità di Cristo e la sua Parola di salvezza non possono sparire. Poiché Cristo stesso ha costituito il Movimento Apostolico suo *“carro”*, suo *“veicolo”*, esso gli è necessario ed è per questo che nessuno potrà mai distruggere la sua luce. Se la si distruggesse, verrebbe distrutta la luce di Cristo Signore e questo mai potrà accadere. Cristo Gesù è luce eterna, luce divina ed umana, luce universale, luce che mai potrà eclissarsi. Questo il Movimento Apostolico desidera e vuole: che la luce di Cristo sempre illumini il mondo e riscaldi i cuori.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai chiamato la tua umile, piccola serva e l’hai costituita via, strumento, veicolo di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola che salva e redime. Donale ancora forza perché possa portare a compimento sino alla fine la missione da te ricevuta. Per questa grazia ti benediciamo e ti glorifichiamo per i secoli eterni.

***Tu non potrai resistergli***

Molti che non vivono la fede nel vero e unico Signore, sanno chi è il Dio di Israele. È il Dio invincibile, irresistibile, che tiene saldamente nelle sue mani la vita del suo popolo. Ecco come Raab, prostituta in Gerico, rivela quanto nella città si dice di Lui: “*So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra” (Gs 2,9-11).*

La stessa professione di verità la pronuncia Achiòr dinanzi a Oloferne, il grande generale che aveva deciso di sterminare Gerusalemme:

*“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Gdt 5,20-21).*

Sappiamo che il Sinedrio aveva deciso di distruggere ogni più piccolo germe di fede in Gesù. Il saggio Gamaliele, intelligente conoscitore delle opere di Dio, così ammonisce i suoi fratelli di fede:

*“Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!” (At 5,38-39).*

Il popolo del Signore vive in esilio. Aman, superbo, invidioso di Mardocheo, aveva estorto al re un decreto nel quale veniva decisa l’uccisione di tutti gli Ebrei. Sua moglie così ammonisce questo scellerato:

*“Se Mardocheo è della stirpe dei Giudei, comincia ad abbassarti davanti a lui, cadendo ai suoi piedi: tu non potrai resistergli, perché il Dio vivente è con lui” (Cfr. Est 6,1-14).*

Non vi sono potenze sulla terra, nei cieli, sotto terra che possano contrastare una sola decisione del Signore. Tutti possono insorgere contro di Lui, tutti combatterlo, tutti opporsi, ognuno però sappia che è già sconfitto prima ancora di iniziare la battaglia. Nessuno potrà mai combattere contro Dio ed ottenere la vittoria. Questa verità è predicata da quanti, pur non professando la fede nel Dio vivo e vero, si lasciano ammaestrare dalla storia. Raab, Achiòr, la moglie di Aman e molti altri hanno confessato l’invincibilità del vero Dio.

Ma anche noi che crediamo nel vero Dio potremmo scagliarci contro di Lui, volendo annientare e distruggere le sue opere. Questi uomini e queste donne anche noi ammoniscono, allo stesso modo che Gamaliele ammoniva i suoi fratelli di fede:

*“Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”.*

Sarebbe una battaglia non solo inutile quanto anche catastrofica, perché sarebbe di annientamento, distruzione, eliminazione fisica.

Ad ogni cristiano è chiesta un’altissima saggezza. Lui deve combattere le opere di Satana, non quelle del suo Dio. Se però Satana confonde le sua mente e crea disturbi nel suo cuore e lo convince che le opere di Dio non sono di Dio, ma di Satana e lui cade in questa tentazione, sappia che non avrà successo. Sarà perennemente deluso. Lui mai potrà distruggere ciò che Dio ha deciso di costruire. Mai potrà rendere vano il suo disegno e progetto.

Un cristiano potrà anche cadere in tentazione. Potrà anche pensare di trovarsi dinanzi ad un’opera del male. Tutti possiamo precipitare nelle braccia del diavolo. Ma quale dovrà essere la nostra onestà intellettuale, spirituale, morale? Quella di constatare il nostro fallimento, la nostra quotidiana sconfitta, il nostro pessimo risultato. Se nonostante tutto il mio impegno per distruggere quest’opera, essa va avanti, progredisce, cresce, produce frutti di verità e amore sempre più grandi, allora è segno che essa viene da Dio.

Dio non vuole la morte del peccatore, del malvagio, di quanti lo combattono, lo avversano, lavorano per la distruzione delle sue opere. Lui ha un solo desiderio: che ogni cuore si converta e divenga strumento della sua gloria. Il fallimento delle scelte sciagurate proprio a questo serve: far sì che ognuno rientri in se stesso, confessi la sua stoltezza e insipienza, si lasci avvolgere dalla pienezza della divina verità. Anche la via della stoltezza e dell’insipienza Dio vuole che si trasformi in via di conversione e di ritorno a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, scendi con tutta la potenza del tuo amore e della tua misericordia nel cuore di quanti avversano l’opera del Signore. Aiutali con la luce dello Spirito Santo a lasciare ogni stoltezza e insipienza, in modo che tutti possano divenire strumenti perché la più grande gloria si elevi per il nostro Dio. Fa’ che ogni cuore veda nel suo fallimento una potente grazia che Dio gli ha concesso perché si converta e viva. Grazie, Madre di Dio, per la tua potente intercessione e il tuo celeste intervento.

*Breve conclusione:*

Nella storia per un vero credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, che è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per generazione eterna, sempre il male fisico si abbatterà su di esso o per disobbedienza alla Parola del Signore o per obbedienza alla Legge dell’Alleanza.

Quando il male fisico si abbatte per disobbedienza alla Parola del Signore, il Signore non può liberare da esso, se non si ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola. Ci si converte, si ritorna a Dio, Dio ritorna a noi. Ritorna a noi come il Dio Onnipotente e Signore e sempre opera la liberazione.

Se però il male fisico viene dalla nostra obbedienza alla Parola, allora esso è una prova per saggiare il nostro cuore e provare i nostri sentimenti. Sempre Dio scruta il nostro cuore e sempre lo mette alla prova. A noi è sempre chiesto di rispondere allo stesso modo che hanno risposto i tre giovani: Sadrac, Mesac e Abdènego, così come viene narrato nel Libro del Profeta Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero* *Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto» (Dn 3,1-18).*

Noi rimaniamo nella più pura e santa Parola del nostro Dio, prestando ad essa ogni obbedienza secondo le regole che lo stesso nostro Dio ci ha donato. Il nostro Dio saprà Lui per quale via dovrà venire in nostro soccorso. Se il soccorso non viene, allora è segno che il Signore aveva bisogno della nostra testimonianza elevata a Lui con il nostro sangue per manifestare a Lui tutta la nostra fedeltà e la nostra fede e così rendere a Lui la più grande gloria.

Quanto vale il nostro Dio per noi? Vale la nostra vita. Ecco allora la vera moralità che va vissuta nell’ora della prova: offrire al nostro Dio la nostra vita perché la sua gloria brilli nel mondo con tutto il suo splendore. Le vie che Dio assegna ad ogni suo vero adoratore perché lui le percorra, sono vero mistero. Una cosa sempre dovrà fare ogni uomo di Dio: rimanere nella più vera fede e nella più grande fedeltà alla Parola del Signore con obbedienza sempre perfetta.

Ultima annotazione:

Nel Libro di Tobia, è la fedeltà di Tobi e la sua obbedienza alla Parola del nostro Dio, la via attraverso cui il Signore dona alla storia un profumo di soprannaturalità e di trascendenza visibile e udibile.

Nel Libro di Giuditta, è la stessa Giuditta la via attraverso la quale Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza.

Nel Libro di Ester è la fede di Mardocheo che dona alla storia quel sapore soprannaturale e trascendente di vera salvezza. Ester è la via attraverso cui Mardocheo si serve per far mettere in moto la storia di salvezza per il suo popolo.

Domande di interesse personale:

Hai mai pensato che il Signore si potrebbe servire di te per dare vera vita alla sua storia di salvezza e di redenzione del mondo?

Se il Signore ti chiamasse, quale sarebbe la tua risposta?

Il Testo Sacro dell’Antico Testamento spesse volte ci sta rivelando che il Signore si sta servendo sempre di una sola persona per operare la sua salvezza e la sua redenzione.

Non lo dimenticare: una di queste persone potresti essere tu. A lui serve però la tua umiltà, la tua docilità, la tua fede, la tua fedeltà, la tua obbedienza.

Il Signore lavora sempre con i miti e gli umili di cuore, mai con i superbi e gli arrogati, i prepotenti e quanti odiano la sua Parola e la calpestano.

**LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI MACCABEI**

**PREMESSA**

Ogni figlio d’Israele, in virtù dell’Alleanza con il suo Salvatore, Redentore, Creatore, Dio della sua vita, Signore del suo presente e del suo futuro, è obbligato non solo a custodire integra e pura la Parola di Dio, non solo è obbligato a costruire tutta la sua vita su ogni Parola, su ogni Comandamento, su ogni Legge a lui data perché presti ad essa piena obbedienza, deve anche essere il difensore della Parola dinanzi ad ogni nemico di essa, sia nemico esterno e sia nemico intero. La Parola illumina tutto il popolo di Dio, solo però se ogni figlio d’Israele si impegna a dare vita sempre più splendente alla Parola della vita.

Questo principio vale anche per il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Ogni membro del corpo di Cristo, con la sua potente luce, frutto della sua obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore e alla verità cui sempre conduce lo Spirito Santo, deve illuminare tutto il corpo di Cristo, nessun membro dovrà essere escluso, e dovrà illuminare il mondo intero. Lui da Cristo Gesù è stato costituito sale della terra e luce del mondo. Se è sale deve dare il sapore di Dio ad ogni realtà creata. Se è luce, deve illuminare ogni uomo che vive sulla nostra terra. Le Parole di Gesù sono di una chiarezza divina:

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,13-20).*

A questa Legge divina ed eterna – la fede di uno sempre deve alimentare la fede di tutto il popolo di Dio, l’obbedienza alla verità di uno deve fortificare l’obbedienza alla verità di ogni altro membro del corpo di Cristo – non solo si contravviene con la non fede, con la disobbedienza, con gli scandali. Si contravviene anche e soprattutto con l’apostasia e con la collaborazione attiva con le forze del male tutte intente a sradicare dai cuori sia il Dio dell’Allenza Antica e sia oggi Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Nel Primo e nel Secondo Libro dei Maccabei vengono messi in luce dallo Spirito Santo tutti gli intrighi dei figli d’Israele, di alcuni perché le usanze dei pagani divenissero usanze dei Giudei, di altri per ottenere un potere che non riuscivano a raggiungere secondo le vie della Legge e dell’obbedienza ad essa. Nasce allora la grande immoralità della stoltezza, dell’insipienza, della superbia, dei sotterfugi, degli intrighi, dei complotti, della guerra intestina, che tanto male genera nel popolo del Signore. Basta una sola persona che si consegna a questa immoralità per creare un immane dolore e una sofferenza indicibile a tutto il popolo di Dio.

Nella Chiesa questa immoralità della stoltezza, dell’insipienza, della superbia, del sotterfugio, dell’intrigo, del complotto, della guerra intestina, della calunnia, della maldicenza, dalla falsa testimonianza, della lettera anonima, del pettegolezzo, del giudizio sommario, dell’odio infinito sempre più crescente e coinvolgente, della volontà satanica di annientare gli altri, della sete di vendetta, del desiderio di cancellare il soprannaturale, del gusto di privare il Signore dei suoi diritti eterni, sono come un Iceberg. Dalle già tante cose che appaiono in superficie e che sono ben visibili, anche se appena sulle acque - la massa ghiacciata della grande immoralità è come sommersa – si desume per sana e intelligente analogia e dall’olezzo che si respira, che i frutti della malvagità sono molti, anche se il moltissimo del male non solo è coperto dall’acqua e nessuno riesce a vedere, in più le profondità dell’iceberg raggiunge le altissime profondità marine dove nessuno potrà mai vedere, nessuno potrà mai sentire, nessuno neanche potrà mai né sospettare e né immaginare. Occorrerebbe anche oggi che venisse il profeta Ezechiele a mettere in luce questa immoralità così come fatto ai suoi tempi. Se però il Signore non manda un suo profeta è perché altrimenti la fede dei piccoli e dei semplici si potrebbe smarrire. Ma questo è un mistero che spetta al Signore portarlo a compimento e al Signore noi lo lasciamo. A noi interessa sapere che oggi la malvagità dei suoi figli sta distruggendo la Chiesa del Dio vivente. Sapendo questo, possiamo mettere in guardia quanti sono di buona volontà affinché mai si lascino confondere dai pensieri del mondo e mai li introducono della Chiesa, così come ai tempo dei Maccabei hanno fatto i figli d’Israele. Ecco cosa vede il profeta Ezechiele, non fuori di Gerusalemme, non in Gerusalemme, ma proprio nel tempio santissimo del Dio d’Israele:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Una verità però va messa bene in luce. Quando il popolo di Dio è nella fedeltà alla Parola, non ci sono nemici esterni che possono vincerlo. Quando invece i suoi figli cadono dalla fedeltà all’Alleanza e si consegnano al male, allora il male riesce ad entrare nel popolo del Signore. Se poi sono stessi figli d’Israele ad aprire le porte di Gerusalemme perché l’idolatria entri in essa e con l’idolatria ogni immoralità, allora i mali aumenteranno a dismisura. Questo vale anche per la Chiesa di Cristo Gesù. I nemici esterni hanno sempre creato i grandi Martiri, i grandi Dottori, i grandi Apologeti, i grandi Difensori della fede. I nemici interni hanno sempre creato eresie, scismi, separazioni, nuove confessioni, nuove religioni, nuove forme di essere chiese molteplici, senza però essere la Chiesa. Sono chiese fondate da uomini, non sono la Chiesa edificata da Gesù.

Oggi i nemici interni non stanno forse consegnando la Chiesa al mondo? Non stanno aprendo le porte della Gerusalemme di Cristo Gesù perché il pensiero del mondo, il pensiero di Satana, le strutture del mondo, le strutture di Satana diventino suo pensiero e sue strutture? Oggi non si sta distruggendo dall’interno la purissima fede in Dio Padre, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Vergine Maria? Dall’interno non si sta mandando al macero tutta la verità della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, del Sacro Magistero, della Chiesa, dei Sacri Ministri, dei Sacramenti, della Preghiera, della Morale immodificabile perché essenza, sostanza e natura della verità di creazione e di redenzione?

Oggi non si sta abolendo forse la stessa verità della nostra vocazione ad essere in tutto conformi a Cristo Gesù, l’Obbediente fino alla morte e ad una morte di croce? Dall’intero non si sta dichiarando non più verità per l’uomo e per il cristiano ciò che fino a ieri era verità di trascendenza, verità divina, verità soprannaturale, verità a noi partecipata per creazione, per sacramento, per grazia, per dono dello Spirito Santo? Non stiamo noi smantellando con frenetica sollecitudine tutta la fede confessata fino a ieri, insegnando oggi una non fede, perché fondata su una non volontà di Dio, non verità di Dio, non parola di Dio?

Nei due Libri dei Maccabei, difensori della retta fede e della vera religione sono: prima Mattatia che si ribella al decreto del re e con lui i suoi figli. Poi attorno a lui si radunano coloro che vogliono rimanere fedeli alla Legge del Signore, si forma così un esercito e con esso si affronta il nemico della loro fede, lo si sconfigge e lo si allontana dalla terra di Israele. Ancora una volta però si deve mettere bene in luce: i nemici esterni si possono vincere. Impossibile è però vincere i nemici interni. Dei nemici interni si serve Satana per privare la Chiesa di molti figli. Oggi moltissimi figli della Chiesa si stanno coalizzando per consegnarsi interamente al pensiero del mondo, abbandonando per sempre il pensiero di Cristo Gesù. Si compie oggi per la Chiesa la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! (Is 1,2-10).*

Oggi occorrerebbero cento Isaia, cento Geremia, cento Ezechiele, cento Osea, cento Abacuc, cento Gioele, cento Michea, cento Mosè, cento Giosuè, non però uno alla volta, ma tutti contemporaneamente, per ridare alla Chiesa di Cristo Gesù la sua purissima verità, liberandola da tutti quei ladri e briganti che stanno facendo scempio del gregge del Signore Gesù. Dai nemici esterni ci custodirà sempre il Signore. Dai nemici interni il Signore ci mette in guardia con i suoi profeti e i suoi inviati. Questi però possono annunciare solo la Parola, possono minacciare il suo compimento, ma non possono costringere nessuno a credere nella loro parola. Se vuoi credi e ti coverti. Se non vuoi, morirai nel tuo peccato.

Fatta questa dovuta premessa, è cosa giusta che ci dedichiamo a mettere in luce qualche verità morale che emerge dalla lettura da alcune pagine da noi scelte perché portatrici di verità eterne che vanno esposte alla luce del sole, perché tutti le possano vedere e se, vogliono, accoglierle nel loro cuore.

**LA MORALE DGLI OPRATORI DI INIQUITÀ**

Quanti sono senza il vero Dio, vivono in un modo di falsità, di immoralità, di peccato e facilmente possono acquisire la forma interiore ed esteriore di questo mondo. Non fa meraviglia che quanti vivono di idolatria, vivano anche di immoralità. Neanche fa meraviglia che quanti acquisiscono la forma sia interiore che esteriore del mondo, non facciano poi alcuna differenza tra ciò che è sacro e ciò che è profano. Neanche fa meraviglia che si avventino sulle strutture del sacro per profanarle, saccheggiarle, spogliarle dei loro tesori e delle loro ricchezze. Dal mondo dell’idolatria e dell’immoralità tutto ci si può aspettare e ci si deve aspettare. Questo mondo non conosce il limite del male e ogni giorno la storia ci attesta che questi limiti vengono superati. Se Nabucodònosor, Antioco o un altro re depreda il tempio di Gerusalemme, non fa alcuna meraviglia. Sono pagani, vivono nel mondo dell’idolatria, non conoscono i limiti del male, pensano che tutto a loro dia possibile. Vale per quanti sono nel mondo dell’idolatria e dell’immoralità il discorso fatto dagli empi che troviamo nel Libro della Sapienza: *“la nostra forza sia regola di giustizia, la nostra onnipotenza malvagia, depravata, cattiva, senza alcun freno e alcun limite, sia la nostra giustizia”:*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

Ciò che invece fa meraviglia è il passaggio dei figli d’Israele o dei discepoli di Gesù dal regno della luce nel regno delle tenebre, dal regno della vita nel regno della morte, dal regno del Vangelo nel regno dell’anti-vangelo, dal regno della verità nel regno della falsità, dal regno di Cristo nel regno di Satana, dal regno dell’amore nel regno dell’odio, dal regno del vero culto di latria nel regno del falso culto dell’idolatria, dal regno del bene nel regno del male, dal regno della bontà nel regno della falsità. Questo passaggio è dovuto al sotterramento in noi della grazia e nell’aver lasciato che in noi lo Spirito Santo si spegnesse. Poiché è lo Spirito di Dio che sempre deve ravvivare in noi la grazia, la verità, la fede, l’amore per il nostro Dio e per la sua Parola, spento in noi lo Spirito Santo, tutto si spegne. Alcune riflessioni sulla grazia e su altre verità potranno aiutarci a comprendere perché questo passaggio sempre è avvenuto, sempre avviene, sempre avverrà:

**La grazia sotterrata**

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte. Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi. Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

**La grazia imprigionata**

L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare. Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

**Grazia creatrice**

La potenza di conversione e di santificazione del cristiano è nel dono della sua volontà a Cristo Signore. Per questa via la grazia divina, che è carità infinita, penetra nell'anima e la rinnova, la rigenera, la santifica, la conduce verso la perfezione. Dio Onnipotente è sempre pronto a riversare nei nostri cuori tutta la forza della sua grazia, del suo Santo Spirito, egli però non può donarla se non in misura della nostra obbedienza. Dove non c'è la persona santificata dalla Parola, la storia non cambia, i cuori non vengono rigenerati, le menti non si illuminano, i costumi non si santificano, regna sovrano il peccato e la morte. La salvezza del mondo è nell'assunzione della volontà di Cristo come principio ispiratore di tutti i momenti dell'intera esistenza. L'essere dell'uomo, il suo nuovo essere, è l'albero sul quale perennemente matura la salvezza. Perché sia albero di vita deve lasciarsi inondare dall'acqua che sgorga dal lato destro del tempio e l'acqua è lo Spirito Santo di Dio; solo così potrà essere albero tutto spirituale, intessuto di verità, di legge evangelica. Se albero di vita, produrrà vita, qualsiasi cosa egli faccia. Un santo ed un non santo possono fare la stessa identica cosa, ciò che è fatto dal santo santifica, ciò che è fatto dal non santo, non santifica. Se invece si misura l'efficacia rigeneratrice dall'opera, albero di vita diviene la cosa; ma la cosa fatta, senza la grazia, non produce salvezza.

I santi sono stati creatori, ispiratori, inventori, ideatori di forme nuove, nuovissime, incomprensibili alla mentalità corrente, quasi in urto con essa. In loro agiva l'onnipotente forza della grazia che è in sé luce, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, conoscenza, amore, pietà, timore del Signore. Chi vive con tutta la potenza della grazia di Dio non può andare dietro la storia, non può lasciarsi condizionare da essa, non può seguire questa o quell'altra moda, non può neanche copiare da questo o da quell'altro, perché la potenza della grazia agisce in ognuno secondo la misura della fede e del proprio dono della volontà a Dio. È necessario iniziare dal proprio cuore: qui è la radice, il principio e il fondamento della salvezza o della non salvezza dell'uomo. Non possono esserci cammini comuni nella grazia, il cammino per tutti deve essere nell'unica grazia, la quale opererà secondo la ricchezza del dono di Dio riversato su ciascuno. Se si tratta di vera ed autentica dimora della grazia nel nostro cuore, non seguire il suo impulso ed il suo orientamento operativo è impossibile, poiché lo Spirito muove con sapienza soprannaturale e con quella pienezza di libertà che è sua particolare virtù.

Non basta enunciare una verità, non è sufficiente indicare delle piste per la conversione dei cuori; perché verità e piste vengano accolte come vie di salvezza è necessario che esse promanino da un cuore santo. La verità detta ma non accompagnata dalla potenza della grazia creatrice non salva, non redime, poiché non ha la forza di penetrare nel cuore dell'uomo si da toccarlo e da conquistarlo alla salvezza. Nel cuore può entrarci solo quella verità che è generata dalla grazia. Quando il cuore non è ripieno di carità creatrice, da esso la verità non sgorga nella sua potenza di luce; sgorgano mezze verità, verità e falsità insieme, convinzioni, convincimenti, immaginazioni, pensieri della terra e pensieri del cielo, e poiché insieme terra e cielo non possono produrre frutti di vita eterna, i pensieri della terra hanno il sopravvento sui pensieri del cielo e li soffocano.

Per dire la verità che salva con saggezza e sapienza di Spirito Santo, è necessario che il cristiano cresca nell'offerta della sua volontà a Dio, cresca come uomo tutto evangelico. In questo dono e in questa maturazione tutta l'onnipotenza di Dio si riversa nel suo cuore ed assieme ad essa scende tutta la saggezza e l'onniscienza veritativa del Signore. La grazia è perenne novità, che rigenera la mente, il cuore, l'intelligenza, i sentimenti, tutta intera la vita; essa dona nuova forza, nuova energia. Deve essere impetrata al Signore in una preghiera potente, capace di squarciare il cielo e di far scendere su di noi la forza irresistibile dello Spirito che spinge fino al compimento supremo del dono totale a Dio dell'intera vita.

Per una vittoria del bene ed una crescita verso la perfezione la preghiera deve farsi persistente, altrimenti il risucchio della carne ci fa retrocedere dalla perfezione acquisita e a poco a poco ci trascina verso il male. Quanti nei momenti di passaggio da una perfezione ad un'altra omettono la preghiera o non la fanno in una forte intensità, tutti costoro a poco a poco scivolano anche dalle posizioni acquisite, ritrovandosi alla fine nel baratro del peccato e della morte. Allora è necessaria una potente grazia di Dio che riporti l'anima sul cammino della salvezza e bisogna ricominciare nuovamente dalla preghiera, preghiera di perdono, di umiltà e di contrizione, di impetrazione di nuova forza, ma anche per il riconoscimento del proprio peccato, quindi di sapienza e di scienza, perché non si cada nell'illusione della superficialità circa la colpa commessa, o nel peccato del fariseo che non vede il male.

Madre di Dio, Madre della Redenzione, tu, la piena di grazia, il segno e l'esempio del nostro mistero. Anche noi dobbiamo dare Cristo al mondo; da soli non possiamo, a causa della nostra umanità che sovente è avvolta dal peccato. Tu intercedi per noi: con te anche in noi la grazia sarà creatrice e rigeneratrice. Dal cielo ottienici una volontà forte, decisa, non più tentennante; altrimenti il mondo morirà nel suo peccato e noi faremo sempre progetti, infiniti progetti inutili per la sua redenzione. Grazie, Madre, per la tua intercessione.

**Dalla grazia la verità**

Dio ama l'uomo di un amore eterno e sempre gli viene incontro; mai cessa di indicargli la via giusta, il sentiero buono, manifestandogli la verità e l'errore, rivelandogli la luce e le tenebre. Egli opera interiormente, muovendo intelligenza e razionalità, rafforzando il cuore e la coscienza, perché leggano la verità nella storia, comprendano il bene ed il male. Fin quando è lui direttamente ad agire, per via immediata ed anche mediata, per mezzo della missione profetica particolare, siamo certissimi che la verità e l'errore sono separati con taglio nettissimo. Quando invece ci si trova dinanzi alla profezia ministeriale, che è quella derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e del sacerdozio, essendo questa indiretta, essa dipende dalla santità della persona; esiste la possibilità dell'errore, della confusione, della non netta separazione tra bene e male, tra lecito e illecito, tra metastorico e storico, tra ciò che è fede ed incarnazione di essa.

Con timore e tremore il singolo è obbligato a camminare perennemente nella grazia di Dio, procedendo di perfezione in perfezione e di santità in santità. Cristo Gesù prima che essere il Maestro di verità era colui che viveva la più alta santità ed insegnava la verità perché quotidianamente si esercitava nella grazia. In lui vi era la crescita in sapienza e grazia, nella verità del suo cuore e nella santità della sua anima; il cuore riversava sull'anima la forza della sua luce e l'anima elargiva al cuore l'energia della santità e così sapienza e grazia portarono la sua umanità alla più alta perfezione, diedero al mondo una svolta antropologica; attraverso la sua vita l'uomo finalmente ha saputo e sa la netta distinzione tra il vero ed il falso, tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra ciò che è di Dio e ciò che invece appartiene all'uomo. Con la sapienza si conosce l'errore, con la grazia lo si vince; quando invece non c'è la crescita in sapienza il peccato neanche più lo si conosce e l'anima è ricoperta da una miriade di piccole e di grandi trasgressioni, che la impoveriscono, la indeboliscono, la rendono anemica, e quindi incapace di poter resistere alla seduzione. Il male, l'errore, il peccato divengono allora carne, storia, veste, naturale forma di vita, stile di esistenza. Quando l'anima cade nel baratro della non conoscenza del peccato, niente più la potrà aiutare a risollevarsi da questo abisso di tenebra.

Diviene impossibile uscirne da soli; lo spirito è cieco, l'anima è morta, priva di un qualsiasi desiderio di risalita. Ma Dio per sua immensa e grande misericordia, ricorre ancora una volta ai mezzi straordinari della sua grazia, che sono esterni, che vengono direttamente da lui. San Paolo fu aiutato da una luce così intensa e luminosa che lo rese cieco; alcuni sono spinti da visioni particolari, da incontri diretti con il Signore, altri infine con la Profezia dello Spirito Santo, non ordinaria, ma straordinaria, attraverso la quale Dio frantuma il muro accidioso della persona, lo squarcia, e con la sua luce e la sua forza irrompe con potenza di salvezza, per risanare gli occhi dello spirito e per guarire l'anima perché riprenda il suo cammino verso una conoscenza sempre più chiara della verità ed una crescita sempre più perfetta nella grazia santificante.

L'incontro con Dio non è la fine di un percorso, ma il principio di un viaggio, il quale ha delle precise regole da seguire; se una sola di queste viene tralasciata, il cammino non si compie e l'uomo ritorna nell'oscurità di un tempo, potrà anche illudersi di procedere bene, ma il suo stato spirituale è nella non conoscenza del peccato, nella non forza per poterlo vincere. Così di peccato in peccato, l'uomo precipita in un abisso di morte, in un baratro senza fondo, dal quale è impossibile, senza una ulteriore grazia di Dio, più forte e più potente della prima, venire in superficie per iniziare il nuovo cammino della vita.

L'errore è possibile ed esso accompagna sempre il cristiano non santo, che non desidera e non aspira alla santità. La grazia è necessaria alla conoscenza del peccato e dell'errore e la scienza dell'errore è necessaria alla santità per crescere e per rafforzarsi. La capacità di discernimento del cristiano deve pervenire alla separazione tra atomo di verità e di errore; sappiamo che i farisei distinguevano i moscerini dai cammelli, i primi li filtravano, i secondi li ingoiavano. Molta moderna "santità" non consente neanche questo, essendo per essa gli uni e gli altri la stessa cosa; si consuma così la carne nel peccato, lo spirito nell'errore, l'anima nel non amore e nella non carità. Il peccato si denunzia vincendolo, superandolo; chi lo vince, lo conosce e sa che danno esso provoca all'anima. I santi ne avevano orrore; lo conoscevano così bene che desideravano la morte piuttosto che commetterne uno solo, sia mortale che veniale. Ma la luce per conoscere il peccato viene dalla più grande grazia nell'anima. Il mondo, che è senza grazia, non lo conosce, non lo vince, non lo teme, vive e muore in esso.

Madre di Dio, la tua santità sempre perfetta ti aiutava ad accogliere la parola di Dio tutta intera nel tuo cuore; tu la custodivi e la meditavi perché anche nel tuo spirito e nella tua intelligenza essa producesse frutti di più grande adesione e più grande compimento. Madre della Sapienza, ottienici la grazia di imitarti nella tua santità, in modo da poterti seguire nella tua risposta e nell'amore per la Parola che ascoltavi. Anche noi vogliamo iniziare il percorso nella conoscenza della verità per avere sempre chiara la forza distruttrice del peccato e le catastrofi che esso opera. Così camminando di luce in luce e di grazia in grazia ti raggiungeremo nel regno radioso del Padre nostro Celeste.

**L'aggiornamento del cuore**

Aggiornarsi è stile di sussistenza, necessità di vita. Vive chi porta le sue conoscenze intellettive, sapienziali, scientifiche, di fede, nell'oggi dove la storia si svolge e si consuma. Il ritardo di un solo giorno nella conoscenza impoverisce la persona e la rende inabile nello svolgimento bene ordinato della sua missione nella comunità degli uomini. Un popolo, una comunità lasciata nell'ignoranza è facilmente manipolabile ed in verità sempre l'errore riesce ad usare le coscienze e a governarle. Ma la conoscenza non è tutto. Un altro aggiornamento è richiesto a chi vuole realizzare la pienezza della verità cristiana. Trattasi dell'aggiornamento del cuore. Il cuore si aggiorna liberandolo da tutto ciò che è peccato e da ogni residuo che il male lascia in esso, inquinandolo.

Per quest'opera di purificazione non basta la sola volontà dell'uomo, né il solo suo impegno, occorre la grazia di Dio impetrata, momento per momento, nella preghiera elevata con fede al Padre dei cieli, per mezzo di Gesù nostro Signore, nello Spirito di verità e di santità, che dona quella pace che è perfettissima libertà evangelica dalle cose, dalle persone, dalla stessa storia, soprattutto da quelle correnti di pensiero che con astuzia e abilità, con molta scaltrezza e furberia incidono profondamente sulla mente sì da condurla fuori strada, per sentieri di morte. Sovente il cuore è fermo non tanto a giorni o a mesi; esso è ancorato a situazioni di un passato assai remoto e lontano. Il cuore pietrificato blocca la mente, la parola, i gesti e i comportamenti. Solo la verità di Cristo e la sua sapienza soprannaturale devono muovere e dirigere la nostra vita, orientare i nostri passi sulla via della santità, che è: perdono, misericordia, bontà, obiettività, ricerca del vero, del giusto e del santo, propositività che trova nella propria libertà interiore il punto di sussistenza per la fondazione di idee e di pensieri secondo la volontà di Dio.

Assieme alla libertà personale, è necessario che ognuno di noi si impegni con tutto se stesso, affinché ogni altro possa ricolmare il proprio cuore della divina carità. Il primo aiuto è la purezza del nostro cuore offerta ai fratelli come norma e regola perenne di vita santa. C'è poi la via del dialogo perché ogni incomprensione possa venire estirpata, altrimenti non sarà mai possibile iniziare a costruire la vera comunione tra gli uomini. Indispensabile è la sollecitudine di non inquinarlo, né il nostro, né quello dei fratelli. Cosa che accade sovente attraverso un’azione di seminagione in esso di falsità, di errori, di pregiudizi, di ogni parola che non è frutto della verità di Dio, ma solo della nostra malvagità, cupidigia, superbia, vizio, vanagloria, ricerca morbosa e peccaminosa di sé.

Vale tanto disinquinare il cuore, vale molto di più non inquinarlo. Una volta deturpato difficile è togliere da esso ogni forma e residuo del male. Quando il cuore è malato, si è condannati a parlare secondo la tenebra che abita in esso. È lo scandalo, il suo grande inquinatore. Disturbano e sovente intralciano il suo cammino nella verità l'amore non vero, non puro, non santo, possessivo; la non libertà dinanzi a cose e a persone; la volontà dell'altro di tenerci prigionieri di un bene che in realtà altro non è che egoismo che avvolge, uccide, consuma, rende larve umane, senza più possibilità di vivere una vita che sia pieno rispetto della persona. Il cuore deve rimanere perennemente puro, libero, vero. Bisogna per questo vigilare, affinché si tolga da esso l'errore e la falsità, la violenza e la malvagità, vi si immetta in esso il bene, ed il bene è solo Dio. Nel puro di cuore abita solo il Signore, in lui non c'è posto per altri signori e dèi, e neanche per quella concupiscenza e superbia della vita che ci vuole centro del mondo, crocevia dell'universo, punto di convergenza della storia e degli uomini.

Il puro di cuore è colui che si è lasciato mondare dal Signore da ogni imperfezione. Tutto questo avviene se ci rinneghiamo, ci annientiamo, ci abbassiamo, diventiamo umili, ci facciamo gli ultimi, ci consideriamo realmente piccoli. Il puro di cuore brama solamente Dio e poiché lo brama, lo trova e lo vede. Il puro di cuore ogni giorno passa sulla storia, ma dalla storia non si lascia contagiare, mortificare, esaltare, abbattere. La storia è per lui momento per la ricerca di Dio, per il dono di Dio all'uomo, dopo averlo cercato e trovato.

Egli vede l'uomo come uno cui deve donare il Signore, annunziandogli la sua parola di salvezza, che chiama a conversione e a penitenza, che invita alla fede al vangelo per avere la vita eterna. Chi cerca solo il Signore, non cerca più se stesso, non cerca gli altri; non li cerca perché non sono per lui fonte di vita; non cerca neanche la sua opera, perché l'opera dell’uomo se non diviene opera di Dio, anch'essa è destinata alla morte, dopo aver ucciso l'uomo che l'ha compiuta male, perché l'ha ricolmata di tanta falsità e la ha sagomata di tanta superbia e vanagloria.

Madre di Dio, donna dal cuore purissimo, dall'anima santissima, dalla mente sempre ricolma della celeste verità, dallo spirito illuminato di saggezza soprannaturale ed eterna, aiuta ad aggiornare il nostro cuore, a portarlo nell'amore del Padre, nella grazia del tuo Figlio Gesù, nella santità e nella verità dello Spirito. Tu ci aiuterai e noi inizieremo l'opera del nostro disinquinamento, di quella perfetta purificazione che ci rende trasparenti nel mondo, perché toglie dal nostro cuore ogni fango di peccato, ogni polvere di imperfezione, ogni residuo di vizio e di venialità. Ottienici tanta forza, o Madre, per iniziare il cammino del nostro ritorno, della nostra conversione al Vangelo. Aggiorna il nostro cuore sul tuo, rendendolo santo e immacolato. Nella nostra santità è la santità dei fratelli e del mondo. Aiutaci, o Madre, vogliamo essere tuoi per sempre.

Ora è cosa giusta che leggiamo quanto operano quanti sono nel regno dell’idolatria e della falsità e come invece agiscono coloro che sono passati dal regno della luce nel regno delle tenebre. Ecco quanto rivela il Testo Sacro:

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macèdone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Chittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. Egli intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra ammutolì davanti a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e prìncipi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e divise tra loro il suo regno mentre era ancora vivo. Alessandro dunque aveva regnato dodici anni quando morì. I suoi ufficiali assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra. Uscì da loro una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell’anno centotrentasette del regno dei Greci.*

*In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l’iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d’introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l’Egitto per regnare sui due regni: entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, e venne a battaglia con Tolomeo, re d’Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. Così espugnò le città fortificate dell’Egitto e fece bottino della terra d’Egitto.*

*Antioco ritornò dopo aver sconfitto l’Egitto nell’anno centoquaranta tre, mosse contro Israele e salì a Gerusalemme con un grande esercito. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l’altare d’oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, la tavola dell’offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d’oro, il velo, le corone e i fregi d’oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; s’impadronì dell’argento e dell’oro e d’ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra, dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna.*

*Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all’improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s’impossessarono del bestiame. Poi costruirono attorno alla Città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo depositarono e divennero un grande tranello. Fu un’insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento.*

*Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo. Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l’abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna, il suo onore in disprezzo. Pari alla sua gloria fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto.*

*Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste e di contaminare il santuario e quanto è sacro, di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.*

*Nell’anno centoquaranta cinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull’altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell’alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull’ara che era sopra l’altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. Grandissima fu l’ira sopra Israele (1Mac 1,1-64).*

Quando i due regni, il regno del bene, della verità, della luce, della sapienza, della giustizia, della carità, della vera fede e il regno del male, della cattiveria, della falsità, delle tenebre, dell’ingiustizia, dell’odio, del rinnegamento della fede si coalizzano, e questo avviene quando dalla Parola si passa nell’anti-parola – per i discepoli di Gesù perché si passa dal Vangelo all’anti-vangelo e dal regime dello Spirito Santo al regime della carne - allora i disastri nel campo di Dio sono oltremodo ingenti, grandi, grandissimi. È come se un fortissimo esercito stesse assediando una città fortificata impossibile da espugnare a causa delle sue forti e altissime mura e dal di dentro venissero aperte tutte le porte perché il nemico vi entri. È la distruzione della città ed è la morte di molti suoi abitanti.

Sappiamo che ai tempi del Maccabei non solo le strutture materiali del sacro furono profanate e devastate, quali il tempio, l’altare, i libri della Legge, le feste prescritte dalla Legge, ma anche i segni fisici del sacro, quale la circoncisione, furono dichiarati illegali. Alcuni cercano anche di eliminare i segni che la circoncisione aveva lasciato sul loro corpo.

Quando i due regni diventano un solo regno, l’immoralità non è una immoralità semplice, diviene immoralità satanica, immoralità infernale, immoralità diabolica, immoralità di odio contro il vero Dio, immoralità malvagia e crudele con volontà di distruggere, devastare, eliminare dal regno di Dio ogni cosa, compresi gli stessi pensieri che riguardano il sacro, il santo, il divino che discende a noi dal vero Dio. Anche il pensiero inespresso va eliminato.

Oggi, sapere che l’altro, anche se non lo manifesta con le parole, pensa in modo differente, perché pensa secondo verità e giustizia, non infastidisce forse i figli della tenebre? Oggi, a causa della fusione di questi due regni, non siamo noi governati da un odio senza fine contro la stesa verità di creazione, secondo la quale la natura umana è fatta di maschi e di femmine, con finalità differenti, ma complementari? Tutti i disordini sessuali, mai conosciuti prima nella storia dell’umanità, non sono forse il frutto di questo odio contro la verità della natura creata da Dio? Noi discepoli di Gesù non abbiamo rinnegato la verità di Dio Padre, del suo Unigenito Eterno fattosi carne, Gesù Cristo nostro Signore, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della stessa Chiesa, della Divina Rivelazione e di ogni verità oggettiva, di trascendenza, soprannaturale, divina, universale, che scaturisce dalla vera Parola del Signore? Oggi, a causa della fusione di questi due regni, c’è forse un solo mistero che è rimasto intatto? Non si vogliono forse eliminare, distruggere e cancellare tutte le strutture della Chiesa, strutture materiali, strutture spirituali, strutture fisiche di ordine divina. Non si vogliono forse queste strutture senza alcuna verità rivelata in esse? Oggi non si sta compiendo per la Chiesa quanto il Signore ha profetizzato con Geremia? Ecco la profezia riportata nella sua interezza:

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Come lo Spirito Santo darà oggi compimento a questa profezia, nella purezza e pienezza della verità, a noi non è dato di conoscerlo. Sappiamo però che ogni Parola di Dio sempre si compie, si compie però con modalità perennemente nuove. Ogni tempo ha le sue modalità, governate però in ogni memento dalla sapienza, intelligenza, saggezza eterne dello Spirito del Signore. Sempre ci dobbiamo ricordare dell’insegnamento che lo Spirito Santo ci ga elargito per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Lettera uccide. Lo Spirito vivifica”:*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita (2Cor 3,4-6).*

A noi, discepoli di Gesù sono chieste due cose: credere che ogni Parola uscita dalla bocca di Dio si compie; mettere ogni attenzione, ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni prudenza, perché da regno di Cristo Gesù non ci trasformiamo in regno di Satana. Quando questo accade, produrremo danni incalcolabili per tutta la Chiesa. Per uno solo che si perverte, la perversione entra nel corpo di Cristo e non contamina solo una parte del corpo, è tutto il corpo che contamina. L’immoralità che nasce dalla contaminazione può avvolgere e coinvolgere ogni altro membro del corpo di Cristo Signore. Ecco perché la nostra vigilanza dovrà essere somma e sempre vissuta nello Spirito Santo.

**LA MORALE DELLA DIFESA DELLA VERA FEDE**

Come i figli del regno di Dio, divenuti figli di Satana, distruggono la purissima verità di Dio e dell’uomo, della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità, con il rinnegamento di tutta la sua Parola, così è missione di quanti rimangono fedeli alla Parola del Signore e ad ogni verità contenuta in essa, mettere ogni impegno, anche a costo della vita, per la difesa della verità di Dio e della verità dell’uomo, della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità, contenuta nella Parola della Divina Rivelazione, Divina Rivelazione codificata e fissata nella Sacra Scrittura Canonica. Poiché la difesa della verità rivelata obbliga ogni membro del regno di Dio, di fronte ai figli del regno e anche dinanzi ai figli del diavolo, chi omette la difesa della verità, sia dinanzi ai figli di Dio e sia dinanzi ai figli delle tenebre, si macchia di un gravissimo peccato di omissione.

Poniamo bene attenzione: la difesa della verità non deve essere operata solo dinanzi ai figli di Satana, ma anche dinanzi ai figli di Dio, prima di tutto perché non si trasformino loro in figli di Satana e poi anche perché loro difendano la verità rivelata con le parole e con le opere, sia dinanzi a quanti credono nella Parola e sia dinanzi a quanti non credono e la Parola disprezzano, disprezzando l’Autore di essa. Nel Nuovo Testamento ogni agiografo dello Spirito Santo, prima di ogni cosa lavora per conservare pura e integra la verità rivelata nella Parola nei figli della luce, nei figli di Dio. Senza questa opera, tutto il lavoro missionario diventa inutile. A che serve convertire un cuore e poi piantare questo cuore in un campo dove crescono ortiche e spine che soffocano ogni verità nell’ingiustizia? A che serve che l’Apostolo Paolo a Corinto converta un cuore per poi inserirlo in quella comunità nella quale le ortiche dell’immoralità e le spine della perdita dello stesso mistero di Cristo Gesù, soffocavano nella menzogna tutta la divina verità rivelata, compresi il mistero dell’Eucaristica e il mistero della Risurrezione di Cristo Signore? Se oggi la Chiesa non si rievangelizza, a che serve che qualcuno si converte? Chi si converte verrebbe piantato in una Chiesa non evangelizzata. I fratti sarebbero la de-evangelizzazione degli evangelizzati.

Ecco come l’Apostolo Paolo rievangelizza i Corinti sia sul mistero dell’Eucaristia e sia sul mistero della gloriosa risurrezione di Cristo Gesù:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè*

*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

Una Chiesa che ogni giorno non evangelizza se stessa e che nel suo corpo non diffonde ogni giorno il buon profumo della perfetta verità di Gesù Signore, sempre guidata e sorretta dalla sapienza dello Spirito Santo, condanna ogni suo figlio a trasformarsi in un figlio di Satana. Cosa sarebbe avvenuto per tutto il popolo di Dio, per tutta Gerusalemme, per il santissimo tempio del Signore, se Mattatia e i suoi figli non avessero creato nel popolo un movimento di difesa per la loro purissima fede? Di sicuro i figli delle nazioni avrebbero instaurato per sempre in mezzo al popolo di Dio il loro regno di falsità, idolatria, immoralità, tenebre, inganno, obbligando tutti i figli della luce a divenire anche loro idolatri e immorali. Invece Mattatia impugna la spada e con lui molti altri figli di Dio impugnarono la spada per la difesa della loro purissima e santissima fede nel Dio vivo e vero. Ecco cosa ci manifesta il Sacro Testo del Primo Libro dei Maccabei:

*In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarìb, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddì, Simone chiamato Tassì, Giuda chiamato Maccabeo, Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus. Viste le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, disse: «Ohimè! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri?*

*Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. Perché vivere ancora?».*

*Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.*

*Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano.*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l’editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all’assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.*

*Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli».*

*Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circoncisi che trovarono nel territorio d’Israele. Non diedero tregua ai superbi e l’impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l’ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell’ira rabbiosa. Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l’alleanza dei nostri padri. Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? Giuseppe nell’ora dell’oppressione osservò il precetto e divenne signore dell’Egitto. 54Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l’alleanza del sacerdozio perenne. Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. Caleb, testimoniando nell’assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all’ordinamento della legge». Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. Morì nell’anno cento quarantasei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (1Mac 2,1-70).*

Ecco la vera moralità per un figlio del regno di Dio: offrire la sua vita al Signore per la difesa della sua Parola, della sua verità, della sua giustizia, sia dinanzi ai figli del regno e sia dinanzi ai figli delle tenebre. Questa difesa va fatta sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Nell’Antico Testamento la spada era di metallo. La battaglia era la guerra di eserciti contro eserciti. Nel Nuovo Testamento la Spada è lo Spirito Santo e la battaglia si combatte contro gli spiriti del male che tengono gli uomini schiavi del loro odio contro Cristo Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo insegna questa battaglia spirituale agli Efesini:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Ecco come sempre l’Apostolo Paolo insegna al suo fedele discepolo Timoteo, nello Spirito Santo, a combattere la buona battaglia per la difesa della fede:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Ora chiediamoci, avendo noi fuso nel forno dei pensieri del mondo tutta la Divina Parola del Signore, con quale arma possiamo combattere la buona battaglia per la difesa della purissima fede in Cristo Gesù? Ecco la nostra grande immoralità: non combattendo noi la battaglia per la difesa della fede, abbandoniamo tutto il popolo di Dio a consegnarsi all’immoralità e all’idolatria. La non predicazione del Vangelo è consegna della Chiesa e del mondo a Satana. Ecco cosa oggi sta facendo il cristiano: sta consegnando a Satana ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo. Sta lavorando per creare la fratellanza universale secondo Satana, anziché operare per la creazione della fratella universale secondo Cristo.

Se volessimo noi pesare questo peccato di omissione, che non è solo di omissione, ma anche peccato di opera contraria alla purissima fede, dal momento che intenzionalmente non vogliamo che il Vangelo venga fatto risuonare né nella Chiesa e né nel mondo, esso sarebbe più pesante della terra e di tutto l’universo messo insieme. È di peso maggiore, perché questo nostro peccato, oltrepassa i limiti del tempo e si consuma in una eternità di perdizione. Dovremmo tutti riflettere, noi che andiamo gridano che ormai la vera religione è solo prossimità. Dovremmo però chiederci: di che prossimità si tratta? Prossimità secondo Satana o prossimità secondo Cristo Gesù? Ognuno è obbligato a dare al suo cuore e alla sua coscienza la risposta. Senza la predicazione del Vangelo, senza la conversione e senza la fede nella Parola, la prossimità mai potrà essere in Cristo secondo Cristo, è in Satana secondo Satana. Che un figlio della Chiesa, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – lavori per creare la prossimità secondo Satana, è immoralità malvagia e abominevole. È abominevole, perché vero abominio presso Dio e gli uomini.

**LA MORALE IPOCRITA DEL RE ANTIOCO**

Perché la morale del re Antioco è morale da ipocrita e di conseguenza la sua non solo è falsa moralità, ma immoralità finalizzata ad ingannare tutto il popolo del Signore? Lui si vede divorato dalla malattia. È nella disperazione. Il suo è pentimento del male fatto, ma non è vera conversione e neanche vero pentimento. Quando si oltrepassano i limiti del male, dal male non c’è più ritorno. Dio, quando si è oltre i limiti del male, non può concedere né la grazia della vera conversione e neanche la grazia della vera fede. Quello di Antioco di conseguenza è un pentimento di uno che appartiene ormai al regno delle tenebre. È lo stesso pentimento dei dannati, così come questo pentimento viene narrato dal Libro della Sapienza.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

È un pentimento di perdizione e di dannazione eterna. Se il Signore Dio non dona la sua grazia, non c’è conversione, non c’è vera fede. Ecco perché la morale di Antioco è morale del regno di Satana, morale che non potrà mai avere alcun compimento nella storia. Infatti il re promette, ma non realizza, muore prima di aver realizzato. La vera morale non è nella promessa condizionata. È invece nel fare il bene senza alcuna procrastinazione. Tu vedi il male, subito ti penti, ti converti, ripari, entri nella giustizia, sei salvo. Antioco vede il male, si pente, promette, non realizza all’istate, muore da empio. La sua è morale di un dannato che vuole sfuggire alla sua dannazione. È la morale di Satana la sua, non è invece la morale del Dio vivo e vero. Non è la morale che nasce dalla sua Parola.

*Mentre il re Antioco percorreva le regioni settentrionali, sentì che c’era in Persia la città di Elimàide, famosa per ricchezza, argento e oro; che c’era un tempio ricchissimo, dove si trovavano armature d’oro, corazze e armi, lasciate là da Alessandro, figlio di Filippo, il re macèdone che aveva regnato per primo sui Greci. Allora vi si recò e cercava di impadronirsi della città e di depredarla, ma non vi riuscì, perché il suo piano fu risaputo dagli abitanti della città, che si opposero a lui con le armi; egli fu messo in fuga e dovette ritirarsi con grande tristezza e tornare a Babilonia. Venne poi un messaggero in Persia ad annunciargli che erano state sconfitte le truppe inviate contro Giuda. Lisia si era mosso con un esercito tra i più agguerriti, ma era stato messo in fuga dai nemici, i quali si erano rinforzati con armi e truppe e ingenti spoglie, tolte alle truppe che avevano sconfitto, e inoltre avevano demolito l’abominio da lui innalzato sull’altare a Gerusalemme, avevano cinto di alte mura, come prima, il santuario e Bet-Sur, che era una sua città. Il re, sentendo queste notizie, rimase sbigottito e scosso terribilmente; si mise a letto e cadde ammalato per la tristezza, perché non era avvenuto secondo quanto aveva desiderato. Rimase così molti giorni, perché si rinnovava in lui una forte depressione e credeva di morire. Chiamò tutti i suoi amici e disse loro: «Se ne va il sonno dai miei occhi e l’animo è oppresso dai dispiaceri. Ho detto in cuor mio: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto, io che ero così fortunato e benvoluto sul mio trono! Ora mi ricordo dei mali che ho commesso a Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d’oro e d’argento che vi si trovavano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione. Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali; ed ecco, muoio nella più profonda tristezza in paese straniero». Poi chiamò Filippo, uno dei suoi amici, lo costituì reggente su tutto il suo regno e gli diede il diadema, la sua veste e l’anello, con l’incarico di guidare Antioco, suo figlio, e di educarlo a regnare. Il re Antioco morì in quel luogo l’anno centoquaranta nove. Lisia fu informato che il re era morto e dispose che regnasse Antioco, suo figlio, che egli aveva educato fin da piccolo, e lo chiamò Eupàtore.*

*Ora coloro che risiedevano nella Cittadella impedivano il passaggio degli Israeliti intorno al tempio e cercavano di molestarli continuamente e di sostenere i pagani. Giuda si propose di eliminarli e radunò in assemblea tutto il popolo per stringerli d’assedio. Si organizzarono dunque e posero l’assedio attorno alla Cittadella nell’anno centocinquanta, e Giuda fece costruire terrapieni e macchine. Ma alcuni di loro sfuggirono all’assedio; a essi si unirono alcuni rinnegati d’Israele e insieme andarono dal re e gli dissero: «Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? Noi siamo stati lieti di servire tuo padre, di comportarci secondo i suoi comandi e di obbedire ai suoi editti. Per questo i figli del nostro popolo hanno posto assedio alla fortezza e si sono estraniati da noi; inoltre uccidono quanti di noi capitano nelle loro mani e si dividono i nostri averi. E non soltanto contro di noi stendono le mani, ma anche su tutto il tuo territorio. Ed ecco, ora hanno posto il campo contro la Cittadella, a Gerusalemme, per espugnarla e hanno fortificato il santuario e Bet-Sur. Se tu non sarai sollecito nel prevenirli, faranno di peggio e non li potrai più arrestare».*

*Quando ebbe sentito tutto questo, il re si adirò e radunò tutti i suoi amici, comandanti dell’esercito e della cavalleria. Anche dagli altri regni e dalle isole del mare gli giunsero truppe mercenarie. Gli effettivi del suo esercito assommavano a centomila fanti, ventimila cavalieri e trentadue elefanti addestrati alla guerra. Passarono per l’Idumea e posero il campo contro Bet-Sur; attaccarono per molti giorni e allestirono macchine, ma quelli uscivano, le incendiavano e contrattaccavano con valore. Giuda allora levò il campo dalla Cittadella e lo trasferì a Bet-Zaccaria, di fronte al campo del re. Ma il re si mosse alle prime luci dell’alba e trasferì lo schieramento con mossa fulminea lungo la strada di Bet-Zaccaria; le truppe si disposero a battaglia e suonarono le trombe. Posero innanzi agli elefanti succo d’uva e di more per stimolarli al combattimento. Distribuirono le bestie tra le falangi e affiancarono a ciascun elefante mille uomini, protetti da corazze a maglia e da elmi di bronzo in testa, e cinquecento cavalieri scelti, disposti in ordine intorno a ciascuna bestia: questi in ogni caso si tenevano ai lati della bestia e, quando si spostava, si spostavano insieme senza allontanarsi da essa. Sopra ogni elefante vi erano solide torrette di legno, ben protette dagli attacchi, legate con appositi congegni, e su ogni torretta stavano quattro soldati, che di là bersagliavano, e un conducente indiano. Il resto della cavalleria si dispose di qua e di là sui due fianchi dello schieramento, per terrorizzare i nemici e proteggere le falangi. Quando il sole brillava sugli scudi d’oro e di bronzo, ne risplendevano per quei riflessi i monti e brillavano come fiaccole ardenti. Un distaccamento delle truppe del re si dispose sulle cime dei monti, un altro nella pianura e avanzavano sicuri e ordinati. Tremavano quanti sentivano il frastuono di quella moltitudine e la marcia di tanta gente e il cozzo delle armi: era veramente un esercito immenso e forte. Giuda con le sue truppe si avvicinò per attaccare lo schieramento e caddero nel campo del re seicento uomini. Eleàzaro, chiamato Auaràn, vide uno degli elefanti, protetto da corazze regie, sopravanzare tutte le altre bestie e pensò che sopra ci fosse il re; volle allora sacrificarsi per salvare il suo popolo e procurarsi nome eterno. Corse dunque verso l’animale con coraggio, attraverso la falange, e colpiva a morte a destra e a sinistra, mentre i nemici si dividevano davanti a lui, ritirandosi sui due lati. S’introdusse sotto l’elefante, lo infilzò con la spada e lo uccise; quello cadde a terra sopra di lui, che morì all’istante. Ma vedendo la potenza delle forze del re e l’impeto delle milizie, i Giudei si ritirarono.*

*Allora i reparti dell’esercito del re salirono per attaccarli a Gerusalemme e il re si accampò contro la Giudea e il monte Sion. Fece pace con quelli che erano a Bet-Sur, i quali uscirono dalla città, non avendo più vettovaglie per sostenere l’assedio: la terra infatti era nel riposo dell’anno sabbatico. Il re s’impadronì di Bet-Sur e vi pose un presidio a guardia. Si accampò presso il santuario per molto tempo e allestì terrapieni e macchine, ordigni incendiari e baliste, scorpioni per lanciare frecce, e fionde. Anche i difensori opposero macchine alle loro macchine e i combattimenti durarono molti giorni. Ma non c’erano più viveri nei depositi, poiché era in corso l’anno sabbatico e coloro che erano arrivati in Giudea per sfuggire ai pagani avevano consumato il resto delle provviste. Furono allora lasciati pochi uomini nel santuario, poiché li aveva sorpresi la fame, e si dispersero ciascuno nel suo paese.*

*Lisia poi venne a sapere che Filippo, al quale il re Antioco, ancora in vita, aveva affidato l’incarico di educare Antioco, suo figlio, destinato al regno, era tornato dalla Persia e dalla Media; era con lui l’esercito partito con il re e cercava di prendere in mano il governo. Allora in fretta fece cenno di voler partire e disse al re e ai comandanti dell’esercito e ai soldati: «Noi ci esauriamo di giorno in giorno: il cibo è scarso e il luogo che assediamo è ben munito, mentre gli affari del regno incombono su di noi. Ora dunque offriamo la destra a questi uomini e facciamo pace con loro e con tutto il loro popolo e permettiamo loro di seguire le loro tradizioni, come prima; proprio per queste tradizioni, che noi abbiamo cercato di distruggere, essi si sono irritati e hanno provocato tutto questo». La proposta piacque al re e a tutti i capi; mandò a negoziare la pace con loro, ed essi accettarono. Il re e i capi giurarono davanti a loro, ed essi a tali patti uscirono dalla fortezza. Ma quando il re fece l’ingresso sul monte Sion e vide le fortificazioni del luogo, violò il giuramento che aveva fatto e impose la distruzione delle mura di cinta. Poi partì in fretta e fece ritorno ad Antiòchia; vi trovò Filippo padrone della città, gli fece guerra e s’impadronì della città con la forza (1Mac 6,1-63).*

Altra verità sulla moralità degli empi ci rivela che essa si fonda sula loro parola. Come non si può costruire nessuna sana moralità sulla parola di Satana, così non si potrà mai costruire nessuna sana moralità sulla parola degli empi. Essendo l’empio un albero cattivo e malvagio, la sua parola altro non può essere se non un frutto cattivo e malvagio. Ogni figlio di Dio deve sempre chiedere allo Spirito Santo la fortezza per non lasciarsi ingannare.

Prestare attenzione a non lasciarsi ingannare dalla parola degli empi, fa parte essenziale del Discorso della Montagna. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi vuole rimanere nella vera moralità che scaturisce dal Vangelo. Se una persona è immorale, la sua parola è immorale, i suoi frutti sono tutti immorali. Vedendo noi i frutti prodotti da chi è immorale, dobbiamo concludere che la parola che è frutto dell’albero empio, malvagio, cattivo, immorale, è anch’essa immorale. Chi si lascia ingannare è responsabile del suo inganno e da persona morale è divenuta anch’essa persona immorale. I suoi frutti sono immorali e anche la parola è immorale. Così Gesù ci mette in guardia contro questa immoralità:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Se un corpo è immorale, lo spirito è immorale, l’anima è immorale, i pensieri sono immorali, le parole sono immorali. Se sono immorali, sono di falsità e di menzogna, di inganno e non di sincerità e verità, di tenebra e non di luce. Poiché il corpo è visibile, nessuno potrò mai dire: sono stato ingannato. Se l’albero è cattivo, cattivo è anche il suo frutto. Questo ragionamento vale per ogni uomo che non è nella Parola di Dio.

Chi è nella Parola di Dio ha un altro principio di verità da osservare. Tu hai la Parola di Dio. Ogni parola che è contraria alla Parola di Dio, è parola cattiva. È parola per la tua perdizione. È parola di tentazione. Per questo ogni uomo di Dio è obbligato a conoscere tutta la Parola di Dio. In modo del tutto speciale e particolare, dovranno conoscere tutta la Parola di Dio quanti la Parola dovranno insegnare ai loro fratelli. Se omettono la conoscenza della Parola, da persone morali si trasformano in persone immorali e tutto il loro insegnamento sarà immorale perché non conforme alla Parola di Dio.

Come si può constatare il discorso sulla moralità è semplice in sé, ma complesso nel suo insegnamento, perché riguarda ogni istante della vita di ogni uomo. Poiché ogni istante della vita di ogni uomo è regolato dalla Parola del Signore, è grande immoralità liquidare il vero insegnamento della morale, accusando i suoi maestri di esseri maestri dalla morale rigida. La morale rigida è morale immorale perché alla Parola del Signore si aggiunge. Mentre si è maestri dalla morale lassa, se alla Parola del Signore si toglie. È comando del Signore. Nulla di deve aggiungere alla sua Parola e nulla si deve togliere.

Chi accusa i maestri che insegnano la morale secondo purezza di verità e di dottrina di essere maestri che insegnano una morale rigida? Tutti colo che sono maestri dalla morale lassa, maestri che non hanno tolto questa o quell’altra Parola alla Parola del Signore. Sono invece maestri che hanno ridotto a menzogna tutta la Parola di Dio che è purissima verità. Mentre hanno elevato a verità purissima la parola di menzogna, di inganno, di falsità, di tenebre, dalla grande immoralità, la parola del mondo e la parola di Satana. Per questi maestri dalla morale secondo la parola di Satana, dire che l’adulterio è peccato presso Dio, è annunciare una morale rigida. Dire che le unioni omosessuali sono un abominio presso il Signore è annunciare una morale rigida. Dire che ogni trasgressione dei Comandamenti del Signore è cosa intrinsecamente cattiva, o male in sé, è annunciare una morale rigida. Chiedere il pentimento e la conversione da ogni atto che è intrinsecamente cattivo, è morale rigida. Anche annunciare il Vangelo nei suoi principi di fede e di verità, è essere maestri dalla morale rigida. Oggi semplicemente parlare dal Vangelo è accusa di essere maestri dalla morale rigida. Chiedere la conversione a Cristo, è essere dalla morale rigida. Parlare da cristiano, è essere dalla morale rigida. Essere dalla parola di Dio, è essere dalla morale rigida. Cosa si vuole oggi? Un cristiano senza Vangelo, un cristiano senza la Parola del Signore, un cristiano dalla morale liquida, cioè un cristiano senza morale. Perché si vuole un cristiano senza morale? Perché altrimenti non ci si può conformare ai pensieri del mondo e non si può essere mondo con il mondo. Oggi si vuole un Vangelo non Vangelo, una Divina Rivelazione non Divina Rivelazione, un Dio non Dio, un Cristo non Cristo, uno Spirito Santo non Spirito Santo, una Chiesa non Chiesa. Questa conformazione al pensiero di Satana è la resa piena a Satana. Questa oggi è la morale che si vuole: pensare secondo Satana e ammaestrare secondo Satana. Quanto invece differente la morale insegnata dai Santi Apostoli:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

Altra verità che va messa in luce è questa: la morale che è obbedienza purissima ad ogni Parola di Dio Padre, di Cristo Gesù, degli Apostoli e degli Evangelisti, così come essa è contenuta nelle Scritture Canoniche, è per l’uomo creato da Dio, fatto a sua immagine e somiglianza, capace di obbedire alla Parola e di camminare nella verità, sostenuto dalla grazia e dallo Spirito Santo.

L’antimorale che oggi moltissimi figli della Chiesa stanno insegnando è fondata non sulla Parola del Dio Creatore e Signore dell’uomo, ma su una volontà di Dio che è il Dio creatore da loro. Loro si sono creati il loro Dio, si sono creati la volontà di Dio, si sono crearti l’uomo al quale insegnare la volontà di Dio, volontà di Dio che altro non è se non la loro volontà elevata a volontà di Dio di cui si servono per demolire tutta la Parola del vero Dio e Signore e di conseguenza tutta la vera morale che è obbedienza alla Parola.

Anche la Chiesa del vero Dio hanno trasformato in chiesa secondo la loro volontà, il loro pensiero. In questa chiesa nata non dal cuore trafitto di Cristo Gesù, ma dal loro cuore, nel quale regnano falsità e ogni immoralità, tutti possono entrare senza alcun conversione, alcun cambio di vita, alcuna fede nel vero Vangelo di Gesù Signore. Tra la vera morale e l’antimorale, tra il vero Dio e l’anti-Dio, tra il vero Cristo e l’anti-Cristo, tra il vero Spirito Santo e l’anti-Spirito Santo, tra la vera Chiesa e l’anti-Chiesa non c’è alcuna possibilità di dialogo. L’antimorale, l’anti-Dio, l’anti-Cristo, l’anti-Spirito Santo, l’anti-Chiesa vogliono conquistare ogni uomo e sottometterlo al loro pensiero, al loro Dio, alla loro Chiesa, alla loro moralità priva di ogni verità di creazione e di redenzione.

Solo lo Spirito Santo potrà rivelare ai veri discepoli di Gesù quali vie e quali armatura indossare. Quali armi prendere per combattere la buona battaglia per la difesa del vero Vangelo e della vera fede e anche per la difesa verso chi ancora crede nel vero Vangelo e fa professione di vera fede. Oggi nessuna mente umana, anche la più santa, è in grado di conoscere le modalità per affrontare il buon combattimento per la difesa del Vangelo. Quando lo Spirito Santo ci indicherà la via, bisogna essere pronti, indossare la sua armatura, prendere le sue armi, scendere in campo e affrontare questo combattimento, anche a costo del proprio sangue così come fecero Mattatia e i suoi figli. Il dono della propria vita per la difesa del Vangelo è niente in relazione alla vita che Dio ha dato per la nostra salvezza e la nostra redenzione.

Noi siamo redenti dal suo sangue, versato per noi dal Verbo Incarnato per strapparci dal regno delle tenebre e introdurci nel regno della luce, luce che Dio stesso nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, luce purissima di verità e di giustizia che è la sua Parola, luce purissima di santità e di grazia che sempre deve sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Quando ogni discepolo di Gesù si lascerà governare dallo Spirito Santo che è sgorgato dal cuore di Gesù trafitto sulla croce, allora saprà che solo l’obbedienza alla vera Parola di Dio e di Cristo Gesù, salverà ogni uomo. Saprà anche che ama l’uomo, chi dona la vera Parola di Dio. Solo quest’uomo che dona la vera Parola di Dio, potrà portare pace, giustizia, verità, amore, speranza, benedizione sulla nostra terra. Le parole dell’uomo sono vuote e prive di ogni vita. La vita vera è Cristo ed è in Cristo e nella sua Parola, secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

**LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI**

**PREMESSA**

Nel Secondo Libro dei Maccabei chi opera il grande tradimento della Legge del Signore è Giasone, fratello di Onia. Giasone si fa proclamare sommo sacerdote dal re, dietro promessa di ingenti somme di denaro. Sempre per promessa di altre somme di denaro ottiene il permesso di erigere un ginnasio e un’efebia e di costituire una corporazione di Antiocheni in Gerusalemme. È questo un momento assai triste per la vita del popolo del Signore. Quando si corrompe un figlio di Aronne, che deve essere vera presenza del Dio di Mosè in mezzo al suo popolo, quando questo figlio di Aronne da un potere pagano e per di più potere illegittimo paga per essere da lui costituito sommo sacerdote e paga anche per ridurre Gerusalemme in tutto città ellenizzata e paganizzata, allora per la retta fede è la morte. Quando muore la fede, sempre muore la morale. Fede e morale sono l’una il frutto e l’altra l’albero. Se si recide l’albero, anche il frutto viene reciso.

*Ma, essendo passato all’altra vita Seleuco e avendo preso le redini del governo Antioco, chiamato anche Epìfane, Giasone, fratello di Onia, volle procurarsi con la corruzione il sommo sacerdozio e, in un incontro con il re, gli promise trecentosessanta talenti d’argento e altri ottanta talenti riscossi con un’altra entrata. Oltre a questi prometteva di versargli altri centocinquanta talenti, se gli fosse stato concesso di erigere di sua autorità un ginnasio e un’efebìa e di costituire una corporazione di Antiocheni a Gerusalemme. Avendo il re acconsentito, egli, ottenuto il potere, fece subito assumere ai suoi connazionali uno stile di vita greco, annullando i favori concessi dai re ai Giudei per opera di Giovanni, padre di quell’Eupòlemo che compì l’ambasciata presso i Romani per negoziare il patto di amicizia e di alleanza; quindi, abolite le istituzioni legittime, instaurò usanze perverse. Intraprese con zelo a costruire un ginnasio, proprio ai piedi dell’acropoli, e indusse i giovani più distinti a portare il pètaso. Ciò significava raggiungere il colmo dell’ellenizzazione e passare completamente alla moda straniera, per l’eccessiva corruzione di Giasone, empio e non sommo sacerdote. Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all’altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettavano a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco. Così, tenendo in poco conto l’onore ricevuto in eredità dai loro padri, stimavano nobilissime le glorie elleniche. Ma appunto per questo li sorprese una grave situazione ed ebbero quali avversari e punitori proprio coloro le cui istituzioni seguivano con zelo e ai quali cercavano di rassomigliare in tutto. Non resta impunito il comportarsi empiamente contro le leggi divine, come dimostrerà chiaramente il successivo periodo storico (2Mac 4,7-17).*

Ecco il primo principio di verità che va messo subito in un grande luce: quando un figlio della luce diviene un figlio delle tenebre, sempre produrrà frutti di tenebre e non di luce, frutti di immoralità e non di moralità, frutti secondo la carne e mai frutti secondo lo Spirito Santo, frutti secondo il pensiero del mondo e mai frutti secondo il pensiero di Dio, frutti secondo l’uomo pensato dall’uomo e mai frutto secondo l’uomo pensato da Dio. Se poi un figlio delle tenebre, per qualsiasi via, sia spirituale che materiale, si compra l’autorità religiosa più alta costituita dal Signore Dio, allora per tutto il popolo del Signore e per tutta la terra vi saranno tempi di totale oscurità morale. Ellenizzare Gerusalemme significa attestazione che le usanze pagane sono ben superiori alle usanze dei padri, usanze tutte frutto della Parola del Signore. Significa altresì attestazione che il pensiero pagano è superiore al pensiero del vero Dio e Signore dell’universo.

È questa la grande immoralità che si vuole instaurare in Gerusalemme: la totale cancellazione del pensiero di Dio e al suo posto innalzare il pensiero pagano. Oggi noi non ci stiamo forse immergendo in degli abissi ancora più profondi, dai quale domani sarà impossibile venire fuori? Non ci stiamo forse sbarazzando del pensiero di Cristo per l’uomo creato da Dio in favore del pensiero del mondo per un uomo creato dall’uomo? Non stiamo forse paganizzando tutto il glorioso corpo di Cristo Gesù, costituito da Lui luce del mondo e sale della terra? Non stiamo oscurando la gloria di Dio e al suo posto non ci stiamo dedicando a ricevere la gloria effimera, vana, ingiusta, peccaminosa del mondo? Quando questo processo di mondanizzazione viene operato da chi sta in alto, allora il buio e le tenebre, l’immoralità e la menzogna, l’amoralità e l’inganno non sono solo per la Chiesa di Cristo Gesù, sono per il mondo intero.

Quanto è narrato nel Secondo Libro dei Maccabei è un monito per ogni persona che sta in alto. Ogni ministero secondo il Vangelo di Cristo Gesù pone un uomo in alto, sopra altre persone. Chi è posto in alto – diacono, presbitero, vescovo, papa – è obbligato a rispettare tutte le Leggi che regolano l’esercizio del suo ministero. Per ogni legge violata è una porta che si apre al mondo perché possa entrare nella Chiesa dl Dio vivente. Aprire la porta al mondo perché paganizzi il corpo di Cristo è gravissima immoralità da cui dobbiamo stare sempre lontani. Chi apre una porta al mondo, sappia che si chiudono per lui le porte del regno dei cieli. Finché chi sta in altro lascia aperta la porta perché il mondo entri e violenti il corpo di Cristo, lo stupri con i suoi pensieri diabolici e satanici, sempre per lui saranno chiuse le porte del regno dei cieli. Se poi chi apre al mondo le porte del corpo di Cristo, oltrepassa il limite del male, per lui le porte del perdono del Signore Dio saranno chiuse per l’eternità. Questa non è morale rigida, è semplicemente morale evangelica. È la morale di Gesù Signore.

**PREGHIERA E TRIONFO DELLA MORALE DELLA GIUSTIZIA**

Anticamente i re erano tutti divoratori di ingenti ricchezze. Le razzie e le guerre avevano questi fine: rapinare i popoli vinti delle loro ricchezze e porle tutte a servizio della propria gloria. Noi sappiamo per divina rivelazione che non vi è idolatria più grande di quella che ci vuole schiavi della ricchezza. Se essere schiavi della ricchezza è grande idolatria, di conseguenza si sarà anche schiavi della grande immoralità. Sempre per divina rivelazione sappiamo che la sete del denaro è la causa di tutti i mali. Tutte le guerre del mondo hanno come causa l’idolatria della ricchezza e del potere, la sete del denaro e di quanto diviene fonte per acquisire altro denaro. Possiamo dire che la sete del denaro muove il mondo. Lo ha mosso ieri, lo muove oggi, lo muoverà domani.

Nel tempio di Gerusalemme non vi erano ingenti somme di denaro. Vi erano quei pochi spiccioli che i figli del popolo di Dio avevano depositato proprio a motivo della santità di quel luogo, ritenendolo posto santissimo. Il re, falsamente informato da un figlio del popolo di Dio che in quel luogo vi fosse chissà quali ingenti ricchezza, mandò Eliodoro, suo legato, perché privasse il tempio di quel tesoro e lo versasse nelle casse del regno. Dinanzi alla prepotenza di Eliodoro, che non volle sentire ragione, per il pio sacerdote Onia non vi era altra arma per difendere l’inviolabilità di quel posto santissimo, se non quella della preghiera accorata, perché il Signore intervenisse Lui, come spesso è intervenuto nella storia dei suo padri, e impedisse che quell’opera di iniquità e di grande immoralità, sia contro il tempio e sia contro quanti avevano posto fiducia nel tempio, si compisse. Il Signore ascoltò la preghiera del pio Onia e mandò un suo cavaliere celeste perché facesse desistere Eliodoro dal dare compimento all’iniqua volontà del suo re. Ecco gli eventi come sono narrati dal Sacro Testo:

*Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male, gli stessi re avevano preso a onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni, al punto che anche Seleuco, re dell’Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici. Ma un certo Simone, della tribù di Bilga, nominato sovrintendente del tempio, venne a trovarsi in contrasto con il sommo sacerdote intorno all’amministrazione della città. Non riuscendo a prevalere su Onia, si recò da Apollònio di Tarso, che in quel periodo era governatore della Celesiria e della Fenicia, e gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense, tanto che l’ammontare delle somme era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi possibile trasferire tutto in potere del re.*

*Apollònio si incontrò con il re e gli riferì delle ricchezze a lui denunciate; quegli designò Eliodoro, l’incaricato d’affari, e lo inviò con l’ordine di effettuare la confisca delle suddette ricchezze. Eliodoro si mise subito in viaggio, in apparenza per visitare le città della Celesiria e della Fenicia, in realtà per eseguire l’incarico del re. Giunto a Gerusalemme e accolto con deferenza dal sommo sacerdote della città, espose l’informazione ricevuta e disse chiaro il motivo per cui era venuto; domandava poi se le cose stessero realmente così. Il sommo sacerdote gli spiegò che i depositi erano delle vedove e degli orfani, che una parte era anche di Ircano, figlio di Tobia, persona di condizione assai elevata, che l’empio Simone andava denunciando la cosa a suo modo, ma complessivamente si trattava di quattrocento talenti d’argento e duecento d’oro e che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo.*

*Ma Eliodoro, in forza degli ordini ricevuti dal re, rispose recisamente che quelle ricchezze dovevano essere trasferite nell’erario del re. Venne, in un giorno da lui stabilito, per farne un inventario, mentre tutta la città era in grande agitazione. I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all’altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché conservasse intatti questi beni a coloro che li avevano depositati. Chi guardava l’aspetto del sommo sacerdote sentiva uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l’intimo tormento. Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo, da cui appariva manifesta, a chi osservava, l’angoscia che aveva in cuore. Dalle case uscivano in folla per una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato. Le donne, cinto sotto il petto il cilicio, riempivano le strade; anche le fanciulle, di solito ritirate, in parte accorrevano alle porte, in parte sulle mura, altre si sporgevano dalle finestre. Tutte, con le mani protese verso il Cielo, moltiplicavano le suppliche. Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l’ansia tormentosa del sommo sacerdote. Supplicavano il Signore onnipotente che volesse conservare intatti, in piena sicurezza, i depositi per coloro che li avevano consegnati.*

*Eliodoro però metteva ugualmente in esecuzione il suo programma. Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere si manifestò con un’apparizione così grande, che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono stremati e atterriti. Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodoro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d’oro. Davanti a lui comparvero, inoltre, altri due giovani dotati di grande forza, splendidi per bellezza e meravigliosi nell’abbigliamento, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse. In un attimo fu gettato a terra e si trovò immerso in una fitta oscurità. Allora i suoi lo afferrarono e lo misero su una barella. Egli, che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi, dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio. Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, giaceva senza voce e privo d’ogni speranza di salvezza, gli altri benedicevano il Signore, che aveva glorificato il suo luogo santo. Il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente si fu manifestato, si riempì di gioia e letizia. Subito alcuni compagni di Eliodoro pregarono Onia che supplicasse l’Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l’ultimo respiro. Il sommo sacerdote, temendo che il re avrebbe potuto sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute di costui. Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero di nuovo a Eliodoro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali, restando in piedi, dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita. Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio». Dette queste parole, disparvero. Eliodoro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re. Egli testimoniava a tutti le opere del Dio grandissimo, che aveva visto con i suoi occhi. Quando poi il re domandava a Eliodoro chi fosse adatto a essere inviato ancora una volta a Gerusalemme, rispondeva: «Se hai qualcuno che ti è nemico o insidia il tuo governo, mandalo là e l’avrai indietro flagellato per bene, se pure ne uscirà salvo, perché in quel luogo c’è veramente una potenza divina. Colui che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo, ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione». Così dunque si sono svolti i fatti relativi a Eliodoro e alla difesa del tesoro (2Mac 3,1-40).*

Contro ogni idolatria, contro ogni immoralità, contro ogni ingiustizia, contro ogni iniquità, contro ogni odio, contro ogni sopruso, contro ogni violenza, contro ogni forza diabolica e satanica, contro ogni forma di male sia fisico che spirituale, arma potentissima di difesa è la preghiera. Assieme alla preghiera, a chi vuole vincere il male è chiesto di rimanere lui sempre nel bene. Inoltre gli è chiesto di essere libero dalle cose del mondo e anche dal suo corpo, se la sapienza eterna del nostro Dio chiede, per la vittoria sul male, il versamento del nostro sangue.

Nei Libri appena esaminati – Tobia, Giuditta, Ester – abbiamo visto come sia Tobi, sia Sara, sia Giuditta, sia Ester vincono il male con la preghiera. La preghiera che ha vinto il male è stata innalzata a Dio da persone giuste e timorate, da persone che odiavano l’iniquità e amavano la giustizia, camminando sempre nell’obbedienza più vera e perfetta alla sua Legge e ai suoi Statuti. Chi passa o cade nel male, mai potrà vincere il male, perché dal male è stato giù vinto.

Altra verità che va messa nel cuore vuole che al Signore vengono affidati tutti i momenti della nostra vita, chiedendo a Lui che li governi secondo la sua saggezza e la sua volontà. Quando ogni momento è affidato al Signore, il Signore per noi potrà aprire qualsiasi porta. Lui questo vuole: che ci si consegni interamente a Lui, poi sarà lui a scegliere nella sua eterna sapienza il meglio non per noi, ma il meglio per la sua gloria. Il meglio per la sua gloria è il meglio per noi. Questa verità mai va dimentica: il meglio è perché salga a Lui la più grande gloria attraverso tutta intera la nostra vita. A chi vive interamente la sua vita posta a servizio della più grande gloria di Dio, sempre Dio ricompensa con il dono della sua più grande gloria. La più grande gloria per noi è nella misura della più grande gloria che per la nostra è sale a Lui. Cristo Gesù ha dato tutta la sua vita per la gloria del Padre suo. Il Padre suo lo glorifica con la gloriosa risurrezione e con l’innalzamento sopra i cieli dei cieli, costituendo il solo Signore e il solo Principe dei re della terra, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo con in mano il Libro sigillato della storia, che lui potrà aprire secondo la sua volontà. Ecco come sia nel Vangelo e sia nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni, Gesù parla della sua gloria e sempre a proposito della gloria di Cristo ecco cosa lui vede:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovani, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*1E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Gesù vive per rendere al Padre la più grande gloria. Nella sua preghiera chiede al Padre che lo glorifichi con la stessa gloria che lui aveva prima della creazione del mondo. La gloria di Cristo è la gloria di essere, Lui, l’Unigenito Figlio del Padre:

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Ecco la vocazione dell’uomo, sia per verità o per Legge di creazione e sia per verità e per Legge di Redenzione: consacrare ogni istante della sua vita perché salga al Signore la più grande gloria. Noi consumiamo la nostra vita consacrandola al servizio della gloria di Dio, il nostro Dio vive tutta intera la sua vita a servizio della nostra gloria. Perché noi ricevessimo una grande gloria nei cieli eterni, Cristo Gesù non è forse morto in croce? Ecco chi è Cristo Gesù: Colui che vive per la gloria del Padre, colui che chiede al Padre che introduca ogni credente in Lui nella sua stessa gloria. Quando le forze del male si abbattono contro di noi, sempre noi dobbiamo ricordarci di questa nostra missione e offrire tutta la nostra vita perché salga a Dio la gloria più grande. Ogni altra cosa sarà il Signore a farla per noi. Se facciamo questo, la nostra morale sarà perfetta.

Per la preghiera del pio Onia, Sommo Sacerdote, Eliodoro viene sopraffatto dal cavaliere celeste e il tempio così viene risparmiato. Si salva così la gloria del signore e viene rispettato il tempio nella sua altissima santità e sacralità. Se domani la gloria del Signore deve passare per il sacrificio o il martirio di Onia o di altre persone, il vero adoratori del vero Dio deve essere pronto a versare il sangue per Lui, per il suo Signore e Dio. Questa è morale perfetta. Ogni altra morale è imperfetta senza questa libertà piena della nostra vita, Ogni moralità diviene immoralità se il vero adoratore del nostro Dio si consegna al male o cade in qualche tentazione e trasgredisce qualche Precetto o quale Legge del nostro Dio. Sempre è immoralità quando si disobbedisce anche ad un solo precetto della Legge del Signore. La perfetta rettitudine morale si conquista quando tra la Legge del Signore e la nostra vita non vi è alcuna discrepanza né grande e né piccola. Il perfetto adoratore di Dio non cade neanche nel pronunciamento di una sola parola vana. Lui vuole essere perfetto nelle opere, nei pensieri, nelle parole. Mai vuole commettere neanche un solo piccolo peccato di omissione. In parole, opere, pensieri, omissioni lui non vuole conoscere il peccato. Tra Legge divina, coscienza, vita vi deve essere perfetta corrispondenza.

**LA MORALE DEGLI UOMINI DALLA COSCIENZA CORROTA**

Oggi la nostra fede si trova dinanzi ad un gravissimo problema da risolvere, problema in sé facilmente risolvibile. Problema però che diviene difficile a causa di un pensiero funesto che si è impossessato di moti cuori e molte menti. Oggi si dice – ed è pensiero di moltissimi discepoli di Gesù – che se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, per questa coscienza non c’è alcun peccato. A questo pensiero nefasto e funesto si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata creata in noi e poi anche insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Se il principio che è la coscienza che decide ciò che è peccato e ciò che peccato non sé, vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Questo è però contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, ad essa si obbedisce.

Oggi la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. Invece v ribadito con forza che la coscienza è obbligata a muovere la volontà, il cuore, la mente, il pensiero, i sentimenti perché ogni uomo obbedisca alla Legge della verità di creazione, verità di redenzione, verità di giustificazione, verità di santificazione, verità di fede, verità di carità, verità di speranza, verità di giustizia, verità di temperanza, verità di fortezza, verità di prudenza, verità cui conduce lo Spirito Santo, verità di tutta la Divina Rivelazione, verità di tutta la Sacra Tradizione, verità di ogni regola di vita data a noi dal Padre nostro celeste. La Legge di verità è oggettiva e non soggettiva, viene dal cuore del Padre e non dalla mente o dai sentimenti degli uomini, discende dal cielo, non è un frutto della terra. Se invece è la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse, è la dichiarazione di morte di ogni morale oggettiva e universale. Viene cancellata la stessa verità del peccato.

Poiché la coscienza ha bisogno di ascoltare la Legge della verità, la Legge di ogni verità, il Signore sempre suscita coloro che vengono da Lui costituiti e mandati perché vivano questo sacro ministero dell’insegnamento della Legge di verità. Quanti sono scelti, costituiti e mandati, sono obbligati a possedere un cuore puro, umile, mite, docile per il compimento della missione che è stata loro affidata. Essi mai devono cadere nella trappola che la Parola di Dio loro affidata debba passare per la loro coscienza. La dicono se la coscienza la ritiene utile, non la dicono se la coscienza ritiene che non sia cosa giusta. Chi dovesse fare questo, sappia che si pone fuori del mandato ricevuto. Si rende complice di tutti i peccati che si commettono a causa della trasformazione della sua missione. Quando si trasforma una missione è il seno che il cuore è divenuto impuro. Dal cuore impuro sempre nascere una parola impura. Lo abbiamo già scritto più volte, è però giusto che venga nuovamente ricordato.

Primo ricordo: Va osservato che quanto Gesù dice ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione non sono parole di esortazione. Sono veri comandi. Sono comandi allo stesso modo che sono comandi le Parole che il Padre celeste scrisse con il suo dito divino sulle due tavole della Legge. Ora se sono comandi, non c’è antropologia moderna, non c’è psicologia moderna, non c’è socialità moderna, non c’è filosofia moderna, non c’è teologia moderna, non c’è cristologia moderna, non c’è pneumatologia moderna, non c’è ecclesiologia moderna, non c’è scienza giuridica moderna e neanche convenienze e opportunità moderne, non c’è nessun principio moderno di qualsivoglia natura, che possa dichiarare nulli o non più vigenti questi comandi. Allo stesso modo che non vi è nulla di moderno e mai vi potrà esservi che possa dichiarare nulle le Parole scritte da Dio con il suo dito divino sulle due tavole della Legge. Ma oggi in nome dei principi moderni come si dichiarano nulli i Dieci Comandamenti così si sta dichiarando nulla ogni Parola scritta nel cuore degli Apostoli con il dito del suo Santo Spirito. È questa oggi la universale confusione che sta governando la Chiesa del Dio vivente. Si è abolita, dichiarata abrogata la divina volontà, al suo posto è subentrata la volontà dell’uomo, volontà che con diabolica sapienza e intelligenza sta dichiarando nulla tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, tutta la sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Cosa oggi ci resta? Solo il deserto infuocato del nulla. Un deserto senza il Signore e Dio della nostra vita.

Secondo ricordo. Nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile. La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione.

Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo? La prima comunione e la prima armonia è la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo. Oggi i Dodici ricevono ben quattro comandi da Gesù, ai quali essi devono consacrare tutta la loro vita, anima, corpo, spirito, sentimenti, pensieri, volontà.

Primo comando: Andate. I Dodici devono andare dove è l’uomo. Devono andare dove lo Spirito Santo li manda. Per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muovere il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia ed è nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori.

Secondo comando: Fate discepoli tutti i popoli. Fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno!

Terzo comando: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando.

Quarto comando: Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Ecco la missione dei Dodici: insegnare ad ogni discepolo di Gesù come si vive il Vangelo. Vivere il Vangelo è comando di Cristo Signore. Nessuno però potrà vivere il Vangelo, se il Vangelo non viene insegnato, non viene predicato, non viene annunciato. Come si insegna il Vangelo? Allo stesso modo che lo ha insegnato Gesù Signore: trasformandolo in sua vita. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. Questo è chiesto ai Dodici: fare il Vangelo loro vita, fare la loro vita Vangelo vivente, Vangelo visibile. La fede nasce dalla visibilità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della verità, della luce, del Vangelo. Sono i Dodici nella storia questa visibilità. In comunione con i Dodici tutto il corpo di Cristo deve divenire questa visibilità.

Ecco una verità che va messa in ogni cuore: Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza.

È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte.

Se vogliamo risolvere il problema del peccato, non basta chiedersi: Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Non è questa la domanda dalla quale si deve partire. La vera domanda e il vero problema verte, deve vertere su chi o cosa determina è il peccato. Il peccato lo determina la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa.

Noi aggiungiamo anche che quando si parla del peccato e della trasgressione della Legge del Signore, mai ci si deve fermare solo a colui che la Legge trasgredisce o infrange volontariamente o anche involontariamente. Dobbiamo avere una visione globale, Dobbiamo avere sempre dinanzi agli occhi ogni devastazione e ogni morte che viene creata nell’umanità e sull’intero pianeta. Le conseguenze vengono generate dall’atto in sé. Non vengono generate dalla coscienza o non coscienza di chi trasgredisce. Anche per non scienza previa si può avvelenare l’aria, la terra e il mare. Per non scienza previa si può uccidere una moltitudine di persone. Per predicazione del Vangelo dal cuore dell’uomo e non dal cuore di Cristo Gesù, si può distruggere tuttala Chiesa e questo indipendentemente dalla coscienza e dalla volontà di distruggere o non distruggere la Chiesa. È l’atto in sé che distrugge. È la falsità che crea tenebra, aggiungendo tenebra a tenebra.

L’obbligo di predicare il Vangelo in tutto il mondo e di fare discepoli tutti i popoli è stato dato per comando da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che ogni Apostolo deve avere della sua missione dovrà essere altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato a avere questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori del Vangelo di Cristo sono i presbiteri. Essi sono Vangelo di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Vangelo di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è Vangelo di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia il Vangelo di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza. Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nel Vangelo di Dio, bisogna che prima siamo portati nel Vangelo. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Vangelo di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nel Vangelo di Dio, in Cristo Gesù, per Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dal Vangelo di Dio, Vangelo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore. Senza la sua opera tutto ritorna o rimane nelle tenebre.

Ecco un’ultima verità che merita tutta la nostra attenzione. La giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Il nutrimento della coscienza è la verità rivelata; è la fede della Chiesa; è la Parola di Gesù; è il Vangelo della salvezza; è quella sana dottrina che separa falsità e verità, luce e tenebre, giustizia ed ingiustizia, bene e male con precisione, con taglio netto. Per non oscurarsi, la coscienza deve perennemente alimentarsi, nutrirsi, sostentarsi di questo cibo sano e puro, che è già scritto nella natura di ogni uomo, ma che essa, la coscienza, da sola, dopo il peccato, non riesce più a cogliere in tutto il suo splendore. Il peccato offusca e appanna mente e cuore.

Senza la perenne illuminazione ed il continuo nutrimento, essa perde di splendore, a poco a poco la sua luce si affievolisce, la lettura del bene e del male prima si fa difficile, poi svanisce del tutto; infine, continuando nella non illuminazione, arriva a farsi governare dall’anti-legge del bene che è l’amoralità. L’amoralità è la morte della coscienza, con essa nel cuore l’uomo è moralmente ingovernabile, la concupiscenza ha il sopravvento su di lui, la superbia lo schiavizza e tutto quanto egli fa, lo giustifica in nome di una pretesa libertà.

L’amoralità è la fonte dell’inquinamento dell’esistenza, il principio del caos e del disordine etico, il fondamento di azioni inique e perverse, che sono inevitabili, che saranno sempre compiute, poiché è proprio dell'uomo dalla coscienza oscurata la ripetitività di atti osceni, immorali, nefandi ed empi. Quando la coscienza si ottenebra, non può essere ricostruita o ricreata, né formata e rivitalizzata in un giorno. Si ha bisogno di un cammino di lunghi anni, di molta pazienza, di forte attenzione, ma soprattutto di una coscienza modello già formata, adulta nella verità, dimorante nella totale e completa rettitudine.

Nessuna coscienza non formata può aiutare un’altra a formarsi, a riacquistare le sue capacità di lettura del bene e del male morale secondo Dio. Riconoscere il peccato, vedere la colpa in tutta la sua gravità e spessore, è impossibile. Senza la divina verità che illumina la coscienza, ogni rapporto con la verità viene falsato. Si giudica dichiarano non male, non peccato, non falsità il vero male, il vero peccato, la vera falsità. Formare coscienze rette è il primo ministero e il compito profetico derivante dal battesimo, dalla cresima, dal matrimonio e dall’Ordine sacro, pur nel rispetto delle differenti responsabilità e potestà con le quali ci si relaziona alla Verità da annunziare.

Nessuno però può aiutare l’altro nella formazione di una coscienza retta, se esso stesso manca della rettitudine del cuore e dell’esemplarità della vita. Quando una comunità ha smesso di formare le coscienze, si è anche dimessa dall’essere comunità cristiana. Se tra la vita ed il ministero non c'è perfettissima similitudine, le coscienze non si potranno mai formare, poiché l’altro starà a vedere più che ad udire, ad imitare più che ad ascoltare. Il futuro del bene morale dell’umanità è posto nella parola e nella vita della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Solo per suo tramite la pienezza della verità potrà ricominciare a brillare nel mondo e i cuori si sentiranno trafiggere da essa, la coscienza inizierà a gemere sotto il peso della sua falsità e a poco a poco potrà aprirsi all’accoglienza della verità, fino ad incendiarsi tutta di amore per il Signore.

È questo l’impegno che attende i membri della comunità cristiana nello svolgimento del loro ministero, nella vita secondo la propria vocazione. Quando questo accadrà il mondo potrà vedere finalmente cosa è il bene e se vuole, con la grazia di Dio e con l’aiuto dello Spirito Santo, potrà accoglierlo, perché saprà che solo la verità salva l’uomo e lo protegge dalla morte. Formata la coscienza, essa potrà leggere tutto il male che abita nella sua carne e nella sua anima e potrà desiderare il perdono dell’Onnipotente, invocandone la misericordia. Nessuna risurrezione è possibile, nessuna rinascita è sperabile, senza la formazione della coscienza del singolo e dell’intera comunità; per formarne anche una sola, vale la pena spendere tutta intera una vita di ministero e di servizio pastorale.

Oggi vi è però una grande tentazione che sta distruggendo il Vangelo. Si mette prima il proprio pensiero, prima la propria coscienza, poi viene il Vangelo, poi viene le Parola. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo lo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza, parlare di bene e di male è cosa assai difficile. È lo sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi si forma la coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi.

Ecco ancora cosa accade oggi: in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Il cristiano invece è chiamato ad obbedire sempre al Vangelo. Dinanzi al Vangelo non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla sua mente, dalla sua vita.

Da quanto detto necessariamente si deve concludere che quando in un uomo la coscienza giunge alla sua corruzione, depravazione, tutti gli atti, le azioni, le opere, i pensieri, i sentimenti sono depravati. La storia che viene generata e posta in essere mai potrà essere storia di verità, di luce, di bene. Sarà invece storia d depravazione, di degenerazione, di cattiveria, di malvagità, di tanto male che a volte interi popoli o intere nazioni dovranno subire. Ecco cosa narra il testo sacro sui frutti che genera nella storia del popolo del Signore la coscienza corrotta, depravata, degenerata, ottenebrata dalla superbia della vita, di Simone:

*Il suddetto Simone, che si era fatto delatore dei beni e della patria, diffamava Onia, come se avesse percosso Eliodoro e fosse stato l’organizzatore dei disordini; osava definire nemico della cosa pubblica il benefattore della città, il protettore dei cittadini, il difensore delle leggi. L’odio era giunto a tal punto che si compirono omicidi da parte di uno dei gregari di Simone; allora Onia, vedendo l’aggravarsi della rivalità e che Apollònio, figlio di Menesteo, governatore della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone, si recò dal re, non per fare la parte di accusatore dei suoi concittadini, ma per provvedere al bene comune del popolo e di ciascuno in particolare. Vedeva infatti che, senza un provvedimento del re, era impossibile ristabilire la pace nella vita pubblica e che Simone non avrebbe messo freno alla sua pazzia.*

*Ma, essendo passato all’altra vita Seleuco e avendo preso le redini del governo Antioco, chiamato anche Epìfane, Giasone, fratello di Onia, volle procurarsi con la corruzione il sommo sacerdozio 8e, in un incontro con il re, gli promise trecentosessanta talenti d’argento e altri ottanta talenti riscossi con un’altra entrata. Oltre a questi prometteva di versargli altri centocinquanta talenti, se gli fosse stato concesso di erigere di sua autorità un ginnasio e un’efebìa e di costituire una corporazione di Antiocheni a Gerusalemme. Avendo il re acconsentito, egli, ottenuto il potere, fece subito assumere ai suoi connazionali uno stile di vita greco, annullando i favori concessi dai re ai Giudei per opera di Giovanni, padre di quell’Eupòlemo che compì l’ambasciata presso i Romani per negoziare il patto di amicizia e di alleanza; quindi, abolite le istituzioni legittime, instaurò usanze perverse. Intraprese con zelo a costruire un ginnasio, proprio ai piedi dell’acropoli, e indusse i giovani più distinti a portare il pètaso. Ciò significava raggiungere il colmo dell’ellenizzazione e passare completamente alla moda straniera, per l’eccessiva corruzione di Giasone, empio e non sommo sacerdote. Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all’altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettavano a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco. Così, tenendo in poco conto l’onore ricevuto in eredità dai loro padri, stimavano nobilissime le glorie elleniche. Ma appunto per questo li sorprese una grave situazione ed ebbero quali avversari e punitori proprio coloro le cui istituzioni seguivano con zelo e ai quali cercavano di rassomigliare in tutto. Non resta impunito il comportarsi empiamente contro le leggi divine, come dimostrerà chiaramente il successivo periodo storico.*

*Celebrandosi a Tiro i giochi quinquennali con l’intervento del re, lo scellerato Giasone inviò come rappresentanti alcuni Antiocheni di Gerusalemme, i quali portavano con sé trecento dracme d’argento per il sacrificio a Ercole; ma coloro che le portavano ritennero non conveniente usarle per il sacrificio, bensì impiegarle per altra spesa. Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, per iniziativa dei latori, alla costruzione delle triremi.*

*Antioco, avendo mandato Apollònio, figlio di Menesteo, in Egitto per l’intronizzazione del re Filomètore, venne a sapere che costui era diventato contrario al suo governo e quindi si preoccupò della sua sicurezza. Perciò si recò a Giaffa, poi mosse alla volta di Gerusalemme. Fu accolto magnificamente da Giasone e dalla città e fu ricevuto con un corteo di fiaccole e acclamazioni. Così riprese la marcia militare verso la Fenicia.*

*Tre anni dopo, Giasone mandò Menelao, fratello del già menzionato Simone, a portare al re del denaro e a presentargli un memoriale su alcuni affari importanti. Ma quello, fattosi presentare al re e avendolo ossequiato con un portamento da persona autorevole, si accaparrò il sommo sacerdozio, superando l’offerta di Giasone di trecento talenti d’argento. Munito delle disposizioni del re, si presentò al ritorno senza avere nulla con sé che fosse degno del sommo sacerdozio, ma soltanto le manie di un tiranno unite alla ferocia di una belva. Così Giasone, che aveva tradito il proprio fratello, fu tradito a sua volta da un altro e fu costretto a fuggire nel paese dell’Ammanìtide. Menelao si impadronì del potere, ma non s’interessò più del denaro promesso al re, sebbene gliene avesse fatto richiesta Sòstrato, comandante dell’acropoli; questi infatti aveva l’incarico della riscossione dei tributi. Per questo motivo tutti e due furono convocati dal re. Menelao lasciò come sostituto nel sommo sacerdozio Lisìmaco, suo fratello; Sòstrato lasciò Cratete, capo dei Ciprioti.*

*Mentre così stavano le cose, le città di Tarso e di Mallo si ribellarono, perché erano state date in dono ad Antiòchide, concubina del re. Il re partì in fretta per riportare all’ordine la situazione, lasciando come luogotenente Andrònico, uno dei suoi dignitari. Menelao allora, pensando di aver trovato l’occasione buona, sottrasse alcuni oggetti d’oro del tempio e ne fece omaggio ad Andrònico; altri poi riuscì a venderli a Tiro e nelle città vicine. Ma Onia lo biasimò, dopo essersi accertato della cosa ed essersi rifugiato in una località inviolabile a Dafne, situata presso Antiòchia. Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andrònico, lo sollecitò a sopprimere Onia. Quello, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene non avesse allontanato ogni sospetto, a uscire dall’asilo e subito lo uccise senza alcun rispetto per la giustizia. Per questo fatto non solo i Giudei, ma anche molti di altre nazioni restarono indignati e afflitti per l’empia uccisione di quell’uomo. Quando il re tornò dalle località della Cilicia, si presentarono a lui i Giudei della città, insieme con i Greci che condividevano l’esecrazione per l’uccisione arbitraria di Onia. Antioco fu profondamente rattristato e, preso da compassione, pianse per la saggezza e la grande prudenza del defunto. Poi, acceso di sdegno, tolse subito la porpora ad Andrònico, ne stracciò le vesti e lo condusse attraverso tutta la città proprio fino al luogo dove egli aveva sacrilegamente ucciso Onia e lì stesso eliminò dal mondo quell’assassino. Così il Signore gli rese il meritato castigo.*

*Intanto, poiché erano avvenuti molti furti sacrileghi in città da parte di Lisìmaco, d’accordo con Menelao, e se ne era sparsa la voce al di fuori, il popolo si ribellò a Lisìmaco, quando già molti oggetti d’oro erano stati portati via. La folla era eccitata e piena di furore. Lisìmaco allora, armati circa tremila uomini, diede inizio ad atti di violenza, sotto la guida di un certo Aurano, già avanzato in età e non meno in stoltezza. Ma quelli, appena si accorsero dell’aggressione di Lisìmaco, alcuni afferrarono pietre, altri grossi bastoni, altri ancora raccolsero a manciate la polvere sul posto e si gettarono contro quelli di Lisìmaco. A questo modo ne ferirono molti, ne abbatterono alcuni, costrinsero tutti alla fuga, misero a morte lo stesso saccheggiatore del tempio presso la camera del tesoro.*

*Per questi fatti fu intentato un processo contro Menelao. Venuto il re a Tiro, i tre uomini mandati dal consiglio degli anziani esposero davanti a lui l’atto di accusa. Menelao, ormai sul punto di essere abbandonato, promise una buona quantità di denaro a Tolomeo, figlio di Dorimene, perché persuadesse il re. Tolomeo invitò il re sotto un portico, come per fargli prendere il fresco, e gli fece mutare parere. Così il re prosciolse dalle accuse Menelao, causa di tutto il male, e contro quegli infelici che, se avessero discusso la causa anche presso gli Sciti sarebbero stati prosciolti come innocenti, decretò la pena di morte. Così senza dilazione subirono l’ingiusta pena coloro che avevano difeso la città, il popolo e le suppellettili sacre. Gli stessi cittadini di Tiro, indignati per questo fatto, provvidero generosamente quanto occorreva per la loro sepoltura. Menelao invece, per la cupidigia dei potenti, rimase al potere, crescendo in malvagità e facendosi grande traditore dei concittadini (2Mac 4,1-50).*

Chi non vuole generare frutti di tenebre, di male, di morte, di ingiustizia, è obbligato a formarsi una coscienza non certa, ma retta, cioè in tutto conforme alla verità di natura, verità di redenzione, verità di salvezza, verità di giustificazione, verità di santificazione, verità di fede, verità di speranza, verità di carità, verità di giustizia, verità di prudenza, verità di fortezza, verità di temperanza, verità di sapienza, verità di conoscenza, verità di pietà, verità del timore del Signore, verità di Vangelo. Se questo non avviene, ognuno deve sapere che opererà sempre frutti da una coscienza non formata, non illuminata, non santificata dalla verità e la verità è divina e umana, celeste e storica, visibile e invisibile, di trascendenza e di immanenza. Chi si immagina la verità storica, di certo manca della verità di trascendenza. Chi confonde la storia con la sua immaginazione o la sua fantasia, i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue elucubrazioni, di certo mai potrà produrre frutti di verità, giustizia, bene, luce. Quando si ha paura di cercare la verità storica, perché altrimenti ci si dovrebbe convertire ad essa, è il segno che si vuole rimanere nella falsità e nella menzogna.

Chi rimane nella falsità e nella menzogna in ordine alla verità storica, sempre rimarrà nella falsità e nella menzogna in ordine alla verità soprannaturale. Ma anche quando non si è nella verità soprannaturale, sempre si creerà una storia senza alcuna verità. Dove manca la verità, anche la luce e la carità mancano, la fede e la vera speranza mancano e mancano anche ogni altra virtù, scienza, conoscenza necessarie per camminare secondo giustizia e carità, diritto e santità. Ognuno sappia che la storia che lui creerà sulla nostra terra, sarà sempre il frutto della sua coscienza. Una coscienza depravata, degenerata, deturpata dalla falsità, dal vizio, dalla concupiscenza, dalla non virtù, dalla non luce, sempre creerà depravazione, degenerazione, deturpamento, ogni altro male e infinti disordini di peccato, male e disordini che trasformano la terra in una Geenna del fuoco, preludio del fuoco eterno.

**LA MORALE DELLA PERFETTA ESEMPLARITÀ**

La perfetta esemplarità è il frutto della perfetta rettitudine di coscienza che governa e dirige la nostra vita. Eleazaro può evitare la sua morte, fingendo di mangiare carne suina, vietata dalla Legge del Signore, mente nella realtà avrebbe mangiato carne di altro animale puro: agnello, capretto, vitello o altra carne non vietata dalla Legge del Signore. Lui però preferisce la morte. Qual è stato il motivo per cui decide di consegnarsi al martirio, anziché fingere? Lo scandalo che avrebbe potuto dare ai molti giovani, suoi fratelli secondo la fede, se avesse finto pur di sottrarsi alla morte.

Ecco il principio che muove Eleazaro: la fede non si vive come singola persona, si vive come popolo di Dio. L’Alleanza non è fatta come singola persona, è fatta come popolo. Essendo Eleazaro popolo di Dio, lui deve vivere la fede come popolo di Dio, in favore del popolo di Dio, a servizio del popolo di Dio. Se lui avesse finto, mangiando carne di vitello anziché carne di porco, lui avrebbe salvato la vita nel tempo ancora per qualche anno, ma avrebbe perso la vita eterna, a causa dello scandalo che avrebbe dato ai giovani. Questi sarebbero stati scandalizzati e la loro fede avrebbe potuto cedere, peccando anche loro contro la Legge del Signore, pur di non incorrere nella morte. Ecco cosa dice il Signore a Mosè prima di stringere l’Alleanza con i figli d’Israele:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,3-25).*

Anche l’Apostolo Paolo chiede che ogni discepolo di Gesù eviti ogni scandalo: scandalo di opere, scandola di pensieri, scandalo nelle parole. In ogni cosa, in ogni evento il discepolo di Gesù deve essere esemplare in tutto.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

Vivere come popolo del Signore significa essere responsabili della fede di ogni singolo membro del popolo di Dio. Significa che ognuno è chiamato ad essere vita, vera vita, per la fede di ogni altro membro. Ognuno è chiamato ad essere sprone, esortazione, modello, esempio, mostrandosi perfetto in tutto, sempre. Ognuno è chiamato ad evitare tutto ciò che è di intralcio al cammino della fede in ogni altro cuore. Questa verità l’apostolo Paolo così la rivela nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-22).*

Vivere la fede come solo corpo, solo popolo, sola comunità dei figli di Dio, obbliga ogni singolo membro del corpo, del popolo, della comunità ad una obbedienza perfetta, vissuta sempre con retta coscienza, non solo per il nostro bene, ma per il più grande bene di tutto il corpo, tutto il popolo, tutta la comunità.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1.31).*

A noi discepoli di Gesù manca oggi la dimensione di essere il corpo di Cristo. Questa dimensione è urgente che venga messa in luce. Non possiamo noi vivere la fede come un fatto che riguarda solo la nostra persona. Vivere la fede deve riguardare tutto il corpo di Cristo, tutta la comunità cristiana, tutta la Chiesa.

Oggi, noi lo stiamo vedendo a cosa sta conducendo questo modo errato di vivere la fede. Molti di quanti stanno in alto, vogliono imporre il loro pensiero come norma e regola di fede per tutto il popolo di Dio, per tutto il corpo di Cristo Gesù. Moltissimi do quanti stanno in basso si stanno togliendo dal collo il giogo del Vangelo di Cristo Signore e ognuno si costruisce la sua personale fede, senza per nulla interessarsi della fede dei suoi fratelli. Urge che si ponga fine a questa grande morte che viene inflitta alla vera fede. Questa morte mai potrà essere evitata, finché non si comincia a vivere la fede come vero corpo di Cristo, vero popolo di Dio, vera Chiesa di Cristo Gesù, vera comunità, vera famiglia del nostro Dio. La fede del singolo deve essere vita per la fede del popolo, la fede del popolo deve esse vita per la fede del singolo. È il grande insegnamento che ci lascia Eleazaro. Quest’uomo alla vera fede sacrifica la sua vita.

**LA MORALE DELL’INCORAGGIAMENTO VICENDEVOLE**

I sette fratelli, che insieme alla loro madre, affrontano con coraggio, determinazione, purezza di fede, retta coscienza, pubblica confessione della verità della risurrezione, ma anche della creazione di tutte le cose non da materia preesistente, ci lasciano un altro esempio, anche questo da mettere bene in luce.

La forza dell’uno diviene forza di tutti, la forza di tutti diene forza dell’uomo. La forza della madre diviene forza per i figli, la forza dei figli diviene forza della madre. La forza si infonde attraverso la parola. La parola è il frutto della fede. Di quale parola di fede si serve la madre per esortare uno dei suoi figli al martirio? Dell’amore che lega la madre al figlio e il figlio alla madre, ma anche del giudizio del Signore, che esclude dal suo regno eterno il figlio se questi non si consegna al martirio. Se questo dovesse avvenire, madre e figlio sarebbero divisi per sempre. Mai può un figlio rimanere senza la madre e la madre senza un figlio. Leggiamo, per anticipazione, questa argomentazione della madre:

*«Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

Oggi questa parola di argomentazione per esortare al martirio o a vivere la fede con retta coscienza nell’osservanza della Legge del Signore, neanche più si potrebbe fare. Abbiamo distrutto tutta la verità rivelata del nostro Dio, verità che riguarda il nostro Dio e verità che riguarda ogni uomo. Senza alcuna verità oggettiva, dal momento che tutta la Divina Rivelazione è stata privata della sua verità oggettiva, a nulla serve neanche più argomentare e neanche più esortare. Non c’è alcun giudizio di Dio. Saremo tutti accolti nel regno eterno del Signore. Neanche più nel tempo c’è possibilità di argomentare per accogliere il Vangelo di Gesù e obbedire ad esso con retta fede e rettitudine di coscienza. Non vi è alcuna differenza tra le religioni e nessuna differenza tra chi crede e chi non crede. Non vi è neanche differenza alcuna per chi vive di immoralità, perché l’immoralità non esiste più. Oggi nella Chiesa ognuno può entrare così come esso è. Ecco invece il fulgido esempio che ci hanno lasciato questi sette fratelli con la loro madre.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri:* *«Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Se vogliamo esortarci a morire da forti per il Signore, restando fedeli alla sua Legge, dobbiamo rimettere sul candelabro della Chiesa tutti i capisaldi della nostra fede. Ma questo ormai non si può più fare, perché abbiamo distrutto il caposaldo che è a fondamento di ogni altro caposaldo: la verità oggettiva contenuta in tutta la Parola contenuta nei Sacri Testi della Scrittura Canonica, iniziando dal primo versetto della Genesi e finendo all’ultimo versetto dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Ecco cosa insegna l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Nessuna Scrittura Profetica – ed è Scrittura Profetica ogni Parola contenuta nei Libri Canonici della Sacra Scrittura – va soggetta a privata interpretazione. Questa verità obbliga ogni Papa, obbliga ogni Concilio Ecumenico, obbliga ogni Sinodo dei Vescovi, obbliga ogni vescovo, obbliga ogni presbitero, obbliga ogni diacono, obbliga ogni cresimato, obbliga ogni battezzato, obbliga ogni Conferenza Episcopale, obbliga ogni presbiterio, obbliga ogni profeta, obbliga ogni maestro, ogni dottore, ogni professore.

Ognuno nella Chiesa, sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, è voce, prima di ogni cosa, di tutta la Chiesa, e la Chiesa inizia il giorno della Pentecoste o anche il giorno della Risurrezione di Gesù, e finirà, come Chiesa missionario nel tempo della storia, il giorno della gloria Parusia del Signore nostro Gesù Cristo. Poiché voce della Chiesa e come voce della Chiesa, è anche voce di Cristo. Mai uno potrà essere voce di Cristo se non è voce della Chiesa.

Anche ogni papa è voce di Cristo se è voce della Chiesa, se non è voce della Chiesa, mai potrà essere voce di Cristo. Voce della Chiesa e voce di Cristo devono essere una cosa sola. Oggi si vuole essere voce dello Spirito Santo senza essere voce della Chiesa. La Chiesa non nasce con la singola persona, il singolo vescovo, il singolo papa, il singolo maestro o il singolo professore. La Chiesa nasce dalla Chiesa che è nata il giorno della risurrezione di Gesù e nascita dopo nascita è giunta fino a noi. Questa verità è così rivelata sia dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati e sia dagli Atti degli Apostoli:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Quando la voce di Cristo può essere predicata alle genti come vera voce di Cristo? Quando essa diviene voce della Chiesa. Voce di Cristo e voce della Chiesa devono essere una sola voce. Voce della Chiesa e voce di Cristo devono essere una sola voce. Se la Chiesa diviene voce discordante dalla voce della Chiesa o dalla voce di Cristo, la sua voce non è voce di verità. È invece voce di falsità, voce di menzogna, voce di inganno, voce di tradimento e di rinnegamento del Vangelo della salvezza, di tutto il Vangelo della salvezza. Oggi la Chiesa non è più voce di Cristo, perché Cristo Gesù con il suo Vangelo non è più voce della Chiesa. Ecco cosa è per noi la Chiesa di Cristo Gesù:

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa, veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore.

Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera ai Corinzi dell’Apostolo Paolo e dalla Lettera agli Efesini.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio. Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo.

Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù. Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna.

Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna. Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco:

*“Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur - ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto.

Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno. Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa. La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice:

*“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”.*

Satana risponde:

*“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”.*

Il Signore chiede:

*“Come li ingannerai?”.*

Satana risponde:

*“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”.*

Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza diabolica altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica?

Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa. Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo riconoscono deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale. La prima vigilanza è nell’unità della Parola di Cristo e della Parola della Chiesa.

**IMMORALITÀ E PREGHIERA DI ESPIAZIONE**

Ecco una ulteriore verità che va vissuta come solo popolo del Signore, solo corpo di Cristo, solo corpo della Chiesa, ma anche solo corpo dell’umanità. Questa volta partiamo da una verità che viene a noi dal Libro della Sapienza:

*I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri (Sap 18,9).*

Secondo questa Legge, che è Legge di comunione e di condivisione, la grazia di uno diviene grazia per l’altro, ma anche il peccato dell’uno diviene peccato dell’altro. Si prende la grazia per camminare nella Parola. Si assume il peccato per espiarlo, al fine di ritornare nella grazia e ritornare a camminare nella Parola. Questa Legge di comunione e di condivisione trova la sua piena realizzazione o compimento nel Servo Sofferente del Signore. Il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, assume con la carne il peccato della carne e lo espia sul legno della croce. Queta mistero è così annunciato dal profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Alcuni combattenti si lascino prendere dal desiderio e si appropriano di oggetti che non era consentito loro prendere. Il loro operato non piace al Signore. Chi combatte per la causa della fede, deve essere libero dal desiderio per le cose che sono regolate dalla legge della guerra. Il Signore non gradisce il loro operato e li abbandona a se stessi ed essi incorrono nella morte. Quando venneil momento di seppellire i corpo dei caduti, Giuda li trovò in possesso di cose che mai avrebbero dovuto avere con loro. Sa che il loro peccato dovrà essere espiato. Fa una colletta e manda il ricavato ai Sacerdoti in Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio di espiazione per essi. Così il loro peccato sarebbe stato cancellato dal Signore ed essi avrebbero potuto riposare nella pace. Ecco cosa narra il sacro Testo.

*Conclusi questi accordi, Lisia ritornò presso il re; i Giudei invece si diedero a coltivare la terra. Ma alcuni dei comandanti dei distretti, e precisamente Timòteo e Apollònio, figlio di Genneo, Girolamo e Demofonte e, oltre questi, Nicànore, il comandante dei mercenari di Cipro, non li lasciavano tranquilli né vivere in pace. Gli abitanti di Giaffa perpetrarono un’empietà di questo genere: invitarono i Giudei che abitavano con loro a salire con le mogli e con i figli su barche allestite da loro, come se non ci fosse alcuna cattiva intenzione a loro riguardo, ma fosse un’iniziativa di tutta la cittadinanza. Essi accettarono, desiderosi di rinsaldare la pace, e lontani da ogni sospetto. Ma quando furono al largo, li fecero affondare in numero non inferiore a duecento. Quando Giuda fu informato di questa crudeltà compiuta contro i suoi connazionali, diede ordini ai suoi uomini e, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati. Poi, dato che il luogo era sbarrato, abbandonò l’impresa con l’idea di tornare un’altra volta e di estirpare tutta la cittadinanza di Giaffa. Avendo poi appreso che anche i cittadini di Iàmnia volevano usare lo stesso sistema con i Giudei che abitavano con loro, piombando di notte sui cittadini di Iàmnia, incendiò il porto con la flotta, così che si vedeva il bagliore delle fiamme fino a Gerusalemme, che è distante duecentoquaranta stadi.*

*Quando si furono allontanati di là per nove stadi, mentre marciavano contro Timòteo, non meno di cinquemila Arabi con cinquecento cavalieri irruppero contro Giuda. Ne nacque una zuffa furiosa, ma gli uomini di Giuda, con l’aiuto di Dio, ebbero la meglio. I nomadi invece, sopraffatti, supplicarono Giuda che desse loro la destra, promettendo di cedergli bestiame e di aiutarlo in tutto il resto. Giuda, prevedendo che gli sarebbero stati veramente utili in molte cose, acconsentì a fare la pace con loro ed essi, strette le destre, tornarono alle loro tende.*

*Attaccò anche una città difesa da contrafforti, circondata da mura e abitata da gente d’ogni stirpe, chiamata Casfin. Quelli di dentro, sicuri della solidità delle mura e delle riserve di viveri, si mostravano insolenti con gli uomini di Giuda, insultandoli e anche bestemmiando e pronunciando frasi che non è lecito riferire. Ma gli uomini di Giuda, invocato il grande Signore dell’universo, il quale senza arieti e senza macchine ingegnose aveva fatto cadere Gerico al tempo di Giosuè, assalirono furiosamente le mura. Presa la città per volere di Dio, fecero innumerevoli stragi, cosicché il lago adiacente, largo due stadi, sembrava pieno del sangue che vi colava dentro.*

*Allontanatisi di là settecentocinquanta stadi, giunsero a Càraca, presso i Giudei chiamati Tubiani; da quelle parti però non trovarono Timòteo, il quale era già partito dalla zona, senza avere intrapreso alcuna azione, ma lasciando in un certo luogo un presidio molto forte. Dositeo e Sosìpatro, due capitani del Maccabeo, in una sortita sterminarono gli uomini di Timòteo lasciati nella fortezza, che erano più di diecimila. Il Maccabeo ordinò il suo esercito dividendolo in reparti, pose costoro al comando dei reparti e mosse contro Timòteo, il quale aveva con sé centoventimila fanti e duemilacinquecento cavalieri. Quando Timòteo seppe dell’arrivo di Giuda, mandò avanti le donne, i fanciulli e tutto il bagaglio nel luogo chiamato Kàrnion: era questa una posizione inespugnabile e inaccessibile per la strettezza di tutti i passaggi. All’apparire del primo reparto di Giuda, si diffuse tra i nemici il panico e il terrore, perché si verificò contro di loro l’apparizione di colui che dall’alto tutto vede, e perciò cominciarono a fuggire precipitandosi chi da una parte chi dall’altra, cosicché spesso erano colpiti dai propri compagni e trafitti dalle punte delle loro spade. Giuda li inseguì con ogni energia, trafiggendo quegli scellerati e uccidendone circa trentamila. Lo stesso Timòteo, caduto in mano agli uomini di Dositeo e Sosìpatro, supplicava con molta astuzia di essere rilasciato sano e salvo, perché tratteneva come ostaggi i genitori di molti di loro e di altri i fratelli, ai quali sarebbe capitato di essere trattati senza riguardo. Avendo egli con molti discorsi prestato solenne promessa di restituire incolumi gli ostaggi, lo lasciarono libero per la salvezza dei propri fratelli.*

*Giuda mosse poi contro Kàrnion e l’Atargatèo e uccise venticinquemila uomini. Dopo la sconfitta e lo sterminio di questi, marciò contro la fortezza di Efron, nella quale si trovava Lisia con una moltitudine di gente di ogni razza. Davanti alle mura erano schierati i giovani più forti, che combattevano vigorosamente, mentre nella città stavano pronte molte riserve di macchine e di proiettili. Ma, invocato il Signore che con potenza distrugge le forze dei nemici, fecero cadere la città nelle proprie mani e uccisero venticinquemila di coloro che vi stavano dentro. Partito di là, mossero contro Scitòpoli, che dista seicento stadi da Gerusalemme. Ma poiché i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Scitòpoli avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura, li ringraziarono e li esortarono a essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi raggiunsero Gerusalemme; era già vicina la festa delle Settimane.*

*Dopo questa festa, chiamata Pentecoste, mossero contro Gorgia, stratega dell’Idumea. Questi avanzò con tremila fanti e quattrocento cavalieri. Si schierarono in combattimento; cadde però un piccolo numero di Giudei. Un certo Dositeo, valoroso cavaliere degli uomini di Bacènore, aveva afferrato Gorgia e lo teneva per il mantello, mentre lo trascinava con forza, poiché voleva prendere vivo quello scellerato; uno dei cavalieri traci si gettò su di lui tagliandogli il braccio e Gorgia poté fuggire a Maresà. Poiché gli uomini di Esdrin combattevano da lungo tempo ed erano stanchi, Giuda supplicò il Signore che si mostrasse loro alleato e guida nella battaglia. Poi, intonato nella lingua dei padri il grido di guerra accompagnato da inni, diede un assalto improvviso alle truppe di Gorgia e le mise in fuga.*

*Giuda poi radunò l’esercito e venne alla città di Odollàm; poiché stava per iniziare il settimo giorno, si purificarono secondo l’uso e vi passarono il sabato. Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri dei caduti per deporli con i loro parenti nei sepolcri dei loro padri. Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iàmnia, che la legge proibisce ai Giudei. Così fu a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò tutti, benedicendo Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, si misero a pregare, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto a causa del peccato di quelli che erano caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d’argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un’azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà,* *la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12,1-45).*

Con questo gesto di Giuda. che è viene lodato dallo Spirito Santo – la sua considerazione era santa e devota –, la rivelazione fa un grandissimo salto in avanti nella verità biblica sul dopo la morte e sul dopo il giudizio del Signore. Quanti hanno amato il Signore – chi combatte le battaglie per la fede di certo ama il Signore – ma non sono perfetti nell’amore, sono giudicati degni di salvezza eterna dal Giudice divino, ma ancora però non degni di varcare le dimore eterne, perché non pienamente purificati da tutte le loro imperfezioni.

Ecco allora che subentra la Legge del corpo, secondo la quale le gioie degli uni sono le gioie degli altri e le sofferenze e le pene degli altri sono le pene degli uni. Un solo corpo di amore, un solo popolo di Dio, una sola comunità del Signore, una sola espiazione. Nel popolo, nel corpo, nella comunità i peccati degli uni vanno espiati dagli altri. Giuda chiede agli altri combattenti di partecipare all’espiazione dei peccati dei loro fratelli caduti in battaglia, offrendo una somma in denaro, secondo le loro possibilità, perché i Sacerdoti in Gerusalemme offrissero un sacrificio di espiazione. Ecco perché l’iniziativa di Giuda è santa e devota. Lui così agendo, vive la Legge della comunione all’interno del solo popolo di Dio. Anche questa è essenza e sostanza della nostra purissima fede.

Questa Legge della vera comunione è vissuta in pienezza da Cristo Signore. Lui prende su di sé tutti i peccati del mondo e li espia sul legno della croce, offrendo al Padre il sacrificio espiatorio immolandosi sul Golgota e consumandosi nel fuoco della sua crocifissione. Il cristiano, che è corpo di Cristo, deve vivere la Legge della vera comunione non solo dell’espiazione dei peccati della Chiesa e del mondo, ma anche condividendo i beni che si possiedono, prima con il corpo di Cristo Gesù e poi con il corpo dell’umanità. Ecco come questa verità è rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

La Legge della vera comunione chiede che ogni membro del corpo di Cristo, proprio perché corpo di Cristo, consegni tutto se stesso e tutto ciò che possiede a Cristo, allo stesso modo che Cristo si è consegnato con tutto se stesso e con quanto aveva al Padre. Se tutto Cristo Gesù si dona al Padre, il Padre può fare di Cristo Gesù ciò che è il meglio per la redenzione, secondo la sua eterna sapienza e intelligenza- Se il cristiano si consegna tutto a Cristo con quanto ha e possiede, è Cristo che deve servirsi di lui e delle sue cose secondo la sua divina ed eterna sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Cristo vuole che sia ogni singolo membro del suo corpo a condividere i suoi beni e la sua vita con ogni altro membro del corpo di Cristo. Le modalità storiche per vivere la Legge della comunione dovrà essere lo Spirito Santo a suggerirla ad ogni discepolo di Gesù.

Ora chiediamoci: Qual è la differenza tra il figlio della luce da chi figlio della luce non è? Il figlio della luce possiede una caratteristica tutta sua: la capacità di vedere, discernere, separare, decidere sempre secondo il bene più grande anche nelle nebbie più fitte. Il figlio della luce possiede ancora un’altra grande nuova capacità: quella di sentire come propri i bisogni, le sofferenze, le gioie degli altri. In fondo nella pienezza della verità che illumina la mente e della carità che ricolma il cuore, il figlio della luce è capace di vera compassione. Non si tratta di una compassione come sovente la intende il mondo, bensì della vera, autentica compassione cristiana, la sola che è capace di prendere il posto dell’altro e dalla pienezza della carità dare la soluzione come se i trattasse della propria persona.

La compassione è perdono, misericordia, giustizia, condono, condivisione, solidarietà efficaci e reali, allo stesso modo che Cristo Gesù prese sopra di sé i peccati del mondo intero ed espiò per essi, al posto nostro. La compassione cristiana è prendere il posto dell’altro. È sostituirsi all’altro. È vivere la vita dell’altro con la ricchezza di nostri mezzi materiali e spirituali.

Il ricco compassionevole condona i debiti materiali. Eleva il povero alla sua stessa dignità. Fa tutto questo il cristiano per due motivi che scaturiscono dalla sua fede. Il primo principio di fede è questo: l’altro, chiunque esso sia, è suo fratello. Un fratello non può ignorare l’altro fratello. La legge della fratellanza è proprio la condivisione, la comunione dei beni, il pagarsi reciprocamente i debiti spirituali e materiali, il perdonarsi vicendevolmente e vicendevolmente aiutarsi in ogni concreta situazione della vita. La vera fratellanza non è una parola vuota e diviene sempre una parola vuota quando la si priva di concretezza.

L’altro, se è cristiano, è membro del corpo di Cristo. Il corpo è uno. Ora nel corpo di Cristo ogni membro riceve energia da ogni altro membro. Nel corpo di Cristo ogni membro è dall’altro e per l’altro. Nel corpo di Cristo se uno è povero, tutte le membra devono farsi carico della povertà. Se uno è debole, tutti devono alleviare la debolezza. Se uno è peccatore, gli altri devono supplire con la loro santità. Cristo Gesù ha vissuto la Legge della comunione al sommo della sua perfezione nella pienezza del dono, dell’amore, dell’obbedienza. Anche ogni suo discepolo deve vivere la Legge della comunione al sommo della sua perfezione, nella pienezza del dono, dell’amore, dell’obbedienza. L’obbedienza, l’amore, il dono esigono e obbligano a non macchiare il corpo di Cristo neanche di un piccolissimo peccato veniale. Chi pecca non vive la Legge della comunione, perché appesantisce il corpo di Cristo e ne rallenta la sua forza di salvezza e di redenzione. Chi pecca, rende poco luminoso il corpo di Gesù Signore.

È questa le vera moralità che nasce dalla Legge della comunione così come oggi ci viene insegnata dallo Spirito Santo attraverso la nobile decisione di Giuda Maccabeo. Che lo Spirito Santo insegni ad ogni membro del corpo di Cristo come vivere in ogni oggi della storia questa Legge che è l’essenza stessa del nostro Dio nel suo mistero di unità e di trinità, nel quale si vive una pericoresi eterna.

# INDICE

[LA MORALE NEI LIBRI DELL’ANTICO TESTAMENTO 1](#_Toc152579688)

[DAL LIBRO DI GIOSUÈ AL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI 1](#_Toc152579689)

[ANNO 2024 1](#_Toc152579690)

[LA MORALE NEL LIBRO DI GIOSUÈ 3](#_Toc152579691)

[PREMESSA 3](#_Toc152579692)

[**IL PECCATO DI UNO SOLO ALLONTANA DIO DAL SUO POPOLO** 5](#_Toc152579693)

[**OGNI PATTO OBBLIGA** 8](#_Toc152579694)

[**NELLA TERRA SI HA ANCORA BISOGNO DI DIO** 10](#_Toc152579695)

[LA MORALE NE LIBRO DEI GIUDICI 15](#_Toc152579696)

[**IDOLATRIA OPPRESSIONE PENTIMENTO RITORNO** 16](#_Toc152579697)

[APPENDICE 22](#_Toc152579698)

[**LA FAMIGLIA: VERITÀ DI CARTA O VERITÀ DI VITA?** 22](#_Toc152579699)

[Seconda riflessione 33](#_Toc152579700)

[***Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità*** 33](#_Toc152579701)

[ASCOLTERÒ COSA DICE IL SIGNORE 33](#_Toc152579702)

[Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento 33](#_Toc152579703)

[Cosa dice il Signore o le regole di Dio del Nuovo Testamento 37](#_Toc152579704)

[Verità rivelata e suo annunzio 38](#_Toc152579705)

[**LA MORALE DI IEFTE** 40](#_Toc152579706)

[**LA MORALE DI SANSONE** 43](#_Toc152579707)

[**RELIGIONE CREATA DALL’UOMO E MORALE** 46](#_Toc152579708)

[**LA MORALE DI SODOMA ENTRA NEL POPOLO DI DIO** 49](#_Toc152579709)

[**IL SIGILLO SULLA MORALITÀ AL TEMPO DEI GIUDICI** 58](#_Toc152579710)

[LA MORALE NEL LIBRO DI RUT 62](#_Toc152579711)

[LIBRO DI RUT: LA MORALE CHE SI CONSUMA NELL’AMORE 62](#_Toc152579712)

[LA MORALE CHE SU CONSUMA NEL SERVIZIO 70](#_Toc152579713)

[LA MORALE CHE SI CONSUMA NELLA GIUSTIZIA 74](#_Toc152579714)

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DI SAMUELE 76](#_Toc152579715)

[SCANDALO E RESPONSABILITÀ 76](#_Toc152579716)

[UNA DECISIONE DI IMMORALITÀ 84](#_Toc152579717)

[LE DOLOROSE CONSEGUENZE DI OGNI SCELTA 86](#_Toc152579718)

[LA MORALITÀ È OBBEDIENZA 89](#_Toc152579719)

[GLI ABISSI DELL’IMMORALITÀ 91](#_Toc152579720)

[LA RITUALITÀ A SERVIZIO DELLA CARITÀ 94](#_Toc152579721)

[L’ESERCIZIO IMMORALE DEL POTERE 98](#_Toc152579722)

[IMMORALITÀ E PRIMO COMANDAMENTO 172](#_Toc152579723)

[IMMORALITÀ E DISPERAZIONE 177](#_Toc152579724)

[LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE 181](#_Toc152579725)

[**PRINCIPI PRELIMINARI** 181](#_Toc152579726)

[**Primo principio: legge natura armonia contrasto** 181](#_Toc152579727)

[**Secondo principio: chiamati a dire noi a noi stessi nella verità** 187](#_Toc152579728)

[**Terzo principio: paura colpa peccato pena coscienza.** 202](#_Toc152579729)

[**LE COSE SANTE VANNO TRATTATE SANTAMENTE** 228](#_Toc152579730)

[**COSCIENZA E SOFFOCAMENTO DELLA RETTA MORALITÀ** 239](#_Toc152579731)

[**IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA E I FRUTTI DEL PECCATO** 246](#_Toc152579732)

[**IMMORALITÀ PER MANCATA FORTEZZA** 257](#_Toc152579733)

[**RETTA MORALITÀ FRUTTO DELLA GIUSTIZIA** 267](#_Toc152579734)

[**PECCATO DI UNO E MORTE DI UNA MOLTITUDINE** 270](#_Toc152579735)

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI RE 280](#_Toc152579736)

[**BREVE PREMESSA** 280](#_Toc152579737)

[**I TRISTIISIMI FRUTTI DELL’IDOLATRIA** 281](#_Toc152579738)

[**I TRISTISSIMI FRUTTO DELLA STOLTEZZA** 284](#_Toc152579739)

[**LA DISOBBEDIENZA E IL SUO FRUTTO DI MORTE** 291](#_Toc152579740)

[**L’IDOLATRIA LA RELIGIONE DEL POPOLO** 297](#_Toc152579741)

[**L’IDOLATRIA CREA UN POPOLO CORROTTO** 302](#_Toc152579742)

[**FALSA PROFEZIA E DEVASTANTE IMMORALITÀ** 311](#_Toc152579743)

[LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DEI RE 316](#_Toc152579744)

[**Premessa** 316](#_Toc152579745)

[**Il sacerdozio ordinato: essenzialità e storicità** 322](#_Toc152579746)

[**Spiritualità Sacerdotale** 328](#_Toc152579747)

[**La santità del sacerdote** 332](#_Toc152579748)

[**Sacerdote: uomo del mistero e mistagogo** 343](#_Toc152579749)

[**Il progetto del Signore Dio sul Presbitero nella Chiesa e nel mondo** 355](#_Toc152579750)

[**LA VITA È NELLA PAROLA DEL SIGNORE** 359](#_Toc152579751)

[**LA VITA RITORNA PER LA PAROLA DEL PROFETA** 367](#_Toc152579752)

[**PAROLA DEL SIGNORE E VOLONTÀ DI MALE DELL’UOMO** 380](#_Toc152579753)

[**GLI AMARI FRUTTI DEL NON ASCOLTO DELLA PAROLA** 404](#_Toc152579754)

[**IL RITROVAMENTO DELLA LEGGE SMARRITA** 420](#_Toc152579755)

[**IL RITORNO DEL POPOLO NELLA LEGGE DEL SUO DIO** 427](#_Toc152579756)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO 429](#_Toc152579757)

[DSTRUZIONE DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ 442](#_Toc152579758)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO 445](#_Toc152579759)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA 451](#_Toc152579760)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE 459](#_Toc152579761)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE 464](#_Toc152579762)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ 470](#_Toc152579763)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA 473](#_Toc152579764)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELLA CHIESA 479](#_Toc152579765)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI 488](#_Toc152579766)

[DISTRUZIONE DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ 497](#_Toc152579767)

[DSTRUZION DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE 506](#_Toc152579768)

[I FRUTTI DEL NON ASCOLTO DELLA PAROLA 524](#_Toc152579769)

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DELLE CRONACHE 533](#_Toc152579770)

[**Premessa** 533](#_Toc152579771)

[**LA MORALE DI DAVIDE FRUTTO DELLA SUA RETTA FEDE** 538](#_Toc152579772)

[BREVE RITRATTO SULLA MORALE NEL SECONDO LIBRO DELLE CRONACHE E NEI LIBRI DI ESDRA E NEEMIA 546](#_Toc152579773)

[LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DELLE CRONACHE 546](#_Toc152579774)

[**PREMESSA** 546](#_Toc152579775)

[L’ASSENZA DI MORALE DEL CUORE INDURITO 554](#_Toc152579776)

[LA MORALE NEL LIBRO DI ESDRA 591](#_Toc152579777)

[**PREMESSA** 591](#_Toc152579778)

[**LA MORALE CHE RICONOSCE CHE DIO È RETTO NELLA SUA PAROLA** 592](#_Toc152579779)

[**LA MORALE DEL RITORNO NELLA LEGGE DEL SIGNORE** 593](#_Toc152579780)

[LA MORALE NEL LIBRO DI NEEMIA 597](#_Toc152579781)

[**PREMESSA** 597](#_Toc152579782)

[**LA MORALE FONDATA SULL’ASCOLTO DELLA PAROLA** 597](#_Toc152579783)

[**LA MORALE CHE CONFESSA L’AMORE DI DIO PER IL SUO POPOLO** 600](#_Toc152579784)

[**LA MORALE CHE CHIEDE IL RITORNO NELLA LEGGE DEL SIGNORE** 619](#_Toc152579785)

[LA MORALE NEL LIBRO TOBIA 629](#_Toc152579786)

[**PREMESSA** 629](#_Toc152579787)

[**FEDELE ALLA VERITÀ E ALLA GIUSTIZIA DELL’AMORE** 644](#_Toc152579788)

[**Fedele alla verità della preghiera** 646](#_Toc152579789)

[**LA MORALE DELLA SAGGIA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA** 649](#_Toc152579790)

[**LA MORALE DELLA RETTA GIUSTIZIA** 680](#_Toc152579791)

[LA MORALE NEL LIBRO GIUDITTA 692](#_Toc152579792)

[**PREMESSA** 692](#_Toc152579793)

[**LA MORALE DINANZI ALLE PROVE DELLA STORIA** 695](#_Toc152579794)

[**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO** 700](#_Toc152579795)

[**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO** 704](#_Toc152579796)

[LA MORALE NEL LIBRO ESTER 718](#_Toc152579797)

[**PREMESSA** 718](#_Toc152579798)

[**LA MORALE DELLA SUPERBIA E DELL’EMPIETÀ** 720](#_Toc152579799)

[**LA MORALE DELLA PREGHIERA** 731](#_Toc152579800)

[**LA MORALE DELL’IMPEGNO CONCRETO** 735](#_Toc152579801)

[**LA MORALE DELLA NECESSARIA RIPARAZIONE** 739](#_Toc152579802)

[LA MORALE NEL PRIMO LIBRO DEI MACCABEI 753](#_Toc152579803)

[**PREMESSA** 753](#_Toc152579804)

[**LA MORALE DGLI OPRATORI DI INIQUITÀ** 757](#_Toc152579805)

[**LA MORALE DELLA DIFESA DELLA VERA FEDE** 772](#_Toc152579806)

[**LA MORALE IPOCRITA DEL RE ANTIOCO** 779](#_Toc152579807)

[LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI 788](#_Toc152579808)

[**PREMESSA** 788](#_Toc152579809)

[**PREGHIERA E TRIONFO DELLA MORALE DELLA GIUSTIZIA** 790](#_Toc152579810)

[**LA MORALE DEGLI UOMINI DALLA COSCIENZA CORROTA** 799](#_Toc152579811)

[**LA MORALE DELLA PERFETTA ESEMPLARITÀ** 808](#_Toc152579812)

[**LA MORALE DELL’INCORAGGIAMENTO VICENDEVOLE** 815](#_Toc152579813)

[**IMMORALITÀ E PREGHIERA DI ESPIAZIONE** 831](#_Toc152579814)

[INDICE 838](#_Toc152579815)